



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>





SUPPLEMENTI PERIODICI

ALL'

83571

ARCHIVIO GLOTTOLOGICO
ITALIANO,

DEDICATI A INDAGINI LINGUISTICHE
ESTRANEE O NON LIMITATE AL NEOLATINO,

E ORDINATI

DA

G. I. ASCOLI.

QUARTA DISPENSA.

TORINO
ERMANN O LOESCHER

—
1897.

850.6

768

G.6

**Riservato ogni diritto di proprietà
e di traduzione.**

MILANO, TIP. BERNARDONI DI C. REBESCHINI E C.

SOMMARIO.

GIACOMINO, Intorno all'opera: <i>Monumenta linguae ibericae</i> di Emilio Hübner	P.	1
GUARNERIO, L'intacco latino della gutturale di CE CI	»	21
<i>In morte di Bianco Bianchi</i>	»	51
BONELLI, Il dialetto maltese	»	53
ASCOLI, Intorno ai pronomi infissi dell'antico irlandese	»	99

111
112

113
114

115
116
117

118
119
120

121
122
123

124
125
126

127
128
129

130
131
132

133
134
135

136
137
138

139
140
141

142
143
144

Intorno all'opera: *Monumenta linguae ibericae edidit AEMILIUS HÜBNER*, Berolini, 1893 (pp. CXLIV-264).

Poche raccolte epigrafiche mi parvero mai atte a stimolare il desiderio dell'indagine più di questa dell'Hübner, frutto di ammirevole diligenza e ammirevole acume. Per essa la copia dei monumenti iberici s'è arricchita a segno, che si può credere meno disperata la risoluzione di un quesito, intorno a cui l'erudizione da tanto tempo si stanca, ed è, se tra la lingua degli antichi Iberi ed il basco interceda un vincolo di stretta parentela, come, per non dire che di due illustri, pensarono l'Oihenart e Guglielmo di Humboldt, o se questa supposizione, che di per sé stessa appare tanto ragionevole, non sia all'incontro da respingere affatto. L'Hübner, mentre condensava nel suo volume cotanta mole di voci, di notizie, di critica, mentre portava la conoscenza dell'alfabeto iberico e la lettura delle iscrizioni rispettive a un grado di certezza non mai prima raggiunto, seppe, maraviglioso anche in questo, resistere a ogni seduzione di ermeneutica per mezzo del basco, sebbene egli accenni chiaramente, che la fede autorevole dell'Humboldt è pur la sua, e ch'egli spera di aver fornito altrui il materiale di prova, onde codesta fede più e più si raffermi.

Giova non dissimularsi, che le difficoltà d'interpretazione restan sempre grandi, anche nella relativa abbondanza di documenti, dei quali ora si posson valere gli studiosi. Infatti, le scritte delle monete serviranno in genere a stabilire qualche terminazion di voci, o ad illustrare la fonologia iberica; ma, ristrette, come sono per lo più, a nomi proprj, giovano poco alle esplorazioni lessicali e sintattiche. D'altra parte, le iscrizioni propriamente dette sono or brevi assai, or tali che riesce difficile sceverarne le voci, or di lettura non in tutto certa, or dubbia per la soppressione di molte vocali; senza dire che le bilingui mancano pressochè del tutto. Cionnondimeno, un sapore come di lingua imparentata col basco si coglie al primo assag-

gio dai nomi di luogo, da quelli di persona, e dallo stampo grammaticale di certe voci, ricorrenti con forme identiche o affini a grande distanza di regioni. E lo studio insistente e metodico riesce indubbiamente a convalidare la prima impressione, accrescendo il numero e l'importanza dei contatti tra iberico e basco.

A illustrare in questo senso tutta la collezione dell'H. si richiederà un lavoro di molto lunga lena; e io per ora altro non posso presentare se non alcune spigolature, che ho tentato raccogliere sul modesto campo della nuova suppellettile iberica oggi a noi dischiusa, seguendo pur sempre le orme incancellabili impresse dall'Humboldt su questi sentieri, come già facevano altri benemeriti, che tutti ci son rammentati dall'amplissima bibliografia di cui s'ornano i Prolegomeni dell'opera dell'Hübner. M'è poi parso prudente di astenermi, per ora, quasi totalmente dalla interpretazione dei nomi geografici. E due considerazioni generali mi permettono ancora di qui soggiungere in via preliminare. La prima, che le tavole diligentissime, in cui l'H. espone le ragioni dei suoni iberici (Proleg., cv, cxxvi), ci dimostrano, come, fatta che sia la debita parte alle incertezze, alle vocali da supplire, alle differenze spiegabili per priorità di fase fonetica, a varietà verisimili di colorazioni dialettali, nell'ibero non c'è proprietà la quale sostanzialmente ripugni alla fonetica basca; di che s'avrà qualche idea per le comparazioni che verrò facendo. La seconda concerne un punto di cui già ebbi ad accorgermi e a toccare mentre venivo raffrontando tra loro il basco e l'egizio; ed è, che la lingua, da cui è provenuto il basco odierno, resistè, dirò con ostinazione, alle ingiurie del tempo; tantochè la forma presente qui non si dilunga da quella di età più antiche quanto ci potremmo attendere, argomentando dai fatti di altre famiglie linguistiche. Se varrà alcuno dei ragguagli, ai quali senz'altri indugi ora mi provo, egli basterà di per sè a chiarir la cosa.

I.

Nella copiosa collezione di nomi personali, che l'H. ci presenta, occorrono, com'è naturale, certe formazioni costanti di

vocaboli; e vien da chiedere se ne escano tali tipi a cui si possano cautamente contrapporre dei tipi baschi. Per le modificazioni, che nomi cosiffatti subirono attraverso la tradizione classica o per la ragione degli incontri fortuiti, non tutti i tipi appariranno ugualmente conclusivi; ma certe convenienze o concordanze specifiche varranno poi a togliere o a diminuire la perplessità che altre concordanze importano. Così, per la larga diffusione di un suffisso -co anche in lingue molto lontane dal basco, non sembrerebbe decisivo, quanto all'affinità basco-iberica, il trovare molti nomi iberici di persona, tramandatici dai Latini, colla terminazione -cus (Proleg. cxxi), pur conoscendosi le molteplici derivazioni aggettivali del basco, ottenute colla particola o suffisso -co; per es. geroko 'posteriore', zinezko 'serio, verace', zorioneko 'fortunato', ecc. È bensì vero, che a favore del basco starebbe già senz'altro, in questo caso, la facile etimologia, che il basco suggerisce per alcuni di questi nomi. Così, per *Abri-co* si cfr. i b. abere 'animale', abera-tz 'ricco', abr-il-du 'immolare' (e con *Abrico* si ragguagli *Abrun*, cxxiii). *Altico*, alla sua volta, è quasi identico al b. al-de-ko 'vicino'¹. *Apilico* ricorda i b. apal, aphal, 'umile, basso, il cadere', apalean 'nel cadere (della sera)' S. M. XI. 19. *Caenico*, cfr. *Caenecaenus*, cxxii, ci riporta al b. gain-e-ko 'superiore' (sorda e sonora gutt. alternano anche nel basco²); e *Venica* al b. bena, bene-ta-ko 'verace, serio'. *Alor-co* dirà probabilmente 'campestre', b. alor, alhor 'campo lavorato, lavorabile'. *Inderco* (aquitano) cxxix, e *Andergo* (transpirenaico), potranno andar connessi col b. indar 'forza', indar-ka 'per forza', indar-tsu 'forte' ecc. Il nome di Marte nella Callaecia, cioè *Carioceco*, altro per avventura non dirà se non 'vittorioso', cioè, a modo basco, garaite-ko, da garaite 'vittoria'; e la prima gutturale di -ceco per *te-co entrerebbe in una ragione di scambj fonetici propriamente basca, della quale avremmo qualche altro vestigio nelle iscrizioni, senza dire del nesso, che ri-

¹ alde riviene per me ad *al-te; v. Arch. suppl. II 47.

² Quanto all'ibero, cfr. Garri e Carre, III, I a., Gison e Cison III, II b, degl'Indici dell'H.

sale all'iberico, x per ts. Ma a dispetto di questa ed altre analogie, un dubbio rimarrebbe pur sempre intorno alla ragione glottografica del derivatore; dubbio che all'incontro cederà quando s'incontrino nei nomi iberici derivatori schiettamente baschi, come per es. -tun -dun, derivatore d'aggettivi, che assumono anche valore di nomi: b. jaki-tun 'sapiente', erru-dun 'colpevole', al-dun 'potente' (v. Arch. suppl. II 51). Questo elemento presumo io di ritrovare nei nomi iberici che ora adduco, sotto le forme di -ton -tun, -don -dun. Così: *Bilese-ton*, cxxv (forse da *bil[e]ze 'il raccogliere' in senso nominale); — *Serge-ton* (dove la formazione primaria ricorda quella del b. zerga-zale 'pubblicano', S. Marco II 15, Soc. Bibl., in cui zale è suff. di agente); — *At-tun-[us]*, cxxiii, che ricorda molto da vicino il b. as-tun 'pesante'; — *Sut-tun-i-o* cxi, tra i nomi di Dei, con desinenza ampliata e forse articolata ¹ (cfr. b. zuzen 'dritto, equo', zut 'diritto'); — *Can-tun-aeco*, cx, altro nome di Divinità, in cui -aeco appare come aggiunta al qualificativo principale, cfr. *Aegi-amunni-aegus* ibid., *Vagodonn-aegus* ecc., e per la parte radicale: *Can-da-mi-o*, *Can-di-edo* cix, appellativi di Giove. Inoltre: *Cras-tun-o*, cxxv; — *Sene-donn-a*, cxxxi, nome femminile, forse 'incinta', b. sein-dun id.; — *Lohi-tton*, cxxx, cfr. b. lohi 'fango, lordura'; — *Ae-dunn-ia*, *Ma-tun-a*; lo stesso *Vago-donn-* sopra detto, ed altri. Se poi si ragguagliano le forme *Sembodon-is*, *Sembe-tenn-is*, *Sembe-tten* (Ind. III, II b) ed altre consimili, parrebbe che nell'ibero, accanto al suffisso colla voc. o, u, vivesse l'altra pure con e, cioè *ten*, regolare nell'egizio, e conservato sporadicamente dal basco in zuzen, c. *sūten*, addotto dianzi (cfr. Arch. suppl. II 51).

Altro derivatore particolare del basco è su, tsu (xu), che a me parve doversi riconnettere col primit. tu e dū, per quel medesimo trapasso per cui nelle forme infinitive si ha tze da te (cfr. Arch. suppl. II 46-7). A ogni modo, è ben certo, che per questo suffisso s'ottengono in basco aggettivi di abbondanza o possesso, come egar-su 'assetato', lohi-xu 'lussurioso', al-tsu

¹ La presenza dell'articolo mi sembra pur da sospettare nelle forme nominali del tipo *Bolosea*, *Carasoua*, *Celea* ecc., cxxi.

‘possente’. Ed eccolo riapparire tra i nomi iberici nelle due forme *su* e *xu*. Così: *Lohi-su*, cxxx, cfr. b. lohi-xu e l’ib. *Lohi-tton*, già veduto; — *Ilunno-su* ibid., cfr. b. ilhun o illun ‘oscurità’; dove è da paragonare *Ilunnus* tra i nomi di Dei iberici, cxii, ed anche *Ilumbe-ro*, che riprodurrebbe esattamente, nella sua prima parte il b. ilhum-be, ilhum-pe ‘oscurità’. Negli appellativi di Dei aquitanici, ritornano *Ari-xu*, cfr. b. arri-tsu ‘sassoso’; — *Ilixo* (ed *Illixo*, cxxx), cfr. b. ille-tsu, ulle-tsu ‘chiamato’; — *Ilu-berri-xu*, cfr. b. ilberri ‘luna nuova’; — *Larra-so*, cfr. b. larre ‘l’aperto, la campagna’; — *Bai-korri-xu*, che ricorda gli elementi baschi bai ‘chiazza’, gorri ‘rosso’.

La forma del derivatore, che nel basco suona tu, du, sembra ritornare in nomi iberici come *Atlon-do*, cfr. il b. athalon-da-tu ‘cercar informazioni’; — *Plen-du*, che ricorda il b. beran-du ‘tardare, tardo’; — *Ase-du* (cfr. *Asi-ti-o* cxv), al quale consuona il b. ase-tu ‘saziare, saziato’; — *Cabe-tu*, cfr. b. gabe ‘privazione, senza’, e v. Arch. suppl. II 47.

Il suffisso basco, che con varia vocale ci si mostra nei derivati neska-me ‘ragazza’, lar-me ‘pelle’, loku-ma ‘assopimento’, philda-mu ‘straccio’, apparirebbe negl’iberici *Sosu-mo*, cfr. b. zuzi ‘distruggere’; — *Guta-mo*, cfr. b. goth-or, con diverso suff., ‘altiero’; — *Sinta-mo*, cfr. b. zin ‘verace’, zinta-sun ‘veracità’; v. § IV, p. 17: *Canda-mi-o* ecc.

Potranno far serie coi derivati baschi per R (or, ur), L (ol, le ecc.), di cui in Arch. suppl. II 50-51, i nomi iberici che ora adduco: *Aet-ur-us*, *Aeb-urr-us*, forse connessi, per la parte radicale, coi temi dei baschi ai-ta-tu e ai-pa-tu ‘celebrare’ (l’ur, or, è frequente nel basco: lab-ur, zu-h-ur, hez-ur, kunk-ur, ag-or, c’ilb-or, ecc.); — *Alb-ur-a*, cfr. b. albo ‘fianco’, albo-ra-tu ‘accostarsi’; l’*a* finale del qual nome iberico va forse attribuito all’articolo, cfr. p. 4, n. 1, del pari che in *Ausu-a*, cfr. b. auzo ‘vicino’, *Orsu-a*, cfr. b. oso-a ‘il sano, intiero’; — *Nega-lo*, cfr. b. nege-la ‘ranocchio’; — *Igillu-s*, nome aquitanico, cfr. b. egille ‘fattore’; — *Tio-gilu-s*, la cui seconda parte ricorda il b. gille dei derivati a mo’ di zur-gille ‘falegname’; — *Lepe-cello*; — *Urchate-tello*, cfr. b. urhatu ‘stendere’.

Nel basco si derivano diminutivi per -c'o, -to tto; e nell'iberico sembra affacciarsi un tipo congenere in questi nomi femminili: *Uri-tto*, cfr. b. urri 'sodo'; — *Bari-tto*, cfr. b. bare 'lumaca'; — *Siri-cco*, cfr. b. zirri 'frugare'; — *Ombe-cco*, cfr. b. opa 'desiderio'; ed altrettali.

Un diminutivo di questa fatta si potrà avere pur nel nome aquitanico di Deità: *Iski-tto* (cfr. § II, p. 8, n. 1), cfr. b. izk, esku 'mano, potere'. La nostra ignoranza della religione degli Iberi rende più che mai problematiche le etimologie suggerite dal basco pei nomi di divinità iberiche; ma pur se ne vorrà tollerare qualche altro saggio. Così *Ubel-ka-e*, cxii, ci richiama il b. ubel 'smorto, livido'; e *Andero* (cfr. *Inder-go*, già veduto), epiteto di Giove, il b. indar 'forza'¹. Per *Aher-bels-te* ci sovengono il b. aiher 'sguardo, invidia, malocchio' (Pouvr.: aiher naiz 'io sospetto') e il b. beltz 'nero'; e aggiuntovi il *te*, derivatore d'aggettivi, il composto direbbe a un dipresso 'dall'occhio o sguardo nero, cattivo'. La metafora e la composizione rammenterebbero il b. ezker-beltz 'ingratitude'. Cito ancora tra cotesti nomi: *Iboi-te*, cfr. b. ibai 'riviera'; e *Corri-tse-h-e*, cfr. b. gorri-tze 'arrossare'; ed altri per ora ne lascio.

Vedo io bene che la congruenza fonetica tra iberico e basco, nei confronti sin qui proposti, potrà parer soverchia, considerata la molta distanza che separa nel tempo i monumenti iberici dal basco odierno. Pur tuttavolta è un fatto, che appunto questa notevole congruenza è il carattere costante dei paralleli che quasi involontariamente ci si fanno innanzi. Così, a voler continuare coi nomi personali: *Gison* e *Cison* (visto a p. 3, n. 2), cfr. b. gizon 'uomo'; *Igillo* già citato, all. al b. egille 'fattore'; *Sendu-s*, cfr. b. sendu e sendo 'forte'; e, salvo il suff., *Bihox-su*, all. al b. bihotz-dun 'coraggioso'; *Carasou-a*, cfr. b. guraso-a 'il vecchio'; *Bolose-a*, cfr. b. buluzi 'nudo'²; *Ca-*

¹ Mi si permetta di qui ricordare l'egizio *neter* 'forza' e 'Dio'; e anche di aggiungere che tra gli Dei iberici è *Neto*, *Netu-s*, di suono molto affine al copto *nūte* 'Dio'.

² Di questa voce basca sembra ben poco sostenibile la derivazione che s'è tentata da *pilus* lat.

rai-us, cfr. b. garai 'eccellente'; *Irrico*, cfr. b. irri-kor 'propenso al riso', irri egin 'ridere'. E si potrebbe lungamente continuare; ma giovi più di tutto avvertire gl'incontri di struttura nella formazione di codeste voci, come quelli che si fondano sulle più intime proprietà glottiche e son come di rimedio agli errori inevitabili delle ricerche etimologiche.

II.

Dalle voci, che gli scrittori classici ne tramandarono come iberiche, e l'H. raccolse e commentò colla cura più scrupolosa, non tacendo i suoi dubbj intorno alla loro origine, si potranno pur ricavare indizj preziosi intorno all'ibero. L'etimo dei nomi proprj è di sua natura enigmatico; qui all'incontro, colla forma più o meno intatta, ci fu anche trasmesso, sia pure in modo approssimativo, il significato. Ma la messe non è abbondante, quando in ispecie si prescinda dalle voci di non sicura provenienza. Aggiunse poi l'H. anche una raccoltina di voci spagnuole, che dovrebbero appartenere all'antico substrato indigeno; ma di queste non è detto d'altronde che non si possan tentar derivazioni all'infuori dell'iberico. Io mi limito a brevi cenni.

aparia (*ἀπαρία*), voce addotta da Dioscoride come ispana, nel senso di 'erba', avrà forse designato l'erba come 'cibo del bestiame, pascolo, pastura'; e sovviene il b. afari, che ora non dice se non 'pasto'¹. Per *f* alternante con *p*, cfr. b. ifeni e ipiñi 'porre', alfer e alper 'ozioso'.

arrugiæ, che Plinio dice esser denominazione iberica di 'gallerie scavate nei monti', ci riporta, dato *ġj* da *bj* (cfr. b. ebiakoitza ed egiakoitza 'sabato', senza dir delle riduzioni consuete, diverse ma analoghe, che abbiamo nel fr. *rage* = **ra-bja*, ecc.; e v. p. 20) al b. arr-obi 'galleria di miniera', composto di arr arri 'pietra' e obi 'fossa'. Lo spagn. *arroyo* 'rivo', addotto dall'H., sarebbe altra cosa.

astur-con, nome di cavallo, connesso da Plinio coll'etnico degli Asturici, offrirebbe, se non altro, nel suffisso il derivatore basco di nomi come la-gun, elkar-gun, nahi-kun-de, ecc.

¹ Cfr. il copto *peri* 'cibo'.

balsa 'palude fangosa'; la cui identità col b. *balsa* 'fango' fu già avvertita dall'Humboldt, p. 40. Aggiungerò solo quella che per me n'è la risposta hamitica, cioè il copto *belǝ* 'fango', perchè mi prepara a rammentare una delle molte congruenze dello stesso genere, che sarebbe in

barca o *barica*, voce diffusasi probabilmente dalla Spagna al restante dominio romano, e spiegata ottimamente dall'egizio *bari* 'navicella'; la qual fonte egizia, se reggono le affinità basco-hamitiche, non dovrebbe più all'H. sembrare, come gli sembrò, inconciliabile coll'ibero.

gurdus 'ottuso', che Quintiliano adduce come voce di Spagna, si appajerebbe col b. *gur-do* 'molle', seppure questo non ritorna allo spagn. *gordo*, diverso alquanto nel significato e di origine oscura. Nel suffisso, apparirebbe un elemento comune al basco ed all'iberico; cfr. § I, p. 5; § IV, p. 14.

segutilum, secondo Plinio, valeva presso gl'Iberi 'indizio (dell'oro)'. Ora in *segut* si può ravvisare il rad. stesso che è nei b. *ezagun ezagutu* 'conoscere, sapere'; e *il* è suffisso assai frequente nel basco: *mut-il* 'garzone', *ukab-il* 'pugno', *op-il* 'pane', cfr. *el* in Arch. suppl. II 51; *segut-il* varrebbe quindi 'ciò che fa conoscere, indizio'.

becerro 'vitello', sarà una delle poche voci spagnuole, che serbino un antico tema iberico, presente anche nel basco: *behi* 'vacca' (eg. *bahes* 'vitello', copto *behsi* 'vacca'). Manterrebbe nella sibilante il suono più antico, e in *er* un suff. comune al basco; cfr. Arch. suppl. II 50-51. Non è pensabile una connessione col romano.

esquerro e *izquierdo* vengono allo spagnuolo dal b. *ezk-er* 'sinistro', come è generalmente riconosciuto¹.

moron spagn. 'colle'; se è voce iberica, troverebbe pronta l'analogia del b. *mur* id.; allato al quale c'è *buru* 'testa, vertice', che alla sua volta ricorda il monte *Buri* della Mauritania Cesariense; Proleg. CXLII.

¹ Il basco e il copto spiegano pur la ragione del composto: *ezk esk* (*esku*) 'mano' (eg. *giz* id.) e **er* (*ier*) 'sinistro', copto *vur* id. Si confronti il b. *esk-uin* e il copt. *uinam* 'destra'. Quest'ultimo conguaglio è ammesso anche dallo Schuchardt (Lit. Centralblatt).

urraca spagn. 'pica, gazza', dovrebbe pur essere parola basca; ma io non la trovo registrata, nè dal Larramendi, nè dal V. Eys. Si veda come ne parla incertamente il Díez nel lessico. L'aspetto della voce conviene al basco; e per la radice si pensa subito al b. *urra urra-tu* 'rompere, lacerare'.

Ho dianzi accennato di passaggio al nome di un monte, del *Buri* di Mauritania. Or se mi astengo dall'addentrarmi nel campo dei nomi geografici, ei non è certo perchè io lo creda infecondo, senza dire che l'opera dell'Humboldt ha già a tutti provato il contrario. Ma la prudenza mi ha trattenuto; e mi limiterò a dire, che anche su questo campo si riconoscano, a prima vista, molte denominazioni di tipo basco. Rimane ad es. pur sempre verisimile la connessione, già propugnata dall'Humboldt, di *Salduba* col b. *saldu* 'vendere', quasi che la città fosse detta, 'la trafficante'. Così *Segontia* richiama il b. *eza-gun* 'sapere', già addotto a proposito di *segutil-um*; — *Mentesa*, in Livio xxvi 17. 4: *Mentissa*, rievoca il b. *mendi* 'monte', e tra i monti erano per l'appunto la *Mentesa Oretana*, e la *Bastetana*; — *Uxama*, sulle monete *uřamu*, pare accostarsi per il radicale al b. *uts* 'spazioso, libero, sgombro'; — *Iturissa*, nella Vasconia, di cui si noti la derivazione come è in *Mentissa*, viene quasi a combaciare col b. *iturri* 'fonte'; — come pur *Liri-a* s'incontra col b. *lili* 'fiore', dove non è superfluo avvertire che sulle monete di *Iliberri*, n. 128 a, troviamo nella parte latina: *Florentia*.

III.

Nelle leggende delle monete è naturale che speriamo particolari occasioni di percezioni morfologiche. Non ci fermeremo per ora a quelle in cui si mostra sempre il puro tema del nome, quali sarebbero *Celse*, *Alaun*, *Usecrth* (*Osicerda*), *Lediřama* ecc. Ma la maggior parte dei nomi, che ci son dati dalle monete, hanno un finimento costante, nel quale, appunto per la sua costanza, tutti riconobbero un elemento di relazione. Così, mentre certi nummi portano il nome della città nella mera forma tematica, lo stesso tema ci si ripresenta poi modificato per -s o -ř.

Segobriga, n. 89, è in forma iberica *Šeqprice* (in cui *q* = *cu*, *gu*) e col finimento: *Šeqpric-s*, *Šeqprice-s*. Analogamente *Bilbili*, n. 85, dà una volta *Plpli* e tutte le altre *Plpli-s*. Con *Nerlp* (Nertobriga) alterna *Nerlp-š*. 'Segisama' ci dà *Šegšanh-š*. E mentre l'aggiunzione consiste talvolta in una sola sibilante alla vocal finale del tema, come anche in *Caralu-s*, *Ušamu-s*, talaltra essa mostra la sibilante preceduta da *e* (cfr. b. ez) o da *q*. Così al n. 75 abbiamo, allato a *Hilauce Hilauci*: *Hilauce-s*, *Hilauce-es* e *Hilauci-qš*. Anche nei num. 78 e 79 troviamo alternarsi *s* e *qš*: *Arat-s* e *Arat-qš*, *Aregrad-s* e *Areigrat-qš*. L'elemento *q*, che vedemmo così combinato con *š*, si ripresenta in altre combinazioni con esponenti che alla loro volta ci si offriranno pur da sè soli nelle iscrizioni: *m* e *n*; senza dire che *n* ovvero *en* subito appare nei nessi frequenti delle monete *-c-en* e *-t-en*. Perciò il variare delle uscite *qš qm qn*, oltre alle ragioni emergenti dall'aspetto generale delle reliquie iberiche, toglie fede al ravvicinamento tentato dal Phillips e altri dell'ib. *qm* (= *kum*), col latino *cum*; a quella guisa che riuscirebbe poco probabile, non ostante il genitivo delle leggende greche, l'identificare il *-s* dell'iberico coll' *-is* genitivale lat., quando vediamo il *-s* iberico in funzione analoga a quella di *-m*, *-n*, e anche ci soccorre il b. z, ez, particola che serve assai meglio di *cum* lat. a spiegare il nesso iberico, fornita com'ella è dei varj valori 'a, da, per mezzo, ecc.'. È bensì vero che da cotal varietà di valori può nascere qualche incertezza nell'interpretazione delle forme; e si pensi solo alle differenti accezioni del b. z in *lurr-ez* 'di terra' (materia), *ni-ta-z* 'per opera mia' (strum.), *ersan-ez* 'dicendo, nel dire'; dove son da ricordare gli usi dei suff. *ko* e *n*. Ma la difficoltà maggiore dipende pur sempre dal non poter noi conoscere con sicurezza la dicitura nazionale delle monete iberiche, sebbene qualche luce pur ci viene dall'analogia di quelle tra esse che recano scritta latina.

Nelle quali, insieme col semplice nome della città: *Celsa*, iber. *Celse*, *Cæsaraugusta*, *Oscā*, di tratto in tratto spunta anche un aggettivo, a indicar l'appartenenza. Così p. es. al n. 107: *Tanusienne*, cioè di *Tanusia*, al 167: *Ilipense*, d' *Ilipa*, al 119: *Iloiturgense* d' *Iliturgi*, al 176: *Sirpens[e]* di *Serpa*. Codesti

patronimici, come notava il Direttore dell'Archivio, ricordano, oltre l'uso greco, nostri nomi di monete sul gusto di *lornese*, *genovina*, *bisante*, *βενέτιξον* Arch. III 258 n.¹ Ora nelle aggiunzioni iberiche *-qs -qm -qn* il primo elemento restando invariato, è forza indurre che la determinazione del caso spetti al secondo². E rispetto al primo, trovandosi spesso nella trascr. lat. dei nomi iberici forme di agg. etnici in *-co*, *-go*, cfr. CXXXVII *gens Ablaida-co-[rum]*, *Viromeni-co- Avolgigo-*, in forma nazionale *Aulgigu-n*, ecc., si viene facilmente all'ipotesi di un aggettivo etnico derivato per esso *q* (*ku*) e parallelo in qualche modo alle forme latine in *-ense* che pur dianzi vedemmo. Sarebbe il *-co* del basco, già veduto a più riprese nei nomi proprj degl'Iberi, ma alterato nella vocale per la fusione di qualche antico indice di plurale; cfr. Proleg. CXXXVII, dove si trova una serie estesa di nomi iberici trascritti in epigrafi latine, uscenti in *qum* e *cum*.

Ma i tre terminativi *-s*, *-m* e *-n* come poi li combiniamo nella loro funzione? Sarà mai possibile che per gli elementi nasali ci seduca il genitivo plurale della leggenda patronimica delle monete greche? Nol crederei di certo. Il *-m*, che avremo nelle

¹ Anche sulle monete romane della repubblica appajono tracce di patronimici nei tipi *Romano*, *Cosano*, *Paistano*, *Loucanom* (gr. *Λουκάνων*; Mommsen, *Ueber das rom. münzw.*, p. 306). Quanto all'Iberia, il Poole, *Encycl. Br.*, vol. XVII, osserva come le scritte iberiche rechino, a quanto pare, i nomi delle nazioni, spesso identici a quelli delle città della coniazione; e, aggiungiamo noi, avrebbero forse gl'Iberi nelle scritte nazionali imitato le espressioni della moneta greca, che precedette nella loro terra la coniazione punica e ibero-romana. Una singolare conferma della consuetudine iberica si avrebbe nella leggenda *Hispanorum*, che s'incontra, come latina, piuttosto unica che rara, sulle monete di rame battute in Sicilia *dalle milizie ispane* al servizio di Sesto Pompeo. Vedi Lenormant, *La monnaie dans l'antiquité*, II 132.

² È notevole l'esemplare del n. 120: *Esail-q* (cfr. *Esail-qs'*) in cui si avrebbe il derivatore spoglio dell'indice di caso.

iscrizioni in funzioni meglio determinate, e il *-n*, s'incontrerebbero coll'indice egizio *ām*, *em*, equivalente a 'in, da, con, a', ridotto in basco ad *an*, *en*, *n*, e col b. n indice della relazione di appartenenza¹. Sicchè, data l'interpretazione qui proposta di cotali elementi ascitizj, *Calaqri-q[u]š* *Lipa-q[u]š* *Varaq[u]š* verrebbero a dire 'per opera dei Calagurritani, Lipacesi ecc.'; similmente *Šetiša[q]um* *Klaiš[i]-q[u]m* *Krneš[i]-q[u]n* significherebbero 'tra, oppur da parte dei Setisani, Calaisci; dei, oppur tra i Carnesii'.

Il finimento *n*, ora veduto, viene a mostrarsi (anche nella forma di *en*) pur qual parte del nesso frequente *-c-n* *-c-en*. Troviamo p. es. al n. 6: *Unteces-c-en* (lat. *Indicet-es*); al 18: *Aušes-c-en*; al 19: *Laies-c-en*; al 31: *Iltrces-c-en* (lat. *Ilerget-es*). Ora chi raffronti *Unteces* colla forma latina del nome etnico, cioè *Indicet*-, troverà che il divario sia scarso e potrà sospettare che il *s* iberico abbia assorbito la dentale del latino (**Untecets*) e sia derivatore di un agg. patronimico; il qual sospetto si rafforzerà, se si osservi che al n. 18 insieme con *Aušes*-, ricavato dalla forma iberica, si trova, pure in caratteri iberici, il semplice nome della città *Ausa*, da cui *Auše-s* sembrerebbe derivato². Quanto al nesso restante, incontrandosi sulle monete ora *-c-en*, come negli esempj citati, ora *-ec-n*, p. es. nei num. 115 e 116: *Iclonec-n* (accanto al semplice *Icloe*), *Urc-ec-n*, ora *-at-n*, n. 16: *lhruthru-at-n*, n. 117: *ccac-at-n*, ora *-t-n*, n. 5 iv 31-32: *hlhšhr-t-n*, noi risaliremo a **ec-en*, **et-en*, **at-en*, e ci rammenteremo di *ec*, *et*, *at*, derivatori baschi del plurale (v. Arch. suppl. II 41), cui susseguirebbe l'*en* che già considerammo.

Finirò coll'avvertire ancora la forma *Carp-ca* rimpetto a *Carp-qm* e al lat. *Carpe-t-ani*; e al n. 128: *Iluri-r*, che dovrà pur andare con *Iluri*; altri problemi, fra i molti, che una migliore intuizione della morfologia iberica verrà resolvendo.

¹ Il *m* suffisso apparirebbe da solo in *kligh-m* rispetto a *kligh* n. 50, e forse in *Laca-m*, cfr. *Laca-s* n. 95.

² Il suff. basco dei moderni patronimici ricorrerà invece di leggieri nei nomi aquitanici quali sono *Orco-tarr-is*, *Biho-tarr-is*, *Osaherr*; e dall'altra parte de' Pirenei: *Urces-tar*.

IV.

La quale, come ognun vede, dovrà principalmente andar promossa dallo studio delle iscrizioni. Ma qui le difficoltà d'interpretazione vengono appunto a farsi più gravi, in ragione della maggior complessità dei termini da indagare; e io per ora mi limito a cercare alcuni capisaldi nelle brevi epigrafi, o bilingui, o di lezione sicura, perchè scritte in caratteri greci o romani. Incomincio dalla bilingue che nella raccolta dell'H. porta il n. VI.

Secondo la trascrizione dell'H., il n. VI ci dà, in caratteri iberici, *aredc*, isolato in prima linea; e nella sottostante: *atnqlaur . andlsldu*. In terza linea, si legge in caratteri romani: *Fulvia lintearia*.

aredc, il contenuto della prima linea, ritorna con leggere mutazioni in altre epigrafi. Al n. VII, nella seconda linea, sotto al latino *heic est sit . . .*, è in caratteri iberici: *are . thg*. Al n. XXIII, e al XXVI, *are . dc* sta pur solo in prima linea, diviso in due parti da un punto, come nel VII, 'nescio qua causa' dice l'Hübner. Noi vi cerchiamo un equivalente del nostro 'qui giace', naturale in iscrizioni apertamente sepolcrali, e ricorriamo al basco, dove questo concetto s'esprime per mezzo di un 'ec-coti', ovverosia 'tu l'hai; esso, essa è a te'. La frase così si scomporrebbe in due parti: *are*, b. *ara* e *hara* 'ecco'; *dc*, b. *d-u-c*, *d-o-c*, *d-e-c* = 'tu l'hai'. La vocale è soppressa nella seconda voce iberica, e parrebbe che fosse piuttosto *o* od *e* che non *u*, se il nesso *du* nella medesima iscrizione è reso veramente con un carattere speciale (◁), diverso dal *d*, che s'incontra in *dc* ed è ×. L'iberico pertanto recherebbe nella forma verbale gli stessi elementi del basco moderno; cioè *d* (e in fase che stimo più antica: *th*), pron. di 3.^a pers. sing. senza distinzione di genere; *c* esponenti della 2.^a pers. sing.; *u*, *o*, *e*, breve tema dell'ausiliare per i transitivi, ricorrente anche da sè nel senso di 'avere', cfr. Arch. suppl. II 69-70-71 (perciò indipendente dal tema *eduki*, e già prossimo ab antico al corrispondente ausiliare egizio e copto). Il medesimo tema verbale, in un nesso che si direbbe schiettamente basco, vedrei in una breve scritta, rin-

venuta sopra un coccio di vaso, H. p. 147, la quale dice: *ionundu*, cioè, in forma basca: *jan-en du*, futuro perifrastico, 'da mangiare è da lui, lo mangerà'. Ogni differenza tra l'iberico e il basco qui si riduce alla diversa colorazione di due vocali. Che anzi, se non fosse troppo arrischiato il cavar partito da due sole sillabe rimaste nel n. LXX, aggiungere che nell'ib. *duthoc* abbiamo una forma, che stringe assai daccosto il b. lab. *d-au-t-a-c*, il guip. *d-i-d-a-c*, forme relative significanti 'tu l'hai a me'. Ma di ciò si riparerà a proposito di un'altra epigrafe.

atnqlaur, onde incomincia la seconda riga, pare all'H. un composto che significhi il nome e forse anche la patria della defunta, corrispondendo in qualche guisa alla voce *Fulvia* della parte latina. Un mio pensiero intorno a questa voce composta, io veramente l'ho, ma non m'attento ancora a pubblicarlo. E resterà che io mi provi intorno alla voce susseguente.

andlsldu pare all'H. che debba dir la professione della defunta, come fa il lat. *lintearia*. E il basco seconderà cotesta ipotesi. Poichè *andl-* richiama il tema *antola* che è nel basco *antola-tu* 'vestirsi'; la seconda parte del composto ci offrirebbe alla sua volta la radice verbale *sl *sal*, che si riconosce nei b. *sal-tze sal-du* 'vendere'; e il concetto di *lintearia* (del suffisso diciamo poi) risulterebbe così da una perifrasi equivalente a 'venditrice di panni'. Quanto al *-du*, l'H. non è ben sicuro della lezione. Il carattere, ch'egli così legge, è veramente una delle due forme del *r* iberico. Ma presentandosi, per ben due volte, l'altra forma di questa lettera in questa medesima iscrizione, l'H. suppone che nel caso nostro s'abbia il carattere corrispondente a *du*, rivolto casualmente sul fianco (\triangleleft per \triangle). Che se proprio dobbiamo restare al suff. *du* (v. sopra, p. 5, e ancora *Paugen-du Leton-du Merman-du*, Prol. cxxii; basco: *asal-du* 'gemito', ecc.), non mi sgomenterei per la funzione attiva che qui sarebbe da attribuirgli (cfr. Arch. suppl. II 46-48 83).

Il n. LV ci offre la scritta di un anello d'oro, trovato in un sepolcro presso Jinzo de Limia. L'H. non mette in dubbio la genuinità dell'iscrizione, la quale, del resto, potrà aver conferma dal fatto singolare di cui ora dico. La presenza del ca-

rattere B, estraneo all'alfabeto degli Iberi, che rendevano col medesimo segno la labiale sorda e la sonora, proverebbe, secondo l'H., che le lettere della breve scritta sono greche. Solo che, mentre la loro forma è la così detta majuscola, farebbe eccezione il segno Ω , che l'H. trascrive per un *omega* minuscolo. Ma io presumo, come si vedrà, che il significato dell'iscrizione ci porti a ravvisare in cotesta lettera il carattere iberico per *t*: Ω . Sarebbe il solo *t* dell'iscrizione, sfuggito forse, nella forma nazionale, allo scrivente. Ora, una singolarità cosiffatta non è facile che venga in mente ad un falsario! — Ben sicura, del resto, la lezione, se ne toglia tre o al più quattro vocali sopresse: *Betekoenbnodmxomokmen.rdeom*.

La scritta gira sulla faccia esterna dell'anello. Il B, più alto delle restanti lettere, sembra accenni al principio della leggenda; il punto che precede *rdeom* divide, a quanto pare, questa voce, che pensiamo fungere da particola, dall'ultima parte di ciò che le sta innanzi, per riferirla, con inversione, alla prima, a meno che non si voglia, senza mutare il senso, leggere in quest'ordine: *rdeom betekoen* ecc. Un **beoekoen*, secondochè legge l'H., oltre alla stranezza della sequenza fonetica **beoe*, non parrebbe dar senso. E aggiungendo le quattro vocali mancanti, si otterrebbe la seguente dicitura, che torna ad essere pressapoco basca: *beteko-en b[e]no-d[a]m[u]-kho mokmen.[a]rde-om*, 'pensiero (*mokmen*) di verace rimpianto (*benodamukho*) in eterno (*betecoen ardeom*)'. Ora giustifico la mia versione.

beteko-en, genit. dell'agg. *beteco*, b. bethi-ko 'eterno', derivato da bethi 'sempre'; e dipenderebbe da

[a]rdeom, presumibilmente affine al b. arte-an 'sino a, durante', che regge appunto il genitivo. Quanto al terminativo iberico *om*, v. il § III.

b[e]no ci riconduce al b. bena 'vero, verace'; per l'*o* finale, confronta le uscite b. di aho abao aro, harro (agg.), atso uso uherlo zulo ecc.

d[a]m[u] è schietto basco, se le vocali sono ripristinate a dovere; e offre il senso fondamentale di 'pena, afflizione'; perciò: damu-tu 'pentirsi', damu-rik 'a malincuore', nere damu-z 'con mio rincrescimento'. Fu confuso con dañu, che sarà probabilmente di provenienza romana.

kho o *xo*; cfr. b. *ko* derivatore di genitivi e aggettivi. Se *benodamuxo* dice in realtà 'di vero rimpianto', vi avremo una forma genitivale (b. *damu-co*) che precede regolarmente, secondo l'uso basco, al nome determinato; e quanto alla collocazione dell'agg. *beno*, che ci aspetteremmo succedere al nome modificato, si confronti il composto b. *horr-ela-ko*, S. M. VII 14 (Soc. bibl.), in cui il dimostrativo *hor* precede il nome **ela*, cioè era 'modo, guisa', e il senso è 'di quella guisa'.

mokmen, finalmente, sarebbe un sostantivo iberico, derivato, per il frequentissimo suffisso che in basco è *men*, da quello stesso radicale, che troviamo geminato nel b. *mok-ok* 'pensiero, ricordo'.

L'epigrafe al n. XLVII ha il pregio d'essere scritta in caratteri romani e in tutte lettere. Le voci vi sono separate da punti e si seguono in quest'ordine: *goemina . indi . enupetanim . indi . arimom . sintamom . indi . teucom . sintamo*. Vediamo ripetersi quel *m* suffissale, di cui si è già parlato a proposito di *qm* e di *arde-om*; e anche l'iscrizione del n. XLVI lo presenta a più riprese: *praisom, ||edagarom teucaecom*; nè manca altrove. Il cippo del n. XLVII dice, secondo che io presumo: 'pensando e desiderando (vivamente), e con animo sincero, e con ——— sincero'. Ed eccone l'analisi:

go-emina lo rannoderei col b. *gogo eman* 'dar pensiero'. Invece del geminato *gogo*, occorre tra i composti pure il semplice *go* 'animo, pensiero'; p. es. presso Larramendi: *go-gaitze* 'tædium animi, aburrimiento'; *go-r-ainci-tu* di fronte a *gogo-ra-tu* 'rammentare'. Rispetto al valore che diremmo gerundivo del composto, osservo che esso in basco si ottiene regolarmente suffiggendo al verbo: *la*, *ala* *ela*, congiunzione che vale, non solo 'che', ma anche 'mentre' (v. Arch. suppl. II 92), onde p. e.: *iragaiten ce-la* 'mentre passava, passando', *c-i-o-te-la* 'dicendo (loro)', ecc. Nell'iberico, la corrispondente aggiunzione sarebbe *na*, che fa ricordare il biscagl. *na* (oltre che *n*) per *la* 'che', sebbene il V. Eys, g. 521, l'abbia per forma erronea. — Per l'*i* di *emina* ricorderei l'infinito b. dallo stesso tema: *emai-te*.

indi. — Per esser ripetuta tre volte, e per la sua collocazione, questa voce s'addimostrea una particola o congiunzione; e la vorrei equivalente al b. *enda* (Larr.), variante di *eta* 'e'. Pure al n. XLVI s'incontra per ben quattro volte; e infine anche posposta, a mo' del basco *eta*, p. e. *ez eta* 'e non', ecc.

enupe-ta-n-im. — Credo vedere in questa voce un bell'esempio di conjugazione perifrastica, in quanto si scomponga in un tema di verbo attributivo: *enupe*, b. *injubi* 'desiderare ardentemente', e in una derivazione gerundiva della 3.^a pers. sing. dell'ausiliare per gl'intransitivi: *ta*, b. *t-a* e *d-a*. A questo ausiliare si aggiungerebbe il relat. 'che', cioè *n*, come nel basco, più una particola *im* corrispondente per il valore al b. locativo *an*, per mezzo di cui si ottengono forme temporali e gerundive; cfr. V. Eys, g. 518. Pertanto, come nel basco troviamo la forma *de-n-e-an*, che dice letteralmente: 'in (an) quello (e da a pron., per evitar l'iato *a-an) che (n) esso è (da, qui de)', cioè 'mentre è, essendo', e con un tema attrib. *joai-te-n den-e-an* = 'essendo in partire, partendo', così l'iber. *enupe ta-n-im* significherebbe 'essendo desiderare, desiderante, desiderando', presentandosi l'attributivo in quella forma non derivata che pur ora adopera il basco nei cong. ed imperat. e talvolta nei preteriti; p. es.: *jo z-u-te-n* 'toccarono (terra)', S. M. vi 53. L'ib. *ta-n-im* differirebbe da *de-n-e-an* solo per la mancanza del dimostrativo, dicendo 'in che' invece di 'in quello che'. Nessi analoghi all'iberico presente abbiamo nei b. *da-n-ez da-n-ik*, con mutato solo il suffisso. — Se io dunque ben m'appongo nell'interpretare questa voce, ella sarebbe di molto rilievo, offrendoci una forma capitale di un ausiliare o copula che è nel basco: *d-a t-a*, mentre un altro ausiliare si riconosceva in *dc* (p. 13) e forse pure in *duthoc*; e mostrandoci, per giunta, insieme coll'indice del relativo, *n*, anche un giro d'espressione appieno conforme alla maniera basca.

arimo-m, formato col suff. già noto nel senso di 'in, con, da', ricorda il b. *arima*, che è il lat. *anima*. Avrebbero già gl'Iberi accattato la voce ai Romani.

sinta-mo-m; aggett. concordante col termine precedente e derivato col suff. *mo*, di cui si disse in breve trattando dell'o-

nomastica. Vorrei mandarlo col b. zin 'verace', da cui zin-ta-sun 'sincerità'. Ritorna senza suffisso casuale, col nome seguente, cioè con

teuco-m; intorno alla qual voce, tacerò alcune mie congetture, che richiederebbero una discussione troppo lunga, restringendomi a notare, che al n. XLVI, già ripetutamente citato, compare una forma che si direbbe un plurale della presente, cioè *teuca-ec-o-m*.

A proposito di *goemina* ed *enupetanim*, che reputo voci verbali, ben connesse col sistema del basco, mi si conceda ancora di avvertire che più e più altre voci, sparse nelle nostre epigrafi, indurrebbero a confronti congeneri. Così *sierouciut*, in caratteri romani al n. XLIV, arieggia proprio le forme verbali relative del basco come per es.: 'vos-illi-habeo [erau], vos-illi-dico [erro in erro-zue, dicite]', parendo fatta per una dissezione com'è questa: *si-erou-ci-u-t*. Così in *arg[i]t[u]co*, a p. 156, sentiamo un infinito per il futuro; in *sin-ek[i]-te-n*, ibid., l'impronta di un preterito basco per 'essi-voi', quasi di un *zinegi-te-n*, o alcunchè di somigliante. O non ha fisionomia basca *ae-dun-ic*, p. 163, quasi un partitivo di tema in *dun*?

Le congruenze analogiche di alcune brevi epigrafi ci porteranno a presumere qualche altro elemento grammaticale, senza che però pretendiamo di coglier subito nel vero. I numeri XXVIII e XXIX ripetono, con leggere varianti, la stessa leggenda: *ner-seatn ilcatne* e *nersnatn ilcatnde*. La clausola *at-n* del primo vocabolo ci richiama le uscite che trovammo sulle monete, in *thrulthruatn*, *ccacatn*, e indicherebbe un genitivo plurale, retto dal nome seguente. Il comune ed iniziale *ner*, messo a pari colla chiusa del n. XXIII, in cui si legge staccato *nere ildun*, viene a ragguagliarsi, quasi da sè, col possessivo b. *ne-re* 'mio', mentre *il-dun*, derivi o no dalla radice che in basco è *hil* 'morire', non fallisce, per il suo derivatore *dun*, alla sembianza schiettamente basca. Collegamento analogo a quello tra *nere* e *ildun*, presumo nel n. XXV, dove in iscrizione apparentemente sepolcrale — si noti che incomincia con *hl*, forse ancora pari al b. *hil* — leggiamo *eni ethrindu*, e, attesa la forma spiccata di nome

e agg. (basco), propria del secondo vocabolo, vorrei ravvisare nel primo l'altra forma di agg. possessivo di 1.^a persona, che in basco suona ene 'mio'. Anzi, questa seconda forma, come aggettivo e perciò suscettibile di determinazione di numero e di caso, rispunterebbe in aspetto di genitivo plur. nel n. XXXI b, dove leggiamo coll'H: *ilcatn .nskdotcr .einen s...-n*. Si noti intanto il riapparire di *ilcatn*; e nella seconda voce, un *dotc*, il quale ben potrebbe connettersi, letto per *dot[a]c*, al *duthoc* già citato come probabile forma relativa di 'avere', 'tu lo a me', e il *r*, così posposto, che potrebbe rispondere al noto *are* del n. VI ecc. Ma importa principalmente *einen*, il qual complesso proverrebbe, per facile metatesi, da **eni-en* gen. plur. di *eni*, sullo stampo del gen. pl. basco addotto dal V. Eys, g. 98, qual forma di Dechepare, cioè *eneyen* 'de' miei'. Le altre parti di queste epigrafi, sebbene io me le sia in certo modo elaborate nel pensiero, aspetteranno ulteriori conferme.

Avvertirò conchiudendo che due almeno delle epigrafi, di cui s'è qui più estesamente trattato, verrebbero a mostrare che punto non era scarsa la diffusione di quella antica lingua di Spagna, che per noi sarebbe connessa col basco; poichè l'una, il n. LV, fu trovata presso al confine tra la Galizia e il Portogallo, l'altra, il n. XLVII, bene addentro nella penisola verso il mezzogiorno, ad *Arroyo del Puerco*, tra Alcantara e Caceres, e perciò a una distanza assai grande dalle sedi presenti dei Baschi. E finalmente dirò, o ripeterò, che le presenti note vengono al lettore con questa particolar fiducia, che, nell'odierna condizione dell'indagine, i contatti di struttura o le congruenze generali tra le formazioni iberiche e le basche valgano assai meglio per la nostra dimostrazione che non gl'incontri, spesso illusorj, dei suoni o del senso ¹.

¹ Poichè si è parlato sin qui di monumenti iberici, valga ancora questa noterella a richiamar l'attenzione dei competenti sopra un'epigrafe scoperta, dopo il 60, in Cagliari, e ivi conservata e tuttora inedita, la quale potrebbe far pensare ad una connessione colle reliquie degl'Iberi. Di questa epigrafe, il prof. Pais mandò il calco e la sua trascrizione al prof. E. Latte, che mi permise cortesemente di prenderne notizia. Si tratta di quattro

linee in tutto, composte ciascuna di quattro segni, e questi riducibili in genere alle derivazioni dal fenicio; salvochè la forma assai chiara di un *koph*, o rispettivamente di un *r* iberico, la cui asta verticale vorrebbe essere volta in giù, ci forzerebbe a legger la scritta a rovescio di quello che faceva il Pais. E allora, almeno nel quarto segno della prima linea, emergerebbe una forma caratteristica dell'alfabeto iberico, quella cioè che vale in esso per il *tav*. Oso sperare che anche da questo lieve cenno gl'intenditori siano stimolati a una ricerca forse non infeconda in ordine ai contatti tradizionalmente ammessi dell'Iberia colla Sardegna.

Dalla pag. 7 (*arrugia* arrobi) ho poi qui rimandato per una particolare avvertenza. Non invocavo cioè, in quel luogo, poichè 'sui generis', la corrispondenza di *gu* e *bu* in *guraso* e *burhaso* 'vecchio', *gurdi* e *burdi* 'carro', *habuin* e *hagun* 'schiuma'; cui anche s'aggiunge *erbal* *ergal* 'malaticcio'; nè qui è tutto.

Claudio GIACOMINO.



L'INTACCO LATINO DELLA GUTTURALE DI *CE*, *CI*.

DI

P. E. GUARNERIO ¹.

Nelle recenti loro grammatiche latine, lo Stolz ² e il Lindsay ³, discorrendo della pronuncia gutt. del C lat., cominciano a concedere, sulla scorta del Seelmann aussp. 336, che esso abbia avuto un differente suono a seconda delle voc. chiare (*i*, *e*) od oscure (*a*, *o*, *u*) che gli susseguivano; riconoscono cioè che nel primo caso avesse la pronuncia di un *k* *prepalatale* e nel secondo quella di un *k* *postpalatale*; ma intorno al tempo in cui si sarebbe raggiunta quella pronuncia tacciono affatto. Anzi, mentre il Lindsay assevera che vi sono prove sufficienti per ritenere che C e G rimanessero 'duri' av. *i*, *e*, quando non seguiva altra voc., fino al VI e VII sec. d. C., e non ricorda insieme a queste prove nessuna delle obbiezioni che vi furono mosse ⁴; lo Stolz afferma, che l'assibilazione del C nel nesso *ci ce* non risale a prima della fine del sec. V o al principio del VI, e che perciò non può consentire nell'opinione dello Schuchardt ⁵, che già nel principio del V sec. si dovesse avere *cj* per C in ben ampia

¹ Mi si conceda quest'espressione di 'gutturale'. Non è chi non sappia quanto essa sia inesatta a significare quelle che si dovrebbero chiamare *velari* o *velopalatali* o semplicemente *palatali*, cfr. fra gli altri Sievers phon. ³ 61 e Seelmann aussp. 331; ma è però consacrata da sì lunga tradizione, che non vale la pena di abbandonarla, posto che siamo tutti d'accordo sul suo valore. Mi si conceda inoltre l'altra espressione che adottato di 'intacco'. Riconosco col Lenz, *Zur physiologie und geschichte der palatalen*, KZ. XXIX 35, i pericoli che possono provenire da siffatte voci metaforiche; ma siccome vi faccio seguire la descrizione fisiologica del fatto, cui mi riferisco, così credo che sarà evitata ogni confusione.

² *Historische grammatik der lateinischen sprache*, Lipsia 1894, I 257 sgg.

³ *The latin language, an historical account of latin sounds, stems and flexions*, Oxford 1894, pp. 87-89.

⁴ Tralascio per ora l'altra concessione, che il Lindsay fa seguire a questa prima, perchè si riferisce a *ci ce* av. voc., ossia ad un caso diverso, di cui avremo a toccare più innanzi.

⁵ Rinvia al Ltbl. XIV (1893) coll. 360-63, ma è da vedersi pure vok. I 150-66, dove lo S. per la prima volta espone la sua teoria.

estensione del territorio romano; e più sotto rimanda anche ad una memoria del Bréal¹, senza però rilevare che l'opinione di esso Bréal si venga ad accordare con quella precitata dello Schuchardt.

Come dicevo, è già una concessione codesta, che i latinisti fanno alle più recenti indagini fisiologiche e storiche sui suoni; ma ad altre ancora gioverà che arrivino, se con maggiore precisione vorranno porre i termini del problema rispetto al tempo e alle diverse fasi dell'alterazione. Perocchè, se gli argomenti che in favore della pronuncia gutt. del C lat. addusse pel primo il Diez gr. I³ 249 sgg., poi il Corssen aussp. I² 44 sgg. e il Seelmann aussp. 333 sgg., son gravi, presi così nel loro insieme, non altrettanto sicuri e decisivi essi appajono quando sien meglio sceverati ed esaminati nei rapporti che sopra ho detto. Allora le obbiezioni mosse dallo Schuchardt, dal Bréal, e, giova aggiungere, dall'Ascoli, assumono un valore non lieve e riescono a insinuare e alimentare il dubbio che l'ultima parola non sia stata ancor detta, specialmente intorno alla questione cronologica di codesta alterazione. Anzi a me pare, che nuova gagliardia venga alle obbiezioni di codesti valentuomini, quando esse ordinatamente siano svolte e raggruppate insieme; il che mi propongo di fare, riesaminando la quistione, per quanto le mie forze il consentano, così in ordine ai fatti che ci sono attestati dal latino, come in ordine alle risultanze di *ci ce* specialmente nel logudorese, che è, come suol dirsi comunemente, il caval di battaglia dei sostenitori del costante suono gutturale del C fino al VI o VII sec.²

I.

Comincio dal lasciare da parte le denominazioni di *affricazione*, *joticizzazione*, *palatalizzazione*, *assibilazione*, che sono usate per indicare il fenomeno dell'alterazione del C gutt. lat., perchè questi diversi vocaboli non dicono tutti egualmente la stessa cosa, ma esprimono o questa o quella fase della modificazione, il che è una delle precipue cause degli errori e delle confusioni. Preferisco dunque denominare intacco della gutt. quel primo alterarsi del suono originale, che non è ancora una risoluzione assoluta, come ad es. quella

¹ *De la prononciation du C latin*, in Mém. d. la Soc. d. ling., VII (1890) 149-56 (= pr.).

² L'ultimo in questo stuolo, e non meno vigoroso, è il Paris, col lavoro *L'altération romane du C lat.*, nell'Annuaire d. l'École d. haut. Ét., Parigi 1893, pp. 7-37 (= alt.).

dell'it. *ć* (*palatalizzazione*)¹ o del fr. *s* (*assibilazione*); ma ne è una fase precedente, per la quale devono necessariamente esser passate. E appunto perchè senza tema di equivoci siano intese le considerazioni, che andremo svolgendo in appresso, è bene che diciamo brevemente il modo, con cui si rappresenta fisiologicamente questo fenomeno dell'alterazione del C.

Ognun sente che la diversità di suono tra il c p. es. dell'it. *cuore casa chiesa* è pressochè nulla, mentre rispetto alla formazione è ben diverso il c in ciascuno dei tre casi. È risaputo infatti, che nel proferire il c av. *u* (*o*) la chiusura, formata dalla lingua addossata al palato, avviene più indietro nella cavità della bocca, cioè nel così detto velo, o palato molle, o postpalato, donde il nome di *postpalatale* a quest'esplosiva, che potremmo segnare k_1 . All'incontro nel pronunciare il c av. *i*, *e*, siccome per articolare l'*i* (*e*) si alza la parte media della lingua fortemente contro il palato duro, così il contatto si trasporta dal velo o postpalato al medio e prepalato, cioè in un punto della volta buccale più inoltrato verso i denti, donde la denominazione di *prepalatale* a quest'esplosiva, che si potrebbe rappresentare per k_2 ². Se non che, sotto la doppia spinta dell'affinità del suono e della comodità del movimento, questo spostarsi in avanti del luogo di articolazione procedendo di continuo verso gli alveoli dei denti, ne avviene che la lingua formi una specie di canale, pel quale passa l'aria al proscioglimento dell'ostacolo, producendo un leggero suono fricativo. A questo punto dello spostamento, si cambia la natura dello schietto suono esplosivo, al quale s'accompagna una disposizione speciale degli organi vocali a produrre una fricativa,

¹ Mi par superfluo ricordare come io non possa dissentire dall'Ascoli, che ritiene il *ć* e il *ǵ* it. due esplosive complesse, e non già due cons. composte *tṣ* *dẓ*, come alle scuole d'oltralpe piace di considerarle, anche dopo i perspicui scernimenti della Fon. ind.-gr.-it. I 197-205, cfr. sgg. crit. II 449-50. Però è nostro debito ricordare, che il Lenz 33 rese giustizia all'Ascoli, confortandone la teoria col sussidio dei corrispondenti suoni slavi e col giudizio di un fisiologo, quale il Hoffory. E anche il Meyer-Lübke, che pure ammettendo la dottrina dell'Ascoli circa **plagito* ecc., continuava nel 'Grundriss' a usare *tṣ*, *dẓ*, da ultimo nella Gr. d. rm. spr. vi sostituiva *č* e *ǵ* (= ai nostri *ć* *ǵ*), dando così piena vittoria all'Arch. glott. it.

² Il c av. *a*, che non è però da tutti distinto dalla *postpalatale*, potremmo chiamare *mediopalatale* e segnare k_3 , perchè nel fatto si articola in una regione intermedia tra le due precedenti; cfr. Paris alt. 11.

onde abbiamo quel suono che segniamo *k'*. È questo il primo e più importante momento dell'evoluzione, ed è il fenomeno, che finora si designava, d'ordinario, come un'inserzione d'un suono parassita *j*¹; ed ha la sua ragion d'essere nel fatto, che la parte media della lingua (medio dorso), la qual serve ad articolare le palatali, è larga e poco mobile, e, quando all'esplosione di una di esse la si distacca dal palato, è raro che si eseguisca questo movimento così presto da impedire che non vi si senta quella particolar disposizione fricativa che dicemmo dianzi.

L'alterazione continua: il contatto si sposta ancora più in avanti presso gli alveoli, ossia al confine dove si esce dal dominio del *k* per entrare in quello del *t* e si produce allora il suono *t'*. Senza scendere a più minute nozioni², al nostro assunto basterà rilevare che il *k'* e il *t'* sono due esplosive, con una particolare disposizione fricativa più o meno manifesta, onde son dette anche affricate, jotizzate, palatalizzate o *mouillées*, e corrisponderebbero a quelle che altri rappresentano con *cj* e *tj*³. Questa disposizione fricativa del *t'* si sviluppa in seguito fino ad assumere il valore di un suono indipendente, e allora, se il contatto si porta fino agli alveoli e si proscioglie nel senso della linea mediana e il canal linguale permane, si ottiene il suono composto *ts*, donde poi la schietta sibilante *s* e l'interdentale *ʃ*, a seconda che il contatto scenda alquanto più in basso al confine degli alveoli e dei denti e col diminuire dell'apertura della mascella si alzi in quella vece la punta della lingua.

¹ È la teoria dell'Ascoli, che il Lenz confuta a pp. 36-37. Però la differenza, se ne toglia l'espressione metaforica di 'parassita', si riduce in effetto a lievi particolari, e il Lenz lo ammette, riconoscendo che già l'Ascoli rilevava bene, in parte, la proprietà fisiologica, che è caratteristica di quello che egli diceva '*j* parassita'; e noi possiamo aggiungere che aveva anche felicemente intuito che la ragion d'essere di questo nuovo suono sta veramente in ciò, che « nel passare dalla disposizione orale, che è richiesta per la produzione di una determinata cons., alla diversa disposizione che è necessaria al proferimento del suono che sussegue ed è di regola una voc., si rasenta e si consegue quella per la quale si produce la fricativa, che diciamo parassita ». Fon. I 43.

² Per la differenza tra *k'* e *t'*, v. Lenz 25-26; del resto, per la difficoltà che i fonetisti incontrano nell'indicare la differenza tra *k* e *t*, v. Storm, phon. stud., V 203-4, e ognuno avrà osservato, nella vita quotidiana, quanto comune sia questo scambio nel linguaggio infantile.

³ Per es. lo Schuchardt vok. I 150 sgg.

Questa è l'ultima fase dello spostamento, cui arriva il *k*. Se non che è da notare, che, giunta l'evoluzione al *t*, può mettersi per altra via, che brevemente così si descrive: se la parte media della lingua si alza un po' meno che pel *t'*, e senza spostare il luogo del contatto a questo necessario forma un arco per tutta la sua larghezza, allora il contatto esplode più largamente che prima, e la disposizione fricativa suona non più come il *s* del fonema *ts*, ma come un *š*, che, combinandosi col *t*, produce l'esplosiva complessa *c'*¹.

Così teoricamente, sulla scorta dei più recenti studj fonetici, il Lenz 19-30, il quale lascia in dubbio, se da *c'* si passi a *š* e se *ts* e *c'* si possano reciprocamente scambiare. È qui appunto dove la quistione fonetica si complica con la quistione storica. Si domanda cioè: ammessi tutti gli scernimenti indicati, ed anche altri più minuti intermedj, nell'alterazione del *c*, la realtà del linguaggio li riproduce essa nello stesso ordine di successione? Il Lenz 43 sgg. conforta le diverse fasi teoretiche, da lui descritte, con esempj delle lingue romanze², e le stesse fasi è facile avvalorare con esiti tratti da lingue antiche e moderne di altre famiglie³; ma codeste congruenze fonetiche tolgono forse ogni dubbio sulla successione storica? Non pare; tanto è vero che se in generale concordano i critici, con più o meno lievi divergenze, nello svolgimento del *c*, discordano poi rispetto a codesta quistione. Il Diez l. c. considera come punto di partenza delle alterazioni romanze successive la fase *ts*, che si sarebbe affievolita in *s* nelle lingue dell'ovest, e all'incontro si sarebbe ingrossata il più sovente in *c'* nell'it. e nel rumeno del nord. Lo Joret 79-80, oppugna a ragione questa sentenza, e dopo

¹ Il nostro discorso qui si riferisce a formola iniziale o interna dopo cons.; per la mediana tra voc. e gli esiti sonori, è da vedere Horning, *Zur geschichte des lat. C vor E und I im roman.*, Halle 1883, che, tenendo conto della posizione e dell'accento nell'esito del *c*, completa l'opera dello Joret, *Du C dans les langues romanes*, Parigi 1874.

² Non deve far meraviglia se non offre esempj della fase *k'*. Bisogna considerare che la differenza tra *k*, e *k'* è lieve; e poi, siccome nell'articolazione del *k'* si sfiorano gli alveoli dei denti, così il passaggio di *k'* in *t'* è molto facile. Inoltre la scrittura rimane sempre più indietro della pronuncia, e il Lenz ritiene che dalla rappresentazione del *k* si vada senz'altro a *t'*, senza tener conto di *k'*; un rappresentante di *t'* sarebbe per lui il *c̣* dei ladini.

³ Cfr. fra gli altri: Schuchardt vok. I 151, Diez l. c., Ascoli fon. 33 sgg., Joret 73-74.

una parca ma perspicua descrizione dello svolgimento fisiologico, pensa che la biforcazione avvenga alla fase *c'*, d'onde poi *š* da una parte e *s* dall'altra. L'Ascoli fon. 203, di un vero e proprio bivio non tocca e afferma che il *c'*, per ulteriore alleviamento passa facilmente da suono esplosivo in continuo, che è quanto dire 'si semplifica' e ne sorgono sibilanti diverse, che anch'esse man mano semplificandosi, offrono la serie *š*, *ç*, *s*; ma però nei sgg. II 455 ammette la doppia risoluzione partendo da *c'*, che da un lato si inasprisca e si rallenti dall'altro. Torna ancora alla duplice risoluzione il Meyer-Lübke I 318, il quale segue in tutto il Lenz, e pensa che l'ipotesi che *ts* provenga da *ts'* (*c'*) manchi di fondamento storico, allo stesso modo dell'ipotesi contraria che *ts* conduca a *ts'* (*c'*), e conclude che i due esiti devono essersi sviluppati, l'uno indipendentemente dall'altro, prendendo entrambi un punto di partenza comune, che sarebbe *t'*. Gli si oppone recisamente lo Schuchardt, il quale già in vok. I 164 aveva accennato a *ts'* (*c'*) come anteriore a *ts*, ed ora vi insiste in modo esplicito, notando che fisiologicamente e acusticamente il *c'* è più vicino alla fase precedente *t'* che non *ts*, e che le lingue romanze non solo, ma anche quelle di altre famiglie suffragano la successione *t' c' ts*, e adduce a prova il Wulff, che ci fornisce l'esempio di *c'* in *ts* nel murciasco e nel dalecarliano¹.

Troppo lungi dal nostro assunto ci porterebbe il voler discutere a fondo codesta quistione, e ci limiteremo a pochi avvertimenti². Che in un medesimo tempo e in una medesima lingua si trovi soltanto uno degli esiti della evoluzione, è vero; ma è vero altresì, che nelle varietà più affini di una medesima lingua o favella si sorprendono insieme le diverse fasi successive dello svolgimento. Questo fatto che altro può egli significare se non che una data varietà,

¹ Ltbl. XIII (1892) col. 245 e ibid. XIV (1893) col. 360.

² Il Paris alt. 7 n. accenna alla quistione, se sia più antico l'esito *ts* o *ts'*, se l'uno provenga dall'altro, o se tutti e due si siano svolti indipendentemente dal *c*; ma non la discute, come cosa secondaria alla sua tesi. Però nel testo considera i due esiti come primitivi, sorti indipendentemente l'uno dall'altro, e già in Rom. XV 446 sosteneva che il piccardo *š* sia derivato dal fr. *s*. Anche il Meyer-Lübke I 328, facendo sue le risultanze del Horning 43 sgg., pensa che il pic. vall. *šiel* = fr. *ciel* riposi direttamente su *tsiel*. Siamo così a una questione particolare che rientra in quella generale, di cui tocco nel testo; qui mi basti dunque rimandare ai ragionamenti dell'Ascoli fon. 205 n e sgg. II 455, e del Passy, *Les changements phonétiques*, Parigi 1890, p. 206 n.

per circostanze che non indaghiamo, ha progredito nell'alterazione di uno o più gradi in confronto d'un'altra? Così ad es. quando accanto all'island. *kaeri* (= *kairi*), lo sved. ci dà *kāre* (= *t'ere*), il norveg. *cére* e il dalecarl. *tsere*, che cosa potremmo legittimamente concludere, se non che *t'* si è risolto in *c* e *ts*? Ma ancora più evidente risulta questa successione nel parallelo offertoci dal c av. *a*, che si altera in gran parte delle Gallie e della Rezia. Perchè *ca* si trasformi, bisogna che nella pronuncia di esso si porti in avanti l'ostacolo, come vedemmo esser necessario a formare le prepalatali. Questo spostamento è prodotto da una particolare articolazione dell'*a*, per la quale si alza la lingua contro il medio e prepalato, come pel profferimento dell'*i*; e procedendo sempre più avanti lo spostamento, l'alterazione dovrà percorrere le fasi (*ka*) *t'a* *ca* *ša* [senza dire di *ts* e *s*, di cui v. per es. Arch. III 88 sgg.], le quali trovano appunto riscontro nel ticin. *kaval* accanto all'engad. *čaval*, friul. *čaval*, loren. *čvā*, fr. *cheval*, o nei corrispondenti *vaca* *vača* *vaće* *vaiće* *vache*.

Ma senza più ricorrere ad altre comparazioni o al parallelo della sonora, la prova di maggior momento sulla concordanza della successione fonetica e storica ora ce la porgono le esplorazioni fatte col sussidio di nuovi apparecchi fisici. Alludo alle risultanze dell'ab. Rousselot, secondo le quali il punto di partenza della modificazione del *k* è il suo palatalizzarsi, onde si trasforma in *kj* (= *k̄*) e da qui successivamente in *ktj*, *tj* (= *t'*), *tšj* (= *c*), *š*, *s* o *j* (= *ž*), *z*; e cita di ciascuna di queste fasi alcuni esempj, ch'egli ha, per così dire, sorpresi sul fatto¹.

Da questi risultati sarebbe perfino esclusa la biforcazione dei due esiti, oltre che confermata la successione *c* *š* *s*. Con tutto ciò, io non credo che allo stato attuale delle ricerche si possa dare una risposta assoluta e decisiva alla quistione che andiamo tentando². E ne dubito soprattutto per la considerazione, che da un suono, svoltosi posteriormente ad un altro, può per avventura uscirne uno siffatto, che teoricamente appartenga ad un periodo precedente; cioè può avvenire, che arrivata ad una data fase l'alterazione fonetica, per cause talora inavvertite qua retroceda, mentre altrove prosegua nel suo cammino, come è appunto, per citare un esempio classico, il caso

¹ *Les modifications phonét. du langage étudiées dans le patois d'une famille de Cellefrouin*, Revue d. patois gallo-romans, IV-V 249 sgg. e in particolare 252.

² Notevoli a questo proposito le parole del Passy 206 n.

di quel suono gutturale protoariano, che, intaccato sin dal periodo unitario, svolge l'alterazione, insino a ridursi a mera sibilante, nelle serie slave e indo-irane, mentre si rinsalda nel greco, nell'italico, nel celtico e nella base germanica; onde per es. il sscr. *daça-* allato al gr. *δαχα*. Concludendo adunque, sarà cauto ritenere, che gli esiti *č š* e *s* possano avere un valore indipendente, e il medesimo suono qua esser relativamente recente, là antichissimo.

Prima d'abbandonare queste nozioni generali d'ordine fonetico, che ci saranno di fondamento alle risoluzioni qui tentate, non dobbiamo tacere, che non diversamente dalla alterazione di *ci ce* semplice, l'indagine fisiologica si rappresenti quella del *ci ce* + voc.¹. Gli indizj storici però come la presunzione teorica ci fanno credere, che l'alterazione di quest'ultima formola si sia iniziata e svolta prima dell'altra; il che s'intende di leggieri. L'esplosiva gutt. lat. aveva qui aderente a sè, oltre la vocal palatina, un'altra voc.; onde con maggior facilità la vocal palatina nell'iato riducendosi a fricativa promoveva l'alterazione della cons. e di grado in grado se l'assimilava. Il Lenz 53 pensa che alla fase *t'ia* l'*i* si perda nella disposizione fricativa del *t'*; ma come poteva perdersi, se si era alla sua volta trasformato e nelle sue nuove figure aveva agito sull'esplosiva precedente? Sarà più corretto il pensare che, arrivato lo svolgimento alla fase *t'*, l'*i* (etimologico o l'*e* così ridotto) non era più vocale nè semivocale, ma era esso pure giunto al medesimo grado della riduzione, così ottenendosi un nesso che pressappoco si trascriverebbe per *t't'*. Da qui si continua l'evoluzione secondo che vedemmo pel semplice *t'*, senz'altra differenza tranne quella della maggiore energia del profferimento prodotta dalla geminazione; onde, tolta pur questa differenza, che cessa nella maggior parte delle lingue con lo scempiamento, l'esito di *ci ce* viene a coincidere con quello di *ci ce* nell'iato, o più precisamente viene a raggiungerlo², poichè per le ragioni addotte sopra, la formola *cj* deve precedere

¹ Cfr. Lenz 52; e anche lo Schuchardt, Ltbl. XIV col. 360, osserva al Paris, come egli non possa concedere che la storia di *ci ce* si disgiunga da quella di *ci ce* nell'iato.

² Come si vede p. es. nell'it. *cervo* acc. a *braccio*, engad. *cerf* acc. a *brac*, fr. *cerf* acc. a *bras*, sp. *cierbo* acc. a *brazo* ecc. Ne fanno eccezione il sardo log. con *kerbu* acc. a *brazzu* e il rum. con *tšerv* acc. a *față* ecc.; ma circa l'argomento che ne trae il Paris, alt. 19 e 32, per dimostrare che nel lat. le due formole non erano identiche, v. Schuchardt Ltbl. XIV col. 363, dove spiega la diversità dell'esito per via di una diversità cronologica.

l'altra nello svolgimento fonetico e perciò pur nella determinazione grafica.

Similmente la formola *ti + voc.*, o *tj* che si voglia dire, deve aver cominciato da un tempo ancora più antico il suo processo di trasformazione; e se già dal II sec. d. C. comincia lo scambio fra *tj* e *cj*¹, ciò significa evidentemente che entrambi erano pronunciati in un modo molto simile, e dico evidentemente, perchè non si capirebbe come potessero confondersi tra loro, se non avessero avuto una pronuncia conforme². Questa pronuncia deve essere stata *t'* (*t't'*), dalla qual base comune si sono poi svolti gli esiti successivi che le lingue romanze ci mostrano; ma il *tj* come precedette il *cj* nell'arrivare alla fase *t'*, così deve averlo preceduto nel toccare quella assibilata³.

II.

Descritto così in tutti i suoi gradi il processo fonetico dell'alterazione di *ci ce* e degli affini *cj* e *tj*, e fermato che il primo momento di essa è il suono *κ*, è tempo di porre la quistione cronologica e domandarci quando questo intacco si sarà primamente manifestato nel latino.

Le risposte che al quesito diedero pei primi il Diez gr. l. c. e il Corssen aussp. I² 48 non fanno propriamente al caso nostro, perchè questi autori non considerano se non l'assibilazione, che è una fase di gran lunga posteriore. Comunque, essi ritengono che fino al VI o VII sec. d. C. l'assibilazione del *c* non poteva essere penetrata se non isolatamente nella lingua popolare o nei dialetti provinciali, e che in conseguenza i Romani colti, ancora al tempo dell'esarcato dei Longobardi, pronunciavano *kaesar* e *kikero* i nomi dei loro gloriosi antenati. In quest'opinione consente pure lo Joret 30; e il Paris alt. 28 osserva, che l'esame a cui egli sottopose i fatti grafici, sui quali si fondano i citati autori, lo induce alla conclusione di doversi portare

¹ La lista delle confusioni vedila in Seelmann aussp. 323; e rispetto alla loro pronuncia conforme, cfr. Bréal pr. 149-153. Di più diremo avanti.

² Così non pare al Lindsay 88, il quale, pur riconoscendo che *cj* e *tj* si scambiassero, ammette solo che si confondessero tra loro, come *cl* e *tl*, e non spiega però in qual modo avvenisse. È la seconda concessione, di cui toccammo sopra, ma, come si vede, non è nè chiara, nè persuasiva.

³ Per la diversità degli esiti di *tj* a seconda della posizione e dell'accento, cfr. per ora Meyer-Lübke I 427-29.

indietro di un sec., e per l'Italia soltanto, la data proposta dal Diez¹. Similmente il Seelmann aussp. 336, per quanto in modo indeterminato, è d'avviso che almeno nel lat. volg. l'alterazione sia avvenuta anche prima del VII sec. Il Gröber Arch. f. lat. lex I 225 va ancora più in là, affermando che « bisogna attribuire al *c* e al *g* av. e *i* una formazione più nettamente palatale al tempo che seguì la conquista della Sardegna, formazione per la quale essi furono necessariamente condotti negli altri paesi a passare alla classe delle sibilanti. » Infine, a tacer d'altri, il Meyer-Lübke, nel suo schizzo sul volg. lat. in Grundr. I 362, assevera che l'alterazione risalga molto addietro e almeno al II sec. av. C.

La disparità di questi giudizi non è lieve; da due sec. av. C. si va fino al VII d. C. — Però, a mio avviso, tanta disparità deriva, in gran parte, dal fatto che i giudizi vengono a riferirsi a fenomeni diversi, cioè a diverse fasi della evoluzione alterativa. Del Diez e del Corssen già dicemmo che in effetto non pensino se non a fissar l'età in cui il *c* primamente sia ridotto a sibilante (fase *ts*). Lo Joret, come vedemmo, propugna che il punto di partenza comune alle successive riduzioni romanze sia *c'*, e non di meno non si discosta, rispetto al tempo, dal Maestro. Il Meyer-Lübke, che nella gr. I 318-19 ritocca della quistione con maggior cautela che non aveva fatto nel Grundr., si astiene dal segnare alcuna data precisa o approssimativa, e solo nota che il *k* del lat. volgare deve essere la base comune. Solo il Seelmann lascia intendere che anche anteriormente al sec. VII nella lingua volg. si siano svolte le fasi precedenti dell'evoluzione, dicendo « che il *k* anteriore (prepalatale) deve esser passato insensibilmente in una gengivale, donde più tardi in una sibilante schiacciata e infine in una dentale. »

Ora, codeste opinioni in apparenza discordanti si possono conciliare tra loro, quando sieno applicate ai differenti stadi dell'evoluzione (v. Arch. XIII 285-6 n). Se noi consideriamo il fenomeno della assibilazione, certamente questo è più tardo e allora avranno ragione coloro che col Diez lo collocarono al VI sec. circa. Ma se intendiamo considerare il primo intacco dell'esplosiva gutt., cioè la fase *k*, per cui essa perde della sua schiettezza e assume una disposizione fricativa, allora avranno ragione lo Schuchardt, il Bréal, e con qualche restri-

¹ Si riferisce al proprio studio *Les faits épigraphiques ou paléographiques allégués en preuve d'une altération ancienne du C lat.*, nei Comptes Rendus de l'Acad. d. Inscriptions, Parigi 1893, XXI 81 sgg., dei cui preziosi risultati avremo fra poco a far tesoro (= ft. ep.).

zione il Gröber, che lo fanno risalire molto più indietro. Posta così la quistione, io penso che a qualche risultato pratico si possa addivenire, ed è con questa fiducia che prendo qui a riesaminare gli argomenti che possono dar luce alla determinazione cronologica; i quali sono: le testimonianze dei grammatici; le grafie delle iscrizioni e dei mss.; le trascrizioni straniere; e infine le speciali risultanze che ci offre il c di ci ce nell'albanese, nel logudorese e nel veglioto.

III.

L'alfabeto lat. contiene tre segni diversi per l'esplos. sorda gutt.: C K Q; ma che essi indicassero le tre varietà dell'esplosiva stessa, cioè C la prepalatale k_3 , K la mediopalatale k_2 e Q la postpalatale k_1 , come le determina la sottile e delicata indagine moderna, non è lecito concedere¹. Basta considerare la storia dell'alfabeto lat. per esserne persuasi. Il C, come ognun conosce, rappresentava dapprima la gutt. sonora e K la sorda, mentre il Q, che riproduceva il *qoph* fenicio e l'antico *qoppa* greco, stava per la gutt. sorda quando accompagnata dall' μ ². Nel C si vennero poi a confondere la funzione della sonora e quella della media, sin che, sia per opera di Spurio Carvilio o di Appio Claudio, fu inventato il G, esclusivo rappresentante della media. Ma i tre segni della sorda rimasero pur nell'uso tutti e tre; e, se dobbiamo prestar fede ai grammatici che si richiamano all'ortografia degli antichi, pare che questi usassero il C av. *e*, *i*, il K av. *a*, senza più dire del Q av. μ nell'iato, iniziando quella consuetudine che si produsse mal certa, ma pur sem-

¹ Il Paris alt. 11, pensa invece, che si debbano i tre segni dell'alfabeto lat. « ad una fortuna, che, almeno in parte, non è fortuita, ma che risale ad una antichissima e assai delicata analisi dei suoni ». Ciò ne par troppo, ed egli stesso più innanzi, p. 15, afferma che i Romani non percepivano nessuna differenza tra C K e Q, perchè « la differenza di queste tre varietà, incontestabile rispetto alla formazione, è presso che nulla rispetto al valore acustico. » Ma, sarà lecito chiedere, se non percepivano la diversità acustica dei tre suoni, come mai avevano avuto la fortuna di distinguerli nella rappresentazione grafica? Di più nel testo.

² [Cioè, più precisamente, di un'appendice labiale cui susseguiva vocale: *qva* ecc. Il Q, in effetto, vuol poi sempre una considerazione particolare, che ci dilunga da C e K; v. per es.: Asc. fon. 58 sgg. E sempre è del resto inteso, che le particolari applicazioni di K e C secondo la vocal susseguente, non sieno di ragion primitiva, ma tentativi della grammatica.]

pre viva, fin nel più tardo medioevo. Però l'incertezza, che subito si manifesta nell'uso di codeste lettere, ci impedisce di ritenere che gli antichi Romani avvertissero una vera differenza acustica fra i tre diversi suoni. A suo luogo anzi dichiarammo che questa differenza fosse nulla; onde saremo indotti a pensare, che la distinzione fosse piuttosto suggerita dalla voc. aderente alla gutturale nel nome di esse lettere, chiamate *ce*, *ka*, [*qu*]; sarebbe insomma una differenza ortografica piuttosto che ortoepica. E valga il vero; già nei più antichi esempj che si ricordano della confusione tra sorda e sonora, C appare così av. *i* come av. *u*, v. Corssen aussp. I² 8; di poi, se nelle iscrizioni predominano gli esempj di K av. *a*, e solo per eccezione si ha DEKEM[bres], KERI e sim., nello stesso tempo però si incontrano parecchi casi di C av. *a*, v. Corss. ibid. 9 e Seelmann aussp. 342. Infine, sin dai tempi della repubblica, Varrone pensava si dovesse togliere dall'alfabeto il K, allo stesso modo del Q, come inutili¹. E questa fu poi l'opinione della maggior parte dei grammatici dell'impero, giù giù fino al VI sec. e più tardi, i quali tutti ripetono, quasi con le stesse parole, che il K, come il Q, è una lettera superflua, perchè può essere sostituita dal C². Altri però, pur ammettendone la inutilità come lettera, ritengono che si dovesse conservare come sigla, come segno d'abbreviazione³, a indicare la sillaba *ka*, perchè l'*a* era appunto nel nome del segno, onde Terenzio Scauro (K VII 14), del tempo di Adriano, dice che si poteva scrivere *knus* e *krus* e non già *cnus* e *crus*, che avrebbero significato *cenus* e *cerus*, non *canus* e *carus*; a suo avviso si potrebbe discutere se non fosse superfluo C piuttosto che K, e conclude: « non fuerunt tam inperiti antiqui, ut *k* servarent, si aliam litteram idem sonantem habuissent. quis enim vel hebetis animi sonorum similitudinem sentire non possit? » Non mancano infatti dei grammatici, i quali riconoscono che il sostituire, come era prevalso nell'uso, il C al K e al Q era un errore⁴, cui a malincuore tolleravano, e conti-

¹ « Auctoritas tum Varronis quum Macri, teste Censorino, nec K nec Q neque H in numero adhibet literarum. » Gr. vet. P. 544.

² Senza qui riportare i brani dei diversi grammatici, avremo un saggio del come si copiano l'un l'altro nei periodi che riporteremo più sotto.

³ È già di questo parere Quintiliano Ist. I IV 9 e VII 10, e cfr. anche Velio Longo K VII 53.

⁴ Cfr. Valerio Probo del I sec.: « Nunc et in his mutis supervacue quibusdam *k* et *q* litterae positae esse videntur, quod dicant *c* litteram earundem locum posse complere, ut puta Carthago pro Karthago. nunc hoc vi-

nuano a preferire il K al C av. *a*¹. È però un mero tributo che essi pagano all'ortografia antica, omai diversa da quella dei loro tempi: «*apud maiores nostros longe aliae regulae fuerunt, apud nos longe aliae sunt*», confessa Pompeo di Mauritania del V sec. (K V 110), e lo stesso affermano Cledonio² e nel sec. precedente Servio³: ma, in realtà, essi non comprendevano il motivo della distinzione, perchè, come dichiara esplicitamente Prisciano nel VI sec., per loro il C e il K non avevano più differenza alcuna⁴.

Da tutto ciò risulta manifesto, che se gli antichi Romani facevano una differenza nell'uso di C, K e Q, i grammatici, da Varrone in poi, non ne conoscevano la ragione. Questa però, come già accennavo dianzi, dev'essere stata, anche per gli antichi, puramente ortografica, dipendente cioè, non da differente percezione della consonante, sibbene dalla diversa vocale aderente al nome della lettera. Bisogna tener presente, che la lettera C, come qualunque lettera di cons. muta, non aveva valore se non per la vocale successiva che ne rendeva possibile la pronuncia⁵; cosicchè il suono risultante dal C si percepiva per virtù della vocale susseguente e non mutava, se invece di esso C vi fosse stato il K o il Q⁶.

Queste attestazioni sono assolutamente negative rispetto al nostro assunto; ma prima di vedere in qual conto si debbano propriamente

tium etsi ferendum puto, attamen pro *quam* quis est qui sustineat *cuam*? et ideo non recte hae litterae quibusdam supervacue constitutae esse videntur. » K IV 50.

¹ Sono tra questi, nel IV sec., Carisio K I 8 e Donato K IV 368.

² «*Apud veteres haec erat orthographia, ut, quotiens a sequeretur, k esset praeposita, ut k^{aput}, kalendae, quotiens u, q. sed usus noster mutavit praeceptum et earum vicem c littera implet.* » K V 28.

³ «*K vero et q aliter nos utimur, aliter usi sunt maiores nostri. namque illi, quotienscumque a sequebatur, k praeponabant in omni parte orationis, ut k^{aput} et similia; nos vero non usurpamus k litteram nisi in Kalendarum nomine scribendo.* » K IV 422.

⁴ «*K quidem penitus supervacua est; nulla enim videtur ratio, cur a sequente haec scribi debeat: Carthago enim et caput sive per c sive per k scribantur, nullam faciunt nec in sono nec in potestate eiusdem consonantis differentiam.* » K II 14.

⁵ Cfr. p. es. le parole di Probo l. c.: «*per se hae (mutae) non proferruntur, si quidem vocalibus litteris subiectis sic nomina sua definiunt, ut puta be ce de ge ha ka pe qu te.* »

⁶ Appare ciò manifesto dall'osservazione di Terenziano Mauro e di Mario Vittorino, che vediamo qui appresso.

tenere, ricerchiamo se qualche nozione, di maggior rilievo per noi, ce la porgono quei grammatici che hanno procurato di descrivere in qual modo si formano le consonanti di cui trattiamo. Prescindendo da Terenzio Scauro l. c. che di passaggio nota soltanto che C e G si pronunciano « lingua sublata paulum », il primo che se ne occupa è Terenziano Mauro della fine del III sec., il quale però si limita a dire che la lingua con ciascuno de' suoi lati si appoggia strettamente contro i denti, senza determinare quali questi siano, e poi si proscioglie da una parte e dall'altra, affinché il suono aderente della vocale trovi libero il cammino nella bocca¹. Qualche maggior particolare ci offre Mario Vittorino della metà del sec. successivo. Dopo avere premesso che O e G stanno molto vicini acusticamente e non si distinguono che « oris molimine nisuque », spiega che il C si forma piegando la lingua indietro verso l'interno della bocca, appoggiandola da una parte e dall'altra contro i denti molari, e schiudendo per entro la bocca il cammino al suono della vocale unitavi; osserva poi, accordandosi perfino nelle parole con Terenziano, che al suono risultante non importa se preceda C o Q oppur K, e infine aggiunge ciò che manca nel suo predecessore, che la prima di queste, come le altre due, si profferisce con la gola, ma il C allargando la bocca, il K e il Q allungandola².

Dal confronto dei due passi, che qui sotto alleghiamo, è ovvio con-

¹ K VI 331: « Utrumque latus dentibus applicare linguam
C pressius urget: dein hinc et hinc remittit,
quo vocis adhaerens sonus explicetur ore.

.
K perspicuum est littera quod vacare possit,
et Q similis. namque eadem vis in utraque est;
quia qui locus est, primitus unde exoritur C,
quascumque deinceps libeat iugare voces,
mutare necesse est sonitum quidem supremum,
refert nihilum, K prior an Q siet an C. »

² K VI 33: « c etiam et g, ut supra scriptae, sono proximae oris molimine nisuque dissentiunt. nam c reducta introrsum lingua hinc atque hinc molares urgens haerentem intra os sonum vocis excludit k et q supervacue numero litterarum inseri doctorum plerique contendunt, scilicet quod c littera harum officium possit implere. nam muta et otiosa parte, qua c incipit, pro qualitate coniunctae sibi vocis supremum exprimit sonum. [non] nihil tamen interest, utra earum prior sit, c seu q sive k. quarum utramque exprimi faucibus, alteram distento, alteram producto rictu manifestum est. »

chiudere, o che Mario Vittorino copia ed amplifica Terenziano, o che, secondo è molto più probabile, ambedue procedono da una medesima fonte, la quale, qualunque essa sia, è certo anteriore all'età di Terenziano; per il che i loro ragguagli potremo riferire alla pronuncia della prima metà del sec. III almeno. Ma vediamo quale sia questa pronuncia.

Nelle costoro descrizioni non cercheremo di certo le precise distinzioni di un'indagine fisiologica; ma però non è esatto, come già notava il Seelmann aussp. 332, che da esse risulti soltanto l'unità di formazione del *C* davanti a qualunque vocale, poichè Vittorino o la sua fonte, con un'osservazione innegabilmente acuta, avverte una diversa disposizione della bocca, secondo che si profferisca il *C* o all'incontro si profferiscano *K* e *Q*. Inoltre è necessario rilevare che ambedue ricordano, tra le caratteristiche della formazione del *C*, la posizione della lingua contro i denti ¹. Ora, le nozioni più elementari sull'articolazioni delle palatali ci dicono, che nel pronunciare la post-palatale e la mediopalatale la lingua si ripiega verso il palato molle e appena sfiora co' suoi margini laterali i denti molari, laddove la consonante, nella cui formazione è caratteristica peculiare che la lingua preme strettamente (« *pressius urget* ») contro i denti molari, è indubbiamente la prepalatale; onde è forza credere che proprio a questa si rapportino le parole dei due grammatici. Se poi si considera che la posizione della lingua nel profferimento del *k* è presso che identica a quella del *k* prepalatale, si potrebbe anche supporre che essi descrivessero l'articolazione, che è propria dell'esplosiva gutturale quando comincia a perdere la propria schiettezza. Vero è che i loro additamenti parrebbero mirare al *C* in generale, senza distinguere la qualità della vocale aderente; ma l'ultima particolarità sulla disposizione della bocca, addotta da Vittorino, ond'ei differenzia *C* da *K* e *Q*, fa ragionevolmente pensare che nel rappresentare il modo di formazione di *C* s'intendesse quella collocazione degli organi orali che è necessaria all'articolazione di *ce*, vale a dir della sillaba onde s'ha il nome della lettera. Possiamo dunque conchiudere che la descrizione, per quanto sommaria, di Terenziano e di Vittorino, permette di ritenere certa, fin dal III sec. almeno, nel lat. della scuola e della coltura, la pronuncia di *ce ci* come prepalatale, for-

¹ Rileva questo anche il Seelmann aussp. 336, ma senza attribuirvi tutta l'importanza che s'addice e senza poi tener conto dell'altra notizia sulla disposizione della bocca.

s'anche già intaccata, e permette insieme di pensare che in età ben più antica il lat. volgare tendesse, in una varietà più, in un'altra meno, a quello spostamento in avanti del contatto, che è la causa efficiente di tutta la varia evoluzione del C.

Questo isolato indizio riesce tanto più prezioso, in quanto da tutti gli altri grammatici, come già vedemmo, non si rileva nulla che esplicitamente dimostri l'alterazione del C. Dal loro silenzio però non consegue senz'altro che l'alterazione, non che arrivata al grado sopraindicato, non fosse nemmeno incominciata. Bisogna ricordarsi come lo svolgimento si compia insensibilmente per diversi gradi, i primi dei quali più specialmente sfuggono ad un orecchio men che esercitato, e, come già osservammo, difficilmente si possono tradurre nella scrittura. Di certo, se si fosse pronunciato il C di *ce ci* come una sibilante, sarebbe inconcepibile che i grammatici non avessero notata la differenza di pronuncia tra *amicus* e *amici*, *acer* ed *acris*, ecc. Ma a tal grado non era ancora di gran lunga arrivato l'alteramento, e perciò ne tacciono. Rispetto alla formola *ti + voc. (tj)*, che dovette precedere di molto nella sua evoluzione il *ce ci*, i grammatici fanno all'incontro menzione, sin dal IV sec., della pronuncia sibilante che vi si sentiva¹. Inoltre è d'uopo tener presente che i grammatici si riferiscono sempre alla lingua della scuola e della coltura, e non già a quella dell'uso vivo e corrente, che essi cuoprano di disprezzo, non curandosene affatto. Le quistioni ortoepiche, se pure ne esistono per loro, sono sempre assoggettate alle ortografiche, e nelle loro teorie agisce una tendenza conservatrice assai difficile a vincersi, per la quale si mantengono alla tradizione scritta, tramandata di scuola in iscuola, da maestro a maestro, cosicchè di solito l'uno non fa che copiare materialmente le parole dell'altro, anche quando non hanno più coscienza dei fatti, conservati dalla tradizione². Questa

¹ Cfr. Servio K IV 445, Papirio presso Cassiodoro K VII 216, Pompeo K V 104 e 286 ecc.

² Così io credo malsicuro pur l'argomento che si suol trarre da *anceps ancilla* e sim., Seelmann aussp. 335, addotti dai grammatici come esempj di *agma*, per cui il c non vi potrebbe avere altro valore che il gutturale. L'osservazione risale a Varrone, come ci attesta Prisciano K II 30, e perciò ad un tempo in cui il fenomeno non è controverso; e i grammatici posteriori, Gellio XIX 14 e Mario Vittorino K VI 19, possono averla perpetuata con gli stessi esempj nei loro trattati, anche quando si era spenta l'unità primitiva della gutturale e si oscillava nelle fasi di preparazione al nuovo suono.

invero era così forte, che arrivavano a non credere alle loro orecchie e a scrivere non già quello che udivano, ma piuttosto quello che era consacrato dalla scrittura e dalle loro dottrine etimologiche¹. Non possiamo pertanto aspettarci dai grammatici maggior lume di quello che sorprendemmo nelle spiegazioni di Vittorino. Essi, rinchiusi nella angusta cerchia della scuola, rimanevano come estranei al movimento che la lingua volgare passo per passo compieva, avanzandosi alla conquista delle nuove sue forme; e quando un giorno essa irromperà trionfante nella scuola, vi troverà i grammatici in arretrato di parecchi secoli.

IV.

Passiamo alle testimonianze grafiche, cioè alle iscrizioni e ai codici. Veramente, un grave colpo alla nostra tesi parrebbe aver qui portato il Paris, il quale, come dicemmo, ha testè presi in diligente esame i fatti epigrafici e paleografici che si allegavano in prova di un'alterazione antica del C lat. di *ce ci*. La maggior parte degli esempj, che mostrano *z* e *s* per *c* o viceversa, addotti dallo Schuchardt vok. I 163 e III 84 (quattro dei quali riprodotti dal Seelmann aussp. 348), verificati sugli originali risultano lezioni errate. Ne rimangono tre (il Paris dice due), che non si possono sindacare, perchè non li abbiamo se non da copie; e sono PAZE del VI sec. d. C. (a cui il P. aggiunge un IN PAΘE, dalla copia di un epitafio datato del 383 d. C.); BINCENTCE di un'iscrizione delle catacombe che non è posteriore al 410; e INTCITAMENTO della prima parte del V sec. Di questi esempj dice il Paris, che, essendo errati tutti gli altri, tali saranno molto probabilmente essi pure. Che si possa dubitare di PAZE, che in un'altra copia apparisce sotto la forma PACE, e così pure di PAΘE per le altre stranezze che offre il rispettivo testo, l'ammettiamo anche noi; ma degli altri due ci pare che il Paris si liberi un po' troppo facilmente. È giusta l'osservazione del Maestro francese, che *z* e *s* rappresenterebbero una trasformazione ormai compiuta del C, anticipata di troppo, specialmente al IV sec. d. C., sì da rendere sospetto, per ciò

¹ Preziosa, a tal proposito, la confessione contenuta in queste parole di Anneo Cornuto presso Cassiodoro K VII 149: « Non nulli putant auribus deserviendum atque ita scribendum, ut auditur. est enim fere certamen de recta scriptura in hoc, utrum quod audimus, an quod scribi oporteat, scribendum sit. ego non omnia auribus dederim. »

solo, le iscrizioni che contengono codeste grafie; ma all'incontro *tc*, nella sua incertezza¹, può bene accennare a una pronunzia oscillante del C, che non si sapeva definire e trascrivere, e probabilmente attesta il grado *t'*, a cui poteva ben essere arrivata a quel tempo l'alterazione del C in qualche varietà del lat. volgare.

Degli esempj dei codici, scartatine solo tre come dubbj o falsi, il Paris riconosce come autentici *cathexizatur* e *cathexizat* del 546, *vatizatur* e *vatizinati* tra il 627 e il 699 e *inimisitia* del 640, concludendo, che nell'Italia meridionale fin dalla prima metà del VI sec. e in quella del nord alla fine dello stesso sec. o al principio del seguente, la pronuncia del C aveva ormai compiuta la sua trasformazione, poichè egli appare trascritto per *z* o per *s*. Però, rispetto alla Gallia, messo da parte il *sisternae* Diez gr. I 234 n., che proviene da una carta falsificata, e *zelerorum* Schuch. I 163 di un atto del quale esiste solo una copia poco antica², egli ritiene che bisogna arrivare fino alle glosse di Reichenau del sec. VIII per trovare delle prove certe dello svolgimento del C. Ora, sia pure che non prima di queste glosse la pronuncia della scuola risulti d'accordo con la pronuncia volgare; rimane però sempre che questa dovette andare alterata anche prima di esser penetrata nella scuola, onde nulla impedisce di far risalire, per la Gallia, fino al sec. VII il principio della nuova pronuncia di C av. ad *e* e *i* non in iato.

Codesti i risultati, a cui giunge il Paris ft. ep. 93; e mantenute le osservazioni che abbiamo già fatte nell'esporsi, noi li accettiamo di buon grado. Però se essi ci dimostrano che intorno al VI sec. il C di *ce ci* e *s* o *z* hanno in Italia assunto una pronuncia consimile (prestando dalla Gallia che non fa al nostro caso), nulla di preciso ci affermano intorno alla pronuncia di esso C av. *e* e *i*. Potrà dunque farsi discussione se questi *s* e *z* rappresentino la fase *c'* o la fase *ts*; ma comunque si concluda, se il suono del C di *ce ci* appare fin dalla prima metà del VI sec. rappresentato per *s* o *z*, se cioè ne risulta una di quelle due fasi così avanzate, bisogna che l'evoluzione abbia non solo già percorse tutte le fasi precedenti, ma anche si sia fissata da un certo tempo nella sua nuova pronuncia. Perchè tali altera-

¹ Non dimentico l'ufficio a cui si presta più tardi, p. es. in *manatce* della Cantilena di S. Eulalia, cfr. Paris ft. ep. 92 n, e Joret 103.

² Il Paris considera ancora, p. 90 n., *sythara* Schuch. III 84 del VII sec. come un *lapsus*, ma non ne dice il perchè. Tace poi affatto di *Tzutzin-tilles* e *Tzucinus* Schuch. I 163.

zioni fonetiche, le quali avvengono per gradi successivi quasi insensibili, si possano manifestare nella scrittura, occorre del tempo, occorre cioè che la trasformazione sia giunta a tal punto da produrre un suono distinto, che gli scribi non possano altrimenti significare che ricorrendo ad un segno speciale. Ora, date le risultanze del Paris, dobbiamo risalire indietro di qualche secolo rispetto al primo intacco, *Æ*, ed arrivare così al tempo che ci fu dato rilevare dalle attestazioni di Terenziano Mauro e di Mario Vittorino.

Tra i fatti grafici sarebbero da ricordare anche quelli in cui si riscontra *cie* per *ce* o viceversa, quali *Circiensibus beneficentiae riciessit licientia* ecc. Schuch. II 331-2, oppure *faces sufficet undeces facendo perficemini* ecc. Schuch. II 444-5. Riconosciamo noi pure col Paris, alt. 18 n., che i casi di *licientia* e sim. si devono considerare come scritture a rovescio oppure alterazioni analogiche, allo stesso modo di *facendo facendum* ecc. Ammettiamo parimenti che non si può dare troppo valore a forme come *Circiensibus* e *riciessit*, che hanno accanto esempj così numerosi, in cui è aggiunto un I tra qualsivoglia altra cons. e la voc. successiva, quasi fosse un vezzo grafico, se non un *lapsus*. Rimangono però sempre: *undeces* per *undecies* del 545 d. C., in cui la retrocessione dell'accento non basta a giustificare il *ce*; *faces* per *facies*, di cui non si vede perchè s'abbia a negare che si confondessero nella pronuncia (benchè l'App. Probi corregga: *facies* non *facis*¹), e infine *sufficet* e *perficemini*, oltre *Allicentis* in due iscrizioni, l'una del 407, l'altra del 496 d. C. Il Paris, che dei due primi crede essersi liberato nel modo che dicemmo or ora, tace di quest'ultimi e conchiude che due esempj equivalgono a niente. Veramente, noi non sappiamo comprendere perchè da due casi non si possa qui inferire nessuna conseguenza, mentre in ordine a *s* e *z* per *C* il Paris stesso ha pur dedotto il risultato che sappiamo da due esempj soli di una medesima parola. Perciò, finchè non saranno dimostrati falsi, noi riterremo che i quattro esempj sopraindicati ci dimostrino che fin dal V sec. *ce* era talora usato per *cie*, il che altro non può significare se non che *ce* aveva assunto una pronuncia che si poteva confondere con *cie*, ossia aveva il valore di un *t'e*; il che non ha nulla di straordinario, se nel sec. appresso già appare la fase *c'* o *ts*.

Rimarrebbero i casi del gruppo *Sc* + voc. in *ss* + voc. o *s* + voc., Schuch. I 145, III 75; I 165; due dei quali sono riprodotti dal Seel-

¹ Foerster, Die Appendix Probi; Vienna 1893, estr. dai Wiener Studien, p. 24.

mann aüssp. 348. Il Paris ft. ep. 83 n. osserva che una siffatta formola richiederebbe uno studio speciale, e intanto dimostra che due esempj vanno cancellati e sono: REQVIESIT e SEPTRVM, ristabiliti sugli originali in REQVIESCIT e SCEPTRVM. Ma tolti questi, è pur lunga la serie che rimane e di tutte le età, cominciando da bene addietro. Ora, quali pur siano le condizioni speciali che questa formola presenta, è indubitato, che quando è espressa per *ss* o *s*, bisogna che il *c* vi abbia affatto perduto il suo valore gutt. e siasi già ridotto a tal suono da potere andar confuso o assimilato al precedente; e quale potrà essere questo suono se non appunto la fase *t'*?

Prima di abbandonare i fatti grafici, non sono da trascurare i casi, in cui lo scambio di C e di Q parrebbe indicare il C in funzione di schietta gutturale. Lasciamo da parte la serie, in cui il semplice C sostituisce il gruppo QV av. *a* ed *o*, come in CARTILLIA per *quartilia*, CONDAM per *quondam* e sim. Seelm. 351, che vanno con *cotidie cocum* già rilevati dai grammatici, nei quali non v'è discussione sul valore di C; e similmente gli esempj, in cui si ha CV per QV, cioè soltanto lo scambio del C av. *u* al posto di Q, come in ECVESTER ecc. Seelm. 350¹. E veniamo senz'altro alla serie, in cui è usato C per QV av. *i*, come in CINCTIVS CINTI[us] per *Quinctius* e sim. Seelm. 351, coi quali si accompagnano *reliciae execiae* corretti dall'App. Probi per *reliquiae exequiae*². In realtà, la scrizione di questa serie, come è rilevato pur dallo Stolz I² 251, si complica con la quistione del suono intermedio *u*/*i*, che secondo il Parodi, St. it. di fil. cl. I 405, sarebbe stato quello di un *ē*, ridottosi già nel IV sec. a un mero *i*. Ma qualunque suono avesse *u*/*i* in appendice al Q, era indubbiamente un suono incerto, che il lapicida o lo scriba non sapevano bene come rappresentare; e questa loro incertezza si riverbera anche nella sostituzione del C al Q e viceversa, perchè troviamo pur grafie come QVESQVENTI per *quiescenti* in due iscrizioni, l'una del 338, l'altra del 339, e CESQVET per *quiescit* del 345. in cui il QV tien luogo di

¹ Per via della congruenza tra l'*u* e il *q*, rappresentato da *c*, il Paris, alt. 19 n, giustifica contro il Bréal, pr. 155, i dat.-abl. pl. in *-ubus* offerti da *acus arcus lacus pecu quercus specus*, accanto a quelli in *-ibus* di *manus portus* ecc. L'osservazione è giusta, ma non distrugge il fatto che con quella desinenza si manteneva al tema anche nel dat.-abl. pl. la stessa pronuncia del nom. e degli altri casi, il che non accadeva se si fosse avuto **acibus *lacibus* ecc.

² Taccio dell'antico AECETIAI per *Aequitiae*, che dà luogo a qualche dubbio e pare comunque non schiettamente lat., cfr. Stolz I² 250.

un semplice C¹. Ora, se tutte queste scritture tolgono, nel modo più evidente, che si possa parlare dell'assibilazione di *ce ci* avanti al sec. V, non escludono però, nella loro indeterminatezza, che fosse infranta quell'unità del suono C che altri ancora in quell'età gli vorrebbe attribuire. Era anzi tanto rotta quest'unità, che quando si veniva all'applicazione delle regole dei grammatici, i quali teoricamente non notavano differenza fonetica tra C, K e Q, non si sapeva come fare. Si percepiva con l'orecchio una differenza nel suono del C secondo la vocale susseguente e per rappresentarla si sostituiva pressochè a caso, ora un segno ora un altro, onde le strane grafie sopraindicate, che non si debbono proprio tutte a semplice ignoranza, ma piuttosto a quello stato di alterazione fonetica della gutt., che denominiamo intacco e che mal si può significare nella scrittura².

All'esame delle iscrizioni e dei codici va aggiunto quello delle trascrizioni da lingua a lingua.

Si nota che il latino, nelle parole accattate dal greco, rende *xs xi* per *ce ci*, onde *scena sceptrum cerasus citera* ecc. per *σκηνή σκήπτρον κέρατος κιθάρα* ecc.; che Plutarco e Strabone nel I sec. scrivono *κίριων κίριωρ*, ecc., e così gli scrittori posteriori; che fin in fondo dei tempi imperiali troviamo nelle iscrizioni **KHNCON KHCOPHNQI KEACOC KPHCKHNC** ecc. per *censum Censorino Celsus Crescens* ecc., e ancora nel VI sec. in documenti lat. in caratteri gr.: *φικετ φικετ δακρυ χρουας* ecc. per *fecit decem crucis* ecc. Seelm. 333-4, Stoltz I^o 258 e Lindsay 88, ecc. Questi i fatti; or vediamo le osservazioni che vi furono opposte³. Poichè il K era usato dai Latini av. *a* e il Q av. *u*,

¹ In questa serie rientrano grafie come *usce cuiusce* per *usque cuiusque*, che, di fronte a *huiusque* per *huiusce*, lo Stolz ibid. considera come dovute a falsa analogia.

² Credo superfluo di trattenermi sui casi in cui C e G si scambiano, poichè se sono esempj antichi, non entrano in discussione, se invece appartengono a età seriori, non escludono l'alterazione, che, come è risaputo, si è pure svolta, e forse anche prima, per la sonora. Quanto poi a *pulcher Gracchi*, con *ch* pel supposto *χ*, si tratta di scrittura che per la sua età non contraddice al nostro assunto, senza dire delle condizioni un po' diverse, Seelm. 256.

³ Sono state vigorosamente accampate, in ispecie dal Bréal, pr. 153-54. Il Seelmann, nella sua recensione, Rom. jahresb. I 60, mentre cerca oppugnare, con poco frutto, la prima parte del lavoro (il gruppo *ci + voc.*), si limita per la seconda (pronuncia del *c* av. *e, i*) a una sola obbiezione, che è quella di *angeps* testè veduta, e tace affatto dei ragionamenti del Bréal

quale altro segno avevano i Romani per trascrivere il χ av. ϵ , i , se non il C? E per converso, dati i limiti dell'alfabeto greco, con quale altro segno si poteva rappresentare nelle trascrizioni greche il qualunque suono del lat. C, se non col χ ? Che il χ gr. sia d'altronde rimasto incolume d'ogni alterazione av. ϵ e i , fu lecito dubitare al Bréal, e il dubbio fu poi acutamente rilevato dallo Schuchardt, Ltbl. XIV col. 361, sulla scorta delle indagini dello Psichari intorno al neo-greco¹. Bisogna dunque dubitare assai delle trascrizioni greche² e non già crederci quasi fossero una vera e propria trascrizione fonetica della pronuncia vivente, come parve al Diez³. Il χ gr. sta per il C lat. anche in tali casi, che propriamente sforzano a riconoscere la trascrizione *ad literam*, poichè l'alterazione vi era certamente già cominciata e anzi progredita, come p. es. in $\pi\rho\epsilon\chi\sigma\iota\omega$ per *precio* = *pretio*, e in $\Gamma\epsilon\nu\sigma\tau\iota\alpha\nu\epsilon\iota$ = $\Gamma\epsilon\nu\chi\epsilon\iota\alpha\nu\epsilon\iota$ per *Geneciani* di alcune carte di Ravenna del VI sec., Schuch. I 164-5, a cui il Bréal aggiunge $\Delta\acute{\epsilon}\chi\iota\omicron\varsigma$ $\pi\alpha\tau\rho\acute{\iota}\chi\iota\omicron\varsigma$ $\Lambda\omicron\nu\chi\iota\acute{o}\lambda\omicron\nu\mu$ ecc.⁴

Le stesse osservazioni si possono ripetere per le note trascrizioni del gotico Ulfila: *aikeits aurkeis kaisar* ecc., per *acetum urceus Caesar* ecc., accanto alle quali è pure *laiktjo* per *lectio*, di cui non si può mettere in dubbio l'assibilazione. Il Bréal va anzi più in là, pensando che i traduttori semplicemente operassero dietro il modello scritto, di cui materialmente riproducevano tutte le lettere, sì che saremmo a una trascrizione della scrittura e non della pronuncia

sulle trascrizioni straniere. Qualche altra difficoltà solleva il Paris, alt. 19, come vedremo.

¹ *Observations phonétiques sur quelques phénom. néo-grecs*, in Mém. d. la Soc. de ling., VI 308. Però nelle *Études de philologie néo-grecque* in Bibl. d. l'éc. des haut. étud., vol. XCII p. XLIX, afferma che $\tau\sigma$ e $\tau\zeta$ trovandosi per le parole straniere già nei Settanta, il greco poteva servirsene nella riproduzione delle parole lat. fino da tempo ben antico; ma, al solito, siamo al punto dell'assibilazione e non vale che ci ripetiamo.

² Della poca virtù probatoria delle trascrizioni greche sono una dimostrazione quelle dal sanscrito addotte dall'Ascoli fon. 201 n.

³ Egli poneva, gr. I³249, la quistione, se il χ gr. semplicemente rappresentasse il segno lat. *c*, oppure ne esprimesse il suono gutturale. Si pronunzia per la seconda alternativa, osservando, che avvenuta l'assibilazione di C, invece di χ si è usato $\tau\zeta$, p. es. $\tau\zeta\acute{\epsilon}\rho\tau\alpha$ = *certa*. Ma già s'è detto che ormai è superfluo fermarsi a un'obbiezione di questa maniera.

⁴ [Qualche maggior difficoltà però opporrebbe il $-\tau\iota$ da $-\tau\iota\omicron\nu$ -tium, come in $\pi\alpha\lambda\acute{\alpha}\tau\iota$ palatium, $\sigma\pi\acute{\iota}\tau\iota$ hospitium; v. per es. Gust. Meyer, Neugriechische studien III (Die lateinischen lehnworte im neugriechischen), p. 7.]

viva. Che la diversità di trattamento del C provenga in questo campo, non già dall'età, ma dal modo in cui avveniva l'accatto, se cioè per audizione o dallo scritto, egli lo dimostra col raffronto delle parole dall'ant. alto ted. attinte oralmente al lat., come *zins* census, *meziluri* macellarius, *chruzi* crucem ecc., in cui *ci ce* ha assunto valore di sibilante, con le parole del medio alto ted., come *kiste* cesta, *keller* cellarium e sim., in cui è *k*, perchè penetrate nella lingua per via della scrittura, onde il *k*, prima collocato sotto gli occhi e poi pronunciato come tale, è restato nel séguito del tempo¹.

Ammesse, come a me pare che si debba, queste ragioni, nessun argomento ci possono dare le parole latine passate nel gotico o nel tedesco, e potremmo similmente aggiungere nel bretone e nell'irlandese², sul valore effettivo che il C di *ce ci* avesse nel latino. Certo non era ancora una sibilante, ma ancorchè avesse suonato come un *k'* e forse anche un *t'*, non poteva essere riprodotto dagli scribi stranieri se non come un semplice C.

Prima di lasciare questo campo delle trascrizioni e accatti stranieri, mi par da rilevare il fatto, che le parole ted. accattate dal lat. hanno conservato il loro suono gutt. al *k*, cfr. *chiglia* da *kiel* acc. a *ciglio* cilium. Il Diez l. c. lo ricorda e lo spiega con la ragione, che la pronuncia germanica essendo sempre presente all'orecchio dei Romani, non potevano questi sottometterla alle stessi leggi del suono latino. Verissimo; il *k* ted. suonava all'orecchio loro come schietta esplosiva gutturale e come tale essi la continuarono e mantennero; invece il loro proprio C, che percepivano come già scosso e intaccato nella sua integrità fin da prima della mescolanza coi Germani, cioè fin dal principio dell'impero, proseguirono a svolgerlo fino alla

¹ Il Paris, alt. 19 n, non crede che si possa sostenere questa dottrina, ma osserva solo, che se le voci *kiste keller* ecc. furono introdotte dai dotti, ciò viene a dire che nella pronuncia lat. il C aveva il valore che ha nel ted. in queste parole. Non è precisamente questo, se non erro, il pensiero del Bréal; egli dice che il C lat. era copiato dai libri, senza tener conto della pronuncia. Del resto, non essendo il C ancora assibilato, ma pur essendo già affetto da disposizione fricativa, quando anche fosse stato raccolto dalla viva voce, come poteva egli esser riprodotto, se non col segno che più gli si conveniva, cioè col *k*?

² Ormai anche gli avversarj escludono l'argomento dell'anglo-sassone, perchè quando i chierici primamente trascrissero nel VI sec. codesta lingua coi caratteri latini, il C anglo-sass. già aveva subito il principio dell'evoluzione, che doveva portarlo a *ç*, cfr. Paris alt. 29.

sua risoluzione in *c'* e *ts*. Così l'argomentazione del Diez torna pienamente in nostro favore.

V.

I fatti che finora siam venuti mettendo in rilievo, sono altrettante spie le quali indubbiamente manifestano che l'unità primitiva della gutturale si era infranta e che nella pronuncia volgare di *ce ci*, fin dai primi sec. d. C., si oscillava in quelle fasi dell'affezione palatina che poi dovevano portare alla completa palatalizzazione od assibilazione. Ma, come è naturale trattandosi di fenomeni così gradualì, quegli indizj non ci possono, nella loro indeterminatezza, indicare con maggior precisione l'età in cui s'iniziasse il movimento alterativo. Vediamo ora per ultimo, se le risultanze di *ce ci* in alcune lingue romanze forniscono veramente così poderoso argomento contro l'antico o primitivo intacco del C, o non ci serviranno piuttosto a precisare che esso già doveva essere in azione nel I sec. d. C.

Questa ricerca implica uno dei quesiti più delicati di tutta la fonistoria romanza. Le lingue neo-latine presuppongono esse, come pensa il Gröber, nelle loro trasformazioni successive, lo stato del latino volgare al momento in cui fu importato nelle provincie; oppure, come altri credono, ci riconducono esse alle condizioni del lat. volg. quali erano al tempo in cui cessò la comunicazione viva tra le diverse regioni del mondo romano e la madre patria¹?

In massima, la teoria del Gröber è vera; ma è d'uopo farle delle restrizioni. Mentre in Italia la fiamma viva del lat. volg. continuava progressivamente il suo corso naturale, in modo da trovarsi poi ben lungi dalla sorgente, altrove, nelle provincie più lontane, come la Spagna, o nelle più segregate, come la Sardegna, vi si doveva svolgere il primo latino importatovi, senza che nella sua viva corrente en-

¹ Delle due teorie tocca incidentalmente il Paris alt. 24 n. e poi nel testo p. 25. Pel nostro assunto gioverà forse aver presenti le parole stesse del Gröber, Arch. f. lat. lex. I 211: « Die am weitesten entwickelte, dem Latein am fernsten gerückte Vulgärsprache lebte danach auf dem heimatlichen Boden Italiens fort, wo sie ihre Gesamtentwicklung durchlief; eine etwas weniger vorgerückte Vulgärsprache wurde dagegen nach den, erst in der Kaiserzeit der römischen Sprache erschlossenen Gebieten der rumänischen und rätoromanischen Sprache getragen; eine noch weniger entwickelte gelangte nach den schon in republikanischer Zeit unterworfenen ausseritalischen Provinzen, nach Gallien, Südfrankreich, Spanien und eine vom archaischen und Schriftlatein kaum abweichende nach dem für Rom gewonnenen Sardinien. »

trasse gran che delle caratteristiche successive del volgare modificantesi in Roma. Ma il negare assolutamente ogni altra posteriore commistione d'acque (proseguiamo con la stessa imagine) sarebbe assurdo. È d'uopo intanto notare che alcune provincie non furono assoggettate tutte in una volta; per es. la Sardegna, quantunque la prima ad essere conquistata, non era ancora interamente domata nel 19 d. C. Inoltre, le vive relazioni civili e commerciali, tra le varie provincie e Roma, durarono lungo tempo anche dopo la conquista; e ognuno sa, per es., delle molte e importanti scuole latine apertesì nella Spagna ben dopo la sottomissione. Non è quindi possibile che nuovi elementi o fenomeni seriori del lat. volg. non entrassero nella corrente viva della lingua delle provincie, portandovi un lat. già più avanzato nella sua evoluzione che non fosse quello arrecatovi dai primi conquistatori. Che d'altronde qualche traccia di strati quasi arcaici di forme latine, presupponenti basi volgari di particolare antichità, si ritrovi p. es. nella Spagna, noi non neghiamo, ma non dobbiamo lasciarcene trarre in inganno. Bisogna anche pensare, che molte volte gli stessi grammatici o le persone colte possono rinnovare qualche vocabolo arcaico, da loro ripescato nei libri, rimettendolo in circolazione; e così il vocabolo nella sua forma antiquata, discordante dalle forme cui sono giunte altre voci consorelle, entra nel patrimonio vivo della lingua parlata.

E prescindendo da siffatte considerazioni generali, c'è per il caso nostro proprio un argomento inoppugnabile. Se fosse vera, in senso assoluto, la acuta teoria del Gröber, siccome la Sardegna fu conquistata nel 238, la Spagna nel 197 e l'Illiria nel 167 av. C., ne verrebbe di conseguenza che nella Spagna s'avesse a riscontrare l'esito di *ce ci* pressappoco allo stesso punto che è nella Sardegna e nell'Illiria; il che non è. Più cauto sarà dunque ritenere, che la pronuncia lat. volg., diffusa nelle provincie dai primi legionari o coloni, successivamente vi subisse altre modificazioni, più o meno forti ed estese, secondo la misura delle relazioni o dell'intimità con la madre patria (nella qual distinzione può anche andar compresa la maggiore o minor reazione dell'elemento aborigeno), di modo che anche le risultanze del *c* av. *e i*, nella Sardegna e nell'Illiria, non continueranno la pronuncia del latino volgare al tempo della conquista, perchè questa si dovrebbe allora ritrovare anche nella Spagna, ma s'avranno a ripetere da un suono già intaccato, donde si potesse svolgere così il profferimento spagnuolo come quello d'altre lingue della romanità qui da noi non considerate. Dal che ne consegue, che la vantata antichità della gutturale nel logudorese, nel veglioto e

nell'elemento lat. dell'albanese¹, è puramente illusoria ed è dovuta a un particolare processo di svolgimento, come tosto vediamo.

Già da parecchi anni, come ognun sa, l'Ascoli² revocava in dubbio questa antichità, che si pretendeva attribuire alla gutturale logodurese per l'ant. C av. ad e ed i. In realtà, egli diceva, non si tratta che di un'alterazione relativamente recente di un *c* di fase anteriore, e in particolare richiamava l'attenzione sulla tendenza specifica del logodurese, che rifugge costantemente dalle esplosive palatine, così come dalle fricative palato-linguali, notando, che dato un *sc*=*stj*, si ricade a *sk* log., come in *posca* **posca* postea, e *fasca* fascia. A lui si oppose con argomentazioni fonetiche l'Hofmann, sostenuto dal Meyer-Lübke³; ma rispose loro giustamente l'Ascoli, Arch. XIII 111 n., avvertendo che **post-ca* post-quam non può essere base del log. *posca*, il quale è avverbio e non congiunzione, è che *post-hac* non corrisponde pei suoni⁴. Ciò non di meno il Paris, alt. 30, crede rinforzare la dottrina del Hofmann con le trascrizioni del documento sardo in caratteri greci del sec. XI, edito da Blancard e Wescher⁵. In questa carta veramente preziosa, la più antica e autentica a cui si possa risalire finora nello studio dei dialetti dell'isola, s'usa τζ per *tj cj*, e all'incontro x per c av. e, i; onde al Paris pare impossibile che l'evoluzione fonetica, supposta dall'Ascoli, possa essersi prodotta in tutte le sue fasi prima del sec. XI, e di conseguenza tiene per fermo che la lingua del Logudoro abbia conservata intatta, dopo due mila anni, la pronuncia lat. del c.

La soluzione di queste difficoltà ci sarà data dalla indagine che ora verremo istituendo sulle carte più antiche della Sardegna.

Secondo l'esame critico, che di queste fece lo Schultz nel citato lavoro, i documenti autentici, di cui possiamo valerci in uno studio linguistico, si dividono nei seguenti gruppi: A) per Cagliari, il doc.

¹ Veramente io qui non tratterò dell'albanese, poichè ne ha parlato da par suo lo Schuchardt, Ltbl. XIII col. 244 e ibid. XIV col. 361, dimostrando che ha ben poco momento nella nostra quistione.

² Arch. glott. it. II 143-44, ma ora il discorso si restringe alla sorda, perchè rispetto alla sonora è da vedersi ibid. XIII 113.

³ Il primo nella nota dissertazione: Die log. und campid. mund. 76, e il secondo nella recensione in Ltbl. VII 70.

⁴ Tace di *fasca*, che realmente può essere stato rifatto su *fasche* fascis.

⁵ Bibl. de l'École d. chart. XXXV (1874) 255-65. Su questa come sulle altre carte sarde si veggia l'interessante studio di Oscar Schultz nella Ztschr. f. rom. philol. XVIII 138-158 e cfr. Rom. jahresb. II 109-110.

in caratteri greci, composto tra il 1089 e il 1103, il più antico di quanti se ne conosca; - B) per la Gallura, il doc. del 1173 edito dallo Stengel nella Riv. fil. rm. I 52-53 e poi men bene dal Monaci nella Crest. it., pp. 10-11; - C) pel giudicato di Torres, la così detta contesa di Massimilla della metà del sec. XII, Tola, X, n.º 58, p. 217; - D) pel giudicato di Arborea, le carte datate del 1185 e 1195, Tola, X, n.º 113 e 143, pp. 254 e 278; ai quali documenti si possono aggiungere per A quello del 1164, Tola, X, n.º 74, p. 227, per B quello del 1173, Tola, X, n.º 101, p. 244, e per C quelli del 1153, Tola, X, n.º 59 e 60, p. 218. Questi che aggiungo sono tutti autentici, da usarsi però con cautela, stante il modo veramente barbaro con cui sono stati riprodotti dagli editori; ma pel nostro assunto offrono tuttavolta una tal quale regolarità e concordanza con gli altri, da non ingenerare sospetti. Piuttosto gioverà notare che la divisione dello Schultz è più geografico-politica che non linguistica; poichè le regioni dei doc. B e C sono le settentrionali e centrali, nelle quali il logudorese ebbe la più larga e ben tenace sua base, tanto che non si divariò nelle sottodivisioni 'gallurese e sassarese' se non in tempi ben posteriori, quando altre correnti venute dal di fuori si mescolarono con le indigene. Invece la regione dei doc. D è limitrofa a quella dei doc. A, e con essa constitui il territorio della varietà meridionale o campidanese, ben più antica e specifica dell'isola che non le due sovraccennate; cosicchè potremo ritenere che l'elemento principale dei doc. B e C è il logudorese, mentre in quelli A e D è il campidanese.

Premesso questo, se passiamo allo spoglio delle carte, troviamo che il doc. in caratt. greco usa sempre χ per c av. a qualsiasi voc., $\iota\omicron\upsilon\delta\iota\chi\iota$ $\delta\omicron\nu\iota\chi\acute{\epsilon}\lambda\omicron\upsilon$ $\alpha\chi\iota\lambda\alpha\varsigma$ $\chi\epsilon\lambda\lambda\acute{\alpha}\rho\iota\omicron\upsilon\varsigma$ $\delta\acute{\omega}\delta\epsilon\chi\eta$ $\chi\acute{\alpha}\rho\tau\alpha$ $\chi\acute{\omicron}\rho\sigma\omega$ $\beta\epsilon\rho\beta\epsilon\chi\acute{\alpha}\rho\iota\omicron\upsilon$ ecc., tranne una volta γ in $\varphi\acute{\alpha}\gamma\sigma\epsilon\iota$ per *facere*; e l'altro della stessa serie A, posteriore di un mezzo secolo, ci offre due esempj di quest'ultima alterazione: *donigellu* e *judigi*. Che se arriviamo allo scorcio del sec. XII, nella serie D, ecco predominare affatto i casi di *g* per *ci*, *ce* intervocalica, quali *berbeges donnigellu fagere page fegi jagit iacet*, ecc.¹ Ora, questo *g* non può solo indicare il passaggio da sorda a sonora; e infatti, se teniamo conto dell'ultimo esito cam-

¹ Restringiamo il discorso a formola intervocalica, perchè il doc. in caratt. gr. non ci mostra che un esempio solo di χ iniziale, oltre il monosillabo $\chi\eta$ que e il nome proprio $\chi\epsilon\chi\epsilon\rho\acute{\epsilon}\omicron\varsigma$. Del resto, pel nostro assunto vale lo stesso, poichè a noi basta provare l'alterazione palatina.

pidanese, che è ζ oppure il dileguo, ed appare già raggiunto in *affairi* del doc. del 1164¹, ci è forza credere che quel *g* ben rappresenti una sonora, ma palatina, ossia \acute{g} , in via di ridursi a una fricativa, la quale può finire col perdersi affatto. E però ci è forza altresì sospettare che il γ del doc. in caratt. greco abbia egli pure tal valore palatino (cfr. infatti ἀργιόλας); e non potendo essere questa riduzione così isolata in un'età tanto vicina all'intero dileguo, è d'uopo che il segno \times per *ce ci* intervocalico nasconda un *c* palatalizzato, il quale, non essendo ancora uno schietto \acute{g} , non si poteva altrimenti esprimere coi segni dell'alfabeto greco.

Più difficile è il problema che presentano i doc. della serie B e C. Si può dire che essi mostrano costantemente *k* av. *e i*, sia a formola iniziale, sia mediana tra voc. o dopo cons.; e *c* invece av. *a o u*. Questa differenza nella trascrizione delle formole *ke ki*, e *ca co cu*, è troppo costante e regolare per essere accidentale e deve avere una ragione. La prima e più ovvia, che si presenta alla mente, gli è che si è ripreso il segno *k* av. *e i*, appunto perchè l'antica consuetudine lo indicava come rappresentante del suono gutturale. Ma a questa ragione si può obiettare: se esprimeva esclusivamente questa pronuncia gutturale, perchè non si usò anche per trascrivere la gutt. av. *a o u*? Un'altra dunque deve essere la causa. Se si aveva tanta cura di mantenere distinte nella scrittura quelle due diverse qualità di nessi, ciò significa che si sentiva una reale differenza di suono tra l'una e l'altra. Qual fosse questa differenza, non ci è, di certo, concesso arguire dai dati che possediamo; ma io mi avventurerò a domandare: non potrebbe darsi che il suono del C av. *a o u* fosse schiettamente gutturale, mentre quello del C av. *e i* non fosse ancora interamente risanato, per così dire, della disposizione fricativa, non avesse peranco raggiunta, cioè riacquistata, quella pronuncia? Fatto è che se discendiamo al sec. XIV e apriamo gli Statuti di Sassari, che è il doc. più genuino del logudorese, ecco l'evoluzione apparirci chiaramente compiuta; il *k* scompare affatto, e si ha sempre *c* av. *a o u*, e *ch* (o talvolta *qu*) per la gutt. av. *e i*, mentre il semplice *c* av. *e i* indica una nuova riduzione, quasi sconosciuta nei sec. precedenti, la riduzione sibilante, che, da voci primamente importate, passa di poi in alcune varietà del logudorese.

Da questi fatti mi sembra risultare che la scrizione greca \times in un documento campidanese, della quale specialmente si fa forte il

¹ E *fairi* torna in un doc. del 1216, Tola, X, n.º 32, p. 328.

Paris, cioè in un documento di tal regione dove poco appresso il c av. e i riesce agli esiti che vedemmo sopra (p. 47-8), è una prova assai malfida. Dato che codesto x significasse proprio il suono gutturale, si potrebbe ritorcere l'argomentazione del Paris e domandare alla nostra volta, come mai in un tempo così breve, dal sec. XII al sec. XIII, si sono attraversate tutte le fasi dello svolgimento, per cui la gutturale tanto profondamente si riducesse? Se non che il vero sarà, che l'evoluzione fonetica di ce ci come non era compiuta nel sec. XII pel campidanese, che ancora doveva oscillare ne' suoi esiti palatini, così non aveva raggiunto il suo definitivo assetto nel logudorese, dove ce ci seguiva una via opposta, spogliandosi grado grado della disposizione fricativa che il c latino di queste formole gli aveva primamente offerto e rinsaldandolo in k.

Le carte sopraindicate ci mostreranno ancora, che il punto di partenza dello svolgimento log. di ce ci è diverso di quello delle formole cĭ e tĭ, le quali riescono in effetto a un esito differente; il che riesce a dire, che quando incominciò lo svolgimento autonomo del logudorese, il C di ce ci doveva essere ad una fase palatalizzata, mentre nella formola cĭ tĭ doveva essere ad una assibilata. Le carte delle serie B e C ci mostrano th per cĭ e tĭ, come avremo poi negli Statuti, mentre le serie A e D ci danno z e il doc. gr. τζ. Così la riduzione di questi nessi aveva, si può dire, raggiunto il suo compimento, che è appunto th e poi tt nel logudorese, zz nel campidanese ed in altre varietà, a tacer del gallurese dove è il cc' dell'italiano. Pare una singolare eccezione l'aversi in un doc. della serie B, del 1173: *fakem faciem*, che ritorna poi sotto la grafia *fache* negli Statuti. Come notai a suo luogo, Arch. XIII 113, non si può revocare in dubbio il valore gutt. di questa scrizione, che ha accanto a sé i posteriori *affacca affaccatu* ecc. E dobbiamo qui risalire a un substrato in cui non fosse cĭe ma semplicemente ce o ci (v. il passo già citato dell'App. Pr.: *facies* non *facis*), o in altri termini a un lat. volg. *fakē* per fac[i]e, poichè se la base avesse avuto lo cĭe, riuscivamo a **façe* o **fathe*, come appunto nello stesso doc., e in quelli della serie B e C, leggiamo *fatho* facio, *pethas* **petias* ecc., e in A e D φατζαντα *faciant*, πλατζας *plateas*, *fazzulla*, *fazzo*, *prezu* ecc.

La tendenza caratteristica del logudorese fu quella dunque di ridurre successivamente a schietta gutturale le basi che il lat. volg. vi aveva immesso più o meno alterate. E che questa tendenza continuasse a operare anche in età relativamente recenti, si può desumere dall'altra voce logudorese: *posca* poscia, che è l'argomento

principe dell'Ascoli¹. Come già rilevava lo Schultz, 150, questo vocabolo non si trova in nessun doc. anteriore agli Statuti; nel doc. gr. c'è δέπος de post, in C *appus* ad post; dai quali già si dedurrebbe, non ostante l'accentuazione diversa, che se, come suppone l'Hofmann, il *ca* fosse la congiunzione relativa quam aggiunta a post, si avrebbe dovuto avere a fil di regola *pusca*; cfr. log. od. *pustis*². Io, dal mio canto, non metto punto in dubbio il ragguaglio dell'Ascoli *posca* *postea*; ma poichè non c'è prova che questa voce risalga a un tempo anteriore a quello delle molto strette relazioni col continente e primamente essa compare in un testo che fu in gran parte modellato sugli Statuti di Pisa³, mi vien da pensare che nella sua formazione sia stata in giuoco l'influenza dell'ital. *poscia*; e da una base **posca* doveva a ogni modo venire *posca* nel linguaggio a cui **piscē* aveva dato *pische*, **pascere* *paschere* ecc.

Ora, se questo processo fonetico avveniva nel logudorese, nessuna ragione esclude che non si sia verificato anche in altra parte della romanità, e per l'appunto sulle coste dell'Illiria, dove gli avanzi del dialetto veglioto ci attestano il suono gutt. in *c* av. e *i*. E che il rallentarsi o il cessare di una determinata fase alterativa per modo che si ricoincida col punto dond'ella partiva, non abbia in sè nulla di ripugnante, è provato da esempj eteroglossi, come ben vide da tempo l'Ascoli, fon. 49 sgg., che vi torna a insistere ultimamente, Arch. XIII 285 n.

Tolto di mezzo l'argomento, in apparenza così poderoso, del logudorese e del veglioto, mi pare che posso metter fine al lungo discorso, da cui escono, se non erro, le seguenti conclusioni:

I. La differenza che gli antichi Romani facevano tra C, K e Q era semplicemente ortografica, non già ortoepica, e promossa dalla diversa vocale *e* (*i*), *a*, *u* (*o*) che susseguiva, nel nome della rispettiva lettera; però la differenza si determinò poi anche nell'entità fonetica, e il *c* av. e *i* aveva certamente valore di prepalatale, forse anche già intaccata, nel lat. colto del III sec. d. C.

II. Non mancano indizj, nelle iscrizioni e nei codici, delle fasi intermedie successivamente percorse dall'evoluzione, tra il IV e il V sec.; e mentre le formole *tj* *cj* si confondono nel sec. II e appajono

[¹ L'esito logudorese di -*c*- di fase anteriore in -*tt*- (cfr. Arch. II 144) è pressochè parallelo all'esito di *c* di fase anteriore in *k*. — G. I. A.]

² Nella cit. carta del 1216 è già *apusti* *pusti* (dopo).

³ Cfr. Pietro Satta Branca, *Il comune di Sassari nei sec. XIII e XIV*; Roma 1855, p. 66.

già assibilate nei grammatici del IV, il c di ce ci non arriva alla riduzione sibilante che molto più tardi, non cominciando, per l'Italia, a manifestarsi nella scrittura se non al principio del VI sec.

III. Nel lat. volg. lo spostamento in avanti del contatto, che è il principio di tutta l'evoluzione del c di ce ci, si dovette forse iniziare fin dal I sec. Pur nella Sardegna codesto c, già scosso e affetto da disposizioni fricative ai tempi che la conquista di quella provincia aveva il suo compimento, continuò come nelle altre regioni della romanità il suo svolgimento alterativo, secondo che mostrano parecchie varietà dell'isola; ma il logudorese, per propria e caratteristica sua tendenza, alterandolo gradatamente in senso opposto, lo portava a coincidere con la sua primitiva schiettezza per un processo che non si matura se non nel sec. XIV.

BIANCO BIANCHI.

Il nostro valoroso collaboratore, BIANCO BIANCHI, prostrato da lunga e penosa malattia, morì il 17 novembre del 1896, in Figline-Valdarno (provincia di Firenze), dov'era nato il 22 di maggio del 1839.

S'era laureato in Legge, con gran plauso, nell'Università di Pisa, il 13 di novembre del 1863, e sostenne poi, nel paese natio, parecchi pubblici uffizj, con molta saviezza e grande abnegazione. Dotato di larga cultura e d'un ingegno acutissimo, che ugualmente si prestava alle contemplazioni sintetiche e alle analisi più faticose, trattò in reputati giornali di soggetti assai diversi, insistendo particolarmente sui temi dell'*Emigrazione* e delle *Colonie*.

Se passiamo all'attività del BIANCHI in quanto s'è esercitata intorno a studj che sono di spettanza del nostro *Archivio* o di poco se ne scostano, il frutto di più vecchia data, che noi sappiamo citarne, risale al 1877 ed è il poderoso volume così intitolato: *Storia della preposizione A e de' suoi composti nella lingua italiana; saggio di un dizionario etimologico e sintattico della lingua comune e de' dialetti toscani*. Ne ha parlato il Flechia, in Arch. IV 368-87.

Il primo contributo, ch'egli desse alla nostra Raccolta, si legge nel VII volume (pp. 130-39) e s'intitola: *Del vero senso della maniera dantesca*

'*femine da conio*'. Poi l'ha arricchita con *La declinazione nella toponimia toscana* (IX 365-436; X 305-412), un lavoro addirittura classico, al quale si ricorre e lungamente si ricorrerà come a un vero modello per le indagini intorno ai nomi locali. Di queste ha Egli trattato pur nei seguenti due opuscoli: *Sulle mutazioni ed alterazioni di nomi di luogo nelle mappe e nei campioni catastali*, Firenze 1890 (estratto dalla 'Rassegna nazionale'), e *Di un Vocabolario italiano di nomi di luogo*, Genova 1892 (estratto dagli 'Atti del primo Congresso Geografico Italiano'). Al quale Dizionario toponomastico dell'Italia intiera, che è un'idea cui non si rinunzia, per quanto la fortuna e gli uomini abbiano voluto avversarla, il BIANCHI s'era assunto di contribuire con una investigazione compiuta, da maturarsi entro un termine mirabilmente breve, estesa a tutto l'Aretino e a non poca parte dell'Umbria.

Nell'ordine del tempo, si frapponne alle scritture testè accennate l'aureo libriccino: *Il Dialetto e la Etnografia di Città di Castello, con raffronti e considerazioni storiche*, Memoria di B. B., Città di Castello 1888.

E ultimo viene, interrotto dalla morte, il lavoro che in parte usciva nel XIII volume (pp. 141-260) della nostra Collezione, intitolato: *Storia dell'i mediano ecc., frammento d'un'opera intorno ai criterj distintivi dei barbarismi ecc.* In questa scrittura, l'acume, grande come sempre, pareva però trascendere qua e colà a troppo audaci affermazioni; di che avvertito da più di una parte, Egli rispondeva di aver pronti e di venire affinando ulteriori argomenti, che avrebbero persuaso i restii; e intanto pubblicava, nel XIV volume (pp. 121-30), una Sua *Anticritica*. Alcuni fogli, nitidamente ricopiati, in cui si continua codesto studio, ci furono trasmessi dall'egregia famiglia dell'Estinto e saranno tra non molto pubblicati.

Non occorrono frequenti gli esempj di un valore così grande, com'era quello di Bianco BIANCHI, che la sorte rimeriti in misura tanto scarsa quanto è toccato a Lui. Vero è che l'indipendenza, talvolta sdegnosa, così del carattere come dell'ingegno, era la Sua virtù caratteristica, ed è virtù che non piace ai molti. — Ora, addio per sempre, amico nostro, buono e sincero!

G. I. A.

IL DIALETTO MALTESE.

DI

LUIGI BONELLI.

ESORDIO.

Invitato sul principio dell'anno scorso dal Direttore dell' 'Archivio Glottologico' a intraprendere, sotto l'egida del Ministero della P. I., un'esplorazione linguistica del gruppo isolano di Malta, dopo non poche esitanze, che provenivano dalla coscienza della mia poca forza, mi piegai finalmente all'onorevole invito; e intorno il 20 di novembre (1894) salpai da Napoli per la mia missione.

Lo scopo immediato era quello di raccogliere materiali genuini o nuovi della parlata volgare arabo-italiana di Malta, che, opportunamente studiati, valessero poi a una illustrazione comparativa del maltese rispetto a altri dialetti arabo-magrebini e fornissero una chiara notizia del vicendevole influsso che i due organismi, l'arabico e l'italiano, avessero l'uno sull'altro esercitato. Doveva far parte di questa suppellettile linguistica anche ogni sorta di saggi popolari a stampa, come strenne, fogli volanti in prosa e in verso, calendarj ecc., nè si dovevano escludere, che s'intende, i saggi semiletterarj e letterarj che pur si avessero, come catechismi, libri di scuola, romanzi, ecc. E delle stampe, che ho saputo raccogliere, dà conto l'Elenco che si avrà in questo stesso Esordio. Ma principalmente importava il ricorrere direttamente alla voce del popolo, per conseguire e ritrarre, con ogni miglior diligenza, cose spontanee e originali, come canti, fiabe, indovinelli, proverbj ecc., produzioni insomma a cui ogni preoccupazione letteraria fosse estranea. E a questa ricerca mi diedi a tutt'uomo, secondo che si vedrà dal saggio delle mie fatiche, qui offerto agli studiosi¹; il quale si divide in tre parti: I. Testi; II. Les-

¹ Efficaci commendatizie del Ministero degli Esteri, e alcune mie lettere private di presentazione, mi resero fortunatamente facili e pronte le relazioni cogli indigeni. Fra le persone, che maggiormente mi agevolarono le ricerche e pur mi fornirono di buona messe di informazioni e d'utili suggerimenti, mi sia lecito qui menzionare con affettuosa riconoscenza i

sico; III. Illustrazioni varie; intorno a ciascuna delle quali parti ora premetto qualche avvertenza.

I. Testi (ripartiti in due sezioni: A e B). — Già mi era prima noto, che tolto un breve compendio di dottrina cristiana (*Compendiu tal taghlim nistrani corrett* ecc.), pieno di barbarismi e neologismi, non esistevano documenti letterarj a stampa anteriori alla pubblicazione della grammatica e del dizionario maltese di M. A. Vassalli, ossia alla fine del secolo scorso; ma era in me la speranza che di cose dialettali manoscritte, anteriori a quel tempo, se ne potesse pur raccogliere, nei registri parocchiali, municipali, notarili ecc. Se non che ho trovato, che la lingua usata in simili scritture è stata sempre ed esclusivamente l'italiana. Sono all'incontro riuscito a ripescare nel contado (ove tuttora la predicazione si fa solo in maltese) qualche vecchio zibaldone ms. di prediche del secolo scorso e ne ho potuto prendere note ed estratti. Due saggi di codesta eloquenza sacra maltese m'è così dato riportare sotto B, 1.

Le tre strofe, che riporto sotto B, 2, sono alla lor volta, di certo anteriori al 1791, secondo che a suo luogo si vede. E tracce di una certa antichità (p. es. *š-sephila, yl ħaddāra k'ēnet*, ecc.) mi sembra anche offrire la canzone della *Sposa della Mosta*¹.

Passando ai Saggi che ho raccolto per udizione mia propria durante il mio soggiorno di quasi due mesi nell'Arcipelago, parte nelle città, parte nelle campagne di Malta e Gozo, essi stanno qui ordinati nel modo che segue: *Proverbj* (A, 1); *Indovinelli, Bisticci, Scibolet, Espressioni contadinesche, Scongiuri* (A, 2, a ecc.); *Idiotismi* (A, 3); *Canzonette* (A, 4); *Tre Fiabe* (A, 5).

Per ultimo, sotto B, 3, a ecc., seguono altri pochi Saggi popolari contemporanei, già editi, insieme con alcuni brani scelti di opere a stampa, perchè qualche immagine si possa avere dell'attitudine del maltese a servire a scopi letterarj.

Pei materiali da me direttamente sentiti, fu adottata la trascrizione fonetica rappresentante la pronuncia vera, effettiva, indipen-

seguenti signori: Napoleone Tagliaferro, rettore dell'Università della Valletta, Annibale Preca di Casal Lia, Antonio Vassallo di Casal Luca, Emanuele Caruana della Valletta, Agostino Levanzin della Vittoriosa, e in modo particolare monsignor Grech, il quale, con le opportune raccomandazioni ai parroci del contado, mi facilitò di molto le relazioni con la popolazione rurale.

¹ Questa canzone essendo stata da me udita da chi l'aveva come per tradizione letteraria, io la pongo tra i Testi di udizione mia propria, A, 4, c.

dentemente da qualsiasi ragione etimologica, secondo che nella terza parte è descritto. Nei saggi popolari e letterarj, che non sono d'audizione mia propria, conservai integralmente la grafia originaria, anche perchè se ne potesse desumere quanti e quanto diversi sieno stati i tentativi di trascrizione escogitati dagli indigeni.

II. — Venendo al Lessico, dirò che anche questa parte va suddivisa in due sezioni. La prima comprende il materiale nuovo, cioè finora non registrato nei lessici maltesi, e da me raccolto per la massima parte direttamente conversando col popolo e in parte mediante uno spoglio sistematico di buon numero di romanzi, drammi e simili opuscoli. Saranno in tutto 700 voci all'incirca, così suddivise: 1. voci arabe; 2. voci romanze; 3. voci di varia provenienza (inglese, ecc.); 4. voci di provenienza incerta. La seconda sezione, che sarà del materiale già contenuto nei lessici maltesi e tuttora in uso, l'ho ripartita in modo analogo. Delle voci arabe, qui però son registrate solamente quelle che appartengono a una delle seguenti categorie: voci in cui sieno sopravvenute, passando in maltese, alterazioni fonetiche notevoli; voci che i dizionarj comuni di arabo regolare o classico non registrano; e voci finalmente il cui significato si sia venuto ad alterare, specie per influenze neolatine.

Furono escluse da ambedue le sezioni quelle voci romanze, quasi tutte italiane, che la classe colta e media tenta continuamente di introdurre anche a scapito di voci indigene corrispondenti, ma che però non essendo state ancora accettate dal popolo, il solo che valga a dare a un vocabolo la vera impronta dialettale, non si possono veramente considerare come facenti parte del patrimonio maltese. Ugualmente sono rimaste escluse dalla seconda sezione le parole che sia nella forma e sia nel significato per nulla o per ben poco si scostano dall'uso italiano.

III. — Il lavoro illustrativo, formante la terza ed ultima parte, tratta delle attinenze organiche tra il maltese, l'arabo letterario e altri dialetti arabici (fonologia, forme grammaticali, sintassi o adattamenti varj all'uso e al tipo neolatino), chiudendosi con alcune considerazioni intorno alla materia neolatina che ricorre nel maltese (strati diversi, secondo i tempi e la provenienza, adattamenti al tipo o all'uso arabico, ecc.)

Segue ora l'*Elenco*, accennato a pag. 53, delle opere a stampa, da me raccolte in Malta e messe a contribuzione per lo Studio che ora presento.

L'elenco può anche valere come saggio della produzione letteraria maltese; e gioverà l'avvertenza, che tutte le opere in esso comprese, eccetto le poche segnate con l'asterisco, furono acquistate dalla Biblioteca Nazionale di Napoli, mercè la premurosa intercessione del prof. Fr. D'Ovidio e la illuminata condiscendenza dell'ab. Vito Fornari, prefetto di quella Biblioteca *.

a. DIZIONARJ E GRAMMATICHE ¹.

*VASSALLI Michelantonio, *Ktyb yl klym malti 'mfyссер byl-latin u byt-ta ljan*, sive Liber dictionum melitensium. Romae MDCCXCVI.

id. — *Grammatica della lingua maltese*. Seconda edizione ². 1827.

VELLA F., *Dizionario portatile delle lingue Maltese, Italiana, Inglese*. Livorno 1843.

*PAZAVECCHIA, *Grammaire de la langue maltaise*. 1845.

FALZON Giov. Batt., *Dizionario Maltese-Italiano-Inglese arricchito di varie frasi, modi di dire e proverbi*. Seconda edizione. 1882.

* Il nostro *Elenco* si limita naturalmente ad opere di autori maltesi. Ogni studioso di lettere arabe ha del resto ben presenti i lavori della critica europea intorno al maltese, che principalmente sono: W. GESENIUS, *Versuch über die maltesische Sprache, zur Beurtheilung der neulich wiederholten Behauptung dass sie ein Ueberrest der Altpunischen sei und als Beitrag zur arabischen Dialectologie*, Lipsia 1810; poi la recensione, dovuta a S. DE SACY, della 'Grammatica della lingua maltese' di M. Vassalli (2.^a ed.), nel 'Journal des Savants' del 1829, pp. 195-204; e finalmente, MAC GUCKIN DE SLANE, *Note sur la langue maltaise*, in 'Journal Asiatique', maggio 1846. — Che però, nonostante queste pubblicazioni, le antiche ipotesi di Majo, di Bellermand, di Agius de Soldanis, secondo le quali il maltese deriverebbe dal punico, dall'ebraico, ecc., non abbiano perduto gran fatto della loro voga in Malta, si può facilmente desumere da una serie di articoli di Annibale PRECA, comparsi quest'anno (1896, primo semestre) nella 'Gazzetta di Malta' sulle *Affinità della lingua maltese coll'ebraica*, dalle *Ricerche storico-critiche sul dominio dei Fenici in Malta*, recentemente pubblicate dal Dr. G. ZAMMIT Y ROMERO, e, per altro non citare, dall'opera del Dr. Emanuele CARUANA che ha per titolo: *Sull'origine della lingua maltese*, tuttora in corso di pubblicazione.

Le opere, di cui nel nostro *Elenco* non è indicato il luogo di stampa, s'intendono stampate in Malta; quelle il cui nome d'autore è dato tra parentesi, sono anonime.

¹ Dei primi Saggi lessicali e grammaticali maltesi, appartenenti ai secoli XVI e XVII e rimasti inediti, dà notizia la *Biblioteca Maltese dell'Avvocato Mifsud*, Malta 1764, p. 325.

² La prima edizione di questa grammatica fu pubblicata in latino, sotto il titolo di *Mylsen Phoenico-Punicum*; Roma, presso Ant. Fulgoni, 1791.

FALZON Giov. Batt., *Dizionario Italiano-Inglese-Maltese arricchito di varie frasi, modi di dire e proverbi*. Prima edizione, 1882.

MAMO S., *English-Maltese Dictionary*. 1886.

b. BIBBIA E OPERE ASCETICHE.

**L'Evangelo di S. Giovanni in italiano e maltese*. Londra 1822.

MIFSUD Tommasi d. Lod., *L'Inni Imkadsa*. 1853.

*VASSALLO Giov. Ant., *Gesù Cristu fid-digna*. 1861.

PRECA Annibale, *Storia Sacra bil malti*. 1863. — *Storia Sacra, tat-Testament il hadim u tat-Testament il gdid* (opera illustrata, uscita a dispense nel 1895).

**L'Evangeliu imkaddes ta Sidna Gesù Cristu min San Matteu*. Londra 1870.

**L'Evangeliu imkaddes ta Sidna Gesù Cristu min San Giuan*. Londra 1872¹.

CUMBO Francesco G., *In-nisrani imharreg fis-sagramenti imkadsa tal krar u tat-karbin*. 1882.

*VELLA d. Luigi, *Id-devot ta Maria*, periodico mensile che si pubblica al Gozo fino dal 1887.

id. — *Il haja ta San Giorg martri*. 1890. — *Il Madonna ta Pinu; Ghaudex* 1890. — *Quarta quddiem Gesù Sacramentat*. 1893. — *Il passioni ta Sidna Gesù Cristu; Ghaudex* 1894.

Offiziu tal Gimgha il Cbira latin u malti, stampat ir-raba darba. 1891.

Uard u furi lil Maria. 1892.

GALEA d. Emmanuelli, *Tifsir tal misterji tar-religion taghna*. 1892.

MICALLEF DE CARO, *Il Hājja ta S. Paul*. 1893.

CORTIS d. Xand, *Tifsir fuk it-trasfigurazioni ta Sidna Gesù*. 1894.

GALIA d. Aluig, *Hsebijet tar-ruh jeu Meditazionijet*. 1894.

id. — *Tifchira tal Missioni iz-zghira*. 1894.

Mustieh il Genna. 1894.

Compendio della Dottrina Cristiana, corretto e ristampato per ordine di Sua Ecc. Revma. Mons. Don Pietro Pace (senz'anno²).

c. PUBBLICAZIONI SCIENTIFICHE.

*VASSALLI M. A., *Motti, aforismi e proverbj maltesi, raccolti, interpretati, e di note explicative e filologiche corredati*. 1828.

PRECA Annibale, *Saggio intorno alla lingua maltese come affine all'ebraico*. 1880.

id. — *Alfabet fonétiku malti*. 1883.

¹ Dei quattro Vangeli esiste un'elegante versione maltese di G. A. Vassallo. Un'altra, di Muscat-Azzopardi, condotta sul testo del Martini, se ne sta ora pubblicando.

² Un'edizione antica di questo 'Compendio' è citata da M. Vassalli nella prefazione al suo lessico, sotto il titolo di *Compendiu tat-taghlim nistrani*.

CASTALDI dr. Salvatore, *Maltesismi e Frasi Toscane*. 1883.

MANARA Ern., *La lingua di Malta attraverso ai secoli*. Napoli 1886.

GULIA Giovanni, *Prontuario di Storia Naturale*. 1889-90.

d. OPERE STORICHE.

Li Storia tal Inghilterra u ta Malta. Chif jghallimha lit-Tfal Ltiema is-Soprintendent tahhom fis-Shari tax-Xitwa. 1882.

CASTAGNA P. P., *Lis-storia ta Malta bil gzejer tahha... blis-stampi* (l'op. è stata pubblicata in 34 dispense, la prima delle quali porta la data del 1888).

C. A. L. (Levanzin), *Giordano Bruno, chelmtein fuk haitu, ghamilu u x'chien*. 1890.

FAURÈ Giov., *Il Congiura il Cbira ta l'insiera toroc f' Malta imuebbila min Mustafà Baxia ta Rodi*. 1893.

id. — *Il Cursari Toroc Ibraim u Abazar*. 1893.

e. OPERE DRAMMATICHE.

CAMILLERI Carmelo, *Mux dejem tigi zeug*, scritta nel 1846 (senza data della stampa).

id. — *It-torri ta Babel* (scritta nel 1854). 1886.

id. — *Zimina*, scritta nell'aprile del 1860 (senza d. della st.).

id. — *Genn ghal bzon*, scherzo comico scritto il 12 apr. 1877 (senza d. della st.).

id. — *Il Cugin*. 1878. — *Il Papà*. 1882. — *Felič u Caju*. 1885. — *L'erbgħa fost il gimgha*. 1885. — *Il ghassa ta Lapsi* (senza data). — *Hech chellu icun* (senza data).

P. P. C. (Castagna), *Il Congress tas-sefturi*. 1859.

HUBER Carmelo, *La tmurx izied it-teatrin*. 1884.

id. — *Min jecol bi hluk tnei flahhar jifga u jipka pxei*. 1886.

CORDINA V., *It-tieg ta Raffaellu*. 1888.

PADOVANI Ignazio, *Is-sahta tal missier*. 1891.

DALMAS Spiro, *Dejiem fart u katt zeug*. 1892.

BORG C., *Tliet clieb u ghadma uahda* (senza data).

CAUCHI Mascina, *Il brimba gio l'ingassa* (senza data).

L'Ingratitudini (anonima e senza data della stampa).

f. ROMANZI E RACCONTI POPOLARI IN PROSA.

(Taylor Richard), *Il Ħaġa u il Vinturi ta' Robinson Krusoe ta' York: miktuba minnu in nifsu. Mijyuba mill' Inglis*. 1846.

M. G. (Matteo German), *Enrico e Giuditta, racconto storico in idioma maltese*. 1872.

M. G. (Matteo German), *Htia tithallas b'ohra, storia bil malti mehuda minn ctieb talian.* 1880.

id. — *Liena il Carcarisa.* 1887.

*MUSCAT-AZZOPARDI, *Toni Bajada.* 1880.

*id. — *Matteu Callus.* 1881.

id. — *Vicu Mason.* 1882.

id. — *Susanna, g'rajja ta Malta, fi zmien it-toroc.* 1883.

id. — *Cejlu Tonna, fatt malti, fi zmien it-toroc.* 1892.

id. — *Censu Barbara, g'rajja ta Malta fi zmien il Francisi.* 1894.

id. — *Manon.* 1895.

G. M. A. (Muscat-Azzopardi suddetto), *Il gharusa tal Mosta* (senza data della stampa).

id. — *Paulu Xara.* (s. d. d. st.).

id. — *Ix-xbeiba tar-'rdum.* 1878.

MUSCAT-FENECH Ant., *Giammaria Cassia jeuinchella Lahhar nisel tal Barunijet Cassia* (traduz. da un rom. di M. A. Bottari). 1880.

id. — *Giorg' il bdot, storia ta pajisna.* 1880.

id. — *Carolina, raccont malti.* 1888.

ADAM A., *Naufragiu.* 1889.

id. — *Bniedem spulpiat mil granci.* 1892.

id. — *Ermelinda ossia il vendetta tal Conti Egidio.* 1894.

*CACHIA Dwardu, *Alla il G'did jeu hzunit il mazuni* (traduz. dall'ital. di L. Marzorati). 1889.

KARUANA Ant. Em., *Ines Farrugj.* 1889.

C. A. M., *Chiefria tal briganti.* 1891.

id. — *Is-sahta ta L-omm.* 1891.

id. — *Sander Inguanez.* 1892.

S., *L'imseicna Solina.* 1891.

VASSALLO G., *Flora, g'rajja ta Malta* (dal francese di De Kermainguy). 1891.

id. — *Ir-rsir tax-xuieni, g'rajja ta Malta* (dal franc. di De Kerm.). 1892.

VELLA d. Luigi, *Il General Roman martri tal fidi nisrania.* 1892.

id. — *Fernandu Montagnés.* Ghaudex 1896.

It-telfa tal freigata Victoria. 1893.

I. R., *Il Vittima tat-tradiment.* 1893.

Mannarinu jeu ir-rvell tal kassisin (traduz. dal franc.). 1893.

Ktil u serk. 1893.

Il Habib tal Famigli. Pubblicazione periodica curata da Vincenzo Busuttil. 1893-94.

MIFSUD Giuseppe, *Racconti Gharbin, migiuba fil-Lsien Malti ghal Mogdia taz-Zmien.* 1893-94.

id. — *Ix-xbeiba tal lucanda* (trad. dall'inglese). 1894.

MIFSUD Giuseppe, *Il Canarin jeu il Famiglia d' Erlau*. 1894.

FRENDU de' Mannarino, *Barunissa Maltia*. 1894.

Imxi dejjem dritt. 1894.

A. M. G. (Galea), *Farraghit jeu it-tifel irsir*. 1894.

Genoveffa, raccont mehud mil kari « Uard bla xauc » (senza data).

AGIUS Carmelo, *Ir-Realta ta Franza jeu Fioravante, tradott ghal piacer tal poplu; stampat it-tieni darba* (senza data).

g. OPERE LETTERARIE IN VERSO.

(G. A. Vassallo), *Il Gifen Torc, canto epico maltese*. 1855.

CACHIA Dwardu, *Taqbil bil malti*. 1886.

id. — *G'liet u Ftehim bein Lippu u Lunzjat*. 1889.

PRECA A. e G. A. VASSALLO, *Hreijef u Ciait, poesii morali*. 1888.

MUSCAT-AZZOPARDI, *Hamsin Poesia bil malti*. 1890.

LANZON Gianni Sapiano, *Taqbil Malti*. 1892.

TAYLOR Richard, *Lis-scoll tal bniedem, t'uiddjba lis-zghazah, min Dionilgo Valdegio* (senza d. della stampa).

h. RACCONTI POPOLARI IN VERSO E CANZONI.

Id-dispotismu u l-ingiustizzj fuk Malta imghottijn fl Parlament bil hiena. 1846.

S. L. B., *Fuk il ktil tat-Trabi*. 1878.

A. S., *Bichi u Ferh*. 1882.

*S. C. M., *Il Calandra ctieb tal ghana gdid ghal Chitarra*. 1883.

Coll min tcabbar uaka f'xein. 1888.

Chitba ta zuieg. 1889.

FONK Vincenzu, *Id-disgrazii l'ig-gib il gheira*. 1889.

id. — *Il ktil tal Marsa*. 1894.

*MELI S., *Zeppi bin Maisi u Orsolica*. 1891.

Ic-ciaula u 'd-dubbiena. 1892.

L'arrest tax-xuxana. 1893.

PACE Carmelo, *Ic-xbeiba Zabbaria*. 1893.

CAUCHI Mascina, *Poesie in idioma maltese, in tre volumi* (senza data, come tutte le opere seguenti dello stesso A.).

id. — *Li sventurat*.

id. — *Is-sicran*.

id. — *Il Glieda tax-Xiuh*.

id. — *L'Interess*.

id. — *Hreijef Morali bil malti* (2 vol.).

id. — *Ir-rebbieha Malta*.

CAMILLERI C., *Raccolta di Arie e Canzoni in idioma maltese* (senza d. della st.).

i. OPUSCOLI VARJ PER IL POPOLO.

**Calendariu tal Bidwi ghal sena 1848 publicat mis-Societá Economico-Agraria tal-ghizer ta Malta.*

FERRIS A., *Fuk il mohkria tal animali.* 1880.

BORG Fabriz, *Kelmtein fuq is-saħħa tal ulied.* 1885.

(Pisani L.), *Fuq il mard tat-tfal u kif nilqgulu.* 1885.

id. — *Twissiet fuq il mard tal kollra, mahrugin mill gvern biex jixerrdu fost in-nies.* 1885.

Qari ġall Maltin mahruj mi-*Xirka Xemġa.* 1885 (stampato in Inghilterra).

GULIA Giovanni, *Tagħlim bil malti ghal poplu.* 1889.

TAGLIAFERRO N., *Id-dubbiena tal laring.* 1893.

id. — *Chelmtejn fuk il biedja ta Malta.* 1894.

E. L. V., *Ctieb tal Chcina.* 1894.

k. LIBRI PER LE SCUOLE.

**Trattat fuk l'obblighi tal bniedem tal P. F. Soave — imkassam f' mistoksiet, u uegibiet ghal usu tat-tfal tal Culleg' ta Ghaudex.* Livorno 1821.

PRECA A., *L-ewwel ktieb tal Qari Malti.* 1883.

*id. — *Zieda ġal Ewvel Ktieb.* 1884.

FERRIS A., *It-tieni Ktieb tal Qari Malti.* 1886.

id. — *Primo libro di Lettura Italo-Maltese* (terza edizione) 1891.

*G. N. L., *Nuova Guida alla Conversazione Italiana, Inglese e Maltese ad uso delle scuole.* 1886.

*(Taylor R.), *Esercizj della Conversazione in italiano, inglese e maltese; con dialoghi facili e famigliari ad uso delle scuole* (senza d. della st.).

LETARD G. N., *The national Table Book of English and Maltese weights and measures and arithmetical definitions* (senza d. della st.).

l. GIORNALI E PERIODICI.

Numeri di saggio di diversi giornali: *Il Malti*, miktub mil *Academia Filologica Maltia* [Leuuel sena. 15 ta Lugliu 1843. Ghadd l.]; — *Il Habbar*, ġurnal malti, politicu, religius u variu¹; — *Il Verità*, notizj tal gimgha (i primi numeri del 1.^o anno, 1887); — *Il Verità*, gazzetta ta nhar ta sibt (alcuni numeri del 2.^o anno, 1889); — *Malta Taghna*; — *Giambomblu*; — *Il Habib tal Maltin*; — *Melita* (si pubblica da due anni in Alessandria d'Egitto); — *Li Stilla Levantina*.

GIAHAN (gazzetta umoristica). Le due annate 1846-47, le sole pubblicate.

Is-Sebh, qari bil malti miktub mi-*Xirka Xemġa.* 1884-85 (raccolta completa).

Id-daul. 1892-94 (raccolta completa).

Uard bla æeuc (senza d. della st.).

¹ Si pubblica da diciotto anni ed è il più antico fra i giornali maltesi viventi.

I. TESTI.

[A, 1-6: Testi raccolti per udizione propria.]

A, 1. PROVERBJ.

1. *ahjar yt-trīq 'āš la fīha šewk u lanqas 'ollīq* 'meglio è la via [larga], poichè in essa non vi sono nè spina nè rovi'.
2. *l-ajru 'andu 'ajnu u 'l-ħajt 'andu wydnu* 'l'aria ha occhi e i muri hanno orecchi'.
3. *alla jāli byskott jew sn'ēn* 'Iddio dà o il biscotto o i denti (non ambedue le cose assieme)'.
4. *bahri u bennēj la trottš yl borma qabel-ma tarāh gēj* 'marinajo e muratore, non porre al fuoco la pentola, prima di vederli venire'; si allude evidentemente ai pericoli continui, cui sono esposte quelle persone.
5. *yl bn'ēdem trīt tmurlu 'al ša'ertu* 'devi prendere l'uomo dal suo lato debole (propriam.: per la sua incriminatura)'.
6. *borom ž'ār 'andom wydnejn ġbār* 'pentole piccole hanno anse grandi'; vale quanto il seguente:
7. *dāk li hu n'ēqas f-tūlu žeijet f-qandūlu* 'chi è mancante in altezza, abbonda in bargigli'; i. e.: i bassi di statura sono astuti e maliziosi.
8. *dara jarda myž-žejža, ħalli narāw mita tmūt trejža* 'si è avvezzato a succhiare il latte dalla mammella, stiamo a vedere quando morrà Teresina [sua nutrice]'; i. e.: chi non sia abituato al lavoro e alle fatiche, difficilmente vi si acconcia.
9. *dāri tylqa līli u l-a'wāri* 'la casa mia accoglie me e i miei difetti'; è analogo al seguente:
10. *yd-dār ma fyh'ēš 'ār* 'nella casa, non vi è [ragione di] vergogna'.
11. *dell ta ħmār jymla 'd-dār* 'ombra d'asino riempie la casa'.
12. *yd-dynja ta peppu ħēj, mīn-u seijer mīn-u gēj, mīn yġerġer mīn yġorr u mīn ja'žel u mīn yġorr* 'il mondo è di Peppo hej (ossia dell'ignorante che di nulla si avvede nè si preoccupa), chi va e chi viene, chi borbotta e chi geme, chi fila e chi annaspa'.

13. *kappell ma ymeijilš yhor* 'un cappello non fa chinare un altro'; i. e.: i superiori non si contraddicono nè si disapprovano tra loro.
14. *kelmet-yl fqeir mytfū'a fyš-š'eir* 'la parola del povero si getta nell'orzo'; i. e.: non è tenuta in nessun conto.
15. *lybes żarbūna v-daqqā, ma 'adūš p-karkūr ymraqqa* 'si è messo a un tratto a calzare scarpe, non ha più la ciabatta rattoppata'; dicesi di uomo subitamente arricchito, che si dia l'aria di grande.
16. *malta gatt-ma 'rruflāt qamḥ* 'Malta non rifiutò mai grano'; si dice scherzosamente da chi riceva qualcosa in dono, all'atto di accettarla.
17. *mār b'eš ykyttef u ḥarec ymnyttef* 'andò per spogliare e ne uscì spennacchiato'.
18. *meta 'l-ḥāga yttūl yl qrūn yddūr* 'quando la cosa si fa lunga, le corna girano'; i. e.: le cose lunghe diventano serpi.
19. *mīn yfytteš ll-ommu wysq ysība mara ḥazīna* 'chi faccia molte ricerche intorno a sua madre, la troverà una donna malvagia'; i. e.: sono da evitare le sofisticherie, i cavilli.
20. *mīn yrabbi ḥanżīr* 'chi alleva [figli d'altri] è un porco (ossia è uno sciocco, perchè sarà mal ricompensato)'; così si dice scherzosamente quando s'ode per le strade l'uomo che gira con porcellini da allevare e grida: *ḥanżīr mīn yrabbi?* 'porci, chi ne alleva?'.
21. *mīn jarfa qofftu mūs pastās* 'chi porta il suo cesto, non perciò è facchino'; è l'ital.: chi striglia il suo cavallo non è chiamato mozzo di stalla.
22. *mīn jarra moḥḥu, ybāti ġysmu* 'se la testa sbaglia, ne soffre il corpo'.
23. *mīn jyskongra yrīt ykūn pur* 'chi esorcizza deve essere puro'; i. e.: per riprendere un difetto in altri, devi tu esserne privo.
24. *mīn jythol bejn yl basla u qošrīta jypqa b-rehīta* 'chi entri fra il bulbo della cipolla e la sua scorza, ne rimarrà col l'odore'; i. e.: chi si intrometta negli affari altrui, avrà dei fastidj.

25. *mīn jyttarraḥ jyġġarraḥ* 'chi si spinge all'orlo [di un dirupo], vi precipiterà.
26. *mīn jytlenna jythenna* 'chi aspetta si consola'.
27. *mīn ma jypkīš ma jardāš* '[bambino] che non piange, non succhia latte'.
28. *myn-ajr flūs la l'annaq u lanqas dbūs* 'senza denari, nè abbraccerai nè bacerai'.
29. *omm yl ġīfa qatt-ma ta'li* 'la madre del poltrone non si affliggerà mai'; i. e.: a chi per pigrizia o per timidezza non si esponga a pericoli, non incoglierà mai male.
30. *yr-rāġel ġ'ēbja u 'l-mara s'ēqja* 'l'uomo è [come] una cisterna, e la donna [come] un rigagnolo [che distribuisce l'acqua attorno]'.
31. *rāġel u qatta tyben, tnejn* 'un uomo e un mucchio di paglia [fan] due'; i. e.: anche una persona da nulla può essere utile a qualcosa.
32. *sabīḥa fyn-n'ēqa, kerha* (pronunciasi anche *ker'a*) *fyt-t'ēqa* 'bella in culla, brutta alla finestra'.
33. *yš-šēm'a torbot u 'l-qn'ēpel tholl* 'il cero lega [alla cerimonia nuziale] e le campane [sonando a morto] sciolgono'; i. e.: il vincolo matrimoniale è indissolubile.
34. *yš-šitān ma 'andūs ḥalīp u ybīḥ yl ġbejn'ēt* 'il diavolo non ha latte e vende le caciuolet'; i. e.: le migliori precauzioni non valgono spesso a salvarti da accidenti.
35. *šorop bla-ma k'ēl u 'ntela bl-yšk'ēl* 'bevve senza avere mangiato, e si trovò (propriam.: si riempì) in imbarazzi'; i. e.: ogni cosa a suo tempo.
36. *taqlep yl borma 'al fomma u 't-tyfla toḥroċ tyšbah ll-omma* 'rovescia la pentola sopra sè stessa, e ne uscirà la figlia somigliante alla madre'.
37. *tyksyr'ēš mal mara ta l-ymḥallef* 'non romperla (sottint.: la buona relazione) colla moglie del giudice'; ossia: procura di conservartela amica. Intorno all'*ymḥallef* *la l-uqī'a* a cui si riferisce questo proverbio, son date alcune curiose notizie nel periodico 'L'Arte' (anno 1864, num. 41), che si stampava in Malta.
38. *ytfahḥa 'al-rāsa, forsi tyġi 'al saqajha* 'gettala col capo

all'ingiù, che forse [verrà a cadere ritta] in piedi'; i. e.: fa quello che è in tuo potere, e il resto lascia alla sorte.

39. *oqtol yl brymba b'ēs ma tytrabb'ēs 'anġbūta* 'uccidi il ragno mentre è piccolo, perchè non si formi la ragnatela'; i. e.: principiis obsta. [I nn. 38 e 39 escono dall'ordine alfabetico.]
40. *wara 'l-festa jynšef yl weraq* 'dopo la festa, si seccano le foglie (che in occasione di solennità si spargon nelle chiese)'; è l'ital.: passata la festa, gabbato lo santo.
41. *w'ēhet ymūt bys-sakra u l-yħor ymūt 'al qatra* 'l'uno muore per ubbriachezza e l'altro per [non avere] una goccia [d'acqua da bere]'.
 42. *yż-żm'ēn j'ēkol sa 's-sn'ēn* 'il tempo mangia perfino i denti'.
 43. *żw'ēc mūs ymlaqqa fyl qabar ywaqqa* 'matrimonio male assortito fa cader nella tomba'.

Altri proverbj maltesi, pure da me raccolti, si possono leggere nel periodico 'L'Oriente', Roma, gennajo-giugno 1895. Questi che seguono hanno speciale attinenza con l'agricoltura o la meteorologia ¹.

1. *yš-šemš ta jannār ahjar yl bart mynna* 'al sole di gennajo è da preferirsi il freddo'.

¹ Aggiungo qui in nota altri proverbj di codesto genere, che ricavai dall'opuscoletto a stampa: *Calendariu tal bidwi għal sena 1848 publicat mis-Società Economico-Agraria tal ghizer ta Malta*, posseduto dalla biblioteca pubblica della Valletta. Non potendo ora verificare la precisa grafia di quella stampa, li do con la trascrizione fonetica che adopero nei testi da me medesimo raccolti.

1. *wara 'l-ħam'ēm ybīa 'al-art 'āš yt-ta'fīs yġibila bosta mart* 'dopo l'Epifania, risparmia la terra (non lavorarla), perchè il rimescolamento (propriam.: il premerla colle mani) le arreca molti mali'; il terreno solendo allora esser umido, ne soffrirebbe, o, come dice il contadino maltese: *tynqaras*.
2. *meta jannār tarāh leuw'ēmi ma tarās yl bydwi tant h'ēni* 'quando vedi gennajo imbronciato, non vedi [neppure] il contadino molto contento'.
3. *frar fauwār tal bydwi 'ana yd-dār* 'febbrajo piovoso (propriam.: che fa straripare), abbondanza in casa del contadino'.
4. *meta frar ykollu ys-sleijef ahjar yl bydwi joq'ot mal ġweijef* 'quando febbrajo abbia i cognati (sia bisestile), meglio è per il contadino di

2. *nār san tumās tytwal pass ta hmār gammās* 'il giorno a San Tommaso (7 marzo) si allunga del passo di un asino che tiri calci'.
3. *marzu marzellu ħarqet yl mošt u 'r-ryštellu* 'marzo marzello [la villana pel molto freddo] bruciò [perfino] lo scardasso e lo scapecchiatojo'.

starsene a sedere coi poltroni (ogni sua fatica sarebbe vana, l'anno bisestile essendo forse tenuto per infausto)'.

5. *meju ħops u sykkīna 'aħeš myn holloš jybda jatīna* 'maggio è pane e coltello (amico intimo, inseparabile, sottint. di noi, opp. del contadino), poichè c'incomincia a dare di tutto'.
6. *f-meju aħsat mġar k'ēn pleju* 'in maggio mieti, anche fosse [tutto] puleggio'.
7. *l-andar byl ħalel ġbār jāti lyl n'ēs u lyl hmār* 'l'aja colle masse dei covoni dà nutrimento agli uomini e agli asini'.
8. *sajf ymnyddi, ħarġa mymli'a* 'estate umida, ajuola piena'; cfr. *ħarġa* nella II parte (Aggiunte arabiche ai lessici maltesi).
9. *sema naqšet-yl fekrūna jew šyta byl ql'ēl jew rīh fortuna* 'cielo macchiettato da testuggine (cioè a pecorelle), o pioggia a secchi o vento di burrasca'.
10. *yr-rymi tal bervoīq u yt-tewm sāfi fy uerqu* 'i germogli dell'asfodelo e l'aglio dalle foglie chiare [s'hanno in settembre]'.
11. *yš-šrīh bykri tysta tykri* 'la seminagione avvenga per tempo e potrai fare locazione (ti frutterà, sì che tu possa col ricavo prender fondi in affitto)'.
12. *hu taijep li fy san lūka t'eip ġoż-sara 'attūqa* 'è bene che a San Luca (18 ottobre) si [possa] nascondere nel seminato una gallinella', cioè che le sementi, come orzo e grano, sieno cresciute tanto da ecc.
13. *yl qamħ fy san katrīni yt-tyben u yt-t'ām jatīni* 'il grano [seminato] a Santa Caterina (25 novembre) mi dà paglia e cibo'.
14. *yt-tomni'a ta dysat-yj'ēm aħjar myll-oħra byš-šyta fyt tm'ēm* 'il marzuolo dei nove giorni è migliore dell'altro coll'acqua alla fine'. Forse il proverbio vuol dire: cercate di seminare la *tomni'a* o marzuolo nei nove giorni fra Natale e fin d'anno e non fate assegnamento sulle piogge di marzo. — Il marzuolo è pur chiamato dai Maltesi *qamħ ta L-erb'ein* 'grano dei quaranta', perchè si suppone che cresca in quaranta giorni o perchè si semina circa quaranta giorni dopo la Candelora (2 febbrajo). Quando in campagna si faccia menzione di questo grano, spesso esclamarono: *ħaraqūlu* 'glielo bruciò'; e chiestane una volta la ragione, mi sentii narrare, vera o inventata, la storia di un padre che per distogliere il figlio dal seminare un grano il cui prodotto egli considerava molto aleatorio, volle una volta bruciarglielo mentre già era maturo.

4. *nār* (meglio *nhār*) *san mark yš-šyla nār fl-art* 'il giorno di San Marco (25 aprile), la pioggia è [come] fuoco per la terra'.
5. *san bartylmew j'ēhu l-ymf'ētaḥ taš-šyla* 'San Bartolomeo (24 agosto) prende in mano le chiavi della pioggia'; onde i motti: *tāhom yž-žejt* 'ha dato loro l'olio' e *sābom 'msadd'dīn* 'le ha trovate arrugginite', quando piova o non piova dopo quel giorno.
6. *yl mošt ta san myk'ēl jythol fyl myž'ēn* 'il cotone di San Michele (29 settembre) entra nella bilancia'; i. e.: il fiore fa le capsule e così divien buono a vendersi.
7. *jek ta'mel yš-šyla nār tal-lużarju fyl 'odu tkūn bykrī'a jek ta'mel myn nofsynār yl-qudd'ēm tkūn mwahhira* 'se il giorno del rosario (6 ottobre) pioverà di mattina, la pioggia sarà mattutina; se dopo il mezzogiorno, serotina [a ogni modo, la pioggia dee venire]'.
8. *yžra 'l-fūl nār santa kattrini b'ēš ja'mel bla fini* 'semina le fave a Santa Caterina, perchè rendano senza fine'.
9. *yl myl'ēt taḥt yl bejt, yl 'eit fū°q yl bejt; yl myl'ēt fū°q yl bejt, yl 'eit taḥt yl bejt* 'a Natale sotto il terrazzo, a Pasqua sopra; a Natale sopra il terrazzo, a Pasqua sotto'; è l'ital.: Natale al fuoco e Pasqua al giuoco, coll'inverso.
10. *nār santa lučī'a jyqsar pass ta tarbī'a* 'il giorno a Santa Lucia si accorcia del passo d'un bambino'.

A, 2, a. INDOVINELLI.

1. *hawon ḥāga: yl ḥaj jarfa 'l-meijet, yl meijet y'aijat kemm jyflaḥ u yl ḥoj bla nyfs* 'vi è una cosa¹: il vivo solleva il morto, il morto grida quanto può, e il vivo [resta] senza fiato'. — Soluzione: la cornamusa, *yž-žaqq*².

¹ Formola d'uso, con cui si propongono gli indovinelli.

² È tra i pochi strumenti musicali proprj di Malta. Il Badger, *Historical Guide to Malta and Gozo*, Malta 1872, p. 91-92, così ne parla: «The bagpipe or *zaqq*, as it is called, merites the most attention, as it is the most esteemed. This instrument is formed of an inflated dog-skin, which is held under the left arm with the legs directed upwards, and having a mouth-piece by which the skin is filled and a flute or pipe played with both hands affixed to it».

2. *byl pala m-iš' furnāra, byl kūrūna m-iš' sultāna, byl-labra m-iš' haijāta, ġo malta m-iš' malti'a* 'ha la pala e non è fornaja, ha la corona e non è regina, ha l'ago e non è sarta, è in Malta e non è maltese'. — Soluzione: il fico d'India, in malt. *bajtra taš-šewk* (fico dalla spina), di gen. fem.
3. *kannestru byl-lanġās, wyćcu l-ysfel ma jaqāš* 'un canestro con pere, rivolto in giù non cade'. — Soluzione: il cielo stellato.
4. *kaššetta byr-rubini, ta-był-ħaqq m-um'ēš' fini, emma hūma byl kulūr, mīn jyndovna gran duttūr* 'una cassetta con rubini, i quali in vero non sono fini, però son di colore, chi l'indovina è un gran dottore'. — Soluzione: la bocca coi denti.

A, 2, b. BISTICCI O GIUOCHI DI PAROLE.

1. *'andek qatt usa myn tī'ei* 'tu hai una vita (ar. *qadd*, statura) più larga della mia'; opp. 'tu hai una gatta (*qattūsa*) delle mie'.
2. *šebba, tyfla f-ida, k'ēnet 'addēja myn ħdēj bennēj, qalla: mari, fejn ynti sejra? u hi qaltlu: la yttiniš' fastidju, 'āš jēna šebba, dīn bynt oħti u ynt ybni* 'una giovane, con una bambina per mano, passando accanto a un muratore, [questi] le disse: Maria (nome di donna molto comune nel contado), dove vai? ed essa gli rispose: non mi infastidire, poichè io sono zitella, questa è figlia di mia sorella e tu fabbrica (imperat. da *bena jybni*)', opp. '...e tu sei mio figlio (da *ybn*, figlio, che fa riscontro col *bynt* che precede)'.

A, 2, c. SCIBOLET.

1. *ħawħa ħamra mħawla fyl ħawt tal ħamri'a ħamra ta ħar 'ar'our* 'pesca rossa piantata nella pila di terriccio rosso di Casal Gargur'.
2. *qafas tal qasap ymdendel fys-saqaf* 'gabbia di canne pendente dal tetto'.

A, 2, d. ESPRESSIONI CONTADINESCHE.

- er-raba rqīq jyšba byn-nyda u jynšef byd-daɿl tal qamar* 'il campo è sottile (ha uno strato sottile di terra vegetale), si sazia di rugiada e si dissecca al raggio della luna'.
- fyš-ša'ri šej ma jaħš'ēn u kolloš ša'ar joħroć* 'in terreno arido nulla si ingrossa e tutto spunta [della grossezza di] un capello'.
- l-ucūh ta grīp eš-štūt k'ēnu aktarš bykri'a dis-sena, 'āš el baħar yddyšša es-šāna* 'i frutti dei campi vicini alla spiaggia furono piuttosto primaticci quest'anno, perchè il mare ha cacciato fuori (letteralm.: ruttato) del calore'.
- es-sena kemm farrak el qamħ!* 'quest'anno quanto fu produttivo (letteralm.: stritolò) il frumento!'.

fydden jā fydd'ēn — dāka qamhek el keij'ēl — dāka qotnok el wyž'ēn
 'mostra la tua potenza o Fiddien ¹ — quel tuo grano è misuratore —
 quel tuo cotone è pesatore (cioè: quei prodotti per la loro abbondanza
 servono di misura agli altri)'.

A, 2, e. FORMULE DI SCONGIURO.

- I. Per l'erpete (pronuncia del contado): *hí'ēšæ, hí'ēšæ, mūr 'ant ummok el moqš'ēšæ, nyrqeik u nargā nyrqeik sa naqta'leh l-e'rewq li feik 'erpeto*, erpete, va dalla sozza tua madre, ti faccio lo scongiuro e te lo tornerò a fare fino a che io non abbia reciso le radici che sono in te'. — Si recita mentre si sfrega sulla pelle un unguento con del limone, in cui sia stata stemperata una lumaca bianca.
- II. Per il polipo dell'occhio: *palma palmāta, regina ynkurundāta, myšhūta fūoq yl fonti, idejha 'al ḥaddejha, mār byna ġeš'ū, qalla: madri š-'andek? qaltlu: 'andi 'ajni tuġa'ni; qalla: mūr yl ġnejna tī'ei, hemm bušb'ēša ḥelwa, šrajta b-ideija saqqajta byd-dmūh ta 'ajnejja, aqta werqa mynna u tīha lyl santa marġerīta, tneḥḥi yl 'abra u 'l-qarnīta, mūr šatt yl baḥar yssīp yl qarnīt jystaḥam, aġbat seba ḥafn'ēt ysīru seba mewġ'et, naqrīk (anche nyrqīk) u nargā naqrīk sa 'nqatta l-e'rūoq li fīk ecc. (come nello scongiuro precedente). — 'palma palmata, regina incoronata, gettata sulla pila dell'acqua benedetta, colle mani sulle guance, passò suo figlio Gesù e le disse: madre che hai? quella rispose: ho un occhio che mi duole; ed egli: va nel mio orticello, ivi è un finocchio dolce, che ho seminato colle mie mani e innaffiato colle lagrime dei miei occhi, spicca da quello una foglia, e dálla a Santa Margherita, essa leva il pulviscolo e il polipo; va alla riva del mare, troverai il polpo che si avvoltoia nel fango; prendi sette manate, diverranno sette onde, ti scongiuro e ti torno a scongiurare fino a che io abbia reciso le radici che sono in te, ecc.' — Si recita nelle campagne, di mattina e di sera, soffregando leggermente l'occhio malato con un anello che porta incastonato un ossicino di polpo e si chiama perciò *ḥātem tal qarnīta*.*

A, 3. IDIOTISMI.

1. *yl 'abra u 'r-rīḥ!*, 'la polvere ed il vento!'; così esclamasi quando una persona noiosa e importuna alla fine se ne va.
2. *'adda 'l-ḥarīra*, 'fece passar la seta'; si dice del far pervenire secretamente a qualcuno una notizia per mezzo di amici.

¹ È il nome di un campo noto pella sua fertilità, a mezz'ora dalla Notabile, il solo nell'isola che sia irrigato da acqua sorgiva. Da questo nome si è tratto il verbo denominativo *fydden*, che s'ha nel testo.

3. *'ād-ma myddejč idejk fl-ylma 'mb'ērek*, 'ancor non hai steso la mano all'acqua santa'; non ti sei ancora accinto a nulla.
4. *aḥbi 'š-šēmš u ohroć līla*, 'nascondi il sole e falla uscire'; dicesi per lodare enfaticamente la bellezza di una persona.
5. *aḥdar buzb'ēs*, 'verde [come] un finocchio'; dicesi di un verde intenso.
6. *aḥjar yl bart ta janndr mynnu*, 'meglio di lui il freddo di gennajo'; dicesi di persona eccessivamente noiosa.
7. *aḥjar ommok 'amlētu gbejn'ēt yl ḥalīp li tātek*, 'meglio avrebbe fatto tua madre a far caciucce del latte che diede a te'; dicesi di un tristo.
8. *aḥna yl koll ul'ēt yl qanfūl*, 'tutti siamo figli del riccio'; siamo tutti egualmente di bassa condizione.
9. *'ajni marret bī'a*, 'il mio occhio se ne andò con me'; m'addormentai.
10. *'ajta fl-art u l-ohra fys-sema*, 'un grido in terra e l'altro in cielo'; esprime lo stato di chi molto soffre.
11. *'alī'a daqq tnāš*, 'per me son sonate le dodici'; non è più tempo da far pazzie. Così di una zitellona che non possa più sperare di trovar marito: *'alīha daqq yt-tnāš*. S'allude forse alle fragole, che fresche di prima mattina, sono appena tollerabili dalle undici al mezzogiorno, per non esserlo più dopo quest'ora.
12. *'alīna kull kalanka port*, 'per noi ogni calanca è un porto'; di poco ci contentiamo.
13. *alla fy 'ls'ēnu u yš-šitān f-qalbu; qriḥ lejn yl knīsja u b'eit mn-alla*, 'ha il nome di Dio sulle labbra e il diavolo in cuore; è vicino alla chiesa e lontano da Dio'; di un ipocrita.
14. *alla ḥaẓdu ḥesrem*, 'Dio lo ha mietuto acerbo'; di un libertino morto giovane.
15. *alla ja'myllek yr-resq*, 'Dio ti dia fortuna'; formola con cui si chiude un contratto, e, in genere, di augurio.
16. *alla jalīh li 'andu bẓonn!*, 'Dio gli conceda ciò che gli fa bisogno!'; dicesi per un moribondo.

17. *alla ma 'amlu*, 'Dio non lo fece'; per dire: è scomparso e non si ha più notizia di lui.
18. *'al meta n'ēklu yč-čappa ross?*, 'quando mangeremo la manna di riso?'; quando avranno luogo le nozze?
19. *'al źm'ēnu, ġm'ēlu*, 'pel suo tempo [sta] bene'; di persona attempata, ma ancora robusta e florida.
20. *'andu battiżmu ma jyspičča qatt*, 'ha un battesimo che non finisce mai'; ha una fronte enorme.
21. *'andu byčča ta ĩt donna ĩt malku*, 'ha una pezza di mano come la mano di Malco'; credesi ancora dal popolo che la mano di Malco, il percotitore di Cristo, si agiti continuamente nel sepolcro.
22. *'andu l-ymtenni u l-ymtellet*, 'ha il duplicato e il triplicato'; ha molti mezzi (nel cont.).
23. *'andu lypsa trīt seba 'ajnejn b'ēs thāres lejha*, 'ha un abito che devi avere sette occhi per guardarlo'; che gli sta benissimo.
24. *'andu 'n-n'ēs fys-sala*, 'ha gente in sala'; di uno un po' alticcio che cammini barcollando.
25. *'andu seb'aṭ-erw'ēḥ p-ḥāl yl qłātes*, 'ha sette anime come i gatti'; dicesi di persona molto attiva.
26. *'andu stonku ta na'ma*, 'ha uno stomaco di struzzo'.
27. *artap ḥaṣu*, 'molle [come] un ripieno'.
28. *barma u fyṭla u sī'a šemš*, '[gli manca di] essere avvolto, torto, e esposto al sole per un'ora come si usa per la corda'; dicesi di persona sguajata o inetta.
29. *barra myn ḥawon u seba ḥarāt*, 'lontano da qui e da sette contrade intorno'; così esclamasì quando si menzioni qualcosa di pauroso, come colera, carestia, e simili. — [*ta-barra-myn-ḥawon*, assunto a funzione di sostantivo, si usa eufemisticamente, come *dāk yl ġbīr* 'quel grande', per *yš-šitān* 'il demonio'.]
30. *bejn yn-nār u l-ylma*, 'tra il fuoco e l'acqua'; indeciso.
31. *yl belt ġ'ēt by ḥġāra*, 'la città venne con le sue pietre'; la città tutta accorse.
32. *bykja u maḥta u kolloš ymūr fys-saḥta*, 'un po' di pianto, di moccio dal naso, e poi tutto va al diavolo'; dicesi a pro-

posito della morte di qualcuno la cui perdita non si rimpiange.

33. *da'a ta bona*, 'bestemmie di Bona (ove molti Maltesi si stabilirono verso il 1830)'; forti bestemmie.
34. *dāk 'andu yl mo'os*, 'quegli ha capre'; ha molti mezzi (nel cont.).
35. *dāk ys-shāp byl 'arū°q tas-sylč*, 'quella nube ha le radici (o i tendini?) della neve'; è gravida di neve.
36. *dān loqma tal ġemp!*, 'questi è un boccone laterale [della pagnotta, duro a masticarsi]'; è un birbante, un briccone!
37. *dār daqs ħaps*, 'una casa come una prigione'; molto vasta.
38. *dawk ħops u sykkīna*, 'quelli sono pane e coltello'; amici intimi.
39. *dān šfīha?*, 'questa che c'è?'; che c'è da meravigliarsi? quale meraviglia?
40. *donna clona*, 'sembra C'lona'; dicesi di donna vestita sciattamente.
41. *donnkom šrīku u brīku*, 'sembrate šrīku u brīku (invece di *brīku u šrīku*, 'Bricu e il suo compagno')'; siete tutti della stessa indole e uno val l'altro.
42. *donnok ġabas*, 'sembri G'abas'; di persona goffa.
43. *donnok ġbejna ġo qalep*, 'sembri una caciucola nella sua forma'; di persona timida.
44. *donnok tal we'da*, 'sembri uno del voto'; ti si direbbe nato in séguito a voto fatto dalla madre; di un malaticcio.
45. *donnu katapān*, 'sembra un *catapān*'; è molto attivo e vigilante.
46. *eija kūl* (opp. *yšrop*) *jek yttik qalbek*, 'vienì a mangiare (opp. a bere) [con noi] se ti dà l'animo, se aggradisci'; formula d'invito (nel cont.).
47. *f-idejn tajba*, 'in buone mani'; dice chi offre da bere a un altro, nel mentre gli porge la tazza; questi nel riceverla risponde: *alla jurīna 'l-qīh*, 'Dio ce ne faccia vedere il fondo', oppure: *alla jahfrīlna*, 'Dio ci perdoni' (nel cont.).
48. *fl-aħħar līli ġ'ētni koppi*, 'alla fine [la cosa] mi venne carta di coppe'; prese una buona piega.
49. *f'ylā ġu seraq yl bajt*, 'Filā ġu ha rubato le uova'; sempre a me si dà la colpa.

50. *fūla f-qar'a b'ēš...*, 'è una fava in una zucca perchè...'; è impossibile che...
51. *ġejt fīha*, 'venni in essa'; ora mi sovveggo.
52. *ġyptli 'ajneiġa wara wydneiġa*, 'mi hai portato gli occhi dietro le orecchie'; mi hai riempito di meraviglia.
53. *ġypta ġewża*; — *ġypta qastna*; — 'l'hai portata noce', — 'l'hai portata castagna'; ti è riuscita bene, opp. ti è riuscita male.
54. *ġ'ētni 'š-šoqqa f-mošta*, 'mi è venuto il panno al suo pettine'; mi è venuta la palla al balzo, mi si è offerta l'occasione.
55. *ġdymt byżżūlt-ommok*, 'hai morso la mammella di tua madre'; dicesi di chi sia sfortunato nei suoi negozj.
56. *ġydd'ēp tar-ry ġ ġu¹ s'ēqu marbūta mas-syġġu*, 'il bugiardo di Reggio ha il piede legato alla sedia'.
57. *ħadūha bys-serqa*, 'la presero a ruba'; andò a ruba, di merce.
58. *ħall'ēni phāl-l-erb'a fost yl ġym'a*, 'mi ha lasciato come il mercoledì in mezzo alla settimana'; mi ha piantato improvvisamente.
59. *ħaraq yt-tewm*, 'bruciò l'aglio'; di un ubbriaco.
60. *ħažin daqs yt-ten'out*, 'cattivo come l'elleboro'; di persona cattiva ed anche di persona astuta.
61. *yl ħmār tī'ei u nyrkep wara*, 'l'asino è mio e io lo monto di dietro'; delle cose mie godono gli altri.
62. *ħops u ġobon*, 'pane e cacio'; non è nè bella nè brutta (di donna).
63. *ħoll ša'rek u ġīp yż-zejt*, 'sciogli i tuoi capelli e porta l'olio [perchè ti acconcino]'; questa frase non è presentemente usata nel senso che le attribuisce il Vassalli (Motti ecc., n. 343), ma sibbene in quello di minaccia, accennandosi alle conseguenze tristi (specie castighi e rimproveri da parte di superiori) che porterebbe con sè una data azione.
64. *ħwejġa jypku fūqa*, 'le sue vesti piangono su di lei'; non le si stringono bene al corpo.

¹ È notevole l'uso dell'articolo avanti a *ryġġu*'; ciò non avverrebbe presso altri nomi di città, come Catania, Palermo, ecc.

65. *ybleh ḥsāra*, 'sciocco [come] una perdita'; di persona estremamente stupida.
66. *yfylleš ša'ra fyl 'aġina*, 'cerca il pelo nella pasta'; è l'ital. cercare il pel nell'uovo.
67. *yḥopp jāfa daqs qabla*, 'vuol saperla come una levatrice', i. e. minutamente; dicesi pure nello stesso senso: *yḥopp jāfa by l-e'rūq u 'š-šn'ēšel*, 'la vuol sapere colle radici e le barbe', opp. *myn 'anqūda*, 'dal suo grappolo'.
68. *ykhāl nīr*, 'azzurro [come] l'indaco'.
69. *ylablap donnu radd'ēna tal ḥalc*, 'chiacchiera come la ruota per il cotone'.
70. *yllūm byt-trentūn*, opp. *byl bajda 'mdawra*, 'oggi ha il trentun (= trentuno?)', opp. 'l'uovo arrovesciato'; ha i quarti, è di cattivo umore.
71. *ymbēḥḥūlek kīfin-u seijer*, 'te lo vendo come esso va'; ossia con tutti i suoi arnesi; espressione usata nelle vendite di buoi, cavalli ecc.
72. *ynkella ydūr b-rāsek*, 'altrimenti gira colla tua testa'; te ne pentiresti.
73. *ynt byd-dawl tynla 'd-dār?*, 'colla luce riempirai la casa?'; come provvederai ai bisogni della famiglia?; dicesi in via di rimprovero a un dissipatore.
74. *ynt ḥobzok fūq yl farša*, 'hai il tuo pane sulla *farša* (asse che sporge dal muro superiormente all'uscio e sul quale si ripone il pane)'; sei ricco, puoi fare a meno di lavorare.
75. *ynti hek trīt, mal ḥaġra 't-tajn?*, 'tu vorresti la pietra e assieme la calcina?'; vuoi troppe cose a un tempo.
76. *ynt šy ḥsyptni ta seb'ei f-ḥalqi?*, 'tu per chi m'hai preso, per [un bambino] che tenga il dito in bocca?'; per un balordo?
77. *ynt tynsāp koll ymk'ēn p-ḥāl erba 'rbaija falsa*, 'ti trovi dappertutto come quattro tarì falsi'.
78. *yolqot ḥabba ft-ajru*, 'colpisce un quattrino in aria'; di un mulo che tiri calci, e pure di un abile tiratore.
79. *yrdajt mys-sydra*, 'hai succhiato il latte delle mammelle anteriori [della vacca]'; dicesi di persona di costituzione robusta.

80. *yrīda ħobla u tradda*, 'la vuole incinta e allattante'; vuole troppe cose assieme.
81. *ysfar p-ħāl qarsa taš-šama*, 'giallo come una forma rotonda (o un pizzico?) di cera'; di persona pallida.
82. *yssa ħrāt yl baqra*, 'ora la vacca ha evacuato'; è oramai troppo tardi.
83. *yswet daqs 'arka žyft*, 'nero come una massa di pece'.
84. *jāf y'ott sal 'ašra*, 'sa contare fino al dieci'; sa bene il fatto suo.
85. *jāf j'ēkol yr-rās tal ħūta*, 'sa mangiare la testa del pesce'; dicesi di persona destra e avveduta.
86. *ja'mlūlu 'l-ġbāra tal qannep*, 'gli faranno un empiastro di canapa'; lo stanno per impiccare; in senso analogo, sempre in gergo, dicesi di un delinquente: *j'ēkol yl ġaletta dāk*, quegli mangerà la *galetta*; *ġaletta*, oltre che biscotto, significa uno strumento di tortura, consistente in una rnota assicurata a delle corde, colla quale si rompeva la nuca al condannato.
87. *jaqta myl ħajt u jāti*, 'taglia il filo e dà'; decide senza riflettere, prende decisioni precipitate.
88. *jarfa myl prúa*, 'si alza di prora'; si stacca dall'amico trascurandone l'amicizia.
89. *jarfa salīp yn-n'ēs*, 'porta la croce della gente'; censura, critica.
90. *jek ymūt u yl ħmār kolla tad-dynja ma nyryć kappestru*, 'anche se morissero tutti gli asini del mondo, non mi toccherebbe un capestro'; non ho nulla da sperare da nessuno.
91. *jek jaqa ma ja'melš ħoss*, 'se cade non fa rumore'; dicesi di chi si dia l'aria di gran signore e non possegga nulla.
92. *jek nyret š-šarba nyššarrap!*, 'se ereditassi come mi inzupperei!'; che fortuna per me!
93. *jēna u mastru ġ o ž m u na'mlu šīni*, 'io e mastro Cosimo (rinomato costruttore di navi del secolo scorso) costruiamo una galera'; dicesi per ischerzo di uno che si vanti capace di tutto.
94. *jyġdep ġydep tal beati pawli*, 'conta menzogne come il beato Paolo (?)', cioè sfacciatamente; nello stesso senso dicesi più comunemente: *jyġdep kemm j'ēħu nyfs*, 'dice bugie ogni qual volta respira'.

95. *jyl'ap by sn'ēnu*, 'giuoca di denti'; scherzosamente dicesi di cavallo o altro animale che abbia il vizio di mordere.
96. *jyl'ap 'ajnejh*, 'giocherebbe i suoi occhi'; di un giocatore sfrenato.
97. *jynheba wara seb'ou*, 'si nasconde dietro il suo dito'; vorrebbe mostrare (far credere) quel che non è, ma invano.
98. *jynqabat anke b-gamblu jynten*, 'si coglie pur con un gambero che puzza'; di un credulone, facile a gabbarsi.
99. *jynsa daqs qattūsa*, 'si scorda come una gatta'.
100. *jyštīq jaqta ys-seba 'ž-ž'eir*, 'vorrebbe tagliarsi il dito mignolo'; desidera ardentemente.
101. *kemm 'andu newba ta ylma 'l-temp!*, 'che tendenza (lett. turno) alla pioggia ha il tempo!'
102. *kīf nyžžlūlu 'd-dafar, myskīn!*, 'come gli hanno fatto scendere la groppiera, poveretto!; quante busse gli hanno dato!
103. *kīf qsamtū? - halta u qasma*, 'come avete diviso [l'eredità]? - in parti eguali'; letteralm.: un mescolamento e una partizione (nel cont.).
104. *kysret 'onqa*, 'ha rotto il suo collo'; si è lasciata violare (la ragazza).
105. *la'bu n'ēžel b'ēš...*, 'la saliva gli scende per...'; brama ardentemente.
106. *la tygīk, šyddā*, 'giacchè ti viene, indossala'; giacchè ti è toccata, convien che ti rassegni.
107. *ma fīh ebda hajt tal kenn*, 'non [trovi] in lui un muricciuolo di riparo'; è un cattivo soggetto.
108. *malli tykser īdek*, 'appena ti rompi la mano'; appena svoltato l'angolo della via.
109. *mal temp šīh*, 'cattivo tempo vecchio'; tempo assai brutto; l'espressione fa riscontro all'altra: *šytwa antīka*, 'inverno antico', ossia rigidissimo.
110. *marret*, 'è passata'; siamo d'accordo, la scommessa è fatta.
111. *marru 'l-qalep u 'l-gbejna*, 'se ne andarono la forma e la caciucola'; andò tutto alla malora.
112. *ma tygīhš yd-dynja tqīla*, opp. *ma tygīhš tqīla*, 'non gli torna grave di...'; si degna di...

113. *ma tytma'nīs yr-ross byl-labra*, 'non |mi dai a mangiare il riso colla spilla'; non mi gabbare.
114. *myn 'ant dāk l'ēhu flūs ta santa l'ēna*, 'da quello prenderai i denari di Santa Maddalena', dicesi di un cattivo pagatore.
115. *myn kull hemel 'andu dysa qatt'ēt*, 'di ogni carico da giumento (che si compone di 10 fasci) ha nove fasci'; di ogni vizio è ben provveduto.
116. *myshūt myl bajda*, 'maledetto [fin] dall'uovo'; di persona spregiudicata, senza timori di sorta.
117. *m'obbi sal balla*, 'carico fino alla linea di immersione(?)'; ubbriaco fradicio.
118. *mūs 'al ġm'ēla, 'al mw'ēla*, '[l'ha presa in moglie] non per la sua bellezza ma pei suoi denari'; *mw'ēl* è ora parola caduta in disuso; questa è forse l'unica frase in cui si sia conservata.
119. *mūs f-syktu*, 'non è nella sua quiete'; non si sente perfettamente bene.
120. *namūr alla!*, 'amore di Dio!' ossia 'Dio lo fa per amore verso di noi, per nostro bene'; esclamazione dei contadini al sopravvenire di un uragano.
121. *'nfaqtlu qabri*, 'ho speso per lui la mia tomba'; tutto il mio avere.
122. *nyzylly 'ažar*, '[il cibo] mi è sceso [come] il 'ažar (cibo che si prendeva nei primi tre giorni di lutto)'; ho mangiato di mala voglia; l'espressione di significato opposto che le fa riscontro è: *nyžylly 'asel*, 'mi è sceso [come] miele'.
123. *yl 'omor lilek u lyl mīn baqālek*, 'la vita a te e a chi ti è rimasto'; formula di saluto per uno cui sia morto un parente; alla quale questi risponde: *alla ma yridlekš deni*, 'Dio non ti voglia del male'.
124. *qāl armajn*, 'dire ormai'; prendere una risoluzione.
125. *yl qamar j'ēkol kolloš*, 'la luna mangia tutto'; disperde le nubi.
126. *qata sandar*, 'tagliò del sandalo' (alcuni spiegano *sandar* per 'imene'); fu fortunato, fece un buon affare.
127. *qet* (meglio *qe'dīn*) *y'ammdu lork*, 'stanno battezzando un turco'; dicesi quando faccia pioggia e sole nello stesso tempo.

128. *qet tara aḥdar*, 'stai vedendo verde'; t'inganni, la cosa non è così.
129. *qet tohlom byl ftaijar*, 'stai sognando le focaccine'; dici delle cose inverosimili.
130. *qlajtli 'd-debbūs ta qalbi*, 'mi hai strappato la forza del cuore'; mi hai fatto penare, soffrire assai.
131. *qlajtli 'l-pinni ta qalbi*, 'mi hai strappato l'orecchietta del cuore'; hai messo a dura prova la mia pazienza, mi hai seccato assai.
132. *glejtu b-zejtu*, 'lo frissi nel suo olio'; colle sue armi stesse l'ho combattuto, e simili.
133. *qrajtlu 'l-qoran*, 'gli hai letto il Corano'; hai palesato tutti i suoi difetti.
134. *qojēt daqs baqqa fyš-šems*, 'quieto come una cimice al sole'; irrequieto.
135. *yl qā'ēqes lī'ek ul'ēt yl ḥanẓīr tī'ei*, 'i tuoi porcellini sono figli del mio porco'; non credere di potermi gabbare, sono più astuto di te.
136. *rabba y! ḥmīra*, 'impastò il lievito'; entrò nell'intimità di...
137. *raqqa 'l-pannu byl qara aḥmar*, 'rappezzare il panno colla zucca rossa'; tentare d'ingannar qualcuno.
138. *sahḥa seba sahḥ'ēt!*, 'salute, sette [volte] salute!'; questo passi, si tolleri, ma poi...
139. *sāru demm*, 'divennero sangue'; si disgustarono e vennero alle brutte.
140. *sī'q daqs fūla*, 'piede simile a fava'; piede piccolissimo.
141. *strī'h u yserrah*, 'si è acquetato e [ora] lascia riposare [gli altri]'; esclamasi quando si apprenda la morte di qualche persona stata sempre molesta.
142. *yš-šems taqli 'l-kl'ēp*, 'il sole frigge i cani'; arde assai.
143. *š-ḥops j'ēkol?*, 'che pane mangia?'; modo per domandare informazione di una persona o di una cosa affatto sconosciuta e per cui si mostri sorpresa o diffidenza.
144. *š-koll waḥda taqla*, 'di ogni [specie] ne inventi!'; che stranezze, che cose curiose mi vai raccontando!
145. *štrajt yl ḥommejr myn 'ant ys-sabī'ha*, 'comprasti la bella di notte dalla bella'; facesti compera da chi vende più caro.

146. *taħt manlwa*, 'sotto Mantova'; in circostanze critiche e difficili.
147. *tajtek yl ġīt u 'l-ġabra*, 'ti ho dato la sostanza e il risparmio'; tutto quanto possedeva.
148. *iala fū^oq yl bejt myl-leuwel*, 'salì sul terrazzo direttamente'; dicesi ad es. di chi entri troppo presto in intimità con chicchessia.
149. *ta'mel koll waħda*, '[ne] fai di ogni [specie]'; sono certe azioni queste!
150. *ta'mel yl 'arīš wara li tyspyćća 'l-phajra*, 'fare il casotto di guardia quando sien terminati i cocomeri'; prendere un provvedimento tardivo.
151. *tāri baqta*, 'tenero [come] giuncata'.
152. *tyġbor yn-nuħħāla u ydderri yt-tqī^oq*, 'raccogli la crusca e spargi la farina'.
153. *ll'ēta, sytta, dys'a*. A questi numerali è spesso sottinteso il sostantivo *ħbūp*, 'grani'; così dicesi: *tl'ēta ykla bajtar*, 'tre [grani per] una satolla [di] fichi'; *sytta taqšīra*, 'sei [grani per] una rasatura'; *ej n'ēħdu sytta*, 'vieni prendiamone [un bicchiere da] sei'; *yttīna dys'a fī^oħ?*, 'ce ne dai nove grani in cambio?'.
154. *toħroċ yl 'aġep*, 'fai uscire la meraviglia'; è strano, sorprendente!
155. *trīt t'ēit alla yb'ērek*, 'devi esclamare: *Alla yb'ērek* ('Dio ti benedica'; formula di scongiuro pel mal occhio)'; dicesi di cosa estremamente bella.
156. *twīl daqs l-arblu ta meiju*, 'lungo come l'albero di maggio (albero della cuccagna, uno dei divertimenti pubblici in maggio)'; di uno spilungone.
157. *waddap yl haġra qudd'ēm yl kelp*, 'scagliò la pietra avanti il cane'; prevenne un'obbiezione.
158. *waqa fyl bīr tas-sk'ēken*, 'è caduto nel pozzo dei coltelli'; dicesi di denaro prestato e che non è più possibile riavere; nel 'pozzo dei coltelli' si racconta venissero gettati anticamente i condannati dal Tribunale dell'Inquisizione.
159. *waqa l-ass*, 'cadde l'asso'; fece cadere il discorso sul tema suo preferito.

160. *wyćć li ma 'ddaorūš p-seba hart'ēt*, 'una faccia che nemmeno con sette schiaffi tu faresti voltare (?)'; di una faccia florida e rubiconda.
161. *žalaq fyn-n'ēšef*, 'scivolò nell'asciutto'; menti sapendo di mentire.

A, 4, a. CANZONCINE AMOROSE.

1. *hanīni byććūn bajdāni*
kull fejn ymūr yžoqquhūli
yl hāli ja'mel 'al žaqqu
nybža wysq li ytajruhūli.

il mio innamorato è [come] un
 piccione di color bianchiccio —
 ovunque egli vada me lo imbec-
 cano — quel briccone non pensa
 che a riempirsi — temo assai che
 me lo corrompano.

2. *qalbi blāta f-nofs yl baħar*
mynna ysorġu yl byrġantīni
daqs hemm qalbi thopp yl ġysmi
daqs hekk ynħobbu yl hanīni.

il cuore mio è come rupe in
 mezzo al mare — presso cui si
 ancorano i brigantini — quanto
 il mio cuore ama il mio corpo
 — altrettanto io l'amo il mio in-
 namorato.

3. *qalbi ħabbet ġyżymīna*
'al bokkētt ta ġeuwa ħobbok
ħobbni, hanīna, ħobbni,
tkūn ħabbejt lyl mīn yħobbok.

il cuore mio amò un gelsomino
 — per [farne] un mazzetto da
 [metterti] in seno — amami, cara,
 amami, — avrai amato [così] colui
 che ti ama.

4. *li kont nylħaq yl qamar*
kont ynsorru ġo maqtūr

nyšħtu wara hanīni
ħalli nara fejn ymūr.

se potessi raggiungere la luna
 — la avvolgerei in un fazzoletto
 — la getterei [quindi] dietro il
 mio innamorato — per vedere
 dove va.

5. *tajra yttīr ma l-ajru*
yl ġw'ēnaħ taħħa celestīni
taritli yl baħar kollu
ġ'ēbet l-aħbar ta hanīni.

un uccello vola per l'aria — le
 sue ali sono di color celestino
 — ha percorso volando tutto il
 mare — mi ha portato notizie
 del mio innamorato.

6. *ħabbattlek ma ryćć tyftaħli*
tlajt mal ħajt
yġġarraḥ bi'a
qalbi kolla lejk yngybdet
myndu kont čkejkna tarbi'a.
myndu kont čkejkna tarbi'a
qalbi kolla yngybdet lejk
bl-ebda dawol ma nara nymši
ħl'ēf byd-dawol taż-žbi'ħ 'ajnejk.

ho bussato alla tua porta e non
 mi hai voluto aprire — mi arram-
 picai sul muro — [ed esso] crollò
 con me — tutto il cuor mio verso
 te fu attratto — fin da quando
 era piccola fanciulla. — fin da
 quando era piccola fanciulla —

tutto il mio cuore fu attratto verso di te — a nessun lume vedo a camminare — se non al lume dei tuoi begli occhi.

7. *san ġwann ydoqq byd-doblu jynstama sa myn ġo rūma b'eš hanini jynsa tili ys-sultān jynsa 'l-kurūna.*

San Giovanni suona a doppio — [e il suono] si sente fin dentro a Roma — perchè il mio innamorato dimentichi me — [bisogna che] il re dimentichi la corona.

8. *qalūli li 'l-baħar hela mort yndūqu u ynsibu m'ēlah qalūli hanini 'ns'ēni 'ettilom myn fejnu ġeija 'l-b'ērah. myn fejnu ġeija 'l-b'ērah u fejnu sejra nargā 'mmūr mīn 'andu 'l-'ali f-qalbu b'eš jypqa sa-ma ymūt.*

mi dissero che il mare s'era fatto dolce — andai ad assaggiarlo e lo trovai salato — mi dissero che il mio innamorato mi aveva dimenticata — ed io dissi loro che da presso a lui era venuta [appena] ieri. — da presso a lui sono venuta ieri — e presso a lui tornerò a andare — chi ha dell'astio in cuor suo — resterà con esso fin che morrà.

9. *ġm'ēl yd-lynja kollu f-wyčček donnok summ'ēna settembrina hekh kif nylmhek fyl quccāta š-tir natik ġoija hanina.*

tutta la bellezza del mondo è nel tuo viso — sembri una quaglia settembrina — appena che io ti scorga sulla cima — che colpo ti tirerò gioia mia cara.

10. *ġellewāa ġerbubī'a thopp tydġerbep mal hitān mīn yrūt šy šebba i-bejha jytla yt-tal'a tan-naššār*

nocella rotonda — che ami a rotolare lungo i muri — chi vuole una giovane un po' graziosa — salga l'erta di casal Naššār.

11. *bejn sant-anna u santa ven- [dra yt-tin jybda ybeššaq fommū haona ġuvni v-din yl hāra 'āt nysyrqu myn dār ommu.*

fra Sant'Anna e Santa Vennera — il fico incomincia a schiudere la bocca — vi è un giovane in questa via — lo rapirò dalla casa di sua madre.

12. *tal mythna tala jorbot waqa'lu yl hāli maqtūr oħroć šbejba erfahhūlu 'aš dān ġuvni ta l-unūr.*

quello del mulino è salito a legare [la ruota] — gli è caduto il fazzoletto fatale — esci giovanetta raccoglieli — giacchè egli è un giovane d'onore.

13. *dāk hanini hemm-u i-beijah donnu ġn'ēn ta l-anšalōri ħarsu lejħ meta ykūn jymši kollu ġesti u cyrymōni. dāk hanini twil u 'rqaijaq donnu labra ġō l-ystōcc kull-ma jylbes hū jysraqū sal katina ta l-arlōcc.*

quel mio innamorato quanto è grazioso — sembra un giardino di lazzeruoli — guardate a lui mentre cammina — tutto gesti

e cerimonie. — quel mio innamorato alto e delicato — sembra un ago nell'astuccio — tutto quel che porta gli sta bene — fino la catenella dell'orologio.

14. *dawh 'ajnejk yħarsu leijs*
dāk fommok ma jythaqtis
donnok trit šy hāga mynni
u 'al mysthī'a ma t'eidlīs.

quei tuoi occhi guardano verso di me — quella tua bocca non mi sorride — sembra che tu voglia qualcosa da me — e per la vergogna non me lo dici.

15. *mūs kull mīn-u abjat ībeeijah*
ankas mīn-u ysmar īor
dāk hanīni ġuwni smaijar
karamella yddūp fyl fomm.

non tutti quelli di color candido son graziosi — nè tutti i bruni sono burberi — quel mio innamorato è un giovane brunetto — [è] una caramella che si scioglie in bocca.

16. *bastiment tal fydda na'mel*
l-arbli dehep yl qhūh harir
yš-sebbēt na'mel kaptdni
yl ġuvintūr na'mel baħrīn.

costruirò un bastimento d'argento — cogli alberi d'oro e le vele di seta — le giovani farò capitane — i giovani farò marinaj.

17. *syġra ta l-anżalori*
ymšebilka fūq dyr'ajja
jek ynt 'andek mīn yħobbok
jēn 'andi mīn jyġri uraija.

una pianta di lazzaruolo — [si è] arrampicata sulle mie braccia — se tu hai chi ti ama — io ho chi mi corre appresso.

18. *yšref, hanīna, yšref*
yšrifli myn bejn yl qsāri
jek 'andek šy warda bajda
yšhet'eli pħāl-ma dāri.

affacciati, o bella, affacciati — affacciati a me d'infra i vasi — se hai qualche cosa bianca — gettamela come una volta.

A, 4, b. CANZONCINE VARIE.

1. *kemm īli ma n'anni 'anja!*
ls'ēni rabba 's-sadīt.
'andi l-ommi u 'l-myss'ēri
ma nystās na'mel li 'rrīt.

da quanto tempo non canto una canzone! — la mia lingua ha messo la ruggine. — io ho la madre e il padre — non posso fare quello che voglio.

2. *ynkwīna fūq l-ynkwīna*
ħalli yħabbat yl martell
mīn 'andu 'l-'ali f-qalbu
bīh jynqasam u jyntemm.

un'incudine su un'altra incudine — batta pure il martello — chi ha l'astio in cuor suo — con esso scoppierà e perirà.

3. *tekykn'ēla fūq ša hāga*
kl'ēmna s-yssa fl-ajru mār
dlonk ġejn jytolbuh'ēnna
syttā syttā fūq yl ħmār.

le abbiamo toccato di un certo affare — le nostre parole finora andarono al vento — continuamente ce la vengono a richiedere — a sei a sei sopra il somaro.

4. *'amlet yé-syta f-mejja
fl-art nybet yl hasi
hanini 'andu 'l-mo'za
jahlebbi terz halip.*

fece pioggia in maggio — sulla
terra spuntò l'erba — il mio in-
namorato ha la capra — mun-
gerà per me un terzo di latte.

5. *myn kemm iki ma nygi 'andek
yl bytha sarei gardin
ymdanara byl-temporoza
ymzejna byl gyzymin.*

da che io non vengo da te — il
cortile è divenuto giardino —
circondato da tuberose — adorno
di gelsomini.

6. *warda bajda u l-ohra hamra
rušella fyn-nofs kemm tyšraq
mīn. yhoopp mara myššeoğa
phāl. hal'el mita ykūn jysraq.*

una rosa bianca e un'altra rossa
— una rosetta nel mezzo quanto
sta bene — chi ama una donna
maritata — è simile a ladro che
stia rubando.

7. *qālu 'l-mandrācc' yggarras
fūqu nybet yt-tursin
jommi jor-wēs ta dīn yl hāra
kolla y'ajru yl šulšin.*

dissero: il Mandracchio è crol-
lato — e sopra ad esso è spun-
tato il capelvenere — mamma
mia! gli abitanti di quella via —
tutti s'ingiuriano a vicenda.

8. *narra 'mdananti myšio'a
gol forn tas-synjeri'a
byéca myn galba n'ēkol
byl qāres tal-lumi'a.*

che mia suocera possa essere ar-
rostita — nel forno della Signoria

— un pezzo del cuore suo io man-
gerai — col sugo di limone.

9. *ommi tī'ei meta 'mmútlek
yšhytni f-qī'h yl bahar
halli jygi j'ēkonni 'l-hūt
jygi 's-saij'ēt jystadni
byš-sypħa tal bellūs,
jygi symjūr jysirini
jāti tī'ei borsa flūs.*

mamma mia quando io ti morirò
— gettami in fondo al mare —
venga pure il pesce e mi mangi
— verrà il pescatore e mi pe-
scherà — colla rete di velluto —
verrà un signore e mi compererà
— dando per me una borsa di
denari.

10. *yl fūr tas-sylla hsyptu gronfol
šeoğūni waħda bydio'a
dawok saqajha šqūq yš-šafra
u djūla kolla hamri'a.*

il fiore della sulla lo scambiai
con un garofano — mi hanno
fatto sposare una contadina —
quei suoi piedi sono setolosi
— le sue gonne piene di ter-
riccio rosso.

11. *li kont ynsir pluojera
kemm kont nynki 'l-kačcatūri
'mmūr noq'ot fūq hağra samma
'alavvolja ysaffrūli.*

se diventassi un piviere —
quanto inquieterei i cacciatori
— andrei a posarmi su duro
macigno — nonostante i loro
fischi.

12. *ajma šaqqi kemm tuğani
hyli yl 'enep bla mysjūr
yššabbatt mal kanyzzata
donni. help tal kačcatūri.*

ahimè! il mio ventre quanto mi duole — ho mangiato l'uva non matura — mi arrampicai sul pergolato — come un cane dacaccia¹.

13. *sygra tauwak'a*
li thabbat mal hitān
hawna šbejba trit tyššewoēc
'āda tyl'ap ma l-ytšāl.

[vi è] una pianta lunga lunga — che sbatte contro i muri — qui vi è una giovane che vuol maritarsi — e ancora giuoca coi ragazzi.

14. *san nikola tal venturi*
tlaptu wahda tāni tnejn
wahda zoppa l-oħra 'amja
aħjar ma tāni šejn.

[a] San Nicola della buona ventura — ne domandai una e me ne diede due — una zoppa l'altra cieca — meglio sarebbe non m'avesse dato nulla.

15. *kont ynħobbok, le 'adni 'nħobbok*
kont yrridek ma 'adniš
'āšyssa qlajt mīn-u aħjar mynnek
kontok yzjet ma 'andīs.

ti amavo ora non t'amo più — ti voleva ed ora non più — poichè ora ho trovato uno migliore di te — di te non voglio più saperne.

16. *li k'ēn yl baħar jytKollem*
ys-šhāp ta l-ajru jyrryspondi
myn habba fih goija hanina
wyēcī kemm qala l-yfronti.

se il mare [potesse] parlare — e le nuvole dell'aria rispondere — [si saprebbe,] per causa tua,

gioja mia cara, — quanti affronti ha subito il viso mio.

17. *qalbi tāret u g'ēt 'andek*
jēna 'andek ma 'rrid'ēs
'ās tū'ek fīha 'l-marrāra
tū'ei sājja ma fyh'ēs.

il mio cuore se ne è volato ed è venuto da te — io presso di te non lo voglio — perchè nel tuo [cuore] c'è il fiele — il mio è puro [e fiele] non ne ha.

18. *hanini g'ē myn safru*
tāni 'l-ħweiječ nahsylomlu
la šems' u lanqas qamar
fū'q yn-nār ynnyššyfoṃlu.

il mio innamorato è ritornato dal suo viaggio — mi ha dato gli abiti perchè glieli lavi — non c'è nè sole nè luna — sul fuoco glieli asciugherò.

19. *tlajt fū'q yl gebel 'ālī*
qyst yl baħar kemm-u font
rajt yl šortī'a geija
taht yl weraq ta l-yškomp.

salii sull'alta roccia — misurai il mare quanto è fondo — vidi la sorte mia venire [a me] — di sotto alle foglie del limone agro.

20. *yl lejla 'amylna bandla*
taola g'dīda, ynqatu 'l-ħabel
aħna ša'šah jyšyrqynna
yntom šjū'ħ 'amylti'ħ qabel.

questa sera facemmo un'altalena — la tavola [era] nuova e la fune si è spezzata — noi siamo giovani, ci si addice — voi siete vecchi [e] tali cose già faceste.

¹ S'allude a ragazza che abbia commesso imprudenza.

A, 4, c. LA SPOSA DELLA MOSTA¹.

I.

*'alīha 'l-'arūsa tal mosta
š-sephila nār ta tnejn!
ġ'ew yt-torok u ħadūha
u ħsi'ebom ma kella šejn!*

a lei, la sposa della Mosta — che
le apportò mai la giornata di lunedì!
— vennero i Turchi e la presero —
mentre essa meno ci pensava!

II.

*meta ġ'ew yl ħalġin torok
beda jydden ys-serdūq
yl ħaddāra k'ēnet ysfel
u 'l-'arūs fyl 'orfa fūq,*

quando vennero quei maledetti tur-
chi — prese a cantare il gallo —
il corteo della sposa era abbasso —
e lo sposo nella stanza di sopra,

III.

*ħadūha u marru bīha
dawrūla wyc'ca lejn yl lvant
nezz'ouha kysjet-malta
u šeddenola yt-turbant.*

la presero e se ne andarono con
lei — le fecero volgere il viso verso
l'oriente — la spogliarono dell'abito
di Malta — e le cinsero il turbante².

IV.

*'alīha 'l-'arūsa tal mosta
š-sephila nār ta tnejn!
galba 'ttaqtaq myn ġewwa
kīf 'add'etu dāk yl-lejl!*

a lei, la sposa della Mosta — che le
apportò mai la giornata di lunedì!
— il cuore le batteva forte in petto
— come la passò mai quella notte!

V.

*qabdūha u ħadūha
yrryġalaoha lyl bašān
hūma yl koll ferħu bīha
dāru maħħa ġhār u š'ār.*

la afferrarono e la tradussero con
sè — la regalarono al pascià — tutti
se ne rallegrarono — le furono at-
torno grandi e piccoli.

¹ V. l'Esordio (p. 54, n. 1).

² Variante della 3.^a strofa: *ħadūha u sejrīn bīha — u qe'dūha fūq yl
poppa — nezz'ouha kysjet-malta — u šeddenola yl ħāħja ġobba:* — la pre-
sero e si incamminarono con essa — la fecero sedere sulla poppa — la
spogliarono dell'abito di Malta — e le imposero l'odiata giubba.

VI.

« hū yl mant u omšot dl'ēlek
hū yl must'ēh yšrop u kūl »
« jēna ykel lē ma n'ēkol
qabel rahli, yl mosta, ymmūr »

‘prendi la mantiglia e ravviati i capelli — prendi la chiave bevi e mangia’ — ‘io cibo no non prenderò — anzi che io ritorni al mio villaggio la Mosta.

VII.

dl'ēli lē ma nomšotomš
qabel ymmūr rahli yl mosta
tomšotomli yl hanina ommi
u tšifaremi ys-zī'a kozza »

i miei capelli no non li ravvierò — anzi che io ritorni al mio villaggio la Mosta — [ivi] me li pettinerà la mia cara madre — e me li intreccierà la zia Kozza (Domenicozza),

VIII.

« arūsa la 'sseuwić qalbek
na'mlūk sultāna ta ġyrba »
« š-jysw'ēli li 'nhūn sultāna
la uqajt f-idejn l-ybyrba? »

‘sposa non ti rattristare — ti faremo regina di Girba’ — ‘che giova a me di essere regina — caduta come sono in potere dei barbari? (o Berberi?)’¹.

IX.

« jā sytti la 'ddeijaqš qalbek
haww yl hweijeć ylbes u 'zzeijen »
« nylbes? našša 'al wyćček
jēn ylsira kelli 'nsir 'al deijem ».

‘o signora mia non ti angustiare — qui sono gli abiti vestiti e adornati’ — ‘che io mi vesta?...’² davanti a te — io dovea diventare schiava per sempre’.

X.

« morru 'eidu l-ommi 'l-hanina
li 'l-fydwā tī'ei hi seabamī'a »
« ahjar seabamī'a fys-sendi'q
'nkella bynti myodī'a ».

‘andate dite alla mia cara madre — che il prezzo del mio riscatto è di settecento [denari]’ — ‘meglio settecento [denari] nella cassa — che non la figlia mia riscattata’.

¹ Variante della 8.^a strofa: « arūsa la 'sseuwić qalbek — na'mlūk sultāna ta l-ybl'ēt » — « š-jysw'ēli li 'nhūn sultāna. — la uqajt f-idejn l-yhl'ēp? » — ‘sposa non ti rattristare — ti faremo regina delle città’ — ‘che giova a me d'esser regina — caduta come sono in potere dei cani?’

² Non so spiegarvi con certezza il significato della voce našša; forse è un aoristo del verbo naša, jysa, spogliarsi, e sta per nysa, ‘mi spoglierò’.

XL

«morru 'aidu 'z-zī'a kozza
li 'l-fydwā. tī'ei hi sebamī'a»
«ahjar sebamī'a fys-sendū^oq
'nhella bynt ohti myodī'a».

'andate a dire alla zia Kozza — che
il prezzo del mio riscatto è di set-
tecento [denari]' — 'meglio sette-
cento [denari] nella cassa — che non
la nipote mia riscattata'

XII.

«morru 'aidu 'l-'arūs tī'ei
li 'l-fydwā tī'ei hi sebamī'a»
«nbī'h yl 'alqa 'l-flenī'a
'mbasta 'arūsti myodī'a».

'andate a dire allo sposo mio — che
il prezzo del mio riscatto è di set-
tecento [denari]' — 'venderò quel
tale campo — purchè la sposa mia
sia riscattata'.

A, 5, a, b, c: FIABE.

a¹.

Darba k'ēn hemm sultān li qatt ma kellu tfāl u k'ēn deijem
jyštī^oq li ykollu tyfel u qa'at fyl b'ēp qalbu sewda jahsep, u
'adda šī^oh myn hdej ys-sultān u qallu: 'š-'andek? qalbek sewda!' u
ys-sultān qallu li jyštī^oq li ykollu 't-tfāl; allūra dāk yl fqīr
qāl: 'na'mlu we'da b'ēs ykollok yt-tfāl'; ys-sultān tā karitā u
kellu tyfel, ymma dāk yt-tyfel k'ēn mūtu, sār gūvni u ma jyt-
kellimš, u yt-tobba ma sat'ouš ysību larf li dāk yt-tifel jyt-
kellem u ys-sultān raġa qa'at fyl b'ēp aktar byl būri myd-
darba l-oħra; raġa 'adda dāk yš-šī^oh: 'maestā 'āš ynti hekka
byl būri? yssa 'andek tyfel'; yrryspondī^oh u qallu: 'šy yservi
li 'andi tyfel u ma jytkellimš?' allūra yš-šī^oh qallu: 'maestā,
arġa a'mel we'da oħra ylli ynti ta'mel 'ajn taž-žejt'; allūra
yr-re malajr ordna li ja'mlu 'ajn taž-žejt; yt-tyfel k'ēn fyl
gallarī'a yħāres lejn yl foġra jātu fī^oq šulšīn bl-ymħatra mīn
j'ēhu žejt l-yxjet; fl-aħħar baq'et mara šī^oha u byl kemm yml'ēt
yl ġraġra taħħa; allūra yt-tyfel tas-sultān hā byćća tal flūs,

¹ Raccontatami dalla signora FITZM della Valletta. Una variante, pur da
me raccolta alla Valletta, ne ho riassunto nell' 'Archivio per le Tradizioni
popolari', diretto da G. PIRAZ, anno 1895.

šeḥet'ēla u kysrila yl g'rajra; allūra dīna yš-šīḥa ref'ei wyčča
 u qallu: 'narrak tmūr yssīp ys-seba trongi mylwi'a'; yt-
 tyfel tas-sultān kīf sama dāk yl kl'ēm daḥal' jyḡri geuwa u
 'aijat: 'papā u mamā, jēna yrrīt yns'ēfer'; tyst'ou taḥḫbu yl
 ferḥ tas-sultān u 'r-regīna meta sem'ou yt-tyfel taḥḫom jyt-
 kellem; imma yḡbar k'ēn yl 'ali meta qallom li yrīt ys'ēfer;
 hūma fečcew li jyperswadūḥ, ymma kolloš k'ēn 'al šej, 'āš yt-
 tyfel r'ēt byl fors ymūr; yppreparaiolu hwejḡu kolla u hūa
 mār 'al 'onq yt-trīq; ḡurnata 'ntaqa ma šīḥ; qallu: 'bongornu
 nannu!' qallu: 'k'ēku ma 'etlīš bongornu jēna kont nybyl'ek
 v-bel'a u nyḡyr'ek v-ḡer'a'; qallu: 'ala nannu?' qallu: 'byl
 ḡūḥ u byl 'acc'; allūra yl ḡuvni tāḥ j'ēkol u jyšrop, qata'lu
 ša'ru u dufrejḥ 'āš ša'ru k'ēn twīl u dufrejḥ k'ēnu twāl;
 qallu: 'š-ḡ'ēbek hawn, bellu ḡuvni?' qallu: 'jēna ḡejt b'ēš yn-
 sīp ys-seba trongi mylwi'a'; yš-šīḥ qallu: 'ybni, kemm ḡ'ēio
 aqua mynnek u ma set'ou ja'mlu šej, qallu, ymma ynli 'addi
 'l-qudd'ēm u yssīp nannu yšjeh mynni li ykūn jāf y'eidlek';
 yl ḡuvni kompla yl vjačc lī'ou u 'ntaqa tas-sew ma nannu
 jēhor u qallu l-ystess: 'bongornu nannu'; qallu: 'k'ēku ma
 'etlīš bongornu nannu, kont nybyl'ek v-bel'a u nyḡyr'ek v-ḡer'a';
 qallu: 'ala nannu?' qallu: 'byl ḡūḥ u byl 'acc'; allūra dāk
 yl ḡuvni tāḥ j'ēkol u jyšrop u qata'lu ša'ru u dufrejḥ ukoll;
 qallu yš-šīḥ: 'bellu ḡuvni š-ḡ'ēbek hawn?' w'ēḡbu u qallu:
 jēna ḡejt b'ēš ynsīp ys-seba trongi mylwi'a'; qallu yš-šīḥ:
 'ybni, kemm ḡ'ēio aqua mynnek u ma set'ou ja'mlu šej; ymma
 ynli 'addi 'l-qudd'ēm u yssīp nannu yšjeh mynni li ykūn jāf
 y'eidlek'; u dān yl ḡuvni qabat yt-trīq u 'ntaqa ma nannu
 jēhor u qallu u 'amyllu l-ystess ukoll; allūra yš-šīḥ qallu:
 'jēna se' 'n'allmek kīf 'andek ta'mel; ynli 'andek yssīp yl
 b'ēp tal palazz kollu sk'ēken waḥda kontra l-oḥra u li deijem
 sejrin jyn'alqu u jynfethu; f-nofsynār appuntu jyffermaio 'al
 mynūta: ynli kūn pront u aḡbes byž-ž'ēmel geuwa; myta tythol
 yssīp ḡn'ēn ḡbīr u ys-syḡar kolla ḡybdīn y'ajtūlek: "bellu ḡuvni,
 hū larynḡa, hū tuff'ēḥa", u ynli yfta (l. yftaḥ) 'ajnek yd-
 dauwar rāsek 'āš ynkhella typqa meijet fyl kolp; allūra dān
 yl ḡuvni tāḥ yl bongornu u baqa seijer 'al 'onq yt-trīq u meta
 wasal fyl-lok 'amel kolloš kīf qallu yn-nannu; dawok ys-syḡar

kolla bdew y'ajtulu, ymma hu baqa m'ēši dritt u meta wasal fū°q v-dāk yl palazz tant sabī°h fū°q mejda ysīp ġabarré tal fydda ġbīr p-seba laryng'ēt ġo fī°h; yssa 'andek tkūn tāf li dāk l-aħħar nannu qallu ukoll li meta jaġbat yqaššar yl-larynġa y'eidila: 'mīn jāf myss'ērek hūš kuntent?' meta dāna yl ġuvni qabat larynġa u beda iqaššāra, ymma nesa š-kellu i'eidila; allūra kīf ma qalla šej dāna yssīr ham'ēma u yltīr u deijem ġrālu hek sa kemm qaššar sylla; dāna tant ykkonfonda li ra li qī°et jytliſom kolla u qa'at jahsep šin-ī'a yl byćca, u sa fl-aħħar flakar yl kelma li kellu y'eidila u 'nfalli meta qaššar l-aħħar wahda: 'mīn jāf myss'ērek hūš kuntent?' qāl, u lohrogli šebba tant sabī°ha li aħbi yš-šemš u ohroć līla; lyst'ou taħzbu dāna kemm k'ēn ferhān; allūra hūda mī'ou u raġa 'amel kolloš pħāl meta dahal: ys-syġar kolla i'ajtulu u hu ma ydawwārš wyćcu; qa'at jystenna sa nofsynār b'ēš dawok ys-sk'ēken kolla j'ēqfu u byl-lest qabes yl-barra byl 'arūsa; meta 'amlu byćca trī°q k'ēn hemma syġra li tahta kella bīr; allūra dāna yl ġuvni qalla tyl 'arūsa tī'ou: 'yssa kīf nysta n'ēħdok 'ant ommi u myss'ēri kīf ynti hek 'arw'ēna?' hī'a k'ēnet kolla m'ottī'a 'byš-ša'ar taħha li k'ēn tant twīl; qalla: 'trīć toq'ot fū°q dis-syġra sa kemm ymmūr u yngiblek yl hweijeć?' u dāna qallu: 'īva', u tel'et fū°q ys-syġra; fyl waqt li hī'a k'ēnet hemm fu°q ġ'ēt sewda b'ēš tymba l-ylma; allūra dāna ys-sewda rāt yd-dell ġo l-ylma ta dāk yš-šbejba tant sabī°ha li hażbilu taħha stess, u bd'ēt l'eit: 'ys-synjūra tī'ei t'eil li jēna sewda kerha, ymma qe'da nara li jēna aktar sabī°ha mynna'; allūra l-ohra myn fū°q faqq'et dahka; ys-sewda ref'et wyćca u rāt li dāk yl ġm'ēl ma k'ēnš taħha u tant 'āret 'al dāk yš-šbejba u qallila: 'trīć nylla noq'ot hdejk?' u bd'ēt yssaqsī°ha kīfin-i 'l-byćca taħha u dāk l-ohra kolloš qallila; allūra ys-sewda hūdet labra u nyġġzītu; allūra dāk sūret ham'ēma, sūret ham'ēma u tāret u ys-sewda baq'et floka; meta ġ'ē yt-tyfel tar-re u sāp dāk yl bydla kolla baqa skandl u saqsī°ha kīf myn tant ġm'ēl hī'a sūret hekka kerha u sewda u hī'a qallu li yš-šemš harġita tant li sūret sewda; allūra lypset u qabdu 'onq yl-trī°q; lyst'ou taħzbu kīf baq'ou meta yr-re u 'r-regīna rūw dāk yl 'arūsa. ta

bynom li 'aliha tant ypperikla, hekka kerha; ymma ma thellmu
 sej; 'mba'at yl 'arūsa kella tyfel u fyl waqt li k'ēnet qe'da
 fyl kamra tahḥa dahlet ham'ēma; u hī'a 'arfita u qālet li
 trit li joqtlūha' u isajruh'ēla u hek 'amlu u hī'a kelita u
 'l-'adam šeḥtūtu fyl gn'ēn ta wahda šī'ha; fejn šeḥtet dāk yl
 'adam v-daqqa wahda tal'et sygra tal-larync u li fia k'ēn
 hemm larynga tant sabī'ha; dīk yš-šī'ha baq'et skandla kif
 v-daqqa wahda lara sygra fyl gn'ēn tahḥa u hī'a qat'et dīk
 yl-larynga u p-qat'a tant ḡbīra hī'a u tqaššara tysma mīn
 y'eidila: 'qaššar byl mot'; u 'mba'at hī'a qaššret byl mot u
 fys-sī'a u 'l-ḥein tohrogila šebba tant sabī'ha u qallila kif k'ēnet
 yl byc'ca tahḥa u 'mba'at ḡa'alila tyštrila flit fylošš u flit ḥajt
 tad-dehep u tal fydda u yrrakmdt bī'h kurtinācc ham'ēma
 tad-dehep u ohra tal fydda u ba'atitom maš-šī'ha ryḡd yl
 byn yr-re; allūra dāna ykkmanda li yqe'dū'h fys-sodda tī'ou
 u mela k'ēn raqat beda jysma dawek yž-žewc ham'em'el jyt-
 kellmu; tal fydda li k'ēnet yl mara bd'et tyrrakkonta yl
 byc'ca kolla kif k'ēnet myl ḥein li sarāqa myd-dār t-omma
 sa-kemm k'ēnet fū'q ys-sygra; allūra yt-tyfel tar-re beda jyf-
 lah wydnejh u sama yl hrāfa tahḥom kolla; u kellu milt sena
 sa-kemm jyžbah u malli sebah ba'at malajr y'aijat lyl dīk yš-
 -šī'ha u qalla: 'jek ynti ma t'eidlīs mīn ba'alli dāk yl kur-ti-
 nācc, rāsek tmūr barra'; allūra yš-šī'ha qallu kolloš, ymma
 hūa ma tkellem sej hl'ef byss ordna pranzu ḡbir u kif k'ēnu
 yl koll qe'dēn fū'q yl mejda saqsa lyl mara tī'ou u qalla: 'jek
 šy ḥatt jahqar yl mara tī'ei š-jysthoqqlu?' hī'a wegḡitu li mīn
 jahqar yl mara tī'ou jysthoqqlu li joqtlū'h u ytlaham tī'ou
 jatū'h lyl kl'ep u yl ḡytl tī'ou jymshu saqajhom fī'h; allūra
 yl pryncep qalla: 'ynti jysthoqqlok daqs hek 'al'ēs ḡqart yl
 mara tī'ei u thakt bīja'; v-dāk yl waqt 'aijat yn-n'ēs b'ēs
 jyḥdūha u ytūha yl kastik li qālet hī'a stess; u 'mba'at yž-
 -zewc byll-ohra u 'ammru tamru u sped'et.

Una volta c'era un re, il quale non aveva figli, e sempre desiderava di averne uno; er mentre un giorno stava seduto sulla porta [del suo palazzo] afflitto e pensoso, passò accanto a lui un [povero] vecchio che gli disse: 'che hai da essere afflitto?' il re gli rispose che desiderava di avere dei

figli; il povero allora gli disse: 'facciamo un'offerta votiva perchè tu abbia figli'; il re fece delle elemosine ed ebbe un figlio; se non che questo figlio era muto, si fece grande senza [poter mai] parlare e i medici non sapevano trovare il modo di [farlo] parlare. — Il re tornò a sedere sulla porta [del palazzo] ancor più attristato della volta precedente; tornò a passare quel vecchio e gli disse: 'Maestà, perchè sei tu così triste? ora tu hai [bene] un figlio'; rispose [il re] dicendo: 'a che serve che io abbia un figlio, poichè non parla'; il vecchio allora: 'Maestà, torna a fare un'offerta, di costruire cioè una fontana [che getti] olio'; allora il re subito ordinò che costruissero una fontana [che gettasse] olio. Il ragazzo stava sul balcone, guardando i poveri che si gettavano l'un sull'altro [facendo] a gara chi ne prendeva di più. Restò alla fine una vecchia, la quale a stento [riuscì a] riempire il suo orciuolo; il figlio del re prese una moneta, gliela gettò e le ruppe l'orciuolo; allora la vecchia alzò [verso di lui] il viso e gli disse: 'che tu possa andare alla ricerca dei sette cedri contorti(?)'; il figlio del re come udì quelle parole, corse dentro gridando: 'papà, mamma, io voglio partire'; potete immaginare la gioia del re e della regina all'udire parlare il loro figlio; maggiore però fu il loro dispiacere, avendo egli detto loro che voleva partire. Cercarono di persuaderlo [a non partire], ma tutto fu invano, poichè il ragazzo volle per forza andare. Gli prepararono tutto l'occorrente, ed egli si mise in via. Un giorno incontrò un vecchio, al quale disse: 'buon giorno, nonno!' Gli disse il vecchio: 'se tu non m'avessi detto: "buon giorno" io ti avrei trangugiato d'un tratto e bevuto d'un sorso (letteralm.: trangugiato di un trangugiamento e sorbito d'un sorso)'. 'Perchè, nonno?' domandò il ragazzo; 'per la fame e per la sete' rispose il vecchio. Il giovane allora gli diede da mangiare e da bere, gli tagliò i capelli e le unghie poichè e quelli e queste erano lunghi; dopo di che gli disse il vecchio: 'che ti condusse qua, bel giovane?' al che questà rispose: 'venni per trovare i sette cedri contorti'; il vecchio allora: 'quanti vennero già, o figlio mio, più forti di te e non poterono fare cosa alcuna! tu però va avanti e troverai uno più vecchio di me che ti potrà dire [qualche cosa]'; il giovane continuò il suo viaggio e incontrò di fatti un altro vecchio, al quale disse: 'buon giorno, nonno!'; e il vecchio: 'se tu non mi avessi detto "buon giorno, nonno" io ti avrei trangugiato d'un tratto e bevute d'un sorso'; 'perchè, nonno?' domandò il giovane; 'per la fame e per la sete' rispose il vecchio, allora il giovane gli diede da mangiare e da bere e gli tagliò pure i capelli e le unghie; dissegli quindi il vecchio: 'bel giovane, che ti ha condotto qua?', al che il giovane: 'venni per trovare i sette cedri contorti'; e il vecchio: 'quanti vennero già, o figlio mio, più forti di te e non poterono fare cosa alcuna! però tu va avanti e tro-

verai uno più vecchio di me, che ti potrà dire [qualche cosa]'; il giovane si rimise in viaggio e incontrò un altro vecchio al quale disse e fece lo stesso [che agli altri]; il vecchio gli disse allora: 'io ti insegnerò come tu devi fare: tu devi trovare la porta del palazzo 'tutta fatta a coltelli, gli uni rivolti contro l'altri e che continuamente si rinserrano e si schiudono; al mezzogiorno in punto, sostano per un minuto; tu sii pronto e salta dentro col cavallo; appena entrato troverai un gran giardino, tutte le piante del quale prenderanno a gridarti: "bel giovane, cogli un arancio, cogli una mela"; tu però guardati bene dal volgere la testa, poichè in tal caso resteresti morto d'un tratto'. Il giovane datogli il buon giorno, continuò per la sua via; giunto al luogo [indicato], fece tutto come gli avea detto il vecchio; le piante presero a gridare a lui, ma egli continuò a andare dritto e, salito in quel magnifico palazzo, trovò su di una tavola un grande vassojo d'argento, con dentro sette aranci. Ora devi sapere che l'ultimo vecchio gli avea detto pure, che quando si fosse messo a sbucciare uno [di quegli] aranci, gli [dovea] dire: 'chi sa se tuo padre è contento?' Ebbene il giovane prese un arancio e si mise a sbuciarlo; ma essendosi scordato di quel che dovea dirgli, e non avendogli [perciò] detto nulla, l'arancio si trasformò in una colomba, la quale volò via; e lo stesso gli continuò a succedere, fino a che ne ebbe sbucciato sei. Egli si turbò di molto quando vide che stava per perderli tutti, e si mise a riflettere come era la cosa; alla fine si sovvenne delle parole che dovea dire. Disse infatti quando ebbe a sbucciare l'ultimo: 'chi sa se tuo padre è contento?', ed ecco uscirgli una giovane bella come il sole (letteralm: una giovane così bella che nascondi il sole e fa uscire essa [in sua vece]); potete immaginarvi come egli [ne] fosse contento; la prese con sé e tornò a fare ogni cosa come quando era entrato; tutte le piante gli gridavano appresso, ma egli non volse il capo; stette ad aspettare fino a mezzogiorno. perchè tutti i coltelli si arrestassero, e tosto spiccò [allora] un salto al di là colla compagna. Fatto un po' di cammino, trovarono una pianta, ai piedi della quale era un pozzo; e il giovane disse alla compagna 'come potrò io condurti presso mia madre e mio padre, nuda come sei?' essa [infatti] era tutta coperta [solo] dai suoi capelli, che erano lunghissimi; 'vuoi startene su questa pianta, continuò [il giovane], fino a che io venga a portarti delle vesti?' Ella acconsentì e salì sulla pianta. Mentre era lassù, venne una nera ad attingere acqua, la quale avendo visto nel pozzo l'immagine di quella giovane così bella, credette fosse la sua e prese a dire: "la mia signora dice che io sono una brutta nera, ma io invece vedo che sono più bella di lei". L'altra di sopra allora scoppiò a ridere, e la nera, alzati gli occhi, si avvide che quella bellezza [che vedeva nel pozzo] non era la sua; la

prese grande gelosia di quella giovane, e le disse: 'vuoi che io salga e mi metta accanto a te?'; [indi salita], prese a interrogarla intorno a ciò che le era avvenuto, e quando l'altra le ebbe raccontato ogni cosa, la nera prese un ago e la punse; quella si mutò in colomba e volò subito via; sicchè la nera rimase al posto suo. Quando giunse il figlio del re e trovò tutto quel cambiamento, rimase sorpreso come da così bella che era fosse divenuta così brutta e nera. Quella gli disse, che il sole l'avea tanto bruciata che era diventata nera; poi si vesti e [ambedue] si misero in cammino. Potete immaginarvi come rimasero il re e la regina allorquando videro quella compagna del loro figlio, per la quale egli s'era esposto a tanti pericoli, [essere] così brutta; però non dissero nulla. La sposa ebbe di poi un figlio; ora, mentre ella era [un giorno] nella sua camera, entrò [in questa] una colomba. Essa la riconobbe, e esprime il desiderio che gliela ammazzassero e facessero cuocere. Così fecero, ed essa, mangiatala, ne gettò le ossa nel giardino di una vecchia. [Ora ecco] d'un subito, là dove avea gettato le ossa, sorgere una pianta di aranci, con sopravi un bellissimo arancio. La vecchia rimase stupita al vedere a un tratto [sorta] una pianta nel suo giardino; andò a cogliere l'arancio; e grande fu il suo sbigottimento, quando nello sbuciarlo udì una voce che le disse: 'sbuccia adagio'; essa allora la sbucciò adagio ed ecco venirne fuori una giovane bellissima. Questa le raccontò tutta la sua storia e di poi le fece compere un po' di canevaccio e un po' di filo d'oro e d'argento, e con questo ricamò una cortina raffigurante una colomba d'oro e una d'argento; mandò poi questa [cortina], per mezzo della vecchia, in regalo al figlio del re, il quale ordinò che la ponessero sul suo letto. Ora, mentre egli stava coricato, incominciò a udire le due colombe a parlare; quella d'argento, che era la giovane [del palazzo incantato], prese a raccontare la sua storia, dal momento in cui il figlio del re l'avea rapita dalla casa di sua madre, fino al punto in cui s'era trovata sulla pianta. Allora il figlio del re si mise ad ascoltare attentamente; e udito tutto il loro racconto, gli sembrava mille (propriam.: cento) anni che si facesse giorno. Quando fu il mattino, mandò subito a chiamare la vecchia e le disse: 'se tu non mi dici chi ha mandato questa cortina, la tua testa se ne va'; la vecchia allora gli raccontò il tutto. Egli però non soggiunse nulla, ma solo ordinò un gran pranzo; e come tutti furono seduti a tavola, domandò alla sua sposa: 'se qualcuno maltrattasse la sposa mia, che cosa meriterebbe?' Essa rispose, che colui, il quale maltrattasse la sua sposa, meriterebbe lo si facesse friggere, la sua carne si desse ai cani e nella sua pelle si sfregassero i piedi. Il re allora le disse: 'tu meriti appunto questo, poichè tu hai maltrattato la moglie mia e ti sei beffata di me'; e subito chiamò gente, perchè la

prendessero e le infliggevano il castigo che essa medesima avea detto; di poi egli sposò l'altra, vissero, prosperarono, e così è finita [la storia]².

b².

Yl hrāfa tal tyfel tas-sultān u yt-tyfla tal furnār.

Yūm fost l-ohrajn byn ys-sultān harec' fys-setah 'al frisk u jylmah myn hemm yt-tyfla tal furnār fūq yl bejt tad-dār ta myss'era 'ssaqqi žewc' qsāri; selmilla u qalla: 'sl'em 'alik hakket-yl kemmūn'; dāk bašš'et rāsa bla-ma wygbitu 'al'ēs ma sabīc šy t'eidlu u 'alék marret tystaqsi l-omma š-anda lw'ēgēp jek jargā ytennīla dāk yl kl'em; omma qallīla b'ēs t'eidlu: sl'em 'ulik sağra kurūna'; l-a'da gara l-ystess; yt-tyfla wygbitu kif k'ēnet qallīla omma; byn ys-sultān rağā qalla: 'yssaqqīha u dbaqqīha u ma tāfš kemmil werqa fīha'; yt-tyfla 'amlet hilla š-hīn rātu yrīt donnu y'addi yž-žm'en bīha u wygbitu: 'byn ys-sultān boqārī, li tāf taqra u lyklep, kemmil kewğba fīh ys-sema 'l-āli?' dīn yt-twygiba wegğ'etlu qalbu 'al'ēs k'en ihobba u byl 'ali marat; yš-šebba sem'et byl hass hažīn tī'ou u li marat byl 'ali taħha u fetlīla ta'myllu dīn yl bycća: 'amlet hmār tal 'ouda b-molla go fīh, 'abb'etu p-šy hweijeć tal lo'op u žbīh ta fūq l-ymweijet, lypset ta guvni u marret b'ēh waru yl b'ep ta dār ys-sultān l'aijat b-dāk li kella 'al bejh; š-hān byn ys-sultān sama dān yl-lehen, nyžel mys-sodda, mār jyğri ysfel, fetah u seijah lyl dān yl beij'ēh b'ēs jyštri šy hāğā myn 'andu, ymma fyl hīn li k'en jara dawḵ l-affarj'et, yš-šebba mēsset yl molla tal hmār u dān rafa dembu u mela byl hm'ēc lyl byn ys-sultān; baqa wysq mysthi yl guvni u ym'olli b-dīn yl bycća, dahal jyğri geuca u yš-šebba harbet malajr myl palazz u marret tyğri lejn dār omma; l-a'da fyl 'odu phāl-ma dāri yt-tyfel tas-sultān harec' fys-setah tal palazz, lemah myl gđit yš-šebba tal furnār u qalla: 'bongornu, hakket-yl kemmun'; hi wygbitu bl-ystess tyslīma; yl guvni rağā qalla:

¹ 'ammru tammru (da t'ammru?) u sped'et, è la formula, consacrata dall'uso, con cui si chiudono le fiabe.

² Raccontatami dalla signora Sacco della Valletta.

'yssaqqiha u dbaqqiha, u ma tāfš kemmil werqa fiha' u hi byd-daħka f-fomma wyġbitu: 'byn ys-sultān boqāri bystu sorm hmāri?' myn dān yl klēm 'araf yl bycća li 'amlittu, yntela byl mysthi'a, ba'dda f-qalbu 'amel f-mohħu li jyżżeuwiġa b'eš joqtola u hek jythalles tad-daħka li daħket b'ħ; wara flit žm'en yrnešš'elu li j'eħoda b-'arūsa t'ou; ymma bynt yl furnār mohħa k'en jylħqýla seuwa; bylli k'enet tāf li byn ys-sultān ma k'enš ta 'mpāra hażbitu li r'eda b-martu b'eš joqtola, 'alék b'eš tehles myl mewt hađmet taijep b-rāsa; qabel yž-żw'ec hađmel ġysem tal 'aġin ymżeuwaq u mohši byl 'asel yswet li k'en jysbahħa seuwa u f-rasu 'amlittu molla tal hađt; wara yt-t'ec qe'ditu jis-sodda, raptet yl molla bl-yspāk u daħlet taħt ys-sodda tystenna l-'arūs taħħa li kellu jyġi joqtola; wara flit dān ġ'e mymli 'alīha, p-sejf f-idu b'eš jythallas byl mewt myd-daħka li k'enet daħket b'ħ; resiq fejn ys-sodda u bys-sejf mystlūt f-idu merfū'a qalla: 'jek las-sew ynt haťja naqta'lek rūsek u jek ynsip demmek helu na'raf li ynt bla hti'a u yntemm haťti hawn stess b-ideija, yžda jek demmek mūs helu, ynt mara hażina, u ynkūn 'amylt seuwa li qryttek'; malli qāl hek qal'ala rāsa; ys-sejf ressqu ma šuftejh, dāk yd-demm sābu helu 'al'eš k'en 'asel, 'k'enet bla hti'a, qāl, mela jēn ma 'andīs n'eis yžjet'; rafa idu b'eš ywahħal ys-sejf f-qalbu, ymma l-'arūsa harget p-heffa ġbira myn taħt ys-sodda u laħget žammittu dri'ou u helsttu myl mewt: byn ys-sultān baqa mysta'ġep b-din yl bycća li 'amlittu, 'araf kemm k'en jylħqýla mohħa; hafru byl šulšin u baq'ou flymk'en sal mewt i'eisū kif irit alla.

STORIA DEL FIGLIO DEL RE E DELLA FIGLIA DEL FORNAJO.

Un giorno fra gli altri il figlio del re si affacciò al verone a prendere il fresco, e da là vide la figlia del fornajo sul terrazzo della casa di suo padre, che stava innaffiando due vasi; egli la salutò e le disse: 'salute a te haħket-yl kemmūn (fiore di cumino?)'. Quella abbassò gli occhi senza rispondergli, non sapendo che dirgli, e di poi corse a domandare alla madre che cosa dovesse rispondere quando [il figlio del re] le tornasse a dire quelle parole. Sua madre le suggerì di dire: 'salute a te sacra corona'. L'indomani avvenne lo stesso e la ragazza gli rispose come le aveva in-

segnato la madre; il figlio del re soggiunse: 'la innaffi e la spruzzi [la pianta di basilico] e non sai quante foglie ell'abbia'¹. La ragazza si mise a usare astuzia, quando s'avvide che egli voleva spassarsela con lei; e gli rispose: 'O figlio del re mandriano² che sai leggere e scrivere quante stelle vi sono nell'alto cielo?' Questa risposta lo addolorò, poichè egli l'amava, e dal dispiacere cadde malato. La ragazza udì della sua indisposizione [e seppe] che ciò era per il dispiacere provato in causa di lei; le venne allora in mente di fargli questo scherzo: si procurò un asino di legno, con entro una molla; lo caricò di giocatoli e di gingilli da porre sulle tavole; si vestì da uomo, e andò con quello dietro la porta del palazzo del re a gridare ciò che aveva da vendere. Quando il figlio del re sentì quella voce, scese dal letto, corse giù, aprì e chiamò quel venditore allo scopo di comperare da lui qualche cosa. Ma mentre egli stava osservando quegli oggetti, la ragazza toccò la molla dell'asino, il quale, alzata la coda, imbrattò di sterco il figlio del re. Il giovane rimase molto confuso e dispiacente per tal fatto; rientrò prestamente; e la giovane subito se ne corse via dal palazzo a casa di sua madre. Il giorno appresso, di mattina il figlio del re venne come al solito al verone, vide di nuovo la giovane del fornajo e le disse: 'buon giorno *ħakket-yl kemmūn*'; quella gli rispose collo stesso saluto [di prima]; il giovane allora: 'la innaffi e la spruzzi e non sai quante foglie ell'abbia'. La ragazza, col riso sulle labbra, gli rispose: 'figlio del re mandriano, hai baciato il deretano del mio somaro?' Da quelle parole conobbe egli lo scherzo che gli aveva giocato, fu ripieno di vergogna e prese a odiarla in cuor suo; si propose [quindi] di prenderla in isposa per ammazzarla e vendicarsi così dello scherno subito. Dopo qualche tempo gli riuscì di averla in isposa; ma la figlia del fornajo era scaltra assai, e poichè ben vedea che il figlio del re non era della sua condizione, imaginò che egli l'avesse voluta in isposa per ucciderla; lavorò quindi d'astuzia per salvarsi dalla morte; prima delle nozze, fece un fantoccio di pasta, colorato e imbottito di miele scuro, per maniera che perfettamente le rassomigliava, e in testa gli pose una molla di ferro; dopo la cerimonia nuziale, lo collocò nel letto, legò la molla con dello spago, ed essa si cacciò sotto il letto ad aspettare lo sposo che doveva venire ad ammazzarla. Passato un po' di tempo, questi infatti venne, pieno di collera contro di lei, con in mano una spada, [deciso a] ucciderla e vendicarsi

¹ Si noti l'assonanza che il testo maltese offre qui ed altrove nel discorso dialogato.

² La voce *boqāri*, che evidentemente significa 'custode di buoi' non è, per quanto io sappia, più in uso.

così dell'insulto fattogli. Si avvicinò al letto, e sollevando la spada sguainata, disse: 'se davvero tu sei colpevole, io ti recido la testa [e ti punisco]; che se poi troverò che il tuo sangue è dolce e riconoscerò [per tal modo] esser tu innocente, metterò fine qui stesso alla mia vita colle proprie mie mani; e se invece il tuo sangue non sarà dolce, questo sarà un segno della tua malvagità, ed io avrò fatto bene a toglierti la vita'. Appena ebbe detto ciò, spiccò la testa [al fantoccio], indi appressò la spada alle proprie labbra, e trovò il sangue dolce, poichè infatti quello era miele; 'era innocente, disse, io quindi non debbo vivere più oltre', e alzò la mano per immergersi la spada nel cuore. Ma la sposa uscì prontamente di sotto al letto e riuscì a trattenergli il braccio e salvarlo dalla morte; il figlio del re rimase sorpreso di quanto ella aveagli fatto, conobbe quanto essa fosse avveduta, si perdonarono a vicenda e rimasero uniti in sino alla morte, vivendo secondo il volere di Dio.

c (di pronuncia del contado) ¹.

Darba waḥdæ k'ēn hemm mara u kellæ xbejbæ, ysīmæ ġrezz u kellem r"ōgōl joq'ot ḥdeijem ysmu zeppeī; ġurn"ōta waḥdæ, dīn yl mara qaltleu: 'zepp, trīc ynżewġek yt-tyflæ tī'ei? qaltleu: kemm t'ett 'aleik! yt-tyflæ tī'ei me tykelš'; qallæ z epp: 'melæ, b'ēš t'eiš?' qaltleu: 't'eiš bl-"ōrja, tmūr fyt-t'ēqa, tuftaḥ ḥalqa u tubla yr-reiḥ; bylli² d"ōn zeppeī sheiḥ wosq 'eġbitu 'l-byććæ, qallæ: kemm t'ett 'alī'æ yt-tyflæ tī'ak! u 'aqqdu 'ż-żw'ēć; yssa 'andek t"ōf li d"ōn zeppeī k'ēn kyl-jūm y'alli bajda u yfyttet yl ḥops fl-ylmæ taḥḥa u d"ōk yn-n"ōr tet-t'ēć f"ōk bajda 'allæ tnejn u beq'eu sej-rin hekk, hū y'alli bajda u hī tap"ōrsi tyftaḥ ḥalqa (o ḥalqæ) u tubla l-"ōrja u mytæ joḥroć yr-r"ōgōl taqltel tyġ'ēgæ jew dundj"ōn u t'ēkleu u 'l-'adam terf'eu f-ryknæ; ġurn"ōta fost l-oḥrajn d"ōn zeppeī saqs'ēha š-s"ōr myt-tyġ'ēć u r'ēl jarūwem (o jarūwom) u hi ḥaditu u ur'ētū d"ōk yl 'adam kyllu u qaltleu: haw hūmæ yt-tyġ'ēć: d"ōk mytæ r"ō d"ōk yl 'adam kyllu

¹ Raccontatami da un contadino di Gozo.

² In posizione enfatica, specie in fine di frase, le voci *bylli*, *dīn* e simili, sonerebbero nel contado *bylleī*, *dein* ecc.; es.; *bylli ma ġejts? bylleī?* 'perchè non venisti? perchè?'; *dīn ma naf'ēš, ma naf'ēš dein*, 'questa non la so, non la so questa.

qallæ: 'īwa kyllēš kelt, kyllēš?' u fyl waqt t'ōlu puplusī'a u ma sal'ōš y'eit h'ēf: 'kyllēš!' hūdowh fouq ys-sudda (o sydda) u sejheu 'l-taboip u d'ōn mytæ ġ'ē saqs'ēh š-'andu, u d'ōk yr-rjispund'ēh: 'kyllēš! kyllēš!' qalleu: 'kīf? kyllēš thess?' 'kyllēš! kyllēš!' 'mba'at sejheu 'n-nut'ōr, mytæ saqs'ēh: šy trīl thalli lyl mara? qalleu: 'kyllēš! kyllēš!' u d'ōk kytep kyllēš lyl mara; 'mba'at sejheu 'l-qasseis u d'ōn saqs'ēh dnuḃ'ēt u d'ōk qalleu: 'kyllēš, kyllēš'; allūra 'l-qasseis qalleu: ymmu' myn kyllēš 'amelt? 'kyllēš! kyllēš!' allūra 'l-qasseis t'ōh ys-sulużzj'ōni u d'ōk m'ēt u ġ'rezz wyrte kyllēš.

Una volta eravi una donna, la quale aveva una ragazza di nome Grazia: di fronte a loro abitava un tale, chiamato Giuseppe; un giorno la donna gli disse: 'Giuseppe, vuoi che io ti dia in moglie la mia figliola?' e soggiunse: 'quanto essa farebbe al caso tuo! la mia figliola non mangia'; 'sì? e allora di che vive?' domandò Giuseppe; 'vive di aria, rispose la madre, va alla finestra, apre la bocca e inghiottisce l'aria'. Ora, essendo Giuseppe assai avaro, gli piacque la cosa e le disse: 'quanto converrebbe a me la tua figlia!'. Si concluse quindi il matrimonio. Ora si deve sapere, che Giuseppe ogni giorno faceva cuocere un uovo e intingeva il pane nell'acqua dell'uovo stesso [e così viveva]; nel giorno delle nozze, invece di un uovo ne fece cuocere due, e poi continuarono, egli vivendo con un uovo ed ella facendo finta di aprire la bocca e inghiottire dell'aria. Se non che, quando il marito usciva, ella ammazzava un pollo o un tacchino, se lo mangiava e le ossa le serbava tutte in un angolo. Un giorno, fra gli altri, Giuseppe le domandò che era avvenuto dei polli, e volle vederli; allora essa lo prese e gli mostrò tutte le ossa, dicendo: 'ecco i polli'. Quando vide tutte quelle ossa, egli disse: 'come? hai mangiato tutto? ma tutto?' e tosto fu preso d'un colpo d'apoplezia, sì che non potè [più] dire se non: 'tutto!' Lo trasportarono sul letto e chiamarono il medico; questi venuto gli domandò che cosa avesse, ed egli rispose 'tutto, tutto!'; 'come, di tutto senti?'; 'tutto! tutto!' Chiamarono quindi il notajo, il quale domandogli che cosa volesse lasciare a sua moglie, quegli rispose: 'tutto! tutto!'; e il notajo assegnò tutto alla moglie. Mandarono quindi per il prete, e avendogli questi domandato che avesse commesso, egli rispose: tutto! tutto!, e il prete: 'ma di tutto hai fatto?': 'tutto! tutto!'; allora il prete gli impartì l'assoluzione, quegli morì e Grazia ereditò tutto.

[Continua.]

INTORNO AI PRONOMI INFISSI DELL'ANTICO IRLANDESE.

DI

G. I. ASCOLI.

Si ritorna sempre con particolare interesse alla singolare e così abbondante categoria dei fenomeni di aggregazione transitoria negli antichi parlari dei Celti e nell'ibernico in ispecie; e vuol dire dello stringersi e del ridursi, in date evenienze, di varj elementi del discorso e dei varj elementi di singole formazioni come in unica voce sotto l'impero decisivo di un solo accento; donde viene, a ben vedere, non ostante qualche naturale ma assai pallida analogia offerentesi altrove, una delle più cospicue innovazioni che sien date nella storia generale del linguaggio ariano.

I.

Una dissertazione importante sul pronome personale infisso, quale ci è offerto dalle chiose in antico irlandese, ha ora mandato alle stampe il signor Ferdinando SOMMER¹. S'apre con opportune avvertenze introduttive (p. 1-5), a cui succede il principal capitolo, che è della *forma dei pronomi personali infissi* (p. 5-47). Un secondo capitolo, brevissimo, considera *il posto* che loro spetta (p. 47-9). Nel terzo ed ultimo, breve anch'esso (p. 49-55), ne è tentata la dichiarazione etimologica.

Le non molte osservazioni che io mi permetto di qui dedicare a questo bel lavoro, vertono quasi esclusivamente intorno al primo capitolo, che ne è la parte essenzialissima. La diligenza dell'Autore vi ha voluto comprendere e classificare tutti gli esempj che dell'infissione dei personali si possano raccogliere nelle chiose, ed è riuscita a radunarne un po' più di una dozzina di centinaia. Come tosto si potrà vedere o desumere, è raro il caso di un

¹ *Zur lehre vom pronomem personale infixum in altirischen glossen; inaugural-dissertation ecc. von Ferdinand SOMMER; Halle a. S., 1896; di p. 56.*

esempio che io abbia nelle mie collezioni inedite e manchi in questa dissertazione; la quale perciò viene quasi a confiscarmi, e molto legittimamente (poichè se i miei ritardi non sono punto capricciosi, è però più che giusto che punto non intralcino l'attività di nessuno), un capitolo de' miei « spogli grammaticali ». Del rimanente il mio capitolo riusciva, per deliberato proposito, men copioso di questo del Sommer, non aspirando io a raccogliere integralmente le serie più usuali, senza dire che non avrebbe offerto, se non in minima parte, gli utili scernimenti che il nostro Autore istituisce sulle speciali relazioni che occorrono tra le diverse forme di un medesimo pronome e i diversi elementi da cui sono precedute. E più altre avvertenze, pregevoli per tutti, ci porge il lavoro del Sommer, condotto con pieno rigor di metodo e con sicura intelligenza di tutto quanto s'attiene alla materia. Ma veniamo senza più alle note concernenti codesta scrittura, per farne poi susseguire delle altre, concernenti altri capitoli del pronome irlandese.

Registrando gli esempj in cui non si vede, come sarebbe di regola, il pronome infisso, il quale però vi rimane come ripercosso dalla 'nota augens', il nostro Autore mostra di credere che non si tratti di meri sbagli; e, in tesi generale, ha ragione di certo. Egli cita: *níchultrummeichthersa* (recte: *-aichthersa*), g. nullius pretii dignus appendor, 44^c3, p. 9; *duimmaircthesa*, g. coartabar, 73^c4 (cfr. 131^a10), p. 9; *amal demarni*, ut defendimur, 53^b18, p. 11; *doemtharsi*, protegimini (recte: *-gimini -gamini*), 53^b18, p. 14; e insieme *isdia doroidni*, misit nos deus 53^d9, p. 11. Circa *amal demarni* nota giustamente che però una qualche menda vi deve pur essere, non vedendosi il 'relativo' che *amal* richiede; ma egli d'altronde non ha badato a quanto lo Zimmer dice intorno a questo esempio e anche al susseguente, in Kelt. st. II 108. Vorrebbe lo Zimmer ripristinare: *amal donemarni* e *dobemtharsi*; e andrà di leggieri accettata la prima delle due emendazioni, in quanto si restituisca per essa il 'relativo'; ma la seconda non potrà ormai parer necessaria. S'aggiunge poi un altro esempio (molto decisivo in quanto esclude, per la ragion dell'accento, l'ipotesi dell'omissione della sigla indicante la nasale, cioè del pronome

infisso), il quale manca al Sommer: *ol nach diagar ni*, g. quod non uindicamur [á uirtutum deo], 101^c16, Note Irl. 19-20 n, gloss. p.-h. s. fech A. E sempre ci ritroviamo alla flessione 'impersonale', tranne che per *doroidni*; la qual flessione 'impersonale' sta per inverso al complesso della 'personale' in una proporzione da doversi quasi dire impercettibile. Onde saremo tentati a reputare che il nostro fenomeno fosse proprio della 'impersonale', e perciò a conchiudere, che solo nell'unico *doroidni* il personale infisso venga a mancare per isbaglio (*döroid*).

Qui avviene che si risalga facilmente a considerazioni d'ordine alquanto generale. Gli esempj del Codice ambrosiano per la 'flessione impersonale' stanno, di contro agli esempj del complesso delle altre antiche fonti, in una proporzione sensibilmente maggiore di quello che importi il rispettivo numero delle chiose (cfr. Arch. VI, ix, n; ad Z²: 482-83). Saremo alla proporzione di circa sessanta contro venti¹. Le forme impersonali, senza il pronome infisso, sarebbero poi tutte dell'Ambrosiano. E son forme che in effetto non differiscono da quelle dell'irlandese moderno se non per ciò che queste abbiano, anzichè le 'notae augentes', il pronome vero e proprio, posposto alla voce verbale (*glantar mé, glantar thú; glantar é*); col quale confronto, del resto, non intendo già significare o chiarire più di quanto la giusta cautela consenta. Finalmente, per quanto concerne l'espressione dell' 'io' e del 'tu', nella flessione impersonale, per la sola 'nota augens', non va dimenticato che ne veniva un impulso dalla flessione personale, in quanto la 'nota augens' vi occorra anche per la manifesta e semplice ragione di distinguer tra loro le persone omofone, quali sono la prima e la seconda sng. del pres. indic. att. di III conjug., o la prima e la seconda sng. del perf. attivo; onde p. es.: *imмерadisiu cogitas, immeradi cogitat, ntsluindi so non significas, ntsluindi non significat, huare nadnairillisiu non mereris* 55^d13, *nachidairilli id non meretur* 84^c13; *etirgénsa* g. sum expertus 79^a11, cfr. 94^b12, *-génsu intellexisti*, cfr. 140^b3.

¹ Cfr., per lo spoglio delle voci passive nel 'Saltair na Rann', STRACHAN, *The Verbal System of the S. n. R.* [Philol. Society, 1895], p. 34 sgg.; e per quello delle 'Lives of Saints', lo STOKES, nella propria edizione, p. lxxix sgg. [cfr. lxii sgg.].

Alcune forme sono poi senz'altro respinte dal Sommer, quando piuttosto sarebbe stato il caso di ricorrere a qualche ragionevole rimedio od a considerazioni ulteriori. Dice egli così, che il semplice *-n-* di 3^a sng. msc. non occorra se non dopo *ní* e *nach* (p. 33); ed avrà, sotto un certo rispetto, ragione. Ma ci dobbiamo pur fermare ad *amal dunnic* sicut init eum 69^a 20; che veramente potrà essere: *dundnic*, cioè un nuovo esempio di *-ND-* in *nn n*, da porsi allato a quelli che l'articolo ci offre in ispecie al dat. sng.¹, e tale esempio che d'altronde serva anche per *-DN-* in *nn n*, cfr. *trissaninnaide* per *expectationem* 42^c 23, allato ad *in indnaide* (l. *in idnaide*) in *expectationem* ib. 22; e ancora *doinnasatar* tribuentur 30^c 17, allato a *doindnasatar* 17¹ 2. Che se, del resto, vogliamo uscire per un momento da schiette scritture d'irlandese antico, troviamo occorrere frequente nelle 'Vite dei Santi' (Stokes, p. lxiii) il semplice *-n-* di 3^a sng. msc., senza che gli preceda particola negativa. Di quegli esempj (un pajo n'è dato anche per la 3^a fem. sng.) la critica non deve naturalmente usare se non con giusta cautela; ma *ocus misi ronalt* 2842, per citarne uno, sarà pur giustamente tradotto per 'and it was I that fostered him'. Un altro esempio ancora prenderò da quella scrittura, tra quelli che danno il *n* assimilato al *b* susseguente: *rom beir as Pátraic* 513 'Patrick took him thence'. E lo prendo perchè ricorda in singolar modo l'esempio ambrosiano: *rommodisom* 72^c 1, g. uanis inflatus, che altro alla lettera non può essere se non 'se est gloriatus', e che il Sommer (p. 41, nm. 1056) emenderebbe in *rammoidisom*. Si veda ancora il 'Glossarial Index' al 'Calend. of Oengus', p. ccxcvii, specie per l'esempio *no ndilem* 'we entreat him'.

Similmente nega il nostro Autore il *-n-* di 3^a pl. (cfr. p. 2, 29-32), proposto dubitativamente, con un solo esempio, in *Z² 332*; e pur

¹ Anche dinanzi a vocale: *dunaltin* f. 77^b 9, *huaninni* f. 37^b 27, *honen-graic* f. 38^o 19, *huanidi* f. 124^c 8; *huanatoidiud* m. 85^o 5, *dun eufratidiu* m. 136^d 10, *dunennac* m. 41^b 2; *dúnnimchumurc* n. 77^a 15 (*dondimmchomurc* 27^r 2); cfr. nomin. f.: *inerigemsa* 90^c 11; nomin. m. pl.: *inebrai* 63^b 3, *in hisin* 91^a 21; gen. n.: *innanmae* 102^d 17. — Di *indl-* tematico: *inlidiu* 134^d 6, gloss. p.-h., s. indell. E come il rovescio del fenomeno: *int esamni* per *innesamni* 142^b 2.

qui potrà forse aver ragione, nel senso cioè che si voglia risalire alla schietta condizione degli archetipi. Ma abbiamo *fonnitfea* (NIT-) g. subsannauit[eos] 17^a4; e non oserei licenziare senz'altro questo esemplare come un semplice error di scrittura¹ (ha accanto a sè, ib. 3, il certamente erroneo *contifea* g. inridebit[eos], che andrà corretto in *connitfea*). Ricordiamo subito, per quanto possa valere, dalle 'Vite dei Santi': *o ronguibh format* 4333 'when envy seized them'. Ma ancora abbiamo: *manimbæ biad* nisi iis sit uictus 122^a17, forma che il Sommer (p. 42, nm. 1062) vuol sicuramente errata, soggiungendo la proposta di emendarla in *manismbæ*. È poi 'sui generis' il caso che ci sta dinanzi in 34^b6: *amal nadngaib lius*, dove il senso richiede manifestamente l'infissione del pron. di 3^a masc. pl.: sicut eos non capit fastidium. Il Sommer (p. 41, nm. 1032) non ci vede alcun pronome, e vuol dire che ci vede la negazione nella forma di *nad*, seguita dalla semplice 'nota relativa' che è richiesta da *amal*. Ma vi avremo all'incontro la negativa in forma di *na-* (cfr. *huare nánduntanaic* 26^v2, *intan nandargat* 53^d9, ecc.²); e perciò

¹ Oppure, che sarebbe un ripiego poco diverso, un *nn* che meramente indicasse lo stato 'duro' della nasale. Anche è da considerare, non ostante che la 'nota augens' si riferisca alla voce verbale (cfr. p. 101) e non a pronome infisso, il *dummaithisiu* di 70^d3, g. ea comminisceris (l. comminaris). E ancora: *dummidethar* g. singulorum facta adpendit 82^a3.

² Cfr. Z²741 e qui più innanzi (*nandatiberat*). Codesto *na-* della 'sententia subjuncta', come ivi pure si vede, occorre anche senza che sia il caso di alcuna infissione, e allora coincidiamo estrinsecamente col *na* di 'sententia assoluta' in funzione proibitiva o ammonitiva; v. Z²744 e aggiungi: [*na scarad* 10^l3, 10^l29]; *na aimdetar* 56^a23, *na bad format lat* 56^b36, *nabith* 87^a3, *naímresnad* 139^a12; onde arriviamo ad *arna- cona-* della 'subjuncta'. A ogni modo, questa forma della negazione mi ha ripetutamente e anche troppo lungamente fermato intorno al *connammanairi* di 54^b10 (v. Sommer p. 41, nm. 1051), che anche a me si è fatto via via più oscuro. Raccostavo quella formazione, nel gloss. p.-h. xcv, al *commari* di 5^d37, supponendovi un *imne* ridotto a 'mme o altro insieme, di più o meno mal certo. Nè oggi ho ancora alcun che di sicuro; ma propendo a credere, che il substrato *conim-air-ic-* portasse a *cóimmaric-*, onde *cómmaric*, secondo le analogie che ho incominciato a svolgere in questi Supplementi, I 75-6, e insomma un composto problematico, il quale portasse il linguaggio o le penne ad aberrazioni ulteriori.

una delle due: o *dn* che l'amanuense pronunziasse *nn*, nel quale doppio *n* confluissero la 'nota relativa' e il *n* di 3^a pl.; o una semplice inversione grafica: *nadngaib* per *nandgaib*. — In tesi generale non dimentichiamo poi, per quant'è della molteplice funzione di uno stesso elemento personale, che siamo a un linguaggio il quale s'avvia ad avere un infisso che insieme gli valga per tutte quante le funzioni (cfr. Somm. p. 47).

Non tornerò qui a dire come io trovi il *-n-* di 1^a pl. anche in *odanicc recht* 3³27, di che si può vedere in Arch. supplem. II 120. Come di quell'esempio, così non avviene al Sommer di toccare di quest'altro, che importa di più: *innandimithe* 107^d1. Nel gloss. p.-h., lxxv, io traduceva 'in quo tegeretur' immaginando un caso eccezionale di *inn-an-* 'in quo', sul tipo del seriore *inambi* Wind. dizion. 610^a. Ma, alla singolarità del caso, si aggiungerebbe la incongruenza del significato, poichè in quel luogo è manifestamente richiesta la prima persona. Sono quindi ora persuaso, che vi si tratti dell'infisso di 1^a pers. sng. (*innamdimithe* o veramente *indamdimithe*), 'in quo tegerer', e perciò di un esempio di flessione impersonale, dove per *md* s'ha erroneamente *nd*, lo scriba essendo stato fuorviato e per la ragione del *d* susseguente e per la mancanza della 'nota augens' (cfr. 74^c16, 91^d4).

Altre volte si tratta di esempj, i quali non consentono alcuna controversia, e sono semplicemente sfuggiti alla molta e bella diligenza del nostro Autore. Così, di I sng.: *conimop* 20^b6 (Tav.; gloss. p.-h. cxxx). Di I pl.: *dunemni* protege nos 62^d4¹, esempio che manca, del resto, pure al mio lessico². Di III msc. sng.: *cotnucbad* g. sé iactabat 50^d8, *nodneirbea* 51^b10; *nacarid* amate eum (deum) 68^a15; e qui ancora, comunque si pensi della forma verbale (cfr. STRACHAN, The Deponent Verb in Irish, p. 17, n. 1): *arammentar feid* 61^a11³. Di III ntr. sng.: *nachid di-*

¹ Il Sommer adotta la mia emendazione di 88^b7 (*sní* in *ní*, p. 10, nm. 214). Ma lo *sn* di 3^a pl. vi può stare, riferita che sia la forma, in via assoluta a 'male merentes'.

² Di certo è omesso, per sola e giusta prudenza, l'es. di II pl. che si è ricavato da 22²1, cfr. gloss. p.-h. cclxxxviii.

³ L'*id* di *immidrádi* 8²9, il Sommer, come già lo Stokes, l'ha per neutro, o io per maschile (v. s. *imm-RĀD-*). E *nio drobae som* nm. 932, è in 41^a5, non 42^a5.

rilli 84^c13, *messe assidbeir libera*, g. vox exorantis, « egomet [qui] id (i. e. verbum) libera profert », 130^c3¹. Di III pl.: *nandatiberad* quod eas non daret 97^d10; *air du sleichfitis* 84^c20, cfr. gloss. p.-h. cclxxvii. - Tra gli esempj dei personali suffissi al verbo semplice (p. 47-8), manca, a tacer del *ticci* di cui più in là diciamo, anche *beridi* 42^b7, che ha il pronome 'anticipativo' (*beridi apstal insalm so*). E vale all'incontro al nostro Autore, nella chiosa stessa, come esempio in cui sia il pronome suffisso: *beirthi* ('*beirthi fert eum*'), che altro manifestamente non è se non il 'participium necessitatis': *aneorum is do apstalaib beirthi cenid fou ragab dđ*, 'la voce « eorum » è da riferirsi agli Apostoli, sebbene Davide non vaticinava questo intorno ad essi'. Ugualmente gli vale 'fert id' il *berthi* di 23¹19: *berthi leiss cocenn*, g. is perficiet usque in diem Christi Jesu, dove ha per sè la versione dello Stokes: 'he will bear it with him to the end'. Ma anche qui non avremo pur altro che il 'participium necessitatis': illi ferendum usque ad finem². E di un altro esempio illusorio, vedi più in giù. Nessun esempio ha poi il Sommer del personale suffisso con accezione di soggetto, dove ricorderò (cfr. Z²1088 a-b) l'*adruchoisenni* 'expetivit ille' 69^d4, da me proposto in gloss. p.-h. ccxli. Finalmente, per il soggetto di cui può restare incerto se sia suffisso o di figura assoluta: *durumad[a]irsi* g. quae fuerat emensus, 'che essa [*grían*, sole, f.] ebbe misurato' 16^c11. Ma così ci allontaniamo alquanto dai propositi della Memoria che ristudiamo.

Si può chiedere ancora, se il nostro Autore non abbia talvolta attribuito al pronome infisso più di quanto gli spetti. E penso in ispecie al caso di *condid* in quanto egli sempre ci veda o cerchi non altro che l'infisso *did* di mascolino o neutro o femminile (cfr. nm. 490-94, 721-25, 773; 954^a; e p. 54). Ma, per incominciare da un esempio ch'egli pone tra i mal certi (esempio aggiunto sotto il nm. 1012): *odidtanicc fessin* 12²34, proponendone questa traduzione: 'donec ad eum ipsum veniat', giova

¹ Cfr., per la costruzione: *ismese nadfrithchomart* 47^a2, gloss. p.-h. cxii.

² Z²647: *berthi leiss cocenn* g. is qui coepit in vobis. È tale estratto del testo latino, che non vale ad arguire una sicura intelligenza della chiosa.

ricordare che in Z², 267 720, la traduzione n'è all'incontro: 'donec vēnit ipsa' (ma Stokes: 'until itself [death] has come to one'); e vuole veramente dire che la combinazione *con-did*, 'ut sit, donec sit' (v. ib. 490 720), vi si reputi ridotta all'ufficio di mera congiunzione, senza che per ciò si neghi un *con-did*, dove *did* sia il pronome infisso (v. ib. 440: *condiditucce* ut id intelligas, *condid forcane* ut id praecipias). Della così ferma interpretazione che in Z² ci è data di cotesto *odidtanicc fessin*, il nostro Autore punto non tocca; e all'incontro cita (nm. 1018), dubitando forte della sua giustezza, la versione che di *condid tarla sechæ* 24¹17 dava lo Stokes: 'until he comes past it', secondo la quale il *condid* tornerebbe a dire semplicemente 'donec', come anch'io ho ammesso nel gloss. p.-h. p. clxxix¹; passo che il Sommer pare all'incontro torturare per cavarne comunque un pronome. Del *condid ticci* di 24²5 dà il nostro Autore, o almeno la sua stampa, questa versione (nm. 494): 'donec ad eum venias', senza che si veda com'egli si dichiara l'-i di *ticci*. Io crederò che quest'-i sia il pronome suffisso, e perciò *ticci* sia da tradurre 'vēnit ad eum' o 'venis ad eum', e *conid* perciò torni ancora a dire non altro che 'donec'. Anche il *condidtisēd* di 21¹1 si traduce in Z²51 per 'donec veniret' (cfr. 25¹6); Sommer nm. 493^a: 'donec ad eum veniret'. E *condid* può dar *connid* come in nota tosto vediamo (cfr. *innid* 42^c4 = *indid* 'in quo est' bcr. 25^c1, 33^b6), la qual forma si può alla sua volta confondere col *oid*, che solitamente si risolve in *con-id* 'ut sit' Z² 490 pr.; dove penso principalmente a *ní bí cian oid apail*, g. cuius est proprium cum uisa paululum fuerit deperire, 91^d2, letteralm.: 'non consiste a lungo sin che perisce'; onde ancora: *conid* = donec. Singolare figura verbale codesto *apail*, quasi oscillante fra la ortotonia e l'enclisi (*atbail epil*). Nei precedenti esempj era sempre enclitica la figura verbale susseguente a *condid*; e il Sommer, benchè nol dica, ne può avere indotto una più ferma persuasione della continua presenza dell'infisso personale. Data però una formola del tipo *condid connid*, ri-

¹ Già l'Ebel in *Beitr. z. vgl. sprachf.*, V 10: 'donec super eam perveniat'.

dotta a mero valore congiunzionale, una tale induzione mal si reggerebbe. — Del resto, anche all'infuori della combinazione con un verbo susseguente, questo *condid* talvolta si accosta alla funzione di una mera particola. Così in uno dei due esempj che ne son dati in Z² 490: *adid diib rogab cach deissemrecht* 24³14, Stok.: 'so that from you every one has taken example'; col quale esempio va in specie confrontato: *connid edinso filand* g. ut sequatur 91^a19, 'sì che quest'esso [questo contenuto] vi occorra' ¹.

Nel quesito, ben legittimamente accampato, circa *ron[d]gab* (p. 44): *amal rondgab* 'ut est' ecc., vorrei meglio affermata la sentenza che sia da presumere una diversità più che fonetica tra *rongab* ecc. (dove per 56^b3 è da leggere 56^b33) e *rondgab* ecc. I tre esempj di prima persona mancano tutti del -d-; e son troppi, anche per la terza singolare, quelli in cui s'avrebbe a concedere la riduzione di *nd* in *n*. E lo schietto *gabit* presenziale, di 38^a8: *gabit donmagistir sòn*, g. ut sint mihi utiles et uice me magistri efficacis erudiant, che altro potrà egli dire se non 'sorgono, diventano, sono'? — Quanto finalmente a *dudesta* ecc. (p. 44), mi sia lecito ricordare, pur non trascurando la sentenza del migliore dei Maestri, l'Ebel (l. c., p. 68), che io ci ho veduto *to-di-ess-ta*, Arch. supplem. II 116. — E in *nipad naidrech* 5³9 non è punto un *d** personale suffisso, come troppo sicuramente presume il nostro Autore (§ 101, nm. 1199^a, e § 110), fosse o no consapevole di avere per sè un'antica sentenza dello stesso Ebel ²; ma v'è quel semplice *n* che diventa normale tra 'verbo sostantivo e nome predicato', e da noi si considera più innanzi.

II.

Si è il Sommer circoscritto al solo personale infisso, e manca perciò, pressochè assolutamente, nella sua scrittura, ogni

¹ L'altro dei due esempj di *condid* è nel citato luogo di Z²: *condid fìrianu de* 2¹7, che ha il curioso riscontro di *condid étrummu dae* in 90^a11. Ancora s'aggiunga: *adid flaith do incoimdiu* 9⁴2; esempj questi, tutti e tre, nei quali, come è appena d'uopo avvertirlo, l' 'est' è ben sentito.

² L. c., pp. 34 63; e titubava. In Z²455 è poi stampato *nipad naidrech*.

accenno al personale suffisso o al possessivo infisso; di che nessuno gli può di certo far rimprovero. Ma sarà lecito che da noi s'insista per un momento in questo discorso, non già con la presunzione di dir cose gran fatto nuove, ma per l'opportunità di meglio incorniciare gli esempj onde ora s'accresce la suppellettile che allo Zeuss e all'Ebel fu dato di studiare.

Il *t* infisso del pers. di 2^a sng. non è mai aspirato, come non l'era il *m* (*mm*) del pers. di 1^a sng.¹. Fermandoci particolarmente al *-t-*, la ragione del fenomeno si viene legittimamente cercando nella duplice consonanza a cui esso *-t-* possa risalire (v. Somm., p. 50). Veramente, basterebbe anche la sola ragione che il *-t-* entri a far parte della sillaba tonica (*notàil rotchèchladar* ecc.), ed è in altri termini la ragione che ne dà il Thurneysen,

¹ Vien qui da chiedere, perchè l'infisso personale *m* non mai si assimili il *b* che gli sussegue, laddove l'infisso *n* del relativo, dopo esser passato in *m* dinanzi al *b*, finisce così di frequente per assimilarcelo; e sempre con ispecial riguardo al verbo sostantivo. L'infisso personale *m* volendo l'aspirazione della consonante che gli sussegue, s'immaginerà facilmente che *rombia*, per esempio, cioè *rombhia*, non ammetta l'assimilazione (**rommia*). appunto perchè si tratti di *mbh* (*mv*) e non di *mb* (laddove, per es., nei dialetti dell'Italia meridionale, anche *nv* si fa *nb mb* e finalmente *mm*, **mmidia* = invidia). Ma pur non sarà questo il motivo della differenza. Consisterà piuttosto in ciò, che le combinazioni col relativo, in cui l'assimilazione suole avvenire, sia come ferma o stereotipa, di guisa che ne risulti una forma anticipatamente consolidata. Così nell'Ambrosiano, la combinazione *an-ru-m-b-sa* 'cun egomet fui', cui segue più volte il partic. in *-the* ecc. a formare una specie di perifrasi del perfetto passivo (cfr. Z²709, glossar. p.-h. ccxxi s. at), dà consuetamente *arrumsa*: *arrumsa assar-caigthese* 27^b8, *arromsa cumscaigthe* 46^b9, *arrumsa immainsese* 62^c9, *arumsa loiscthe* 118^d1 (ma all'incontro: *anarbsa fuillectaeae*, cioè *an-na-n-ro-b-sa*, 127^c17); oltre: *durumenar romsa dia 7 rom bithbéu*, 'reputai che io era Dio e che io era eterno' 49^b13, *durumenar romsa dia* 130^d4, *arrumsa ditésiu* (l. ditditesiu) 103^a3, e finalmente di 2^a pers.: *huare romsa* (l. romsu) *ugaire doib* 96^d1. — Similmente: *comman* ut simus, *hore romtar*, ecc., Z²64-65; dove si possono aggiungere: *amtis* cum essent 34^a10, 72^b13, 85^d9; *comtis* 67^b18; *airmtis* ut essent 79^b11, *airmdis* 54^a12; *amtar* 84^d5, 124^c9, ecc.; oltre *romdar* 96^b5, *romatar* 78^b12, *anumman* (= *an numban*) 27^b10, esempj questi tre che ci riconducono al tipo *arrumsa*. — E appena è d'uopo ricordare la 'formola' interrogativa *im=imb *inn-b*, cfr. Z²706 718, Arch. supplem. II 124.

rc. VI 314. Ma si aggiunge che il *t* di 2^a pers. non si aspiri mai, pur nella condizione di suffisso, qual pur sia la entità della preposizione cui succede¹.

Ugualmente si trovano, sempre esenti dall'aspirazione, il *m* e il *t* nella funzione di possessivi infissi come la 'Grammatica Celtica' abbastanza correttamente li dice, benchè sien piuttosto affissi, in quanto dipendono dalla preposizione che li stringe al sostantivo susseguente. Diventa poi addirittura scorretto il dirli senz'altro suffissi perchè s'introducano in prospetti paralleli alle vere suffissioni dei personali. Un *it* 'in tuo', a cagion d'esempio, non si può mai dare, ma è una semplice astrazione di una congiuntura effettiva com'è p. e. *it melachtsu* 'in contumelia tua'².

¹ Aggiungo una modesta serie d'esempj, a quelli che sono in Z² (parte sotto il 'pronome' e parte sotto le 'preposizioni'): *erut* 111^b11, *erutsu* 140^b1; *inmut* 118^o12; *iarmut* 70^o15 (cfr. Z²1097 *b*, Wind. 611^a); *triutsu* 88^a16-17 (cfr. Z²652); *duit* 103^a6, *duitsiu* 92^a20, *daitsiu* 21^b8-9, 40^b3, 65^b13 [*deit* 91^b16, 129^d22, cfr. 129^d19]; *cucut* 44^o20, *cuccutsu* 92^a19; *indiut* 62^o17, 106^o15, *indiutsu* 44^b29, *indiutsiu* 107^a15. — Nessun esempio di *indiut* è potuto venire alla 'Gramm. Celtica', che però ne ha di paralleli per la 1^a pers. ecc. (*indiumm*; ecc.). Ora, per quanto sia spinosa la speculazione etimologica in un campo com'è questo sul quale ora ci muoviamo, dove l'analogia fa sentir così energicamente l'azione sua, non mi so astenere dall'affermarmi convinto che l'irlandese ci offra due diverse forme per la preposizione 'in': *in* e *ind*, e con ciò un'altra particolar coincidenza celto-italica. Quest'*ind*, sinonimo di *in*, sarebbe naturalmente diverso dal pref. *ind* = *ande* Z²877. L'*ind* 'in eum' che veramente sarà la preposizione ridotta alla nuda sua forma (cfr. *do*, *de*; *ass* *as*), non ha in Z² se non un esempio solo: *indsom* 4^a6; dove sono d'aggiungere: *ind* 45^d12, *ind* 51^b10, 103^d16, *indfessin* 51^b12, 129^d18 (g. in sé), *indsom* 138^d14 (g. in sé). Qui va considerato anche il doppio *nn* che è costante nella nostra preposizione quando preceda all'*a* del pron. poss. infisso, Z²627, dove è illusoria la sola eccezione che si adduce, *inandais* valendo veramente: 'in quibus manebantur', v. Arch. supplem. II 120. E intanto si possono aggiungere: *innatiarmoracht* 16^r14, 30^b26, *innaleith* 18^r4, *innarleid* 4²11, *innamenmuin* 51^a1, *innalín* 85^d4, *innaditen* 87^d14. Anche all'infuori di tal combinazione: *innísi[u]l* g. in inferno 69^b5, *innintamail* 69^c7. E nella funzione di loc. del relat.: *innimruimdetar* 105^a1.

² Questo avverto, senza alcuna intenzione di biasimo, per la esperienza da me fatta che i mal pratici credon di vedere un fenomeno posteriore al-

Se in questa eguaglianza del *-m-* e *-t-*, così di funzione personale (compresa la condizione di *-m* e *-t* person. suffissi), come di funzione possessiva, c'entri da ambo le parti una ragione strettamente etimologica, cioè la ragione delle rispettive figure originali dei determinati obliqui, o se piuttosto non c'entri qualche livellamento analogico, egli è un quesito che per ora non c'incombe di tentare. Ma chiaro è all'incontro, non ostante qualche mal certa espressione di alcuni libri dottrinali, che è illusoria la coincidenza tra il possessivo infisso di 1^a e 2^a sing. e la figura a cui si riduce il possessivo assoluto (*mo du*) quando perda la propria vocale dinanzi alla vocale onde il nome incomincia (*m t*). Se così, allato a *duscath* 'la tua ombra' abbiamo *taithis* 'la tua contumelia', ciò significa semplicemente, secondo che oggi ognuno può intendere, che nel primo caso il pronome è in sillaba proclitica, onde **tu* in *du*, e nel secondo caso viene a formar sillaba tonica con la vocal susseguente, onde la dentale originaria riassume la ragione sua propria (v. Zimmer, Kelt. st. II 114 n, e altri dopo lui)¹; dove, del resto, pur sorge ancora il quesito se non c'entri un antico agguagliamento analogico tra il caso del pronome e quello della particola *do-*. Costo singolo *t*, a cui si riduce il possessivo assoluto, subisce d'altronde l'aspirazione: *tussu thóenur*, tu solus, Z²337 339, cfr. Wind. gr. § 208 (*thathair*), *therta* = *do ferta* Oeng., e in ispecie: *Lives of Saints*, lxiv.

l'età delle antiche glosse nei 'possessivi suffissi' che son dati dai prospetti di O'Donovan gr. p. 147 sgg., o di Stokes, *Lives of Saints*, p. lxv. Non si tratta effettivamente di nulla di diverso da quello che già occorre nelle glosse antiche.

¹ La perdita della vocale del pronome dinanzi la vocale iniziale del nome non è necessaria, come vediamo qui appresso. Ma è un'illusione che s'abbia talvolta il *t* nella figura sillabica del possessivo. Sono sempre i tre esempj dell'Ambrosiano: *tóeredig* g. poculum tuum 45^d3, *tofortacht* 45^e7, *tofortachte* 55^a19, già registrati in Z²1088 b, e riprodotti da Zimmer nel luogo di sopra citato (trascuriamo deliberatamente l'esempio che parrebbe risultare da 44^e20). In effetto egli è, che l'amanuense scriveva la vocale del pronome, ma non la pronunziava, e che un caso di vocale iniziale del nome diventava pur quello di *do-fort.*, stante l'aspirazione del *f*; cfr. per es. Wind. dizion. p. 491^b, e qui più innanzi.

Il possessivo, che si dice assoluto, per conservare la simmetria col personale a cui si dà molto più giustamente la denominazione stessa, è sempre in condizione tutt'altro che 'assoluta', poichè, a dirla con le parole di O' Donovan (gr., p. 130), « i pronomi possessivi dell'irlandese non possono mai stare da soli, come stanno gl'inglesi *mine thine* ecc., senza i loro sostantivi; noi cioè non possiamo dire: 'questo è mio', *is éso* « *mosa*, ma ci è d'uopo che sia espresso il nome, p. e.: *is éso mo leabharsa* 'questo è il mio libro' ». In altri termini, il possessivo 'assoluto' è sempre proclitico¹, condizione che già basterebbe a spiegar la differenza tra la dentale iniziale del possessivo *du* [do] e quella del personale *tu*, poichè il personale 'assoluto' è all'incontro costantemente accentuato, che vuol dire in condizione più o meno enfatica². La riduzione della dentale nel proclitico *du* non favorisce d'altronde l'ipotesi di un nesso iniziale di consonante nella forma originaria, come alla sua volta non la favorisce il veder che s'aspiri il *t* di *tu*³. Riusciremo dunque, sempre più sicuramente (pur considerato il pronome britannico), alla forma preistorica *tovo* 'tuo' allato a *tu* del [nominativo] personale, come in ispecie avviene anche sul territorio italico (cfr. Brugm. grundr. II §§ 450-51).

¹ Appena è d'uopo avvertire che è solo apparente l'eccezione del genitivo di prima, *muisse, mui*, i cui esempj sono stati primamente riconosciuti e raccolti dallo Stokes, Celtic Declension, p. 101. In *mui* s'ha una forma flessionale e indipendente; *mo- do-*, all'incontro, sono proclitiche indeclinabili.

² Di solito si tratta dell'accezione nominativa. Agli esempj di Z² 324 sgg., 488, 921, si possono aggiungere, oltre quelli che si sono raccolti sotto *is as os* nel gloss. p.-h., p. ccxx-xxi, ancora i seguenti: *isme* 77^o1, *ismese* 128^a8, *nimese iminidfolngi* 103^b5, *messe asidbeir* 130^c3 (come in apposizione di un genitivo del testo), *mese* 130^d16 (id.), *méféin sôn* 109^d3 (accus., cfr. 14³30), *isme* 77^o1, *osme* 103^b1, 118^b11; — *sechitú* 70^d4, *arattú* 110^d15 (gloss. p.-h. ccxxii), *tussu muchoimdiusa* 36^c7, *tussu choimdid* 36^c2, *túsu* pcr. 1^a2.

³ Stokes, Celtic Declens., 103, ha il vocat. *a thū*, non so donde preso. Di *thú* assegnato all'accusativo, v. Wind. gr. § 200. In O' Donov. gr. p. 127: nom. *tú tusa*, acc. *thú thúsa*, voc. *thú thúsa*. In Lives of Saints: nom. *tú thu*, acc. *tú thu*; — nom. *mé misí*, acc. *mísí mhísi*. Gael.: *tu thu*, *thou, thu, thee; tusa thusa*; — *mi mhi*, *I, me; mise mhise*.

Ed ecco ora una serie sistematica di esempj da aggiungere a Z² per il possessivo di prima e di seconda singolare; serie ben lontana dall'intenzione d'esser completa.

Assoluto, di prima singolare:

mochenél colnide 5² 19, *mosailhar fèin* 7¹ 1, *mo men-me* 12⁴ 11-12, *momenmese* 23⁴ 2, *mo beiùil* 12⁴ 12, *mo muintèr fèin* 14¹ 5, *mofochidise* 25¹ 10, *moprecepte* 30¹ 11, *modligethsa* 26⁷ 7, *moforcillaidechtaese* 17^d 2, *mochnamai* 41^d 9, *mosoirad* 47^d 5, *mo sorthasa* 45^b 2, *mosóirtha* 92^b 8, *mochois* 56^b 1, *modoinmechasa* 60^d 8, *mopopuilse* 77^a 12, *mofirinnese* 109^d 6, *mosaigul mosaigul* 119^b 5-6, *it mogudise* 132^d 1, *moguth* 136^a 8; — *mumindchecht* 22^d 1, *muthuaithe* 34^b 6, *muchoimdiusa* 36^c 7, *a muchoimdiu* 106^c 11, *muthire* 62^c 7, 92^a 3, *muchumachtae* 56^b 2, 68^a 10, *mudrochgnima* 68^d 8, *muglanadsa* 71^c 19, *muna-mait* 73^d 1, cfr. 90^c 18, 91^d 4, 133^b 9, *mucharat* 73^d 1, *mibds* 80^a 9, *muginusa* 88^b 10, *musruthi* 88^d 1.

moainechsa 14¹ 4, *moanmainse* 32¹ 8, *moainm* 200⁷ 10, *moærchoiltiusa* 132^c 15. — *mairchissechtae* 22^c 14, *mer-naigdese* 50^d 7, *mernigde* 54^d 7, *manim* 55^a 4, *mice* 62^c 7, *metarcnae* 103^a 9, *mingnaese* 140^b 3; — *moisitiu* (*mo-foisitiu*) 46^b 12, *meulae* (*mo feulae*) 47^c 4.

ar mûsemise 22^d 1, *ar mu chnamaibse* 58^a 11, *lar mo chenn* 88^a 8, *lar mu chenn* 76^d 9, 133^b 10, cfr. 80^b 2, *for mo námtea* 88^a 8, *for munaimtea* 86^c 10, 133^b 9, *oc mo fortacht* 92^a 4, *iar mu soirad* 104^d 2. — Quando s'abbia il possessivo non sillabico, preceduto da preposizione o particola e susseguito da vocale, non torna sempre possibile il discernere se si tratti della vocale perduta per la ragion della vocale successiva, o se di vero infisso, che è di certo il caso prevalente. Nel primo caso, secondo che s'avvertiva nel testo, la consonante pronominale sarebbe aspirabile; nell'altro, no; dove parranno buoni esempj per l'infisso: *hua mmóintaid* 118^a 2, *dimmæs* 23^d 9, *dommorcuin* 60^d 3, *nimm arilliud* 21³ 20, Z² 338, oltre *darmmési* 24^a 13, Z² 658; di contro a *hua mingnusa* 140^b 3, *dimæ's* 23^d 6, *imorcainse* (l. -uinse) 73^d 6, *du manim* (*dūanim*) 74^c 11. Ancora, con prep. in

cons.: *for manmair* 49^d 4, *ocmingrainmainse* 38^a 9, *ocmingrainmim* 74^b 13.

Assoluto di seconda singolare;

du gnusiu 38^b 7, *du fortacht su* ib., cfr. 87^d 8, 93^d 4-5, *du sciath* 39^c 21, *du remdeicsiu su* 55^d 23, *du gude* 62^c 17, *du targabalaib siu* 70^d 6, *du thuichsimem* 71^b 21, *du frecn-darcussu* 87^b 3, *du chdingnimae siu* 89^a 2, *du firinni siu* 89^c 5, *du mes* 106^c 11, *du frecur cheill siu* 106^d 3, 132^b 3, *du londassu* 107^c 14, *du scath* 118^c 12, *du tethidensu* 132^b 6; — *do briathar su* 39^a 12, *do thulesiu* 59^a 20, *do thimnae siu* 46^c 4, 64^a 8, [*do*] *timnae* 136^c 7, *do muntair siu* 112^b 18, *do guidisiu* 132^a 10, *do gnimae siu* 136^c 7.

du insudigthi siu 30^b 5, *du adamru* 63^c 5, *du inducbál su* 66^b 3; — *tanmae siu* 49^d 4, cfr. 91^a 6, *taithis* 62^c 15; *terchoillisiu* 74^d 7, *taicniud su* 96^d 1, *tingnae* 140^b 3.

ar duimnedaib 55^d 15 (v. Tav.), *oc du dibirciud su* 7 *oc du chaned* (l. -chained) 58^c 6, *oc du molad su* 81^a 1, *cen du chumachtae siu* 50^a 6. L'ambiguità circa l'assoluto e l'infisso, di cui s'è toccato sotto il possess. di 1^a, qui si rappresenta per *hitainmsiu* 49^d 3, *fritadradsu* 136^c 11, oltre che per *dartéssisiu* 31^d 13, Z² 658; e con molta probabilità per la infissione vera: *uatetarcnu hua tingnu* 140^b 2, mancando l'aspirazione che sarebbe voluta da *ua-*.

Infisso di prima singolare:

du m fortacht 46^b 20, 87^d 11, 88^a 6, *du m ditin* 76^d 9, *du m populsa* 77^a 13, *du m soirad* 89^a 4, 90^c 18, *du m slaidi* 91^b 9, *du m naimtib* 91^d 5, *du m thabairt* 92^a 4; *di m dérgud* 21^c 7, *di m chlaind* 23^d 6-9; *hua m fonnaib* 78^b 9, *hua m chairtib* 86^d 6, *hua m muntir féin* 142^a 3 (Z² 338); *tar m cénn* 72^d 11; *trim sóiradsa* 89^a 2; *frim foraitmet* 23^d 9, *fri m cheliu* pcr. 1^a 2, Z² 265; *im gndis féin* 32^d 9, *im thir* 92^a 4. Altri esempj qui sopra, in fondo alla rubrica dell' 'assoluto'.

Infisso di seconda singolare: *du tmenmain siu* 2^d 5 Z² 339, *du t molad su* 53^b 8, *du t gnimaib* 56^c 8, *du t diglaib siu* 40^a 6, *du t ditinsiu* 110^d 12 (cfr. *ditesiu* 103^a 4, l. *ditditesiu*); *ho tudidin* = *ho-t-thudidin*, g. tuo ductu 50^a 1, *hua[i] t nertad su* 85^d 12, *hua t londassu* 111^a 14, *otgnim* 77^c 8; *trit fir bri-*

themnacht 62^d 4, *tritchomairleciudsu* 87^a 9, *tritudidin* = *tri-t-thudidin* 96^d 1; *itduilib* 32^s 6, *hituilsiu* = *i-t-thuil-siu* 59^a 21, *itmalachtsu* 91^a 7; *futrechtsu* 91^a 6. Altri esempj qui sopra, in fondo alla rubrica dell' 'assoluto'.

III.

Mi sia finalmente consentita qualche parola intorno a quello che senz'altro si dice il 'relativo infisso'.

Forse in nessun'altra parte della seconda edizione della 'Grammatica Celtica' si vede più facilmente il riserbo dell'Ebel nel ritoccare, com'egli diceva, l' 'opera immortale' del Maestro, al quale egli degnamente subentrava, di quello che avvenga nel delicato capitolo del pronome relativo. Le risultanze luminose che l'Ebel aveva esposto nel quinto volume dei *Beiträge* di Kuhn e Schleicher (p. 17-53), pare che si studiino di qui rimaner come celate, donde viene una delle migliori prove che la seconda edizione del capolavoro dello Zeuss punto non ci esonera da una molto attenta considerazione dei lavori coi quali l'Ebel vi si era venuto preparando.

La così frequente riduzione semasiologica del *n* relativo, per cui, in ispecie quale infisso, egli viene al significato di mera congiunzione, come nel neolatino accade per l'it. *che* ecc.; il doppio caso di questa riduzione, secondo che si tratti della perifrasi dell'infinito (p. e.: *donemthar* g. uindicari 112^a 2) o della dipendenza da una preposizione nominale (p. e.: *huare nadnairillisiu* 55^d 11): il riprodursi d'entrambi i casi nella infissione, a prima vista così singolare, di questo 'relativo' tra la 'copula e il nome predicato' (p. e. *asnuisse* esse justum); tutto ciò è limpidamente rivelato nell'Articolo dei *Beiträge*; e la seconda edizione della 'Grammatica Celtica' ben si risente, com'è naturale, di codeste intuizioni, o anzi n'è trasformata, ma se ne risente, per così dire, obbedendovi senza confessarle, tanto che di un *n* con l'ufficio di 'congiunzione' non è mai parola in quel libro fondamentale (appena vi sfugge, e non molto correttamente, a p. 346, un 'coniunctionis instar'; cfr. p. 45), e solo un modesto accenno se ne vede nella grammatica del Windisch (§ 214), e la 'infissione' tra la 'copula e il nome predicato', in quanto pareva un mero

problema di logica, continuò a esercitare, più o meno felicemente, la pazienza di qualche studioso.

Tutti gli esempj che in Z², 345-6, cioè nel capitolo del 'relativo infisso', sono introdotti sotto la intitolazione di 'relatione obliqua', si devono in realtà assegnare, pressochè senza eccezione, alla 'coniunzione' e non già al pronome¹. E ugualmente va sentenziato di tutti quelli che susseguono (p. 346) sotto la rubrica dell'infissione tra la copula e il nome predicato.

Quanto alla ragione storica di quest'ultima categoria d'esempj, ecco le considerazioni dell'Ebel, l. c. 33-34: « Che poi predicato « e copula sieno così strettamente collegati, da venirne meno la « meraviglia per una infissione di tal maniera, ci è provato in « primo luogo dal posto che prende la 'nota augens' dopo il so- « stantivo o aggettivo predicato, quando altrove sta sempre dopo « il verbo (*asrubartatar rombo descipulsom*; ecc.), e in se- « condo luogo dall'infissione del pronome personale: *issumecen* « *precept* 'necessarium mihi est docere', *nípadnaidrech* [nipa- « dn-aidrech?] 'non poenitebit eum', e perfino *ní rubanand* 'non « erit id ibi' ».

Ora, la prima di queste considerazioni vale di certo a provare o a ricordare opportunamente la stretta adesione fonosintattica tra copula e predicato, ma non ci porta direttamente al caso nostro. L'altra si risolverà in una mera illusione per ciò che si attiene al secondo esempio (v. qui appresso, s. *bad*), nè il terzo avrà forza di prova, come tosto vedremo. Resta *issumecen*, dove non è altro veramente se non un personale suffisso, e così anche s'insegna in Z² 335-36 (1088), cfr. Stokes, Old-Ir. Verb Substant., 94 103.

La via, per la quale codesta 'coniunzione' riesce a internarsi tra la copula e il predicato, mi pare molto evidente e molto

¹ Son tre esempj di vero pronome e cioè di ragion locativa temporale (come nel verso di Petrarca: *era il giorno che al sol si scoloraro*): *laithe ro ngenairsom* dies quo natus est ille 31¹⁶, *cid angair romba hifochaid* etiam breve tempus quod fui in tribulatione 132⁴⁴, *bied aimser námba lobur* erit tempus quo non sit infirmus 6²¹⁵. Cfr. ancora: Ebel l. c. 36-7, aggiungendo *intanmbimmi in tribulationibus* ecc., 22⁵ e *mbis* 57¹².

piana. Occorre appena dire che la infissione di un elemento, che è d'origine pronominale, tra il prefisso ed il verbo, corrisponde alla consueta e generale tendenza di questa lingua. Tra gli esempj infiniti, ognuno saprebbe citare: *asnéirsid* 'che sorgiate', *intan asmbert* 'mentre che diceva', nel primo de' quali il 'che' non dipende da una preposizione nominale, e nell'altro ne dipende. Abbiamo in tutt'e due la normale figura proclitica del pref. *ess* = lat. *ex*; e analogamente avverrebbe, come pure ognun sa, per una lunga serie di prefissi congeneri. Ma gli esempj del frequente prefisso proclitico *as-* servivano insieme a ricordarci che, nella 'positio subjuncta', la copula per eccellenza suona *as* e così coincide perfettamente (anche perchè la copula è essenzialmente proclitica) con l'anzidetto *as-* prefissivo protonico delle forme verbali. Al tipo *asnéirsid*, 'che sorgiate', avveniva così che analogicamente rispondesse il tipo *asnduine* 'che egli è uomo' e al tipo *intan asmbert*, 'mentre che diceva', il tipo *amal asndliged* 'come che è la legge'. Le coincidenze tra le due doppie serie sono continue, e così ancora, per esempio, tra la combinazione verbale: *cidolasngleinn* g. et quod exscultat [l. auscultat] discernentem deum 105^d9, e la nominale (pl.): *cidol atnemecha*, v. qui appresso s. *at*.

L'analogia, corroborata da tutte le altre combinazioni di prefissi verbali, deve dunque esser primamente invalsa nel caso della copula espressa per *as*; e questo caso rimane sempre il prevalente, così che dalle liste dell'Ebel, il quale principalmente operava con esempj del Virzburghese e del Sangallese, esso doveva parere addirittura soverchiante¹. Ora, con lo speciale ajuto del-

¹ L'Ebel dice veramente (l. c., p. 33): «Dieses *n* findet sich am häufigsten hinter *as* (nie hinter *is*) und *bes*, vereinzelt aber auch hinter *bed*, *at*, *tat*.» Quanto al mancare esempj di *is-n-*, *it-n-*, gli è che *is* *it* cedevano naturalmente il posto ad *as* *at*, poichè si trattava della 'positio subjuncta'; ma all'incontro: *itimmaircidi* ecc., 22^o5 e altrettali, allato agli esempj che seguono s. *at* e *ata*; cfr. Ebel l. c. 44. — Singolare a prima vista il triplice esempj di *ata*, senza che gli susseguia *-n-*, nella chiosa di 'artiores' 57^a6, non già perchè non vi compaja la congiunzione (il senso non la richiede), ma per l'apparente superfluità dell'ausiliare: *ata dardarnnu -t- ata thimmartu ón 7 ataimnedchu*. Ma l'ausiliare vi starà perchè sia prontamente

l'Ambrosiano, vediamo non solo, più distintamente, come l'analogia s'estenda a più e più forme della 'copula', ma insieme possiamo anche meglio avvertire come estendendosi ella oltrepassi i limiti che si direbber naturali. Così è quando il nome si trovi, non più nel nominativo, ma nella combinazione obliqua: *asndu-christ* 25^b6, *asndiassaraib* 35^a10; cfr. *asndo dubertis inna olc*

manifesto che si tratta di comparativi e non di accusativi plurali (benchè nel primo esempio l'ambiguità, stando alla regola, non vi fosse). — Ciò mi ricorda il *bed* (sia, ecc.), che tanto di frequente accompagna il 'participium necessitatis', e sembra ridondare. Ma serve a distinguere, o a meglio distinguere, codesto participio dal plurale del participio perfetto passivo, p. es.: *airillti* merendus -a -um, di contro a *airillti*, nomin. pl. -ti, meritus, meriti; *indriisi* invadendus, di contro a *indriise indriasi* invasus -asi. Qualche altro modo, più o men sicuro e costante, ben si poteva dare per discernere una forma dall'altra, e penso in ispecie alla forse minor facilità dell' -ai nel partic. di necess. che non nel plur. del partic. perf. pass. (cfr. *tuartí* all. a *tuartai*, gloss. p.-h. cxx; *tudrachtí* all. a *tudrachtai* lb. cxcvi). Ma se pure, per una qualche ragione, torni qua e là superflua l'aggiunzione di questo *bed*, rimarrà sempre che il motivo dell'idiotismo sia stato quello che accennammo. Altri esempj da aggiungere a Z²480 1096 (Nigra), sieno intanto i seguenti: *bed ersailcthi* g. ad reserandum 14^d2, *bed taircithi* g. referendum 18^a6, cfr. 19^a4, 34^d14, 39^d24, *bed moltai* g. ad psallendum 24^a3, *dínni bed fortachtigthi* g. ad iuuandum n^os 64^b2, [*damsa*] *bed gabthi* g. ad capiendum [me] 76^d4, *bed olaigthi sechis bed tormachtai* g. ampliandæ [gentis] 88^o14, *bed tudrachtí -i bed chuintechti* g. ad elicendam 93^a8, *bed fodlaidi* g. [bonitatis] impertiendæ 105^b13, *bed impaithi* g. couuertendo (v. gloss. p.-h. cclxii) 125^a8; cfr. *bith techtai* g. sunt habenda 6^a22, *bad carthi* g. amatus sit 'amandus' 148^a2. Più singolare si fa questo idiotismo, quando il partic. di necess. sta al dat. plur., secondo che il testo latino richiede, ed è preceduto dal pl. *betis* (sieno, ecc.), dove son da aggiungere: *betis fortachtaigthib* g. iuuandis 63^b13, *betis imratib* g. reuoluendis 96^b16, *betis chumtachtaib* g. in figendis 102^d10, *betis esngarthib* g. in dicandis 104^d7; cfr. Note Irlandesi p. 35-6 n. Qui ancora il verbo sostantivo sarà aggiunto per tenere ben distinto il partic. necess. dal dat. pl. del partic. perf. pass.; e la stranezza della combinazione sintattica s'attenuerà per il fatto che il dat. plur. è la sola forma flessionale che nel partic. di necessità sicuramente si discerna e così avrebbe assunta una specie di funzione generale. Senza il *betis*, in 116^d4: *airtibidib* g. perimendis (cfr. *nanairtibide* g. interfectorum 38^a6). Schiettamente con l'is: *isaichthi* g. est tremendum 128^a6, cfr. 33^a10. In 104^a5, l'amanuense avrà oscillato tra *isaigthi* e *asnaigthi*. Ancora il verbo sostantivo in schietta funzione: *asbat bethi* g. feriendi 114^o12, *atan indriisi* g. persuadendas indicauit 127^b15, e altrove.

89^a2; *méit asñdo scribund* 3^a30¹. Così sarà ridondanza davanti a vocale in *nídatnescmana* g. non sunt polluti 92^d13 (v. Tav.), e non gran fatto diversamente in *nírubanand ní* 3^a28. All'incontro s'avrà un idiotismo (che ricorda la ridondanza del *que* francese in date formole interrogative) nel -n- di *citné* e pur *cisne*, v. gloss. p.-h. ccxx-xxi, dove non vedo bene come lo Stokes imagini aversi *n = ind* (Old-Ir. Verb Subst., p. 94)².

Segue per chiusa una serie di esempj delle varie forme di 'copula' a cui s'accompagna l'infissione qui ristudiata, da aggiungersi ancora a Z²346; con l'avvertenza, che gli esempj son tali, pressochè esclusivamente, in cui il -n- non debba tacere per la ragione della successiva consonante.

as. — Spettano a questa forma la maggior parte degli esempj che l'Ebel raccolse (l. c., 34, = Z²346), i quali s'aumentano mercè la serie che è nel gloss. p.-h. s. as (p. ccxx). Ora mi limiterò ad aggiungere: *amal asñmaith* 90^b11, *anasñdiuscartae in feid* g. deposita tranquillitate 108^d5, *amal asndian ade 7 asngair* ecc. 57^c12, Archiv. supplem. I 62.

ammi. — *amminnimdibataini 7 ammindilachtai*, 'che' siamo . . . e siamo derelitti, 83^c3; cfr. gloss. p.-h. ccxxii.

at. — *anatnacailsi* g. interpellati 48^a10, *anatnadeitchidi*, *anatnuaibrighi*, g. profanatis [ritibus sacris], 100^c16-17, *cidolatnemecha* g. et quod opportuna sint 121^c15; cfr. gloss. p.-h. ccxxi.

bes, beta, -bat; bed. — *besñduthrachtach* g. deuotum se fore 94^a4; *betanduthrachaig* 94^a4-5, *betanærasaighi* 34^d3; *asberai . . . bednoin salm* 26^c1, *airisetarscarthe .i. arnatomnathar nech bednetarscarthe* 30^c5, *bednecen* 51^a19, *bednísel* 96^b18; *ambatnersàighi* 127^c25, ecc. (gloss. p.-h., s. *fass*), *ambatnerchoissi* 73^c9³.

¹ Curioso esempio, dove il -n- par che abbia vera funzione relativa: *asndithalam do* 68^a4.

² Circa l'analisi di *indatmbriathra*, 44^b9, dubito ancora.

³ In 56^a22 è scritto effettivamente (v. Tav.): *niba cian mbias mpecthach*, e a prima vista può parere che sia malamente ripetuta la congiunzione;

bad. — *nípad naidrech andurairngert*, 'che' non sia cagion di pentimento ciò che promise, 5^s9 (v. sopra, p. 106); *toimten damsa badnesbae dam dufrecurceillsiu* la mia opinione 'che' mi fosse vano il professarti culto, 132^b3;- *ambadninlinaigthe*, inretito che fosse, 39^d19.

ba. — *bammobrón damsa*, 'che' mi era maggior dolore, g. ut essent mihi tristiora, 86^d6;- *ambanindrisse* g. invaso 18^c14, *ambandiuscartae* g. deposita 19^c15.

batar. — *amtar* (am-btar) *in bati* g. submersis 84^d5.

ata. — *atanimmaircidi*, 'che' son convenienti, g. [inveniuntur] esse connexa, 36^d11, *atandoini aprisci*, 'che' son uomini fragili, 69^b1, *atandoini* 91^c18;- *oldaas atandiglaidi* g. potius quam ultoria 111^c8, *olatanærdruilidi* g. quod tam corrupti 76^a4, *antandoini* (l. anatandoini) g. quoniam homines sunt 27^d1, *amal atacarit*... 7 *atanacomaltai*, al modo 'che' sono amici... e 'che' sono aderenti, 44^c1, *meit atanechtrainn* g. quanto externi sunt 72^d15.

ma la nasale di essa congiunzione non sarebbe già *m* dinanzi al *p*-, non risonerebbe anzi affatto; e si dovrà pur leggere, come io stampavo: *inpecthach*: 'non sarà [durerà] a lungo che sarà [sussisterà] il peccatore', et adhuc pusillum et non erit peccator.



SUPPLEMENTI PERIODICI

ALL'

83582

ARCHIVIO GLOTTOLOGICO

ITALIANO,

DEDICATI A INDAGINI LINGUISTICHE
ESTRANEE O NON LIMITATE AL NEOLATINO.

E ORDINATI

DA

G. I. ASCOLI.

QUINTA DISPENSA.

TORINO

CASA EDITRICE

ERMANN O LOESCHER

—
1898.

**Riservato ogni diritto di proprietà
e di traduzione.**

MILANO, TIP. BERNARDONI DI C. REBESCHINI E C.

DUE PAROLE DI PRESENTAZIONE.

Provo una viva compiacenza nel presentare finalmente agli studiosi il lavoro del PIERI sui nomi locali di quasi intiera la provincia lucchese e di più parti delle provincie contermini (p. 4), il quale occupa, pressochè tutta, questa quinta Dispensa dei *Supplementi* all' 'Archivio glottologico italiano'. È il primo Saggio, in cui s'incarni compiutamente quel tipo generale di Toponomastica Italiana, del quale s'è tante volte parlato, e tale insieme che di certo non impallidisce al confronto dei migliori tentativi congeneri che sieno comparsi fuori d'Italia.

La mole di questo Saggio potrà a taluno parere soverchia, sì che ne derivi un argomento contro la probabilità di ottenere, quando che sia, la piena descrizione toponomastica dell'Italia intiera. E benchè nell'Esordio l'Autore abbia un'avvertenza incidentale (p. 10 n.) che vale in qualche modo a attutir le apprensioni cui fosse per dar motivo codesta ragione della soverchia ampiezza, non sarà forse cosa superflua l'insistere con qualche altra parola che tolga ogni fondamento legittimo agli sgomenti di questa fatta.

Da un'avvertenza che si legge in nota a pag. 1-2, risulta che la presente collezione di circa tremila nomi geografici, la prima che sia davvero completa, pur non eccede le proporzioni che nel primo disegno della Toponomastica Italiana s'erano per approssimazione calcolate. Ivi era presunto, per la collezione complessiva, che del resto s'imaginava estesa a tutta l'Italia geografica, un mezzo milione di nomi, più o meno utili per l'indagine storica, intesa la storia nella sua più larga significazione. Si rimarrebbe dunque alla ragione di quel computo, pur trattandosi che questa prima prova descrive tal regione, la quale, per la particolare abbondanza delle fonti archivarie e delle monografie che ne dipendono, offre una messe toponomastica tanto doviziosa che nessun'altra parte d'Italia le sta forse a paragone. La superficie di questo territorio ben si limita, d'altronde, a circa la

centottantasettesima parte dello Stato italiano, ma ne forma all'incontro circa la centesima per il numero degli abitanti, pur non contenendo alcun centro popoloso.

Ma, si dirà, avete dugenquaranta pagine per illustrare un tremila nomi; e per illustrarne cinquecentomila ci vorrebbero dunque un quarantamila pagine, cioè un'ottantina di volumi di giusta mole, quand'all'incontro si parlava di ben meno della metà, cioè di un modesto volume, in media, per ogni pajo di provincie.

Orbene, molto più ancora che non pusillanimi, sarebbero fantastici i timori che per considerazioni di questa maniera si opponessero al nostro assunto. Non solo è vero, come già dal nostro Autore si accennava, che quanto più si estenderà la raccolta ben disciplinata dei nomi geografici, e tanto più riuscirà agevole e relativamente breve una determinata parte delle rispettive illustrazioni, appunto perchè l'indagatore disporrà di un materiale molto dovizioso e ormai ben vagliato e classificato e come accentrato; ma soprattutto, a qui tacere di più altri avvertimenti, soprattutto va badato sempre alla distinzione essenziale che è tra una collezione, per quanto rigorosamente condotta, e le molteplici e sconfinite illustrazioni a cui possano dar luogo tutte quante le serie che in essa collezione son comprese. Tutto è perfettibile sempre; ma la collezione può legittimamente esser considerata come opera che raggiunga un relativo compimento in un tratto solo; laddove le illustrazioni hanno il proprio e natural carattere della continuità sterminata.

E rimanendo al caso nostro particolare, sotto la penna del Pieri, e nel periodico per il quale egli scriveva, l'illustrazione dialettologica dei nomi geografici diventava naturalmente largo scopo a sè stessa. Sicchè in questo lavoro era spremuto, come in anticipazione e più che legittimamente e poco meno che nome per nome, tutto quanto alla evoluzione storica della parola dovesse importare, entrandosi di necessità anche in considerazioni comparative di svariata maniera. Tutte cose pregevolissime, le quali, d'altronde, con singolare opportunità e singolar perizia, si innestavano per modo che non ne andasse mai turbata, pur nella disposizione estrinseca, la solidità e la perspicuità della collezione sistematica dei nomi; ma insieme tali cose da rimanere,

per la massima parte, quasi eterogenee, o, per dir meglio, come implicite o sottintese nella costruzione sistematica della mera collezione. Nessuna inquietudine può dunque ispirare ai fautori della Toponomastica Italiana la bell'abondanza di questo primo Saggio che ora ne è offerto agli studiosi.

Se ne viene preparando qualche altro, di cui sarebbe intempestivo che ora si discorresse. Ma potrà ancora non parer qui illecita un'avvertenza d'ordine generale. Del tenace proposito di mettere in luce gli strati anteromani e della particolare utilità che a tale intento abbia a venire dai nomi delle acque, ha toccato giustamente il Pieri nel suo *Esordio* (pp. 2, 6, 6 n.). Ora, appunto i nomi delle acque: rivi, torrenti, fonti, laghetti ecc., come del pari i nomi non meno importanti delle varie membra-
ture dei monti e dei colli, sono quelli che si raccolgono con maggior difficoltà. I libri e le tavole catastali è naturale che non ci offrano gran messe per queste categorie geonomastiche; e la nomenclatura delle varie sezioni dei monti e delle alture incontra, anche nelle carte topografiche di larga scala, il particolare ostacolo dell'insufficienza dello spazio. L'industria del Pieri può essere bastata pure a codesta parte entro i confini del suo territorio, ch'egli conosce, per così dire, a palmo a palmo. Ma, generalmente parlando, la filologia idrografica ed orografica ha urgenza di larghi soccorsi dai pubblici Istituti che attendono a descrivere l'Italia naturale e civile.

Mi sono io più volte permesso d'invocar da chi spetta ajuti di questa e d'altra maniera, sempre in servizio della Toponomastica, e d'insistere perchè altri mi ajutasse in tali invocazioni. Parrebbe, a buon dritto, cosa immodesta se qui venissi a nominare le onorande persone che ascoltarono benevolmente le mie parole intorno all'idea di quest'impresa, idea che non tramonterà. Un nome solo mi attenterò a pronunziare, quello di un defunto, la cui persuasione luminosa mi ha tante volte confortato: il nome di Francesco Brioschi.

G. I. A.



SOMMARIO.

Due parole di presentazione, di G. I. A. P. v-vii

PIERI, Toponomastica delle Valli del Serchio e della Lima:

Esordio » 1

Capitolo primo: Nomi locali da nomi personali . . » 11

[§ I, Nomi locali da nomi latini di persona, rimasti alla loro forma primitiva, 15; § II, Nomi locali derivati per *-ano* ed *-atico* da gentilizj latini, 29; § III, Nomi locali da nomi germanici di persona, 71.]

Capitolo secondo: Nomi locali da nomi di piante . » 77

Capitolo terzo: Nomi locali da nomi d'animali . . » 109

Capitolo quarto: Nomi locali formati da aggettivi » 117

Capitolo quinto: Nomi locali attinenti alle condizioni del suolo » 137

Capitolo sesto: Nomi locali di varia originazione » 170

Capitolo settimo: Nomi locali di ragione oscura od incerta » 194

Indici » 225

[Indice fonetico, 225; Indice morfologico, 231.]

Giunte e correzioni » 242

PIERI, Di un Saggio toponomastico di Tito Zanardelli. . . » 243

TOPONOMASTICA

DELLE VALLI DEL SERCHIO E DELLA LIMA.

DI

SILVIO PIERI.

ESORDIO.

Son più anni da che la Scuola italiana, ispiratori l'Ascoli e il Flechia, s'è proposta di raccogliere, il più che si possa integralmente, la suppellettile dei nostri nomi locali, sceverando e classificando, col soccorso degli autori, delle epigrafi, dei documenti medievali, nonchè delle ricostruzioni permesse dalla scienza del linguaggio, quanto ne spetti all'età romana e quanto ne debba all'incontro esser riferito a posteriori e più o men tarde invasioni o nomenclature; per giunger da ultimo a possedere e scrutare quel fondo toponomastico, il quale, come sta oggi più o meno oscuro dinanzi al nostro intelletto, così di certo proverrà, in parte non piccola, da favelle anteriori all'Italia latina.

A me ora è dato porgere il primo Saggio, relativamente compiuto, di questa specie d'operazione istorica ¹. Il quale si riferisce

¹ La superficie del territorio studiato da me è di chil. quadr. 1531.79, con la popolazione media, secondo il censimento del 1881, di 180 abitanti per chil. quadrato (Ing. Enrico BUONFIGLI). La superficie totale del Regno d'Italia, secondo l'Istituto geografico militare italiano, ascende a 286,588 chil. quadr., con una popolazione media, stando al detto censimento, di 99 abit. per chil. quadrato. Il numero dei nomi da me raccolti nel territorio delle due Valli che qui descrivo, numero a cui presumo che assai poco sarebbe ormai dato di aggiungere, sta intorno alle tre migliaja; e queste brevi indicazioni già servono an-

alla mia terra nativa; e certo parrà cosa ben naturale che di tutto il lavoro da compiere io appunto mi scegliessi codesta parte; senza dir d'altre ragioni che mi poterono allettare, come la singolare abbondanza di forme dell'età di mezzo, e la messe non iscarsa di nomi d'acque e terre montane, che son per solito i più vetusti e più misteriosi. Se non che, naturalmente, per l'ultimo scopo, che è quello di fare incetta di residui anteromani, ben vedevo che le mie Valli, quantunque tutt'altro che prive di coteste *λείψανα*, non ne potevano di certo promettere quanto quelle, per esempio, dell'Italia settentrionale o della Sardegna.

Rispetto alla rappresentazione grafica dei nomi, questa regione, come le altre ad essa più affini, esigeva poi molto meno quella compiuta e rigorosa trascrizione fisiologica, che necessariamente e con tanta utilità adottiamo pei nomi spettanti alle regioni dialettali che differiscono spiccatamente in forme e pronunzie dall'italiano vero e proprio. Giacchè, il territorio in cui per ora io mi muovo, se al più ne togliamo una parte della 'più alta' Valle del Serchio, è prettamente toscano; e parrebbe uno stento, più che altro, l'abbandonare pe'suoi nomi l'ortografia dell'idioma letterario, sol bastando a conseguire una piena perspicuità quei lievi espedienti de'quali toccheremo tra poco.

Quel tratto della cresta dell'Appennino, che serpeggia da maestro a scirocco tra il meridiano di Parma e quello di Modena (e comprende fra le sue cime più alte il Prado, il Rondinajo e il Corno alle Scale) forma il confine tra la Valle del Serchio e l'Emilia. Parallela a questa linea di monti, ma per un tratto più breve, si stende a mezzogiorno sul lato destro del Serchio una parte ragguardevole dell'Alpe Apuana (e vi son cospicue le cime del Pisanino, della Tambura, della Pania alla Croce, e altre), per

ch'esse a mostrare quanto fosse ben divinata la previsione della Relazione generale (inedita ancora) del nostro Direttore, nella quale era presunta una suppellettile complessiva di circa mezzo milione di nomi geografici italiani.

cui l'Alta Valle del Serchio resta divisa dalla Lunigiana e dalla Versilia. In mezzo è una zona rettangolare di notevole larghezza, che dall'una parte termina in Val di Magra allo spiovente dell'Aulella, e dall'altra al confluente della Lima col Serchio. Quasi a fronte di questa parte superiore ed occidentale del bacino del Serchio giace la Valle della Lima, di tutt'altro aspetto fisico, ma inferiore di poco per importanza idrografica; e deriva le sue prime acque di presso all'Abetone, che è sulla strada nazionale tra Modena e Pistoja. A chiuder da levante il bacino del Serchio nella sua parte inferiore concorrono alcuni monti (il Battifolle, le Pizzorne, ed altri), di quel gruppo considerevole di Preappennini, che sorgono a mezzogiorno della Lima e a ponente di Pistoja; e per poco anche il M. Pisano, che il Serchio si lascia a sinistra passando per Ripafratta. Ma la pianura che si stende fra l'Appennino e il M. Pisano volge le proprie acque di preferenza ai paduli di Biéntina e di Fucecchio, sebbene con qualche incertezza; ed è perciò tributaria in buona parte dell'Arno anzichè del Serchio. E al bacino dell'Arno spettano senza alcun dubbio le Valli delle due Pescie (Minore o di Collodi, Maggiore o di Pescia); le quali, perchè sovrastando al piano di Lucca mal potrebbero rimanere escluse dalla nostra indagine, e anche per altre ragioni, saranno da noi considerate in questo Saggio e studiate insieme con la Valle del Serchio. Lo stesso è a dire della Versilia, che internantesi nell'Alpe Apuana e allargantesi tra questa e il Tirreno a mezzogiorno, influisce direttamente nel mare. Ma da ponente i contrafforti Apuani, con una serie non interrotta d'alture, che digradano man mano e divergono coll'avanzar del Serchio in pianura, lo accompagnano costeggiando a destra e quasi ne segnano il confine dalle origini fino al pian di Pisa. — La regione che noi esploriamo è dunque compresa fra l'Appennino tosco e quello emiliano, la Lunigiana e il Tirreno, che ne segnano nettamente i limiti a settentrione e a ponente; e da questo lato essa appare come un prolungamento della Toscana verso la Liguria. Dal resto della Toscana possiamo idealmente staccarla con una linea spezzata, che muova da S. Marcello Pistoiese, e tocchi successivamente Pescia, Altopascio, Castelvecchio di Còmpito, i Bagni di S. Giu-

liano (gli ultimi due alle radici orientale e occidentale del M. Pisano), e di là pieghi andando diritta al mare.

Nell'ordine amministrativo, di questo non breve territorio la Valle superiore del Serchio, che salvo i Comuni di Coreglia e di Barga sul lato sinistro è tutt'uno con la Garfagnana, spetta oggi alla Provincia di Massa e Carrara. Di quella di Firenze fa parte, con Pistoja, la Val di Lima superiore, compresa nei Comuni di S. Marcello e di Cutigliano. La Valle inferiore del Serchio, da Ripafratta in giù, è nella Provincia di Pisa. In quella di Lucca è compreso il rimanente del territorio, che la costituisce, in massima parte, non essendone esclusa che una striscia a levante.

Il materiale toponomastico, che è l'oggetto del presente Saggio, fu prima raccolto dalle mappe e dai libri del Catasto geometrico e descrittivo ne' singoli Comuni, e poi diligentemente verificato e anche aumentato di molto sui luoghi, nelle singole frazioni, o da me o da cortesi e intelligenti miei cooperatori in gran numero¹. Onde non credo arrischiata l'affermazione che,

¹ Quest'ultima operazione, improba e irta di difficoltà, ho compito da me stesso per circa due terzi; e a tale effetto sono andato, negli ultimi quattro anni (1892-5), pellegrinando di Comune in Comune e di paese in paese per tutta la zona, durante una parte dell'estate. Impossibile mi sarebbe ricordare, nome per nome, tutti coloro che m'ajutarono all'impresa, tutti i parroci delle campagne e i contadini da me interrogati. Ma ben volentieri fo qui menzione, anche per guarentigia della mia diligenza, di coloro che mi furon cortesi, a voce e per iscritto, durante il lavoro, di più larghe e reiterate spiegazioni d'ogni maniera. Essi sono: Maurizio Pellegrini, prof. Alberto Bonuccelli e dott. Carlo Barsotti (Versilia), sac. Giacomo Bosi ed Eugenio Pelliccioni (Garfagnana), prof. Paride Colucci-Nucchelli e Carlo Mignani (Pescaglia), Matteo Pierotti (Borgo a Mozzano), prof. Giovanni Giannini (Coreglia), prof. Luigi Bonfigli e avv. Umberto Campetti (Capannori), sac. Raffaello Salvetti (Lucca). Di moltissimo anche son debitore ai miei fratelli FERRUCCIO e FELICE, che collazionarono intere liste di nomi e mi procurarono le più svariate informazioni via via necessarie. Il secondo divise con me anche l'improba fatica di spogliare, a Castelnuovo di Garfagnana, ben 36 grossi volumi di Catasto descrittivo di quella regione. Del resto, avendo io dovuto riscontrare e accertare più migliaia di nomi, superando svariate difficoltà, peccherei di presunzione se mostrassi di credere, che mercè le cure diligentissime da me usate, io reputi di non essere

almeno per gran parte della zona studiata, assai poco di notevole in fatto di nomi locali, salvo alcuni nomi d'acque e di luoghi alpestri, rimanga da trovar tuttavia, se non da illustrare¹. La fortuna poi d'aver rintracciato, nelle carte anteriori al mille, molti nomi anche di luoghi pochissimo importanti, fu causa che potessimo non di rado, raffrontando la forma antica con la moderna, stabilirne con certezza l'etimo; il che, senza questo efficace sussidio, ci sarebbe stato impossibile, o avremmo anche senza colpa commesso più d'un errore. Giacchè, quantunque nell'ambito del toscano anche i nomi locali occorran sotto forma, in complesso, foneticamente più fedele all'etimo che quelli di qualsiasi altra regione d'Italia, non so quanto avrebbe dovuto parer probabile, per es., l'origine di *Gignano* da *Januarius* piuttosto che da *Acinius* o anche da *Junius*. E soprabbondano i casi simili a questo.

E ora ecco i nomi dei Comuni, che di continuo si citano, e le rispettive sigle: Seravezza [Ser.], Stazzema [Stz.], Pietrasanta [Pietr.], Camajore [Cam., Cm.], Viareggio [Viar.], Massarosa [Msr.], Pescaglia [Psc., Psc.], Borgo a Mozzano [BMz.], Barga [Bg.], Coreglia [Cor.], Bagni di Lucca [BLc.], S. Marcello [S. Marc.], Cutigliano [Cut.], Villabasilica [Vlb.], Vellano [Vell.], Pescia [Pe.], Capannori [Cap., Cp.], Lucca [Lc.], Bagni di S. Giuliano [S. Giul.], Vecchiano [Vch.]. S'aggiungono i diciassette Comuni della Garfagnana². A ciascun nome addotto nel testo segue il

incorso assolutamente in nessuno errore di fatto. Ma affermo, con sicura coscienza, che ciò non potè avvenire se non di rado; e d'ogni errore, per avventura commesso, m'affretto a chiedere perdono al lettore discreto.

¹ Una certa importanza avrebbero all'uopo nostro i terrilogj delle parrocchie e gli estimi dei Comuni, non di rado abbastanza antichi. E invitando i giovani eruditi lucchesi a fare di più, io ne do intanto un saggio pel Comune di Tereglio, il cui estimo del 1523 si vedrà usato da me largamente. Ma una ricerca di codesta maniera, se estesa a tutta la nostra zona, richiederebbe, tacendo delle particolari difficoltà di vario genere, quasi intera la vita d'un uomo! E il profitto, in complesso, non sarebbe forse proporzionato alla fatica.

² Pigliano i nomi da Trassílico, Vergémoli, Gallicano, Molazzana, Fosciándora, Castelnuovo, Pieve a Fosciana, Caréggine, Vagli sotto, Camporgiano, Castiglione, Villa Collemantina, S. Romano, Piazza al Serchio, Minucciano, Giuncugnano e Sillano.

nome del solo Comune, se si tratta di luogo importante e ben noto (per es. *Anchiano*, vill., BMz.), e della frazione e del Comune, se di luogo poco importante, come una selva, un burrone o un campo (per es. *Sinale*, Corsagna, BMz.). Naturalmente, basta anche per questi ultimi la sola designazione del Comune, semprechè il nome locale spetti alla frazione del capoluogo. Per la Garfagnana, che del nostro territorio è parte cospicua e 'sui generis', e forma un tutto ben separato dal resto, ci è parso meglio trascurare questa distinzione e al nome del villaggio, in cui occorra il dato nome locale, soggiungere ogni volta il nome della regione (per es. *Volcascio*, Palleroso, Grf.). Così fatta precisione nel distinguere i singoli luoghi non parrà certo esagerata, ove si consideri che essi sono per la maggior parte sconosciuti a poca distanza, onde la necessità di fornire come garanzia al lettore il modo di prontamente rintracciarli.

Le singole trattazioni, che si porgono nei successivi Capitoli del presente Saggio, concernono in primo luogo i nomi locali da nomi di persona (Capit. I), di piante (Capit. II), di animali (Capit. III). Seguono i nomi formati da un aggettivo (Capit. IV), sia questo o no in unione ad un sostantivo (per es. *Maloperta* e *Nabertina* s. apertu), o sia un sostantivo derivato (per es. *Gabbreta* s. glabru). Un altro Capitolo (il V), comprende i nomi che si riferiscono a una qualsivoglia condizione del suolo ('campo' 'valle' 'rio' 'maceria' e sim.). Vengono poi (Capit. VI) tutti quelli, che varj e diversi per significato ed origine, mal potrebbero aver luogo in una delle trattazioni precedenti. In fine (Capit. VII), sotto il titolo di 'Problemi etimologici', ho raggruppato i nomi d'origine per me affatto oscura o troppo incerta e disputabile, di non pochi de' quali, dinotanti per lo più corsi d'acqua¹, risulta per varj

¹ Ciò non può far meraviglia, formando essi la categoria onomastica men soggetta a mutazioni. Mentre, a traverso i secoli, gli antichi abitati assumon nuovi nomi, e altri, obliati dalle generazioni posteriori, rovinano per l'opera dell'uomo o del tempo, senza dir de' nuovi abitati che sorgon coi proprj nomi; continuano per lo più i rivi e i torrenti a scorrer non disturbati ne' loro alvei naturali, coi loro nomi vetusti. E una molto maggiore 'stabilità onomastica' si nota anche nel monte rispetto al piano.

criterj probabile un'origine ' preromana '. Ne' due Indici, con cui termina il Saggio, è come assommato quanto in esso si contiene di notevole rispetto ai suoni e alle forme.

Qui devo notare che la ' densità ' della descrizione non è perfettamente uniforme per ogni parte del territorio esplorato. In generale, il piano ci forniva assai minor messe di nomi che il monte; il quale, assai più frazionato ed accidentato per natura, esige un più largo uso di designazioni locali. Se non che, per compenso, le carte anteriori al mille ci diedero dal piano di Lucca buon numero di nomi ora perduti. Ma a produrre qua e là una certa ineguaglianza concorse il fatto che non si riuscì sempre, per ogni paese d'ogni Comune, ad avere informazioni del pari larghe ed esaurienti. Anche si dovè lasciar da parte alcuni nomi che le tavole indicative del Catasto fornivano, ma che non ci fu dato rintracciare sui luoghi. E ciò avveniva, benchè si possa a ragione supporre, caso per caso, che il dato nome sia stato dagli scribi alterato e anche sformato, ma non che essi l'abbiano inventato. Spesso inoltre le domande rivolte a più persone d'un paese, per verificar qualche nome registrato al Catasto, rimasero senza effetto: nessuno l'aveva mai udito. Si trattava dunque d'un nome o andato in disuso da più d'una generazione o così travisato, che non si riusciva a riconoscerlo sotto la nuova spoglia. Ora, in simili casi, la prudenza mi persuadeva a seguir la massima ' in dubiis abstine ', per non fabbricar sulla rena. Delle quali mancanze, sebbene in realtà piuttosto rare, non ci sarebbe parso onesto il tacere. Per contrario, potranno parere un'esuberanza i non pochi nomi, non bisognosi di alcuna dichiarazione, che pur sono addotti, benchè appartengano a talune categorie che per principio restano escluse (quella p. es. dei nomi volgari di Santi e altrettali); ma si addussero, o per complemento delle serie ideologiche a cui spettano, o perchè altri, con cui s'affamigliano, da essi ricevon lume e chiarezza. Del resto, non si presume punto che ogni etimologia, data per verosimile o per probabile, sia per parer tale ad ogni lettore. A noi basterà d'aver potuto, grazie a una ricerca rigorosamente metodica, illustrar molti nomi e fatti, che altrimenti sarebber rimasti inesplicabili.

I nomi, come già s'avvertiva, son dati secondo la ortografia comune italiana. Ma distinguo sempre il suono diverso negli *e* ed *o* tonici; *s* e *z* da *ś* e *ź*; e segno l'accento dello sdruc-ciolo pur dove il nome non è riferito in corsivo. Ai nomi di chiaro e ben inteso significato mi parve inutile il mantenere l'impronta dialettale (*-aglio* da *-ARIO*, ecc.), e li recai perciò in quella forma italiana che assumono sempre nella favella dei meno incolti, se son nomi di qualche notorietà ed importanza. Ho fatto seguire tra parentesi la prep-articolo, ove il nome si oda costantemente accompagnato da questa; e quando manchi tale indicazione, vuol dire che al nome precede di regola la prep. ('ad' o 'in') senz'articolo¹; o che è il caso, non raro, del doppio uso concorrente. Se il nome locale è adoperato di regola in apposizione a un nome comune, questo gli segue del pari fra parentesi. Fa eccezione il Capitolo quarto, dove formando il nome comune un sol tutto coll'aggettivo, ci è parso più giusto che gli preceda anch'esso in corsivo, separato da trattina. Gioverà poi avvertire, che l'articolo non è un criterio sicuro per inferir che un nome locale è significativo, e perciò anche nome comune; giacchè potei pienamente accertare per molti nomi, usati sempre coll'articolo, che non erano affatto compresi da alcuno. Probabilmente, in questi casi, dovremo supporre che il nome là dove è in uso abbia cessato da non molto di essere nome comune e significativo, e che l'articolo vi sia rimasto come 'agglutinato', quasi divenendo parte del nome locale².

¹ In generale, il nome è retto da *a* o da *in*, secondochè si voglia indicare il moto (o anche: la prossimità) a un dato luogo, o lo stato in esso. E la prep. *in*, naturalmente, non s'accompagna al nome di luogo che consista in un personale puro e semplice, se prima non sia perduto il senso della significazione sua originaria.

² Si trova qualche volta l'articolo pur coi nomi in *-ano* da gentilizj; ma suole in tal caso aver sue particolari ragioni. Ad esempio, per 'le' *Seggiane*, Bg. (vedi s. *Seianae*), sarà lecito pensare che s'avessero già in quei pressi due luoghi distinti col nome di *Seggiana* (cfr. 'le' *Rome*, ecc.). E poi ovvio che i nomi dei corsi d'acqua e dei monti, qualunque ne sia l'origine, e siano intesi o no, se non occorrono in apposizione ad altro nome ('rio', 'monte', ecc.), hanno sempre l'articolo, maschile o femminile, secondo la diversa uscita in *-o* od *-a*, conforme alla general sintassi italiana.

A questo poi, quando mi parve opportuno a mostrar la verosimiglianza dell'etimo proposto, aggiunsi qualche parola che indicasse la condizione fisica del luogo ¹. Quanto alla scrittura, si adopera il semplice carattere *corsivo* pei nomi ora esistenti, e il *corsivo spazieggiato* per le loro forme antiche, o pei nomi ora perduti, che più non occorrono se non nelle Carte. Rispetto alle quali, per lo più avverto senz'altro che un dato luogo v'è rammentato, quando esse ce ne presentano il nome nella stessa forma che oggi ancora risuona. E sempre poi si cercò d'osservare, anche nei più minuti particolari, la più rigorosa coerenza e uniformità.

Suppergiù lo stesso modo che il Bianchi, al quale rimando (v. IX 371-2), ho io pur tenuto nel citare le antiche Carte lucchesi. Le quali al nostro lavoro porgevano una materia così abbondante, dai secoli prima del mille, come nè esse per la restante Toscana, nè forse la porgono quelle d'altri archivj per alcun'altra parte d'Italia (v. ancora IX 369). Onde il fatto che spesso un loghicciuolo di nessuna importanza, un campo o una selva, di cui s'ignora il nome a qualche passo di là, si trovino, anche più volte, rammentati nelle Carte dal principio del secolo ottavo a tutto il decimo. E la più larga conoscenza dell'odierna toponomastica, che per la necessità stessa del mio lavoro venni acquistando, mi pose in condizione più favorevole degli editori delle Carte (parlo specialmente del BARSOCCHINI) circa lo stabilir con certezza l'ubicazione di molti luoghi che le Carte ci danno, e — senza uscir dal nostro tema, chè questo non era un lavoro corografico — più d'un errore fu, per incidenza, corretto; come vedrà da sè il lettore, se avrà la pazienza di scorrere queste pagine. Dalle 'Mem. e doc.' lucchesi cito a parte il Catalogo delle Chiese della Diocesi lucchese, compilato il 1260 (v. IV 1^a App. 37 ss.).

¹ Ma il 'criterio corografico' può talvolta riuscire fallace. Senza dire che le condizioni del suolo son soggette a mutar lungo i secoli, si pensi per esempio al caso di un nome esprimente sulle prime un luogo in 'valle', il quale si estenda, come avviene, a una 'costa'. Scacciato ch'egli poi sia di basso dal sopravvenire di altri nomi, può riuscir limitato a denominare la parte in alto.

Largamente mi son valso anch'io del 'Dizionario' del REPETTI. Ma nel comparare i nomi d'altre parti della Toscana coi nostri, ho usato d'un criterio discrezionale, col proposito d'evitar rimandi e riscontri superflui od inopportuni, in un lavoro come questo, che presto o tardi entrerà in serie con lavori congeneri per tutto il resto della Toscana e anzi d'Italia ¹. Un'altra opera, a cui più d'una volta mi riferisco, son le 'Ricerche storiche sulla Garfagnana' di Dom. PACCHI (Modena, 1785), con Appendice di documenti. Dovei però andar molto guardingo nel far uso di questi, perchè trascritti manifestamente con molti e non lievi errori. E più d'una volta si cita pure l'ottimo 'Inventario del R. Arch. di Stato in Lucca' di Salv. BONGI, sì per l'Estimo del XV secolo (t. II 132 ss.), sì per un altro Catalogo delle Chiese lucchesi assegnato dall'editore al 1387; cfr. RAJNA, Zeitschr. XII 504 n. Fra le monografie spesso da me rammentate, vien prima, naturalmente, quella del BIANCHI sulla 'Decl. latina ne' nomi di luogo della Toscana' (v. IX 365-436; X 305-412) ². Altri libri e scritti varj e ajuti speciali che privatamente mi vennero da uomini egregi, avrò occasione di menzionar via via al debito posto.

¹ Così mi astenni da raffronti con nomi locali di territorj d'altri domini neolatini, salvo i casi che ne paresse derivare un'immediata utilità. E non parrà, credo, fuor di luogo che qui ancora s'avverta, come le illustrazioni d'ogni maniera siano per ridursi via via più limitate nei singoli spogli, a misura che questa grand'opera della Toponomastica italiana si verrà continuando, per dar poi luogo alle illustrazioni complessive, che abbraccino assai larghe zone del Bel Paese.

Altre sono le importanti *Recherches sur les noms de lieux en France* di H. D'ARBOIS DE JOUBAINVILLE, Parigi 1890; e i *Beiträge zur Ortsnamenkunde Tirols* di Cristiano SCHNELLER, Innsbruck 1893-6.

CAPITOLO PRIMO.

NOMI LOCALI DA NOMI PERSONALI.

Questo Capitolo, di gran lunga il più importante dal lato storico, va diviso in tre parti. Spettano alle prime due i nomi locali originati da nomi personali latini (sian prenomi o gentilizj o cognomi), e all'ultima quelli da nomi germanici. Precedono (§ I) i nomi latini che si fissarono ai luoghi nella schietta forma originaria (*Ombreglio Umbriliu; Gallicano*, ecc.). Viene poi (§ II) la molto più numerosa e ben nota serie dei nomi che procedon per -a no dai gentilizj (onde, coll'-i- del gentilizio, -iano: *Camigliano -llianu*). Coi quali mandiamo anche i derivati equipollenti per -atico¹, suffisso vivo ed attivo, come vedremo per alcuni esemplari, ancora nell'età barbarica; breve serie questa, ma ragguardevole, che non so fin qui avvertita da alcuno². Intercalati agli altri nomi in queste due sezioni e tra parentesi quadre figurano anche alcuni pochi d'altra origine e d'età incerta. Ultimi per età e per posto i derivati da nomi personali germanici (§ III), rispetto ai quali, stante il loro esiguo numero, non parve necessaria altra distinzione.

Rispetto ai gentilizj in -iu -ia, che la toponomastica ci offra senza alcun suffisso ulteriore, sorge subito la questione, se siano da considerar come aggettivi o come sostantivi. Per la prima opinione sta il D'Arbois de Joubainville, che cita a riscontro, fra l'altro, dell'epoca romana, i classici pons Aemilius e via Aurelia³. Se non che l'altra ipotesi, della quale nessun accenno si trova presso di lui, potrà per avventura parer molto

¹ Come, per es., *stallatico* valse dapprima 'spettante alla stalla', e poi senz'altro 'stalla' (*stallaggio*), così *Atriatice* da 'spettante al podere d'Aterio' venne a dir senza più 'podere d'Aterio'. V. anche l'Ind. morf.

² M'accorgo ora d'un cenno fugace che ne fa il FLECHIA, Nomi loc. dell'It. superiore, 60.

³ Nei quali non vedo se non concordanze fatte molto alla buona; come *Rocca-Guicciarda* (v. X 335), o come sarebbe oggi una *Via Garibalda*, ecc.

più verosimile. E in realtà, per non uscir fuori della zona da noi cercata, se di *Gallicano Metello Sillicano* (cfr. *Sillicagnana*) e di tanti altri nomi locali non si può affatto dubitare che siano senz'altro cognomi latini in funzione di sostantivi, un giusto criterio d'analogia ci persuaderà a considerare, a modo d'esempio, come sostantivi, anche *Deccio* ed *Ombreglio*, in guisa che nient'altro siano se non i gentilizj Decius e Umbrilius. D'altra parte vien però fatto di chiedere: poichè dei nomi rispecchianti un gentilizio senza alcun suffisso derivativo non pochi appajono in forma femminile (*Coreglia* Corēlia ecc.), che dovremo noi pensare di questi? Onde il quesito, se nella Toponomastica neolatina in generale e nella nostra in particolare occorran o possano occorrer nomi di donna. Rispetto alla Toscana, questa domanda fu già messa innanzi dal Bianchi (v. IX 407), il quale però non ci faceva conoscere qual risposta preparasse il suo pensiero. Certo è a ogni modo, che di serj argomenti negativi non si vede come 'a priori' se ne possano opporre. Di possedere alla donna non vieta il Diritto romano; e nella sola Tavola di Veleja, a cui or ora veniamo, di fronte a dugento e più nomi di proprietari, ne troviamo circa trenta di proprietarie e amministratrici indipendenti de' loro beni. In proporzioni press'a poco uguali occorrono i nomi locali in -a del nostro primo paragrafo. Per contrario, ne' nomi in -iano -a i maschili e i femminili suppergiù si bilanciano, come 'a priori' era da presumere, tornando ovvia del pari l'ellissi di 'fundus' o 'praedium' onde i maschili, e quella di 'villa' 'casa' o anche 'praedia' onde i femminili. In favore della qualità di sostantivi femminili che spetti al gentilizio in -ia, sta insieme quest'altro fatto. Ne' nomi locali in -iano -a, se paragoniamo la forma moderna con quella attestata dalle Carte e anche una Carta coll'altra, ci appare assai frequente l'oscillazione tra il maschile ed il femminile, a causa dell'uso concorrente di più sostantivi diversi per genere, che si univano all'aggettivo formato dal gentilizio. Così uno stesso fondo con casa potrà esser Cassianu ('fundus') e Cassiana ('casa'), onde poi l'alternativa tra *Casciano* e -ana. Ora se i fem. in -ia si fossero adoperati come aggettivi, la stessa oscillazione doveva pur risultare anche per essi; mentre è notevole al contrario

l'assoluta costanza de' nomi locali di questa categoria nel mantener ciascuno il proprio genere per tutt'intiero il periodo in cui ci è dato di rintracciarli nelle Carte. Che dir poi, per es., di un nl. come *Gallicana*? Rispetto al quale non credo che alcuno vorrà negare che vi si abbia un sostantivo, il femminile cioè di quello stesso cognome che suona *Gallicano* al maschile (vedi s. *Gallicanus*).

Alla serie de' nomi locali che rispondono direttamente al nome del possessore latino, piuttosto che a un aggettivo da esso derivato, accresce poi importanza la considerazione che si deve con tutta ragione presumerla più numerosa di quello che appaja dal nostro elenco. Giacchè non pochi de' nomi in -i-ano, che formano la seconda sezione di questo Capitolo, potrebbero con probabilità di poco minore esser rivendicati alla prima sezione; e cioè ogniquale volta insieme col gentilizio in -iu, onde l'agg. in -ianu, c'è attestato, dalla stessa base, un gentilizio o cognome in -ianu. Nessun dubbio infatti che *Migliano*, per es., possa così essere un 'fundus' *Aemilianus* (agg.), come un *Aemilianus* (sost.).

Quanto ai nomi locali compresi nella seconda parte del Capitolo, ho esitato a lungo se dovessi mettere a riscontro il semplice gentilizio (*Modius*, *Mozzano*; ecc.), o fargli precedere l'aggettivo (*Modianu*, *Modius*, *Mozzano*; ecc.). M'appigliai finalmente al secondo partito, malgrado una certa prolissità che sembra derivarne; poichè a questo modo appar subito l'evidenza o la probabilità maggiore o minore della proposta equazione fonetica tra il termine moderno e l'antico. Ove siano pronti più termini come possibili generatori d'un nome locale, il testo dà di regola quello che vi quadra esattamente o più vi s'accosta; gli altri son relegati in nota; e solo di rado, e per qualche buona ragione, si lasciò di seguir questa norma. Ma talvolta nessun lume venendo dalle Carte antiche, si dovette versare in una penosa incertezza. Giacchè, per es., come scegliere per *Mignano*, col solo criterio fonetico, tra le basi *Minianu* *Mae-nianu* *Mindianu* *Aminianu*? Quale si può dir che non vi s'adatti al pari delle altre? In casi come questo, m'attenni a quella base latina che meglio combaciava materialmente col dato

nome locale; e derogai a questo criterio là soltanto dove una base siffatta m'apparve insolita e rara di fronte a una ben nota. Così per *Mobbiano* preferii senza esitare *Mevianu* a *Muv-*, non occorrendo *Muvius* che come un 'hapax legòmenon'.

Di molto efficace e comodo ajuto mi fu, per questo Capitolo, il grande 'Onomasticon' del *DE VIR* [on., onom.]. Ma com'esso non va oltre la lettera O, così ricorsi per il resto alle singole raccolte epigrafiche, e anche agli autori latini. Rimando però di preferenza alle due insigni Memorie del *FLECHIA* (v. IX 406 n), quando un dato gentilizio fu già citato da lui come base d'un nome locale dell'Alta Italia o del Napoletano. Al gentilizio in -iu si fa poi sempre seguire, nel § II, l'indicazione del corradicale gentilizio o cognome in -ianu, se pur esso è attestato.

Quanto all'età in cui furon fissati ai luoghi i nomi di questa categoria, non è alcun dubbio che in massima parte risalgono all'età romana; e più precisamente, per noi, a quel tratto di essa che va compreso fra la divisione delle terre ai colonizzatori lucchesi (a. 575 di Roma; v. Livio, xli, 13) e la caduta dell'Impero. Giova peraltro avvertire che alcuni fra questi nomi potrebbero avere un'origine meno antica e anche più modesta. Troviamo infatti non di rado nei documenti, per tutta l'età barbarica, nomi romani di persona in forma primitiva o derivata ancor vivi (*Vitoio* massario V 3^a 201, a. 943; *Fusciano* ib. 2^a 301, a. 829; ecc.), che al lettore compariranno via via al loro posto. Ma allora sorge il quesito: questi padroni e servi dell'età barbarica dovranno essi aver dato la denominazione ai luoghi, o non sarà più probabile che da essi la ripetano? Quando, per. es., leggiamo di beni che *in predicto loco Vitriano* un tal *Vitrianulo ad manus suas abere videtur* (V 2^a 592, a. 887), non sarà il caso di pensare che il possessore debba il suo nome al luogo dove egli possiede e verosimilmente è nato? Questa seconda ipotesi divien quasi certezza, se consideriamo che grandissima parte dei cognomi moderni, come per cognomi lucchesi noto anch'io parecchie volte, ha origine da nomi locali, o di questa categoria (*Buchignani*, da -ano *Voconianu*; *Moriani*, da -ano *Murrianu*; ecc.), o delle altre. Con la quale considerazione non si vuole già del resto affer-

mare una siffatta origine per ogni nome personale romano che s'incontri nelle antiche Carte, nè escluder del tutto per ogni nome locale di questa categoria (§ II) la possibilità pocanzi accennata di meno antica origine.

Resta a dir due parole sulla Tavola di Veleja e sull'uso che se n'è fatto, specialmente in questo Capitolo. Poteva essa indurre anche nel nostro caso a una vera tentazione di sbrigliar la fantasia a raffronti ed a molte e varie ipotesi; ma io mi sono studiato di non partirmi da quel prudente riserbo che ci era insegnato dal BORMANN (CIL. XI 222). Non invoco dunque la Tavola per affermare la possibile identità tra luogo antico e moderno, se non per quei fondi che appajono spettare ai pagi situati sul confine del Velejate e del Lucchese, e sono i pagi Albense, Minervio e Statiello, o pei fondi che si trovavano bensì in altri pagi del Velejate, ma rispetto ai quali sono espressamente indicati i Lucchesi come loro contermini. Il fare altro uso di codesto documento prezioso mi sarebbe parso mal-cauto. Del resto, coi frequenti richiami alla Tavola io mirai a preparare, per quanto era da me, una parte del materiale necessario a risolvere quando che sia l'ardua e molto scabrosa questione. Poichè, rispetto all'ubicazione dei pagi e dei fondi che son rammentati in essa Tavola, senza disperare che il progresso di questi studj possa condurre, e anche fra non molto, a conclusioni soddisfacenti, bisogna pur riconoscere che a nulla o a ben poco son valsi i tentativi fatti sinora. E io per me non oserei affermar altro, se non che i confini tra il Velejate e il Lucchese son da porre nella regione Apuana (spettasse o no al Lucchese la Val di Magra) e nella parte dell'Appennino che sorge fra il Serchio e la Lima, pur concedendo che per avventura si potesser pretendere, a sinistra della Lima, nell'Alta Valleriana a mezzogiorno di S. Marcello Pistoiese.

§ I. NOMI LOCALI DA NOMI LATINI DI PERSONA,
RIMASTI ALLA LORO FORMA PRIMITIVA.

Aelius El- on. — *Eglio*, vill., Grf.; = *Elio* V 3^a 247 (952), ib. 592 (997), *Ello* ib. 534 (991)¹. *Vaglioglio*, v. Capit. VII.

¹ Un 'Aelius Severus' in TV, 6, 38.

Aius Hagijs on.¹. — *Naggio*, cas., S. Romano, Grf.; = *Agio* (e anche *Nagio*, con la prep. in concresciuta): V 2^a 140 (793).

¹ Cfr. però X 359-60, sotto Aggo; dov'è da aggiungere: *Agiulo* V 2^a 104, a. 780.

Albanus on. — *Albano* (Monte-), S. Maria del Giudice, Lc.; Trassilico e s. Pellegrino, Grf.; e sarà in origine *Albani*, concordato. — Qui anche: *Albavola*, Vch. (cfr. IX 405-6); se è, come credo: *Albanŭla*, da *-aula* = *-alla* di f. a.; e v. in nota s. Petronius.

Albius, Fl. s. Albano -ate. — Qui forse: *Fumalbi* (Pian-), Gromignana, Cor., che potrà esser flume[n] *Albī*; e vi corre infatti un ruscello.

[Angelus. — *Collangiori*, Sesto di Moriano, Lc. *Col. Angelli* e *Colle*, 'Pieve di Mostesegradi', Cat. 1260 e 1387. Cfr. *Callagnolo* IX 432.]

Annius. — *Campogno*, v. Capit. V in nota s. campus.

Antilius on. — *Antiglia*, Stiappa, Vell.; prob. = *Untelio* V 3^a 230 (950)¹.

¹ Dato come luogo in Brandeglio, che è contermina a Stiappa.

Antius. — *Casanza*, v. Capit. VII.

Appius, Fl. s. Acciano. — *Vagliappi*, Spignana, S. Marc.; cioè valle *Appi*¹.

¹ Non va però dimenticato il longob. *Appo*; v. X 363 s. A- ed Au-.

Apuleia on. — *Pulia*, contrada pr. Lc.; = *Apulia* IV 1^a App. 70 (729)¹, V 2^a 26 (747). *Apolia* IV 1^a App. 127 (773), V 2^a 134 (789). Con l'asferesi: V 3^a 434 (983), ecc. Cfr. Bianchi IX 397 n.

¹ Veramente il BERTINI stampa ivi 'loco ubi dicitur a *Pulia*', e più sotto 'in ipso loco a *Pulia*'; ma si tratta, a quel che pare, d'una sua poca felice 'interpretazione'.

Aquileius on. — *Aquileja* (e anche *-eja*¹), vill., Lc.; *Aquileja*, poggio, Mas-saciuccoli, Msr.².

¹ Lo *j*, piuttosto che continuare lo *j* lat., sarà qui un'epentesi seriore. —

² Se non che la prossimità d'*Aquilata* a quest'ultima può per ambedue far sorgere il dubbio, che sian piuttosto da *-aja*; vedi s. aquila.

*Arellio *Aurelio (-ius, Fl. s. Arigliano Arlate). — Qui forse: *Aril-lone*, pr. Lc.: V 3^a 526 (l.-*glione*; 989)¹. *Riglione*, mt., Cam.; *Rigliani*, Pascoso, Psc. Cfr. *Riglione*, Pisa; = *Ariglone* Serc. I 116.

¹ Il Bars. registra 'Arilione, Luogo pr. S. Maria a Monte', che è tutt'altro. Quanto a nomi locali corrispondenti a cognomi in *-iōne* da gentilizj in *-iu*, v. il bel capitolo del D'Arbois, 509-20.

Aristius on. — Qui andrà: *Rescio*, Cológnora, Psc.¹.

¹ Qualche dubbio può venire da *rescio*, che a Stazzema e altrove significa: 'pianta del lampone'.

* Arruntio, v. Arruntianu. — Può derivarne: *Ronàgna*, Castelveccio, Vell.; ramm. in V 3^a 521 (988), ib. 609 (998)¹.

¹ Nonostante lo *z*, dove ci attenderemmo lo *r*; in quanto la sonora prendesse il posto della sorda per influenza di *ronzare* (cfr. del resto *bronzo manzo* ecc., con *z* inorganico). Quanto a un *Ronzane*, che forse ha tutt'altra origine, v. Schneller III 39.

Arsina, cil. I 1374 (cfr. Arsinia -ius, ib. 82, III 3435; e on.). — Qui, come par più probabile: *Arsina*, vill., Lc.; ramm. in V 2^a 630 (898), IV 2^a App. 75 (904), = *Arsinula* V 2^a 43 (761). Ma pur v. in nota s. arsu.

Atilius, Fl. s. Atigliana¹. — Può derivarne: *Tiglio*, Castelveccio, Cp., = *Tillo* V 3^a 446 (983); cas., Bg., = *Tilio* ib. 421 (eod. a.).

¹ Ben dodici persone con questo gent. occorrono in TV; e cfr. il 'f. Atilianus' (in Vel. pag. Alb.), TV, I, 85, e gli altri quattro fondi omonimi del Velejate e del Piacentino; e inoltre, un 'P. Atilius Candidus' figura in epigrafe lucchese, cil. XI 1532. Perciò men probabile è Tillius, Fl. s. Tigliano Tiago, che non ha alcun rappresentante in TV, ed è assai men comune. Ma con ambedue viene a competere il *tiglio* (vedi s. tilia); e non sarà facile il decidere a chi spetti la vittoria.

Atticius on.¹ — *Aticcio*, Segromigno, Cp.: V 3^a 455 (983).

¹ Possibile del resto anche Aticius; cfr. Att- e Aticianus on.

Balbus on. — *Balbo*, Cascio, Grf.: V 3^a 26 (in loco Cascio, que dicitur B-; 904)¹, ib. 276 (Cascobalbo; 957), ib. 421 (Cascio B-; 983), ib. 574 (Cascio B-; 994).

¹ La quale espressione tanto poté designare un luogo distinto in Cascio, quanto distinguer questo Cascio da un altro. E un altro, del quale sia rimasta memoria in *Volcascio* (vedi s. Cassius), poté ben essere nel limitrofo Castelnuovo. Allora sarebbe qui *Cassio-Balbo* un'appellazione doppia, risultante da nome e cognome 'abbinati' (si ponga mente alla scrittura della seconda carta), che poi si venisse a semplificare in *Cascio*.

Balonius on. — *Baloni*, pr. 'Flabio', Grf.: V 3^a 247 (952).

Batonius, Fl. s. Battonaga. — *Bat- o Battone -i*, cas., Loppeggia, Psc.; = *Battoni* V 3^a 525 (989)¹.

¹ Ma all'etimo latino fa seria concorrenza il germ. Bautone, v. X 368 s. Baudi. Ad esso dovè aver la mente il Rep. quando affermò il nostro nl. d'origine longobardica.

Bivellius on.¹ — Può derivarne: *Boveglio*, vill., Vlb.; = *Buellio* V 2^a 34 (757), IV 2^a App. 119 (1086), Cat. 1260, *Boellio* V 3^a 682 (1121), *Bovelio* IV 2^a 190 (1178)². L'o(u) prot. dovuto alle due labiali rinchiudenti.

¹ Cfr. il 'f. Bivelius' (in Vel. pag. Bag.), TV, 3, 56; e i 'saltus praedia-que Bioelis', 6, 70, dove può star nascosto lo stesso nome (se fu male iscritto per BIVELII), uno dei fondi che spettavano ai 'coloni Lucenses'. A ogni modo c'è anche Baebilius (da Baebius) onom., e fu ragionevolmente supposto *Bevilius, Fl. s. Bogliaco. — ² Lo stesso luogo è, quasi con certezza: *Muellio* V 2^a 482 (867); v. Ind. fon.

Aius Hagijs on.¹. — *Naggio*, cas., S. Romano, Grf.; *Nagio*, con la prep. in concresciuta): V 2^a 140 (799).

¹ Cfr. però X 359-60, sotto Aggo; dov'è da aggiungere a. 780.

Albanus on. — *Albano* (Monte-), S. Maria del s. Pellegrino, Grf.; e sarà in origine *Alban* *Albavola*, Vch. (cfr. IX 405-6); se è, come = -*alla* di f. a.; e v. in nota s. Petroni.

Albius, Fl. s. Albano -ate. — Qui fo Cor., che potrà esser flume[n] A.

[Angelus. — *Collangiori*, Sesto 'Pieve di Mostesegradi', Cat.

Annius. — *Campogno*, v. Cr

Antilius on. — *Antiglia*,

¹ Dato come luogo in

Antius. — *Casanza*.

Appius, Fl. s. Acci

¹ Non va però

Apuleia on.

V 2^a 26 r

feresi: v

¹ Ver

'in

fe'

as on. — Qui per avventura: *Campo Canduli*, 'Petrurio' di segromigno, Cp.: V 3^a 114 (924). *Ceracándoli*, S. Gem. di Controne, BLc; cioè cella-, con r da LL per dissimil.¹

¹ Cfr. del resto *Cerasomma* al Cap. VI, s. cella. La forma vernacola odierna è *Ceracánduri*.

Caprius, Fl. s. Capriasco Cravasco. — *Cáprio*, cnt. *Capri*, rio, Márlia, Cp.; ramment. in V 2^a 28 (in rio Ch-; 752), ib. 3^a 7 e 8 (901), ib. 350 (975), ecc.

Carfanius on. e cil. V 1148. — *Carfanea* (Herem. Vallis bonae de C-), 'Pieve di Gallicano', Cat. 1260. *Garfagna*, Dalli, Grf. E v. in nota s. Carfaniana.

*Carinio, v. Carinianu. — *Carignoni*, Cam. e Pesc.

Cassius on. — *Cascio*, vill., Molazzana, Grf.; ramm. in IV 2^a 31 (834), V 2^a 372 (845), ib. 405 (850), = *Casco* ib. 3^a 421 (983), *Cassco* ib. 574 (994), *Cassio* ib. 2^a 373 e 75 (845), ib. 616 (895), ecc. Qui forse: *Cásciola*, Co-

onom. d. Valle d. Serchio ecc.; Cap. I: nll. da person., § 1. 19

Volcascio (volg. sul luogo: *Bolc-*), cas., Castelnuovo, Grf.; il
le Cassii, venuta a desin. di sng. (Cfr. *Vicascio* IX 423),
infl. della labial precedente.

no, in quanto possa far concorrenza caps a, cui v. al

urius, Fl. s. Caturano. Cadorago). — *Catureglio*,
re anche un rio ¹.

regli.

om. — *Cociglia*, vill., BLc.; = *Cocilla* V 3^a
al 1105, v. PACCHI Ricerca sulla Garf.,
d. fon. E cfr. *Cucigliana*, Rep.

topografica è *Cocciglia*; ma da quelle
solo é. Del resto, cfr. *Coccius*, più

(Hospit. de-), 'Pieve di Villa Te-
è Cavii, genit. 'ellittico' (ad

. di cavea: cfr. Capit. V s. v.

Cimber on.). — Qui forse: *Cembroni*, cas.,
murioni V 3^a 72 (913)¹. Di qui: *Cembronaro* (Pian-),
Controne.

vicinanza col Solco di *Cembriano*, v. Cimbrianu, rende vie più pro-
babile assai l'origine proposta qui sopra. Curiosa è poi la somiglianza
di questo nome con *Cimbarione*, che occorre in Aur. Vittore, *Or. gent.*
Rom., 10, qual nl. (o personale; giacchè il testo dice: 'in oppido... Cim-
barionis'); di che v. Onom.

Claudius on. — Potrebbe andar qui: *Chigîza*, vill., Grf., quantunque ci
paja più probabile un'altra origine; vedi s. clausu.

Colinius on. — *Colegno* (Monte-), Capezzano, Pietr. ¹.

¹ Secondo altri è, quasi composto indivisibile: *Monticolegno*.

Corelius -ellius, Fl. pass. — *Coreglia*, v. Rep. s. v.; = *Corelia* V 3^a 421
(983), ib. 574 (994).

Coronius, Fl. s. Corgnè Gornate. — *Corpgno*, Cásoli, Cm.

Cumanus on.; cfr. IX 423 n. — *Vicomano*, Fondagno, Psc.; da **Vicoco-*
mano, che sarà vicu Cumani, passato alla desin. del sng., con ettlissi
della seconda sillaba per dissimilazione

Curtius on. — *Curtio*, in Val di Pescia maggiore: V 3^a 608 (998).

Dardanius on. — *Dardania*, vico nella 'Pieve di S. Maria di Sesto':
V 2^a 347 (842), ib. 353 (843), ib. 441 (856), ib. 636 (899), ib. 3^a 509 (988),
-agna ib. 322 (972).

*Blandilius (Blandius, v. Blandianu)¹. — Qui per avventura: *Brandeglio*, vill., BLc.; = *Brandeliò* V 3^a 98 (918), ib. 230 (950), ib. 487 e '88 (985). — *Brandiglia*, Pieve e Torcigliano, Cm.².

¹ Cfr. però il 'vicus Blondelia' (in Vel. pag. Alb.), TV, 1, 75; 4, 23, e v. l'Esordio. Escludo invece, come un etimo assai poco verosimile, il long. Brand, di cui *Brandeglio* fosse un dim. per -iculo. — ² Il nesso iniziale potè venire a *br* (piuttosto che al normale *bj*) per dissimil. da -glio -a. Di rimpetto a *Brandeglio*, sarà poi notevole *Brandiglia*, per la metaforesi.

Bulgăres -i onom. — Qui vengu: *Bulgari*, pr. Vicopélago, Lc : V 2^a 130 (788), ib. 257 (819), ib. 301 (829); prob. da qualche famiglia di Bulgari fissatasi in quel luogo. Cfr. *Bólgheri*, Rep.

Burrius -ia, Fl. s. Borrano. — *Burria*, 'Pieve di Loppia': V 3^a 574 (994), = *Burra* ib. 421 (983)¹.

¹ Men probabile, a parer mio, un'altra origine, secondo cui passerebbe questo nome al Cap. V s. botro; ma non osterebbe punto la tonica, ben potendosi leggere *q*.

Caecus on. — *Piancèci*, Cor.; S. Andrea di Cómposito, Cp.; se è, come credo, planu Caeci, con *e* per inf. delle due palatine rinchiudenti la tonica.

Caius on. — *Cai*, Gello, Psc.; cioè ad Cai, con la nota ellissi.

Campilius -a on. — *Cámpiglia* (dial. *ziḡḡja*), Caréggine, Grf.¹.

¹ Qui, piuttosto che al Cap. V s. campus (sebbene, per l'accento insolito di terzultima s'avrebbe un bel riscontro in *Piánizza*, s. planu), perchè questo isolato proparossitono stonerebbe dai parossitoni *Cámpiglia* -i, che occorrono nella stessa Garfagnana; mentre ben s'accorda con altri nll. anch'essi da gentilizi in -ilius -a; cfr. per es. *Cóciglia* s. Caucilius.

Candidus on. — Qui per avventura: *Campo Canduli*, 'Petrurio' di Segromigno, Cp.: V 3^a 114 (924). *Ceracándoli*, S. Gem. di Controne, BLc; cioè cella-, con *r* da LL per dissimil.¹.

¹ Cfr. del resto *Cerasomma* al Cap. VI, s. cella. La forma vernacola odierna è *Ceracánduri*.

Caprius, Fl. s. Capriasco Cravasco. — *Cáprio*, cnt. *Capri*, rio, Márlia, Cp.; ramment. in V 2^a 28 (in rio Ch-; 752), ib. 3^a 7 e 8 (901), ib. 350 (975), ecc.

Carfanius on. e CIL. V 1148. — *Carfanea* (Herem. Vallis bonae de C-), 'Pieve di Gallicano', Cat. 1260. *Garfagna*, Dalli, Grf. E v. in nota s. Carfaniana.

*Carinio, v. Carinianu. — *Carignoni*, Cam. e Pesc.

Cassius on. — *Cascio*, vill., Molazzana, Grf.; ramm. in IV 2^a 31 (834), V 2^a 372 (845), ib. 405 (850), = *Casco* ib. 3^a 421 (983), *Cassco* ib. 574 (994), *Cassio* ib. 2^a 373 e '75 (845), ib. 616 (895), ecc. Qui forse: *Cásciola*, Co-

, Grf. ¹. *Volcascio* (volg. sul luogo: *Bolc-*), cas., Castelnuovo, Grf.; il
, sarà valle *Cassii*, venuta a desin. di sng. (Cfr. *Vicascio* IX 423),
prot. per infl. della labial precedente.

bio ha luogo, in quanto possa far concorrenza caps a, cui v. al

s (cfr. *Caturius*, Fl. s. *Caturano*. *Cadorago*). — *Catureglio*,
s' piglia il nome anche un rio ¹.

al cogn. lucch. *Caturegli*.

Cucilius e *Cocilius* -a onom. — *Cociglia*, vill., BLc.; = *Cocilla* V 3^a
487 (985); *Cocela*, in doc. del 1105, v. PACCHI Ricerca sulla Garf.,
App. IV ¹. Circa l'accento, v. Ind. fon. E cfr. *Cucigliana*, Rep.

¹ Al Catasto e su qualche Carta topografica è *Cocciglia*; ma da quelle
parti non v'udii pronunziare che un solo *c*. Del resto, cfr. *Coccius*, più
frequente di *Cocius*, on.

Cavius, Fl. pass. — Ne deriverà: *Cabbi* (Hospit. de-), 'Pieve di Villa Te-
renzana', Cat. 1260, = *Cabi* Cat. 1387; se è *Cavii*, genit. 'ellittico' (ad
Cavii) ¹.

¹ Il dubbio, in quanto venga a competere il plur. di *cavea*: cfr. Capit. V s. v.

Ceranius on. *Ceragna* (Pian di-), Bg.

Cimbrio* (Cimbrius*, cfr. *Cimber* on.). — Qui forse: *Cembroni*, cas.,
Controne, BLc.; = *Cimbrioni* V 3^a 72 (913) ¹. Di qui: *Cembronaro* (Pian-),
S. Cass. di Controne.

¹ La vicinanza col Solco di *Cembriano*, v. *Cimbrianu*, rende vie più pro-
babile assai l'origine proposta qui sopra. Curiosa è poi la somiglianza
di questo nome con *Cimbarione*, che occorre in Aur. Vittore, *Or. gent.*
Rom., 10, qual nl. (o personale; giacchè il testo dice: 'in oppido...*Cim-*
barionis'); di che v. Onom.

Claudius on. — Potrebbe andar qui: *Chiozza*, vill., Grf., quantunque ci
paja più probabile un'altra origine; vedi s. clausu.

Colinius on. — *Colegno* (Monte-), Capezzano, Pietr. ¹.

¹ Secondo altri è, quasi composto indivisibile: *Monticolegno*.

Corelius -ellius, Fl. pass. — *Coreglia*, v. Rep. s. v.; = *Corelia* V 3^a 421
(983), ib. 574 (994).

Coronius, Fl. s. *Corgnè* Gornate. — *Corpgno*, Cásoli, Cm.

Cumanus on.; cfr. IX 423 n. — *Vicomano*, Fondagno, Psc.; da **Vicoco-*
mano, che sarà vicu *Cumani*, passato alla desin. del sng., con ettlissi
della seconda sillaba per dissimilazione

Curtius on. — *Curtio*, in Val di Pescia maggiore: V 3^a 608 (998).

Dardanius on. — *Dardania*, vico nella 'Pieve di S. Maria di Sesto':
V 2^a 347 (842), ib. 353 (843), ib. 441 (856), ib. 636 (899), ib. 3^a 509 (988),
-agna ib. 322 (972).

Decius o *Deccius* -a onom.¹. — *Deccio*, vill., Brancoli, Lc.; altro (volg. sul luogo: *Decci*), Castelnuovo, Grf. — *Casale Decci*, 'S. Salvatore di Sesto', Cp.: V 2^a 149 (796). *Decciulo* -olo, Corsánico, Cm.: V 2^o 277 (824), ib. 292 (826)². — *Dezza*, cas., BMz.; *Dezza*, rio, Cap., prob. = *Gi-tia* V 2^a 389 (rivo G.; 847).

¹ Occorre, qual 'unice dictum' anche *Detius* on. — ² D'incerta ubicazione: *Deccio* V 2^a 173 (800). Ma poichè vien nominato con Salissimo e c'eran beni del Monastero di S. Genesio, par più probabile corrisponda a *C-Decci*.

* *Dellio*, v. *Dellius*. — Potrà derivarne: *Digliña*, Cascianella, Grf.

Dellius on.¹. — *Deglio*, Pruno e Cardoso, Stz.

¹ Cfr. il 'f. Dellianus' in Vel. pag. Flor., TV, 2, 69; 3, 49; in Plac. pag. Cer.; 6, 82.

[*Donatus* on. — Credo ne provenga: *Dondio*, Minucciano, Grf.; da -atīcu. Cfr. *Pagdnico* s. *Paganus*, e v. Ind. fon.]

Flavius, v. *Flavianu*. — *Flabbio*, vico della 'Pieve a Fosciana': V 2^a 255 (819), ib. 89 (916), = *Flabio* ib. 246 (952)¹.

¹ Un 'T. Flavius Speratus' occorre in epigrafe lucchese, CIL. XI 1536.

Florus -a on.¹ — *Certofgri*, Casabasciana, BLc.; corretu *Flori* -ae, e v. *cerrus*. — *Canfigre* (dial. *gra*), Dalli, Grf.; che sarà cam[pu] *Flo-rae*². — *Ubaca Flora*, pr. Vell.; V 3^a 58 (910), ib. 304 (968), ecc.; che pur sarà -*Flori* -ae, volto a concordanza col primo termine³.

¹ Un 'P. Terentius Florus' in TV, 3, 97. — ² Men verosimile, almeno pel primo, è -*floris* 'del fiore'. — ³ Ma fors'anche potremmo qui vedere 'abbinati' i nomi di due prossimi luoghi diversi. In altre carte si designa lo stesso luogo col solo *Ubaca*; vedi s. *opacu*.

Fortuna. — *Fortunule*, pr. 'Feruniano', Cp.: V 2^a 416 (de loco F-; 853); e sarà il genit. sing. del diminutivo (cfr. *Veneri* s. *Venus*)¹.

¹ Men probabile il gen. del cogn. *Fortunŭla* on.

* *Frenio* (*Frenius*, CIL. V 1249¹). — Qui forse: *Frignone* (Monte), Borsigliana, Grf.

¹ Il quale è peraltro 'unice dictum'. Del resto, non vi repugnerebbe un simil derivato da *Afranius* o -onius on.

Frontonius -ia on. — *Frontogna*, in Lugnano o presso: V 3^a 7 (901).

Fulonius Full- on. — Andrà qui: *Rifollogno*, S. Cass. di Controne, BLc.; 'mulini sopra un ruscello'; se da -ogni, cioè rivo *Fulonii*.

Fundanius on. — *Fondagno*, Vetriano, Psc.; vill., Psc., = *Fundannio* IV 2^a App. 71 (897), *Fundanio* V 3^a 172 e '73 (939), *Fundagno* ib. 133 (933), ib. 201 (943), *Fondanio* e -aino, ib. 326 (972). — *Fondagneri*, Gello, Psc.

Gabius -vius onom. — Può derivarne: *Gavi*, Diecimo, BMg; cioè ad *Gabi* o -vī, cfr. *Cai* s. *Caius*¹.

¹ La certezza di quest'origine non si raggiunge a causa di *eavu*, cui v.

Gallicanus -a on. — *Gallicano*, v. Rep.; = *Galicano* V 3^a 231 (950), ib. 592 (anche *Gall-*; 997), IV 2^a App. 94 (eod. a.)¹. *Gallicana*, Benabbio, BLc., ramm. in V 2^a 71 (770)², = *Galicana* ib. 3^a 458 (983), ib. 545 (991).

¹ Osservava già il Rep. che ben può esso ripetere il nome da 'Cornelius Gallicanus', autore della seconda obbligazione in TV. — ² Il Bars. nell'Intest. scambia questo luogo col precedente.

Gemellius, Fl. s. Gimigliano¹. — *Giumeglio*, Popiglio, S. Marc.; (Fosso di-), Vico, BLc.; cfr. lucch. *giumella* XII 114.

¹ Anche *Giamillius* onom.

Gēminus on. — *Gemini*, in Grf.: V 2^a 173 (800), = IV 2^a App. 3¹. Gli può ben corrispondere: *Vergēmoli*, cast., Grf., = *Virgemulo* V 3^a 592 (997), il quale è tuttora per me un problema etimologico; giacchè il ricorrere a un doppio gen. *Verī* o *Virī* *Gemini*, con la solita ellissi del nome reggente, se da una parte spiegherebbe anche la doppia forma *Gemini* e **Vergemini*, dall'altra potrebbe parer cosa per avventura più ingegnosa che intimamente probabile.² Cfr. *M-Gemoli*, Rep.

¹ Che fosse in Garfagnana si rileva con certezza dal doc. nella sua prima edizione (a quella del Bars. manca qui, non si sa come, un'intera linea del testo), giacchè *Gemini* vien nominato dopo Corfino e 'Vallivo'. —

² Relego qui: *Gēmola*, Sillicagnana, Grf. La sua connessione etimologica ai nomi del testo non mi par dubbia; e soltanto rimarrà incerto, se per esso abbiamo a fare con *Gemina*, o non piuttosto con *gemina*, fem. sng. o ntr. plur., di cui per giunta sarebbe arduo a trovare, stante la supposta 'ellissi', il motivo dell'applicazione. Curiosa è poi, pel suono che v'è iniziale, la variante *Zēmbola*, che s'udiva molti anni addietro (Bosi).

* **Grancilius -a** (*Grancius*, Mar. 705). — Qui forse: *Grānciglia*, cas., Sassi, Grf.; = *Grancilla* V 3^a 246 e '47 (952), ib. 534 (991); e per l'accento, v. Ind. fon.¹.

¹ Segnato *Grancia* sulla Carta topogr. militare da chi sul luogo udiva profferir *Grāncija*. Po l'avvertenza, perchè nessuna *Grancia* (cfr. Rep. s. v.) occorre nel nostro territorio.

Granius -a, Fl. s. Gragnana -asca. — *Gragno* (Pian di-), Bg.; (Mt. di-), Gallicano, Grf. A' quali prob. diede il nome: *Granio*, vico della 'Pieve di Loppia': V 2^a 138 (792), ib. 191 (805), ib. 282 (825), e pass. *Gragna*, cas., Giuncugnano, Grf. *Grāgnola*, Capriglia, Grf.; forse = V 3^a 534 (991)¹. E cfr. s. *Graniann*.

¹ Vi figura come vico della Pieve a Fosciana. All'una o all'altra delle due ultime corrisponderà *Gragno* V 3^a 578 (995).

* **Heradio.** (*Heradius* on.). — Qui forse: *Rižōne*, Gragnana, Grf.

[Jacōbus. — Qui andrà, quasi con certezza: *Jāpori*, cas., Caréggine, Grf.; caduto il nome reggente¹. *Jacco*, v. Capit. VII.]

¹ Una delle tante storpiature, complicate di metatesi e scambio di suffisso, a cui andò qui soggetto Jacobo (cfr. *Japigo* XII 126 e il Voc. lucch. dello STEFANI s. v.).

[Job. — Qui venga: *Campogiōbboli*, Alpe di Stz.; giacchè, malgrado l'ϑ (cfr. it. *Giobbe*), vi deve essere il dim. **Giōbbolo*.]

Laetius -ia onom. — Qui forse: *Lectia*, 'Pieve di Loppia': V 3^a 421 (983), ib. 574 (994)¹.

¹ Cfr. il 'f. Laetianus' (in Vel. pag. Alb.), TV, 4, 27. Per la parte fonetica vi quadra non meno Aletius -itius, Fl. s. Alessano. Del resto l'origine da un gentilizio non è certa, perchè potrebbe il nostro nl. esser *lerza frana*, v. Capit. V s. v., così frequente in ogni parte del territorio.

[Leo. — *Culjōni*, Pruno e Cardoso, Stz.; colle Leonis¹.]

¹ Lo sdoppiamento di *l* e la sua immunità dall'alterazione palatile si deve a studio d'evitar la voce *coglioni* (da 'culleus') come disonesta. Al Cat. è *Cullioni* e *Colleoni*. Un altro etimo potrebbe qui contrastare il campo, cioè *colli-one* (cfr. *Monzgne*, Capit. V s. monte). Ma ad affermar l'esistenza, del resto probabilissima, d'un tal derivato, aspetteremo che la toponomastica toscana e italiana ce lo attesti ripetutamente.

Libonius, cil. IX 2133. — *Livogno*, Cut. *Livogni* (Monte-), S. Marc.

Limbricius on. — Qui forse: *Lombrici*, vill., Cam.; e sarebbe un genit. 'ellittico'. Ma vedi s. lumbricus.

*Loppīlius (Loppius on.¹) — Qui forse: *Loppeglia*, vill., Psc.; = *Lupelia* IV 1^a App. 85 (755), ib. 2^a 47 (854), *Luppelia* V 2^a 360 (844), *Lupeglia* ib. 303 (830), ib. 3^a 416 (-llia; 983).

¹ È bensì Loppius (forse per *Luppius, cfr. Luppianus on.) un 'unice dictum'. Del resto, vi calzerebbe un simil derivato per -īlius anche da Lappius, Fl. s. Lappano. Non bisogna poi dimenticare il 'vicius Lubelius' (Vel. pag. Alb.), TV, 6, 50, a motivo della possibile identità corografica.

Lucentius on. — *Lucenti*, Loppeglia, Psc.

Luculanus -llanus on.¹. — Porremo qui: *Rucchiano*, V. Collemantina, Grf. La cons. iniziale si sarebbe svolta per dissim. nella fase *Luclano*.

¹ Come a incerto ἀπ. λεγόμενον, rinunzio a Luculeius on., il cui aggettivo farebbe ugualmente al caso nostro.

Lupus -ūlus onom. — *Lupo* (Foce di-), Ombreglio, Lc. — *Campolḡpori*, Partigliano, BMz.; cioè campu Lūpūli¹; cfr. *Campolopici* IX 419, e X

378-9^a. Qui anche: *Cellopori*, Tereglio, Cor.; est. 1523; che pare cel[la] Lũpũli.

¹ Quanto all'ǵ, cfr. *Lopolus* on. — ² A conferma di *Lupicus*, ricostruito dal Bianchi, cfr. *Lupicinus* on., frequente nei primi secoli dell'E. V.

* *Lurio*, v. *Lurianu*. — *Lorigni*, Tereglio, Cor.; -one (e anche *gliorioni*) est. 1523.

Mamilius on. — *Momilio*, vico della 'Pieve di Segromigno': V 3^a 515 (Campo M-; 988); con *o* prot. facilmente sorto per la doppia spinta labiale ¹.

¹ Men probabile un **Mumm-* o **Mumilius* da *Mummius* o *Mumius* on.

Marcellus ¹. — Qui *Marcello*, ora 'S. Marcello', in Val di Lima; se, come par verosimile, anche qui il nome romano fu poi mutato in quello del santo (*Marcillo*, sec. una probabile congettura, in c. del 997); v. Rep. s. San-Marcello.

¹ Cfr. 'Appius Marcellus' e 'Glitia Marcella', TV, 6, 58 e 40.

Marcilius, Fl. s. Marciaga ¹. — *Marceglio*, Cor.; *Margeglio*, Tereglio, Cor.

¹ Tre persone hanno questo gent. in TV. Ma nè anche va dimenticato *Marcellius* onom. Un servo *Maxcellio* (l. *Marc-*) occorre in V 1^a App. 111 (768).

Marcio on. — *Marcigne*, cas., Pieve a Fosciana, Grf.; = *Marsoni* V 3^a 150 (937), *Marscioni* ib. 222 (948) ¹, *Marsconi* ib. 534 (991), ecc. — *Mac-cigne*, v. Capit. V s. *macies* in n.

¹ Credo questa la forma antica più esatta. Uno *rs̃* da *rcj* in quest'ambiente non ha nulla di strano; cfr. *Morsceta* s. *marcidu*.

Marcus, Fl. pass. — *Colle-Marcio*, Retignano, Stz.; se è colle *Marcii*, passato a desinenza di sng.

* *Marilius* -a, Fl. s. Marigliano ¹. — *Márlia*, vill., Cap.; = *Marila* V 2^a 417 e '18 (853), ib. 3^a 6 (901), *Marilla* ib. 2^a 563 (882), ib. 3^a 101 (918), ib. 167 (939), ib. 479 (984), ecc.; cfr. *Marulise* V 2^a 600 (890) ². La forma moderna, che potrebbe ripeter l'ettlissi e insieme il 'nuovo accento' dall'aggettivo ³, m'è occorsa per la prima volta in V 3^a 428 (983); ma non si fissa e divien d'uso esclusivo che verso il 1100.

¹ Escludo *Matrilius* on., non bene accertato quantunque ben probabile (cfr. *Matrius* on.), perchè la dentale del nesso *tr* dovrebbe, per lo meno, apparire intatta qualche volta nelle carte più antiche. — ² Il luogo indicato parrebbe piuttosto in Massa Pisana. Ma ad ogni modo sarà esso l'agg. di *Marila-lla*, comunque se n'abbia poi a congetturare avvenuta l'applicazione. — ³ Secondo la intuizione del D'Ovidio, X 428 ssg. Se non che, nel caso nostro, l'analogia d'alcuni altri nomi, in parte di questa stessa categoria, rende assai più verosimile, malgrado il nesso *lj* della sillaba finale, che si profferisse *Máriglia* (cfr. *Cóciglia* s. *Caucilius*). In contrario, v. Bianchi XIII 204 n.

Materio onom. — Potrebbero forse spettar qui: *Mat-* o *Moteroni* e *Motrone*, di che v. al Cap. VI s. maltha.

Messala. — *Messala*, Cogna e Vibbiana, Grf.

Metellus¹. — *Metello*, Fosciándora; cas., Castelnuovo, e altro, Sillano²; Grf.

¹ Un 'Metellus Firminus' in TV, 2, 67. — ² Per quest'ultimo il Rep. s. Sillano ha erroneamente *Melello*.

Meter -tra on. — *Metra*, v. in nota al Cap. VI s. meta.

Metius. — *Cammezzoro*, v. Cap. VII.

Mummius, Fl. s. Moimacco. — *Mommio*, vill., Msr. Un cas. omonimo in Val di Magra; v. Rep.

Nerva, v. s. herba in n.

Novellius on. — *Novellio*, pr. Pescia: V 2^a 499 (873), bis.

***Orontanus** (cfr. *Orontes -inus on.*¹). — Qui forse: *Orentano*, cas. sul già Lago di Biéntina. *Rontano*, vill., Grf.; ramm. in V 3^a 111 (923), = *Orentana* Cat. 1260 e 1387.

¹ Notevole per noi l'alternativa che ci mostra il De Vit fra *Orontes* e *Orentes* ecc.

[Orso. — Venga qui: *Cadorso*, Cológnora, Psc.; che deve esser *campo-ovv. casa d'Orso*. Per *Cavorso*, vedi s. ursus.]

Paganus, Grt. 489. — *Pagano*, infl. della Lima, S. Marc.¹. *Pagdñico*, vill., Lc.; ramm. in V 2^a 102 (779), ib. 193 (805), ecc. *Padánico*, S. Quirico, Pe.; = *Paganico* V 3^a 521 (988), ib. 609 (998), ancora in est. del 1553¹.

¹ Il crociségn d'un *Pagano* è in V 3^a 673 (1073). E cfr. *Messa-Pagani* X 310. — ² Con *Padánico* riverremo a *Paanico* di f. a., ove il *d* venne poi a toglier l'iato (cfr. it. ant. *ladico* ecc.). Lo stesso è a dire di *Pavanico*, dato come variante di *Pagdñico* in Val di Sieve; v. Rep. IV 19. Del resto, non riusciamo a scacciare del tutto il dubbio, che possa far qui concorrenza un **opacānu -anīcu*, con assai antica aferesi; cfr. *opacu*.

***Panuleius** (*Panius*, Fl. s. Pagnacco)¹. — Qui forse: *Palleggio*, vill., BLc.; = *Panulegio* V 3^a 458 (983), ib. 545 (991).

¹ Cfr. *Canus -uleius*, *Pontius -uleius*, *Vettius -uleius*, ecc.

***Patrilus** (cfr. *Patrinus*, e **Matrilus -inius on.*). — *Patreglio* (*Pian a-*), Tereglio, Cor. (volg. *Panappatreglio*).

***Patrinio**, v. *Patriniana*. — *Patrignone*, cas., Mulina, S. Giul. Omonimi un cas. e un torr. in Rep.

Petilius -llius, cil. I 731, 737 e '59, ecc.¹. — *Piteglio*, vill., S. Marc. — *Petiglia*, Vibbiana, Grf.

¹ Vi quadrano ugualmente *Petelius* e *Petellius*, cil. VIII 9253 e 3173. Ma strano è il timbro della vocal tonica in *Piteglio*, come da alcuno udii pronunziare sul luogo.

Petinius, cIL V 7739, IX 422; **Paet-**, ib. III 1009, V 2131. — Qui forse: *Petegna*, torr. nell'Alpe di Fiano, Psc.

Petronius, cfr. D'Arbois 439-40 e 576¹. — *Petrognola*, cas., S. Anastasio, Grf.; ove sia Petronii aula, cfr. IX 405-8².

¹ In TV occorrono ben quattro persone con questo gentilizio. — Relego qui: *Petronacco*, Cap.: V 3^a 295 (964), ib. 650 (1002), quest'ultima carta da una copia fatta nel 1659 da Franc. Maria Fiorentini. S'inferisce l'ubicazione anche più precisamente dall'essere nominato il luogo ambedue le volte fra Pagánico e Tassignano. È un esemplare assai notevole, in quanto rispecchierà un nome longobardico-latino, in *-aoo = -ax*; cfr. Bianchi X 35L. — ² Cfr. però *Pietrùla* s. Petriannula, *Fontàula* al Cap. V s. fontana. Non so poi dissimulare un certo qual dubbio che non solo in questo nome, ma in tutta la bella serie del Bianchi, l'aula immaginato dal Repetti sia veramente immaginario, e sempre si rivenga ad *-anùla*.

Pisanus -i. — *Pisànica*, Prata e Motrone, Pietr.; ramm. in carta del 754, v. Rep. s. Pietrasanta. *Pisàngola*, Roggio, Grf., cioè il dimin. seriore della forma sincopata. Cfr. X 380 n.

Piso¹. — *Pisgne* (Monte-), S. Romano, Grf.

¹ Ma non si deve qui dimenticare, a ogni modo, il germ. *Pisone*; v. Fl. s. Pisnengo.

***Ponticius** (cfr. *Pontilius*, Fl. s. Ponteacco). — *Pontecchio*, vill., Giuncugnano, Grf.; = *Penticio* V 2^a 140 (793)¹.

¹ Il Rep. ha *Pontecchio*, che forse è riduzione a fonìa italiana di forma supposta 'lombardeggiante'.

Popilius, Fl. s. Poviago¹. — *Popiglio*, vill., s. Marc.

¹ Cfr. 'Popilius Agens', TV, 6, 41, e 'Popilli fratres', 5, 82.

Publicius. — Qui per avventura: *Pulicio*, Controne, BLc.: V 3^a 72 (913)¹.

¹ Verosimile, ma assai men probabile a parer nostro, un **Paulicius* **Poll-* (cfr. *Paulius* e *Poll-*). E si potrà anche concepire il sospetto d'una origine in tutto diversa; cfr. *Palliccio* al Cap. II s. palus.

Publius. — *Refubbri* (o *Rifiubbri*¹), Pieve di Controne, BLc.; pr. un 'soleo', onde sarà rivu Publi. Per *f = p*, cfr. XII 124.

¹ La qual forma, che m'è data come la più in uso, ripeterà il *-r-* dall'altra; e per la met. di L, cfr. it. ant. *piuvico*.

Rēgūlus. — *Monte-Régoli*, Val di Castello, Pietr.

Rogius, Fl. s. Rojano. — *Rogio*, infl. dell'O'zzori, Lc.; = *Rogglo* V 3^a 636 (l. *-io*; Cantiniano prope fluvio R-; 853). *Rógiola*, Cascianella, Grf. *Roggio* (Villa a-), in Val di Pedogna, Psc.; = *Rogie* V 2^a 173 (800), ib. 395 (848), IV 2^a 34 (840), ib. App. 37 (828), V 3^a 577 (995); altro vill., Vagli sotto,

Grf.¹. — Qui anche, per avventura: *Troggio*, Brandeglio, BLc. e Stiappa, Vell.².

¹ A *Rogio* ben potrebbe rispondere altresì **Rosius*, Fl. s. Rosano (cfr. *Biagio* Blasius ecc.); e a *Roggio* altresì *Roius*, Fl. s. Rojano. Se non che nel primo caso l'antica pergamena ci darebbe piuttosto *Rosio* che *Roggio*; e nel secondo si verrebbe ad ammettere, per questi due nomi, due origini diverse; il che non par verosimile. Come noi abbiamo posto, *Rogio* è, rispetto a *Roggio*, una delle voci toponomastiche di questa categoria non bene assimilate. Del resto il canale *Rogio* potrebbe far pensare al ml. *rogium* o *arrogium* rio, corso d'acqua (frl. *roje*, lomb. *ronga*, cfr. Kört. 766 e 6968), che sarebbe diventato qui nome proprio. —

² La ragione del *t* prostetico noi la potremo vedere in *Monte di Troggio*. Sarebbe il caso, cioè, d'un fenom. sintattico: *Troggio*, da *Mont' Roggio*.

Rōmūlus. — *Rqmbolo*, Cásoli, Cm. — Cfr. *Colle-Romboli* IX 433.

Rubius Ruv-, v. *Rubianu*. — Qui andrà: *Robbio* (Monte di-), Puntato e Campanice, Stz.¹.

¹ Qualche incertezza, a causa di *Robbia*, vedi s. *rubia*.

**Rufanius-ia*¹ (cfr. *Rufius*, Fl. s. Ruffano). — Qui forse: *Ruffagna*, V. Collemantina, Grf.

¹ O meglio, *Ruff-* (cfr. *ruffus*, grafia biasimata dal Forcell.), chè altrimenti s'avrebbe piuttosto **Ruvagna*.

Rūfūlus. — *Colle-Grúfoli*, Motrone, Psc.; cioè colle *Rūfūli*; e circa il *g* prostetico, v. Ind. fon.¹ Cfr. *Monte-Rusoli*, Rep.

¹ Al Catasto si legge a *Grufalo*, che sarebbe ad *Rūfūlum*; e così ho pure da altra fonte.

Saltorius, CIL. I 1172¹. — *Saltojo*, mt., Bg. Qui fors'anche: *Saltojora*, Colle, Grf.

¹ Cfr. però anche *Sertorius* ('Sertoria Polla' TV, 7, 7).

Seius, Fl. s. Seiano¹. — *Seggio*, cas., Bg.; = *Segio* V 3^a 24 (904), ib. 574 (994)². Cfr. *Sejo* o *Scio*, Rep.

¹ Ma vi quadra del pari anche *Sedius*, CIL. III 633 ecc., *Saadius* VIII 2556 ecc. — ² Allo stesso luogo si riferisce senza dubbio anche *Regi* V 3^a 421 (983), da correggere in *Segi* o *Segio*.

Silius, Fl. s. Siliano. — Venga qui: *Cilivano* o *Scil-*, Monsagrati, Psc.; = *Silivano* IV 2^a App. 71 (897), *Silu-* V 3^a 525 (989), *Scelivano* (S. Donato di-), Cat. 1260 e 1387; che potrà essere *Silī fanum*, cioè 'pertinente a' ovvero 'innalzato da' Silio. E v. Siliani.

[*Simōne*. — *Scimone*, Vitiana, Cor.; 'gruppo di case'.]

**Stabilio* (*Stabilus*, Fl. s. Stivigliano). — *Staviglione*, Pieve, Cm.

Sulcius, Fl. s. Solzago. — *Sulcio*, in Casabasciana o presso: V 3^a 229 (950), = *Solcio* ib. 487 e '88 (985).

**Suricus* (cfr. *Surius*). — *Sgrico*, vill., Pe; = *Surico* V 2^a 479 (866), ib. 499 (873).

Syllanus. — *Sillano*, vill., Grf.; = *Silano* V 2^a 140 (793), ib. 229 (812). *Silano* (Polla di-), Cásoli, Cm. *Silani*, rio pr. Lunata, Cp.: V 2^a 604 (rivo qui dicitur S-; 891)¹. — Cfr. *Silano* e *Sill-* in Rep.

¹ Sarà dunque in realtà *rivo-Silani*, con la *τυῆσαι*, perchè sentito tuttora distintamente il genitivo. Ma potrà pur qui sorgere il dubbio, che sia nome di persona vivente.

Syllicus -anus. — 1. *Sillico* o *Silico*, vill., Grf.; = *Sirico* Cat. 1260. Qui anche: *Trassilico*, vill., Grf.; = *Trassiclu* V 2^a 18 (l. -lco; 740), *Traserica* ib. 3^a 592 (997), -sserica Cat. 1260¹, *Traselico* Cat. 1387. — 2. *Sillicano*, vill., Grf.; = *Salicano* IV 1^a App. 94 (761), V 3^a 247 (952), *Sel-* ib. 576 (995).

¹ La notevole distanza de' due villaggi non par che ci consenta di ripeter dal primo il secondo nome. Meglio supporre non lungi da *Trassilico* un altro *Sillico*, giacchè esso a ogni modo non sarà che trans *Syllicum*; e ciò, quantunque io per ora non vegga chiaro il motivo dell'antico -a, se pur non vi fu ravvicinamento a *selva*, il che in *Traserica* spiegherebbe anche l'aberrazione della tonica.

Taurilius, Fl. s. Turiacco. — Qui forse: *Tereglia*, vill., Cor.; = *Terelio* IV 2^a 48 (862), V 2^a 437 (856), ib. 609 (893), ib. 3^a 419 (983)¹.

¹ Credo che l'e prot. vi provenga da *a* piuttosto che da *o* (cfr. it. *agosto* ecc), o per assimil. o, meglio, per infl. di *r*, giacchè a buona parte della mt. lucchese è estranea la tendenza ad *a* innanzi a *r*+voc. o v'è assai meno spiccata che nel cnt. (per questo v. XII 113-5). Fa però specie che le carte mostrino qui solo e sempre *e* prot. L'etimo foneticamente più verosimile sarebbe forse **Haterilius* Hatt-, cfr. *Haterius* on. Ma anche cfr. *Lerati* s. *laurus*.

Titius, Fl. s. Ticciano¹. — *Tezzo*, Castelvechio, Vell.; = *Tetio* V 3^a 521 (988), *Tectio* ib. 609 (998). Per la conferma di quest'etimo, cfr. *Titiana*, che fu nella stessa Valle. E cfr. *Tezzo*, Rep.².

¹ Sia qui rammentato 'C. Titius Graphicus', TV, 7, 59. Men probabile è *Tetius* Tett-, cil. II pass. — ² Qui, supposto sordo lo *zz*; se no, probabilmente da *Atidius* on.

[*Torello*¹. — *Pozzotorelli*, contr. in Lc.]

¹ Ma anche potrebbe il nl. esser dim. di *Turo* o *Tura*; cfr. X 391.

Umbrius, cil. VIII 6666. — *Ombreglio*, vill. Lc.; = *Umbrello* V 2^a 173 (800), ib. 3^a 369 (977), ecc.; -llio IV 2^a 159 (1097), *Ambrellio* Cat. 1260¹.

¹ Forma questa data come antica, forse sull'autorità di questo stesso Catalogo, dove può essere un errore, anche dal Bongi (Inv. II 138). Se risponde davvero alla realtà storica, rispecchierà un'alterazione transitoria (a 'Mbrellio, poi *Ambrellio*).

Valentius -ia. — *Valenza*, Vagli, Grf.

... *Cutiglius*, Fl. s. Acigliano Cigliè)¹.
... *Cutiglius*: V 3^a 120 (926), = *Cillano*
... *Cutiglius*, Vlb. *Gigliana*, Molazzana, Grf.;
... certo il primo etimo. Qui pure,
... *Valcigliana*, Cológnora, Psc.
... (an.), TV, I, 37, e i 'saltus pra-

... — *Cutigliano*, vill. in Val di Lima:

... *Cutius*, Fl. pass. Oltrechè, da Cu-
... derivare il cogn. **Cutilianus*.

... *Migliano*; -anus -a)¹. — *Migliano*, vill.
... *Migliano* V 3^a 472 e '82 (984), ecc. Di qui.
... *Migliano*, vill. presso Fosciandora, Grf.; =
... (832), *Millano* ib. 3^a 247 (952), ecc.
... di Controne, BLe.; cioè rivu Aem-

... in Val pag. Vell.), TV, 6, 19. Va poi rammen-
... anche egli possibile de' nomi seguenti nel
... affermando che sia designato in questa carta il
... insieme con Cascio e con Riana.

... *Afrius on.*). — Qui forse: *Fregliano*, Al-

... Fl. s. Larrago). — *Latiano*, vico della 'Pieve
... — *Aratiana*, vico della 'P. d'Arriana':
... v. Ind. fon. Ma anche v. Aretiana.

... del pari *Latius -anus onom.* Ma essendo
... a quella d'Arriana, risulta assai probabile
... che segue nel testo.

... (S. Maria d'), Cam., ramm. in Cat. 1200):
... (1883), ib. 574 (994); cas., Minucciano, Grf.
... Psc., cioè rivu Albiani, dal primo 'Albiano'
... Albiani, plur.; e per l'assimil. cfr. XII 124.
... in Val pag. Amb., TV, 2, 40; in Val pag. Bag.:

... *Albusciago*; -anus on.). — Può derivarne:
... Psc.: V 3^a 509 (l. -sciano; 988)¹.
... S. Maria di Sesto. È nominato dopo Mastiano
... qui un'erronea scrittura per *Arba-*
... il cogn. *Arbusculus on.*

Alfianu (Alfius, Fl. s. Alfano)¹. — *Alfiano*, vico in Segromigno: V 3^a 125 (928)², ib. 357 (976), ib. 455 (983), ib. 516 (988)³. Qui anche: *Camporfiano*, Soraggio, Grf.; in quanto può esser campus Alfianus⁴.

¹ Cfr. il 'f. Alfia' (in Plac. pag. Vercell.), TV, 4, 41; dove Alfiam sarà da leggere -anum. Manca questa citazione all'Onom. del DE VIT. — ² La stampa ha qui veramente *Alsiano*, due volte; ma è un evidente errore del proto, che leggeva s per f. — ³ Ma *Alfiano* V 2^a 557 (in loco Alf. prope Vico Fiari; 882), pare tutt'altro, e forse fu in Versilia (pr. Corsanico). — ⁴ Ma pur vi quadrerebbe -Rufianu (Rufius, Fl. s. Ruffano); e avremmo allora l'etlissi della 'terza' protonica.

Allianu (Allius, Fl. pass.; -anus on.). — *Agliano*, cas., Pieve, Cm.; vill., Minucciano, Grf. *Aliano*, pr. Vecchiano: V 3^a 268 (956).

Allidianu (Allidius on.). — *Lizzano*, vill., s. Marc.

Altianu (Altius, Fl. s. Alzate). — *Alzano*, Gallicano, Grf.

Ammonianu (Ammonius -anus on.)¹, — *Mugnano*, vill., Lc.; ramm. in V 3^a 516 è '17 (988), = *Amoniano* ib. 120 (926)²; cfr. *Munianense* e *Mugn-* (insula que dicitur M-) V 3^a 377 (979), ib. 430 (983).

¹ C'è però anche Aminiùs, v. in nota s. Minianu. — ² Lo stesso luogo si designa, quasi certamente, in V 2^a 352 (843), dove *Amoniano* occorre come patria d'un testimone, in contratto livellare di certo Leoprandò pievano di Lunata.

Ancharianu -a (Ancharius, Fl. s. Ancarano)¹. — *Anchiano*, vill., BMz; ramm. in V 2^a 314 (834), ib. 437 (856), ecc.². *Rianchiani*, Psc.; cfr. *Riabbiani* s. Albianu. *Anchiana*, mt., Capezzano, Pietr.

¹ Cfr. il 'f. Ancharianus' (in Vel. pag. Alb.), TV, 1, 72; 4, 13, forse della nostra regione; e altro: 4, 41. — ² Non nascondo per altro che, a conferma di questo etimo, mi sarei atteso dalle più antiche carte la forma non sincopata. Perciò sorge il dubbio, non ostante la maggior probabilità che all'etimo già proposto vien dalla Tav. di Veleja, se non sia piuttosto da pensare ad *Anculus (cfr. Aneus); e in tal caso *Ancliana* IV 2^a App. 71 (897) ed *Anclano* 2^a 117 (1005), coi quali vien designato 'Anchiano', non si dovrebbero attribuire a un'ortografia presunta.

Andrianu (Andrias on.¹). — *Andriano*, vico della 'Pieve d'Arriana': V 3^a 386 (980).

¹ Ma potè esservi anche *Andrius (dell'isola d'Andro; cfr. l'Andria di Terenzio).

Anicianu (Anicius, Fl. s. Anzasca). — *Nicciano*, cas., Piazza al Serchio, Grf.; ramm. in V 2^a 372 (845), = *Aniciano* ib. 287 (826), ib. 394 e '96 (848), *Anicciano* ib. 374 (845). *Aniciano*, oggi 'S. Quir. di Moriano', Lc.: IV 2^a 8 (803), = *Niciano* V 2^a 614 (895), *Nicciano* ib. 422 (853), ib. 3^a 435 e '36 (983), ib. 471 (984), ecc. Gli corrisponde *Licciano* Cat. 1260 e 1387, -ana Bongi, Inv. II 139; ov'è notevole il passaggio di n divenuto iniziale in l per dissimil.

Annianu (*Annius*, Fl. s. Agnana). — *Agnano*, Piazzano, Lc.

Antiana (*Antius*, Fl. s. Anzano -asca). — *Ansana*, vill., Pesc. — Certo di qui: *Valansanese*, Vetriano, Psc.; 'valle ansanese'.

Antistianu -a (*Antistius*, Fl. s. Antessano; -anus)¹. — *Anticiana*, Vécoli, Lc.; vill., Cam., = *Antiscano* V 3^a 525 (989), *Antigiana* in Rep. — *Antisciana*, vill., Castelnuovo, Grf.; ramm. in V 3^a 247 (952), = *Antisiana* Cat. 1260 (-sciana Cat. 1387).

¹ Cfr. il 'f. Antistianus' (in Vel. pag. Amb.), TV, 2, 47. Ma la fonetica non avrebbe nulla da opporre all'originazione da *Antesius on*.

Antonianu (*Antonius -anus on*)¹. — *Antognano*, cas., Minucciano, Grf. *Antuniano*, non lungi da Lc.: V 2^a 41 (760), ib. 66 (769).

¹ Cfr. il 'f. Antonianus' (Vel. pag. Alb.), TV, pass.

Aponianu (*Aponius onom.*) — *Pugnano*, vill., S. Giul.; forse = *Aponiano* V 2^a 11 (727 o '28), *Apuniano* ib. 110 (782), IV 2^a 5 e 6 (*Apunian[no]*; 801 o '2), ib. 26 (821), *Puniano* V 2^a 646 (900)¹.

¹ La sorda iniziale di questo nome ci attesta che l'aferesi è molto antica. Ma a dar ragione della sorda si presterebbe altresì la variante *Apponius*; e cfr. D'Arbois 195.

Apuleianu -a, -aticu, v. *Apuleia*. — *Bugliana*, cas., Bg. — *Bulliano*, oggi *Bugnano* o 'Mt. di Villa', BMz.¹: V 3^a 72 (913), ib. 457 e '58 (983), ib. 545 (991), = *Bulliano* ib. 630 (pr. del X sec.). — *Bugliana*, Cune, BMz. — *Buglianese* (dial. -esa), Agliano, Grf. — *Bugliatica*, cas., S. Lorenzo, Grf. E cfr. in nota s. *Pullianu*.

¹ Vedi in nota s. *Leonianu*.

Apusiana (*Apusius on.*) — *Pugiana*, Nicciano, Grf. E qui forse: *Pusciana*, S. Michele, Grf.¹.

¹ Ma, quanto a *s* da *ʃsr*², v. s. *Petrusiana* in n.

Aquileianu, v. *Aquileius*¹. — *Aculliano*, Alta Grf.: V 2^a 156 (798). *Gugliano*, vill., Lc.; = *Guliano* V 3^a 146 (936).

¹ Fa concorrenza *Aquilius*, Fl. s. Aquilano. Ma per 'Gugliano' è l'etimo sopra indicato assai più probabile, stante la prossimità d'*Aquila*.

Arciana (*Arcius*, Fl. s. Arzano -aga). — *Arciana*, Castiglione e Sillano, Grf. *Narciana*, Pieve, Cm.; con la prep. *ijn* concresciuta¹.

¹ Cfr. *Arcana* al Cap. VI s. *arcus* in n.

Arellianu Aurelianu, v. *Arellio* (-anus on.). — *Arliano*, vill., Lc.; = *Ariliano* V 2^a 607 (892), ib. 3^a 331 (973), ib. 390 e '92 (980). Con l'etlissi già in V 3^a 70 (913).

Aretiana (*Aretius*, Fl. s. Arzago)¹. — Potrà derivarne *Aratiana*; v. *Altianu*.

¹ Anche *Aritius on*.

Aristiana, v. *Aristius*. — *Ricana* (Rio di-), Pesc.¹.

¹ Cfr. *Anticiana* s. *Antistiana*. Del resto, non credo che ben vi s'adatti *Rocius*, Fl. s. Rezzago; v. in nota s. *Caesianu*.

Arrianu -a (*Arrius*, Fl. pass.)¹. — *Riana*, vill., Fosciándora, Grf.; = *Arriana* IV 2^a 31 (834), V 3^a 421 (983), *Ariana* ib. 574 (994), Cat. 1260 e 1387. — *Arriani*, oggi 'Castelvecchio', Vell.: V 2^a 639 (899), ib. 3^a 345 (975), = *Arriano* ib. 154 (938), *Arriana* ib. 386 (980)². — *Arriani*, oggi 'S. Quirico di Valleriana', Pe.: V 2^a 548 (880), = *Arriano* Cat. 1260. Altro *Arriani*, vico della 'Pieve d'Arriana': V 3^a 521 (988), ib. 609 (998). Di qui: *Vall-* o *Valeriana*, già *Valle Arriana*; e cfr. *Valdriana* XII 117³.

¹ Cfr. il 'f. *Arrianus*' (Vel. pag. Val.), TV, 2, 19; a confine coi Lucchesi. — ² C'era la Pieve di S. Giov. Batt. e S. Tommaso, che resta come il più insigne monumento medievale del nostro territorio. M'è occorsa per la prima volta, ma senza designazione di luogo, in V 2^a 546 (879). Incerto è poi se a questa si riferisca o alla precedente: *Ariana* V 2^a 56 (765)). È un tale Auniperto 'avitator in vico Ariana' che offre i suoi beni e se stesso alla Chiesa di S. Agata di Tempagnano. — ³ Comprende le due Valli formate dalla Pescia maggiore e minore; cfr. Rep. Come il testo mostra, il nome, che spettava in origine ad alcuni luoghi nella parte superiore della Val di Pescia maggiore, s'estese poi a tutte intere ambedue le Valli.

Arroniaticu (*Arronius* onom.). — *Rongnatico*, 'Pieve di Márlia': V 3^a 479 (984).

Arruntianu -a -atica (*Arruntius -anus* on.)¹. — *Ronzano*, Camporgiano, Grf. *Ronzana*, in Val di Pescia maggiore: V 3^a 154 (938). — *Ronática*, Cune, BMz.; e circa il $\frac{1}{2}$, cfr. in nota s. *Arruntio*.

¹ Cfr. il 'f. *Arruntianus*' (Vel. pag. Jun.), TV, 3, 3, finitimo al territorio dei Lucchesi; (Vel. pag. Flor.), 3, 98; (Vel. pag. Vell.), 6, 19. C'è del resto anche *Runtius*, Fl. s. Ronzano.

Arsicianu (**Arsicius*, cfr. -inius s. *Arsina*). — *Arsicciano*, Magliano, Grf. Ma pur possibile altra origine; vedi s. *arsu*.

Aselliani (*Asellius* on.)¹. — Venga qui: *Camposigliani*, Pesc.; che può esser campi *Aselliani*.

¹ Cfr. il 'f. *Asellianus*' (Vel. pag. Jun.), TV, 3, 1 e 8. Vi converrebbe del resto ugualmente l'agg. da *Silius*, cui v.

Asinaticu (*Asina* on.). — *Piansindtico* o *Pian Asin-*, vill., Cut.; cfr. Rep. s. *Asinatico*¹.

¹ Questa origine a me pare la più probabile. Ma non si potrà impugnare del tutto, che *Piansindtico* fosse scomposto in *Pian Asin-* per falsa etimologia dall' 'asino', e altro veramente non sia che un derivato dal dim. di *pianza*; vedi s. *planciu*.

- *Asinius*, Fl. s. *Asnago*)¹. — *Signano*, S. Lorenzo, Grf. *Signano*, da *Pieve d'Arriana*: V 3^a 609 (998). Cfr. *Signano -a*, Rep. *quadra*: *Sae-Senius*, *cnl. pass.*
- *Asinius* onom.). — *Suniana*, pr. *Pescia*: V 2^a 251 (818).
- *Asius*, Fl. s. *Assago*)¹. — Andrà qui: *Ascipla*, *Msr.*; se è, *da -aula - -alla* di f. a.²; e cfr. *Cagnola* s. *Canianula*.
- *Astius*, e il cogn. *Ascia*, onom. — ² Dovrebbe questo nl. il par. precedente, se fosse inteso come un composto di *a ula*; *Metronius*. L'ò a ogni modo non osta, giacchè s'ebbe qui molto fa- l'attrazione dei dim. in *-glo = -uolo* (cfr. XII 112 n). Piuttosto nascere qualche dubbio l'*ascia*; cfr. Cap. VI s. *securicula*.
- *Aterius*, Fl. s. *Aterrano*). — *Atriatica*, *Cómpito*, *Cp.*: V (*Curte que dicitur A-*; 919).
- *Attius*, Fl. s. *Assago*)¹. — *Azzano*, vill., *Ser.* E pur qui. *Sana*, rio, *Segromigno*, *Cp.* (*Sanetta*, suo infl.), = *Tiana* 3^a 339 (prope rivo T-; 840), ib. 3^a 8 (in rivo T-; 901), ib. 33 (905), (953), ib. 515 (inter ambas T-; 988), *Zana* V 2^a 197 (in rivo Z-;), ib. 3^a 219 e 20 (948)². E sarà uno fra i tanti corsi d'acqua, che il loro nome da un fondo ad essi contermine o da essi solcato.
- ¹ (Cfr. il 'f. *Attianus*' (Vel. pag. *Jun.*), TV, 1, 15 e 17; (Vel. pag. *Amb.*),, 30; (Vel. pag. *Bag.*), 5, 30; e il 'saltus *Attianus*' (Vel. pag. *Amb.*),, 53. Per la *Sana* potrebbe, in qualche modo, far concorrenza *Aterius*: vedi s. *Ateriatica*. — ² La riduzione di *tr a s* è qui affatto normale; XII 117. Non ci recherà poi meraviglia l'incertezza che appar nelle parte, tra le forme *Tiana* e *Zana*.
- Audianu* (*Audius -anus* on.). — *Uzano*, in *Val di Pescia* maggiore: V 3^a 293 (963), = *Uthano* (S. Mart. di-), Cat. 1260¹.
- ¹ Il *th = sz* (sordo) sarà dovuto a una svista o ad erronea pronunzia, come attesta la *Chiesina Uzzanese*, vill. da questa stessa parte; e cfr. il bol. *Ozzano* ecc.
- Augustiana* (*Augustius -anus* on.). — Qui forse: *Nigosciana*, *Corfino*, Grf.; i]n *Aug-*.
- Aulianu* (*Aulius* on.)¹. — Qui forse: *Ullano*, *Cam.*: V 3^a 138 (L -*glia-*; 935). Cfr. *Ugliano* in *Val di Magra*, Rep.
- ¹ Cfr. il 'f. *Aulianus*' (Vel. pag. *Dom.*), TV, 5, 64; e i 'ff. *Auliani*' (Vel. pag. *Salv.*), 6, 11. E vi s'adatta del pari *Ollius*; cfr. i 'ff. *Olliani*' (Vel. pag. *Amb.*), TV, 5, 60. C'è poi anche *Olius*, variante dell'uno o dell'altro, che in TV designa quattro persone. E vi s'aggiunge *Ullius*, *cnl.* V 3205, ed *Ulius*, che son sicuro d'aver letto.
- Autiana Ot-* (*Autius Otius* on.)¹. — *Utiana*, *Segromigno*, *Cp.*: V 3^a 515 (988).
- ¹ C'è anche *Otteius* on. Possibile poi **Ottius*, per *Occius*, Fl. s. *Occiano*; cfr. *Attius* e *Accius*.

Aventianu (Aventius on.). — *Vanzano*, S. Michele, Grf.

Aviliana -lliana (Avilius -llius, Fl. s. Vigliano Aveacco¹). — *Casavigliana* (Rio di-), fra Casabasciana e Crasciana, BLc.; cioè casa Av-*Vigliana*, Castiglione, Grf.; volg. *-ane* (Alle-).

¹ Preferisco quest'etimo a Villius, che pur vi converrebbe, stante il 'f. Avillianus' (Plac. pag. Veron.), TV, 2, 83, che citano in questa forma il Flechia e il De Vit, ma che io richiamo con qualche riserva, perchè il bronzo ha in realtà F. AVILLINIANI, che si potrebbe anche correggere in AVILLINIANI (*Avillinius, da Avillius), benchè il 'f. Avillianus' della Tav. dei Bebbiani, 2, 19, stia in favore dell'altra emendazione. C'è, del resto, un 'C. Villius' in epigrafe lucchese; v. CIL. XI 1539.

Babianu Babb- (Babius Babb-on.)¹. — *Babiano*, Rìgoli, S. Giul.; v. Rep. s. v.

¹ Anche vi quadra Bavius onom.; e non si potrà escluder Baebius, v. Baebianula.

Baccianu Va- (Baccius Va-on.). — *Bacciano*, cas., S. Romano, Grf.; prob. = *Bacciani* IV 1^a App. 33 (in loco B-; 795)¹.

¹ Può far concorrenza un *Baccius d'altra origine; cfr. Battius, Fl. s. Bazzano. E anche va rammentato il cogn. Vacius (all. a Vatius). Malagevole poi sarebbe impugnar del tutto l'origine da Bassius, v. Bassianu; cfr. it. *accetta* (ascia), *facciuola* (fascia), ecc.

Baclanu (Baculus on.)¹. — *Bacclano*, verso il Ponte a Moriano: IV 2^a App. 22 (814), V 3^a 410 (983)².

¹ Vi converrebbe pur Bacchylus on. — ² L'ubicazione s'inferisce dal fatto, che 'Bacclane' è nominato dopo 'Merao' e 'Cagiucce' e prima di 'Veturiano'. Il Bars. nell'Intest. della seconda carta spiega senz'altro per *Anchiano*; ma un tale agguagliamento è affatto impossibile. Piuttosto, se il Bars. ebbe ragioni che a me sfuggono per vedervi designato Anchiano, dovremmo pensar che 'Bacclano' fosse un suo vico.

Baebianula (Baebius -anus on.)¹. — *Bibbianula*, Brancoli, Lc.: V 2^a 276 (824).

¹ Cfr. il 'f. Baebianus' (Vel. pag. Amb.), TV, 2, 50; (Plac. pag. Vercell.), 3, 40; (Plac. pag. Hercul.), 6, 98. Vi calza però anche Vibius Viv-, vedi s. Vibiana.

Balbicianu (*Balbicius, cfr. Balbius -ilius on.). — Qui forse: *Valvissano*, S. Pellegrinetto, Grf.; con V- per infl. di 'vallis'.

Balbiliaticu (Balbilus on.). — Qui forse: *Barbugliatico* (Solco di-), Diecimo, BMz.

Balbiniatica (*Balbinus, cfr. -inus on.). — *Barbugnatica*, Palleggio, BLc.

Barbariana -aticu (Barbarius, Fl. s. Barbarano -asco; -anus on.). — *Barbagliana*, Vlb.; = *Barbajana* V 2^a 254 (818 o '19). — *Barburatico*, S. Cass. di Controne, BLc.

Bassianu -a (Bassius, Fl. s. Basciano Basciago, -anus on.; e cfr. D'Arbois 427 e 592). — *Casabasciana*, vill., BLc.; ramm. in V 3^a 487 e '88 (985); cfr. *Casavigliana* s. Aviliana. *Basciana* (Rio di-), S. Mich. di Moriano, Lc. *Busciano*, *Casabasciana*, BLc.; con u prot. per via della labial precedente.

Blandianu (Blandius, Fl. s. Bianzè Blensasco; cfr. D'Arbois 163). — *Blagnano*, pr. Pescia: V 2^a 157 (798).

Buconianu (Buconius, Fl. s. Busnago)¹ — *Buchignano*, cas., Pieve, Cm. Un luogo om. in Castelvechio, Vell.; = *Bucuniano* V 3^a 153 (938), *Bucugnano* e -*agnano* ib. 520 e '21 (988), *Buccugnano* ib. 608 e '9 (998)². *Bucchignana*, Palleroso, Grf.

¹ Anche vi calzerebbe Voconius, il nome della ben nota gente d'Aricia (e Boconius onom.); nonchè Veconius, Fl. s. Viconago, onde il 'f. Veconianus' (Vel. pag. Amb.), TV, 5, 60. Cfr. *Vogognano* in Rep. C'è poi Vicanius, come mostra il 'f. Vicanianus' (Vel. pag. Dom.), TV, 4, 17. A ogni modo, è recente l'i di seconda protonica e dovuto per avventura a infl. della palatiale seguente; se no, all'i non precederebbe la gutturale ma la palatina. — ² Cfr. il cogn. lucch. *Buchignani*.

Burrianu Burianu -a -anula (Burrius, Burius, Fl. s. Borranò Burago). — *Boriano* (Campo di-), Tereglio, est. 1523¹. *Buriano*, Capezzano, Pietr.; cas., Piegajo, Psc.; -*ana*, Capricchia, Grf. *Bojana*, Sillico, Grf. — *Buralla*, Camigliano, Cp.

¹ Detto anche *Campo Boriano* e -*Boriani*.

Caballianu (Caballius, Fl. s. Cavaglia -jate)¹. — *Cavallano*, verso Porcari e Altopascio: V 3^a 243 (l. -*gliano*; 952). *Gavagliano*, Rontano, Grf.

¹ Sian però rammentati anche Cabellius Cav- Cavilius -llius on.

Caecinianu (Caecinius on.). — *Cicignano*, verso Cam.: V 3^a 469 e 70 (984), ib. 562 (991), = -*ngnana* ib. 526 (989). *Cicignana*, Bargecchia, Grf.

Caerellianu -a, Cer- (Caerellius, Cer-, Fl. s. Cirigliano Ciriè)¹. — *Cirigliano*, Pontemazzoli, Cm. *Cerigliana*, Sillano, Grf.; = *Ceriliano* V 2^a 140 (793). Altro *Ceriliano*, in Segromigno: ib. 213 (808), -*llano* ib. 3^a 376 (979), = *Ceruliano* ib. 2^a 529 (876), ib. 3^a 429 e '41 (983), ib. 515 (988); cfr. ib. 69 (913)².

¹ Cfr. il 'Caerellianus collis', TV, 6, 74, della regione lucchese, nonchè il 'f. Caerellianus' (Plac. pag. Vercell.), 3, 44, e i 'ff. Caerelliani' (Vel. pag. Salv.), 6, 11. — ² Qui la stampa ha *Curilliano*, erroneamente per *Cirulliano* o *Cer-*. L'u prot. può esser sorto per infl. del prossimo *Camuliano*, vedi s. Camillianu.

Caesariana (Caesarius, -anus on.). — *Ceserana*, vill., Grf.; = *Cisara* Cat. 1260 e Pacchi App. XXXIV (eod. a.). In forma più volgare: *Cicerana* V 3^a 247 (952)¹, -*eriana* ib. 534 (991), -*erano* Pacchi App. VII (1168). *Ciciorana* ib. XLIV (1308), ib. LVI (1446)².

¹ Così scrive anche un autore moderno, ripetutamente (v. *Il territorio di Barga*, del can. Pietro MAGRI, Albenga 1881; pg. 239 ecc.). — ² Ne deve aver tratto origine la frase 'esser di Ciciorana', che si dice, per lo più con la negazione, di chi è zotico e semplice in sommo grado; e ha bisogno d'essere illustrata storicamente. — Circa l'assimilazione, cfr., sebbene sia il caso inverso, *salciccia* Kört. 7106, it. ant. *Cicilia* Sic.

Caesianu -a (Caesius, Fl. s. Cesano; -anus on.)¹. — *Ciciana*, Lugliano, BLc.; forse = *Ciuciana* e *Cuc-* (Hospit. de-) Cat. 1260 e 1387, dove sospetto che si debba legger *Cisc-*. Altra, vill., Lc.; ramm. in V 3^a 479 (984), e = *Ciciano* ib. 2^a 423 e '24 (853), ib. 3^a 564 (992)². Inoltre: *Ciciana*, Castiglione, Grf., = *Cisiana* V 2^a 104 (780), *Cisciano* ib. 3^a 247 (952). — *Ces'ana*, fossa, S. Ponz. in Contrada, Lc.³; = *Cisiana* IV 2^a App. 54 (846), V 3^a 8 (fossa que dicitur C-; 901), -ano ib. 135 (935)⁴.

¹ Cfr. i 'ff. Caesiani' (Vel. pag. Salv.), TV, 3, 96. — ² Neanche per *Ciciana*, BLc. e Lc., quantunque manchino forme antiche con la sibilante, si potrà pensare a *Caecius*, Fl. s. Cicciano -zzago, giacchè il ¹cr¹ v'a- vrebbe dovuto dar *ccj*; cfr. *Cicciano* in Rep. Onde vorrei *Caesius* anche per *Cecialla*; v. Bianchi IX 413. — ³ Sono io il primo a riconoscere l'anormalità dell'esito, per la Toscana, in questa *Ces'ana* = *Caesiana*. Ma il fatto pare inoppugnabile. — ⁴ Risulta dal raffronto delle carte or citate, che per *Cisiana -o* si designò non solo la fossa, ma pur qualche terreno attiguo.

Caesoniana (Caesonius onom.)¹. — *Cisogniana*, Vlb.²: IV 1^a App. 175 (795).

¹ Anche *Acisonius*, cil III 4871. — ² Per l'ubicazione m'affido al Barsocchini, che ha questo nome nell'Indice. Egli l'avrà inferita da qualche documento che non mi venne sott'occhio, giacchè da quello che io cito qui sopra non par che risulti nulla in proposito.

Calliana (Callius on.). — *Cagliana*, Bozzano, Msr.; Matraja, Cp.¹.

¹ Se peraltro il *l* fosse qui seriore, cfr. XII 116 (ciò che, tacendo le carte, non si può escludere), vi quadrerebbe ugualmente *Carius*, Fl. s. Cairano -ate.

Callonianu (Callonius on.)¹. — Qui forse: *Calugnano*, in quel di Controne: V 2^a 525 (875). Cfr. *Galognano* e -ignano, Rep.

¹ Ben vi converrebbe anche *Galonius*, Fl. s. Galugnano, supposta una grafia longobardeggiante nella sorda iniziale. Nè si dovrà escluder del tutto *Colonius*, Fl. s. Colnago.

Camillianu (Camillius, Fl. s. Camigliano -gliasca). — *Camigliano*, vill., Cap.; = *Camuliano* V 3^a 516 (988), -iliano Cat. 1260¹.

¹ Notevole a designar lo stesso luogo è *Camignano* IV 2^a App. 147 (1194), dove a ogni modo si tratterà, comunque si voglia poi spiegare, d'uno scambio di suffisso; cfr. in nota s. Leonianu, ecc. Anche in *Camuliano* vedremo poi, rispetto alla sec. protonica, un'alterazione 'transitoria'; cfr. *Domuzano* s. Domitianu, ecc.; e v. *Camullia* X 339 n.

Campanianu (Campanius, Fl. s. Campagnano; -anus on.)¹. — Qui forse: *Compignano*, vill., Msr.².

¹ Ma possibile anche *Campinius, cfr. Campius -ilius onom. —

² Avremmo prima avuto *Campi-*, con i da A prot., che si veniva a trovare in mezzo ad a-d, per dissimil.; e poi o prot. per infl. della seguente labiale (il Rep. del resto scrive *Campignano*).

Campariana (Camparia on.). — *Campajana*, Alpe di Corfino, Grf.¹.

¹ Ma non oserei escluder del tutto, che s'abbia qui un derivato con doppio suffisso, da campus; v. Cap. V s. v.

Campianu -a (Campius on.)¹. — Qui forse: *Campiano*, Medicina, Pe. *Campiana*, Rontano e S. Romano, Grf.²

¹ Cfr. il 'f. Campianus' (Plac. pag. Noviod.), TV, 5, 71. — ² Restiamo incerti, giacchè potrebbe il nome in questione rivenire a *cam[po]-piano*, quantunque ciò paja a noi meno probabile.

Canianula (Canius, Fl. s. Cagnano Gagnago)¹. Potrà derivarne: *Cagnola*, Fosciándora, Grf.²; cfr. *Asciola* s. Assianula.

¹ Cfr. il 'saltus Canianus' (Vel. pag. Amb.), TV, 2, 64. — ² Che *cagnuolo -a* faccia qui seria concorrenza non credo. Il 'cane' è poco o nulla rappresentato dalla nostra toponomastica; e un soprannome derivato da esso ci parrebbe anche più inverosimile.

Canidianu (Canidius -anus on.)¹. — Qui forse: *Canigiano*, vill., Grf.; = *Cunisciano* V 3^a 247 (l. Can-; 952), *Caniscino* ib. 534 (l. -sciano; 991).

¹ C'è anche Canusius on. Malgrado poi la meno esatta corrispondenza fonetica, a Canidius fa seria concorrenza Calidius, a causa del 'f. Calidianus' (Vel. pag. Alb.), TV, 2, 58, che potrebbe designare lo stesso luogo nostro, e perchè questo gentilizio spetta in TV a ben sei persone.

Cantinianu (Cantinius on.). — *Cantignano* (Badia di-), vill., Cap.; = *Cantinianu* Br. I 2^a 256 (783), -ano V 3^a 636 (853), ib. 78 (914), ib. 179 (940).

Capitianu (Capitius, Fl. s. Capezzano Cavedago). — *Capezzano*, Cam.; vill., Pietr., = *Capetiano* V 3^a 257 (954), e cfr. *Capetiana* ib. 2^a 211 (808), Br. I 2^a 351 (804), che forse sarà lo stesso luogo.

Capriana -aticu, v. Caprius. — *Capriana*, Vico e Lucchio, BLc. — *Capriatico*, in 'Rotta', Cp.: V 2^a 293 (827), ib. 565 (883).

Capricianu (*Capricius, cfr. Caprius -inius). — *Caprisciano*, 'Pieve d'Arriana', Vell.: V 3^a 386 (980), ib. 520 (988), ib. 609 (998); e v., quanto a s, s. Monticianu.

Caprinianu -a, Capron- (Caprinus, Fl. s. Cavernago; Capronius, Grt. 343). — *Caprignana*, vill., Grf.; = *Caprugnano* V 3^a 174 (939). — *Caprugnano*, verso Lc.: ib. 295 (964), ib. 650 (1002)¹.

¹ È nominato ambedue le volte fra Váccoli e Saltocchio, Lc.

Carduelianu (*Carduelius; cfr. Passerius, Fl. s. Spirago). — Qui forse: *Cardigliano*, Msr.

Carfaniana, v. Carfanius¹. — *Garfagnanu*, nome che s'estende a quasi tutta la Valle superiore del Serchio; = *Carfaniana* V 2^a 150 (796), ib. 156 (798), ecc.

¹ Si presterebbero qui anche Carfana on. e Carrufanius, il quale si può arguire dal 'f. Carrufanians' (Vel. pag. Flor.), TV, 6, 44, dove altri mal lessero Carrufon- o Carveanians, v. De Vit. L'etlissi della vocal protonica riuscirebbe affatto naturale, per non dir necessaria, in un parossitono di cinque a sei sillabe, e non dovrebbe far meraviglia che apparisse già compiuta fin nelle carte più antiche. La forma con la sorda iniziale persiste, almeno nella scrittura, fino a forse tutto il sec. XIV; ma cfr. *Garfaniana* IV 2^a App. 71 (897). Inutile poi dire che la Carferoniana del latino accademico regionale non ha alcun fondamento storico.

Carillianu -a (Carillius on.) — *Gragliana*, vill., Grf.; = *Garigliano* Cat. 1260. Cfr. *Garliano*, Rep.

Carinianu -i -ae (Carinius, Fl. s. Cagnacco). — *Carignano*, vill., Lc.; ramm. in V 3^a 370 (977), = *Cariniano* ib. 573 (994). *Carignani*, Fiano, Psc.¹.

¹ Dicono 'in C-', onde la sintassi non par ci consenta di pensare al cogn. *Carignani*, che potrebbe esser d'applicazione moderna, originato certamente dal vill. qui sopra indicato. Dicono anche: *Carignane* (Alle-).

Carsianu -a (Carsius on. e cil. V 7603). — Può derivarne: *Crasciana*, vill., BLc.; = *Carsciano* V 3^a 277 (958), -ana ib. 487 e '88 (965), Cat. 1260 e 1387, *Carciana* Serc. II 351¹. E v. in nota s. Curtianu.

¹ Avremo dunque una metatesi non antica, intesa a semplificare il nesso protonico d'assai malagevole pronunzia. Da non escludere, ma assai men verosimile, a parer nostro, l'etimo Crassius, Fl. s. Grasciano -ssaga, per cui dovremmo supporre la metatesi inversa, di carattere transitorio, in guisa che da *Carsciana* si tornasse poi a *Cra*. Curioso è l'errore materiale, e madornale, del Repetti, che ha *Crapiana* invece di *Crasciana*, errore ripetuto s. Casabasciana e altrove.

Cassianu -a (Cassius -anus on.)¹. — *Casciano*, S. Romano, Grf. *Casciana*, vill., Cam., = *Cascano* V 3^a 525 (l. -sciano; 989); altro vill., Camporgiano, Grf. *Cassiana*, pr. Váccoli: V 2^a 4 (713), = -ano ib. 601 (890)². *Cassano* (S. Fred. di-), Pieve d'Arliano, Cat. 1260 e 1387; cfr. Bongi, Inv. II 133 s. Compignano³. *Casciangella*, Riana; vill., Camporgiano, Grf. *Cascianese*, Farnocchia, Str.

¹ Cfr. il 'f. Cassianus' (Vel. pag. Flor.), TV, 4, 2; (Vel. pag. Iun.), 4, 71 e 74. — ² Allo stesso luogo accenna forse: *Cassiana* V 2^a 279 (824). Male, a ogni modo, il Bars. nell'Intest. di questo doc. la traduce per 'Crasciana'. — ³ Se non fosse da leggere -ssiano o -sciano, la riduzione apparirebbe del tutto insolita per la nostra regione.

Castronianu (*Castronius on.*)¹. — *Castrognano*, S. Quirico. Vell.

¹ Solo occorre *L. Castronius Paetus*, Cic. 13 *Fam.* 13, in quel tempo il cittadino più cospicuo del municipio di Lucca. Secondo l'Ernesto, come osserva il De Vit, è quello stesso che è detto *L. Castrinius Paetus*, 8 *Fam.* 2, e perciò o l'uno o l'altro luogo andrebbe emendato. Il nostro nl., che ben può ripeter l'origine dal personaggio in questione o da qualche suo discendente, è a favore della prima forma. Per l'alternativa d'-inius con -onius, cfr. del resto *Arinius Cerinius Marcinius* ecc. e *Aronius* ecc.

Catianu (*Catius*, Fl. s. Cacciano -zzago)¹. — *Gazzano*, Benabbio, BLc.

¹ Un 'L. Catius Velox' in epigrafe lucchese, cil. XI 1533.

Caticianu -a (**Caticius*, cfr. *Catilius -inius on.*). — *Catizzano*, Albiano, Grf. *Catitiana*, non lungi da Tempagnano: V 2^a 426 (854). Qui ben anche: *Catacciano*, Massa, Grf.

Catinianu -a (*Catinus*, Fl. s. Catignano -enago). — *Catagnana*, vill., Bg.; -ano V 3^a 421 (983), ib. 574 (994), *Catignana* (S. Regolo di-) Cat. 1260. Cfr. *Catignano*, Rep.

Caudiciana (**Caudicius*, cfr. *Caudius on.*). — Qui venga: *Codizzana*, Corfino, Grf.

Caviniana Cab- (*Cavinus Cab-*, Fl. s. Cavenago). — Qui andrà forse: *Gavinana*, già *Cav-*, il famoso vill. pr. S. Marc.¹

¹ Dubito, perchè il nome qui sopra, secondo la proposta origine, non può nel nostro ambiente non parere assai strano dal lato fonetico (cfr. *Gnignano -alla*, Rep.); ma cfr. però *Giovinalla* s. *Jovinianula*.

Ceresiana (*Ceresius*, Fl. s. Cerisano). — *Cericiana*, Cune, BMz. *Cirigiana*, Roggio, Grf.

Ceriana (*Cerius -anus on.*)¹. — *Ceriana*, d'incerta ubicazione: V 2^a 586 (886)².

¹ Sia ramm. anche *Cirius*, Fl. s. Ciriè, che manca però in onom. — ² Vi possedeva la Chiesa di S. Frediano in Lucca.

Cerinianu -a (*Cerinius*, Fl. s. Cernago)¹. — *Cerignano*, Castagnola, Grf.: prob. = -ana V 3^a 579 (995), e forse: ib. 667 (1061, circa)². *Cerignana*, Saltocchio, Lc.: V 2^a 573 (885), ib. 3^a 90 (916), = *Ceriniana* ib. 2^a 274 (824); -ugnana ib. 3^a 643 (983). Un'altra, pr. Cardoso, Grf.: V 3^a 575 (995)³, = *Cirognana* (S. Timoteo di-) Cat. 1260.

¹ Le varie forme antiche mostrano evidente lo scambio fra *Cerinius* e *Ceronius*. — ² Nom. fra Gallicano e 'Verrucla que est in Alpibus'.

Bolla di Papa Aless. II. Potrebbe pertanto accennare invece al luogo omonimo, che indichiamo qui sopra per ultimo. Lo stesso è a dire di *Cer-* in IV 2^a 194 (1181). — ² Poichè sta insieme con Motrone e comprendeva, fra l'altre località, pur *Dimo vico* (v. Cap. IV s. imu), non par che possa restare alcun dubbio circa l'ubicazione da noi posta.

Cimbrianu (**Cimbrius*, vedi s. Cimbrio). — *Cembriano* (Solco di-), M. Fegatesi, BLc.

Cinnianu (*Cinnius* on.)¹. — *Cignano*, Pariana, Vlb.- *Cignanese* (Nella-), Castelvechio, Vell.; 'selva di castagni'.

¹ Cfr. il 'f. Cinnianus' (Plac. pag. Vener.), TV, 2, 77. Vi s'adatterebbe pur *Caenius*, e il non bene accertato *Acinius* (ma cfr. *Acilius*), onom.

Civillianu (*Civillius*, Fl. s. Civiasco¹) — *Civiliano*, pr. la Pescia minore: V 2^a 23 (746), ib. 62 (767).

¹ Vi quadra ugualmente il cogn. *Civilis* on.

Clavidianu (**Clavidius*, cfr. *Clavius* on.¹). — Di qui probabilmente: *Ghivizzano*, vill., Cor.; = *Glavezano* V 3^a 421 (983), ib. 574 (994)².

¹ Il rapporto morfologico è quale tra *Ovidius* ed *Ovius*, ecc. — ² Notevole è *Chiavisano* (Giorgio da Ch-), in 'Venti novelle' di Giov. SERCAMBI (Bologna, 1871), p. 2. Volgarmente, sul luogo e presso, si dice anche, con curiosa metatesi: *Vighizzano*. — Lo stesso luogo è per avventura: *Glopezano* V 3^a 575 (Betto di Gl-; 995). Se quest'ultima forma, ciò che non sembra, meritasse maggior fede, ci porterebbe con la sua sorda labiale protonica a pensare o congetturare altre basi.

Clutianu (*Clutius* -anus on.). — *Guzzano*, cas., Pieve di Controne, BLc.; = *Cotiano* IV 1^a App. 134 (777), *Gutiano* ib. 2^a 24 (820), *Glozano* V 2^a 125 (787), ib. 350 (843), *Glutzano* ib. 309 (832), ib. 551 (880)¹. Un cas. omonimo a Vbl. *Guzzanello*, Partigliano, BMz.; = *Cothanello* V 3^a 670 (1072). Il quale, se non esistè ivi presso un altro 'Guzzano', starà come dimin. a quello di Controne. — Qui venga anche: *Chotiano*, 'Pieve di Loppia': V 3^a 421 (983), = *Coctiano* ib. 574 (994)², *Guzano* Cat. 1260 e 1387³.

¹ Assai istruttive riescon queste varie forme. Mancando alle due prime il secondo elemento del nesso iniziale, ne inferiamo, se pur non si sospetti d'errore, che il nesso siasi mantenuto più a lungo nella tradizione de' notaj che nella pronunzia. Ma dalla liquida fu probabilmente agevolato il passaggio della sorda iniziale in sonora. — ² Qui, perchè essendo la Pieve di Loppia contermine a quella di Controne, appar verosimile la comune origine de' due nomi. A ogni modo, per esso e per 'Guzzano' di Vlb. e anche per 'Guzzanello', non essendoci attestata dalle carte la fase anteriore col nesso iniziale, non potremo escludere *Acutius*, Fl. s. Guzzago, in cui favore starebbero, anche per la possibile identità corografica, il 'f. Acutianus' e i 'ff. Acutiani' (Vel. pag. Alb.), TV, 1, 71 e 4, 26;

a tacer di Cutius, Fl. s. Cozzano Cucciago, e di Cottius ben noto, e anche di Cotius, onom. — ² Sarà il *z* un'ortografia presunta, perchè in questo docum. si trascrive di regola con *z* o *zz* la sonora, e la sorda con *ss* o *th* (o *t*). Inutile poi avvertire che, data la sonora, dovremmo pensare a tutt'altra base.

Colliciana (*Collicius, cfr. Collius on.). — Qui per avventura: *Colliciana*, Riana, Grf. ¹

¹ Ma non si potrà escluder del tutto un composto; e andrebbe allora con *Lecciana*, v. *Liciana*. Per 'colle' di gen. femminile, cfr. Ind. morf. È luogo 'in monte'.

Cominianula (Cominius, Fl. s. Comignano; -anus on.). — Qui forse: *Gom-* e *Guminianula*, sul Serchio: V 3^a 353 (975) ¹. Cfr. Bianchi IX 414.

¹ Non lungi da Lucca; ma dal doc. non risulta che fosse in Brancoli, come afferma il Bars. nell'Ind. Non si può poi escludere, se pur non appaja probabile, che questa sia tutt'uno con *Geminianula*, cui v. In tal caso, o l'una o l'altra forma dovremmo considerar come erronea. Quanto al nome addotto qui nel testo, nessuna difficoltà si opporrebbe a legger *Giom-* o *Gium-*, occorrendo più volte in queste carte la gatt. con valore di palatina; e cfr. lucch. *Giomignano* e *Giym-*.

Contianu (Contius on.) ¹. — *Consano*, Pieve a S. Stefano, Lc. ².

¹ Ma non vi ripugna nemmeno *Cantius*, Fl. s. Canzano -ago; e per *o* da *a* in questa stessa formola, v. Ind. fon. — ² C'è anche il cogn. *Consani*.

Coratianula (Coratius on.) ¹. — *Corazzalla*, Spignana, S. Marc.

¹ Anche *Corax*, *Curatius*, on.

Corelianu -a, v. Corelius. — *Corliano*, cas., S. Giul.; v. Rep. s. v. *Corliana*, Gello, Psc.; prob. = *Corlano* V 3^a 509 (l. -gliano; 988). — *Coriliano*, Cológnora, Cp.: V 2^a 572 (884), = *Corillano* ib. 3^a 147 (936).

Corianula (Corius on.). — Qui forse: *Coralla* (Alla-), Pieve a Fosciana, Grf.

¹ All'uso dell'articolo (per quanto l'ipotesi non sia necessaria) potè qui contribuire il fatto che il nl. fosse interpretato come il fem. equipollente di *corallo*.

Cornicianu (*Cornicius ¹). — Qui forse: *Cornazzano*, Orzignano, S. Giul.; e per l'*a* di seconda protonica, cfr. Ind. fon. Un luogo om. in Rep.

¹ Non improbabile, da *cornix*; cfr. *Corvinus* on.

Coronianu, v. Coronius ¹. — *Carognano*, Cásoli, BLc.; con *a* in prima prot. per dissimil.

¹ Anche: **Caronius*, che vi quadrerebbe meglio, e *Coranius*, onom. Ammesso quest'ultimo, sarebbe ovvio il pensare a metatesi delle due vocali protoniche.

Cufinianu (*Cufinius, cfr. Cufius on.). — *Cufiniano*, pr. 'Seteriano' in Montuolo: V 2^a 542 (879), = *Gurf-* ib. 628 (898), ib. 3^a 84 (915)¹.

¹ La stampa in quest'ultima carta ha bensì *Gurf-*; ma per un probabile uguale error di lettura, cfr. *Serteriano* in nota s. Saturianu.

Curfilianu (*Curfilius, cfr. Curfius on.). — Qui forse: *Corfigliano* (o *Gorf-*), vill., Grf.; = *Curfiliano* V 2^a 140 (793), *Corf-* ib 263 (820), ecc.

Curtianu -a (Curtius -anus on.). — *Corzano*, in Val di Pescia maggiore: V 2^a 479 (866); e un luogo om. verso la Fraga: ib. 3^a 479 (984). *Cortiano*, vico della 'Pieve di Mostesegradi': V 3^a 525 (989); e un luogo om. verso Vecchiano: ib. 2^a 582 (886). — *Cursiana* V 3^a 11 (902), ib. 22 (903)¹. — Da un Curtianus (o da un più recente *Corzano*) prese il nome: *Corsanico*, vill., Msr; ramm. in V 2^a 173 (800) ecc., = *Curs-* ib. 277 (824), ib. 3^a 92 (916). — Per *Corsagna* v. Cap. VII.

¹ In questo luogo, che il Bars. nell'Ind. dà come della Garfagnana, c'era *Sulignana* (Casab. o Grf.; v. in nota s. Surinianu); e dalla sec. delle due carte par che ivi o non lungi fosse pur *Casanicclo* (Casab.; v. Cap. VI s. casa), il quale non occorre mai qual nome di luogo della Garfagnana. Ora se si potesse identificare *Cursiana* con *Crasciana* (vedi s. Carsianu), per esser questa e prossima e contermina a Casabasciana, dovrebbe forse la *Cursiana* in questione andar relegata fra i sogni. Ma a uno sbaglio dell'editore o della stampa non è da pensare, perchè *Cursiana* si ripete nelle carte addotte per ben sei volte. A ogni modo poi con questa deve esser tutt'uno: *Cursiana*: V 2^a 605 (891), ib. 615 (895), ib. 3^a 52 (909), che il Bars. nelle Intest. dichiara due volte per *Corsagna*, senza alcun ragionevole fondamento. Dalle carte ora citate altro non si rileva, se non che in questo luogo eran beni della Chiesa di S. Frediano di Lucca, che dai vescovi Gherardo e Pietro furono allivellati a diversi.

Domitianu (Domitius -anus on.).¹ — *Dometiano*, in 'Scleto', Lc.: V 3^a 343 (975). *Domazzano*, vill., BMz.; = *Domuzano* V 3^a 509 (988)², *Domessano* e *-assano* Cat. 1260 (*-essano* Cat. 1387).

¹ Cfr. il 'f. Domitianus' (Vel. pag. Iun.), TV, 4, 73; (Vel. pag. Flor.), 6, 1. E sia rammentato anche *Damatius*, cil. III 4251, VIII 8500; e v. anche onom. — ² L'u prot. è un'alterazione 'transitoria', promossa dalla contigua labiale; cfr. s. Camillianu. Del resto, il *Domuzano* sopra citato non indica in verità che una vigna spettante alla Pieve di Sesto di Moriano. Ma dovè essere in quella parte, ove per avventura sorse poi *Domazzano*, che non trovo mai nominato nelle carte antiche.

Donatianu -a (Donatius -anus on.). — *Donatiana*, verso Tereglio e Montefegatesi: IV 2^a App. 51 (844), V 3^a 72 (913), ib. 458 (983), = *-ano* ib. 545 (991). A cui corrisponderà: *Domassano* (S. Mich. di-), 'Pieve di Villa Terenzana', Cat. 1387, = *Messano* Cat. 1260¹.

¹ In *Domassano* si spiega facilmente il passaggio di *n* in *m* per dissimil., cfr. Ind. fon., se non per infl. di *Domazzano*, vedi s. Domitianu. Ma curiosa è l'aferesi in *Messano*; e ci fa pensare all'it. *mentre* dum in-tērim, v. Diez s. v.

Eburcianu (Eburcius¹). — *Bruciano*, Pieve, Cm.; Pontito, Vell. *Bruciano*, vill., Molazzana, Grf.; = *Burciano*, V 3^a 592 (997), Cat. 1260 e 1387 s. Gallicano. Di qui: *Bruccianino*, Calómini, Grf.

¹ Cfr. le 'casae Eburcianae' (Vel. pag. Flor.), TV, 6, 30. Questo riscontro mi fa preferire Eburcius, il quale del resto non pare occorrere altrove, a Borcius, Fl. s. Borzago. All'onom. manca pur questo, e c'è invece un Burchius 'unice dictum'.

Fabianu (Fabius, Fl. s. Fabiasco).¹ *Fabiano*, vill., Ser.; (Monte-), Piazza al Serchio; (Al-), Fosciándora, Grf.

¹ Cfr. il 'f. Fabianus (Plac. pag. Vercell.), TV, 4, 49, e 'Fabius Firmus', 5, 66. Qui sta poi Fabius con assai maggior verosimiglianza di Flavius; giacchè apparendo *Fabiano* pel ¹bj¹ (non ¹bbj¹) una voce imperfettamente assimilata, se l'etimo era il secondo, si conservava, quasi di certo, il v. Vi calzerebbe del resto, e bene, anche Faberius on.; e cfr. *Gioviano* s. Joverianu.

Fabricianu (Fabricius on.).¹ — *Fabriciano*, pr. la Pescia maggiore: V 3^a 386 (980), ib. 520 (988).

¹ Cfr. il 'f. Fabricianus' (Parm. pag. Merc.) TV, 5, 81.

Falianu (Falius on.). — *Fagliano*, S. Quirico e A'ramo, Pe.; = *Fallano* V 3^a 521 (988), *Falgiano* ib. 609 (l. -lgliano; 998). Di qui: *Faglianino*, S. Quirico, Pe.

Farrianu -a (*Farrius¹, cfr. Farronius, CIL V 7568). — *Fariana*, S. Mac. in Monte, Lc.; = *Farriano* V 2^a 106 (781)², ib. 168 (800), ib. 172 (eod. a.).

¹ Per la convenienza ideale, cfr. Granius. Il doppio r della forma antica, e il fatto che ¹rj¹ da RRJ è di schietta tradizione volgare (cfr. Ind. fon.), c'inducono poi a escludere l'etimo Farius -anus onom. — ² Qui nel testo si legge veramente *Furriano*; ma non è che un errore di stampa, come si rileva dall'Intest. del Barsocchini, la quale ha 'Farriano'.

Favonianu (Favonius, Fl. s. Faognano Faugnacco; -anus on.). — *Fa gnano*, cas. presso Lc.; ramm. in V 3^a 542 (991), = *Faugnano* ib. 2^a 518 (874). Cfr. *Faognana*, Rep.

Ferronianu (*Ferronius, cfr. Ferrius -inius on.) — *Feruniano*, pr. S. Giusto di Cómpto, Cp.: V 2^a 97 (777), ib. 128 (787), ib. 208 (807), IV 2^a 16 (810), ib. 30 (830), ecc. Un altro pr. Montemagno, Cam.: V 2^a 189 (804), ib. 271 (823)¹.

¹ Noto qui *Ferruniano* V 2^a 8 (722), che mal si rileva dal contesto qual de' due luoghi voglia indicare. È forma importante, perchè ci attesta il -RR- della base latina. Quanto alla scempia con valore di doppia nelle nostre carte, cfr. Bianchi pass.; giacchè, per la forma registrata nel testo, non è il caso di pensare a sdoppiamento di RR (v. Arch. XII 118), che si deve considerare come un fenomeno assai meno antico. Se poi non vo-

lessimo veder che un errore in questo isolato *Ferruniano*, ben si presterebbe l'etimo *Feronius* onom. E c'è anche *Farronius*, v. *Farrianu*.

Ferruntianula (**Ferruntius*, cfr. *Ferruntianus* on.). — *Feruntianula*, pr. Saltocchio, Lc.: V 3^a 293 (963)¹.

¹ Il testo ha 'F- prope Sal... Murriano'.

Filiaticu, Ofil-, (*Filius*, Of-, Fl. s. Filago). — *Figlatico*, Saltocchio, Lc.: V 3^a 342 (975).

Firminiatica (*Firminius* on.). — *Formignatica*, Brandeglio, BLc.¹.

¹ Cfr. *Fermignano* Urbino, *Form-* Ferrara.

Flavianu -a -anula -atici (*Flavius*, Fl. s. Fiavè; -anus on.)¹. — *Fubbiano*, S. Gennaro, Cp.; = *Flubbiano* V 3^a 400 (980). *Fobbiano*, Sassi, Grf.² *Fibbiano*, vill., Cam.; = *Flabbiano* V 3^a 525 (989). Un luogo om. a Márlia, Cp.³. — *Fibbialla*, vill., Lc., = *Flabbianula* V 2^a 606 (892), ib. 3^a 451 (983); altro, Vlb., = *Flabbianula* V 3^a 521 (989), ib. 609 (998). E qui, credo, anche: *Fibiola*, Vergémoli, Grf.; da -**aula* = -*ulla*, v. Ind. fon.⁴ — *Flabbiatici*, d'incerta ubicazione: V 2^a 305 (in loco Fl-; 830)⁵.

¹ Cfr. il 'f. *Flavianus*' (Vel. pag. Flor.), TV, 2, 16; (Vel. pag. Amb.), 2, 53; 7,51; (Plac. pag. Vercell.), 3, 40. — ² Naturalmente, qui e appresso, dove non sia documentata la fase con *Fl-*, si può pensare anche a *Fabius*, vedi s. *Fabianu*. — ³ Così al 'Fubbiano' di S. Gennaro come al 'Fibbiano' di Márlia possono accennare: *Flabbiano* V 3^a 429 (983), *Fubbiano* ib. 279 (959). — ⁴ In *Fibbiano -alla* l'i prot. è dovuto a dissimil. (i-já, da ja-já, com'era in **Fiabbiano -alla*). Quanto a *Fubbiano*, può sorgere il quesito, se l'u prot. derivi dall'i secondario o sia il diretto continuatore dell'a della base; ma *Flubbiano* favorisce la seconda ipotesi. — ⁵ Nemmeno si può affermare che fosse entro il nostro territorio. Manca all'Indice del Barsocchini e al Repetti.

Florianu (*Florius*, Fl. s. Filago; -anus on.). — *Fiano*, vill., Pesc., = *Flojano* V 2^a 390 (847), ib. 3^a 416 (983), ib. 525 (989), *Flujano* IV 2^a 47 (854), V 3^a 466 (983), ib. 559 (991), *Fojano* ib. 673 e '74 (1076)¹. Di qui: *Floronello*, vico pr. Fiano: V 3^a 525 (l. -*anello*; 989)². *Viano*, vedi s. *Virianu*.

¹ A *Fiano* si venne da **Fiojano* per la via di **Fijano* (i-já, da jo-já; cfr. *Fibbiano* in nota s. *Flavianu*). — ² Non fa specie la diversa risoluzione che qui occorre del ²RJ², a causa della diversa 'distanza' dalla tonica.

Foliana -i -ae (*Folius* on.). — *Fogliana* o -*jana*, Castiglione, Grf. *Fogliani* (Fosso di-), Basati e Giardino, Ser.¹.

¹ 'Questa parola non è cognome della Versilia nè antico nè moderno. Del resto, gli precederebbe nel dialetto immancabilmente l'articolo' (BONUCCELLI). I nomi adottati avranno poi la proposta origine, anziché da *Floriana* o *Fur-*, perchè la riduzione seriore, propria al lucchese, di

-ajo in -aglio da -ariu ecc., non è della Garfagnana e dall'alta Versilia. Piuttosto rimane lo scrupolo, che possa qui far concorrenza *fogliana* *pojana*; cfr. Arch. XII 124.

Folinianu -a (*Folinius, cfr. Folius on.)¹. — Qui forse: *Folignano*, S. Anastasio, Grf. *Fulignana*, Pieve di Brancoli, Lc.

¹ Ma son possibili anche Felinus (*Felinius, Fl. s. Filignano), e Fulonius Full-, cui v.

Frontinianu (Frontinius -anus on.)¹. — *Frontignano*, Cor.

¹ Non vi disconverrebbe Fontinius, Fl. s. Fontignano; e circa l'epentesi del *r*, cfr. XII 118 ecc. Nè andrà taciuto Frontonius, cui v.

Furciana (Furcius on.). — *Furciana* V 2^a 442 (857)¹.

¹ Quanto alla sua possibile ubicazione, v. in nota s. far.

Furiana (Furius, Fl. s. Furasca)¹. — *Fojana*, Cerageto, Grf. Due luoghi om. in Rep.

¹ Cfr. il 'f. Furianus' (Vel. pag. Amb.), TV, 2, 40; (Plac. pag. Ven.), 2, 75.

Fuscianu -a -anula (Fuscus -anus on.)¹. — *Fosciana* (Pieve a-), vill., Grf.; = *Fusciano* V 2^a 332 (839), -ana IV 2^a App. 60 (852), V 2^a 482 (867), ib. 3^a 32 (905), *Fussiana* ib. 2^a 495 (872). — *Fosciandora*, vill., Grf.; forse = *Fusciana* V 2^a 310 (832)².

¹ Ma vi s'attaglia del pari: Faustius -anus onom.; nonchè gli 'unice dicta' Fossius on. e Fustius cil. VIII 8062. Qual nome personale occorre *Fossianu* in V 2^a 80 (772), *Fusciano* ib. 110 (782), ecc. — ² Si tratta d'un 'avitatore in loco Fusciana', il quale dal vescovo Pietro prende a livello beni 'in loco Miliano', e questo è di certo il Migliano pr. Fosciandora. Ma non si può escludere che questa carta designi come l'altre la Pieve a Fosciana, e che Fosciandora pigliasse corpo e importanza più tardi.

Gallianu -a (Gallius, Fl. pass.)¹. — *Gagliano*, Migliano, Cm. *Gagliana* (Col di-), Sillicano, Grf. *Rigagliano*, Orbicciano, Cm.; rivu-.

¹ Cfr. il 'f. Gallianus', TV, 2, 5; d'incerta ubicazione, collocato dal De Vit nel pago Ambitrebio. Ma non si potrà rigettare Callius, v. Calliana; e pel primo e terzo nl. neanche Carius -anus on.

Geminianula (Geminus, Fl. s. Gignago; -anus on.). — *Geminianula*, in Moriano o presso: V 3^a 630 (pr. del X sec.)¹. Ma v. in nota s. Cominianula.

¹ Potrebbe peraltro ripetere il nome dal paese di San Gemignano pr. il Ponte a Moriano.

Germaniana (Germanus, Fl. s. Germagnago)¹. — *Germagnana*, Roggio, Grf.

¹ Ma non vi disdice Germinius, Fl. s. Germignaga; cfr. *Guistagnana* s. Justiniana.

Graecianu (Graecius onom.). — *Griciano*, pr. Pedona, Cm.: V 2^a 31 e 32 (755), IV 1^a App. 131 (774), ib. 2^a 33 (838), V 2^a 532 (876), ib. 3^a 257 (954), = *Gricciano* ib. 2^a 313 (834), ib. 326 (838)¹.

¹ Il Bars. nell'Indice ha: *Gricciano* o *Gliciano*; ma questa seconda forma non m'è occorsa mai. Se avesse qualche fondamento, potremmo invece postular *Glicius* (*Glitius*) onom.; e starebbe in favor di quest'etimo il 'f. *Glitianus*' (Vel. pag. Alb.), TV, 3, 23 e 67.

Graminianu -a (**Graminius*¹). — Qui andranno: *Gromignano*, mt., Batone, Psc.; *Gromignana*, vill., Cor., = *Grimign-* V 3^a 421 (983), ib. 574 (994)². Cfr. *Gramignana*, Rep.

¹ Assai probabile, da *gramen*; cfr. *Frugius* (che ben può esser da *fruges*, piuttosto che da *frugi*), *Frumentius*, *Granius*, *Messius*, ecc. — ² A un'assimil. transitoria sarà dovuto l'i prot. di quest'antica forma. Per un'altra interpretazione dei nll. addotti nel testo, v. al Cap. II in nota a. *graminea*.

Granianu -a, v. *Granius*. — *Gragnano*, vill., Cap.; = *Graniano* V 2^a 389 (847). — *Gragnana*, vill., Piazza al Serchio, Grf. Altra fu verso Colle, Grf.; ramm. in V 3^a 534 (991). Da essa procede: *Gragnanella*, Castelnuovo, Grf.¹.

¹ Cfr. il 'f. *Granianus*' (Vel. pag. Salv.), TV, 6, 13; e i 'ff. *Graniani*' (pag. Flor.), 4, 5. — ² Relego qui, per ogni buon riguardo: *Grimiano*, vico della 'Pieve di Gallicano': V 3^a 592 (997). Ma, essendo nominato fra Bolognana e Cardoso (in quei pressi è più d'un *Gragno*, vedi s. *Granius*), risulta fondato il sospetto che si debba legger *Graniano*. Comunque sia, di questo vico non trovasi altra menzione. Se dovessimo proprio stare a *Grimiano*, calzerebbe un **Crimius* (cfr. *Crimilius* all. a *Craem-* e il n. servile *Crimus*, on.).

Haruspicianu (*Haruspex* on.). — Qui andrà: *Ruspiciano*, d'incerta ubicazione: V 3^a 493 (986)¹.

¹ Podere con casa, spettante alla Ch. di S. Giorgio in Lucca.

Heredianu (*Hereditus* on.). — *Rezzano*, Pontito, Vell.

Herennianula (*Herennius*, Fl. s. *Rignano*; -anus on.)¹. — *Regnalla*, Val di Castello, Pietr. Cfr. *Regnano*, Val di Magra, Rep.; *Rignalla* IX 415.

¹ Cfr. 'Herennius Nepos' e 'L. Herenni Naevi fratres', TV, 6, 32 e 42. Qui men verosimili altri gentilizj che il Fl. adduce.

Histrianu (*Histrius*, Fl. s. *Istrago*)¹. — *Culistriano*, vico della 'Pieve di Mostesegradi': V 3^a 525 (989); che sarà colle *Histrianu*.

¹ Cfr. il 'f. *Histrianus*' (Vel. pag. Bag.), TV, 5, 29.

Hordeonianu (*Hordeonius* on.). — Qui forse: *Orsignano*, cas., S. Giul.; = *Orgignano* V 3^a 344 (975), ib. 380 (979).

Iturianu -a (*Iturius* on.)¹. — *Triano*, Stabbiano, Le.; = *Itriano* V 2^a 607 (892)². *Triana*, Stiappa, Vell.³.

¹ C'è anche Aetorius ed Aetrius on.; Aterius, Fl. s. Aterrano. E pel secondo nl. si potrà pensare anche a Taurius Torius Turius, Fl. s. Taurano Turiacco. — ² A questo stesso luogo parrebbe anche accennare: *Tojano* V 3^a 640 (932). E allora sarebbe assai notevole il diverso svolgimento fonetico. — ³ Cfr., per l'etlissi, *Vetriano* s. Veturianu.

Januarianu (Januarius -anus on.). — *Gignano*, vill., Bráncoli, Lc.; = *Gennariano* V 2^a 60 (767), *Generiano* ib. 79 (772). E circa la contrazione, v. Ind. fon.

Joverianu (*Joverius, cf. Jovius Fl. s. Giugliano¹). — Qui va: *Gioviano*, vill., BMz., se esso è = *Juveriano* V 2^a 174 (801), *Juvejano* ib. 589 (887)².

¹ Superfluo avvertire, come il rapporto morfologico sia quello stesso di Laberius a Labius, Valerius a Valius, ecc. — ² Quanto alla contrazione, v. un esempio affatto simile s. Januarianu. Del resto, afferma tale identità locale il Bars. nell'Intest. alla seconda delle carte qui sopra citate e anche a me par molto probabile; ma non vedo che dal contesto risulti con piena certezza. Osservabile poi che il nostro *Gioviano* si trovi malamente travestito in *Guniano* V 3^a 592 (l. *Giu-*; 997), prob. = *Giuniano* ib. 2^a 300 (l. -iano; 828). D'errore di stampa non si tratta; tanto è vero che il Bars. sente il bisogno di registrare nell'Indice '*Giuniano* Gioviano'. Avremo qui dunque un errore d'altra specie, giacchè un secondo u (=v) dovè esser mal letto per n!

Jovinianula (Iovinius -anus on.¹). — *Giovinalla* o *Giov-*, S. Giusto di Bráncoli, Lc.².

¹ Anche Juvenius on. — ² Da **Giovignalla*, ridotto lo ñ, forse per infl. di *giovine*; e cfr. in nota s. Caviniana.

Jucundianu (Iucundius -anus on.). — Qui andrà: *Giuncugnano*, vill., Grf.; dove la nasal protonica, piuttosto che di mera epentesi, sarà forse per ravvicinamento a *giunco*.

Julianu (Julius -anus on.)¹. — *Juliano*, pr. Pescia: IV 2^a 19 (817), V 3^a 386 (980).

¹ Cfr. il 'f. Julianus' (Vel. pag. Iun.), TV, 2, 89; (Vel. pag. Med.), 4, 58. È poi *Julianulo*, nome di servo, in IV 1^a App. 142 (782).

Justiniana (Justinus, Fl. s. Giustignano; -anus on.). — *Giustagnana*, vill., Ser.; = *Justiniana* IV 1^a App. 155 (786).

Laberianu (Laberius on.). — Qui probabilmente: *Laviano*, pr. Tófori, Cp.: V 2^a 242 (816), ib. 3^a 400 (980)¹.

¹ Rappresentan le fasi anteriori: *Laveriano* V 2^a 203 (807) e *Lavojano* ib. 552 (880), cfr. Rep., che son fuor del nostro territorio. Per la contrazione in *Laviano*, cfr. s. Joverianu. Tutto ciò senza dimenticar Labius o Lavius on. Ma esso è molto men probabile, in quanto n'avremmo, per tradizione volgare, avuto **Labbiano*; e non sarebbe *Laviano*, da questa base, che una voce mal assimilata.

Laciana Al- (Lacius Al-, Fl. s. Lazzago). — *Lacciana*¹, Fosciándora, Grf.².

¹ Così, nitidamente; sulla Carta topogr. militare; ma non ne potei fare il riscontro. — ² Cfr. però *Lecciana* s. Liciana.

Laelianu -a (Laelius -anus on.). — *Liliana*, pr. Campo, Grf.: V 2^a 116 (784); = *Lillano* ib. 3^a 534 (991).

Laeniana (Laenius, Fl. s. Legnago)¹. — *Lignana*, Castelvechio, Vell.: V 3^a 386 (980), ib. 520 (988), Cat. 1260; e cfr., riferito al luogo stesso: *Lignanise*, ib. 2^a 546 (terra que dicitur L-; 879).

¹ Anche: Allenius on.

Laeviculanu (*Laeviculus, da Laevicus on.; cfr. Laevinus -ufus on.). — Qui forse: *Livicchiano*, Vitojo, Grf.

Laevilianu -i -ae (*Laevilius, cfr. Laevius -inius on.)¹. — *Levigliani*, vill., Stz.; scritto già *Livi-* o *Luvigliano*, v. Bongi, Inv. II 135.

¹ Cfr. i 'saltus praediaque Laeveli', TV, 6, 66, di proprietà dei Lucchesi, stante la possibile identità corografica. Infatti nulla vieta di vedere in Laeveli il genitivo del nome da noi proposto.

Lamponiana (Lamponius on.). — Qui forse: *Rampugnana* (Costa-), Bg.¹.

¹ Secondo altri è *Rapognana*. Ammessa questa forma come più genuina, il pensiero correrebbe a Laponius Lapp- onom.; ed a ciò conforterebbe anche il 'f. Laponianus' (Vel. pag. Bag.), TV, 5. 29. Qui relego poi: *Rampugnano*, Segromigno, Cp.: V 3^a 516 (988), perchè vi sospetto un error di lettura, invece di *Samprugnano* che occorre poco dopo.

Larianu (Larius on.)¹. — *Lajano*, Filéttole, Vch.; ramm. in carta dell'857, v. Rep. s. v.

¹ Si presterebbe pur *Laurius, cfr. Lauricius on. e -inius, Fl. s. Laurignano. Men probabile è Lajus, Fl. s. Lajano, che però non si potrà escludere (cfr. *Camajore* ecc.).

Lateriani -ae (Laterius on.). — *Latriñni*, Bg.

Leonianu -a (Leonius, Fl. s. Leonacco). — *Lognano*, Soraggio, Grf. Un vico omon. fu nella 'Pieve di S. Gennaro': V 3^a 400 (980). *Lugnano*, Valdottavo, = *Leugnano* V 3^a 382 (979); Mt. di Villa, BMz.¹, ramm. in V 3^a 6 e 7 (901) e = *Longnano* ib. 266 (956), *Luniano* ib. 458 (983). Altro *Luniano* in Val di Serchio inf.; vedi Rep. s. v. Altro *Lugnano* fu nella 'Pieve d'Arriana': V 3^a 521 (989), = *Lugnana* ib. 608 (998).

¹ Questo nome oggi più non vi spetta veramente a nessun villaggio o casale; ma la parrocchia de' Mt. di Villa si dice tuttavia di 'Lugnano e Bugnano' ed essi son designati come 'Bugnano' anche sulle Carte. Probabilmente fu Lugnano il prossimo villaggio, che ora è la Pieve de' Mt. di Villa. Comunque ciò stia, esso dipendè nel sec. X dalla vicina Pieve di Controne; e ciò provano le carte, che citiamo nel testo, degli anni 901 e 956. Curiosa per noi a notare è l'influenza assimilativa che questi due

nomi esercitaron l'uno sull'altro. Così *Bugnano* fu veramente *Bugliano* (vedi s. Apuleianu), e fu poi attratto da *Lugnano*, che per esser di frequente designato insieme con l'altro veniva con esso a formare come 'un'unità toponomastica'. Ma accadde poi anche il contrario, perchè *Bugliano* attrasse alla sua volta *Lugnano* (favorito in ciò per avventura dal conterminare *Lugliano*, vedi s. Lollianu); onde i due vill. son *Luliano* e *Bulliano* in Cat. 1260 (ma di nuovo *Lugnano* e *Buliano* in Cat. 1387).

Lepidianu -i -ae (*Lepidius* on.). — *Liviizzano*, S. Cass. di Controne. BLc.; = *Libidiano* V 2^a 71 (770), *Lipitiano* ib. 3^a 545 (991)¹. Un luogo om. in Rep. — *Luviizzani* (Ai-), Soraggio, Grf.

¹ Quanto a *Lipitia* V 3^a 458 (983), nomin. fra Vetteglia e Controne, o è un errore per *Lipitiano* e designa lo stesso luogo; o rispecchia il medesimo gent. in forma non derivata, denotando un luogo prossimo all'altro; e in tal caso è molto probabile, se non certa, per ambedue l'identità dell'origine

Liciana (*Licius*, Fl. s. Lizzano; -anus on.)¹. — *Lecciana*, cas., Cam. Cfr. *Licciana*, Val di Magra, Rep.

¹ Il 'f. Laetianus' (Vel. pag. Alb.), TV, 4, 27, ci può far pensare a *Laetius* on. (ma qui, se mai, **Laecius*). E anche v. *Licciano* s. Anicianu.

Licinianu -a (*Licinius*, Fl. pass.)¹. — *Liciniana*, di mal certa ubicazione: V 2^a 441 (856), -ano ib. 563 (882)², forse = *Luciniano* ib. 272 (823)³. — *Lucignana*, vill., Cor.; = *Liciniana* V 3^a 421 (983), -gnana ib. 574 (994), Cat. 1260 e 1387.

¹ Cfr. il 'f. Licinianus' (Vel. pag. Alb.), TV, 1, 75 (Vel. pag. Jun.), 1, 25; (Vel. pag. Amb.), 2, 68; (Vel. pag. Dom.), 5, 15. Naturalmente, resta poi qualche dubbio che la base per noi possa invece esser *Lucinius*, Fl. s. Lucignano -signago, e allora dovremmo vedere in *Lici*- un'assimil.; ma assai più probabile apparirà per avventura che si venisse a *Luci*- un po' per dissimil. e un po' per ravvicinamento ad altre parole (*Lucio*, *luce* -ignolo, ecc.). — ² Para non lungi da Lucca, perchè c'eran beni della Chiesa di s. Pietro maggiore. Ma nemmeno si potrà escluder del tutto l'identità col luogo om. di Coreglia. — ³ La Pieve di Sesto di Moriano vi possedeva una casa. Resto poi affatto incerto per *Luciniano* V 3^a 119 (926).

Livinianu (*Livinius* on.)¹. *Livignano*, cas., Piazza al Serchio, Grf. — *Sulignano*, v. in nota s. Solinianu.

¹ Anche *Livineius* e *Laevinius* Lev- onom.

Lollianu (*Lollius* -anus on.)¹. — *Lugliano*, vill., BLc.; = *Lulianu* e *Lull*- V 2^a 417 (853), *Luglano* e *Luliano* ib. 3^a 457 e 58 (983), *Luliano* ib. 425 (eod. a.), *Lullano* ib. 174 (939), ecc.

¹ Non credo che si possa pensare a *Julius* -anus on., perchè qui non sarà il caso d'addurre, rispetto al suono iniziale, la dichiarazione che ben vale, a mio avviso, per *luglio*. In questo noi dovremo vedere un assai

antico *l-iulio* ille Julius, del quale sia venuto a tacere il primo *j* per dissimil. Il fenomeno inverso della discrezione dell'articolo ci farà chiaro un altro esempio, cioè *giglio* da *l-iliu* (cfr. *gire ire*, ecc.). In modo ben diverso il Bianchi, XIII 220.

Lucianu -a (Lucius, Fl. s. Luzzano; -anus on.).¹ — *Luciano*, cas., Pieve a Élici, Msr.; ramm. in V 3^a 482 (984)². *Luciana*, Cásoli, Cm.

¹ Cfr. il 'f. Lucianus' (Vel. pag. Alb.), TV, 4, 32. — ² Un *Lucianu*, nome di persona, in V 2^a 21 (746).

Lucilianu (Lucilius, Fl. s. Lucignano -sigliè; -anus on.).¹ — *Lucigliano*, Pugliano, Grf.²

¹ Cfr. il 'f. Lucilianus' (Vel. pag. Stat.), TV, 7, 41, che può corrispondere al nostro; e i varj altri fondi om. del Velejate e del Piacentino. —

² M'è anche dato come *Lusigliano*. Cfr. perciò, a ogni modo: *Luxilius* (Lus-) on.

Ludiana (Ludius on.). — *Luggiana*, S. Cass. di Controne, BLc.

Lurianu (Lurius, Fl. s. Lurago; -anus on.).¹ — *Lujano*, pr. la Pescia maggiore: V 2^a 481 (866), ib. 487 (867). Cfr. *Lujano* e *Luriano*, Rep.

¹ Ma non trascurabile il cogn. *Laurianus* on., e *Laurius* che da esso s'inferiscè, cfr. *Lauricius* on.

Magianu -a (Magius, Fl. pass.; -anus on.).¹ — *Maggiano*, vill., Lc. *Maggiana* (Forra-), Pontito, Vell. *Camaggiana*, Pieve di Cómposito, Cp.; che sarà ca[sa] M-. *Campo Maggiani* e *Magianula*, in Segromigno o presso: V 3^a 33 (905), ib. 252 (953).

¹ Cfr. la 'colonia Magiana' (Vel. pag. Salv.), TV, 6, 40. Ma probabile del pari, rispetto alla fonetica, è *Majus* -anus on.

Magnianu -a (Magnius, Fl. s. Magnano -ago¹; -anus on.). — *Magnano*, cas., V. Collemantina, Grf.; ramm. in V 2^a 638 (899), ib. 3^a 534 (991). *Magnana*, Albiano, Bg.²

¹ Anche: *Manius Mann-*, Fl. ib. (*Manneius* -anus on.); *Mammius*, v. *Mammianu*. — ² Rispetto a luoghi omonimi, e ve n'ha più d'uno, nella cui designazione al nome preceda l'articolo, vien naturalmente a competere *magnano -a*.

Mammianu (Mammius -anus on.¹). — *Mammiano*, vill., S. Marc.

¹ Anche: *Mammeus* -eianus on.

Mancianu -a (Mancius, Fl. s. Menzasco)¹. — *Manzano*, S. Marc. *Manzana*, Nocchi, Cm.; = *Mantiana* V 2^a 197 (806), IV 2^a 23 (in loco Nocce, ubi dicitur M-; 818). *Manciana*, cas., Cor.; ramm. in V 3^a 421 (983), ib. 574 (994). Un luogo om. in Cut. (Alla-). Un altro fu in Arsina o presso: V 3^a 272 e '74 (957). Cfr. *Manciano* e *Manz-* in Rep.

¹ Cfr. il 'f. Mancianus' (Vel. pag. Jun.), TV, 3, 3, a confine coi Lucchesi.

Manlianu -a (Manlius -anus on.)¹. — *Magliano*, vill., Grf.; ramm. in V 2^a 140 (793), = *Maliano* ib. 258 (819). *Magliana*, Vitiana, Cor.; Fabbriche, Grf.

¹ Cfr. il 'f. Manlianus' (Vel. pag. Jun.), TV, 1, 11 e 13. Ma ugualmente vi quadra Mallius, Fl. s. Magliano. E potrebbe anche fra i due gentilizj andar divisa la paternità dei nomi sopra indicati.

Marcianu -a -anula (Marcius, Fl. pass.; -anus on.)¹. — *Marciano*, Gragnana; *Marciana*, Vergemoli, Grf.². — *Marsalla*, Collodi, Pe.; = *Marcianula*, vico di Segromigno: IV 1^a App. 171 (792), V 2^a 242 (816), ib. 3^a 516 (998), -anola ib. 2^a 272 (823)³; cfr. *Marcialla* IX 414.

¹ È *Marcianulo* nome personale in IV 1^a App. 94 (761). — ² Di qui probabilmente: *Marcinese*, Verg.; e avrà preso il nome da qualcuno di 'Marciana'. — ³ Avverto che la Pieve di Segromigno si disse anche di *Martiana*, v. V 3^a 43 (907), forse dal vico sopra indicato. E confino qui: *Marciana* V 2^a 442 (857), perchè non certo, sebbene assai verosimile, che sia tutt'uno con la *Martiana* o *Marcianula* di Segromigno; v. in nota s. far.

Marcilianu, v. Marcilius. — *Marcigliano* (S. Pietro a-), vill., Cap.; = *Marcilliano* V 3^a 53 (909), -llano ib. 516 (988).

Mariana (Marius, Fl. s. Marano Mairago; -anus on.)¹. — *Camajana*, Camporgiano, Grf.; se è ca[sa] Mariana.

¹ Cf. il 'f. Marianus' (Vel. pag. Salv.), TV, 2, 21; (Vel. pag. Amb.), 4, 42; (Vel. pag. Flor.), 4, 76; (Plac. pag. Hercul.), 4, 7. Ma dal lato fonetico ben vi quadrerebbe anche Maurius, Fl. s. Moirago.

Mariliana, v. Marilius. — *Marigliana*, cas., Palleroso, Grf. Cfr. *Marliana*, Rep.

Marinianu -a (Marinius, Fl. pass.; -anus on.)¹. — *Marignano*, cas. Cam.; = *Marniano*, Bongi, Inv. II 137, dove s'avrà un'etlissi transitoria. *Mariniano*, di non precisa ubicazione: IV 2^a App. 23 (814)², forse = *Marignana* V 2^a 180 (803). Tre luoghi om. in Rep.

¹ Ma vi s'addice parimente Matrinius, Fl. pass. Qual nome personale occorre *Marignano* in V 2^a 33 (757). — ² Segue a una serie di luoghi, tutti fra Lucca e il Ponte a Moriano. Dovè esser dunque giù di là.

Martinatica (Martinus on.). — *Martinatica* (Alla-), Val di Castello, Pietr.

Martiniana (Martinius, Fl. pass.; -anus on.). — *Martignana*, Gello e S. Rocco, Psc.

Masclianu -a (Masclius on.; Masclus, Fl. s. Masciagio). — *Mastiano*, vill., Lc.; = *Masclano* V 3^a 509 (988), *Maschiano* Cat. 1260 e 1387. — *Meschiana*, S. Romano, Grf.; che appare in questa forma e come *Me-stiana* in c. del 1261 e '85, cfr. Pacchi App. xxxvi e xxxix. E circa l'e protonico, v. Ind. fon.

Maticiana (Maticius on.)¹. — Qui forse: *Medicciana*, Văllico, Grf.

¹ Cfr. i 'ff. Maticiani' (Vel. pag. Salut.), TV, 2, 29. Meglio, per la fonetica, vi converrebbe *Meticius (Metius). Escludo *Maedicius, troppo problematico, in quanto Maedius on. sia un ἀπαξ λεγόμενον.

Matroniana (Matronius -anus on.). — Può derivarne: *Motrognana*, Cológnora, Psc.¹

¹ L'o di prima protonica, oltre che per l'attigua labiale, spiegabile anche per l'influenza di *Motrone* (v. Cap. VI s. maltha), pur del Cóm. di Psc.

Matucianu (Matucius on.). — Qui forse: *Metuciano*, d'incerta ubicazione: V 2^a 279 (824)¹.

¹ C'eran beni del Vescovato di Lucca; e potrebbe anche esser fuori del nostro territorio.

Maviliana (Mavilius on.)¹. — *Mavigliana*, Spignana e Lancisa, S. Marc.

¹ Ma c'è anche Mabilianus, onde s'inferisce *Mabilius, e Amabilianus, on.

Messianu -a (Messius -anus on.)¹. — *Misciano*, cas., Cam.; ramm. in V 3^a 474 (984), ib. 562 (991), = *Mosoiana* ib. 527 (989)².

¹ Cfr. il 'f. Messianus' (Vel. pag. Dom.), TV, I, 23 e 47; (Vel. pag. Amb.), 2, 54; 7, 51; e i 'ff. Messiani' (Vel. pag. Alb.), I, 81. Anche, del resto, vi calzerebbe Moesius, Fl. s. Misciano (o Mae-Mesius on.), per chi non abbia difficoltà ad ammettere s da sj, nonchè Mestius on., il quale è per altro un 'unice dictum'. — ² Il Bertini, in questa medesima carta, lesse *Muscanio*, IV 2^a App. 94; onde potremmo supporre anche qui l'uscita mascolina.

Metianu -a; Mett- (Metius Mett-, Fl. s. Mezzago)¹. — *Mitiano*, vico di Brancoli, Lc.: V 2^a 46 e 47 (762), = *Metiano* ib. 87 (774), ib. 177 (802), ib. 201 (807), *Mettiano* ib. 285 (825), *Meziano* ib. 89 (775), *Mezano* ib. 3^a 291 (963), ecc.; cfr. *Metianise*, in Brancoli: V 3^a 269 (a plano M-; 956). *Casa Metiana*, vico della 'Pieve di Segromigno': V 3^a 516 (988).

¹ Cfr. i 'saltus praediaque Mettiae', TV, 6, 69, probabilmente della regione lucchese, perchè precedono ai 'saltus praediaque Bargae', v. Cap. VI s. barga.

Mevianu (Mevius, Fl. s. Miano; -anus on.)¹. — *Mobbiano*, Controne, BLc.; = *Muviano* V 3^a 630 (pr. del X sec.), e forse = *Mabbiana* ib. 2^a 645 (900), dove l'a prot. può essere un errore.

¹ Anche *Muvius*, Mur. 2053.

Minatiana (Minatius, Fl. s. Menzago)¹. — *Minazzana*, vill., Ser.

¹ Fa però concorrenza Minicius, v. Miniciana, anche per la ragion corografica, essendo *Minicciana* sul limite della stessa Versilia; e circa l'a da i che avremmo in seconda protonica, cfr. s. Justiniana.

Minianu -i -ae (Minius, Fl. s. Mignano; -anus on.)¹. — *Mignano*, Corvaja, Ser. *Mignani*, Anchiano, BMz.

¹ Ma vi s'adattano ugualmente Maenius e Mindius, Fl. ib. Nè andrà trascurato del tutto Aminus on.; cfr. il 'f. Aminianus' (Vel. pag. Flor.), TV, 6, 30.

Miniciana (Minicius, Fl. s. Menzago; -anus on.)¹. — *Minicciana*, Fibbiano e Torcigliano, Cm.

¹ Cfr. il 'f. Minicianus' (Vel. pag. Amb.), TV, 3, 79 e 83; (Vel. pag. Bag.), 5, 29.

Minucianu (Minucius, Fl. ib.; -anus on.). — *Minucciano*, Grf.; v. Rep.

Misilianu (Misilius, Mur. 836)¹. — Qui forse: *Misigliano*, Orbicciano, Cm.; = *Nisillano* V 3^a 525 (l. *Mis*-; 989). Cfr. *Miseaglia*, Carrara, Rep.

¹ Possibile anche *Maesilius, cfr. Maesius on.

Modianu (Modius, Fl. s. Mojano; -anus on.). — *Mozzano* (Borgo a-), v. Rep: s. v.; = *Muzano* V 2^a 545 (879), *Mozano* IV 2^a App. 71 (897), ib. 131 (1122), *Muziano* V 3^a 630 (pr. del X sec.), ecc. Altro *Mozano*, villa in Grf.: V 3^a 534 (991). Di qui: *Mozzanella*, cas., Castiglione, Grf.; = *Mozanello* (S. Salvat. di-), Cat. 1260¹.

¹ Confiniamo per cautela in questa nota il curioso esemplare: *Casamezzano*, S. Quirico, Pe., che è *Casamozz-* e anche *Casa amozz-* in est. del 1553. Una *Casa mezzana* sarebbe, come ben intesa denominazione, rimasta tal quale; nè il secondo termine avrebbe mai mutato di genere per discordare dal primo. Si sarà qui introdotto bensì *mezzano*, per falsa etimologia, persistendo la desin. di *Mozzano*; giacchè il composto dovrà rispondere a casa ad Modianum.

Monticianu (Monticius, Fl. s. Montezago). — *Monticiano*, cas., Pieve a Elici, Msr.; = *Montisano* V 3^a 640 (932), -sciano ib. 482 (984), Cat. 1260 e 1387¹.

¹ Il Fl. dà, non esattamente, il nostro nl. come *Monticciano*. Si tratterà d'una voce mal assimilata; cfr. *Luciano* ivi presso. E anche v'è oggi chi male scrive *Montigiano* (il Rep. ha tutt'e due le forme), per falsa etimologia da *monte* e per analogia di *pianigiano*. Del resto, non so scacciare del tutto il dubbio, che si possa pur sotto questo nl. celare una base con *sj* (cfr. Montesiani, Forcell. App.).

Mordacianu (Mordax on.). — *Mordaciano*, di mal certa ubicazione: V 3^a 631 (pr. del X sec.)¹.

¹ Nella c. cit. vien dopo 'Moteroni', di cui non si rileva se sia quel di Pedona pr. Cam. o quello del BMz.; v. Cap. VI in nota a. maltha.

Munatianu -a -anula (Munatius -anus on.)¹. — *Molazzana*, vill., Grf.; = *Munatiana* V 3^a 631 (pr. del X sec.)², *Mulatiano* ib. 592 (997), *Molasana* Cat. 1387; con *l-n* da *n-n* per dissimil.³ — *Molazzalla*, Carègine, Grf.

¹ Cfr. il 'f. Munatianus' (Vel. pag. Alb.), TV, 4, 24, che potrebbe designare uno de' nostri luoghi. In TV sono altri tre fondi omonimi. E v. la nota seguente. — ² Nel doc. 'Munatiana' è nom. dopo 'Segio' (Barga). Per me non ho alcun dubbio su questa identità; onde non ricordo qui come possibili gli etimi Melitius e Minatius, Fl. s. Melessano e Menzago. — ³ Cfr. *Molassana* Genova.

Murrianu -a (Murrius, Fl. s. Moirano Muraga; -anus on.)¹. — *Moriano*, estesa regione sul Serchio, Lc.; = *Murriano* V 2^a 503 (873), ib. 552 e '53 (880), ib. 3^a 149 e '50 (937), *Morriano* ib. 81 (915), *Muriano* IV 2^a App. 84 (946), ecc.; cfr. *Murianise* V 2^a 28 (752). Con la forma moderna, forse per la prima volta, in V 3^a 679 (1115)². — *Muriana*, Minucciano e Albiano, Grf.

¹ Cfr. il 'f. Murrianus', TV, 2, 60, che secondo il De Vit fu nel pago Ambitrebio del Velejate. Ma non risulta per esso dalla Tavola un'ubicazione qualsiasi, onde non è escluso che spettasse invece al nostro 'Moriano'. — ² Occorre bensì in V 3^a 595 (998); ma una volta sola insieme con *Morr-* che v'occorre quattro volte. E fu già osservato che la scempia nelle carte lucchesi antiche sta spesso per la doppia, e che la forma con quest'ultima è quella 'detta', quando si trovi insieme all'altra. Se ne può inferire un criterio a stabilire l'età dello sdoppiamento di *rr* nel lucchese; cfr. Arch. XII 118.

Murteliani -ae (Murtelius on.)¹. — *Mortigliani*, Cappella, Ser.

¹ Appar però un 'unice dictum'. Anche vi calza Martellius e -ilius, Fl. s. Martellago.

Mutianu -cianu, Mutiaticu (Mutius -cius, Fl. s. Mucciano; Mutianus -cianus onom.)¹. — *Mutiano*, vico della 'Pieve di Granajolo': V 3^a 545 (991). *Mucciano*, vico della 'P. di Segromigno': V 3^a 516 (988). — *Muzatico*, in Cam. o presso: V 2^a 626 (898), = *Moz-* ib. 3^a 640 (932), ib. 474 (984), *Motia-* ib. 469 (eod. a.), ib. 527 (989), ib. 562 (991), *Monti-* ib. 665 (1061).

¹ Cfr. il 'f. Mucianus' (Vel. pag. Alb.), TV, 3, 28 e 69; (Vel. pag. Flor.), 2, 13 e 97; 4, 1; (Vel. pag. Amb.), 2, 42.

Mutilianu (Mutilius on.)¹. — *Mutigliano*, vill., Lc.; = *Mutiliano* V 2^a 558 (882), ib. 3^a 207 (944), *Motillano* ib. 616 (999), ecc.

¹ C'è anche Mutellius onom., con solo un esempio. Possono del resto, malgrado l'*u* (*o*) protonico attestato dalle carte, far qui concorrenza gli etimi Metellius e Metilius, Fl. s. Medolago. Cfr. il 'f. Metellianus' (Vel. pag. Amb.), TV, 2, 41; e il 'f. Metilianus' (Vel. pag. Flor.), 3, 92, con altri tre omon. dello stesso territorio.

Mutinianu (*Mutinius, Fl. s. Mutignano; cfr. -inus on.). — *Mutignano*, Lupinaja, Grf.

Naevianu -a (Naevius, Fl. s. Neviano Nebiasco; -anus on.)¹. — *Nebbianu*, Cam. *Nebbiana* (e *-anella*), Bg.; inf. della Limestre, S. Marc.

¹ Cfr. il 'f. Naevianus' (Vel. pag. Medut.), TV, 4. 53; e i 'f. Naeviani' (Vel. pag. Salv.), 3, 96; ecc.

Nautianu -a, -anula -i -ae (Nautius, Fl. s. Nocciano)¹. — *Nozzano*, castello pr. il Serchio, Lc.; = *Inotiano* V 2^a 330 (in loco Dotale et In-; 839)², *Notiano* e -ctiano ib. 489 (869), ib. 3^a 305 (969), ib. 513 (988), *Nuzano* ib. 2^a 589 (887). *Nocciana*, Cológnora, Vlb.³. — *Nozzalla*, Aquileia, Lc.⁴ *Nozzandori*, S. Romano, BMz.

¹ Rammento, per mero scrupolo, gli 'unice dicta' Nucius e Anucia on. — ² Non par dubbio che sia da vedere in questa forma la prep. in concresciuta. — ³ Qui avremo veramente *Naucius. — ⁴ Così anche al Catasto. Ma secondo un'ultima informazione si direbbe invece *Nazzalla*. Senza escluder l'etimo già proposto, essa porterebbe qui in concorrenza fonetica Nattius onom.; cfr. il 'f. Nattianus' (Parm. pag. Mercur.), TV, 5, 81 e 85.

Nestoriniana (*Nestorinius, cfr. Nestorius -anus on.). — Qui per avventura: *Nestrignana*, Pian di Cor.; = *Cistrignana* V 3^a 421 (983), ib. 574 (994)¹.

¹ Su questa identità non può, a parer mio, cader dubbio. È nomin. prima di *Plajolo*, che spetta al prossimo Ghivizzano. Si dovrà dunque legger *Ni-* o *Ne-*. Designa poi lo stesso luogo, forse: *Strignano*, 'Pieve d. Loppia', Cat. 1387; ma v. anche s. Stenianu.

Numisianu (Numisius -anus on.)¹. — Qui forse *Lumisiano*, d'affatto incerta ubicazione: V 2^a 555 (881); con *l* iniz. da *n* per dissimil.²

¹ Cfr. il 'f. Numisianus' (Plac. pag. Herc.), TV, 7, 23. — ² Non escluso, anche per questo luogo, che fosse fuor dei limiti della nostra zona C'eran beni del Vescovato di Lucca.

Octavianu (Octavius, Fl. pass.). — *Tabbiano*, Pappiana, S. Giul., a cui ben può corrispondere il luogo omonimo, già vill., in Val di Serchio inferiore; v. Rep. s. v.

Orbicianu (Orbicius, CIL. V 1851)¹. — *Orbicciano*, vill., Cam.; ramm. in V 2^a 643 (900), IV 2^a 91 (967), ecc.

¹ Anche: Urbicius, Grt. 570.

Orcianu (Orcius on.). — *Camporzano*, Borsigliana, Grf.; campu-.

Papiana -anula (Papius, Fl. s. Pacciano Papiago; cfr. D'Arbois 411-2). — *Pappiana*, cas., S. Giul.; prob. = *Papianula* V 2^a 233 (813), *Papiana* IV 2^a 150 (1077). *Pappianola*, Cam.: IV 1^a App. 36 (760)¹. Cfr. IX 415.

¹ Nessun dubbio può cader sull'ubicazione. È un 'Alamund Abbas Monasterii Ecclesie Sancti Petri in Campo Majure' che cede al Vescovo Peredeo una casa posta in 'P- prope Sancto Petro', e ne riceve in cambio una in 'Agello' (che sarà *Gello* di Cam.). Di questo luogo tace il Bars. nell'Indice, onde par che l'abbia confuso col precedente.

Pariana -aticu (*Parius*, CIL V 2659 ecc.)¹. — *Pariana*, vill., Vlb.; ramm. in V 3^a 682 e '83 (1121), = *Parrianula* V 2^a 213 (808), *Parriana* ib. 3^a 71 (913). — *Colle-Paratico*, 'Pieve di Segromigno': V 3^a 516 (988). — Cfr. un'altra *Pariana*, e *Parrana*, Rep.

¹ Non m'è occorso **Parrius*, a cui accennano le carte più antiche (cfr. *Moriano* s. *Murrianu*), e cui esige *Pariana*, se non la vogliamo considerare come forma mal assimilata; cfr. Ind. fon.

Parthilianu (**Parthilius*¹). — *Partigliano*, vill., BMz.; = *Partaliano* V 3^a 201 (943), *Partiliano* ib. 671 (1072), -*illiano* Cat. 1260.

¹ Da **Parthius*, affatto verosimile; cfr. *Gallius Graecius* ecc.

Patriciana (*Patricius*, v. D'Arbois 341-2). — *Parezzana*, vill., Lc.; = *Paratiana* IV 1^a App. 174 (795), V 2^a 343 (anche -*ano*; 840), ib. 388 (847), ib. 3^a 120 (926), ib. 161 (939)¹, ib. 642 (941), ib. 517 (988), *Paratianula* ib. 434 (983), *Parathana* e -*ssana* Cat. 1260 e 1387².

¹ Scritto qui *Parahitana*; da legger *Parathiana*, che sarà come un compromesso ortografico tra *Paratiana* e -*thana*. — ² L'a di seconda protonica che ci offron le carte, di fronte all'e della forma moderna (il Rep. ha *Parazzana* o -*ezzana*), ci attesta pur qui un'oscillazione, che cessò col prevaler poi dell'esito più generalmente normale.

Patriliatica, v. *Patrilus*. — Potrà derivarne: *Parigliatica*, Pontecchio, Grf.

Patriniana (*Patrinus*, Fl. s. *Padergnaga*)¹. — *Parignana*, Ripafratta, S. Giul.²

¹ Ma sia qui rammentato anche *Paulinianus*, Mur. 1198. — ² Non pare escluso che possa riferirvisi *Paraniana*, indicata come patria d'un testimone, V 2^a 92 (776), e *Peran*- ib. 366 (844); ma cfr. *Pereniana*, che è fuor del nostro territorio, ib. 154 e '55 (798), e v. l'Ind. del Barsocchini.

Paulinianu -a (*Paulinius*, Fl. s. *Polignano* -enaco). — *Pulignano*, Controne, BLc. *Palagnana*, vill., Stz.; e per l'a da 1 protonico, cfr. Ind. fon.

Pelidiana (*Pelidianus*, Grut. 454). — *Pelizzana* e -*anetta*, Pieve a Fossciana, Grf.¹

¹ Al Catasto, se ho ben letto: *Polizzana*, più volte; e l'o avrebbe sua ragione nella preced. labiale.

Perianula (*Perius*, Fl. s. *Perano*). — *Peralla*, Pieve, Cm.; = *Peralli*, Bongi, Inv. II 138. Cfr. *Perano*, Rep.

Persinianu (**Persinius*, cfr. *Persius* -*inus*¹). — *Persiniano*, 'Amiate', Lc.: V 3^a 629 e '30 (princ. del X sec.). *Presignano*, S. Quirico, Pe.; e per la metatesi, cfr. *Treppignana* s. *Terpiniana*. — Un *Persignano* in Rep.

¹ Ponendo a base il nome ipotetico, non si nega che pur dal cogn. potesse derivar l'aggettivo indicante il fondo.

Petilianu, -i -ae, v. Petilius¹. — *Pitiliano*, sulla Versilia (ora 'Fiumetto'), doc. del 754; v. Rep. s. Pietrasanta. *Pitegliani*, mt., Piteglio, S. Marc.

¹ Cfr. il 'f. Petilianus' (Vel. pag. Dom.), TV, 5, 17.

Petiniana, v. Petinius. — *Petignana*, Campolémisi, Grf. Cfr. *Pitignano*, Rep.

Petrianula (*Petrius, cfr. Petrinus FL pass.)¹. — Qui forse: *Petràula*, Cor.; e cfr. al Cap. V *Fontdula* s. fontana.

¹ E c'è il cogn. Petreius, donde si verrebbe, senza troppo sforzo, allo stesso esito. Quanto allo sviluppo dell'*ie* protonico, a tacer della possibile influenza di *pietra* e *pietoso*, giova pensare a *Petrialla* di f. a., cioè al mezzo accento che cadeva sulla prima protonica del quadrisillabo.

Petronianu, v. Petronius¹. — *Petrognano*, vill., Cap., ramm. in V 3^a 296 (964), = *Petruniano* ib. 400 (980), *Petrugn-* ib. 650 (1002); altro vill., Piazza al Serchio, Grf. — Per *Petrognola* v. ancora s. Petronius.

¹ Cfr. il 'f. Petronianus' (Vel. pag. Jun.), TV, 4, 64, ecc.; (Vel. pag. Flor.), 6, 2; (Plac. pag. Hercul.), 6, 93, ecc.

Petrusiana (Petrusius Mur. 1387, -ia cil. V 759). — *Petrosiana*, cas., Stz.; onde anche piglia il nome la *Tùrrite* di Galliciano¹.

¹ Giova nondimeno avvertire, che questo vero *s* da *tsj*² risulta, si può dire, affatto isolato. E dico vero, giacchè per tale non tengo quello che si legge in *bascio camiscia* ecc. del vecchio italiano, dove d'altro non si deve trattare che d'un espediente per rappresentare il *ç* toscano (cfr. XII 121), che c'è ragione di credere ben antico (cfr. in nota s. erica). Anche un mio bambino d'otto anni, 'lombardo', dopo essero stato un mese a Lucca scriveva mandando de' *basci* alla mamma!

Pettianu, Piti- (Pettius, Pitius, Fl. s. Pezzano)¹. — *Pezzano*, Medicina, Pe.; ramm. in V 3^a 521 (989), = *Petiano* ib. 609 (998). *Pettiano*, in *Màrlia*: V 3^a 9 (901), = *Petiano* ib. 160 (939), *Pectiano* IV 2^a 135 (1056). Altro *Petiano* verso i BLC.: V 3^a 545 (991).

¹ Men probabile Apicius onom. e Picius attestato, se non altrimenti, dalle 'silvae Picianae' (Plac. pag. Vercell.), TV, 5, 94.

Pinnianu -a (Pinnius, Fl. s. Pignano)¹. — *Pignano*, Bargecchia, Mer.; prob. = *Piniano* IV 1^a App. 113 (in Quesa, vico ubi dicitor P-; 767). *Pignana* (e anche *Pegn-*), cas., Bg.; ramm. in V 3^a 421 (983), ib. 574 (994).

¹ Ma vi s'addicono anche Apinius onom. e Plinius Fl. s. Prignano. Men verosimile Opimius on., e così Planius, malgrado il 'f. Planianus' (Vel. pag. Jun.), TV, 1, 6.

Pisiniana Pisen- (Pisinius¹ Pisen-, Fl. s. Pisignano)². — Qui forse: *Picignana*, Pomezzana, Stz. Cfr. *Pisignano*, Rep.

¹ Per questo gentilizio, che il Fl. dà come ipotetico, v. D'Arbois 157. —

² Ma vi conviene anche Pescennius, Fl. s. Pescinate; e cfr. il 'f. Pescennianus' (Plac. pag. Hercul.), TV, 6, 93. Nè andrà dimenticato affatto Peucinius, cil. III 4991.

Plautianu -a (Plautius, Fl. s. Piazzasco Pioss-)¹. — *Piazzano*, Tófori, Cp.; vill., Lc., = *Plathano* V 3^a 640 (932), *Plutiano* ib. 235 (951), *Plossano* e *Pioss-* Cat. 1260 e 1387². *Piazzana* (o *Chiazz-*), Cor.

¹ Cfr. il 'f. Plautianus' (pag. Jun. sive quo alio in Vel.), TV, 4, 71; (Plac. pag. Veron.), 7, 13. — ² Qui avemmo dunque, per l'au protonico, un contrasto fra la forma contratta e quella col dittongo sdoppiato (cfr. *ogosto* e *ag-*); e prevalse da ultimo la seconda. Per *Piazzano* di Tófori e -ana di Coreglia, poichè nulla ce ne dicono le carte, non si può escluder l'etimo *Platius*, Fl. ib.

Pompeianu (Pompeius, v. D'Arbois 294). — *Pumpiano*, S. Macario, Lc.: IV 1^a App. 85 (prope Ecclesiam S. Macarii; 755), = *Pomp-* V 3^a 648 (1001). Per la contrazione, cfr. Ind. fon.

Pontianu (Pontius, Fl. s. Ponzano -ate¹). — *Puntiano*, pr. Lucca: V 2^a 598 (890), IV 2^a App. 73 (899). *Ponzano* (Poggio-), Pe. *Ponsano*, Vibiana, Grf.² *Ponsanello*, Grf.; doc. del 1346, v. Rep. s. Minucciano.

¹ Quattro volte occorre questo gentilizio in TV. — ² Dal Catasto, e non ne potei aver conferma. Ma v. il nome che segue nel testo.

Popilianu -a, v. Popilius¹. — *Popigliano*, Monsagrati, Psc.; = *Popillano* V 3^a 525 (989). *Pupiliana*, in 'Titiana': V 2^a 546 (silva que dicitur P-; 879).

¹ Cfr. il 'f. Popilianus' (Vel. pag. Medut.), TV, 6, 36.

Primariana (Primarius, Fl. s. Premariacco). — *Promiana*, Molazzana, Grf.; da **Fromajana* di f. a.; e per l'ettlissi, cfr. Ind. fon.

Primianu -a (Primius, Fl. s. Prignano; D'Arbois 299). — *Prignano*, Bozzano, Msr.¹ *Prugnano*, s. Sempronianu.

¹ Ma cfr. *Perignano*, Rep. (da Petrinus, Fl. pass.), da cui potrebbe procedere, con ettlissi della prima protonica.

Publicianu, v. Publicius. — *Puliciano*, Segromigno, Cp.: V 2^a 432 (855), ib. 529 (876), ib. 574 (885), ib. 3^a 252 (953), ib. 465 (983), ib. 516 (988), ib. 650 (1002), = *Policciano* V 2^a 133 (788), *Pulicciano* ib. 389 (847).

Pullianu -a ecc. (Pullius, e Paullius Poll-, Fl. s. Pugliano Pojaco -gliasca)¹. — *Pugliano*, vill., Minucciano, Grf.; = *Puliano* V 2^a 155 (798).

Pare di qui, malgrado il diverso genere: *Puglianella*, vill., Camporgiano, Grf. — *Valpugliana*, Caréggine, Grf.; se è valle P-. Qui anche: *Campugliano*, Fosciándora, Grf., che par cam[pu]-; cfr. però *Campagliana* al Cap. V s. campus.

¹ Cfr. il 'f. Pollianus' (Vel. pag. Flor.), TV, 6, 30. Non si potrà poi escluder del tutto *Apuleius*, cui v.

Pumidianu -a (Pumidius, cil. pass.). — *Pomezzana*, vill., Stz.; = *Pomezana* V 3^a 555 (991), -zzano Cat. 1260, e forse = *Pomezano* V 2^a 86 (772)¹.

¹ Restiamo incerti, perchè in questa carta è nomin. fra 'Vico Asulari' e Formentale, ambedue ben discosti da Pomezzana. Ma d'altro luogo om. verso Lucca nè le carte nè il Rep. danno alcun indizio.

Pupiana (Pupius, Fl. s. Poppano)¹. — *Pupiana*, Decimo, BMz.: V 3^a 382 (979). Cfr. *Popiano Popp-* in Rep.

¹ Cfr. il 'f. Pupianus' (Plac. pag. Hercul.), TV, 5, 97.

Puticianu -a (Puticius, CIL. III 542)¹. — *Puticiano*, non lungi da Anchiano: V 3^a 105 (919)², = *Poticciano*, Cat. 1260 s. Decimo. *Potezzana*, Brandeglio, BLc.

¹ Neanche vi disconviene Peticius, CIL. pass. — ² L'Ind. del Bars. ha 'Puticiana, Paese e Chiesa ora distrutta in vicinanza di Corsagna', con che s'intende certo indicare lo stesso luogo nostro.

Quartiliana (*Quartilius; cfr. Quartius, Quint- e Sextilius). — *Quartigliana*, Sillico, Grf.

Rabirianu (Rabirius). — *Ravajano*, Soraggio, Grf.; 'pascoli alpestri'. — Qui fors'anche: *Roviano* o *Ruv-*, Brancoli, Lc.; da -*ejano* di f. a (cfr. *Gioviano* s. Joverianu)¹.

¹ Piuttosto che s. Rubianu, perchè in tal caso il nl. in questione non sarebbe di schietta fonìa volgare; cfr. in nota s. Saperiana.

Rasinianu -a (Rasinius, CIL. II pass.). — *Rasiniano*, vico pr. S. Macario: IV 1^a App. 97 (762); ib. 174 e 75 (795), V 2^a 59 (766); ib. 85 (773), ib. 520 (874), IV 2^a 63 (*Rasign-* ib. 64; 892), Br. I 2^a 256 (783), = *Rasiniana* V 3^a 15 e 16 (902), ib. 463 (*R-* juxta rivo Contisula; 983), -*ignano*. Cat. 1260 e 1387 s. San Macario¹.

¹ Il Bars. ne fa tutt'uno con *Carignano*; ma a ragione gli contraddice il Rep. A ogni modo fu ivi presso.

Ravianula (Ravius, Fl. s. Rajano). — *Rabbianula*, vico della 'Pieve di Marlia': V 3^a 479 (984). Cfr. IX 415.

Regianu -a (Regius, CIL. V 1355 ecc.). — *Rigiano*, Naggio, Grf. *Rigiana* (Alla-), Medicina, Pe.¹. — E qui forse: *Camporgiano*, cast., Grf.; = *Camporeggiana*, c. del 1272; v. Pacchi 134².

¹ Ma non nascondo che preferirei anche per questi nll. una base con ²sj¹ (da ¹gj¹ avremmo di regola ²g¹), perchè m'è grave sempre il dover ammettere un esito semidotto; cfr. in nota s. Caesianu, ecc. C'è, del resto, anche Resius, CIL. V 3141 ecc. — ² E così pass. nel sec. seguente. Ma non m'occorre in altra carta più antica. In *Camporeggiana* vedremo poi *Camp'a Reggiana*, con *a* di sec. protonica in *o* per effetto della contigua labiale; più tardi sincopato e passato alla desin. maschile per concordare con *Campo-*. Ma resta sempre il dubbio, considerando la prossimità di *Rogiana* (vedi s. Rogianu), che con essa debba andare anche il nl. in questione, comunque si voglia poi spiegare l'*e* di terza protonica. Nè si può poi escludere una tutt'altra origine; v. in nota s. hordeum.

Retinianu -a (*Retinius*, CIL. III 2814). — *Retignano*, vill., Stz.; = *Ratiniano* V 3^a 257 (954), *Ratignano -a*, Bongi, Inv. II 139¹. *Retiniano*, pr. Cam.: ib. 640 (932)².

¹ Se questa fosse la forma più fedele all'etimo, ci soccorrerebbe *Ratinus*, Mur. 23 e 1494, -ia CIL. V 4904. — ² Il testo ha 'R- ad Turrim juxta campum majorem'. È nom. fra Cásoli e Toggiano, in una serie di luoghi, ne' quali tutti eran dipendenze della Corte di Massarosa, dono dei re Ugo e Lotario ai Canonici di S. Martino in Lucca. Che sia il *Retignano* di Stazzema, sebbene, in senso largo, si potesse dire anche di questo che era 'presso Camajore', mi sembra assai meno probabile.

Rhodianu (*Rhodius*, CIL. V 3726). — *Rozano*, verso Altopascio: IV 2^a App. 80 (923).

Robilianu (*Robilius*, Fl. s. Revigliasco)¹. — *Rovigliano*, Fibbiano e S. Maria d'Albiano, Cm.; Torcigliano, Psc.

¹ Anche: *Rubellius*, Fl. ib.; e altri s. *Rufellianu*.

Roetianu (*Roetius*, Fl. s. Rezzago)¹. — *Ritiano*, in Grf.: V 3^a 247 (952)².

¹ Ma ugualmente vi convengono *Aretius -itius*, Fl. s. Arzaga. — ² A giudicar dal posto che quivi occupa, in un lungo elenco di nomi, dovè essere verso Molazzana o Fosciándora.

Rogianu -a, v. *Rogius*. — *Rogiana*, ora 'Poggio S. Terenzio', Grf.: V 2^a 621 (897), ib. 3^a 110 (923), ib. 197 (-ano '98; 943), ib. 577 (995). E v. in nota s. *Regianu*.

¹ Ma non si potrà escluder **Rosius*, Fl. s. Rosano; cfr. il 'f. *Rosianus*', TV, 4, 41.

Roscianu -i -ae (*Roscius*, Fl. s. Rosciano -ssaga)¹. — *Rusciano*, pr. Capánnori: V 2^a 328 (839)². *Rosciani*, Pedona, Cm.

¹ Ma ben vi convengono anche *Rossius* *Russius* *Rustius*, Fl. ib. —

² Se pur 'Capannule' non designa ivi il luogo om. della Val d'Era.

Rosiniaticu (**Rosinius*; cfr. **Rosius*, s. *Rogianu*). — *Rosignatico*, in 'Rotta', Cp.: V 2^a 640 (899).

Rubianu Ruv- (*Rubius* **Ruv-*, Fl. s. Roggiano Robbiate)¹. — *Roviano*, vedi s. *Rabirianu*. *Robbiano*, Lucchio, BLc. *Rubbiano*, Albiano, Bg.

¹ Ma non vi repugna *Ravius*, cfr. *Rabbianula* s. *Ravianula*.

Rufellianu (*Rufellius*, CIL. V pass.)¹. — *Rufiliano*, Alta Grf.: V 2^a 140 (793), = *Rof-* ib. 156 (798)².

¹ Affatto probabile anche *Rufilius* (-ilia Mur. 1209); cfr. *Rufinius*, CIL. V 4208 ecc. Nè si potrebbe escluder forse *Rupilius*, Fl. s. Revigliasco; e per *f* da *p*, cfr. XII 124. — ² È nomin. fra Vitojo e Naggio, dal che s'inferisce la sua probabile approssimativa ubicazione.

Rupianu (*Rupius, Fl. s. Rucciano). — *Rupiano Rupp-*, Pieve a S. Paolo, Cp.: V 2^a 164 (799), = *Roppiano* ib. 236 (813), ib. 3^a 120 (926), ib. 377 (979), ib. 430 (983).

Sabellianu -a (*Sabellius, cfr. -ellus Forcell.)¹. — Vanno qui forse: *Savaliano* e -ana, pr. Pontetetto, Lc.: V 3^a 212 (945), ecc. *Suigliana* (quadrisill.), S. Lorenzo, Grf.; forse = *Sufiliano*, Alta Grf.: V 2^a 140 (793). Cfr. *Sovigliana*, Rep.

¹ Mi par la base più verosimile. Ma si potrebbe anche pensare ad *Asuvilius (Asuvius on.), ed altro. Il dileguo, non antico, del *v* in *Sui-* è reso certo dalla presenza dell'*i* in iato; chè altrimenti n'avremmo **Sugliana*, cfr. *Gugliano* s. Aquileianu.

Saltorianu -a, v. Saltorius. — *Sartujano*, vico della 'Pieve di Gallicano': V 3^a 592 (997); = *Sartiana* (S. Bart. di-), Cat. 1260 e 1342¹. *Sartiano*, vico della 'Pieve di Mozzano': V 3^a 646 (995)². *Sartojani* (Rio-), ind. della Lóppora, Bg.

¹ Si dovrà dunque legger *tja*, cfr. *Vitjano* s. Veturianu. — ² Poichè le due Pievi confinano insieme, può sorgere spontaneo il sospetto che questo vico sia tutt'uno col precedente. Ma allora bisognerebbe ammettere che il passaggio dall'una Pieve all'altra seguisse proprio fra il 995 e il '97.

Saperiana (*Saperius, cfr. Sapius, CIL. V 7192¹). — Qui andrà: *Sapiana*, Tereglio, Cor.; anche in est. 1523 pass.

¹ Al nome certo si preferisce l'ipotetico, del resto assai verosimile, perchè dal primo avremmo avuto **Sapp-*. Ora fra i nll. di questa categoria si può dir che quasi non esistano forme imperfettamente assimilate.

Sassiana (Sassius, Fl. s. Sassano -asco). — *Sasciana*, Minucciano, Grf.

Saturianu (Saturius, CIL. pass.)¹. — *Satojano*, vico in Montuolo: V 2^a 43 (761)², = *Seteriano* ib. 542 (879), ib. 628 (898)³, ib. 3^a 84 (915), -ana ib. 286 (861), *Siteriano* ib. 448 (983); cfr. *Sitarianise* e *Siteran-* ib. 2^a 101 (in terra S-; 779). Gli corrisponde, credo: *Sitiano* V 3^a 542 e '43 (991), che sarà = *Sitiana* Cat. 1260 e 1387⁴. Ma v. anche s. Sittianu.

¹ Vi converrebbe pur *Satureianus*, in quanto fosse cogn. da *Satureium*. — ² Che questo *Sat-* designi lo stesso luogo che il seguente *Seteriano*, se non risulta con piena certezza, è molto probabile, anche per esser nominato con Saltocchio ed Arsina, essi pure prossimi a Lucca. Non può poi far meraviglia che la forma meglio fedele all'etimo e insieme più volgare sia la più antica. E in *Seter-* e *Sit-*, comunque si voglia spiegare l'alterazione protonica, vedremo una delle tante forme semidotte, le quali, più che la realtà storica del linguaggio vivo, rappresentano di certo la tradizione dei notaj. — ³ Qui la stampa ha *Sert-*, che sarà error di lettura; cfr. *Gurf-* s. Cufinianu. — ⁴ Ne pigliavano il nome le due Chiese di S. Prospero e di S. Lor. nella Pieve di 'Flesso' (Montuolo). Ammessa poi tale origine, dovremo legger *Sitjana*; e cfr. *Vitjano* s. Veturianu.

Scantianu (*Scantius*, Fl. s. Scanzano). — *Scansano*, S. Cass. di Controne, BLc. Un luogo om. in Rep.

Secundianu (*Secundius*, Fl. s. Secugnano)¹. — *Sigugnano*, di non precisa ubicazione: V 3^a 536 (991)².

¹ Cfr. il 'f. *Secundianus*' (Vel. pag. Alb.), TV, 4, 31. Del resto, vi s'adatterebbe anche *Siconius*, Fl. ib. — ² È nomin. dopo Nocchi e prima d'Arsina.

Seianae, v. *Seius*. — Qui, credo: *Seggiane* (Alle-), Tiglio, Bg.; 'vigne'. Cfr. *Seggiano*, Rep.

¹ C'è anche *Obsidius*, e cfr. il 'f. *Obsidianus*' (Vel. pag. Val.), TV, 2, 19, a confine coi Lucchesi. Ma la prossimità di *Seggio*, al quale già rimandammo, rende affatto probabile uno stesso etimo per le *Seggiane*. Cito poi, per mero scrupolo, anche il 'f. *Suigianus*' (Vel. pag. Flor.), TV, 1, 8.

Sempronianu (*Sempronius*). — *Simpruniano*, Segromigno, Cp.: V 2^a 273 (823), = *Sanpr*-ib. 3^a 125 (928), *Sanprugnano* ib. 516 (988). Qui andrà pur anche: *Prungnano*, S. Mart. in Colle, Cp.: V 2^a 611 (999), prob. = *Proniano* e *Prugn*-ib. 598 (998)¹.

¹ E avremo discrezione di *san[to]*, cfr. in nota s. *gramineu*. L'ipotesi par tanto più probabile, in quanto viene il sospetto che questo nome e il precedente possano designare lo stesso luogo, sebbene vi riconosca due luoghi distinti anche il Barsocchini. Del resto quadrerebbe qui anche *Primius*, v. *Primianu*.

Sentianu -a (*Sentius*, Fl. s. Senzano). — *Sensano*, Monsagrati, Psc.; = *Sansano* e *Senzana*, Bongi, Inv. II 140.

Septimianu -a (*Septimius*, Fl. s. Settignano). — *Septiniana*, Filéttole, Vch.: V 2^a 65 (768), -*gnana -o* ib. 581 (886). *Sottignano*, Gramolazzo, Grf.¹. *Stignano*, v. in nota s. *Stenianu*. Cfr. *Settign*- in Rep.

¹ L'*o* prot. forse per analogia de' molti composti in *sub-*; cfr. it. *soddisfare* ecc.

Sereniana (*Serenius*, Fl. s. Sirignano). — *Serniana* (Fosso di-), Pontito, Vell.

Sergiana (*Sergius*). — *Sargiana*, Soraggio, Grf.¹; forse = *Sarzano*, Alta Grf.: V 2^a 140 (793)². *Sarzano* o *Serrezzano*, cast. che fu in Versilia; v. Rep. s. v.

¹ Per una fortezza d'ugual nome su quel di Reggio, v. Serc., Cron. II 132. — ² Il Rep. pone questo cas. distrutto fra la Val di Magra e quella del Serchio.

Serviliana (*Servilius*). — *Servigliana*, S. Marc. *Servagliana* o *Selv*-, S. Lucia, Cm.¹.

¹ Ma per questo secondo nome sorgerà la questione, se piuttosto non si tratti d'un derivato, con doppio suffisso, da *silva*; v. Ind. morf.

Siliani, v. Silius. — *Camposigliani*¹, v. in nota s. Aselliani.

¹ Così, a quanto mi s'afferma, e non *Camposillani*, com'è al Catasto; che allora dovrebbe andare s. Syllanus.

Sitriana (Sitrius, TV, 7, 10)¹. — *Setriana*, Cásoli, Cm.

¹ C'è bensì anche Satrius, TV, 1, 3; 6, 38; e cfr. il 'f. Satrianus' (Vel. pag. Vell.), 3, 20, a confine coi Lūcchesi; e altri tre fondi omonimi. Nè potremo tacere affatto di Saturius, v. Saturianu.

Sittianu (Sittius, Fl. s. Scisciano)¹. — *Sitiano* e *-ana*, vedi s. Saturianu².

¹ Ma gli verrà competitore Sextianu da Sextius, Fl. s. Sessano Sezzè, che dava regolarmente **Sezzano* -ssano; e cfr. il 'f. Sextianus' (Vel. pag. Flor.), TV, 6, 3. Escludo poi l'origine da Sattius, Fl. s. Sassasco, perchè l'alterazione della vocal protonica resulterebbe qui, a parer mio, troppo antica. — ² I quali, naturalmente, andrebbero qui solo in caso che il nesso protonico si dovesse legger *za* (e non *tja*, v. al luogo cit.).

Solinianu -a (*Solinus, cfr. Solinus, o anche Solius -icius D'Arbois 415-6)¹. — *Solegnano*, Magliano; *Sulignano*, Livignano, Grf. — E v. in nota s. Surinianu². Qui porremo anche: *Salognana*, Capricchia, Grf.; che può esser, con metatesi, da *Solagn*.

¹ Per un gent. Solonius, che qui non disconverrebbe, sta il 'f. Solonianus' (Vel. pag. Bag.), TV, 3, 54; e cfr. il cogn. Solo, CIL. V 5946. —

² Relego qui: *Solignano*, di non certa ubicazione: V 3^a 175 (939), nom. dopo Fibbiella e 'Castanulo' (che sarà certo il *Castagnori* pr. S. Macario) e prima di Matraja, perchè non si può escluder che sia tutt'uno con *Sulignana*, a cui il testo rimanda. Quanto a *Sulignano* (campi e castagneto sotto il paese di Livignano) il Bosi osserva che deve esser sincopato da *Sullivignano* o *Suli-*, com'egli ha trovato nel terrilogio parrocchiale. Potrà egli aver anche ragione; ma la prossimità di *Solegnano* non è favorevole a codesto suo asserto, e sarà meglio attribuire il *Sullivignano* del terrilogio a una falsa etimologia.

Solliani (Sollius, Fl. s. Sogliano; cfr. D'Arbois 328-9 ecc.)¹. — *Camposogliani*, Cut.; cioè campi So-, cfr. *Camposigliani* s. Siliani.

¹ Cfr. il 'f. Solianus', TV, 2, 83. E vi quadra ugualmente Sullius, Fl. ib. Può restar però qualche dubbio che si tratti dell'applicazione più o men recente d'un cogn. *Sogliani*.

Sophianu -a (Sophus *-ius). — Qui forse *Suffiano*, 'Pieve d'Arriana': V 3^a 386 (980). *Soffiana*, Castiglione, Grf.

Sosilianu (*Sosilius; cfr. Sosius, Fl. s. Sciusciano). — *Susigliano*, Matraja, Cp.

Spendianu -a (Spendius, Mur. 1747). — *Spignana*, vill., S. Marc. Con esso andrà: *Sospignano*, Migliano, Cm.; se è sub Spendiano. Cfr. Ind. morf.

Spoletianu (**Spoletius*; da *Spoletum*). — Qui forse: *Spuliciano*, 'Pieve di Gallicano': V 3^a 592 (997), = *Spolitanus*¹ e *-izano* (S. Rom. di-), Cat. 1260 e 1387.

¹ Cioè *-zzano*, v. in nota s. *Clutianu*. A questo stesso luogo, con tutta probabilità, si riferisce *Spulictiano* V 3^a 646 (995), che appar come vico della finitima 'Pieve di Mozzano'.

Stabianu -anula (*Stabius*, Mur. 1748 ecc.¹). — *Stabbiano*, vill., Lc.; ramm. in V 2^a 607 (892) e Cat. 1260. Un luogo om. è in S. Lor. di Moriano, Lc.; = *Stabiano* Cat. 1260². — *Stabbialla*, S. Quirico, Pe.

¹ *Staberius* potrebbe del resto essere ugualmente la nostra base; cfr. *Gignano* s. *Januarianu*, ecc. — ² Scritto *Stab. Moriani*.

Statiana (*Statius*)¹. — *Stazzana*, Sassi e Casciana; vill., Castelnuovo; (Alla-), S. Michele, Grf.

¹ Cfr. il 'f. *Statianus*' (Vel. pag. Amb.), TV, 2, 44; (Plac. pag. Valer. et Noviod.), 5, 48 e 71.

Stenianu Aesti- (*Stenius Aestinius*, Fl. s. *Stignano*)¹. — *Stignano*, Casciana, Cm.; = *Stangnano* V 3^a 525 (989), *Strignano* Bongi, Inv. II 140.

¹ Cfr. il 'f. *Aestinianus*' (Vel. pag. Amb.), TV, 2, 47. Ma neanche si potrebbe escluder *Septimius*; cfr., per l'etlissi della vocal protonica, lucch. ant. *stimana*, XII 125.

[**Stephanaticu** (*Stephanus*). — *Campo-Stefanatico*, fra Lunata e Pagánico, Cp.: V 2^a 309, a. 831].

Sulpicianu (*Sulpicius*, Fl. s. *Solzago*)¹. — Qui forse: *Spicciano*, Castagnori (S. Mac.), Lc.; = *Spiciano* V 3^a 451 (983), *Suspiciano* ib. 536 (l. *Sulp-*; 991)². Altro in Collodi, Pe. Avremmo assimil. di *l* (cfr. *it. accoppiare*, Caix st. 67), ed etlissi della prima protonica. Altro *Spicciano* v. in Rep.

¹ Cfr. i 'ff. *Sulpiciani*' (Vel. pag. Amb.), TV, 5, 60. Il gent. *Sulpicius* -ia in questo doc. è proprio di ben otto persone. — ² Volendo tener questa forma per genuina, ci sarebbe da pensare a **Sospicius* (= *-itius*, cfr. *Sospes*, e *Sospitianus* Grt. 304).

Suncianu (*Suncius*, Grt. 1060). — *Sunciane*, d'ubicazione mal certa¹: V 3^a 493 (986).

¹ Ma senza dubbio fu dentro i limiti della nostra zona. C'erano beni della Chiesa di S. Giorgio in Lueca, ed è nomin. dopo Segromigno e 'Solario' e prima di 'Tavernale' e Corsánico.

Suriana (*Surius*, Fl. s. *Soriano Suriè*). — *Sorana*, vill., Vell.; ramm. in V 3^a 386 (980), ib. 521 (988), ecc. — Cfr. *Sorano*, Rep.

Surinianu -a (**Surinius*; cfr. -ilius, Fl. s. Suriè). — *Surignano*, Casabasciana, BLc.; ramm. in V 3^a 234 (951), = *Surignana* e *Surr-* ib. 487 e '88 (985), *Sorignana* Cat. 1260 e 1387¹.

¹ Resto incerto se anche sia = *Sulignana* V 3^a 11 (902), ib. 22 (anche -ano; 903), o se questa invece sia tutt'uno con *Solegnano* o *Suli-* (vedi s. Solinianu), dell'Alta Garfagnana.

Syllicaniana, v. *Syllicanus*. — *Sill-* e *Silicagnana*¹, vill., Grf.; = *Salacagnana* V 3^a 247 (952), ib. 576 (995), *Serac-* (S. Mart. di-), Cat. 1260.

¹ Sul luogo, anche: *Siri-* e *Sericagnana*.

Tatianu (*Tatius*). — Qui, secondo il Bianchi: *Massa Tagiani*, prob. verso Lc.; V 2^a 8 (722); v. IX 428 n.

Taurinianu -a (*Taurinius*, Fl. s. Tornaco). — *Turignano*, pr. Capánori: V 2^a 367 (844), ib. 398 (848), = *Turugnana* ib. 415 (853), -ignana ib. 3^a 642 (941), ib. 625 (1000)¹. *Turignana*, Pruno e Cardoso, Stz.

¹ Veramente in quest'ultima carta si legge -ingana, e porta così anche l'Intest. del Barsocchini; ma è senza dubbio un errore. E come un errore m'è sospetto anche l'u di seconda prot. in *Turu-*.

Taxinianu (**Taxinius*; cfr. *Vulpus* -ilius, Fl. s. Volpago). — Qui probabilmente: *Tassignano*, vill., Cap.; = *Tasiniano* V 2^a 236 (813), *Tass-* ib. 164 (799), ib. 3^a 36 (906), ib. 517 (988), ecc.¹.

¹ Cfr. *Tossignano* Imola.

Terentiana (*Terentius*)¹. — *Villa Terenzana*, Cat. 1260 e 1387.

¹ Cfr. i 'ff. Terentiani' (Vel. pag. Stat.), TV, I, 55, a confine coi Lucchesi.

Terpilianu (**Terpilius*; cfr. il nome seguente). — *Terpiliano*, Grf.: V 3^a 578 (995)¹. — *Trepillano*, Sesto di Moriano, Lc.: ib. 202 (T- qui dicitur Sextese; 943).

¹ È nomin. prima di Casático e di Casciana; e pare, anche per altri indizj, nell'Alta Garfagnana.

Terpiniana (**Terpinus*; cfr. *Terpus* e *Terpianus*, Grt. 973). — *Trepignana*, vill., Grf.; = *Terpignana* V 3^a 534 (991), *Trippign-* ib. 421 (983), *Tripign-* ib. 574 (994), *Trepign-* Cat. 1260¹.

¹ Si riferisce prob. allo stesso luogo: *Terpiniana* V 2^a 34 (757).

Threcianu (**Threcius*, cfr. *Graecius* on.). — Può derivarne: *Treciano*, Controne, BLc. Cfr. *Treciano*, Rep.

Titiana, v. *Titius*¹. — *Titiana*, in Val di Pescia maggiore: V 2^a 546 (e *Titianise*, agg.: 879), ib. 3^a 386 (980), ib. 521 (988), ib. 609 (998). Cfr. *Tizzana -o*, Rep.

¹ Cfr. il 'f. Titianus' (Vel. pag. Salv.), TV, 6, 12.

Tovianu (*Tovius*, Fl. s. Tobiago)¹. — *Tubbiano*, Brancoli, Lc.

¹ Cfr. le 'Tovianae' e i 'ff. Toviani' (Vel. pag. Stat.), TV, 7, 41; 3, 62 e 64, a confine con la 'rep. Lucensium'. Del resto, dal lato fonetico, vi s'adatterebbe anche Tibius Fl. s. Teggiano, ed Octavius v. Octavianu.

Trebianu (Trebius, Fl. s. Triggiano). — *Trebbiano*, v. al Cap. II s. trebbiano.

Trebidiana (*Trebidius; cfr. Trebius, -icius CIL II 4970). — *Trevižana*, Gioviano, BMz.

Tudianu (*Tudius¹; cfr. Tudicius, CIL V 2515 ecc.). — *Toggiano*, a mezz. del M. Matanna, Stz.

¹ Da tūdes -is, mentre il cogn. Tuditanus è da tudes -ītis. L'asterisco del resto è quasi superfluo, perchè il 'f. Tudinus' (Vel. pag. Dian.), TV, 4, 55, si dovrà veramente legger Tudianus. Ricordo poi, per mero scrupolo: Togia, CIL III 5470, v. D'Arbois 136 (Togius, Grt. 709).

Tullianu (Tullius). — *Togliano*, Vetriano, Psc.

Turcilianu (Turcilius, Grt. 975, CIL II 3542). — *Torcigliano*, vill., Cam., = *Terciliano* V 3^a 474 (984), *Tercillano* ib. 562 (991), *Tercillianno* ib. 665 (1061)¹; altro vill., Monsagrati, Psc., = *Torcilliano* Cat. 1260 e 1387.

¹ Rispetto all'e della prima sillaba, è inverosimile un error di lettura, ripetuto tre volte, e in contrasto con la forma moderna; a tacer che è *Terciliano* anche in Cat. 1387 (e cfr. Bongi, Inv. II 141). Pare invece che si debba pensare all'azione transitoria di qualche analogia (forse di *terra*). Ma d'altra parte non è impossibile un *Tercilius (cfr. Tercius -ia, Grt. 409 e 1039); e allora ad analogia (forse di *torre*) sarebbe dovuto l'o.

Ulmianu -a (*Ulmius). — Qui forse: *Ulmiano*, Rìgoli, S. Giul., v. Rep.; = *Vulmiana* V 2^a 370 (845). *Vormiana*, Vetriano, Psc. La prostesi del v sarebbe promossa per avventura dall'u (o) iniziale.

Umbriana (Umbrius, Fl. s. Lombriasco). — *Ombriana*, Roggio, Grf.

Ursicianu -a (*Ursicius, cfr. Ursius -inius). — *Ursiciano*, Lunata, Cp.: V 2^a 602 e '3 (891), -ana ib. 3^a 65 (911), = *Urscano* ib. 215 (l. -scia-; 947), *Ursciana* ib. 538 e '41 (991), *Ussiano* IV 1^a App. 103 (l. Urs-; 764), *Ursiano* V 2^a 83 (773)¹. Cfr. s. Versicianu.

¹ Le due ultime carte mostrano che ben antica in questo nome è l'et-tlissi. La più integra forma si dovè mantenere più a lungo sol nella tradizione notarile.

Ursiniana (Ursinius, Fl. s. Orsenasco). — *Orsignana* (dial. Urs-), Cogna e S. Anastasio, Grf.

Valentiana (Valentius, Fl. s. Valenzano). — *Valenzana*, cas., Msr. — *Bolenzana* (e *Mol-*, cfr. Ind. fon.), Pian di Cor.

Valeriana (Valerius)¹. — *Valeriana*, vico di non precisa ubicazione²: V 2^a 65 (768), ib. 97 (777), IV 1^a App. 137 e '39 (778).

¹ Cfr. il 'f. Valerianus', TV, 3, 36, a confine coi Lucchesi, e i molti altri fondi omonimi, nonché 'Valerius -ia' pass. — ² V'innalzò una Chiesa col titolo di S. Frediano il Vescovo Peredeo, com'egli stesso ci dice nel suo testamento, che è l'ultima delle carte sopra citate. Se tutto ben si considera, parrebbe che codesto vico fosse nella Valle inf. del Serchio, forse non lungi da Vecchiano.

Valgianu (Valgius cIL. III, ANC. 2, 28). — *Valgiano*, vill., Cap.; ramm. in V 2^a 213 (808), ib. 3^a 376 (979), ecc.

Valianu Vall- (Valius Vall-, Fl. s. Vagliè)¹. — *Valiano*, vico della Pieve a S. Paolo: V 3^a 120 (926), ib. 279 (V- prope Tassiniano; 959), ib. 651 (1014), *Vall-* ib. 517 (988). In modo diverso il Bianchi, IX 415.

² Cfr. i 'ff. Valiani' (Vel. pag. Alb.), TV, 1, 81.

Varianu -a (Varius, Fl. pass.)¹. — *Vajano*, Vagli sotto, Grf. *Vajana*, Prata e Motrone, Pietr. — *Varano*, Valdottavo, BMz². *Colbarano*, Pieve, Cm.; colle Varianu.

¹ Cfr. il 'f. Varianus' (Vel. pag. Medut.), TV, 4, 58. — ² Secondo altri è *Avarano*, e bisognerebbe allora postulare *Avarianu*. Ma, a tacer che *Avarius* è un 'hapax legomenon', sarebbe assai strana la persistenza della vocale iniziale.

Vatronianu (Vatronicus, cIL. VIII 4130 ecc.). — *Botrognano*, Crasciana, BLc.

Varilianu (Varilius, Fl. s. Variasca). — *Varliano*, cas., Giuncugnano, Grf.

Varinianu (Varinius, cIL. pass.)¹. — *Barignano*, Controne, BLc.

¹ Rammento, per mero scrupolo: *Barinus* on.

Ventiniana -atica (Ventinius, cIL. V 7100). — *Ventignana*, Pontito. Vell. — *Vintignatica*, in Lunata o presso: V 2^a 566 (883).

Veratiana (Veratius, Fl. s. Guarazzano)¹. — *Verazzana*, S. Romano, BMz. Cfr. -ano in Rep.

¹ Ma può far concorrenza *Verax*, e tanto più se risalga, come pare, ad età romana: *Verace*, Corsagna, BMz., cioè un altro nl. di questa stessa zona.

Veriniana (Verinius, Fl. s. Vergnaco). — *Vergnana*, Borsigliana, Grf.¹. Cfr. *Verniana*, Rep.

¹ Dial. *Vriñan*. Par che s'oscilli rispetto all'etlissi fra la prima e la seconda protonica.

Verriana (Verrius, Mur. 718 e '56). — *Verianz*, S. Romano, BMz.

Verrilianu (*Verrilius, cfr. Verrius). — Qui andrà: *Verrillano* o *Veruliano*, Pieve di Segromigno, Cp.: V 3^a 515 e '16 (988)¹.

¹ La prima forma deve esser la più genuina e perciò, verosimilmente, la più vicina all'etimo. *Veruliano* par che si risenta di *Camuliano* e di *Ceruliano*, spettanti alla stessa Pieve, insieme coi quali è nominato.

Male il Rep. s. Sugromigno, riferendosi a questa carta, scrive due volte *Vercilliano*.

Versicianu (**Versicius*; cfr. *Versinius*, cil. V 2725 ecc.). — Qui forse: *Verciano*, vill., Cap.; = *Versiciano* V 2^a 178 (802), e pass.; ib. 3^a 127 (929), ib. 155 (938), ib. 332 (973), ib. 430 (983). Già con la forma mod. in V 3^a 152 (937)¹. Cfr. s. *Ursicianu*.

¹ Curiosa è la svista del Repetti che registra, invertendo i termini: *Versiciano*, già *Verciano*.

Versilianu -a, v. *Versilius*. — Qui forse: *Borsigliana*, vill., Grf.; = *Bursigliano* Serc. II 134 ecc.

Vespinaticu (**Vespinus*, cfr. -*inius*¹). — Andrà qui: *Vespinatico*, che pare verso 'Gurgite'; V 2^a 469 (865)².

¹ Non mi riesce ora di rintracciarlo; ma ne ho sicura memoria. — ² Se potesse qui la *vespa* vantare qualche diritto, il nostro nl. starebbe allora per **Vespolatico* di f. a.

Vettianu Vitt-, v. *Vettius Vitt-*¹. — *Vizzano*, Molazzana, Grf.; = *Vitiano* V 3^a 592 (997).

¹ Cfr. la 'colonia Vettiana' (Vel. pag. Jun.), TV, I, 34; il 'f. Vettianus' (Vel. pag. Amb.), 3, 79; e gli altri omonimi.

Vetuleianu (*Vetuleius*, cil. V 948; Vett- ib. 7019 e 8955). — Qui andrà: *Vecchiano*, Val di Serchio inf., v. Rep.; = *Vecliano* IV 1^a App. 28-9 (762), *Veccliano* V 2^a 93 (770), *Vecclano* ib. 370 (845), ib. 537 (877), ecc.¹.

¹ Il soverchio peso delle tre protoniche in *Vetuleianu* dovè rendere assai per tempo si può dir necessaria l'etlissi; e da *Vet'leianu* necessariamente s'arrivò ben presto a *Vecclano*; talchè non può far meraviglia se neppure le carte più antiche ci conservarono una forma che men si scostasse dalla base latina. E v. anche D'Ovidio XIII 385.

Veturianu -a -anula, v. *Veturiu*¹. — *Veturiana*, sulla Fraga, Lc: V 2^a 17 (739), ib. 148 (796), = *Vetusiano* (l. *Vetur-*²), IV 1^a App. 109 (766), ib. 2^a App. 23 (814), ib. 30 (820), *Veteriano* V 2^a 83 (773), *Vetujano* ib. 558 (882)³. *Vetriano*, vill. presso Loppeggia, ramm. in V 3^a 525 (989); e altro a sett. di Villa a Roggio, prob. quello. ramm. in V 2^a 464 (864)⁴. — *Vitjano* (volg. sul luogo: *Vichiano*), cas., Mar. Un luogo om. fu verso Massa Pisana e Vaccioli: V 3^a 203 (943). *Vitjana*, vill., Cor.; = *Vitiana* V 3^a 382 (in Alpe di V-; 979), -*ano* ib. 421 (983), ib. 574 (994), ib. 592 (997). — *Vitjalla*, S. Gennaro, Cp.⁵.

¹ Cfr. il 'f. Veturianus' (Vel. pag. Flor.), TV, 2, 13; (Vel. pag. Dian.), 4, 55; (Vel. pag. Dom.), 5, 18. — ² Così, quantunque non sia error di stampa, ma di lettura per parte dell'editore; v. la nota che segue. — ³ L'ubicazione da noi posta non risulta, a dir vero, con certezza dai documenti fuorchè per *Veteriano*; ma il complesso degl'indizj ci porta a credere che in tutti questi passi il luogo designato sia un solo. Anche l'Indice del Bars. dà *Vetusiano* o *Vetur-* come luogo pr. la Fraga. — ⁴ Si

tratta d'un tal Ghiso abitante 'in loco Colugnola' (e sarà *Cológnora* di Val di Roggio), il quale prende a livello dal vesc. Geremia de' beni 'in loco Vetriano'. Può invece accennare all'uno od all'altro: *Vitriano* IV 1^a App. 191 (800), V 2^a 592 (887), ib. 3^a 12 (902). Al secondo *Vetriano* pur si riferisce: *Vitiano* V 3^a 382 (979) e Cat. 1260 (S. Sim. e Giuda di-; ma *Vetriano* Cat. 1387); la quale oscillazione tra le due forme è per noi bella conferma di quanto segue nel testo. — ² Anche dicono, e forse più spesso: *Vitjalle* (Alle-). Noto poi, rispetto a questo e al nome precedente, come il *r* incolume seguito da *j* mostri che tal condizione fonetica non è molto antica.

Vibiana Viv-, v. *Vibius Viv-*¹. — *Vibbiana*, cas., S. Romano, Grf.

¹ Cfr. il 'f. Vibianus' (Vel. pag. Stat.), TV, 3, 22, a confine coi Lucchesi; e gli altri tre fondi omonimi del Velejate.

Vicilianu (*Vicilius -elianus*, Grt. 926 e 97)¹. — *Wiciliano*, d'incerta ubicazione: V 2^a 509 (874)².

¹ Anche *Vecilius*, Grt. 1359. E in quanto il *c* del nome sopra citato possa rappresentare una pronunzia o scrittura longobardesca, si rammenta qui *Vigellius*, cil. III 775, e *Vigilius*. — ² C'eran beni del Vescovato di Lucca.

Vincianu (*Vincius -anus*)¹. — *Vinciano*, Sorbano, Lc.: IV 2^a App. 142 (prope Pontem Vinciani; terram de Vinciano; 1179)².

¹ Anche *Vencius*, Grt. 484. Nè vi disdirebbe *Vinicianu* (*Vinicius*, cui v.; *Vinicianus* cil. I 641); e per l'etlissi cfr. *Verciano* s. *Versicianu*. —

² Ma può forse restar qualche sospetto, che sia nome di persona vivente.

Virdiana -anula (*Virdius*, Fl. s. Verzago). — *Veriana*, Rocca, BMz. *Verdiana*, Pontecchio, Grf.; inf. della Lima, S. Marc. — *Verialla*, S. Anna, Stz.¹.

¹ Sia qui relegato: *Rivergiani* (Rio di-), S. Rocco, Psc.; il quale potrebbe pur essere un rivo *Virdianae* o -ani.

Virianu (*Virius*, Fl. s. Virago)¹. — *Viano* (Campo di-), Sillano, Grf.². Qui, meglio che altrove, starà: *Viano* o *Ve-*, Pieve a Sa' Stefano, Lc.; v. Bongi, Inv. II 141.

¹ Cfr. i 'ff. Viriani' (Vel. pag. Alb.), TV, 1, 78; 4, 26, nonchè altri tre fondi omonimi, e 'Virus' pass. Del resto, possibile anche *Verius -anus*. — ² Cfr. però *Fiano* s. *Florianu*, col quale, per ragion di fonia sintattica, non si potrà escluder del tutto la comunanza d'origine.

Vitellianu (*Vitellius*, Fl. s. Vitigliano)¹. — *Vitiliano*, in Váccoli pr. al Guápparo: V 3^a 210 e '11 (945), ib. 343 (975), ib. 521 (989), = *Vital-* ib. 2^a 634 (898)².

¹ Vi calzano anche i men comuni *Vitillius* *Vetilius*, Fl. s. Vedelago; il primo dei quali avrebbe in suo favore il 'f. Vitillianus' (Vel. pag. Flor.), TV, 2, 100. — ² Ove supponessimo più vicina all'etimo quest'ultima forma, vi s'addirebbe *Vitalius*, cil. III 4785 ecc.

Vitulianu (*Vitulus*, CIL. X 5589, e cfr. D'Arbois 466)¹. — *Vitogliano*, Boveglio, Vlb.

¹ Cfr. il 'f. Vitulianus' (Plac. pag. Vercell.), TV, 6, 89; e, che più importa, il 'f. Vetulianus' e i 'ff. Vetuliani' (Vel. pag. Alb.), 4, 31 e 26, per la loro possibile identità corografica col luogo sopra indicato.

Volinianu, v. *Volinius*. — *Bolignano*, Pugliano, Grf.¹.

¹ Cfr. però *Bolognana* s. *Volumniana*.

Volsiniana (**Volsinius*; da *Volsius*, cui v.)¹. — *Bolsiniana*, vico in Brancoli: V 2^a 80 (772), = *Buls-* ib. 239 e '40 (815), *Vulsignana* ib. 3^a 633 (826).

¹ Ma possibile è anche un cogn. *Volsinianu -a*, da *Volsinii -orum* Bolsena.

Volumnianu -a, v. *Volumnius*¹. — *Bolognano* (Solco di-), Sesto di Moriano, Lc. Un luogo om. a Pugliano, Grf. *Bolognana*, vill., Gallicano, Grf.; = *Boluniana* V 2^a 191 (805), *Bulignano* ib. 3^a 592 (997).

¹ Cfr. il 'saltus Volumnianus' e il 'f. Vol-' (Vel. pag. Dom.), TV, 1, 100; 5, 32. — Cfr. del resto anche **Valonius*, CIL. V 5972.

§ III. NOMI LOCALI DA NOMI GERMANICI DI PERSONA.

Alais Alisi, v. X 360 s. Allo¹. — *Vico Alais*, verso il Ponte a Moriano, Lc.: pass.; = *Vico Alisi* V 2^a 92 (776), cfr. *Cafagio Al-* al Cap. VI s. *gahagio*.

¹ Dalla forma con la contrazione s'inferisce l'accento sull'i di seconda sillaba. Il Bianchi al luogo cit. supponeva *Alisi* da *Alighisi*.

Arichis, v. X 355. — Qui va, quasi con certezza: *Camporigi*, Tereglio, Cor.; cioè campo Arichisi; cfr. il cogn. lucch. *Guinigi* da *Winichisi* o -ghisi, X 315 n.

Aruchis¹. — *Rughi*, cas., Lunata, Cap.; = *Ruchi* IV 1^a App. 103 (764), V 2^a 132 (788), ib. 144 (794), ib. 3^a 252 (953)².

¹ Occorre questo nome pers. in IV 1^a App. 82 (754), e nella seconda delle carte qui sopra citate. — ² Allo stesso luogo si riferirà l'*Hospitale de Ruchi*, Cat. 1260 e 1387 s. Porta di S. Frediano.

Bald (-anis, v. X 409-11). — *Baldani*, Loppia, Bg.

Bautone, v. in nota s. *Batonius*.

Bert (-anis, v. Bald). — *Colle-Bertingo*, 'Pieve di Loppia', Cat. 1260; cfr. X 358. — *Casavertana*, Pesc.; sorto l'-a per la concordanza con *casa*.

***Bonello**¹. — *Monte-Bongelli*, pr. Lc.; ramm. in V 3^a 669 (monte qui dicitur B-; 1068). Cfr. *Monteboni* X 311.

¹ Da Bono, v. qui sotto; e quanto alla derivazione 'romana' per -ello, cfr. *Coselli* s. Causo -ello, ecc.

Bono, Bónizzo, Bonuald; v. X 370-1. — *Bonistalli*, *Moni*-¹ (e anche *Muni*-), Sassi, Grf.; cfr. *Bonistallo* X 307². — *Bonezzori*, S. Quirico, Pe. (cfr. al luogo cit.: *Bonitulo*, che io leggo -ezzulo; e per t = z, cfr. in nota s. Clutianu); e sarà anch'esso un gen. rimasto senza il nome reggente³. — *Bonalda*, Casático, Grf.; di cui sono avvertito, che 'non è nome vivo di donna'.

¹ Mi s'accerta che le due forme sono del pari in uso; cfr. Ind. fon. —

² Lasciamo impregiudicata la questione, se l'it. *stallo* sia il germ. stall (cfr. Kört. 7738), a cui cedesse ogni sua ragione il lat. stab'lo; o se quest'ultimo, com'io propendo a credere, s'adatti pur dal lato fonetico a etimo della voce italiana. — ³ Cresciuto Bónizzo d'una sillaba col diventar diminutivo, l'accento del bisdrucchiolo dovè passare sull'i (cfr. *Benichi* X 306), che come breve si schiuse tosto in e.

Bonosulo, v. X 354 e 71¹. — *Bongoro*, Castelnuovo²; *Bongori*, Vergemoli, Grf.³.

¹ Di Bonosus -a, largamente rappresentato nell'età cristiana, v. De Vit. — ² Qui sorge però la questione, se questo nl. e il seguente si debbano ripeter direttamente dal nome proprio, o non siano piuttosto un'applicazione seriore del nome com. *bongoro*, specie di castagno. Il quale, a ogni modo, deve l'esser suo a qualche luogo omonimo; come mostra il confronto con *gragnanello*, *penticoso*, ecc., che sono altre varietà del castagno (da *Gragnanella*, *Ponticosi*, ecc.). A Caréggine si trova un luogo detto *al bongoro*, perchè, secondo mi faceva osservare colà un vecchio, 'c'è un bonosoraccio grosso'. — ³ Altri dice *Borngoro* -i. Circa la possibilità di questa forma, da **Bonn*- di f. a., con la doppia distratta per r, cfr. XII 124 e 152-3.

*Bovulo¹. — Porremo qui: *Bovulo*, Val di Pescia maggiore: V 2^a 482 (867)².

¹ Dim. di Bovo, it. ant. *Buovo*. — ² Potrebbe però questo nome aver tutt'altra origine, in quanto designasse quel medesimo luogo, che troviamo più tardi indicato da *Petra Bovula*, v. in nota s. bonu.

Brand (-anis, v. Bald). — *Brandana*, Casabasciana, BLc.

Carello, v. IX 433 s. Colle-Carelli. — Qui andrà: *Cargella*, Pieve a Sa' Stefano, Lc.

Causo *-ello, v. X 374. — *Ponticosi*, vill., Grf.; v. X 316. E qui pure: *Cansoli*, Retignano, Stz.; se da **Causuli*, caduto il nome reggente¹. — *Coselli*, vill., Cap.; = *Causelle* V 3^a 207 e '11 (944 e '45); *Cuselle* ib. 2^a 286 (825), *Coselle* Cat. 1260².

¹ Supposta la f. a. *Calsoli*, onde poi n. per dissimil. Ma so d'aver contrario a questa mia ipotesi il Bianchi; v. X 383 n. — ² L'uscita antica parrebbe mostrare che questo nome rispecchi veramente il gen. del femminile.

Cunimund, v. X 376-7. — *Collemandina* o *-ndrina* (Villa-), vill., Grf.; = *Colle Mondingo* (S. Sisto di-), Cat. 1260 e 1387, *Coltemondinga*, Pacchi, App. xxxiv (1260)¹.

¹ È tale storpiatura dunque il nome moderno, che senza il sussidio delle carte or addotte il rintracciar l'etimo sarebbe stato impossibile; ma il motivo dell'alterazione è manifesto. Da *Cunimondingo*, o meglio da *Culim-* (con *l* sorto per dissimil.), si venne a *Colle Mondingo -a*, per una etimologia volgare da *colle* (anche fem.; v. Ind. morf.). In seguito, al suffisso germanico divenuto insolito sottentrò *-ino* (cfr. *Pezzina* s. Opizzo). L'*a* protonico si dovrà ripeter da un raccostamento a qualche altra voce (*mandare*, *mandra*?); giacchè non vorremo fare molto assegnamento su *Cunimandinga* (in *Màrlia*, v. V 3^a 613, *α*: 999; aggett.), cfr. X 358, spiegabile come un error di lettura o di stampa, quando non vi si voglia veder l'effetto di qualche altro nome omofono (ivi appresso è *Rolandinga*, agg.). 'Villa' è un'aggiunta posteriore. Ma già il Serc., Cron. II 133, ha *Villa Colle Mandinga*. Per la variante *-Calamandrina*, v. Bongi, Inv. I 63.

*Dardo¹. — *Dardatico*, vico in Montuolo, Lc.: V 3^a 312 (970), ib. 403 (981), ib. 448 (983).

¹ Accorciamento assai verosimile di *Teutardus*, *Liutardus*, ecc.; e per la sonora iniziale, cfr. X 395-7.

*Eling. — *Vico Elingo*, *Màrlia*, Cp.: IV 1^a App. 112 (766), V 2^a 126 (787)¹, ib. 167 (800); e pass.²

¹ Quivi è un testimone, che si dice senz'altro 'de Elingo'. — ² Nemmeno il Bianchi sa addurre a proposito un nome personale, intero o accorciato, da cui possa procedere questo *Eling; ma la sua esistenza è resa pressochè certa dall'analogia de' nll. congeneri; v. X 358.

*Gongo, v. X 377-8. — *Massa Gonghi*, ora 'S Maria del Giudice', Lc.: V 2^a 80 (772), ecc.

Grauso, v. IV 1^a App. 35 (816)¹. — *Massarò'sa*, v. Rep.; = *Massa Grausi* e *-Graugi* V 3^a 640 e '41 (932), *Massagrosa* Cat. 1260, e così ancora il Serc., Cron. pass.²

¹ Cfr. X 378 s. *Graso*, dov'è da aggiungere questa citazione. — ² Il secondo termine fu pareggiato al primo nella desinenza; e l'etimologia volgare da *ros'a* fece poi il resto. Ricorderemo anche *Massagrogia*, Bongi, Inv. II 137; cioè 'l'esito palatino' della nostra base.

*Grimizzo, v. X 378. — Qui andrà: *Campole'misi* (anche *-remisi*, Rep.), vill., Grf.; se da *-Grémizzi*¹. E per *-si* da *-zzi*, cfr. *Nàmpiso* s. *Lampizzo*².

¹ Ciò che m'induce a dubitare e a restar perplesso, sebbene sia frequente *i = e* nelle nostre carte, come si nota più volte, è il fatto che il nome personale qui sopra citato ci occorre costantemente con *i* alla tonica. Nessuna meraviglia del resto che l'orecchio abbia, rispetto al nl. in questione, indotto in errore e quindi sviato da una più giusta interpretazione il Bianchi, che leggeva *-is'i* (cfr. X 307). — ² Ho udito *-le'misi* a

Gallicano e a Vergémoli, ma da molti anche in Garfagnana e da tutti altrove par che si dica *-lémis'i*. Quanto a *s* tra vocali nella regione Apuana, è questione che merita uno studio ulteriore. A Seravezza, per esempio, è sempre sonoro come nell'Alta Italia (BONUCCELLI); mentre a Stazzema, cioè a poche miglia di là, per quanto pare, 'non si dice mai, come a Seravezza, *cas'a*, *Pis'a*; ma l'*s* che è in mezzo della parola ha lo stesso suono che quando è in principio', come ben si esprimeva con me una guardia forestale del luogo. Nella restante Versilia saremo supergiù alle condizioni lucchesi, che son poi le toscane. Ma sulla destra del Serchio nella Garfagnana, se dovessi giudicare così a memoria, direi che *s* (sordo) prevale.

Gunduald. — *Vico Gundualdi*, v. X 323.

Hari- o Herimann. — *Boscarmani* (*Bosco Arm-* al Cat.), Pieve di Controne, BLc. '*Alamani* per *-anni* è frequente nel medio evo; ed è ben naturale che l'-anus guadagnasse terreno' (Rajna).

Lambert. — *Ortolimbértoli*, Fiattono, Grf.

Lámpizzo, v. X 378. — Qui certamente: *Námpizzo*¹, Pascoso, Psc.; con discrezione del supposto articolo e successiva concrezione d'*i/n*.

¹ Così al Catasto, e così scrive il prof. Paride COLUCCI. I contadini del luogo, come il dott. Giorgio GIAMMATTEI m'avvertiva, pronunziano però *Námpiso* (*s* sordo; cfr. XII 117).

Leo, v. X 379. — *Monte Lei*, Moriano, Lc.: V 3^a 232 (951). *Salvalço*, s. silva.

Lúnizzo, v. X 379-80. — Qui andrà, quasi con certezza: *Colleronsino*, Castelvechio, Vell.; dove *-ronsino* altro non sarà che *Lunizzingo*. Per l'ettlissi dell'*i* (in analoga condizione, avendosi qui lo 'sdrucchiolo rovesciato') e per *s*, cfr. *Poggibonsi* X 325; e quanto al mutato suffisso, vedi s. Cunimund.

Odo, Odolo, cfr. X 364 s. Odepald. — *Collodi*, vill., Pe.; v. XII 163 n. — *Campódori*, S. Mart. in Freddana, Psc.; e cfr. *Mont'Odori* IX 430¹.

¹ Il Bianchi, che lesse *-Odóri*, spiegò, com'era ben naturale, in modo diverso. Ma sarà veramente la stessa nostra voce, pur con *lori* = *loli*; cfr. IX 436 n, XII 147.

O'pizzo, v. X 364. — *Pezzina* (Terra-), Cam.; che deve essere *Upessina* per *-inga* (cfr. Bongi, Inv. IV 549 e Bd. lucch. 257); e circa lo scambio del suffisso, vedi s. Lunizzo¹.

¹ Altro esempio: *Corte Rolandinga* (S. Maria di-), Lc., Cat. 1260, detta poi *Corte Orlandini* e *-Landini*.

Patto, v. X 371. — *Patti*, Fiano, Psc.

*Perga¹. — Qui andrà: *Casa Perghi*, pr. Segromigno, Cp.: V 3^a 356 (976), ib. 455 (983).

¹ Verosimile accorciamento di *Altiperga*, *Hiudiperga*, ecc.

***Perinard**, v. X 368 s. Berno. — *Pernardino*, pr. Cam.: V 3^a 262 (955), ib. 394-5 (980), ripetuto dal Barsocchini anche nell'Indice.

Perulo, v. X 368-9. — *Perolascio*¹, fra il Serchio e la Chiesa di S. Frediano, Lc.: V 2^a 619 (897); = *Pirol*- ib. 3^a 333 (973), *Peril*- ib. 143 (936), ib. 290 e '91 (963), *Perilasio* ib. 255 (954), ecc.

¹ Circa il suffisso, cfr. X 352-4, dove ora va aggiunto il nostro esemplare. Favorevole all'opinione ivi espressa dal Bianchi (longob. -ascio ed -iscio = lat. volg. -atio e -itio), è anche l'ant. tosc. *parlascio*, all. a *parlagio*, parlamento (cioè il *palagio*, dove si tiene il consiglio, ravvicinato a *parlare*). E così, *Perilasio* sopra citato potrà esser forma ben rispondente a una reale pronunzia (cfr. lucch. *grasja visjo* ecc., XII 117).

Pettula o ***Pitt**-¹. — Qui andrà: *Pictule*, Moriano, Lc.; V 2^a 557 (882), — *Pitt*- ib. 3^a 236 (951).

¹ Da **Petto** o **Pitto**, v. X 369 e '71 s. Patto.

Poso, v. X 372. — *Puosi*, cas., Migliano, Cm. — *Pósori*, S. Gem. di Controne, BLc.

Rincone, v. X 384. — *Rincóni*, Pesc. — E forse: *Rancone*, Camporgiano, Grf.

***Rospert**, v. X 383-4¹. — Qui, senza esitare, addurremo: *Rossipértola*, Roggio, Grf.; e per la forma diminutiva, cfr. ib. *Rodipertulum* e -*pergula*².

¹ L'asterisco del resto è quasi superfluo, come risulta dal confronto di varie altre forme analoghe. — ² Tutt'al più, per mero scrupolo, potremmo qui rammentare apertu, cui v., essendo quello in questione un 'luogo ben soleggiato'.

Rospulo, v. X 383¹. — *Gróspoli*, Fibbiano, Cm.; e per la prostesi del *g*, cfr. Ind. fon.².

¹ Ma nemmeno si dovrà tacere di **Cospulo** e **Gosp**-, v. X 374, il primo dei quali è anche in V 2^a 256 (819). — ² Al Catasto è *Crospoli*, e così ho udito anche da uno assai pratico del luogo. Ma vi vedremo la correzione d'un presunto idiotismo (quale *grosta* per *crosta*, ecc.). Assai men probabile sarebbe l'origine da *rospo*, quantunque soprannomi anche di maggiore scherno ed oltraggio s'odano ogni giorno, e passino di padre in figlio; perchè *rospo* è voce qui poco usata, e non s'ha poi un **grospo*.

Saxi, v. Cap. V in nota s. saxum.

Sicherad. — *Monsagrati*, già *Mostesigradi*, v. X 311.

Silvojo, v. Cap. II in nota s. silva.

Summulus, v. X 387. — Andrà qui: *Sumuratico*, S. Stef. a Verciano, Lc.; V 3^a 155 e '56 (938).

Sumuald. — *Somaldi* o *Sam*- (S. Pietro-), Chiesa in Lc. — *Samaldatico*, di non precisa ubicazione¹: V 3^a 78 (in loco ubi dicitur S- ultra fluvio Auserclo; 914).

¹ Se pur non fu nell'isola formata da quel ramo del Serchio che staccandosi poco sopra Monte S. Quirico lambiva le mura di Lucca presso S. Frediano e poi si ricongiungeva all'altro ramo press'a poco dov'è ora il Cimitero urbano. Sappiamo infatti che vi possedeva beni la Chiesa di S. Pietro Somaldi.

Sundulo, v. X 386 ¹. — Venga qui: *Santarlaschio*, cas., S. Mich. di Moriano, Lc. (cfr. il cogn. *Santarlaschi*); = *Sundrilaschio* V 2^a 105 (780), ib. 185 (803), ib. 268 (822), ib. 474 (866), ib. 535 (877), ecc. ².

¹ Il Bianchi, X 352, inclina a credere che il nome personale, onde il nl. qui sopra riferito, derivi piuttosto da *sundrium* (cfr. Cap. II in nota s. sondo). Rispetto ad *-ascio* e *-iscio* suffissi a nomi personali, siano essi *-atio* ed *-itio*, come già vedemmo volere esso Bianchi, od altro, penso che designassero il figliuolo con quel valore diminutivo o 'carezzevolmente dispregiativo', che spetta non di rado al suffisso it. *-accio*. —

² Circa nomi di santi in simil guisa dedotti per 'omofonia', vedi s. Sempronianu; e cfr. Quicherat 68-9.

Tacco -olo, v. X 390. — *Taccoli*, Vâllico, Grf.

Tazzo, v. X 388 s. Tao. — Qui forse: *Tazzera*, rio, Porcari, Cp.; = *Tac-thula* e *-ola* IV 2^a 136 e '37 (1058); che potrà essere il dim. femminile, e aver già ripetuto il nome da qualche località ivi presso.

Toto, Totto, v. X 388. — *Collo-Toto*, Gioviano, BMz.; forse = *Colletoti* V 3^a 207 (944) ¹. — *Totti*, cas., Pian degli Ontani, Cut.; caduto il nome reggente. — Qui anche, quasi con certezza: *Tocchi*, cas., Porcari, Cp.; da *Totuli o *-ae* ². *Tocchini*, cas., Pozzeveri, Cp. S'aggiunge: *Tolli* (Monast. di-), Cat. 1260 e 1387.

¹ È detto 'prope Bosolagno'; e dall'ordine dell'enumerazione dei luoghi fra cui è compreso, parrebbe s'indicasse il Busdagno di S. Mart. in Vignale, Lc.; ma la prossimità di Colle-Toto al Busdagno sulla Túrrite Cava pr. Cardoso c'induce a pensar piuttosto al secondo. — ² In altro modo il Bianchi dichiara i due luoghi om. di Val di Merse; v. IX 399. Osserverò qui, riferendomi a codesta sua pagina, come al nostro etimo ben s'adattino anche *Tolle* e *Tolli*, checchè si debba poi dire della diversa qualità della tonica in queste due voci. E *Totonella* sembra esser l'obliquo (*Totone*), volto a forma diminutiva. Superfluo poi avvertire, per giustificare *Tocchi* e *Tolle-i* in quanto procedano da una stessa base, che le nostre antiche carte abbracciano, come io credo, tutto il periodo, in cui l'italiano da CL e TL svolge prima *-khj-* e poi *-ll-*.

Turo, v. X 391. — *Toringo* o *Tur-*, vill., Cap.; ramm. in V 2^a 161 (798), ib. 392 (848), ecc. ¹. Cfr. Fl. s. v. *Torino*, Coste e Vendiloni, Stz.; e per lo scambio del suffisso, cfr. *Pezzina* s. *Opizzo* ².

¹ *Turingu*, nome personale, in V 2^a 304 (830). — ² Ma può nascere il dubbio che *Torino* sia un più recente dim. di *Tura*, riduzione di *Buonavventura*; v. ancora il Bianchi al luogo qui sopra citato.

Welf. — Qui va, credo: *Canbelfoli*; Tereglio, Cor.; est. 1523; da cam-[po] Welfuli. Per *b* da *w* tra vocali, cfr. Ind. fon.

CAPITOLO SECONDO ¹.

NOMI LOCALI DA NOMI DI PIANTE.

abies. — Venga primo: *Aghèzzi* (In-), Vitiana, Cor.; dove **aghezzo* ben procederà da *avèzzo* (v. Targ.-Tozz.) di f. a. — *Bièta*, v. *betula*. — Qui pure: *Batarello* (Al-), Caprignana, Grf.; se è **abetarello* ¹. — *Bitecchio*, Campolémisi, Grf. — *Betini*, Lucchio, BLc. — *Abetajo*, più luoghi. — *Biteto*, Vagli sotto, Grf. ². — E v. in nota s. *vicia*.

¹ Che io sento come derivato da *abete*, con doppio suffisso diminutivo (quasi **abetarello*; cfr. Ind. morf.); ma che potrebbe esser anche il dim. di **abetaro* -ajo, e nella serie sarebbe allora fuor di posto. — ² Per *Bitecchio* e -eto cfr. però *Vitecchia* e -etoli s. *vitis*.

acer. — *A'cera*, Vergémoli e Corfino, Grf. — *Acereto*, Conio, Cut. *Agereta*, Soraggio, Grf. — E v. in nota s. *cerrus*.

acrifolium. — *Agrifoglio*, Coste e Vendiloni, Stz. *Grifoglio*, Bebbio, Bg. *Grifolio*, Váccoli, Lc.: V 3^a 405 (981). — *Grifogliori*, Pascoso, Psc.

alica, cfr. s. *spelta*. — *A'lgola* (dial. *Algela* o *Algla*), Soraggio, Grf. La forma diminutiva, naturalmente, si ritiene posteriore all'ettlissi di penultima. A conferma poi dell'etimo posto, s'avverta che tale specie di biada è anche oggi, per la condizione del clima, assai coltivata in Garfagnana. Cfr. *Alica* o -iga, Rep.

allium. — *Agli* (Poggio degli-), Pian degli Ontani, Cut. — *Aglieto*, Benabio, BLc.; -eta, Stz.; ecc.

alnus **alnetanu*. — 1. *Anja*, v. Capit. VII. — *Arnicella*, Soraggio, Grf.; se è **aln-*, con *r* da *L* per dissimilazione ¹. — *Onecchia*, Fabbriche, Grf. *Onecchiori* e *Necchiori*, Gello e Cológnora, Psc. ². — *Oneta*, vill., BMz.; = *Aunita* V 3^a 381 (979), *Onita* ib. 484 (985) ³. *Rivoneti*, vico della 'Pieve d'Arriana': ib. 521 (988), ib. 609 (998); rivu *alneti*. *Netori*, Psc. — *Netigola*, Castágnola, Grf.; se è *alneticula*. — Qui ancora: *Lunceta*, Piegajo, Psc.; con la concrezione dell'art. da *alniceta* (cfr. it. *oniccio* ontano ⁴); — *Nicchie'tori*, Campolémisi, Grf.; che sarà un dim. seriore da **alnic'letu* ⁵. E v. il Cap. seguente s. *agnus*, *arnus*. — 2. *Ontano* -a,

¹ In questo Capitolo, oltre la Memoria del FLECHIA sullo stesso argomento (Atti dell'Accad. delle Scienze di Torino, vol. XV), si cita spesso il 'Diz. botanico italiano' di Ott. TARGIONI-TOZZETTI (Firenze 1858), e i 'Prodromi della flora toscana' di Teodoro CARUEL (Fir. 1860-64). Di qualche ajuto ci fu anche la 'Synopsis plantarum in agro Lucensi sponte nascentium' del PUCCINELLI (Lc. 1841-48).

-ello -i, -eto -i, varj luoghi. Qui andrà pure: *Antano*, Stiappa, Vell., cui menzionano le carte or ora citate del 988 e '98.

¹ Può far concorrenza *arena*, cui v. al Cap. V. — ² Per questi tre nomi si può restare in dubbio, se veramente si rivenga ad ĭc'l, o non piuttosto ad et'l (cfr. D'OVIDIO, XIII 384), e in tal caso sarebbero essi alquanto fuor di posto. È un dubbio che si fa innanzi più volte; v. Ind. morf. Ma credo che qui, come nella maggior parte dei casi, sia più verosimile il dim. del nome della pianta che quello del suo collettivo. Riguardo a *Nē'cchiori* e compagni, la vocale soggetta ad aferesi deve esser l'*a* d'*au* sec. (cfr. *agosto* ecc.). — ³ Ad essa si riferisce: *Ir neta* V 3^a 646 (995); così prob. per errore di stampa. — ⁴ Con esempio di Leonardo da Vinci; e sarà forse un lombardismo; cfr. Fl. s. *alnus*. — ⁵ Relego qui: *Ugneta*, Sillano, Grf.

amygdāla. — *Māndorla -ola*, più luoghi. *Māndila -ra*, Caréggine, Grf. — *Mandolaja*, Pariana, Vlb.

*apium*¹. — *Piala*, Borsigliana, Grf.; *Piali*, Tereglio, Cor., = *Piale* est. 1523; da **apiale*. — *Appiaja -glia*² (Colle-), Sommocolonia, Bg. *Nappiaja -gia*, Lombrici, Cm.; con la prep. in concresciuta. *Piaglio*, Lucchio, BLc. *Piaja*, Corfino, Grf.; *Piaja -glia* (Foce di-), Cor. — *Plajolo* e *Piajolo*, v. in nota qui s. *pālus*. — *Appiata*, Corfino, Grf. — *Piātori*, Tereglio, Cor. *Piādola*, Pieve di Controne, BLc. *Biddola*, Alpe di Loppeggia, Psc.³. — *Appiatra*, Levigliani, Stz.; *apiat'la*, v. Ind. fon.

¹ Ma almeno pe' derivati in -ale e -ariu -a si porge ugualmente probabile l'originazione dell'*ape*; cfr. D'Arbois 610 e 522, al quale si potrà forse far l'appunto di non avere ivi per nulla pensato ad *apium*. —

² Quivi e appresso mal si può nella forma moderna distinguere con certezza -aria da -alia; cfr. in nota s. *hordeum*. — ³ Il passaggio della sorda che diventava iniziale in sonora va supposto anteriore all'aferesi; cfr. s. *apricu*. Ma l'etimo *biada* può qui far concorrenza.

arbor (*albūlu*¹). — *Albaro*, vico in Val di Serchio inf. (doc. del 762, v. Rep. s. v.); luogo in 'Ronco' pr. Lc.: IV 1^a App. 122 (771)². — *Alberelli* (Agli-), A'vane, Vch. — *Albarolo* (Serra di-), giogo dell'App. fra Bg. e S. Pell.; v. Rep. — *Barozzo* (Al-), Minucciano, Grf.; in quanto può essere un **alberozzo*; cfr. però al Cap. VI *Barozzaja* s. biroccio. — Andrà qui: *Albaria*, Pontecchio, Grf.; 'selva con ruscelletti perenni' (Bosi); se è -it. *alberaja*. — *Albereto -a*, Pozzuolo, Lc.; Strettoja, Pietr.; ecc. *Albarito*, pr. il Colle di Torre, Lc.: V 2^a 573 (884), = -eto Cat. 1260 e 1387.

¹ In quanto dica 'populus alba'. Rispetto alla possibile confusione delle due basi indicate, cfr. XII 171 n. — ² Incerto a qual de' due accenni: *Albaro* ib. 96 (762).

arbūtus albatro. — *Arbatrone* (In-), Molina, S. Giul. — Qui anche: *Albatone* (All'-), Sassi, Grf.; che deve essere *albatrone*, con ettlissi della sec. liquida per dissimil. — *Albatreto -a* (All'-), Tramonte, Lc.; Strettoja, Pietr.; ecc.

arista. — Noterò: *Risteto*, Tereglio, Cor.; giacchè pare **aristētum* 'luogo pieno di spighe'.

armoracium ramolaccio. — *Gramolazzo*, vill., Grf.; e per la prostesi del *g*, cfr. Ind. fon.¹.

¹ Non del tutto esclusa però un'altra origine; vedi s. *ramus*.

asparāgus. — *Spareto*, Diecimo, BMz.; *Spareti*, Segromigno, Cp.; (Poggio-), Pietrabuona, Pe.; da *sparaeto* **asparagētum*; cfr. *sparavello* XII 133 e, rispetto alla contrazione: *Fetola* s. *fagus*.

avellana. — *Vellano*, Vico, BLc.; vill., Val di Pescia maggiore, = *Avellano* V 3^a 378 (979), -*ana* ib. 58 (910), Cat. 1260¹. *Trivellana*, mt. e rio, Fibbialla, Vlb.². — *Varvellāndure*, Crasciana, BLc., cioè valle avellanulae, con *r* prot. per dissimil. — *Vellaneto* (Al-), Vico, BLc.

¹ Ricordo per mera curiosità che il PITTARELLI, Tav. alim. di Tr., 264, gli fa corrispondere i 'saltus praediaque Velanium', TV, 6, 71, che furono uno dei poderi vincolati da' Lucchesi. — ² Qui la dentale iniziale c'insegna, se non erro, un fatto curioso. Da principio il 'rio' diede il nome al 'monte' (**rivellana*, da -*ane*, gen., passato a desin. di sng.), il quale poi glielo restituì, accresciuto del *t* iniziale, perchè *mont-rivellana* fu inteso come *mon-trivellana* (cfr. *Montignoso* ecc.); e cfr. Bianchi, X 314 (nm. 54).

avēna. — *Vēna* (Alla-), più luoghi. — *Venajo* (Al-), Farnocchia, Stz. *Venaja -e* (Alla -e), C. di Cómpto e Bd. di Cantignano, Cp.¹. — Qui anche: *Vaneto*, Vch.; V 3^a 438 (983); se è **avenētum*.

¹ Ma resta sempre il dubbio che si tratti invece di *vene* o polle d'acqua.

baca, bacca. — *Orbaco*, v. *laurus*. — *Bacale*, Torcigliano, Cm. — *Baccaja*, Pieve di Controne, BLc. *Pravaccaglio*, v. in nota s. *vacca*. — *Bacceta*, Cascianella, Grf.

bácola ital., 'vaccinium myrtillus'¹. — *Bacoleta*, Magliano, Grf. Cfr. *Bachereta*, Rep.; che vi convien certo per la forma, se non pel significato specifico.

¹ Il Targioni-Tozz. dà pure, tutti da *bacca* o *baca*, i nomi: *báccola*, *bágola*, *bácero*, *bággiola* -o; e cfr. Caruel 427. Nell'Appennino di Barga, varj anni fa, udivo dir *mácola*; rispetto a cui, per *m-* da *B*, cfr. Ind. fon.

barba ital.; in quanto valga 'radice', o una particolar varietà di 'pianta con radice' ('barba di Giove', 'barba rossa', ecc.; v. Targ.-Tozz. s. v.). — *Barbagine* (Nelle-), Sillano, Grf.; 'pascoli alpestri e campi a coltura' (Bosi). — *Barbozzoni* (Campo dei-), Stz. — *Barbamento*, cas., Pesc.; v. DC s. v. — *Barbicaja*, Fondagno, Psc.; che sarà il sost. comune, in quanto significhi 'ceppaja di piante erbacee'¹. — *Barbeta*, Caréggine, Grf.; cfr. il nome preced.

¹ Men probabile un altro etimo: **vervecaria* (cfr. DC s. -arius), che però non si potrà escludere; cfr. *Capraja* ecc. Per questo stesso luogo,

da un'altra fonte ha poi *Barbeccaja*, che per avventura ci condurrebbe alla *barba di becco*, altra specie di pianta; v. ancora il Targ.-Tozz.

bētŭla, cfr. XIII 363. — Potrà derivarne: *Bieta*, Roggio, Grf.¹. Aggiungi: *Biétora* (Alla-), più luoghi. *Biétore*, Arliano, Lc.

¹ Rinunzio senza esitare a *bētŭla*; cfr. *betulla*. E altri giudicherà se abiete si possa ugualmente escludere. L'incertezza, del resto, diverrebbe maggiore, se al nome citato corrispondesse *Betia* V 2^a 156 (798), certo dell'Alta Grf.

betulla. — Non pochi nomi locali attestano, per la zona da noi esplorata, l'antica 'volgarità' di questa voce (cfr. il *bidollo* del Voc. it.), ancora ben viva in tutta la parte più alpestre. Così: *Bitolla*, Pomezzana, Stz.; *Bitllo*, Casabasciana, BLc.; *Bitolli*, Valdottavo, BMz.; ecc. *Vitolla*, Mt. di Villa, BMz. *Vitllo*, Castelnuovo, Grf.; ecc. — *Bitolleta*, Piteglio, S. Marc.; *Vitolleta*, Gragliana, Grf.; ecc. Curiosa la metatesi delle vocali in *Botelleto*, Massa, Grf.

boccio dial. grf., frutice spinoso in genere. — *Bocci*, -*arelli* (Ai-); *Bocciaio* (Al-); più luoghi.

bonósoro dial. grf., v. in nota s. Bonosulo.

branca ital., v. Kort. 1318¹; qui nel senso di 'ramo', 'pollone'; cfr. s. pollizzora, e più nomi s. ramus. — *Bráncola*, Cam. *Bráncoli*, regione scoesa comprendente varj paesi sulla sinistra del Serchio, Lc.; = *Brancale* pass., -*ale* IV 2^a 57 (874), -*olo* ib. App. 98 (1020)². Ne prese il nome l'*Isola Brancaliana* ramm. più volte³. Onde dovrà pure andar qui: *Brancagliana*, Pietr.

¹ Con *lā* qual voce credo che sia tutt'uno, malgrado il diverso genere, l'it. *bronco*-sterpo (quanto alla tonica, cfr. XII 128 s. cionco), voce sospettata finqui d'altra origine; v. Kort. 1353. Ciò ammesso, pel nl. addotto nel testo, si potrebbe anche congetturare il sign. di 'sterpi o sterpeto', e in qualche modo ne vedremmo più chiara la ragione dell'antico -o. Nè so se sia temerità richiamar qui il friul. *baranci* ginepro, come pur esso da *branca*. — ² È *Brancale* tuttora in Cat. 1260 e 1387. La forma con -o, sebbene di gran lunga prevalga nelle carte, sarà notarile. Ma ciò non si potrà dire dell'*a* postonico; cfr. XII 115 ecc. Rispetto a *Brancolo*, comincia, se ho ben visto, ad apparire nella carta, da cui lo citiamo nel testo. — ³ Cfr. MAZZAROSA, La terra di Brancoli, 14 (in 'Atti della R. Accad. Lucchese', XXVI).

brassica. — *Brassicaja*, Mt. di Villa, BMz.; Tereglio, Cor. (-*ajo* e *Brassicaja*, est. 1523).

brolo ital.; orto, v. Kort. 1356. — *Brolo*, Magliano e Pontecchio; *Brollo*, Siliano; *Brogljo*, Galliciano e Molazzana, Grf.¹. Sempre coll'articolo.

¹ M'è occorsa questa voce soltanto nella Garfagnana, dove in qualche parte deve essere ancor viva. Come voce singolarmente propria dei Gallo-italici, avrà qui provenienza emiliana.

buxus. — *Busso* -i, più luoghi¹. — *Ribóscioli*, Montebono, Bg.; *riv u buxuli*. — *Busciarello* (Al-) Stabbiano, Lc.; 'luogo selvoso'. — *Bussato*, Tereglio, Cor. (-ata est. 1523). — Cfr. *Bossi* -olo, Rep.

¹ Relego qui: *Buzzo*, Convalle, Psc., che deve esser variante di *busso*; per *ss* da *ss*, cfr. al Cap. V s. massa.

caepa, -ùlla. — 1. *Cepeto*, Villa a Roggio, Psc.; e altro che fu verso Torringo, Cp.: V 3^a 642 (941). Cfr. D'Arbois 406-7. — E qui venga pur *Cie'tola*, Vitojo, Grf., che ben può esser **civetola*, con ettlissi del *v* non antica, come mostrerebbe la dieresi.¹ — 2. *Cipollajo*, mt., S. Maria Madd. in Arni, Ser.² — Cfr. *Cipollatico*, Rep.

¹ Il *v* tra vocali tace di regola a Caréggine e a Vagli. — ² Questo nome potrà restar qui, se anche è vera l'etimologia suggerita da un ingegnere, il quale osservava che il sasso di questo monte è uno schisto 'a scorza di cipolla' (BONUCELLI).

caléndola ital., v. Caruel 370-1. — *Calé'ndoli*, Granajola, BMz.

canna, *canúciuro* lucch., specie di frutice. — 1. Qui venga primo: *Cané'voli*, Psc., che deve esser **cannellae*, e perciò un altro bel cimelio; v. Ind. fon.¹ Poi: *Ricanajo* -glio, S. Il. di Bráncoli, Lc.; Convalle, Psc.; *riv u* **cannariu*; — *Caneto*, pass. (uno in Torre, Lc.: V 2^a 587, a. 887); *Cannoreto* -a, Monteggiori, Cm.; Val di Castello, Pietr.; *cannulēt u*; *Chianeto*, S. Gem. di Controne, BLc., cioè: *claneto*, da *cannēt'lu*²; *Canetro*, Bozzano, Msr. — Cfr. *Canneto* -etole, Rep. — 2. *Canúciori*, Valdottavo, BMz.; — *Canucioraja* (Alla-), Rontano, Grf.

¹ Altri danno *Canie'voli*, che sarebbe da **cannicellae*, caduto il *ǵ*² secondario. — ² Notevole in nomi, onde non era più sentita la parentela con 'canna' lo sdoppiamento di -nn- protonico; cfr. Fl. s. v.

cannābis. — *Cánapa*, o *Cánipa* -epa (Alla-), pass. — *Canapale* (Al-), pass. — *Canipaja*, cas., Gramolazzo; *Canep*-, Palleroso, Grf. — *Canipajgle*, cas., Gugliano, Lc. — *Canepula*, Soraggio, Grf. — *Canape'*, Metra, Grf.; cfr. *Castagné'* s. *castaneus*. *Canapetti*, S. Lucia, Cm. (-etto = -eto).

capīte, capo o tralcio estremo della vite; *capo* lucch., tralcio. — 1. *Capitato* (Al-), Pruno e Cardoso, Stz.; -ata, Magnano, Grf. — *Capiteto*, Pontemazzori, Cm., che per avventura è = *Capitetulo* V 3^a 590 (997)¹; Gioviano, BMz.; Vlb. *Capiteta*, S. Romano, Grf. — 2. Qui forse: *Cápoli*, vill., Grf. (e v. *Cabili*, Capit. VII); *Cápori*, Forno Volasco, Grf.; e avremmo, per via del plur., un sin. di *Capiteto* qui sopra. — *Gabulare*, verso Msr.: V 3^a 482 (984).

¹ È nom. dopo Castágnori e 'Rogano' (Pieve a Sa' Stef.), e prima d'Élici.

caprāgo -ggine, v. Caruel 180. — *Caprággine*, Ansana, Psc.

carduus. — *Gardicciola*, Caréggine, Grf.; se è *cardicea* (cfr. *Cardezza* Fl. s. v.), in forma diminutiva. — *Cardoso* -a, -ello, -ino, più luoghi. Note-

vole: *Cardoso*, vill., Stz.; e altro vill., Grf., ramm. in V 3^a 592 (997). — *Cardeto -a, -e'tolo*, più luoghi. *Carditulo*, in 'Rotta' (Cp.): IV 2^a App. 18 (812), V 2^a 554 (881), IV 2^a 91 (967). — Cfr. *Carda*¹ -eto -etole, Rep.

¹ Di cui potremo però domandarci, se non rivenga piuttosto a calida, v. calidu. E un dubbio consimile sorgerà forse, in qualche modo, anche per *Cardeto*; cfr. *Freddeto* s. frigidu.

carex. — *Cárici* (Cima-), Motrone, Psc. E qui forse: *Cárica* (Colle-), Cor.; che sarebbe un prezioso avanzo di gen. plur.: *caricum*, passato l' -o ad -a per concordare con *colle*, che fu già fem. nella mt. lucch.; v. Ind. morf. — *Caré'ggine*, cast., Grf.; = *Caricino -ini -igine*, Arch. X 308¹; se è, come credo, **carĩcĩnae* (cfr. *fagĩna* s. *fagus*; e circa il *gĩ*, v. al Cap. V *Campe'ggiori* s. *campus*). Altra *Caricini* pr. la Pieve di Sesto, Lc.: V 2^a 260 (820)². — *Carcaja*, S. Mart. in Freddana, Psc.; se è **caricaria*. — *Caricaldo*, v. in nota s. calidu. — *Carçeto*, Palmata, Lc.³.

¹ Oltre i luoghi che vi son citati, anche: *Caricini* IV 1^a App. 94 (Marcianulo de C-; 761), V 2^a 592 (887), ib. 621 (quater; 897). Male il Repetti, del resto, lesse e pronunziò *Careggine*, inducendo in errore anche il Bianchi, che vi confronta *abetina -aja*. In *Caricino* ecc. l'i tonico si dovrà leggere *e*; cfr., dalle stesse carte, *i = ē*, pass. È ora opportuno il rammentar le 'casae in Carricino' TV, 4, 41, di cui resta incerto se spettassero al Velejate o al Piacentino, e il 'f. Carigenus' (Vel. pag. Salv.), 3, 96; lasciando però impregiudicata la questione sull'identità corografica d'uno de' due con *Caré'ggine*, nè cercando se sia possibile il conciliar codeste forme onomastiche coll'etimo da noi proposto sopra. — ² Il Bars. veramente ha ivi *Cur-*, e poi *Curicine* nell'Indice. Ma vi vedremo un error di lettura, d'altra parte assai facilmente spiegabile. Sarà poi questa la carta del 720 (I), a cui male il Rep. si sarà riferito, confondendo i due luoghi, per *Caré'ggine* (v. il Bianchi al luogo cit.). — ³ Se non che per questo ultimo può sorgere il dubbio, stante il normale lucch. (cnt.) *r* da *L*^a (v. XII 118), che vada invece al Cap. V s. calce.

carpīnus. — *Cárpino -i*, pass. Qui anche: *Carpingrado* (Fredda da-), Tereglio, Cor.; est. 1523; giacchè a ogni modo il primo termine non par dubbio, e il tutto è forse: *carpini gradu* (cfr. al Cap. VI s. scala). — *Carpinazzo*, Gallicano, Grf. — *Carpinelli* (Ai-), Montemagno, Cm. — *Carpiniccìa*, Rimagno e Giustagnana, Ser. — *Carpinēcchio*, Renajo, Bg. *Scarpinēcchi* (Agli-), S. Cass. di Controne, BLc. — *Carpinocchio -a*, Boveglio, Vlb.; Mt. di Villa, BMz.; ecc. *Carpinoccolo*, pr. Pozzèveri, Cp.: IV 2^a 137 (1058). — *Carpinosa* (Alla-), Sassi, Grf. — *Carpinea* (cioè -aja), a mezz. di Benabbio, BLc.¹. — *Carpineto -a*, pass. *Carpineta*, Pieve di S. Maria di Sesto: V 3^a 509 (988)². *Carpinētra*, Costa, Stz. *Carpellecchio*, Piegajo, Psc.; *carpinulēt'lu*³. — Cfr. *Carpine -eta*, Rep.

¹ Non l'ho che dalla Carta topogr. militare; ma cfr. in nota s. *farnus*. —

² Sarà tutt'uno con *Carpinitula* sul rio Mulerna (Bars.), che non m'è riuscito di rintracciare. — ³ Quanto a *Capurlecchio*, Matraja, Cp., si può pensare a **carpulecchio*, da **cárpulo -ino*, con metatesi.

castaneus. — *Castagnola*, Vagli sopra; cas., Minucciano, Grf. *Castagnori*, Vallebuja, Lc.; cas., S. Macario, = *Castagnulo* V 2^a 582 (886)¹, -*anulo* ib. 3^a 175 (939), -*agnore* Cat. 1260 e 1387. — *Castagnola* (Alla-), Soraggio, Grf. *Castagnolo*, pr. Sorbano, Lc.: V 2^a 598 (890), -*aniolo* ib. 3^a 122 (928). Altro *Castaniolo*, in Nozzano, Lc.: ib. 305 (969)². — *Castagnaja*, Cappella e Azzano, Ser. *Castagnario*, pr. Fondagno, Psc.: V 3^a 172 (939). — *Castanieta*, Lunata, Cp.: ib. 2^a 268 (822)³. *Castagne'*, Albiano, Grf., il quale oggi è 'terreno a coltura con viti' (Bosi); cfr. *Canape'* s. cannabis.

¹ L'identità di designazione è resa qui affatto certa dalle parole susseguenti 'ubi dicitur Colle de Franco', le quali senza alcun dubbio si riferiscono a *Colfranco* (nella Carta topogr. militare storpiato in *Valfranco*), luogo ivi in *Castagnori*. — ² Questi due son qui collocati, perchè li leggo e considero come voci piane. Come voci sdrucchiole, essi dovrebbero precedere; ma in tal caso avremmo avuto più probabilmente -*ulo*. Rispetto a *Castaniolo* V 2^a 101 (779), può esser così quello di S. Macario come quello di Nozzano. — ³ Relego qui: *Castanicclo* V 3^a 264 (955), ib. 329 (972), -*gnicclo* ib. 436 (983), nominato come luogo nativo d'un possidente in Moriano, perchè non si può affermare con certezza che fosse entro il territorio da noi esplorato.

celsus ('morus c-'). — *Gelsaja* (Alla-), Fiattono, Grf.; ecc. — *Gelseto* (Al-), S. Gem. di Moriano, Lc.

céppita ital.; in quanto, se ben vedo, designa lo 'erigeron viscosum', v. Targ.-Tozzetti. — Qui probabilmente: *Cipitale*, dial. *Cipetal* (Al-), Borsigliana, Grf.; 'pascoli e luoghi incolti con sorgente'.

cerāsus. — *Ceragio -a*, puss.¹ Qui probabilmente: *Cerasca* e *Car-*, Segromigno, Cp.: V 3^a 219 e '20 (948), che dovremo legger *Cerascia* e *Ciar-*. — *Ceragiola*, S. Andrea di Còmpito, Cp.; *Ceragioli*, Farnocchia, Stz.; ecc.². — *Ceresella*, mt., Crasciana, BLc. — *Cerasiolu*, pr. Tempagnano: V 2^a 103 (780). *Ceragiola* (Solco di-), Vlb.; *Ceragioli*, Pieve, Cm.; *Cerigiola* Cir-, Campolémisi e Dalli, Grf.; ecc. — *Ceragetta -e* (Alla -e), Capanne di Caréggine, Grf.; S. Nicolò e Carchio, Ser. — *Cerageto*, vill., Grf.; -*eta*, Pruno e Cardoso, Stz.; e varj altri. — Cfr. *Cerasiolo*, Rep.

¹ Questa è appunto la forma lucchese per 'ciliegio -a' (v. XII 113); cfr. sen. *saragio -a*. — ² Questo diminutivo al pari de' due seguenti è oggi, qual nome comune, affatto fuor d'uso.

cerrus. — *Cermaggire* (volg. -*gra*), Casciana, Grf.; 'cerro-'. — *Soccerri* (e -*eri*), Fondagno, Psc.; sub *cerris*. — *Cericcia*, Cásoli, Cm.; cfr. Ind. morf. — *Cerreccchio*, Tereglio, Cor. (anche -*ecchia* est. 1523); ecc. — Andrà qui: *Ceranicchio* (Al-), Pariana, Vlb.; se da *cerruliclo*, con *n* per dissimil. — *Ceroccle*, Còmpito, Cp.: V 3^a 248 (Colle de C-; 953). — *Cerottoli*, Pascoso, Psc.; ecc. — *Ceratello*, S. Rocco, Psc.; -*elli*, Orzaglia, Grf. — *Cerreto -a*, -*ello*, -*ino*, pass. Un *Cerreto*, pr. la Pescia minore: V 2^a 255 (-*ita* ib. '54; 819), ib. 278 (824). *Cerre'tolo*, Massa, Grf.; ecc. *Cer-*

retoli, cas., Castelnuovo, Grf. *Ceritulo*, verso Vch: V 2^a 582 (886); *Cerr-Piccluso*, v. al Cap. III s. piculus. *Subcerretulo*, Moriano, Lc.: V 3^a 437 (983). Con ettlissi della seconda divenuta protonica: *Certofrigi* s. Florus, *Certobono* s. bonu, ecc.; *Certini*, Tereglio, Cor. (anche -ino e -ina est. cit.). — *Cerlecchio*, Bolognana, Grf.; *Cerlecchie*, Corsagna, BMz.; **cer-rulet'lu* -ae ¹. *Ciarlettori*, Cásoli, Cm. ². — *Cerretano*, Fabbriche, Grf. ³. *Certana* (Alla-), Magliano, Grf. — *Cerruglio*, oggi 'Monte-Carlo', v. Rep. s. v.; onde si ricava il bel collettivo **cerrúle*.

¹ Molto più verosimile, a parer nostro, di **cerruliculu* -ae, cioè d'un derivato, cui l'esito neolatino mostrerebbe assai antico, con duplice suffisso diminutivo. Piuttosto non si potrà forse rimuovere ogni ombra di sospetto che s'abbia invece, per questi due ultimi esemplari, *rl* da *rr*; cfr. lucch. *cimurlo* -rro; e allora dovrebbero andare con *Cerrecchio*, in princ. dell'elenco. — ² Al Catasto; ma di sul luogo ho *Ciurlettori* (e starebbe con esso anche una *Ciurlaja*). Se questa fosse la forma più genuina, riuscirebbe assai dura l'alterazione della vocal protonica. — ³ Così al Catasto. Un tale del luogo corresse in *Cerreta*; ma cfr. Ind. morf. — Per qualche nome della serie, con *r* scempio, può competere *acer*, cui v.

cervastro dial. grf., v. XIII 344 e cfr. in nota s. gerbo. — *Cervastreto*, Sorraggio; -*eta*, Nicciano, Grf.; ecc. *Cerbastreto*, Gallicano, Grf.

civitella ital. ¹. — *Ciutella* (Alla-), Capricchia, Grf.; prob. da **ciutella*, e per l'etlissi del *v* v. in nota s. caepa. — Cfr. *Civitella*, varj luoghi, Rep.

¹ È il 'triticum hibernum' di Linneo, largamente coltivato; v. Caruel 750. Per l'etimo, penserei a **cibitella* (cibo); cfr. it. *civaja*. E quanto al processo di formazione, cfr. *campitello* al Cap. V s. campus.

cócola ital. ¹. — Qui probabilmente: *Cucurajo* (Al-), cas., S. Cass. di Controne, BLc.; ramm. in V 3^a 458 (983), ib. 545 (991) ². Cfr. Fl. s. Cogorate.

¹ 'Draba azoides' ed 'Anthemis Cota' di Linneo; cfr. Caruel 38 e 348. —

² Al Catasto e sulla Carta topogr. militare ce lo presentano, ripulito dalla scoria dialettale, come *Cocolajo*.

cōlicūlus ¹. — Qui forse: *Colecchio*, Fiano, Psc. ². — *Culicchiaja*, Pruno, Stz.

¹ Nel primo de' nomi seguenti, per 'brassica' o 'cavolo'; ma nel secondo potrebbe anche dir 'gambo' (cfr. *Gambato* s. gambo). — ² Non si vorrà peraltro escludere, malgrado la liquida scempia, che sia lo stesso che *Colleccchio*; v. al Cap. V s. collis.

corbezzolo ital., v. Flechia II 339. — *Corbezzo* (Sul-), Vitiana, Cor. — *Corbozzoni* (Ai-), Lupinaja, Grf.; con *o* di seconda prot. per via dell'attigua labiale.

cornus. — *Córnoia* -e (Alla -e), Corsagna e Dezza, BMz.; Sassi, Grf.; e pass. *Valicórnoia*, Lugliano, BLc.; valle cornuli ¹. — *Córnia* -e (Alla -e), Medicina, Pe.; Vico, BLc.; e pass. *Córniore*, Mt. di Villa, BMz. *Crógnolo*, dial. -uro (Colle a-), Vico, BLc. *Quórnia*, S. Cass. di Controne, BLc. — *Cor-*

niolo -r, pass. *Crugnolo*, Pruno e Cardoso, Stz.; ecc. — *Corniccio*, Brandeglio, BLc. — *Cornecchio*, Campolémisi, Grf. — *Cornocchio*, Pontecchio, Grf.; cfr. XIII 384 (v. però XII 173). — *Cornaglia*, Albiano, Grf. — *Corneto*, Cardoso, Grf. *Corne'toli*, S. Romano, BMz. — *Grugnoletto*, Farnocchia, Stz. — *Corniglia*, S. Nicolò e Carchio, Ser.; cfr. *Rapile* s. rapa².

¹ Notevole è ivi anche: *Valicornoresi*, altro luogo. — ² Se non che potrebbe qui l'ASCOLI lamentarsi non a torto, che io gli sottragga così troppo alla svelta ciò che è forse un esemplare del controverso *l* = *cl* (cfr. al Cap. III s. cornicula); tanto più considerata l'estrema rarità, se non la mancanza, del suff. -*ile* per collettivi da piante!

*corūlus*¹. — *Collura*, Crasciana, BLc.; se è **colurea*. Insieme forse: *Colerocchia*, Lugliano, BLc., che potrà essere un derivato per -*ucūlo*; ma l'*o* sarebbe legittimo a un tempo ed insolito. — *Coldrio*, Benabbio, BLc.; se è = **colurajo*². — *Colloręto*, Pieve di Brancoli, Lc. (= *Collerito* V 3^a 285, a. 961); Vagli, Grf.; *Colloręta Coller-*, Pieve di Controne, BLc.; *Vallecchia*, Pietr.; ecc. *Collorę'*, S. Lor. a Vaccioli, Lc.³. *Collorętolo*, Minuciano, Grf.

¹ Notevoli, in generale, tutti i nomi che ne derivano, come quelli che attestano, anche pel nostro territorio, la forma altitaliana **colūrus*; cfr. Fl. s. v. — ² Circa l'etlissi, e l'epentesi che ne conseguiva del *d*, cfr. il lucch. *Valdriana* XII 117 e Fl. s. v.; e per -*io* = -*ajo* v. Ind. fon. —

³ Al Catasto anche -*edo*, e così una guardia forestale ch'ebbi occasione di consultare. Ma *Collorę'*, concordemente, tutti i contadini da me o per me interrogati. Nel quale noi non potremo veder altro che un assai antico plur. fem. *colloręte -de*, con apocope. A ogni modo, nell'una e nell'altra forma, la riduzione della dentale sorda a sonora è, per l'ambiente nostro, tutt'altro che normale. La stessa voce poi riconosceremo per avventura in *Colloręo*, Vitiana, Cor., con epitesi d'*o* e alterazione della tonica forse per via di *reō*.

crescione, ital. 'sisymbrium nasturtium'. — *Crescigni* (Ai-), più luoghi. — Andrà qui: *Crescinatico*, Pieve a Elici, Msr., = *Crescionatico* V 3^a 482 (984); tanto più che si trova in luogo assai irriguo.

cucumęre. — *Cocęmbola*, vill., Lc.¹; ramm. in Serc., Cron. I 383, coll'articolo.

¹ M'è anche data la variante *Corombola*, che si leggerebbe al Catasto (io però non ho udito mai altro che *Coc-*); e allora potremmo pensare a una qualche 'contaminazione' (*corymbus*?), giacchè d'un mutamento fonetico non sarebbe, a ogni modo, il caso di parlare.

cucūrbīta. — Può derivarne: *Cocęrbola*, Fabbriche, Grf.: con iscambio di suffisso.

cypęrus. — *Cipiri*, Limano, BLc.¹. — *Cipureta*, Camporgiano, Grf.

¹ Al Catasto *Cipri*.

• *būlum* ebbio. — *Libbiajo*, Cune, BMz.

erīca, *cr-* *grēcchia* 'erica vulgaris'¹. — 1. *Rigala*, Sillicagnana; *Ragala*, Soraggio, Grf.; se è **ericale*. — *Ricātoli*, Cásoli, Cm.; se è **ericatu*, in forma dim. di plur.². — E qui forse: *Ricetri*, cas., Msr.; = *Riscitulo* V 3^a 482 (984)³. — 2. *Crēcchia*, Pieve di Controne, BLc. *Crēcchi*, Cap.; Pascoso, Psc.

¹ Poniamo *erīca*, e non *erīca* (cfr. del resto *ἐρίκη* all. ad *ἐρείκη*), non per assegnamento che facciamo sullo sp. *urge* (v. Kört. 2838), ma sì perchè l'it. *erica* ben può esser tenuta per voce di continuazione volgare, sì perchè, a parer nostro, risale ad essa quasi sicuramente *grēcchia*, per via del dim. **erīcula*, con *g* di prostesi (cfr. it. *granocchio* ecc.). Quanto a *crēcchia*, che è forma assai men diffusa, la sorda iniziale è forse dovuta ad assimilazione; ma se anche è una storpiatura, ne vediamo di ben più gravi in *cēcchia* e *chēcchia* (pis.), *creppia* (volt.), tutte per 'erica vulgaris' e perciò manifestamente la stessa voce. — ² Ben vi quadrerebbe, materialmente, anche un rivu *Catūli* o -*catūli*. Se non che, spettando il nome in tal caso all'età romana, esso si sarebbe probabilmente, per via dell'etlissi postonica, trasformato in **Ri-* o **Recac-chj*. — ³ Ricordo, a ogni modo, pur *rescio*; v. in nota s. Aristius. Il Bianchi, IX 432 n, a base di *Ricetri*, che da quelle parti è detto *Licetro* o -*etri* per dissimil., poneva *rusco* 'pugnitopo'. Ma il passaggio d'*u* ad *i*, che si dovrebbe supporre anteriore al mille, non so a quanti parrà verosimile. Ammesso il nostro etimo, la grafia che equivale a *s* nelle carte starebbe per questa voce a rappresentare il *č* toscano. Lo stesso nome è poi forse *Arcetri* pr. Firenze, dato come *Arcis veteris* del Repetti; e s'avrebbe, invece dell'aferesi, l'etlissi della seconda protonica.

*ervilia rubiglia*¹. — 1. *Orbigliaja*, Gello, Psc.; con *o* prot. per infl. della seguente labiale, malgrado la liquida frapposta, v. Asc. I 43, XII 114. — 2. *Roviglione*, Sermezzana, Grf.². — *Rovigliaja*, S. Pellegrinetto, Grf.

¹ Cfr. D'Ov. XIII 414. Quanto a *orbiglio* (e *gruiglio*, da *gruviglio* di f. a.), che manca al Targioni-Tozzetti, v. Caruel 184. — ² È l'it. *rubiglione*, cioè il 'lathyrus sylvestris' di Linneo; cfr. Caruel 195.

esca ital., 'boletus fomentarius'. — Qui forse: *Lisca*¹ e -*etta*, Campolémisi, Grf.; *Liscaccio*, Vergémoli, Grf. E, anche: *Scaja* (Alla-), Minucciano, Grf.; in quanto può essere **e/scaja*; oltre *Lischeta*, Pontito, Vell.². Cfr. IX 428.

¹ L'*i* si dovrebbe ripeter dai derivati arizotonici; cfr. it. *ischio* -a. —

² Siamo con tutti questi nomi alla regione del faggio su cui cresce l'*esca*, onde nel rispetto botanico la verosimiglianza dell'etimo qui proposto; ma ci lascia dubbiosi la concorrenza d'*esculus*, cui v.

esculus. — *Ischia*, v. al Cap. V in nota s. insula. — *Escheto* (S. Mich. in-), vill., Lc.; = *Scletto* V 2^a 327 (838), IV 2^a 120 (1018), e pass.¹.

¹ M'è occorso anche qual nome comune: V 3^a 505 (in terra et scletto seo silva, 987), e altrove. In *Escheto* è notevole la riduzione del dittongo.

fabā. — *Fava* (Pian della-), Lucignana, Cor. — Venga qui: *Favē'gliori*, Sassorosso, Grf.; che par veramente il plur. d'un 'dim. doppio' da **fabicula*. — *Faūla*, Sillano, Grf.; ecc. *Faūglia* o *Fag-*, Pariana, Vlb. Cfr.

Bianchi, XIII 248. — Aggiungasi: *Fibbiaja*, Gramolazzo, Grf.; che deve esser *fabularia; e per l'i, quantunque di ragion diversa, cfr. *Fibbiano* -alla s. Flavianu.

*fagus*¹. — *Fò*, Vitojo, Grf. *Sofò*, Tereglio, Cor.; sub fago (cfr. Puccinelli, Syn. 220). E v. *Famagna* s. magnu. — *Faeto*, Vitiana, Cor.; Molazzana, Grf.; *Faeta*, mt., Vorno, Lc.; (Piana di-), Pieve di Brancoli, Lc.; e pass. Qui anche: *Faito*, vico di Còmpito: V 2^a 463 (864), ib. 3^a 153 (938). *Fatonero*, *Fattilungo* s. nigru, longu. — *Fatello*, Pontito, Vell. *Fatone*, Cor. *Fatoneta*, Basati e Giardino, Ser., se è, come pare, *fagetoneta*; e circa il triplice suffisso, cfr. Ind. morf. — *Faetolo*, Brandeglio, BLc. *Faetola* *Fetola* (cfr. *Spareti* s. asparagus), Magliano e Gragnana, Grf. *Faetori*, S. Rocco, Psc.². — *Faetano*, Tereglio, Cor.; cfr. Ind. morf. — *Faggio* -a, più luoghi. — *Faggiaja* (Alla-), Cascianella, Grf. — *Fanja* -e (Alla -e), pass.; *fagīna -ae. E qui anche: *Fdite* (Alle-), Ciciano, Lc.; in quanto potrà esser *fagite*, con mutato suffisso, da *fagīnae. — *Fanieto* (Al-), Cásoli, Cm.³; S. Rocco, Psc.; ecc. *Faneto*, -etello, Cardoso, Colle, Grf.; *faginētum. — Qui, finalmente: *Fagghieta* o *Fagli*-, Caréggine, Grf.; *fagulēta.

¹ Istruttiva, a tacer d'altro, la serie che segue, per il cospicuo cimelio *fò* fagu (cfr. *Pao* e *Soppò* al Cap. VI s. pagus), oggi affatto fuor d'uso qual nome comune, anche nell'Alta Garfagnana, — e per *fanja* e *fanieto*, che sono al contrario usitatissimi. — ² E così, il M. *Fatucchio* o *Fatt*-, v. Rep. s. v., sul quale il D'Ovidio restava incerto (v. XIII 385), non sarà se non *fagetuculo*. — ³ Quivi volg. *Fianeto*; cfr. pist. ecc. *pianere* panniere.

falasco ital. — *Falascaja*, Pietr.; ecc. — *Falascheto*, Corfino, Grf.

*falerna*¹. — *Falerna*, Sesto di Moriano, Lc.; ramm. in V 3^a 572 (994). Altra fu in Corsánico, Msr.: ib. 304 (969)², ib. 395 (980)³.

¹ Prob. quale agg. di 'vitis' o anche di 'pira'; v. Forcell. e Georges. Assai men verosimile il cogn. Falernus on. ('unice dictum'). — ² Qui, come pur nell'Intest. della carta che citiamo innanzi a questa, è stampato per errore *Faleria*. — ³ Un luogo om. a Nicastro.

far. — *Farrale*, Colle di Còmpito, Cp.: V 3^a 563 (992)¹. — *Farrìola* (Alla-), Gragnanella; *Farrigne*, Vitojo e Casático, Grf.; cioè -ajola e -ajone. — Cfr. *Ferrale* -ano -aglia -ajolo, Rep.².

¹ Gli deve corrispondere *Farrale* V 2^a 442 (857), ove si tratta di beni appartenenti alla Chiesa di S. Colombano, Cp. Ne verrebbe determinata l'ubicazione di *Furciana*, cui v.; giacchè il doc. ha 'in loco Furciana ubi dicitur Farrale'. E anche d'una *Marciana*, che appare esser non lungi; v. in nota s. Marcianu. — ² Per la vocal protonica, cfr. it. *ferrana*.

farnus. — *Farno*, Gallicano, Grf. *Farni* (Colle a-), Pomezzana, Stz. — *Farnia* (Col di-), Piazzano, Lc.; ecc. — *Farignola*, Roggio, Grf.; se è *farniola, con i d'epentesi. — *Farnecchia*, Gioviano, BMz.¹. — *Farnocchia*, vill., Stz. — *Farneto* -a, pass. Notevoli: *Farneta*, vill., Lc., = -ita V 2^a 607 (892), ecc.; Cológnora, Vlb., = -ita ib. 161 (798). Altra fu in Castiglione,

Grf.: IV 1^a App. 31 (768)², = -ita ib. 121 (771). *Fernetà*, Minucciano, Grf. — *Farnetana*, Crasciana, BLc.; v. Ind. morf. — *Farnocchieta*, Montebono. Bg.³. — Cfr. *Farneto -a -etello*, Rep.

¹ Ma *Fornacchio* e -*ecchio*, che ci lasciano incerti, furono registrati altrove; v. Cap. VI s. *furnus*. — ² Scritto quivi *Fernetà*, che può non essere un errore; v. appresso. — ³ Confino qui: *Farnea*, a mezz. di Piteglio, S. Marc. (prob. = -*aja*, cfr. *Morça* s. *morus*), che trovo notata sulla Carta topogr. militare, ma non mi riuscì d'aver confermata; giacchè può sorgere il sospetto che stia erroneamente per *Fàrnia*.

faseolus. — *Fagiolara*, S. Macario, Lc.¹; -*aja*, Pieve, Cm.

¹ Ad essa si riferisce il proverbio del luogo: 'Fagiolara ha il tesoro nella scala' (SALVETTI).

fegna dial. grf., felce¹. — *Fegne* (Ronco delle-), Síllico, Grf. — *Fignolo*, Vibbiana, Grf.².

¹ Voce viva e bene intesa a Síllico e altrove. — ² Ma qui potremmo forse pensare anche a **fagineola*, v. *fagus* (e cfr. *Faggiola*, più luoghi, Grf.; indicante qual nome com. la frasca giovine del faggio, che si dà mangiare al bestiame). L'ai prot. di **faignola* di f. a. si sarebbe facilmente ridotto ad *i* per contrazione.

ferŭla, v. al Cap. V in nota s. *forra*.

ficus. — *Fico -etto, -arello*, più luoghi. — *Ficchio* (Val di-), Tereglio, Cor. — *Ficajo* (Al-), Stz.; -*aja*, Pieve a Elici, Msr.; ecc. — *Ficeclo*, verso Msr. e Cam.: V 3^a 640 (932). *Fucecchia*, Borsigliana, Grf. — *Fichito*, S. Piero a Vico, Lc.: V 3^a 281 (Campo da F-; 960). — Qui anche: *Fugattaja*, Borsigliana, Grf.; 'luogo incolto, sterile e sassoso' (Bosi); che deve essere il collettivo di **ficatta*, o abbia indicato una specie di fico piccolo e stentato (cfr. il lucch. *ficazzora* XII 170), o sia, come par più probabile, la stessa voce che l'it. *ficattola* 'chenopodium foetidum'¹.

¹ In questo caso il nome in questione dovrebbe far parte da sè, essendo da *fica* 'cunnus'; cfr. *erba connina*, che è la stessa pianta.

filix, felce. — 1. *Felicia*, Dalli, Grf. — *Fillicigni*, S. Quirico, Pe. — *Filecchio* (Pian di-), Bg.; *Filecchia*, Monteggiori, Cm.; ecc. *Felecchio*, Gragnana, Grf.; 'selva di castagni con abbondanza di felci' (Bosi). — *Filuechia*, Stz.; se è **filucŭla* per -*icula*, con supposta sostituzione di suffisso. — *Felacchia*, Vico, BLc.; cfr. il nome preced. — *Filicosa* (Campo-), Poggio, Grf.; *Filicosa*, Vch.; ecc. — *Filicaja*, Gioviano, BMz.; cas., Camporgiano, Grf.; ecc. *Fericaje* (Alle-), S. Cass. di Controne, BLc. *Cumfilicajo*, verso Cap.¹: V 2^a 577 (885). — *Filetto*, Fabbriche, Grf.; forse quello ramm. in V 3^a 246 (952). *Filicta*, verso S. Macario, Lc.: ib. 2^a 101 (779). *Filectulo*, pr. Granajola, BMz.: V 2^a 386 e '87 (847), ecc.; = *Filectule* ib. 3^a 72 (913). *Filettole -re*, cas., Vch.; *Filettori*, Bolognana, Grf. — *Filictise*, pr. Treponzio, Cp.: V 2^a 33 (terra F-; 757). — 2. *Felcisecca*, v. siccu. *Felci* (Pian delle-), Fibbially, Vlb. — *Falcicoli* o -*igoli*, Cásoli, Cm.; se è **felcicole* -

Falcigne, cas., S. Giul. — *Felciajo* (Al-), Cásoli, Cm.; ecc. — *Felceto* (Al-), Gallicano, Grf.; ecc. *Falceto* (Al-), S. Pietro a Guamo, Cp.²; -*eta*, Ron-
tano, Grf.

¹ Così, sull'autorità del Bars. che nell'Intest. lo dice 'Filicario in Padule', forse arguendo da qualche altra carta. Da quella citata l'ubicazione pre-
cisa a me non risulta. Del resto, sebbene si possa spiegar l'*u* prot. per
via del nesso labiale contiguo, leggeremo *Camf*- (Campo f-). — ² Volg.
Farceto, cfr. XII 118. Al Catasto è *Falcetto*.

foenum, -*uculum*. — 1. *Fenaja*, Partigliano, BMz.¹. — *Finajola*, Casciana,
Grf.; 'prati e cerreto'. — 2. *Finocchini* o -*ietti* (Ai-), Gragliana, Grf. — *Fi-
nocchiaja*, Msr.; S. Nicolò e Carchio, Ser.; ecc. *Vinocchiaja* (Polla-), Rocca,
BMz.; dove la sonora iniziale avrà sua ragione sintattica in ciò che la
sorda dell'etimo risulti costantemente mediana (cfr. *ravanello* ecc.). —
Finocchieta, Corfino, Grf.

¹ Cfr. *Valfenera* Asti.

fragum. — *Fraga*, rio, Cap. e Lc., = *Fracula* V 2^a 83 (773), ib. 166 (799),
ib. 213 (808), e pass.; *Fraca* ib. 3^a 650 (1002), con la sorda di pronunzia
o scrittura longobardesca. — Di qui: *Fraghetta*, rio, Matraja, Cp. — *Frd-
gola*, fosso, Torre del Lago, Viar. *Sofráula*, S. Gem. di Controne, BLc.;
sub-, cfr. lucch. *frdula* XII 110¹. — *Fragoloni* (Ai-), Vergémoli, Grf. —
Qui forse: *Fraglia*, Tiglio, Bg. — *Fregaja*, Stabbiano, Lc. Cfr. *Fregajolo*
o *Frag*-, Rep.; e *Pretale* s. pratum.

¹ Così al Catasto, e sarà la forma genuina. Da un'altra fonte, orale, ho
Safráula.

fraxinus. — *Frasso* (Al-), Querceta, Ser.; Stz. Un altro fu in Tereglio,
Cor.; est. 1523. *Fraxo*, Cam.: IV 1^a App. 96 (762)¹. — *Fraschetti* (Ai-),
Torre del Lago, Viar. — *Frassinaja*, Tófori, Cp. *Frascinaja*, Pruno, Stz.; ecc.
— *Fraxinito*, Cap.: V 2^a 398 (848). *Frascineto*, Vagli sopra, Grf.; -*eta*,
Terrinca, Stz.; Cut.

¹ Per quanto strana possa parer la cosa, noi dovremo qui veder proprio
il continuatore di *fraxinus*, con quella stessa evoluzione che al piem.
è normale, e fu già illustrata; v. Asc. II 119-20. Del resto, è *frasso* nella
Versilia voce ben viva.

fronde. — *Fronzolano*, Cápoli, Grf. — *Frondajo* (Al-), Cerageto, Grf.;
(Colle a-), Tereglio, Cor.¹. — Cfr. *Fronzola*, Rep.².

¹ In est. del 1523 anche *Frondale*, che può aver indicato altro luogo.
— ² Posto che s'abbia a legger *z*; ma cfr. al Cap. VI s. fronte.

frumentum. — *Formentale*, vill., Lc.; ramm. in V 2^a 86 (773), ib. 607
(892), ecc.; volg. -*ala*, cfr. Puccinelli, Syn. 179 ecc. Un luogo om. a Cra-
sciana, BLc.

fungus. — *Fungajolo* (Al-), Cor.; -*ajola*, Palleroso, Grf.; ecc. Cfr. *Fun-
gaja*, Rep.

galla gallozza. — *Gallocchie* (Alle-), Mt. di Villa, BMz.¹. — *Galle'*, v. al Cap. VII.

¹ Rimane tuttavia qualche dubbio, che questo *gallocchia* non altro sia che *calocchia*, cui v. al Cap. VI.

*gallica¹ = galla -ozza. — Qui forse: *Gállica*, Corsagna, BMz. — *Galiceta*, Cogna, Grf. *Galçeto*, Castelvechio, Vell.; = *Galicieto* V 3^a 386 (980), *Galliceto* ib. 530 (988), ib. 608 (998).

¹ In funzione d'aggettivo; e sarebbe sott. 'nux'.

gambo it., v. Kört. 1527. — Ambedue i nomi seguenti con sign. di 'luogo pieno di steli (gambi)': *Gambano*, Mt. di Villa, BMz.; che sarà **gambale* (cfr. it. *canterano*, lucch. -ale, il quale ultimo per la forma originaria); — *Gambato*, Cológnora, Psc.; cfr. *Scioppato* qui s. *stupula*¹.

¹ Piuttosto un soprannome, da *gamba*, sarà: *Gambarone*, V. Collemantina, Grf.; cfr. il cogn. *Gambarini*, è della stessa origine, come credo: *Gambarucci* (e forse *Gambassi*), Rep.

genesta. — *Ginestra -e* (Alla -e), pass. *Ginestrone*, Capezzano, Pietr. — *Ginestrajo*, -eto (Al-), più luoghi. — *Genestrule*, Pieve a E'lici, Msr.: V 3^a 482 (984).

¹ 'Ulex europaeus' di Linneo; cfr. Caruel 141.

gerbo -a it., sterpo¹. — *Gerba*, Cam. *Gerbe* (Lama delle-), S. Rossore, Vch.

¹ Il fem. anche per *sala*, erba di padule, v. il Voc. it. e cfr. qui s. *sala*. Un tale a Ponte a Serchio mi dichiarava *gerba* per 'pianta di macchia (stipa, giunco, e sim.), che formi bosco', donde *ingerbire* 'far cespò' e anche 'metter le radici, attecchire'. Per l'etimo, sarei tentato di pensare ad *acerbu*, in quanto dicesse 'semper virens'. Checchè ne paja, a *gerba* sarà connesso *cervastro*, v. qui s. v.

graminea, v. *Gromignano -a* s. *Graminianu*¹. — *Gromigno*, v. al Cap. IV s. *gramineu*.

¹ Il qual nome dovrebbe star qui nel testo, se preferissimo dichiararlo da **gramignale*, mutato il genere e il suffisso; cfr. Ind. morf. A ogni modo non penserei a **gramignara*, con R in n per dissimilazione, secondo la dottrina del Flechia, nll. nap. in f., perchè avremmo qui avuto, quasi di certo, -aja; cfr. Ind. fon.

granum 'frumento'. — *Granajo*, mt., Pontito, Vell. *Grenaja -glia*, Limano, BLc., 'campetti di segale e grano'; cfr. Ind. fon.¹. *Granajola*, vill., BMz.: = -olo V 2^a 142 (793), -ariolo ib. 386 (847) e pass.²; Corfino, Grf.

¹ Questo luogo è *Granaglio* sulla Carta topogr. militare. — ² Superfluo avvertire che se alcuno di questi nomi, piuttosto che 'luogo da seminare il grano', come par più probabile, significò 'granajo', non si trova qui, nel rispetto ideale, al suo posto.

grattaculo it., rosa canina o di siepe. — *Grattaculo* (Al-), Molina, S. Giul.; Pomezzana, Stz.

herba. — *Nerba*, Grf.: V 3^a 246 e '47 (952); se è in herba, come credo¹.
Erbi (Agli-), Sillano, Grf.; 'pascoli e coltura' (Bosì). — *Erbareto*, Coste
 e Vendiloni, Stz.

¹ Ma può far concorrenza il cogn. Nerva.

hordeum. — *Orzo* (Campo all'-), Cásoli, Cm. — *Orzgne -i*, Montéggiori,
 Cm. — *Orzale* (All'-), Pruno e Cardoso, Stz. Un altro fu verso Pieve a
 E'lici: V 3^a 482 (984). *Orzála*, Mastiano, Lc., = -ale ib. 509 (988); Casá-
 tico, Grf. *Orzáli*, S. Gem. di Controne, BLc. *Sorzáli*, Fosciándora, Grf.;
 sub-, v. Ind. morf. *Camporzáli*, Cune; con cui andrà: *Camporezzáli*, Oneta,
 BMz. Qui anche: *Arzále*, Cásoli, BLc.; dove nella voc. iniziale vedremo
 la prep. *a* concresciuta (da *a-orzále* di f. a.). — *Orzáglia*, Riana e Lupi-
 naja; cas., S. Romano, Grf.¹. — *Orzallule*, 'Pieve di Monsagrati': V 3^a
 525 (989)². — *Orzájola* (All'-), Pieve de' Mt. di Villa, BMz. — *Camporgia-*
glia, Vállico; *Costorzája* e -*djola*, Poggio, Grf.; che saranno 'campo a-' e
 'costa a-'³.

¹ Qui sorge la questione morfologica, che si ripresenta poi per altri
 esemplari, se *Orzáglia* sia il plur. d'*Orzále*, rispecchiando -alia, o non
 invece il collettivo o aggett. in -aria; e se *Camporgiaja* contenga questo
 o quel suffisso; cfr. XII 116. Dove non s'abbia modo, come qui, di rice-
 ver lume dalle carte antiche, forza è che il dubbio rimanga insoluto. —

² Rispetto al quale è quasi certo che sia da leggere ed intendere per
 **orzágliole*, dim. seriore da *orzáglia*, e non per *orzágliuole*. — ³ Andrebbe
 qui anche *Camporgiano*, per cui v. Regianu, ove ammettessimo che la
 forma *Camporeggiana* fosse dovuta a una falsa etimologia; e allora
 ben si spiegherebbe -orgiano da *orgiale*, con iscambio di suffisso. Del
 resto, sebbene a mio sapere si dica oggi *orzo* (e non *orgio*) in tutta la
 Garfagnana, cfr. però sill. *orgarella* XIII 345.

hortus¹. — *Orticulo*, rio pr. il Guápparo, Cp.: V 3^a 405 (981)². — *Ortale*,
 Aquilea, Lc.; prob. quello ramm. in V 3^a 435 (983), ib. 588 (997); *Ortala*,
 Orzaglia e Magliano, Grf.; *Ortali*, Levigliani, Stz.; ecc. — *Ortagliola*, Or-
 zaglia, Grf.

¹ Da hortulus parrebbe: *Ortola*, Farnocchia, Stz.; S. Lorenzo, Grf.; ma
 dell'-a non mi so rendere esatta ragione, nè tengo per verosimile il me-
 taplasmo. Con esso, a ogni modo, andrà: *Nórtola*, S. Macario, Lc.; in-
 — ² Così una volta, ed un'altra ivi *Octiulo*, che sarà probabilmente un
 errore.

ilex, *iliceu. — 1. *E'lici*, cnt. *I'lici* (Pieve a-), Msr.; = *Ilice* V 2^a 456
 (862), ib. 484 (867), ib. 605 (892), = *Irici* Cat. 1260 e 1387. *Trae'lici*, Vi-
 tiana, Cor.; in]tra ilices. — *Lecchio*, Lucignana, Cor. Qui anche: *Culi-*
lecchio, Stz., se sta per -*ecchj*, cioè colle *iliculae, passato a desin.
 di sng.¹. *Cine* (Alle-), Tereglio, Cor., che ben potrà rivenire a **lecine*,
 cioè *ilicīnae, con discr. dell'articolo; cfr. Kört. 4072. — *Gajo* (Al-),
 Colle, Grf.; se è *ilicariu. — *Ceto*, mt., Levigliani, Stz.; se è il/ceto. —
Legareto, Gramolazzo e Gorfigliano, Grf.; *iliculētu, cfr. *Le'core* in

nota. — 2. *Leccio* -i, pass. *Liccio*, Pieve di S. Gennaro, Cp.: V 3^a 400 (980). *Leccia* (Alla-), Stabbiano, Lc. — *Lecciarelli* (Ai-), Macchie, Vch. — *Lecciaja* (Solco della-), Vécoli, Lc. *Lacciaja* (Alla-), S. Michele, Grf. — *Lecceto* -a, pass. *Lecciureto* (Al-), Palleggio, BLc. — Cfr. *Montalceto* -alcino, Rep.

¹ E *iliculae* sarà postulato anche da *Le'core*, in Val d'Ombrone pr. Prato, al cui pessimo vino imprecava il Redi. Lo stesso etimo è poi da vedere in *Licori*, designato dal Bars. come 'luogo di là dall'Arno': V 2^a 91 (776) ecc., = *Ligori* ib. 51 (764) ecc., *Leguri* ib. 196 (806); cfr. *Liculi* ib. 527 (875), forse lo stesso luogo.

imbréntina it., cistus, erica ¹. — *Brenti* (Ai-), Cam., in varie parti ². — *Brentino*, fosso, Viar.; che deve essere aggettivo: 'fosso dai *brenti*'.

¹ Oscura l'etimologia (tentata bensì dallo Zambaldi 641-2). Par che si debba porre una base **imbreto*, con cui non è difficile il conciliar le varie forme toscane: *ombreto* *zoli* (lucch. *brenti* *zoli*), *bre'ntine*, *imbre'n-tine* -o -a, -e'ntano. Tralascio *imbre'tine*, riferito come di Poggibonzi da G. Targioni-Tozzetti, che sarà un errore o una storpiatura; se no, dovremmo per tutte l'altre forme supporre l'inserzione della nasale dopo la vocal tonica, il che ripugna al toscano. — ² Un *Brento*, fuor del nostro territorio, è ramm. in IV 2^a App. 136 (1135).

juncus. — *Giuncona* (Grotta-), M. Altissimo, Ser. — *Giuncajo* (Al-), Caréggine, Grf.; -aje (Alle-), Cam. — *Giuncheto*, Tiglio, Bg. (= *Junceto* Cat. 1260 e 1387); Vizzaneta, S. Marc. *Juncita*, S. Stef. di Moriano, Lc.: V 2^a 213 (808).

juniperus. — *Zinepro* -i (Al -i), più luoghi; cfr. XII 116 ¹.

¹ D'una stessa origine, credo: *Giampereta*, in Val d'Arno di Casentino; da **gimp-*, cioè *juniperēta*. Cfr. Schneller III 78-9.

laburnum avorno -io ¹. — Qui forse: *Borno* (Al-), Farnocchia, Stz.; cfr. *borniello* (Targioni-Tozz.); — *Börnoli*, Motrone, Psc. — *Calavorno*, v. Cap. VII — *Avorneta*, Caréggine, Grf.

¹ Ben noto l'avorno nella regione Apuana, ma in quanto designa il 'cystisus laburnum', non il 'fraxinus ornus'. E per l'abbondante proliferazione di questa voce, v. Targioni-Tozz.

lampona it. ¹. — *Namporaja* -glia (Col di-), Monte Fegatesi, BLc., che deve esser *lamponaja*, con trasposizione reciproca di *l* e *n*, e poi *l* in *r* per dissimil. ². — *Lamponeta* (Canale della-), Puntato e Campanice, Stz. *Amponeto* (Colle d'-), Corfino, Grf. ³.

¹ Di questa pianta è molto ferace, in alcune parti, la Montagna lucchese, cfr. Caruel 211; ond'è ben naturale, se vi compare anche nella toponomastica. — ² Si potrebbe anche partir da **ampolaja* -glia (cfr. piem. *ampula* e Kört. 3980), e veder nella cons. iniziale il resto della prep. 'in'; cfr. Ind. morf. — ³ Forse dalla stessa base: *Ompogno* (Nell-) e *Lampriale* (al Catasto anche *Lampicale*), Crasciana e Casabasciana, BLc.; e fuori del nostro territorio, *Lampaggio* e *Lamporecchio*, cas. e vill. del

Valdarno inf., ambedue in luogo alpestre, e perciò atto alla pianta in questione. Quanto alla diversità dei suffissi, si noti come dall'etimo tedesco non potesse verosimilmente venirci che *L-ampo -a*; sicchè a ogni modo anche la voce italiana ci appar già in forma derivativa.

lappa. — *Lappato*, S. Gennaro, Cp.; Cerreto, BMz. Altro fu pr. Villa a Roggio, Psc.: IV 2^a App. 38 (Valle di L-; 828). Par lo stesso nome: *Nappato* (Col di-), Anchiano, BMz.; e circa il suono iniziale, cfr. *Námpizzo* s. Lamp-¹. — *Lappita*, S. Quirico, Cp.: V 2^a 644 (900), = *Lapeta* ib. 3^a 243 (952), *Lappeta* ib. 624 (1000). — Cfr., per la possibile comunanza d'origine: *Lappeggi* (App-) o -eggio, Rep.

¹ Sia nondimeno ricordato qui anche *nappa*, in quanto è nome botanico; v. Targioni-Tozz.

larix. — *Re'ggina* (Alla-), Livignano, Grf.; se è *larĩcĩna, con discrezione dell'articolo; cfr. *Carē'ggine* s. carex. — *Argetana*, Soraggio, Grf.; cfr. Ind. morf.

laurus, orbaco¹. — 1. *Allori* (Pian d'-), Ruota, Cp. — *Arato* (Canale dell'-), Puntato e Campanice, Stz.². *Lerata* (Col di-), Brandeglio, BLc.³. *Orata* (Col d'-), Mastiano, Lc. — *Loreto*, Retignano, Stz. *Oreto* (Mt. d'-), Crasciana, BLc. *Solloreto*, Vállico, Grf.; sub-. Qui anche: *Reta*, Pieve, Cm.; se è *la/ręta lauręta. — 2. *Orbaco*, Castelnuovo, Grf. — *Orbachetto*, Pietr.

¹ Così, per 'alloro', anche il dialetto senese; cfr. *orbacca* Diez s. v. Quanto a *baca* nel lucchese, cfr. i *fagioletti in baca* fagioli in erba, fagiolini. E poichè siamo al 'lauro', sia pur notato il lucch. *agrilegio*, il 'lauro regio', a cui senza sforzo si riporta, movendo da *L-avroregio. — ² Men verosimile, credo, sarebbe qui arātrum (cfr. tuttavia l'it. *arato -olo*), o il prt. neutro d'arare. — ³ Cioè *larata 'laureto', con *a* prot. ridotto ad *e* per infl. di *r* che segue; cfr. *Teregljo* s. Taurilius. La stessa voce, con discrezione dell'articolo, deve esser *La Rata* in Val di Sieve; Rep.

lentiscus. — *Lentistio* (In-), Pieve di Controne, BLc.; da *lentischio* (cfr. tosc. volg. *mastio* ecc.).

lilium. — *Giglio* (Al-), varj luoghi. — E qui andranno: *Gileto* (Al-), Cam.; *Gileta* (Mt. di-), Pietrabuona, Pe.; se da liliētum¹.

¹ Il dileguo dell'*i*, forse per dissimil., vi dovrebbe essere ben antico.

linum. — *Linara*, Soraggio, Grf.; 'campi a coltura e pascoli'. *Linari*, S. Maria del Giudice, Lc. — *Linajo*, Stiava, Msr. — Cfr. *Linari*, Rep.

lupīnus. — *Lupinaja*, Basati e Giardino, Ser.; Vécoli, Lc., = -aria IV 2^a App. 134 (1127); Brandeglio, BLc., = -aria V 3^a 487 e '88 (985); vill., Grf., ramm. già in doc. del 754, v. Rep. s. v.; Rontano, Grf. — *Lupinari*, Gello, Psc.¹.

¹ Può essere da una specie di fagioli, che appunto si chiamano *lupinari*.

mālus, *mēlus. — 1. *Malocchio*, Piansinatico, Cut. *Rimalocchio*, Gioviano, BMz., che sarà -occhj ('rio del melo'), passato a desin. di sng. — *Maleto*,

rio, Fibbialla, Vlb.; (Poggio-), S. Marc. *Maleta*, Corsagna, BMz.; Vagli sotto; (Prà di-), Soraggio, Grf. *Maleti*, Vico, BLc. *Malettori*, Gioviano, BMz. — 2. *Melo*, cas., Cut. *Mela*, Caréggine, Grf.; (Pian di-), Puntato e Campanice, Stz. — *Melajo*, Nocchi, Cm. — *Meleto*, Capezzano, Pietr.; ecc. *Mereto*, Vergemoli, Grf.; 'campi'. *Meletulo*, pr. Vinchiana, Lc.: V 3^a 269 (956). *Melle'tori* (Val-), Fibbialla, Vlb. E qui venga anche: *Merecchia*, Molazzana, Grf.; che par veramente *melet'la¹. — Cfr. *Mele -acce -ello -eto*, *Meretto* o *-eto*, Rep.

¹ Cfr. la *Marecchia* di Pesaro; ma v. D'Ovidio XIII 383 n, che pensa a tutt'altra origine. Se ho ragione io, il nome sarebbesi esteso al fiume da un fondo contiguo, cosa non punto insolita.

mammŭla, v. XII 162 n. — *Mammoli*, cas., Moriano, Lc.; = *Mamule* V 3^a 591 (997), *Mamm-* IV 2^a App. 111 (1074 a '80), *Mammole* (S. Ginese di-) Cat. 1260 e 1387¹. Un luogo om. a Castagnori, Lc. e altro a Gello, Psc. — Andrà qui: *Momoreta*, al Cat. *Momm-*, S. Lorenzo, Grf.; coll' *o* prot. per la doppia spinta labiale².

¹ Il Puccinelli, Syn., ha *Mammogli*, ripetutamente. Non mi consta che oggi si dica, e sarebbe un'alterazione affatto insolita. Potrà poi designare questo o tutt'altro luogo pr. Lc.: *Mammuli* V 2^a 179 (803), ib. 237 (815). Ambedue le volte con l'espressione 'ad terra M-', il che farebbe piuttosto pensare ad un nome personale. — ² Il *mm* parrebbe sdoppiato per equilibrare il peso del bisillabo semiproclitico al resto. Assai men verosimile qui un *monte + moreto*, almeno per me.

matrix; in quanto è 'pianta con polloni o germogli'. — *Madrigale*, Chiattri, Lc.¹. — *Madriceto*, Limano, BLc.; = *Maticeto* (S. Mich. di-), Cat. 1260 s. Casabasciana². *Materceta*, Vitojo e Casático, Grf.

¹ Rispetto al quale giova per altro avvertire, che dal Targioni-Tozz. è dato qual nome volgare della 'matricaria parthenium'. — ² Per *Matr-*, forse errore di stampa (*Mantriceto* Cat. 1387).

mespilus. — *Néspolo*, più luoghi. *Sonnéspuli*, Palleroso, Grf. — *Nasprojo*, S. Romano, BMz.; se è *nespolajo*. Ma v. anche s. asperu. — *Visprumagno* e *Vispereglia*, v. Cap. VII.

milium. — *Miglio* (Al-), più luoghi. — *Migliari*, Psc. *Migliarello*, Cor. *Migliarino*, v. Rep. s. v.¹; -ina, Roggio, Agliano e Sillano, Grf.

¹ Afferma il Bianchi, X 320 n, che questo si debba interpretare come 'parvum milliare'. Credo sia meglio intendere un 'campo seminato di miglio', o anche il 'miglio' stesso (da *miglioro -aro, alla lucchese). L'etimo proposto dal Bianchi non si potrà invece escludere per *Migliari*.

morus -um. — *Mora* (Pian di-), Cune, BMz.¹. *Pianimori*, Medicina, Pe. *Vallimori*, Riana, Grf. — *Morli*, S. Cass. di Controne, BLc.; se è *moruli. Venga con esso: *Monte Morlo*, Cam.; v. Cat. 1260 e 1387 s. S. Felicità, = -*morli* Bongi, Inv. II 137². E qui fors'anche: *Mórlia*, S. Lor. a Vác-

coli, Lc.; cfr. *averla* -ia, ecc. — *Morajo*, mt., Gignano di Brancoli, Lc.; Pomezzana, Stz. *Morea* (Nella-), Lucchio, BLc.; cioè *moraja*, v. Ind. fon.

¹ Se non che resta qui il dubbio che fosse soprannome di donna 'bruna'. — ² Il Bianchi, IX 429, mette *Monte-Morli* che fu in Val d'Elsa e il nostro insieme con *M. Murlo*; ma l'ū della base latina par che osti a ciò invincibilmente. V'è forse, se non *morus*, il dim. di *Maurus*; cfr. *Maurulo* V 2^a 19 (740).

murtus, *mortella*. — 1. *Commórtoli*, Casabasciana, BLc., che sarà cam-[pu] *murtulae* (cfr. *mórtora* XII 110); *Rimórtoli*, Lammari e S. Colombano, Cp., cioè *rivu*-¹. Qui anche: *Mortali*, 'Flesso', Lc.: V 3^a 310 (prope flumen M-; 970)². — *Morticce* (Alle-), Brandeglio, BLc. — *Morteto*, Lombrici, Cm.; Diecimo, BMz. Altro fu sul M. Pisano (doc. del 1150); v. Rep. s. v. *Mortito*, Pieve di S. Gennaro, Cp.: V 3^a 400 (980). — 2. *Mortella* -ino, pass. — *Mortelleto* (Al-), S. Mac. in Monte, Lc.; Gombitelli, Cm.; ecc.

¹ Par corrispondergli *Rimontere* e *Rimotoro* (S. Conc. di-), Cat. 1260 e 1387, che sarebbero forme ambedue in parte erronee. — ² Vi dovremo noi vedere, o un gen. sng. ('fiume della mortella') o un plur., fosse poi nom. o abl.-locativo. Il Bars. nell'Indice spiega 'fiume morto' e soggiunge che fu 'forse un ramo abbandonato del Serchio'. Da *morto* per avventura ripeteranno, per falsa etimologia, il timbro anormale della tonica i due nomi che precedono. Del resto, non si potrà qui escludere in tutto la concorrenza di codesto part.-aggettivo, cui v.

muscus, *muschio*. — 1. *Rimoscoqso*, fosso, Caréggine, Grf.; *rivu*-. *Mescosa*, Soraggio, Grf. — *Moscato* (Col-), Piazzana, Cor. — *Musceta* (Nella-), M. Fegatesi, BLc.; cfr. Puccin., Syn. 191 ecc. (v. però in nota s. ramus). *Mosceta*, Puntato e Campanice, Stz. — 2. *Mostiqso* (Monte-), a sett. di Prato Fiorito, BLc. *Meschiqso*, Massa, Grf.; = *Mistioso*, doc. del 1491; v. Bongi, Inv. I 63. — Cfr. *Moscheta* o -eto, Rep.

* *mustariu*; in quanto dinotasse una 'qualità di vitigno', cfr. it. *mostaja* -ajone. — Qui andrà: *Mustariolo*, Pieve a Elci, Msr.; V 2^a 456 (vinea illa que vocit. M-; 862); prob. = *Mosturiolo* IV 2^a 36 (vinea illa qui dicitur M-; l. *Mostar* -; 844)¹. *Mostaglioli* (Ai-), Corsagna, BMz.

¹ Non dimentico l'ant. it. *mostero* monastero (cfr. *mosteri* XIII 192), prov. *mosters*. La parentela del nostro nl. con esso ci condurrebbe a tutt'altra spiegazione (*monasteriolum*); men probabile, e perchè il nome in questione designa ambedue le volte una vigna, e perchè l'etimo dovrebbe per avventura, in carte dell'ottocento, comparire in forma meno alterata, se fosse codesto veramente.

nebbia it., v. il Cap. VI s. *nebula*.

nocca it.¹. — *Nocca*, Brandeglio, BLc. *Nocche* (Alle-), Gello, Psc.

¹ È nome volg. di due diverse piante; v. Targioni-Tozz. Rimane però il dubbio che ne' due nomi addotti *nocca* significhi piuttosto 'sporgenza' o 'forte rilievo di terreno'. E lasciamo impregiudicata la questione, se

nocca derivi da *nũx* (cfr. *lumaca* ecc., X 91-5), come inclinerei a credere, in quanto dice 'angolo delle dita che si forma col piegar le falangi'; cfr. la '*noce* del piede', quantunque con accezione un poco diversa, e in contrario v. Kört. 4560.

novellu piantone, specialm. del castagno¹. — *Novello*, S. Nicolò, Ser.; (Pian di-), Boscolungo, Cut.²; (Al-), Ghivizzano, Cor. *Novelli* (Col dei-), Stz. — *Novellone*, Levigliani, Stz. — *Novelletto* (Al-), Fibbiano, Cm.; Tereglio, Cor.; Gavinana, S. Marc.; e varj altri. Uno fu verso S. Quirico, Pe.: V 3^a 386 (980), ib. 520 (988). A cui s'aggiunge, di non precisa ubicazione: *Novelleti* V 3^a 671 (Valle N-; 1072). *Novelletta*, rio, Cut.; Siliano, Grf. (v. XIII 335)³; ecc. *Novelletta* (Alla-), Capriglia, Grf.; cfr. Ind. morf. — *Novelle'tori*, BMz.

¹ Manca *novellu*, in funzione di sostantivo, al less. latino; il quale ha però *novellētum* cioè 'locus novellis arboribus consitus'. — ² Ma intorno a questi due primi luoghi sorge il dubbio, per la mancanza dell'articolo, che il loro nome essi ripetano dal cogn. romano (v. DE VIT) o dal nome proprio italiano; e in questo caso rimarrebbe anche incerta l'età dell'applicazione ai luoghi. — ³ A quest'ultima può riferirsi *Novellito* IV 1^a App. 32 (795), che pare non lungi da Vitojo o che a ogni modo fu in Garfagnana.

*nux*¹. — *Redingoci*, Mt. di Villa, BMz.; cioè 'rio de' noci'. — *Nocella* (Alla-), più luoghi. *Nocelli* (Prato a-), Vorno, Lc.; (Fondo dei-), Pugnano, Vch., 'gola di monte'. — *Nicciola* (Alla-), Borsigliana, Grf. — *Nocicchi*, Boveglio, Vlb. — *Nocione*, più luoghi. *Noscione*, Piazza di Brancoli, Lc.; dove lo *s* pare assai strano. — *Nocchi*, vill., Cam., v. IX 397², = *Nocchia* Cat. 1260, *Nochio* Cat. 1387. — *Noglare*³, pr. Montuolo, Lc.: V 2^a 526 (875). — *Nocinato*, S. Nicolò e Carchio, Ser. — *Noceto* -a, pass. Uno fu pr. Vaccioli, Lc.; V 3^a 239 (952). *Nocetola*, Pugliano, Grf.

¹ Quanto ai derivati, osserviamo qui che *nocello* è 'nocciuolo', e che *nocione* può denotare una varietà del 'frassino' (v. Targioni-Tozz.). — ² V'è errato il primo richiamo, che va corretto: V 2^a 221 (810). — ³ Questo *gl* giova all'Ascoli, XIII 454 sgg.

olea, -ivum. — 1. Qui forse: *Olecchia*, Farnocchia, Stz., *olēt'la; e *Ulettori*, Pieve a Elici, Msr.; che pare olētum con diverso suff. e in veste di dimin. seriore. — 2. *Oliva* (S. Quir. di-), Lc., Cat. 1260. — *Ulicella* (All-), Cam.¹. — *Uliveto*, pass. *Oliveto*, 'Pieve d'Arliano', Lc.: V 2^a 607 (892), ecc.; e altro, Vch.: ib. 3^a 364 (976). *Oliv-longo*, Vaccioli, Lc.: ib. 406 (981). — *Olivetacci* (Agli-), Vorno, Cp.

¹ Cfr. però la stessa voce, in quanto vale 'cuneo di ferro per alzar pietre'.

*opulus*¹. — *Montoppio*, S. Marc.; cfr. IX 422². *Loppia*, vill., Bg.; ramm. in V 3^a 421 (983), ecc. — *Lóppora*, infl. del Serchio, Bg.³. — *Opilito*, verso Fattone ed Eglio, Grf.: V 3^a 247 (952). *Oppieta*, Gello, Psc. *Loppieto*, Pruno e Cardoso, Stz.

¹ 'Acer campestre' di Linneo, cfr. Caruel 116. — ² Ivi per questa voce il Bianchi esclude *opulus*; ma cfr. il lig. *Montobbio*, con antico degradamento della labiale sorda in sonora (v. Asc. II 124 n). — ³ Per l'aggiunzione dell'articolo, cfr. it. *loppio*. Il tralignamento di genere che qui vediamo, è oggi comunissimo nel contado, e quasi normale per gli alberi da frutto, sicchè la forma femminile serve a indicare anche la pianta. Rispetto a *Lóppora* (di fronte a *Loppia*), esso sarà uno di quei nll. che più o meno si sottrassero alla debita evoluzione; e per la doppia postonica, cfr. lucch. *lopporo* Caix st. 121.

ornus. — *Montorno*, Cam.; Cune, BMz.; cfr. *Montoppio* qui sopra. — *Castorni*, v. Cap. VII. — *Mozzornoro*, v. al Cap. IV s. mozzo. — *Vallórnia*, Pascoso, Psc.; valle *ornea¹. — *Campornaja*, Vitiana, Cor. — *Montornato*, Ruosina e Gallena, Stz.². — *Orneta* (All'-), Vagli sotto, Grf.

¹ Al Catasto anche *Valle Ornia*. — ² Men verosimile, a parer mio, l'agg. *ornato* adornato; a conforto del quale, a ogni modo, non addurremo noi *Poggio Adorno* (Rep.), giacchè questo potrà ben essere -ad ornum.

paléo it., specie di gramigna¹. — *Paléa*, Rocca, BMz. — *Pallerina*, mt., Vagli, Grf.². — *Pallergso*, vill., Grf.; ramm. in doc. del 1168 (v. Pacchi, App. VIII), = *Palliarosa* Cat 1260 e 1342³. Un luogo om. a Dalli, Grf. *Palergsa*, mt., S. Nicolò e Carchio, Ser. *Palegse* (Alle-), Stz.; che sarà un derivato recente. — *Palareto* (Al-), Soraggio, Grf.; *Pallareta*, Pascoso, Psc.; Roggio, Grf.

¹ Anche *palero* a Seravezza (BONUCCELLI); cfr. il testo. È voce finora non dichiarata. Ma deve esser *phalēriu, da phalēris (φαληρίς), cfr. Forcell. e Georges, giacchè a varie 'graminacee', onde la sottospecie delle *falaridee*, e massime all'anthoxanthum odoratum' di Linneo (volg. *paléo-eino*), corrisponde la descrizione che della 'Phalaris' ci dà Plinio. Il p- da ph- mostra l'antichità dell'importazione. — ² Cfr. *Pallerone* Aulla. — ³ Errore, o ravvicin. a *paglia*? Il Sercambi ha per lo stesso luogo: *Pailaroso* e *Pallor-* più volte, nonchè *Palaroso* una volta.

pālus; in quanto i collettivi che procedono da esso debbano per lo più esser sinon. di *Novelleto*, v. qui s. novellu. — *Palajo* Vitojo, Grf.; -aja, Cam.; (Rio di-), Colle di Cómpto, Cp.; cfr. il Voc. it. *Palajola*, Pieve di Cómpto, Cp.; (Alla-), Maggiano, Lc.¹. Con cui saranno per avventura tutt'uno: *Plajolo*, v. appresso; *Plajole*, 'Pieve di Segromigno', Cp.; V 3^a 516 (988); — *Piajolo*, Benabbio, BLc.; Ghivizzano, Cor., prob. = *Plajolo* V 3^a 421 (983), ib. 574 (994); *Piajoli*, Mt. di Villa, BMz.². — *Palaticola*, Pontecchio, Grf.³. *Palatina*, Strettoja, Pietr. — Qui andrà: *Scarapoleti*, Cásoli, Cm.; in quanto debba essere scala *palēti, v. al Cap. VI s. scala, con o prot. per contatto di labiale, e r da l per dissim. E ancora: *Palitello*, Campolémisi; *Palétola*, Forno Volasco, Grf.; *Pulecchia* -i, Lupinaja, Grf., se da -ētūlum (per l'u, cfr. *Scarapoleti*). — S'aggiunga: *Paliccio*, Castelvechio, Vell.; b. l. palicium palizzata, v. DC.

¹ È un colletto, che altri dà e sulla Carta topogr. militare trovo designato come *La Panajola*. Potrà bene esser questa la forma più volgare, con n

da *L* per dissimil. — ² Naturalmente, l'etlissi della prima protonica noi la dovremo supporre avvenuta in una età, in cui il *P'L* che ne conseguiva si potesse tuttavia ridurre a *pj*; e che il nesso si mantenesse poi, anche per questo nome, più a lungo nella tradizione de' notaj. Ma un etimo che può far qui concorrenza è *apium*, cui *v.*; e allora il nesso iniziale com'è nelle carte si dovrebbe reputare un'ortografia presunta. — ³ Qui e nel nome seguente avremo l'accezione di 'palizzata'; cfr. it. *palata* *palafitta*.

panicum. — Venga primo: *Campanice*, Stz.; che deve esser *cam[pu]* **panicae*¹. — Qui, credo, anche: *Pancellorum* (Vico-), v. X 342, che è -oro in Cat. 1260 e 1387², e vorrà dire il gen. plur. di *panicellu* (per il timbro della tonica, cfr. *loro illōrum*, XII 112). — *Panicale*, Ricetri, Msr., ramm. in V 3^a 640 (932); Boveglio, Vlb.; -igale, Gragnanella, Grf.; ecc. Altro fu sulla Visona, Cp.: ib. 2^a 358 e '59 (844). *Panicala*, Dalli, Grf.; (Costa-), Lucignana, Cor. *Pampanicala*, S. Michele, Grf.; che sarà *pianpanicale* (rispetto alla prima sillaba, cfr. *Panappatreaglio* s. *Patrilius*). *Panicaglia*, Casabasciana, BLc.; Calomini, Grf.; ecc.³.

¹ Avremo *panica* da *panicum*, come *fraga* da *fragum*, cioè un plur. che assunse da principio il significato di collettivo della specie e poi fu limitato a denotar l'individuo. — ² E così anche il Sercambi, Cron. II 126. Oggi, dalla parte dei Bagni, soltanto Vico; e nella Prov. di Lucca in generale, conforme al modo toscano di leggere il latino, si dice *V. Pancellōrumme*. — ³ Circa il suffisso, che qui sia da riconoscere, cfr. in nota s. *hordeum*.

pastinaca. — *Pastinaca*, Camigliano, Cp. — *Pastinacelli*, più luoghi. Cfr. il lucch. *pastinacello* (più spesso *past-* e *pestinacino*), carota selvatica.

pelōsoro -a lucch., v. *pilosu*.

picea. — *Pe'cciola* (Alla-), Benabbio; *Pe'ciori*¹, Limano, BLc. — *Piglia -e* (Alla -e), pass.; cfr. XII 131 s. pezzo. — *Piola*, Colle, Grf.; se è **piceola* (cfr. lucch. *pinella* e -ola, il seme del pino). — *Piellēta*, Pedona, Cm.

¹ Così da più fonti, e non *Pe'cciori*, come ci aspetteremmo. Giova poi rammentar qui che c'è anche *pecciolo*, specie di fico.

pinus. — *Pino* (Al-), pass. — *Pinoccolo*, verso Segromigno: V 3^a 441 (983)¹; cfr. ib. 44 (907), forse lo stesso luogo². — *Pillo* (Al-), Collodi, Pe.; prob. = *Pinulo* ib. 356 (976), ib. 455 (983), ib. 516 (988). Altro a Castelvecchio, Vell.; = *Pinulo* ib. 386 (980), ecc. — *Pineta* (Alla-), più luoghi. *Supinito*, Segromigno, Cp.: V 2^a 529 (876)³; sub-.

¹ È appajato con 'Ceruliano', e segue ad essi Saltocchio. — ² V. però Rep. s. *Pinocchio*. — ³ La stampa ha *Sufinito*, errore manifesto.

*pipēre*¹. — *Pe'pola* (Prà di-), Sillano e Soraggio, Grf.². *Pe'pora* (Alla-), Vitiana, Cor.; (Monte-), Capriglia, Pietr. — *Peporajo* (Al-), Cut.

¹ A questa base rivien *pepolino*, lucch. -orino, persa, maggiorana (cfr. anche *peperella* e *pev-*, ecc., Targioni-Tozz.). Ne' due nomi sopra recati

avremo il positivo, e il suo collettivo, dalla stessa base. Ma se *pe'pora* sia nome oggi usato di pianta, col sign. di 'maggiorana' o altro, non potei assodare. — ² Nel sill. *Pe'bbula* e nel sor. *Pepla*; cfr. *pebbē* e *pepe* de' rispettivi dialetti.

pirus. — *Pero* -a, più luoghi. *Perbōno*, -lungo, -mōzzo s. bonu, longu, mozzo. — *Campo Piruli*, Tassignano, Cp.: V 3^a 377 (*Campop-*; 979). — *Peretto*, fosso, Vch. — *Peroccolo*, di mal certa ubicazione: IV 1^a App. 122 (771)¹. — *Perotto*, Lago, Pietr.². — *Peratello*, Sillico, Grf. — *Pereta*, Brandeglio, BLc.; Cardoso, Stz. *Perito*, verso Montuolo, Lc.: V 3^a 286 (961), prob. = *Peretulo* ib. 344 (975). *Preccchia* (Col di-), Lombrici, Cm.; **pi-retula*. Qui anche: *Preta* e -ina, Cor. *Pre'dola*, Sassi, Grf. *Perdina* (Alla-), Lucignana, Cor.; se è **peredina* -etina, come par probabile. — *Piritano*, Eglio, Grf.; -ana, Retignano, Stz.; *Paretana*, Vico, BLc., con a di prima prot. a causa di r seguente o per dissimil.; e cfr. Ind. morf. — *Apraja* e *Praja*, v. Cap. VII.

¹ Ma nel nostro territorio; o in Garf. o verso Lc. — ² Men verosimile in *Peretto* e -otto un dim. di *Piero*; cfr. i cogn. *Pieretti* e -otti.

pisum, pes'etto XII 114. — 1. Qui forse: *Pisali*, Pieve di Controne, BLc. — 2. *Pes'etto*, Monticiano, Msr.

planta; piantone, v. il Voc. it. — 1. *Piantajo* (Al-), Calòmini; -aja, Rontano; -ajoli, Verni, Grf. — 2. *Piantoneto*, Pieve a E'lici, Msr.

pollizzora lucch., pollezzola¹. — *Pollizzora* -e (Alla -e), Torcigliano, Cm.; S. Rocco, Psc.; ecc.

¹ Non trovo illustrato *polle'zzola*; ma non può esser che un dim. seriore di **pullicia* (-itia), da *pullus* pollone. Per la forma lucchese, cfr. it. *rubizzo*, che di certo è **rubiceu*.

pomum. — *Pomba* (Alla-), Orzaglia, Grf.; da *pombo* -a melo -a, cfr. XIII 336. — *Pumario*, Pieve a S. Paolo: V 2^a 165 (799), = *Pomajo* ib. 3^a 517 (988), ib. 651 (1014)¹. — *Pomoreto*, Calòmini, Grf.; -ereta, Pomezzana, Stz.

¹ Cfr. *Pomario* V 2^a 394 (848), forse lo stesso luogo.

pontica ('nux'), nocciuola; v. Forcell. e Georges. — Qui per avventura: *Pōntica*, dial. -ēja, Sillano, Grf. E la ragion botanica è favorevole a questa interpretazione. Cfr. *pondegh*, da *ponticus* ('mus'), Arch. II 370-1.

pōpūlus. — *Pioppo*, cas., Palagnana, Stz. — *Plopito*, S. Piero a Vico, Lc.: V 3^a 282 (960). — *Pupitano*, v. Cap. VII.

porrum, -ina. — 1. *Porri* (Ponte-), S. Marc. — *Porrette* (Alle-), S. Giusto di Còmpito, Cp. — *Porrajo* (volg. *Poraglio*), Pascoso, Psc.; -aja, Cogna, Grf.; ecc. — *Porratello* -i, Corfino e Cardoso, Grf. — *Porreta*, Tereglio, Cor.; cas., Capricchia, Grf. — 2. *Porrinajo*, Diecimo, BMz.¹

¹ Non si potrebbe peraltro escluder del tutto per questa voce un etimo ben diverso, cioè *post* [a]renariu; cfr. Ind. morf. (nonchè *Porrena*,

Rep.), e *Renajo* -a Cap. V s. arena. È poi curioso che il Flechia ometta, certo per mera svista, i nll. dal 'porro', fra cui è notissima la *Porretta* di Bologna.

pratu -ülü. — 1. *Prato-ratto*, v. ratto; *Pravaccaglio*, v. vacca. *Premaggire*, dial. anche *Perm-*, Gragnana, Grf. *Falciprada*, v. al Cap. VI s. falce. — *Prade*, -acce (Alle-), Farnocchia e Terrinca, Stz. — *Pratuscella* (Nella-), Lucchio, BLc. *Praduscello*, Montebono, Bg. *Pradiscello*, S. Lorenzo, Grf. — *Pratuscoli*, Vico, BLc. — *Pratale*, cas., Vizzaneta, S. Marc.; *Pretale*, Stabbiano, Lc.; Costa, Ser.; S. Anastasio, e altrove, Grf.; *Pradale*, Bargecchia, Msr.; *Predale*, Piazzano, Lc.; e varj altri. *Prataglia*, Mt. di Vch.; cfr. il Voc. it. — *Pratillone*, -ilione, Segromigno, Cp.: V 3^a 516 (988). — *Prádia*, Gragnana; *Brádia*, Pugliano, Dalli e Pontecchio, Grf.; prob. da **practica*, cfr. *Cámpia* Cap. V s. campus. — 2. *Pracchia*, Stiappa e Pontito, Vell.¹; Cascianella, Grf. *Pracchi*, Tereglio, Cor.; e sarà un abl.-locativo. *Pracche*, Cológnora, Psc.: IV 2^a App. 38 (828); forma pur notevole in quanto ci mostri l'antichità del metaplasmo. — Sotto questa voce dovranno anche stare: *Ripraddina* -i, Cásoli, Cm.; Pomezzana, Stz.; se è, come pare, rivi *pratùla* -is 'praticelli del rio', con scambio di suffisso; *Pratarozzo*, Véneri, Pe.; *Pradolecchia*, Minucciano, Grf.

¹ È il luogo detto *alle Pracchie di Pontito* in Puccinelli, Syn. pass.

*prunus*¹. — *Pruno*, vill., Stz., forse quello ramm. in V 2^a 270 (823), = *Prunulo* ib. 377 (846); Corfino, Grf. — *Prunaca*, -achella (Alla-), Lombrici, Cm.; Cápoli, Grf.; cfr. Diez II^o 305². — *Prunello* (Al-), Piteglio, S. Marc. *Prunarella* (Alla-), Capricchia, Grf. — *Prunecchia* (Alla-), S. Alessio; *Prunecce* (Solco delle-), Chiatari, Lc. *Pruniccia* (Alla-), Mastiano, Lc.; 'pruneti'. *Prunicci* (Ai-), Cam.; ecc. — *Prunecchio*, Chiozza, Grf. *Pornecchia*, Giuncugnano, Grf.; se è **pronecchia*, come credo. — Qui anche: *Pruglio*, Torcigliano, Cm.; M. Fegatesi, BLc.; in quanto può rivenire a **prulleu* (da **prullus* = *prunulus*, cfr. Fl. s. v.; come *prugno* da **pruneu*). — *Prunese* (Monte-), Soraggio, Grf. *Camprunese*, Gello, Psc.; che deve esser *cam[po] prunese*. — *Pruneto* -a, varj luoghi. *Proneta*, Caréggine, Grf. *Pronita*, S. Gem. di Controne, BLc.: IV 2^a 24 (820). *Ripruneta*, Levigliani, Stz.; 'rio della pr-'. *Impruneta* (All'-), Camigliano, Cp.; Castelnuovo, Grf.; cioè in pr-. — Qui ancora: *Prontaja*, Magliano, Grf., in cui potremo veder **prunetaja*; e circa il doppio suffisso, cfr. Ind. morf. — *Prunetoli*, Riana, Grf. Col quale andrà: *Brone'tira*, Pomezzana, Stz.; giacchè deve esser *prunētula* (cfr. *Mándira* s. amygdala). — Cfr. *Prulli*, *Pruneta* o -etta, Rep.

¹ In molti nomi della serie avremo per avventura fin dall'origine il sign. dell'it. *pruno*, frutice spinoso in genere (lucch. anche 'specie di susino'). — ² La *prunaca* è una pianta con fiori rosei, gambo cilindrico lungo e sottile, circondato di spine (lucch. *pruni*) e senza rami. Così ho da Magliano nell'Alta Garf.

*quercus*¹. — Venga primo: *Cerchia*, rio, S. Macario, Lc.; = *Cercle* V 2^a 101 (in rio qui d. la C-; 779), due volte²; cfr. *Cercleto* qui sotto, Fl. s. v. Starà con esso: *Cerchiola*, Soraggio, Grf. — *Quarqueta*, Dalli, Grf. *Querquita*, in Cam.: V 3^a 308 (970). *Querceto* -a (o *Guerc*-, cfr. XII 121), pass. *Quarceto* (Al-), Cogna, Grf. *Cerqueto*, Casabasciana, BLc.; = *Cerquieto* ib. 487, -ito '88 (985). Altro fu pr. Lunata, Cp.: V 2^a 402 (849), = *Cerquieto* ib. 444 (857), ib. 540 (878), *Cercleto* ib. 556 (882)³. *Cerqueta*, verso S. Maria di Sesto, Lc.: V 3^a 509 (988). *Curcheta*, Aquilea, Lc., forse tutt'uno col precedente; dove l'*u* si dovrà ripeter dalla f. a. *Querqueta*, in guisa che abbiamo pur qui l'effetto superstite d'una causa estinta. Con questi andrà per avventura: *Quarneto*, Cascio, Grf.; per cui par proprio da pensare a *quernu*=*quercus*, cioè alla sostituzione, ancora in età romana, dell'agg. derivato al nome della pianta. — *Quarquitana*, verso Cam.: V 2^a 250 (817), ib. 576 (885), = *Quer*- ib. 3^a 469, '70 e 74 (984), ib. 653 (1017), *Querquet*- ib. 664 (1061)⁴. *Curcitano* o *Cuccit*-, Pesc. — Qui finalmente anche: *Berci*, Castelvechio, Vell.⁵. *Berceta* Bor-, Pariana, Vlb. *Bercete* (Alle-), Vlb. *Berceti* (Cima dei-), Pontito, Vell.⁶.

¹ Importante parrà la serie che segue qui sopra, sì pei nomi col *qv* intatto in prima e seconda sillaba, de' quali nessun esemplare ci potè addurre il Flechia, sì perchè ci è dato, a tacer d'altro, inferirne anche per la nostra zona un'antica forma *cerqua*, che oggi spetta ad altri dialetti; cfr. Fl. s. v., Bianchi XIII 197. — ² Il metaplasmo può esser dovuto ad infl. di *querce*, comunque l'-e di questo s'abbia poi a dichiarare. Se non che l'uso dell'art. premesso a un nome indicante un corso d'acqua è affatto raro in queste carte; e ciò proverebbe che qui, massime avuto riguardo all'età del documento, l'art. fosse sentito come parte del tema (cfr. *La Cune* al Cap. V s. lacuna), e non anche ben separato dal resto. Così, all'etimo sopra indicato come il più probabile, può far concorrenza: *lacer-tūlae*; e cfr. anche il cogn. *Lacerta* on. — ³ Quanto a *Cerquieto* V 2^a 15 (737), restiamo incerti se designi alcuno di codesti luoghi, e quale. — ⁴ Lo stesso luogo è *Querquitaria* IV 2^a App. 93 (989); così, probabilmente, per una svista dell'editore. — ⁵ Di diversa origine, per avventura: *Bercio*, Cológnora, Vlb.; che si direbbe un compromesso fra *bircio* e *guercio*, usato qual soprannome. Ma fa specie la congruenza corografica. — ⁶ Un *Berceto* a Borgotaro (Parma). Per *b-* da *qv* *gv*, non mi soccorre alcun certo riscontro, ma il fatto parrà, credo, tutt'altro che impossibile (e cfr., per quel che vale: *bindolo* da *windan*, ecc.). S'avverta poi che i nomi citati spettano a un piccolo territorio, giacchè ci provengono tutti dall'unica Valleriana. Per più d'una ragione ho rinunciato, dopo maturo esame, a una base **bīrca* betulla (ted. *birke*, ingl. *birch-tree*, ecc.), che m'apparve da principio come assai verosimile.

*radix*¹. — *Radicosa*, Soraggio, Grf. — *Radicato*, Caréggine, Grf.; -ata, Filéttole, Vch.

¹ Forse, nei nomi che seguono, con qualche accezione specifica; cfr. in Targioni-Tozz.: *rdica* -icchio ecc.

*ramus*¹. — *Ramacchio*, Lammari, Cp. — Qui forse: *Romella*, S. Lorenzo,

Grf.; con *o* per la contigua labiale. — *Ramicello*, Fiattono, Grf. — *Ramucina*, Casabasciana, BLc. — *Gramolazzo*, s. armoracium. — *Ramosceta* o *Ramu-*, Mt. Fegatesi, BLc.². — Cfr. *Rometa*, Val di Magra, Rep.

¹ Parrebbe anche qui da pensare, pe' nostri derivati, a qualche accezione specifica (cfr. *rameraggiolo* e *ramerino*), ma nulla mi riuscì d'assodare in proposito. — ² Così udivo più volte e notai sul luogo, e così la Carta topogr. militare; ma secondo altri è *Musceta*, v. muscus.

rapa, *rapino*. — 1. *Rapi* (Campo-), Ghivizzano, Cor. — *Rapecchio*, fosso, Badia a Pozzéveri, Cp. — *Rapajo -a*, più luoghi. *Rapaja* (Costa-), Casciarella, Grf. — *Rapile*, Capraja, Grf.¹. — 2. *Rapino -a*, più luoghi. — *Rapignori*, Limano, BLc. — *Rapilla*, Roggio, Grf.². — *Rapinale*, S. Quirico, Pe.; *-ala*, Roggio, Grf. — *Rapinata*, Pedona, Cm.

¹ Dalla Carta topogr. militare; ma non ne potei aver conferma. — ² Se pur non è *la-pilla*, con *r-* per dissimil. (cfr. al Cap. VI s. *pila*).

robur. — *Roggo*, S. Gem. di Controne, BLc.; se è, come credo: *robureu* (cfr. *faggio* ecc.). — *Roverajo*, Cappella e Azzano, Ser.

rosa. — *Tros'oli*, v. Cap. VII — *Rosale*, Tereglio, Cor.; est. 1523. — *Rosaja*, verso il già Lago di Sesto: V 3^a 676 (1091)¹. — *Ros'ajolo*, A'vane, Vch.; ramm. ib. 267 (956)².

¹ Non escluso che fosse fuor del territorio da noi esplorato. Cfr. Rep. s. *Rosajolo*. — ² Avrebbe dovuto precedere a tutti: *Ruq's'ina*, vill., Ser., se fosse *ros'ula*, scambiato il suffisso (anche per la spinta che a ciò poteva venire dalla liquida iniziale); ma riman forse più probabile un'origine preromana, e cfr. di questa stessa zona: *O'rsina* s. ursus, in nota.

rq'ssolo -a grf., specie di castagno *-a*. — *Rq'ssola* (Alla-), Palleroso e Orzaglia, Grf.; ecc.¹.

¹ L'it. *rq'ssola*, specie di fungo (v. Targioni-Tozz.), qui non avrà pertanto che fare. Resta bensì il sospetto che in qualche caso sia un soprannome.

rubia. — *Robbia*, Farnocchia, Stz.¹. — *Robbiola*, Sòrico, Pe.: V 2^a 499 (873); e sarà voce parossitona.

¹ Altri, meglio: *Robbia*. Ma v. a ogni modo: *Robbio* s. Rubius.

rubus. — 1. *Rovajo*, Cam.; (Colle-), Benabbio, BLc. — *Roveta*, Campolémisi, Grf. — Qui venga: *Gruvitano*, Limano, BLc., che deve esser **rovetano*; cfr. Ind. morf.¹. — 2. *Rovellini*, Cam. — *Rovelleto*, Fibbiano, Cm.².

¹ Per la prostesi del *g*, cfr. XII 122 e '51. — ² Se n'inferisce un **rovello*, che manca al Targioni-Tozzetti ed al Caruel. — Relego qui: *Rogano*, Pieve a Sa' Stefano, Lc. (v. Bongi, Inv. II 140), che prob. è quello ramment. in V 2^a 301 (829), ib. 3^a 424 (983); e altro pr. Altopascio: ib. 3^a 207 (944). Non è certo l'accento, ma pur potrebbe esser **rubulus* (cfr. it. *rogo*), quantunque la doppia alterazione, fonetica e morfologica, debba per avventura parer troppo antica.

rumex. — *Rómici* (Prato a-), Cor. — *Romēcchio*, mt., Bg.; Soraggio, Grf.;
**rumiculu.* — *Romicaja*, mt., Sillano, Grf.; *rumicaria.* — *Romiceto*
 (Cima del-), Boscolungo, Cut. — Qui fors'anche: *Rumcillata*, vico della
 'Pieve di Monsagrati': V 3^a 525 (l. -*glia*-; 989)¹.

¹ Bisogna supporre un **ronciglio*, comunque s'abbia poi a dichiararne il suffisso (-iculo o -illeu). Questo nl. avrebbe per avventura lo stesso etimo, ma spetterebbe, idealmente, ad un'altra categoria, se da *ronciglio* (v. Kört. 7025), il quale da 'ferro uncinato' passasse a dir 'legno biforcuto' a sostegno d'alberi o viti; come dice appunto l'it. *forcella* e il lucch. *forcato*.

ruscus, brusco 'pugnitopo'. — 1. *Rosceto*, Terrinca, Stz. — *Ricetri*, v. in nota s. erica. — 2. *Brusca*, Pieve a Sa' Stefano, Lc.¹. — *Bruceto*, Mt. di Vch. *Brusceto* o *Brucieto*, Tereglio, Cor.; est. 1523².

¹ Dato dal Targioni-Tozz. per corrispondente a *ēquisētum*, cioè *coda di cavallo* o *setolone*. — ² Qualche scrupolo, forse, dal *bruco*, lucch. *brúcio*.

saggina it.¹. — *Sinale*, Corsagna, BMz.; da **sainale* (it. *saina* -ella), cfr. *sanali*, Fanf. u. t., malgrado la contrazione diversa. — *Sanajola*, Rontano, Grf. E qui forse: *Piansenajola*, Dalli, Grf. ('pian della-'). Ma v. anche s. *asinus*. — Cfr. *Sagginale*, Rep.

¹ Venne *sagīna* da 'cibo per ingrassare' con facile metonimia a dire 'meliga o sorgo', cioè una pianta che si coltiva per darne al bestiame e al pollame gli steli e i frutti. Cfr. Zambaldi s. v.

sala it.¹. — Quanto a *Sala*, v. al Cap. VI in nota s. v. — *Saletaja*, Porcari, Cp.; e circa il doppio suffisso, v. Ind. morf.

¹ È nome volgare di varie 'tifacee' e 'caricee', v. Targioni-Tozz., piante tutte che come il salcio allignano in luoghi umidi. Se, come io sospetto, *sala* riviene a *sali*[x], diventa ben notevole esempio; v. Asc. X 91-5.

salix, salcio. — 1. *Sáliga*, Vibbiana, Grf.; da **salic-a* (= *salix*, cfr. in nota s. sala). La stessa voce sarà: *Sálita*, rio, Gioviano, BMz.; e per lo scambio del suffisso, cfr. lucch. *chiávita* -ica XII 174¹. Con questi andrà: *Posália*, Sermezzana, Grf., 'pascoli'; che deve esser post *salīca*, con dileguo non antico della gutturale, cfr. Ind. fon. — *Salicōne* (Al-), Agliano e Magliano, Grf.; ecc. *Saligoni*, mt., Vitiana, Cor.². — Qui forse: *Solocotto*, Casabasciana, BLc.; *Solecotto*, Massa Pisana, Lc.: V 3^a 139 (forse: *Sal-*; 935)³. — *Salēcchia*, Roggio, Grf., cioè *salīcula*; ed 'è luogo atto al salice'. *Trasalēcchia*, Pruno e Cardoso, Stz.; in]tra-. — *Saletto*, Castelvechio, Vell.; ramm. in V 3^a 386 (980), ib. 520 (988), ib. 609 (998). *Salicto*, verso Sorbano e Toringo: IV 2^a 47 (854). *Salē'ttori*, S. Maria d'Albiano, Cm. — *Saliceto*⁴, Lucignana, Cor.; ecc. *Salicete*⁵, sul Serchio prob. verso Guamo: V 2^a 19 (740). — 2. *Salcio* -i, più luoghi. — *Salcino*, Cune, BMz. — *Salcigni* (Ai-), Cásoli, Cm. — *Salceta*, Caréggine, Grf.; ecc.

¹ Così sul luogo, ma si dice del resto e si scrive più spesso *Sárita*. Massime in quanto tal nome spetta ad un corso d'acqua, può restar

qualche dubbio che sia voce preromana. — ² Il Targioni-Tozz. ha *salicone* per denotare due varietà del salice. — ³ Cfr. *Salcotto*, cas. in Val Tiberina (Rep.). La prima protonica potè essere alterata, un pò per assim. del primo bisillabo al secondo e un pò per volgare etimologia. — ⁴ Che secondo altri è *-cceto* (GIANNINI). Un *salicētum* è forse in Ulpiano; v. Georges s. *salictetum*. — ⁵ Questa forma induco io dal barbaro latino del testo, che ha 'in loco qui dicitur Salicetas'.

sambucus. — *Sambuca*, vill., Garf.

scandŭla. — *Scandolajo*, Convalle, Psc.: *-aja*, Gorfigliano, Grf. *Discandolaja*, Torcigliano, Cm.; con la prep. *di* concresciuta, in quanto gli precedesse già un sost. ('via' o sim.). — Un luogo omon. in Rep.

schiaua it., specie di vitigno; cfr. Schneller III 28. — Qui probabilmente: *Stiava*, vill., Msr.; = *Sclava* V 3^a 482 (984), *Schiava* (S. Maria di-) Cat. 1260 e 1387¹. Cfr. *Stiavola*, Rep.

¹ In *Schiava* è da correggere *Schiana*, così mal letto per tre volte in una Novella del Sercambi (ed. RENIER, pg. 167-8).

scirpus giunco. — *Cerpaja*, Verni, Grf. — *Cerpito*, in Lunata o presso: V 2^a 473 (865). *Cerpeto*, vico della distr. Pieve di S. Stef. di Villora sul Lago di Sesto pr. S. Ginese: ib. 3^a 446 (983). — *Gerpetolo*, Minucciano, Grf.¹.

¹ I due nll. viventi ho solo dal Catasto, dove m'occorsero più volte. — All'etimo sopra indicato non sembra che osti per alcuno de' nostri nomi la condizione fisica del luogo; e per *Cerpito* e *-eto* appar sommamente favorevole. Rispetto a *c* da *s* di f. a. (*cerp-* da **scerp-*), cfr. XII 122, sebbene ivi non s'adduca nessun esempio di fenomeno iniziale.

scopa. — *Scopa*, Magliano, Grf. — *Scopiccio* (S. Maria di-), pr. Lc.; Cat. 1260 e 1387 s. Porta di S. Gervasio. — *Scopicchiori*, Tereglio, Cor. — *Schioppori*, Vergemoli, Grf.; *Stioppori*, Pesc.¹. — *Scopajo*, Cor.; ecc. *Scopaja* (Alla-), Cascianella, Grf. — *Scopeto -a, -etello -i*, pass. Uno *Scopeto* verso Msr.: V 3^a 640 (932).

¹ Saranno essi il plur., in forma nuovamente diminutiva, di **schioppa* = *scōpula* (per mezzo di *sclopa* = *scopla*, cfr. *pioppo* ecc.). Rispetto alla tonica, in cui la qualità parrebbe anormale, si può pensare a un ravvicinamento a *schioppo st-* (v. però Ind. fon.). Ma non si dovrà escluder l'origine, con lo stesso procedimento, da *stupŭla*, cui v.

secāle. — *Se'gale*, Vècoli, Lc.; ecc. — *Segalare* (Al-), Corsánico, Msr.; *-ari* (Ai-), Cápoli, Grf.; ecc. — *Segalato*, Arsina, Lc. — *Segarule*, Pontemázzoli, Cm. — Qui anche: *Segoreta*, Magliano e Nicciano, Grf.¹.

¹ Cfr. *se'gola -ale*, del Voc. ital., e grf. (Magliano, ecc.) *sagoreto*, campo coltivato a segale.

seccia it., stoppia. — *Seccia* (Pian di-), Magliano¹; — *Sicciata*, Albiano, Grf.

¹ Qui con la particolare accezione di 'stelo secco della saggina o del granturco' (lucch. *gambúlo -úro*). Quanto all'etimo, lo Zambaldi pone *sě-
cea (corrad. a sěco -are); e secondo il Meyer-Lübke, II 70 e 450, sa-
rebbe sicia, separato da faeni-sicia. Credo piuttosto a un plur. neutro
*síccea, come a dire 'parti secche' o 'seccumi'.

*silěrcŭla¹. — *Silerchia*, Gramolazzo, Grf.²; *Silerchie* e *-erchiette* (Alle-),
Cam. e Pieve di Cam.³.

¹ Da *siler*, v. Forcell. e Georges; cfr. *cicěrcula* da *cicer*. — ² Così
al Catasto, chiaramente; ma non ne potei aver conferma. — ³ Deve esser
voce in uso, nella regione Apuana, pur qual nome comune, quantunque
non mi sia riuscito di rintracciarla e manchi al Targioni-Tozzetti; e deve
corrispondere al 'laserpitium siler' di Linneo, cfr. Caruel 289, cioè al *si-
lermontano* (o *sermontano*), bell'esemplare questo, ove *siler* in grazia
della composizione rimase intatto.

silva. — *Salvalęo -a*, Massa Macinaja, Cp.; da *-Lei*, passato a desin. di sng.¹.
Salvareggi, Fibbialla, Vlb.; *Selva-*, Gavinana, S. Marc.; *silva rēgis*, cfr.
Camporeggi X 330. *Sosselva*, Ghivizzano, Cor.; sub-. — *Se'lvoli*, S. Marc.².
Subsilvule, pr. Ripafratta, S. Giul.: V 2^a 628 (898). — *Silvaglione*, Val
di Pescia maggiore: V 3^a 521 (988), ib. 609 (998); per la forma, cfr. it.
boscaglia. — *Selvano*, Massa Macinaja, Cp.; Pontito, Vell.; Vico, BLc.; Stz.;
Garf., pass.³. *Salvano*, S. Anastasio, Grf.; cfr. it. *salvatico*. — *Silvanello*,
pr. Monsagrati, Psc.: V 3^a 45 (907), ib. 306 (969). — *Selvaneto*, Collodi,
Pe.; Cardoso, Grf. — *Silvajoli*, Orzignano, S. Giul.: V 3^a 380 (979).

¹ Forse prese il nome da quello stesso *Leo*, donde il limitrofo *Sorbano*
fu detto già *Suburbanum Lei Judicis*; v. X 323. — ² Può far qui con-
correnza *Silvolo*; v. X 386. — ³ Usitato *selvano* (e *-ana*), in Garf. e al-
trove, in senso più generico di *selva* 'castagneto', e quasi come suo col-
lettivo.

sondro -io it., 'pistacia lentiscus' di Linneo¹. — *Sęndro* (Al-), Pieve,
Cm.; = *Sęndori*, Bongi, Inv. II 140. *Sęndoro* (Nel-), S. Cass. di Controne,
BLc.; e per l'epentesi dell'*o*, cfr. lucch. *Sąndoro* (e anche *S. Alessąn-
doro*). — *Sundrio*, Váceoli e Sesto di Moriano, Lc.: V 3^a 239 e '40 (952),
ib. 261 (955); Segromigno, Cp.: ib. 515 (988), = *Sundrias* ib. 124 (928).

¹ Targioni-Tozz. *sondro* e *sónnolo*, Caruel 134 *sondro* e *sondrio*. Giova per
altro avvertire che, massime pe' nomi addotti dalle carte, fa seria con-
correnza il b. l. *sundrium*, v. X 352 n. E un altro competitore, non af-
fatto disprezzabile, sarà *Sundulo* (accorciam. di *Sundipert* ecc.), cui v.

sorbus. — *Sqrbo -a*, più luoghi. — *Sorbullo*, pr. Pescia: V 2^a 20 (742); *-olo*,
pr. Tempagnano: ib. 3^a 319 (971). *Sęrboli*, Gualdo, Msr. — *Sorbeto* (Al-),
Lagonero, Cut.

*spelta*¹. — *Spelte* (Alle-), Giuncugnano, Grf. — *Spoltale*, S. Michele; *-ajo*
(Colle-), Cápoli, Grf.; con *o* per la contigua labiale.

¹ In quanto si riferisce alla Garfagnana, è il 'triticum spelta' di Linneo,
ivi coltivato; cfr. Caruel 750.

spinus. — *Collespina*, Chiozza, Grf.; *collis spina*, come pare. — *Spinori*, Pascoso, Psc. — *Spignola*, Sillano, Grf.; da **spinea*, in forma diminutiva. *Spignori* (Col di-), Vico, BLc. *Trespignori*, Tempagnano, BMz.; in]tra-¹. — *Spinecchia*, Casabasciana, BLc. — *Spinetta* (Alla-), Cológnora, Cp. — *Spinocchi* (Agli-), Boveglio, Vlb. — *Spinatico*, pr. Antráccoli, Lc.: V 3^a 551 (991). — *Ispinitulo*, pr. Villa a Roggio, Psc.: IV 2^a App. 38 (828)². *Spinitulo*, pr. Pontetetto, Lc.: V 3^a 157 (938). — *Spinitajo*, Cásoli, BLc.

¹ Altri dice *Trepignori*, del quale si dovrebbe dare una diversa spiegazione. — ² La stampa ha *Istin*-.

stirps. — *Sterpi*, cas., Cam.; = *Sterpe*, Bongi, Inv. II 140.

stupŭla, v. Kört. 7779. — *Stoppia*, Pieve, Cm. — *Stoppiette* (Alle-), Cerageto, Grf. — *Stioppori*, v. in nota s. scopa. — *Scioppato*, S. Gennaro, Cp.¹.

¹ Cfr. *Gambato* s. gambo, che n'è l'esatto parallelo ideologico e morfologico. Del resto, la notevole riduzione di *stl* in *ś*, ci era già attestata da *scioppa* stoppa (*stluppa*, da *stuppla*, *stuppula*); v. Fanf. s. v.

suber. — *Súghera* (Alla-), più luoghi. — *Sughereto* e *Suv-* (Al-), Cerreta e Ruosina, Ser.

taxus. — 1. *Tásciori*, Corsagna, BMz. — *Tasseto*, rio pr. Colle di Cóm-pito, Cp.: V 3^a 563 (992). *Tasceto* (Al-), Stz. *Tassé'tora*, Vagli sotto, Grf. — 2. *Tassinaja*, Cicianà, Lc.; Tereglio, Cor.; ecc. *Tassonaja*, Cam.; Cogna, Grf.; ecc.¹. *Tescionaja* (Alla-), Gragnana, Grf. — Cfr. *Tassaja -onara*, Rep.

¹ Qui bisogna porre a base un volg. *tassino -one*, di cui non hanno alcun indizio il Targioni-Tozzetti ed il Caruel. Non si deve poi tacere che alcuno dei nomi or addotti potrebbe derivare dall'animale omonimo (cfr. Fl. s. v.), e spettare perciò al Cap. seguente.

tilia. — *Tiglio*, v. in nota s. Atilius. — *Tiglia*, Gromignana, Cor.; Cappella e Azzano, Ser. *Sottiglia*, Verni, Grf.; sub-. — *Tigliora*, Crasciana, BLc; Caréggine, Grf.; ecc. — *Tiglieto*, Vagli sopra, Grf.; -*eta*, Pruno e Cardoso, Stz.

tizzòsoro -a grf., specie di castagno -a. — *Tizzòsore* (Alle-), Chiozza, Grf.

trebbiano it., specie di vitigno¹. — *Trebbiano*, Bargecchia, Msr.; (Al-), S. Gennaro, Cp.; e varj altri. Un luogo omonimo in Rep.

¹ Etimo assai verosimile è *Trebulanum* ('vinum'), v. Forcellini s. v., accolto anche dai Botanici ('vitis Trebulana'). Non si dovrà peraltro escluder la possibilità, che il vitigno ripeta il nome da un *Trebbiano* di tutt'altra origine (vedi s. Trebianu), cfr. in nota s. Bonosulo; e che nella toponomastica il *trebbiano* siasi qualche volta, prendendo l'articolo, sostituito a *Trebbiano*, per volgare etimologia.

tremŭla (sott. 'populus'). — Qui andrà: *Tremoli*, Vagli, Grf.; da *tremŭlae* o -is. Cfr. *Tremoletto*, Rep.

ulmus. — Qui per avventura: *Metò* (Monte-), Mar.; ramm. in Serc., Cr. I 11¹. *Postometa*, Vâllico, Grf.; se è, come pare, post ulmeta. Cfr. XII 117-8.

¹ 'Bozzano e 'l Meto'. Il Bongi (v. Annot. al luogo cit.) par che non s'avvedesse del nl. moderno, il quale corrisponde con piena certezza all'antico. Su cotesto poggio a specchio della marina era un castello, che i Lucchesi distrussero nel 1198. Dall'annalista Tolomeo è detto *Metri*, variante assai verosimile (da *ulmetulae -is; e ben s'accorda col vicino *Ricetri*, vedi s. erica).

urtica. — *Orticcula*, Moriano, Lc.: V 3^a 437 (983). Ma cfr. qui s. hortus. — *Orticajo -glio* (All'-), S. Ilario di Brancoli, Lc.; = *Urticaria* V 2^a 49 (763), ib. 285 (825), *Ort-* ib. 403 e '4 (849)¹, ib. 458 (863), ecc.; *Orticala* ib. 3^a 509 (988)². Altra *Urticaria* pr. la Pescia minore: V 2^a 255 (819), ib. 278 (824). — *Orticajola*, Vagli sotto e Casciana, Grf. — *Orticeto*, Monteggiori, Cm.; = -eta V 2^a 585 (886).

¹ Il Bars. nell'Intest. di queste due carte e della precedente scrive 'Orzala', confondendo due diversi luoghi dell'antica Pieve di Sesto. — ² Variante istruttiva, perchè ci attesta come antico, pe' nomi della presente categoria, lo scambio de' suffissi -ario ed -ale; cfr. in nota s. hordeum.

vepres. — *Vepre*, verso Cap.: V 3^a 635 (ubi dicitur ad V- Bunduli; 853), prob. = ib. 516 (988). *Viépori*, Castelvechio, Vell., = *Vèpre* ib. 345 (975), ib. 386 (980), ecc.; *Viéपुरi*, Crasciana, BLc. *Vépori* (Colle a-), Tereglio, Cor.; = *Viepori* est. 1523.

verātrum elleboro. — *Veladro* (Fossa del-), Roggio, Grf.

vernacchio lucch., castagno selvatico; cfr. al Cap. VII s. Verni. — *Vernacchi* (Ai-), più luoghi. — *Vernacchiaja* (Alla-), Massa Macinaja, Cp.; Fiano, Psc.; ecc. *Vernacchiato*, Lombrici, Cm.; -eto (Al-), Stz.

vetriuola it.¹. — *Vetriola* (Borra della-), Puntato e Campanice, Stz.

¹ 'Parietaria officinalis' di Linneo; cfr. Caruel 568-9. Senza pregiudizio della ragion botanica, per la parte fonetica ben potrebbe rispondere a *viticeola; e quanto a *r*, cfr. it. *ve'trice*.

vicia¹. — 1. *Vecciale* (Al-), Vico, BLc.; Vizzaneta, S. Marc.; ecc. — *Vacciule*, Fondagno, Psc. — *Vecciullo* (Al-), Ruosina e Gallena, Stz.². — 2. *Vezzola*, Casático, Grf. — *Vizzata -átora*, S. Cass. di Controne e Palleggio, BLc.; *Vizzátori*, Pomezzana, Stz. — *Vizzaneta*, vill., S. Marc.³; -inete (Alle-), Vico, BLc.

¹ Pe' nomi della serie con -zz- non si dovrà escludere *abieteu, da cui l'ant. it. *abezzo* (ed *avezzo*), v. Diez s. v. Ma l'etimo *vicia* ci pare assai più probabile. — ² Lo interpreto come un'alterazione di *vecciule*: ma potrebbe anche rivenire a *vecciulo (cfr. *Vezzola* nel testo; e *fanciullo*, probabilmente da *fanciulo, di che v. PARODI, Giorn. st. della lett. ital., X 193); e allora non sarebbe qui nella serie al suo luogo. — ³ Qui registrato, per la presunzione che sia esso il collettivo di *ve'zzola *sina*;

cfr. it. *vecciolina* o *erba bozzolina*, nomi ambedue della 'polygala vulgaris' (Targioni-Tozz.), nel secondo de' quali nulla c'impedirà di veder **vezsolina*, in parte con trasformazione fonetica e in parte per influsso di *bozzolo*, essendo questa pianta il 'mughetto selvatico'. E per la ragion botanica, che sta in favore del nostro etimo, cfr. Caruel 69.

*vincus -um, v. D'Ov. XIII 416-9. — 1. *Vincula*, in Lc.: V 2^a 531 (Eccl. S. Petri que d. ad V-; 876), così e -ulas IV 2^a 105 e '6 (983), ecc. — *Vinciora*, rio, Pesc.¹. — *Vinceta*, Agliano, Grf. — 2. *Vincigliajo*, Cor.; -aja, Corsagna, BMz.; Roggio, Grf.; e varj altri². — *Vincigliata*, Lupinaja, Grf.

¹ Plur. neutro, o fem. sng. per metaplasmo, e in forma diminutiva, da *vincio, sia esso *vinceu, o sia rifatto sul plur. *vinci* (cfr. lucch. *ent fungio*, rifatto su *funghi*, ecc.). — ² 'Quando la foglia di castagno e di cerro è fatta, si tagliano i ramoscelli, formandone fascetti chiamati *vincigli*. Ammucchiati a guisa di conì come i pagliai, prendono il nome di *vincigliaje*, e servon d'alimento al bestiame' (Bosi).

vinea. — *Povigna*, Fiano, Psc.; post-. *Subvinie*, 'Roppiano', Cp.: V 2^a 236 (813). — *Vignori*, Vico, BLc.; Cásoli, Cm. *Vignule*, verso Montuolo, Lc.: V 3^a 286 (961). — *Vignolo* (Al-), Caprignana, Grf. *Vignola* -e, cas., S. Macario, Lc.; = *Viniola* V 2^a 101 (779), ib. 607 (892); e varie altre. — *Vignarella* e -ola (Alla-), Fabbriche e Verrucole, Grf. — *Vignolino*, Mastiano, Lc. — *Vennuni*, verso Segromigno, Cp.: V 2^a 152 (l. *Vegnoni*; 797), ib. 206 (807). — *Vignale* -i, più luoghi. Son designati dalle carte, uno in S. Piero a Vico, Lc.: V 2^a 52 (764); un altro pr. Segromigno, Cp.: ib. 273 (823); e un terzo in Cam.: ib. 630 (898). — *Vignalicclo*, Segromigno, Cp.: V 3^a 317 (971). — *Vignaja*, Pappiana, S. Giul.

viola. — *Violeta*, Naggio, e altrove, Grf.; ma v. anche Cap. VI s. via.

virētum, luogo verdeggiante. — Qui di certo: *Invereta* (Monte-), Collodi, Pe.; in *virēta*, cioè l'abl. sng. del fem. metaplastico, con la prep. in concresciuta.

virga¹. — *Vergoloni* (Ai-), S. Rocco, Psc. — *Vergali*, Oneta, BMz. — *Vergajo* -a, pass. *Col-Vergajo*, Fosciándora, Grf.². *Virgario*, in Váccoli: V 3^a 238 e '40 (952); in Saltocchio: ib. 2^a 594 (887). *Vergajolo* -i, Caréggine e Fiattone, Grf. — *Vergata*, S. Lucia, Cm. *Vergatelli*, Vlb. *Vergaturini*, Pieve di Controne, BLc. (cioè -olini, in veste ital.). — *Vergheto* (Al-), Castagnola, Grf. *Vergareto* (volg. *Velg-*, per diss.), Vagli sotto, Grf. *Verghe'toli*, Trassilico, Grf.; ecc. — *Verghitano*, Cor.; cfr. Ind. morf.

¹ I collettivi da questo nome potranno significare bensì lo stesso che il lat. *virgētum* piantonajo; ma non dovremo dimenticare che *verga* è anche nome volgare di varie piante, v. Targioni-Tozz. — ² Cfr. *Rivergaro* Piacenza.

vitex. — *Vet'licia* (dial. *Vedēša*), Soraggio, Grf. *Vet'trice* -cia, varj luoghi; *Vet'rici*, Albavola, Vch. — *Vetricetta*, Cerasomma, Lc.; ecc. — *Venga* qui: *Vetrina*, Soraggio, Grf.; che ben può esser **vetrigina* -icina. — *Ve-*

tricaio, Pieve de' Mt. di Villa, BMz.; **viticariu*. *Vetriciaja*, Pontetetto, Lc. — *Vetriceto*, cas., Campolémisi, Grf. *Vetreta*, v. in nota s. *vetus*.

vitis, *viticchio* -iccio. — 1. *Viti* (A-), Cásoli, Cm.; cfr. però s. *Vitus*. — *Viticchia*, Strettoja, Pietr.¹. — *Vitecchia*, Cológnora, Psc.; -*ecchio*, Giuncugnano; -*ecchi*, Soraggio, Grf.². — *Rivitaglio*, Gioviano, BMz.; cioè 'rio-'. — *Vite'toli*, Tereglio, Cor. — 2. *Viticchio*, Vicopélago, Lc.; ecc.³.

¹ Rispetto al quale si potrà restar dubbj, se sia il dim. di *vite*, ovvero il plur. neutro (o sng. 'metaplastico') di *viticchio*. — ² Ma qui sorge più che mai il quesito, se abbiamo che far con -*icũlo* o -*ētũlo*; cfr. in nota s. *alnus*. — ³ Dovè questo forse, in qualche caso, esser nomignolo d'uomo alto e sottile.

wald, cfr. X 309 n. — *Gualdo*, vill., Msr.; ramm. in doc. del 1099, v. Rep. s. v. *Walda*, pr. Márlia, Cp.: V 3^a 286 (961). *Guáldola*, Cascianella, Grf. *Valleguándola* -ra, Pariana, Vlb.; con *n* da *L* per dissim.; e circa l'uso aggettivale, cfr. *Terra Valda* e *Terrav*- IV 2^a 174 (1143). *Maragualda*, v. Cap. VII. Qui anche: *Báldera*, Soraggio, Grf.; cfr. *Guáldola* qui sopra; e per lo sporadico *b-* da *w*, cfr. Ind. fon. *Báldori*, Pieve di Controne; *Ribáldori*, Lucchio¹, BLc. — S'aggiungono: *Tribaldana* (Alla-), S. Cass. di Controne, BLc.; — *Trabalddática*, Colle di Cómposito, Cp.²; la prima sillaba dei quali deve esser *terra*³.

¹ Son 'campi traversati da un *rio*'. E caccio come una vana ubbia il pensiero, che si possa trattar qui d'un dim. seriore di *Bald*. — ² Un altro informatore mi dà, di questo stesso paese: *Trabaldina*. Ignoro se i due nomi designino due luoghi diversi, ciò che par poco verosimile; o se l'una o l'altra forma non sia che una storpiatura più o men recente, promossa da qualche analogia. — ³ Men probabile, ma da non escludere, almeno pel secondo nome, in]tra-.

zafferano it., v. Diez s. v. — Qui andrà: *Z'affareto* (Al-), Sambuca, Grf.; che deve essere il collett. da **zaffaro*, padre presunto di *zaffarano*.

CAPITOLO TERZO.

NOMI LOCALI DA NOMI D'ANIMALI.

agnus, cfr. *arnus*. — *Agno*, Padule, Vch.¹. *Nagni*, Rimagno e Giustagnana, Stz.; in *agnis*². — *Agneta*, Roccalberti; *Ogneta*, Sillico (per la vocal protonica, cfr. Ind. fon.); *Ugneta*, Castiglione e Sillano, Grf. (cfr. in nota s. *alnus*). *Lagnetri*, Cartiera Cini, S. Marc.; **agnētulae* -is.

¹ Così al Catasto, chiaramente. — ² Dato però che non s'avesse difficoltà a postulare un **agno*, ontano, *alneu* (cfr. al Cap. VII s. *Anja*), tutta questa serie dovrebbe cambiar posto; e v. ancora s. *arnus*.

alūcus. — *Olocco* (All'-), Levigliani, Stz.; cfr. XII 113.

anguilla. — *Anguillaja -ara* (Fosso dell'-), Vagli, Grf.; S. Rossore, Vch. *Anguillaria*, rio pr. Fondagno, Psc : V 3^a 173 (939).

apis, v. in nota s. apium.

aquila. — *Aquila* (Foce dell'-), pr. il Mt. Gromigno, Cp. — *Saguilari*, S. Rocco, Psc.; cioè sub *aquilari*, e per la contrazione v. Ind. fon. — *Pennaquilaja* (Alla-), Vergémoli, Grf.¹. *Aquilajo* (Monte-), Pontito, Vell. *Aquilaja* (All'-), Tereglio, Cor., = *Guilaja* est. 1523; Nicciano, Grf.; ecc. *Culaja*, Capraja, Grf.; cfr. *Gughiano* s. Aquileianu. *Aquileā*, v. in nota s. Aquileius. — *Aquilata*, Massaciúccoli, Msr.².

¹ 'È una penna (pizzo) e ci fa il nido l'aquila'. Così m'avvertiva un tale a Vergémoli. — ² Della Torre d'*Aquilata* restano ancora vestigi a Balbano, e una Via d'*Aquilata* è a Quiesa, frazioni contermini a Massaciúccoli; cfr. Rep. s. v. Il nome qui probabilmente da stemmi con aquile, che ornassero l'antico castello.

arana. — Qui andranno: *Grigneto*, Vitiana, Cor.¹; *Grignétola*, rio, Castelnovo, Grf.; ove siano **ragneto -etola*, o come 'luogo pieno di ragni' o come sinon. di 'ragnaja'. Cfr. per *ǵ* prostetico: *grágnolo* XII 122, e per *a* prot. in *i*, a contatto di palatile e in condizione affatto identica: *Grignano* (da Granius), in più parti della Toscana.

¹ Così al Catasto. Dal prof. Giov. GIANNINI ho invece *Trigneto*, che può essere una storpiatura; ma cfr. il lucch. *tramarino* XII 124.

arnus, cfr. agnus. — *Arni*, cas., Vagli, Grf.¹. — *Arnecchio* (Pian d'-), Lucignana, Cor.; *Arnecchia*, Cor.; cfr. XII 127. — *Arnétola*, Massa e Vagli sopra, Grf.².

¹ Naturalmente, ove s'ammettesse *Arni* = *alni* ecc., con tardiva riduzione di *L* a *r* (cfr. XII 118 e '48), anche questa serie dovrebbe passare nel preced. Capitolo. — ² Ma v. al Cap. V *Areneto* s. arena, il quale ci mette qui in una certa perplessità.

asīnus. — *Asinajo* (Colle-), Cásoli, Cm.; Cardoso, Grf., = *Ascinarario* Cat. 1260 e 1342¹. *Acinaja -glia*, Castelvechio, Vell. *Asinaria*, sulla Lima (BARS. Ind.). *Valeginaja* e *Vali-*, Massa e Sassorosso, Grf.; cioè *valle a/sinaja*. Da cui non par separabile: *Valcinaglia*, Brandeglio, BLc.². — Qui anche: *Piansenajola*, Dalli, Grf., in quanto fosse il dim. d'un *pian a/sinajo*, mutato il genere. Ma vedi s. saggina.

¹ Scritto quest'ultimo al Catasto anche *Acin-* e *Aginajo*; cfr. lucch. ant. *acino* e *ascino*. — ² Volg. *Vacirinaglia*, met. da *Varicin-* cioè *Vali-*. Escluderei che si possa pensare, per questo nl. e il precedente, a semplice derivazione da *valle*, qual sarebbe in **vallicinaja*.

bōdda lucch., v. XII 122-3. — *Sassabōdda*, S. Andrea di Cómposito, Cp.; cioè *saxa-*. E il secondo termine sarà un gen. volto a concordare col primo.

bove. — Qui forse: *Bovicchia* o *Buv-*, Bg.¹. — *Bovala*, Vagli sotto, Grf. E potrà dovergli seguire: *Bovdlica*, Cappella e Azzano, Ser.²; *Voválica*

(Nella-), Pruno e Cardoso, Stz. — *Bovajo*, Campolémisi; mt., Molazzana, Grf. — *Bovareccio*, Terrinca, Stz. — *Bovecchio*, Retignano, Stz.; -*ecchia*, Boveglio, Vlb.². *Buecchio* (Col di-), Corsagna, BMz.

¹ Pare assai strano in questa voce il diminutivo e più il genere femminile. Tutto andrebbe bene, supposto uno scambio di suffisso (-*icchia* per -*ecchia*, v. appresso); e allora il nome dovrebbe mutar di posto nella serie. — ² 'Vi son campi che si lavorano coi bovi, ciò che non si può fare costì nelle altre parti del monte, assai erto e scosceso' (BONUCCELLI). — ³ Secondo altri: *Bovecchio* -a, dove la tonica risentirebbe di *vecchio* -a.

b ūbŭlus, -fălus, v. Asc. X 12-4. — *Bŭvili*, Corsagna; *Bŭfali*, Gioviano, BMz.¹. — *Bufalina*, fossa, Torre del Lago, Viar.². — *Bufalajo* (Al-), Pagánico, Cp. — Cfr. *Bufalano*, Rep.

¹ Curioso che bŭbŭlus (-ălus) e il suo 'antagonista' italico, si sian fissati, a breve distanza l'uno dall'altro, nella toponomastica della Valle media del Serchio. Importante *Bŭvili* (cfr. XII 115, nm. 42; e anche il lucch. *suffilo*, Fanf. u. t.), perchè con esso è resa si può dir certa la quantità della tonica in bubŭlus; v. ancora X 14 n. Per il quale scritto dell' 'Archivio', noto qui per incidenza che il correlativo 'antilatino' di bubon barbagianni, vale a dire bufon, risulta ben certo dal lucch. *bofonchio*, come si chiama la 'vespa crabro' de' Naturalisti, cioè bubuncŭlu (cfr. latron e latruncŭlu), da cui l'it. *bofonchiare*; e ciò, non ostante la differenza non lieve di significato. Di più mi ronzava agli orecchi un *bifonchio* (cfr. it. *bifonchiare* all. a *bof*-), che farebbe, per la vocal protonica, esatto riscontro a *bisfolco*; v. Asc. ib. 15. — ² E varrà probabilmente 'usata al trasporto o alla caccia dei bufali' della vicina Macchia di S. Rossore; cfr. Sercambi, Cron. II 5.

c aballus. — *Cavallo* (Pian del-), Pariana, Vlb.; (Monte-), S. Lucia, Cm.; Azzano, Ser. — *Cavallino* (Colle-), Gromignana, Cor. — *Cavallajo* (Rio-), Deccio, Lc. *Cavallario*, pr. la Pescia: V 2^a 548 (in rivo C-; 880). *Cavallaja*, S. Andrea di Cómposito, Cp.; Fosciándora e Síllico, Grf.; (Foce a-), Tereglio, Cor.; -*aje* (Alle-), Vagli sotto, Grf. — *Cavallata* (Alla-), Magliano, Grf. — *Cavallicce* (Alle-), Vitojo, Grf.¹.

¹ Il derivato per -ario -a, in quanto si riferisce ad un rio, sospetto che valga 'precipitante con impeto' o anche 'dalle acque a cavalloni', come spesso nelle parti montuose, per forte dislivello del suolo. Negli altri nomi significa probabilmente, come persuade la condizione dei luoghi 'foce, che sta cavaliere tra due valli'. E pure a *Cavallata* spetterà quest'accezione. Ma per alcuno de' nomi anzidetti potrà far concorrenza il grf. *cavallaja*, specie di grossa susina. Di *Cavallicce* non so che dire.

c ammărus. — Venga qui: *Gambrano*, Giuncugnano, Grf.; 'fosso ove trovansi de' gamberi'¹. Cfr. *Gamberaja*, Rep.².

¹ La chiosa ci mostra in qual modo sia questo nome interpretato comunemente; e se altra n'è l'origine, vorrà dire che esso fu ridotto alla forma presente da una falsa etimologia. — ² V. però Cap. II s. gambo.

cancer. — *Granchiaja*, Pedona, Cm.

canis. — *Cagnola*, v. in nota s. *Canianula*. — *Canaja*, Sillano, Grf.; 'luogo atto a cacciar le lepri, forse detto così dal clamoroso latrare dei cani' (Bosi).

capitōrsolo lucch., torcicollo (*Picus torquilla*, LINN.)¹. — *Capitōrsoli* (Ai-) Ciciano, Lc.

¹ Vi corrisponde nel Voc. it. *capitorza* (PULCI), e il metaf. *capitorzolo* bacchettone; ed è bell'esempio di *tōrsus* = *tōrtus*, con *ō* forse per infl. di *tōrso -olo* (*thyrsus*).

capra -ea. — 1. *Capredosso*, Fabbr. di Caréggine, Grf.; *Capri-*, rio, Casabasciana, BLc.; che sarà *caprae dorsum*¹. — *Capricchia*, Caréggine, Grf. — *Caproni*, cas., Castelvechio, Bg. — *Caprajo* (Colle-), Ruosina, Stz.; rio, Fibbialla, Cm.; *Capraja* (Grotta-), Stz.; vill., Grf.; e pass. *Gabrio* (Al-), Mt. di Villa, BMz.; e per *-io* = *-ajo*, cfr. Ind. fon.². — *Caprareccia* (Alla-), Msr.; ecc. — *Capronaja* (Fosso di-), Bargecchia, Grf.; ecc. — *Caprile* (S. Andrea in-), vill., Cap.; Massaciuccoli, Msr.; e varj altri. Uno fu in Massa Pisana, Lc.: V 3^a 442 e '45 (983), ib. 516 (988). *Capriglia*, vill., Pietr.; Tereglio, Cor. *Caprigliori*, Ruota e S. Andrea di Cómposito, Cp.; = *Caprililule* V 2^a 461 (864)³. — 2. *Capriola*, mt., Poggio, Grf.⁴.

¹ Espressione probabilmente adoperata per qualche designazione corografica; cfr. l'it. *a schiena d'asino*. Ho in mente che questo nome occorra qualche altra volta. E cfr. *Capradosso* Aquila. — ² Cfr. *cabra -ina*, come si dice anche in cotesta parte della mt., e il cogn. lucch. *Cabrini*. — ³ La stampa ha, con errore manifesto: *Caprililule*. — ⁴ Secondo il Rep. s. Poggio S. Terenzo, 'ha questo nome da una diruta rocca, la cui base orientale scende a dirupo sulla ripa destra del Serchio'.

castrone it. — *Castroni* (Piano a-), Lucignana, Cor.

cattus, v. Kört. 1740. — *Gatto* (Al-), Retignano, Stz.; (Rio del-), S. Pancrazio, Lc.; ecc. *Gatta-nera*, fosso, Ponte a Serchio, S. Giul. Qui pur *Valligatta*, S. Andrea di Cómposito, Cp.; *Valigdttori*, Vico, BLc.; se è, come credo, 'valle del gatto'; v. però IX 433¹. — *Gattarella* (Alla-), Pieve, Cm. — *Gattaja -glia*, S. Quirico, Pe.; ecc. — *Gattajola*, cas., Lc.

¹ E anche mi viene un mezzo sospetto che si possa qui trattare, non già d'un nome composto, ma d'un semplice derivato di *valle*.

cervus. — *Cervo*, in dipendenza d'altro nome ('campo' o sim.); più luoghi. — *Cervajo* (Al-), Farnocchia, Stz.; *-aja*, Eglio, Grf. *Cerbajo* (Col di-), Benabbio, BLc.; prob. quello ramm. in V 3^a 458 (983), ib. 545 (991). *Cerbario*, Controne, BLc.: ib. 2^a 525 (875). — *Cerbajola*, Arsina, Lc., ramm. in V 3^a 669 (1068), ecc.; BMz.; S. Quirico, Pe., ramm. ib. 521 (988), ib. 609 (998); 'Corte' di Msr.: ib. 3^a 640 (932); Pieve di Controne, BLc. (S. Mart di-), Cat. 1260. — *Cerbajoni*, Boveglio, Vlb. — *Cerbarise*, Montuolo, Lc.: V 3^a 286 (terra C-; 961); cfr. ib. 2^a 103 (isola C-; 780).

coclea. — *Chioccioraje* (Alle-), S. Pellegrinetto, Grf.

columbus -a. — *Colómbori*, Motrone, Psc. — *Colombaja -ara*, più luoghi. *Colombajo -a* (S. Mich. a-), Pieve di Cómposito, Cp.; v. Bongi, Inv. II 137, = -aria V 2^a 461 (864)¹.

¹ La presenza del 'colombo' nella nostra toponomastica, a cui manca del tutto il 'piccione', è anch'essa una prova, indiretta, dell'esoticità di quest'ultimo nella Toscana; cfr. Cap. VII in nota s. Picciorana.

cornicūla, -acchia. — *Corniglia*, v. in nota s. cornus. — *Cornacchia*, Castiglione, Grf.

corvus: — *Corvo*, retto da un altro nome ('rupe' o sim.); più luoghi. — *Córvoli*, Caréggine, Grf. *Salacórboli*, Medicina, Pe.; che deve esser 'sala del corvo' (cfr. al Cap. VI s. sala), o anche '-di Corvo'. — *Corvoja*, vill., Ser.; (Alla-), Vitiana, Cor.; Cascianella, Grf. *Corbajo* (Solco di-), Gioviano, BMz.; -aja, Deccio, Lc.; (Lezza-), Castelvecchio, Vell.¹. — *Corbèta*, Ruota, Cp.

¹ Per *lezza* v. Cap. V s. v.

culex. — Qui forse: *Culiceta*, volg. *Cur-*, Azzano, Ser.; giacchè parrebbe *culicēta 'luogo pieno di zanzare'. — *Culicchiaja*, v. Cap. II s. coliculus¹.

¹ Se fosse qui al suo posto, ne verrebbe un *culicūlus, da porre a fianco di culicellus (quanto a *culicīnus, v. Kört. 2317); e risulterebbe notevole la congruenza ideale con *Ranocchiaja* dello stesso luogo.

cutérzola e scut- it.¹. — *Culerzi*, Segromigno, Cp.

¹ È una specie di formica, con la coda appuntata all'insù e mobilissima. Vi vedremo un composto di cauda (cfr. Zambaldi 317), ed *erta* eretta (qui, veramente, *erza da *erctiare*, cfr. *alzare*); e per la dent. protonica, cfr. it. *cotogno* ecc. La forma lucchese, oggi *sculérzola*, si spiegherà per un ravvicinamento a *culo* (per via di *sculettare*).

faina it., v. Kört. 3106. — *Faina*, Bargecchia, Grf.

falco. — *Falchetti* (Ai-), Sillico, Grf. — *Falconaja* (Alla-), Farnocchia, Stz. — *Falcovaja*, v. Cap. VII.

fojōnco lucch., specie di faina¹. — *Fogliōnco*, Maggiano e S. Mac. in Monte, Lc.; e altrove.

¹ Credo che rivenga a *furiuncūlu, fatto su latruncūlu (cfr. Furio e Latro -onius), onde starà per *fojonchio, caduto il secondo j per dissimil. Il Voc. it. del Fanf. ha *fojónico*, che deve essere un'erronea riconiazione della nostra voce. Cfr. it. *furetto*, animale della stessa famiglia.

formica. — *Formica* (Alla-), Caréggine, Grf.; *Formicola* (Fosso della-), Pontetetto, Lc. — *Formicoso*, Tempagnano, BMz.; (Al-), Albiano, Grf.; *Formicosa*, S. Andrea di Cómposito, Cp., = *Formicosula* V 3^a 248 (953); S. Michele, Grf.; ecc. — *Formicajo* (Al-), Montebono, Bg. *Formicaglia*, Vagli sotto¹; (Alla-), Vergémoli, Grf.

canis. — *Cagnoła*, v. in nota s. *Canianula*. — *Canaja*, atto a cacciar le lepri, forse detto così dal clamo (Bosi).

capitōrsolo lucch., torcicollo (*Picus torquilla* Cicianà, Lc.

¹ Vi corrisponde nel Voc. it. *capitorza* (chettone; ed è bell'esempio di *tōrs* di *tōrso -olo* (*thyrsus*).

capra -ea. — 1. *Capredosso*, Fabb-
sciana, BLc.; che sarà *capra*
— *Caproni*, cas., Castelvechir
Fibbiàlla, Cm.; *Capraja* (C
Mt. di Villa, BMz.; e pe
Msr.; ecc. — *Capronajo*
drea in-), vill., Cap.
Pisana, Lc.: V 3^a
Tereglio, Cor. C
lule V 2^a 46'

¹ Espressio

grafica; c

qualche

si dic

star

P

Montito, Vell.; ecc. ¹. — *Grillaje*,
Mlici, Msr.; *Grillaje* (Alle-), Cerasomma,
ar. il Voc. it.
che in più d'un caso sia soprannome, di persona molto
alla voce sottile e stridula.

hirundo -īne. — 1. *Rondonaja* (Alla-), Cascianella e Magliano, Grf.; da
rondone ¹. — 2. *Rondinajo* (Al-), Pruno e Cardoso, Stz; mt., Cor. (il più
alto giogo dell'Appennino toscano); *Rondinaja*, Cerasomma, Lc.; mt., Gom-
bitelli, Cm.; (Nella-), Fibbiàlla, Vlb.; ecc. — *Rondanecchio*, Bargecchia,
Grf.; che sarà **hirundinēt'lu*.

¹ S'inferisce da questo accrescitivo un altro bel nomin. superstite di sost.
imparisillabo (**rondo -a*, cfr. frnc. ant. *aronde*, prov. *ironda*).

lacerta. — *Cerchia*, v. in nota s. *quercus*.

lepōre. — *Sassagliégore*, S. Quirico, Pe.; cioè *sax[um]* ad *leporem -es*,
o anche *saxa leporis*; 'pr. a un gran macigno'. *Liégora*, rio, Brande-
glio, BLc. ¹. *Trajégora*, Casabasciana, BLc.; ed è, retto da intra, il nome
stesso che precede ². — *Lepuraja*, pr. 'Mantiana': V 2^a 409 (850) ³. —
Qui forse: *Levoreta* o *Liv-*, Limano e Cásoli, BLc.; vale a dire **lepo-*
rētum -a, che andrebbe col *leporarium* del less. latino ⁴.

na sillaba è oggi pronunciata sul luogo quasi *gje* o *dje*. Perciò
ri della Carta topogr. militare si trovarono impacciati, e se-
na *Diecura* lungo il corso superiore, e poi *Legara* verso la
j da l, primario o sec., cfr. XII 116 n. — ³ Restiamo in-
nzana di Nocchi, o quella che fu già in Arsina (cfr. s.
s. nell'Ind. dà *Lepuraja*, come luogo pr. Camajore, e
er che sia quella di Nocchi. — ⁴ Ma permane il dub-
ta, con *l-r* per dissim. da *r-r*, ovvero con trasposi-
liquide; cfr. *Rivoreta* e *Regoleto -i*, Cap. V s. rivus.

vedi s. *Limbricius* ¹. — *Umbricaja -glia*, Capri-

Ombrici. Se l'etimo è quello a cui rimanda
erà per l'analogia del lucch. *ombrico* (cnt.
lo.

anella, Grf. — *Lupaja -e* (Alla -e), Ca-
cia, Pedona, Cm.

arc. — *Mandrile*, di non precisa
.. *Mändriä*, Cásoli, Cm.; (Colle a-), Cune,
Mandrielle (Alle-), Cune, BMz. — *Mandriqli* (Ai-),
.. — *Mandriigne* (Al-), Fibbialla, Vlb.; ecc. — *Mandriato*,
ola, Grf.

Pare dalla parte di Piegajo, Psc.; ed è a ogni modo nel nostro terri-
torio.

merŭla. — *Merlo* o *-rli* (Monte-), Sambuca; *Merlacchi* (Grotta-), Capraja;
Merlicchia, Castelnuovo e Rontano, Grf. — *Merlaja*, Pieve a Élici, Msr.; ecc.
— *Merlacchiaja*, Castelnuovo, Grf.; *-icchiaja*, Rontano e Vergémoli, Grf.

musca. — *Mq̄sca*, mt., a sett. di Prato Fiorito, BLc. *Mq̄sci*, Convalle, Psc.
Mq̄scola, Livignano, Grf. ¹.

¹ Non par che *mŭscus* possa qui competere, ostando pel toscano la
quantità della tonica.

noctua. — *Nq̄ttole* (Alle-), Ruosina e Gallena, Stz.

ovis. — *Vq̄coli*, cas., Lc.; = *Vecole* e *-ule*, IV 2^a App. 134-5 (1127), Cat. 1260
e 1387; cfr. IX 400. — *Ovílico* (volg. *Ovir-*), Vergémoli, Grf.

papilio. — *Papigliñi*, Cut.

pecōra. — *Pecoreccia*, Migliarino, Vch.

phasianus. — *Fagiana* (Fossa-), S. Rossore, Vch.

picŭlus picchio. — Venga qui primo: *Cerritulo Piccluso*, sul Serchio
in Bráncoli, Lc.; V 3^a 289 (962), in quanto l'agg. dicesse 'pieno o abbon-
dante di picchi'. — *Picchiaja* (Alla-), Stz, 'luogo dove anc'oggi stanno
molti picchi'; Motrone, Psc.

¹ M'asseriscono di costì, che la pronunzia volgare è *-dlia*, con *l* intatto; onde parrebbe si dovesse pensare anche in questo caso a derivazione per *-īca*; cfr. Ind. morf.

fregione lucch., frusone, v. Kort. 3449¹. — *Fregionaja*, Maggiano, Lc., = *-aria* Cat. 1260; (Alla-), Stiappa, Vell.².

¹ La variante lucch. è da *frisone*, raccostato al lucch. *fregiare* percuotere lasciando segni (cfr. it. *fregio*, e *sfregio -are*), perchè il grosso becco di questo uccelletto ferisce assai gravemente. — ² Cfr. *Fresonara* Alessandria.

gallus. — *Gallo* (Al-), più luoghi¹; (Campo del-), Cerreta e Ruosina, Ser. — *Galle'ttori*, Gioviano, BMz. — *Gallone* (Col del-), mt., Vagli, Grf. *Gaglione*, mt., Piazza di Brancoli, Lc.; cfr. XIII 188 n².

¹ Ma può anche esser soprannome; e cfr. IX 425 s. Colle-Galli. — ² In questi due ultimi il 'gallo' c'entra, credo, per ragione della *cresta*.

gracūlus. — *Gracchi*, Vitiana, Cor.¹. — *Gracchiaja* (Alla-), Sassorosso, Grf.

¹ Così al Catasto; ma altri scrive *Grachi*, che non parrebbe qui ugualmente a suo luogo.

grillus. — *Grillo*, Formentale, Lc.; (Al-), Pontito, Vell.; ecc.¹. — *Grillaje*, Vinchiana, Lc.; (Alla-), Pieve a Elici, Msr.; *Grillaje* (Alle-), Cerasomma, Lc.; Lupinaja, Grf.; e cfr. il Voc. it.

¹ Probabile però che in più d'un caso sia soprannome, di persona molto smilza o dalla voce sottile e stridula.

gufo it., v. Diez s. v. — *Gufo* (Al-), Caréggine, Grf.¹; S. Marc. — *Gufonglio* e *Gof-*, Vico, BLc.; Alpe di Stz. — *Gufonile*, mt. e rio, Capraja, Grf.¹.

¹ Qui volg. *Guo*, da **guvo*, con normale ettlissi del *vo*¹. — ² Ambedue da *gufone*, obl. di *gufo* (cfr. *Rondonajo* s. *hirundo*), che sarà modellato su *falcone*, obl. di *falco*.

hirundo -īne. — 1. *Rondonaja* (Alla-), Cascianella e Magliano, Grf.; da *rondone*¹. — 2. *Rondinajo* (Al-), Pruno e Cardoso, Stz.; mt., Cor. (il più alto giogo dell'Appennino tosco); *Rondinaja*, Cerasomma, Lc.; mt., Gombitelli, Cm.; (Nella-), Fibbialla, Vlb.; ecc. — *Rondanecchio*, Bargecchia, Grf.; che sarà **hirundinēt'lu*.

¹ S'inferisce da questo accrescitivo un altro bel nomin. superstite di sost. imparisillabo (**rondo -a*, cfr. frnc. ant. *aronde*, prov. *ironda*).

lacerta. — *Cerchia*, v. in nota s. *quercus*.

lepōre. — *Sassagliégore*, S. Quirico, Pe.; cioè *sax[um]* ad *leporem -es*, o anche *saxa leporis*; 'pr. a un gran macigno'. *Liégora*, rio, Brandeglio, BLc.¹. *Trajégora*, Casabasciana, BLc.; ed è, retto da *intra*, il nome stesso che precede². — *Lepuraja*, pr. 'Mantiana': V 2^a 409 (850)³. — Qui forse: *Levoreta* o *Liv-*, Limano e Cásoli, BLc.; vale a dire **lepore-tum -a*, che andrebbe col *leporarium* del less. latino⁴.

¹ La prima sillaba è oggi pronunciata sul luogo quasi *gje* o *dje*. Perciò i mappatori della Carta topogr. militare si trovarono impacciati, e segnarono prima *Diecura* lungo il corso superiore, e poi *Iegara* verso la foce. — ² Per *j* da *l*, primario o sec., cfr. XII 116 n. — ³ Restiamo incerti, se sia *Manzana* di Nocchi, o quella che fu già in Arsina (cfr. s. Mancianu). Il Bars. nell'Ind. dà *Lepuraja*, come luogo pr. Camajore, e con ciò mostra creder che sia quella di Nocchi. — ⁴ Ma permane il dubbio che sia da *rivoleta*, con *l-r* per dissim. da *R-r*, ovvero con trasposizione reciproca delle liquide; cfr. *Rivoreta* e *Regoleto -i*, Cap. V s. rivus.

lumbricus. — *Lombrici*, vedi s. *Limbricius*¹. — *Umbricaja -glia*, Caprignana, Grf.

¹ Il Rep. dà pur la variante *Ombrici*. Se l'etimo è quello a cui rimanda il testo, essa appunto si spiegherà per l'analogia del lucch. *ombrico* (cnt. -icio), con discrezione dell'articolo.

lupus. — *Lupacchiotti* (Ai-), Gragnanella, Grf. — *Lupaja -e* (Alla -e), Casciana, Grf.; Ruosina, Stz. — *Lupareccia*, Pedona, Cm.

mandra. — 1. *Mandriccio*, Piteglio, S. Marc. — *Mandrile*, di non precisa ubicazione: V 3^a 671 (1072)¹. — 2. *Mándriā*, Cásoli, Cm.; (Colle a-), Cune, BMz.; (Alla-), pass. — *Mandrielle* (Alle-), Cune, BMz. — *Mandrioli* (Ai-), Verrucole, Grf. — *Mandriñe* (Al-), Fibbialla, Vlb.; ecc. — *Mandriato*, Castagnola, Grf.

¹ Pare dalla parte di Piegajo, Psc.; ed è a ogni modo nel nostro territorio.

merŭla. — *Merlo* o *-rli* (Monte-), Sambuca; *Merlacchi* (Grotta-), Capraja; *Merlicchia*, Castelnuovo e Rontano, Grf. — *Merlaja*, Pieve a Elìci, Msr.; ecc. — *Merlacchiaja*, Castelnuovo, Grf.; *-icchiaja*, Rontano e Vergémoli, Grf.

musca. — *Mosca*, mt., a sett. di Prato Fiorito, BLc. *Mosci*, Convalle, Psc. *Móscola*, Livignano, Grf.¹

¹ Non par che *mŭscus* possa qui competere, ostando pel toscano la quantità della tonica.

noctua. — *Nóttole* (Alle-), Ruosina e Gallena, Stz.

ovis. — *Vécoli*, cas., Lc.; = *Vecole* e *-ule*, IV 2^a App. 134-5 (1127), Cat. 1260 e 1387; cfr. IX 400. — *Ovílico* (volg. *Ovir-*), Vergémoli, Grf.

papilio. — *Papigliani*, Cut.

pecōra. — *Pecoreccia*, Migliarino, Vch.

phasianus. — *Fagiana* (Fossa-), S. Rossore, Vch.

picŭlus picchio. — Venga qui primo: *Cerritulo Piccluso*, sul Serchio in Bráncoli, Lc.; V 3^a 289 (962), in quanto l'agg. dicesse 'pieno o abbondante di picchi'. — *Picchiaja* (Alla-), Stz, 'luogo dove anc'oggi stanno molti picchi'; Motrone, Psc.

piscis. — *Pe'scia*, v. Cap. VII. — *Pescaglia*, cast., v. Rep.; = *Piscalia* V 2^a 173 (800). *Pescagliora*, rio pr. Pescaglia¹. — *Pescarella*, Vallecchia, Pietr. (pr. il Fiume di Seravezza); dim. da piscaria, ovv. da **Pescala* (v. Ind. morf.). — *Pescajola* (S. Andrea in-), Ponte a Serchio, S. Giul. — *Pescina*, Arena, S. Giul.; *Pescine* (Alle-), Cune, BMz. — *Pescilla* o *Pi-*, v. XII 131². Un'altra fu a Tereglio; est. 1523. — *Piscinacchia* (Alla-), S. Romano; *Piscindecchiori*, Campolémisi, Grf.³. — *Piscinale*, Váccoli, Lc.: V 3^a 395 (980), ib. 405 (981)⁴, ib. 513 (988), v. Du Cange s. v.

¹ Bisogna supporre un piscalis -e, di cui *Pescaglia* sarà il plur. neutro, con valore di sost. ('pescaja', '-chiera'). E il cast. ripeterà il nome dal rio. Non è il caso di pensare a *pèsc* -a, perchè il lucch. (cnt., mt.) ha esso pure la forma non sincopata *persico* -a, e questa nel nome che esaminiamo ci dovrebbe tanto più apparire dal vetusto documento sopra citato, che ci offrirebbe allora qualche cosa come **Persicalia*. Piuttosto, potendo in *Pescaglia* l'*e* prot. esser da *a* per dissimil. (v. Ind. fon.) e l'*i* delle carte anche in questo caso valere *e*, come fu notato più volte, non si dovrà escluder del tutto l'etimo pascualis -calis; cfr., per la ragion corografica: *Pascoso*, a maestro di Pescaglia. — ² Anche *Picilla*, v. Bongi, Inv. II 209. — ³ In Grf. *piscinacchio* -a vale 'pezzo di fondo prativo, in cui una polla forma un acquitrino'. — ⁴ Questa seconda carta si riferisce di certo ad un luogo in Váccoli; le altre due potrebbero anche designare un tutt'altro luogo.

porcus. — *Porcari*, vill., Cap.; v. IX 388¹. — *Porcareccia*, Fiattono e Sillico, Grf.; e altrove. Cfr. it. *porcherèccia* stalla di porci. — *Porcile*, Vorno, Lc.; Casciana, Grf.; ecc. Un altro fu in Pieve a Fosciana, Grf.: V 3^a 102 (919). *Porciglia*, Cológnora, Psc.; (Alla-), Rontano e Minucciano, Grf.; ecc. *Porcigliola*, S. Romano e Dalli, Grf.

¹ Cfr. *Porquières*, D'Arbois 612.

rana, *ranocchio*. — Qui, con certezza: *Ralla*, rio, Gragnano e Porcari. Cp.; = *Ranule* IV 1^a App. 110 (768), V 2^a 389 (847)¹. Da esso: *Ralletta*, suo infl. — *Ranocchiajo* (Al-), Cafaggio e Querceta, Ser.; -aja, cas., Pruno e Cardoso, Stz.

¹ Volg. si dice: *la Ralle*, intatto l'-e dell'etimo. Dalle carte s'inferisce che il nome spettò in origine a una località pr. S. Giusto di Porcari.

sillora lucch. (cnt.), zirla. — *Sillori* (Prato a-), Vorno, Cp.

taxus, v. Cap. II in nota s. v.

ursus¹. — *Orso* (Rio dell'-), Bg.; e con esso: *Cavorso*, Boveglio, Vlb., 'selve e campi in costa', se è cava ursi o -Ursi, col solito -o di sug. — *Orsina* (Pian d'-), Stz.; in quanto stia per **grsola* (cfr. *Orsinaja* qui sotto)². — *Camporsali*, S. Lor. di Bráncoli, Lc. — *Rivorsajo* o *Rib-*, Villa a Roggio, Psc. *Valorsaja*, Pontito, Vell.; Sillicagnana, Grf.³. *Orsinaja*, Farnocchia, Stz. — *Orsigliora* (Pian d'-), Caréggine, Grf.⁴.

¹ Nessuna meraviglia che s'abbia qui che fare con questo feroce plantigrado; giacchè l'orso era ospite de' nostri monti anche alcuni secoli ad-

dietro; v. Bongi, Bd. lucch. 346. — ² Ma potrebbe anche esser voce pre-romana; cfr. *Ruǵs'ina* in nota s. rosa. — ³ Cfr. *Torre Orsaja* Salerno. — ⁴ Giova qui avvertire come per tutti i nomi della serie sia bene accertata la pronunzia di s sordo, talchè restano affatto esclusi *orǵo* ecc.

vacca. — *Váccoli* (S. Lor. a-), vill., Lc.; = *Vaccule* V 2^a 5 (713), IV 1^a App. 67 (719), -*ole* ib. 2^a App. 72 (897), e pass. — *Baccini*, Tereglio, Cor.; = -*ine* (Alle-), est. 1523 ¹. — *Pravaccaglio*, Cune, BMz.; se è 'prato-' ². — *Vaccarello* -a, più luoghi. — *Vaccareccio* -a, Loppeggia, Psc.; Cascianella, Grf. ³; ecc. *Vaccaricia*, pr. il luogo 'Fridana' (vedi s. frigidu): V 3^a 441 (983), ecc.

¹ Per la cons. iniziale, cfr. lucch. e pis. *bacchetta* cuojo di vacca. — ² Ma può contendere il campo *bacca*, cui v. al Cap. II. — ³ Qui volgarmente: *Accareccia* (All'-), con dileguo sintattico di ²v² iniziale.

vervēce. — *Barbicaja*, v. Cap. II in nota s. barba.

vulpes. — *Volpe* o *Golpe* -a, qual determinazione d'altra voce ('grotta' o sim.); pass. *Vǫlpia*, Sillano, Grf.; e v. Ind. morf. — *Prevolpajo*, Vállico, Grf.; che pare 'prato-'; e per A prot. in e, v. Ind. fon. *Volp-* o *Golpaja* -e (Alla -e), più luoghi. *Volpajolo* (Al-), S. Romano, Grf.; -*ola*, Lucignana, Cor. *Golpacchiaja*, Terrinca, Stz. ¹.

¹ Cfr. *Goupillières*, D'Arbois 613.

vultur. — Qui forse: *Voltojo* (Al-), Bargecchia, Grf.

CAPITOLO QUARTO ¹.

NOMI LOCALI FORMATI DA AGGETTIVI.

acutu, aguzzo. — 1. *Mont-aúto*, Fiano, Psc.; Cológnora, Vlb.; Casciana, Grf.; ecc. — 2. *Mont-aguzzo* (volg. -*aússi*), Molina, S. Giul.

agreste. — *Mont-agresto*, Rìgoli, S. Giul.

albu. — *Fumalbi*, v. *Albius* ¹. — *Quálbola*, Soraggio, Grf.; 'presso un ruscelletto', onde sarà aqua albūla; cfr. *Acqua-bianca*, rio, Gorfigliano, Grf. ².

¹ Son 'basi' in questo Capitolo, tanto gli aggettivi radicali (*altu*, *frigidu*, ecc.), quanto quelli derivati da sostantivi (*gramineu*, ecc.), più alcuni participj. Superfluo del resto l'avvertire, che pur in altri Capitoli occorrono aggettivi, semprechè questi risultino idealmente e formalmente subordinati ad altre 'basi' ed essere perciò parti integrali d'altre serie. — I due termini del nome composto si scrivono separati, oltrechè in pochi altri casi, se esso è o si presume che sia sentito ed inteso in ambo i suoi elementi costitutivi.

¹ A ogni modo, cfr. *Fiumalbo* Pavullo. — ² Un'altra *Acqua Albula*, in quel di Populonia; v. BARS. Ind.

altu, *elto* XII 109. — 1. *Peralta* e *Pralta*, Trassílico, Pugliano e Sillano, Grf.¹. — *Peraltelli*, Magliano, Grf.². — *Penn-alticchia* (Alla-), Vergémoli, Grf.; e v. Cap. V s. pinna. — *Altopascio*, v. XII 117. *Topasciano* o *Tob-* (Al-), Villa a Roggio, Psc. — *Alteta*, Vitiana, Cor.; 'in costa'³. — 2. *Piaggerta*, S. Rossore, Vch.; 'piaggia-'. *Vierta*, Fiattono, Grf.; 'via-'. *Mont-elto*, Levi-gliani, Stz.; *Serr-elta*, Vagli sotto, Grf.

¹ Da piru-, o anche da *pera-* (cfr. *pirus* e in nota s. *opulus*). — ² Così al Catasto, mentre da uno del luogo ho *Perattelli*. Ma deve essere un'assimil. recente, o una storpiatura. — ³ Cfr. *Altedo* Bologna. Del resto, in uso anche *alteta* nome comune, v. Fanf. u. t. Quanto alla ragion del suffisso, che non par chiara al Salvioni (v. St. di fil. rom., VII 228), cfr. Ind. morf.

amaru. — *Cost-amara*, Palleroso, Grf.; 'costa ripida'. — *Vallemara* (Fredda di-), Tereglio, Cor.; -*mare* est. 1523, e parrebbe in origine un gen. sing.

amplu. — *Vallòmpia*, S. Romano, BMz.; valle ampla, v. Ind. fon. — Cfr. *Ampio*, torr. (Rep.).

apertu, cfr. apricu. — 1. *Maloperta*, Sommocolonia, Bg.; che deve esser 'lama aperta' (pr. è *Lama*, cas.; cfr. *oprire*, mt. lucch.), con *l* e *m* trasposti. *Pianoverti*, Crasciana, BLc. *Ripavértola*, Tereglio, Cor.; anche -*erto* est. 1523. *Vall-aperta*, Albiano, Bg. *Baliberta*, Bozzano, Msr. — *Bertella-olicchia*, v. Cap. VII. — *Pertina*, Casabasciana, BLc.; Medicina, Pe.; -*ine*. Vell. *Nabertina*, Pesc.; con la prep. *i* in concresciuta¹. — 2. Andranno qui: *Perchio*, Vitiana, Cor.; Casabasciana, BLc.; cioè *apertũlu*. Un *Per-clo* pr. Matraja, Cp.: V 2^a 563 (882), ib. 3^a 479 (984); e altro in S. Giusto di Bráncoli, Lc.: ib. 50 (909)². *Sassapperchio*, Bg. (cfr. MAGRI, Il terr. di Bg., Albenga, 1881; pg. 359); che sarà *Sasso a Perchio*³. Inoltre: *Perchia*, Vergémoli; *Pérchiola*, Minucciano, Grf. E qui anche: *Piércola*, Forno Volasco, Grf.; in quanto sia un nuovo seriore dim. di **pierca* = *plerca*, da **percla*. Lo stesso nome è forse: *Ferchia*, Vlb.; nonchè *Ferchia*, Cor., dove la tonica risulterebbe anormale; e per *f* da *b-*, cfr. XII 124.

¹ Secondo altri è *Nabértima*, e perfino *Rab-* (così anche al Catasto), che ci condurrebbe, mutato il suffisso, ad *apertũla*. È luogo in costa. Credo alla reale esistenza delle due forme nell'uso. — ² Errò il Barsocchini stimando che le carte sopra citate designassero un sol luogo 'fra Bráncoli Matraja e Marlia', perchè quello 'prope Materaria' (882) non può esser tutt'uno con quello 'prope Cotorotio' (909), cioè *Cotrozso* di S. Giusto di Bráncoli, come non mi par dubbio, quantunque esista pure un *Cotrozzi* in Matraja. — ³ Da *Pertulo* (cfr. X 369), che pure andrà qui ricordato, parrebbe troppo tardiva, oltre che insolita, l'elaborazione degli elementi postonici.

apricu, cfr. apertu. — 1. *Brico*, Tereglio, Cor. *Brica*, cas., Sillano, Grf. Qui pure, ma n'è incerto il primo elemento: *Tababrico*, Cune, BMz. (d'-ab-

a prico?). — 2. *Colabricchio*, Roccalberti e Camporgiano, Grf. ¹. *Bricchio*, Cásoli, BLc. — Cfr. *Bricola*, Rep.

¹ Altri dicono: *Calabricchia*, e allora sarebbe calle-. La Carta topogr. militare ha *Colabrico*, e al Catasto è *Colle Aprico*.

a r ĭ du. — *Riardo*, Pesc.; r i v u-. Altro fu sulla Contésora, Lc.: V 3^a 690 (ubi dicitur Ar-; 1177); cfr. Rep. s. Castel di Gabbro. — *Nardaglia*, Vorno, Lc.; con la prep. i]n concresciuta (cfr. it. *sodaglia*). — Venga qui: *Pontardeto*, cas., Grf.; 'con ponte sopra un fiumicello'; dove il secondo termine sarà un gen. passato a -o di sng.; e cfr. *Arsitulo* s. arsu.

arsu. — *Torre-arsa*, Massa Macinaja, Cp. — *Arsole*, v. Rep. (doc. 1138 e '78). — *Arsiccio* (Monte-), S. Anna e La Culla, Stz.; (Poggio-), Melo, Cut. *Arsiccia*, Pieve di Controne, BLc. — *Arsicciano*, v. Arsicianu ¹. — *Arsitulo*, verso Msr.: V 3^a 640 (932) ².

¹ Se dovesse star qui, la sua ragion morfologica sarebbe forse la stessa che in *Biancana*; vedi s. bianco. — ² Il suff. -eto appar qui denotante, in modo affatto generico, una condizione del luogo; cfr. *Freddeto* s. frigidu, e in perfetta congruenza formale e ideale, se ben ci siamo apposti: *Pontardeto* s. aridu. Non si può poi del tutto escludere che fosse da registrare sotto questa 'base' anche *Arsina*; cfr. XII 172 n. Ma, anche in quanto il suff. -ino sarebbe ivi poco proprio, ci è parsa preferibile un'altra origine; vedi s. *Arsina*.

a s p ě ru. — *Vallaspre*, Síllico, Grf. *Aspro* (All'-), S. Andrea di Cómposito, Cp.; 'colle sassoso'. *Naspro*, Convalle, Psc.; i]n-. — *Naspraglia*, Vállico, Grf.; 'terreno sassoso fra grotte', cfr. *Nardaglia* s. aridu. — *Nasprajo*, s. mespilus. — *Disperaja*, v. Cap. VII.

*barbanu, presunto agg. da barba per 'zio' (v. Diez s. v.) ¹. — Qui per avventura: *Barbano*, Gorfigliano, Grf.; *Balbano*, vill., Lc.; prob. quello ramm. in V 3^a 393 (980), cfr. REP. App. s. v.

¹ Cfr. it. ant. *barbano* st. sign. Preferisco poi, nel caso nostro, d'intendere il derivato come aggettivo, per la giusta analogia con *Mat-* e *Paterno*, cui v. (comunissimi anche fuori della Toscana). Ove ciò s'ammetta, ne risulta la possibilità che il nostro nl. preceda nel tempo quella declinazione longobardica, onde il cit. *barbano*; cfr. Bianchi X 410 n. A un'originazione da *Balbus* -ius osta la fonetica, perchè n'avremmo pur qui avuto *Balbiano*; e affatto arbitraria è la variante *Barbiano*, che dà del nostro *Balbano* il Repetti. Curioso poi che questi, per contrario, pensi a derivar *Balbiano* ecc. da *barbano* zio (v. il Diz. s. Paterna)! Il quale anche sarebbe per noi, a quel che io ne vedo, il solo nome cognatizio, in funzione sostantivale, applicato a luoghi.

basĭlicu. Circa il secondo e il terzo dei nomi seguenti, se non risulti o non paja probabile che in quei luoghi fossero 'chiese', gioverà rammentar che basilica fu detta anche una specie di vite, e anche una certanocce (v. Forcell. e Georges); nè si dovrà, malgrado il diverso genere, dimenticare del tutto il *basílico* o *bass-* (pianta). — *Villa-Basílica*, in Val

di Pescia minore, = *V-Basirica* V 3^a 682 (doc. apocrifo; 1121). *Bassélica* (Alla-), Sillano, Grf.; 'porzione d'alpe' (Bosi). *Bas'ílica*, Brandeglio, BLc. ¹, = *Basirica* V 3^a 487 e '88 (985); S. Marc. *Bassilica*, oggi 'Pieve a Fosciana'; V 2^a 149 (796), ib. 482 (B- prope Castellonovo; 867), ib. 3^a 35 (906), = *Basil-* ib. 2^a 467 (865), ib. 3^a 36 (906).

¹ Dal Catasto ho *Bass-*, che si deve legger *Bas's'* (cfr. XII 119). Ma *ss* è sicuramente sordo nel nome addotto da Sillano ('come in basso'; Bosi).

bellu. — Venga qui: *Belloca* (o *Bell' Oca*), S. Nicolò e Carchio, Ser. ¹; *Belloga* (Nella-), Mt. di Villa, BMz.; prob. bella loca (Rajna e Parodi), cfr *Maloca* s. malu. Addurrò anche: *Mirabello*, Pieve, Cm., 'luogo ri-dente e ben soleggiato d'inverno', perchè non mi par dubbio *-bello*. Ma non mi so rendere esatto conto della prima parte, quantunque io non creda impossibile che tutto il nome sia nient'altro che un'espressione esclamativa; cfr. *Falciprada* Cap. VI s. falce.

¹ 'Anche cognome d'un'antica famiglia in Versilia' (BONUCCELLI).

bianco it., v. Kört. 1240. — *Verbiancana*, Giuncugnano, Grf.; 'campi con terreno calcare bianco' (Bosi); cfr. it. *biancana* mattonaja (pis. 'creta', X 411). La prima sillaba è *ver'* verso; onde par che il nome abbia in origine indicato qualche luogo attiguo.

bis + horridu ¹. — Qui dovranno stare, malgrado il timbro anormale della tonica: *Bisgrdo*, Cune, BMz.; *Bisgrdi*, Fibbiano, Cm. ². Inoltre: *Bisgrta*, Anchiano, BMz.; *Bisgrte*, Pontemázzori, Cm. ³.

¹ Il *bis* sarà pur qui lievemente peggiorativo, cfr. Kört. 1189; e *horridu* in senso di 'volto a tramontana', v. Fanf. u. t., perciò sin. d'*opacu*, cui v. — ² Quest'ultimo potrebbe essere senz'altro il cogn. lucch. *Bis'grdi*, che a ogni modo ripeterà la sua origine o dal *Bis'grdo* citato o da qualche altro. — ³ Circa *órrito* = *horridu*, cfr. XII 123. Con l'etlissi, anche aret. *ordio*, v. Fanf. u. t.

bonu. — *Aquabona*, Massa Pisana, Lc.: V 3^a 374 e '75 (977), ib. 442 e '45 (983). E spesso, per indicare un'acqua 'potabile'. *Certobono* (Rio di-), Popiglio, S. Marc.; e v. cerrus. *Fontana-buona*, Pieve di Controne, BLc. *Monte-bono*, cas., Bg. ¹. *Pietra-buona*, vill., Pe.; = *Petrabona* V 3^a 236 (951), *Petrabonula* ib. 521 (988), ib. 609 (998) ². *Perbono*, Vagli sotto, Grf. ³; e v. pirus. *Valle-bona*, Castelvechio, Vell., *Val-bona*, Castiglione e Capriglia, Grf.; *Valibona* e *Vall-*, Fosciándora, Grf. Qui anche: *Valimona* e *Vall-*, Fibbiano, Cm.; *Valimni*, Levigliani, Stz.; ugualmente da *bona* -ae, e per *B* in *m* v. Ind. fon. *Villa-buona*, cas., Pesc.

¹ Se pur non è *Monte-Boni*, volto a concordanza con *Monte-* il secondo termine; cfr. *Monte-Bonelli* s. Bonello. — ² Lo stesso luogo, senza alcun dubbio, è *Petra Bovula* V 3^a 74 e '76 (castello, que dicitur P-; 914), = *Petralogula* IV 2^a 148 (l. -*bog-*; 1194). Si tratterà d'un errore. Ma anche ben potrebbe esser questa la denominazione originaria, in séguito alterata per una volgare etimologia, e indicare una roccia di tufo o pie-

tra arenaria (būbula = bībula, come stūpula = stīpula); cfr. il 'lapis bibulus' di Virgilio, e v. in nota s. Bovulo. — ³ Giova peraltro avvertire che potrebbe esser *prato* il primo elemento di cotesto nl., come di *Perlungo* e *-mazzo*, e di *Percaldino*, cui v. (cfr. *Permaggiore* Cap. II s. pratum, e qui *Perdónica* s. domnicu).

bornio ant. it., cieco, v. Kört. 1268 ¹. — *Valle-bornia*, S. Cass. di Controne, BLc.; cfr. *Forra-cieca* s. caecu.

¹ La qualità della tonica in cotesto agg. s'inferisce dalle voci rizotoniche del lucch. *sborniare* (io *sbornio* ecc.), v. Fanf. u. t., che risponde in tutto, per formazione e per significato, all'it. *sbirciare* (da *bircio*).

*bubūlu (= bibūlu), v. in nota s. bonu.

burio bujo, v. Kört. 1422. — *Canal-buro*, M. Altissimo, Ser. *Rio-bujo*, Pesc.; Castiglione, Grf.; Piteglio, S. Marc. *Valle-buja*, Lc. ¹. *Buglio*, S. Concordio di Moriano, Lc. Qui anche: *Burico*, S. Cass. di Moriano, Lc.; (Al-), Porcari, Cp., ramm. in V 2^a 256 (in vico qui voc. B- prope Capannule; 819); se da *burīcu.

¹ Anche *Baribuglia*, cnt.

caecu. — *Forra-cieca*, Pontito, Vell. *Fossa-cieca*, Vorno, Cp.; cfr. Puccinelli, Syn. 175 ¹.

¹ Circa il vario sign. dell'agg. in questi due nomi, v. Petrocchi s. cieco.

caesu, acc- inc- succisu. — 1. *Cies'a*, Mt. di Villa, BMz.; Pieve di Controne, BLc. ¹. — Qui venga: *Ces'alde*, Gioviano, BMz.; giacchè credo rispecchi *cesatule*, cfr. *Sasseldri* Cap. V s. saxum. — *Ceseto*, Stz. — 2. *Montaccis'o*, Cune, BMz. *Grupcis'a*, Magliano, Grf., 'luogo pieno di grotte'; e sarà dunque rupe accisa. — *Incis'a* (All-), Vibbiana, Grf. *Lancis'a*, vill., S. Marc.; cioè *l'-incisa*. — *Succis'o* (Al-), Vagli sotto, Grf.; 'dove il monte è come tagliato'.

¹ Il lat. *caesa*, in quanto è della nostra toponomastica, significò probabilmente un bosco, del quale si fosser tagliate le piante; v. però Bianchi, IX 409 n.

calīdu, a indicare un terreno che guardi a mezzogiorno; cfr. *frigidu*. — *Valle-calda*, Soraggio, Grf. *Pian-caldi* (Ne'-), Vell. Qui anche: *Caricaldo*, Gioviano, BMz.; che sarà *calle-caldo* (cfr. Ind. fon.), o *ca-ri-caldi* 'campo del rio caldo', col solito -o di sng. ¹. *Calda* (Alla-), pass. [In altro senso, v. *Caldaccoli* Cap. V s. aqua.] — *Caldano* e *-angelo*, Albiano e Sommocolonia, Bg. *Poscaldano*, Fibbialla, Cm.; post-. Quanto al suffisso, v. Ind. morf. E qui anche: *Candalla*, Lombrici e Cásoli, Cm.; se da *caldalla* (-anūla), con L in n per dissim. — *Percaldino*, Magliano, Grf.; dove per la prima sillaba si resta incerti fra *per* prep. e *prato* (cfr. in nota s. bonu). *Caldingella* (Nella-), Pieve de' Mt. di Villa, BMz. — *Caldia* (Alla-), Casciana e Gramolazzo, Grf.; v. ancora in nota s. *frigidu*. — *Caldajola*, Vagli sotto; *Caldjola*, Gramolazzo, Grf.

¹ Non si dovrà, del resto, escludere affatto un'origine assai diversa. Giacchè nulla s'avrebbe forse da opporre all'etimo *caricat'lo*, da *carex* (per -ato = -eto, v. Ind. morf.; e per -aldo = -at'lo, pur dallo stesso Gioviano, cfr. *Ces'alde* s. caesu); e ne potrebbe essere allotropo imperfetto *Cargalla* di Val di Magra (v. Rep. e cfr. IX 413), da riferire a quell'età in cui l'it. *spalla* si svolse da *spathula*.

calvu. — *Calvo* (Monte-), Gorfigliano, Grf. — *Calvaja*, Colle, Grf. — *Calvato* o *Carv-* (Al-), Caréggine, Grf. ¹. *Carvatello* (Costa di-), Sillicano, Grf.

¹ Ivi 'fare un *carvato*' vale: tagliar la macchia e bruciar le legna, per poi seminare. Cfr. 'calvata a vite vinea' di Varrone pr. Plinio.

canu. — Qui andrà: *Rucano*, Vell.; = *Reucano* V 2^a 548 (880). Cfr. *Quál-bola* s. albu.

cavu -atu. — 1. *Burricavi*, Sillico, Grf.; 'botri-' o 'borri-cavi', o anche 'borre-cave'. *Campo-cavo*, Piteglio, S. Marc. *Lama-cava*, Orzaglia, Grf. *Ricavo* o *Rio-*, pass. *Ricàvoli*, infl. della Scesta, BLc. *Tricàvolo*, Vico, BLc.; cfr. *Trivolo* s. rivus. *Rucàvola*, Roggio, Grf.; *ruga-* ('c'è un sentiero fondo'). *Rupe-cava*, volg. *Lupo-cavo*, Ripafratta, S. Giul. *Túrrite-cava*, s. torridu. *Valle-cava* (*Valli-*, *Vale-* *Vali-*), pass. *Valle-càvora*, Fibbially, Vlb.; S. Quirico, Pe. (-era est. 1553), e Stiappa ¹, Vell.; l'una o l'altra = *Valle-Caula* V 3^a 609 (998). Qui anche: *Maricavorella* e -*cavrella*, S. Quirico, Pe.; = *Valle Cavorella* e -*Cavr-* est. 1553. *Via-cava*, più luoghi. Uno fu vico della Pieve di Segromigno, Cp.: V 3^a 516 (988). *Via-càvola*, Magliano, Grf. *Via Caula*, pr. Márlia, Cp.: V 3^a 672 (1073). — *Gave*, Pedona, Cm.; Limano, BLc. ². *Gavi*, v. in nota s. Gabius. — *Càvia*, Castiglione, Grf.; che deve esser *cavīca, cfr. Ind. morf. — Qui andrà pure: *Covezza* (dial. *Coęzza*), nome di due ruscelli, uno fra S. Romano e Sillicagnana, e un altro pr. Naggio, Grf.; che deve esser *cavicea, con o per infl. della labiale. — Poi: *Cavino -a*, -*ini -e*, e *Gavina -e* (coll'art. e senza), pass., a indicar via o sentiero o ruscello piuttosto incavati e profondi; cfr. *gavina* XII 129. Una *Cavina* pr. 'Scleto', Lc.: IV 2^a 120 (1018); e altra pr. Stiava, Msr.: V 3^a 287 (962). Qui aggiungeremo: *Covinaja*, Ponte a Serchio, S. Giul. — *Cavozzi*, Lucchio, BLc.; ecc. *Gavozzo*, Boveglio, Vlb. *Gavózzori*, Mt. di Villa, BMz.; S. Quirico, Pe. — *Gavone* (Al-), Piteglio, S. Marc.; 'in luogo basso'. — 2. *Cavatella*, Gallicano, Grf.; cfr. it. *cavata* fossa, cavamento. — *Cavatuccio -i*, Oneta, BMz.; Crasciana, BLc.; ecc.; cfr. il Voc. it. — *Cavatina*, Pieve a Fosciana, Grf.

¹ A Stiappa dicono anche, e forse più spesso: *Varicàvola*. — ² Si resta peraltro incerti, se si tratti del fem. di *cavu*, omesso il nome concordante, o non piuttosto del sost. *cava* (v. Forcell.).

cicco lucch. (cnt.), it. ant. *cigolo*, piccolo, cfr. Kört. 1867. — *Rio-cicco*, Migliano, Cm.; Piteglio, S. Marc. *Curte Cicula*, in Lc.: V 3^a 113 (924). *Ponte-cicuri*, Vico, BLc. ¹. *Ricigoli*, Corsagna, BMz.; *Ricigali*, S. Maria del Giudice, Lc., probabilm. = *rivu Ciculo* V 3^a 139 (935) ². *Campocivoli*, Lupinaja, Grf.; che potrà esser *campi-*.

¹ Qui è probabilm. il gen. di *cicuro*, adoperato qual soprannome; cfr. *Montepigoli* s. piccolo. — ² Un 'Eccl. S. Petri Cigoli' in Lc., è ramm. anche in Cat. 1260 e 1387; cfr. Bongi, Inv. IV 517-8.

ciucco lucch. — *Massaciùccoli*, v. Cap. V in nota s. cucco.

claru. — Qui porremo: *Chiariti* (I-), campi bassi e palustri a circa un miglio da Lc.; part. in funzione di sost. E circa il significato, cfr. *Chiaro*, nome che davasi alla parte del già Lago di Sesto ricoperta costantemente dalle acque (Rep. II 614).

*clausu clusu*¹, *concl- occlusu*. — *Prato-chios'o*, Sillano; *Vigna-chios'a*, Cápoli, Grf. *Chios'a* (Alla-), Grf.; pass. Qui, molto probabilmente: *Chiozz'a*, vill., Grf.; = *Gloxa* V 3^a 247 (952); e sarà, con lieve diversità formale, lo stesso nome preced.² Un luogo om. (Alla-), Magnano, Grf. — Qui anche: *Chies'ura* (Nella-), Sillano, Grf.; con *e* prot. per dissimil.; *Chiesurli*, Valdottavo, BMz., da *-úrole* di f. a.³ — *Chiùsori*, Cam. — *Conchiuso* (Al-), S. Anna, Stz.; *Conchiuse* (Alle-), Sassi, Grf. *Conchiùsori*, Cam. e Stz. — Venga qui anche: *Oclutio*, Alta Grf.; V 3^a 174 (939), = *Occl-* ib. 425 (983)⁴, che deve essere *occlusio*; cfr. *Chies'ura* qui sopra

¹ Cfr. IX 395 n. — ² Il *-zz-* da *is*¹, come in *Ozzori* A usere. Ma v. a ogni modo pur s. Claudia, a favore del quale etimo starebbe, per chi non dubitasse d'errore: *Cloja* (doc. del 1168), Pacchi, App. VII. — ³ Da un'altra fonte ho *Chiusurle*, che forse è forma 'rifatta'. Pur ci giova tener conto dell'-e. E cfr. il vnz. *chiesura* poderetto. — ⁴ Con questa carta si può sicuramente corregger la precedente (ib. 422, eod. a.), dove il nostro nl. è scritto due volte *Occlatio* e una *Cholatio*, con altri errori da me rilevati altrove.

commune. — *Comuneta*, Cappella e Azzano, Ser.; 'dove sembra che fossero delle terre comunali' (BONUCCELLI)¹. Cfr. Cap. VI s. fraternitas.

¹ Non so scacciare il sospetto che qui, anzichè un collettivo seriore (cfr. *Freddeto* ecc.), s'abbia un allotropo di *comunità*. A ben osservare, l'accento dell'ossitono quadrisillabo par che s'oda come ripartito fra la penultima e l'ultima.

*compascuu*¹. — *Compasqua*, mt., Rontano; (Alla-), Caréggine, Grf. E sarà probabilmente un neutro plur.

¹ Secondo la definizione di Festo 'ager compascuus' vale 'relictus ad pascendum communiter vicinis'.

constratu. — *Vicostrata*, forse pr. Moriano, Lc.: V 3^a 373 (977), ib. 475 (984), prob. = *Costrata* ib. 329 (972), *Vicostrada* ib. 263 (955); cioè 'via-', male inteso dal Barsocchini per 'vico strata'¹. Un luogo om. di non precisa ubicazione, in V 3^a 174 (bis; 939)². *Costrata* (Fosso della-), Pontito, Vell.

¹ Si contrappone a *Via Terratica*, v. Cap. V s. terra. — Cfr. *Vistrade*, Schneller III 84. — ² Menzionato fra 'Oclutio' e Lugliano, sicchè pare proprio da escluder che sia tutt'uno col precedente.

cupo it.¹, a designar luogo 'oscuro' o 'volto a bacio'; cfr. *opacu*. — *Cupa* (Alla-), Tereglio, Cor.; = *Gupa* est. 1523.

¹ Fu derivato da *cupa*, v. Diez s. v. (e cfr. Zambaldi 362), del quale etimo il Körtling tace affatto, nè altro ne propone. Ora *cupo* non sarà veramente se non la forma accorciata del prt. d'*occupare* (per l'aferesi, cfr. lucch. *copo* XII 110). E la traslazione sarà da 'occupato' a 'denso' 'folto' (e anche a 'pensoso' 'taciturno'). Di qui veniamo senza difficoltà a 'scuro' e anche a 'profondo'. Il sign. di 'concavo', al quale il Voc. it. dà il primo luogo, risulterà dunque ultimo nella serie ideologica.

desertu. — *Des'értoli*, Fòrnoli, BMz. *Desertule*, Márlia: IV 2^a App. 19 (813), ib. 2^a 36 (844), V 3^a 420 (983), = *Disert-* ib. 479 (984).

diaccio it., ghiaccio, che dirà 'posto a bacio' cfr. *frigidu*; e deve essere d'applicazione assai moderna. — *Diaccio*, cas., Porcari, Cp.; *Diaccia*, Domazzano, BMz. — *Diacciarèlli* (Fosso dei-), Vico, BLc. — *Diaccetto* (Al-), Vorno, Lc.; Cor.; *Diaccetti* (Solco dei-), Pariana, Vlb. — *Diaccigne*, S. Nicolò e Carchio, Ser. *Diocigne*, rio, Anchiano, BMz.

diaconale, v. Du Cange. — Qui va, come il Rajna mi suggerisce: *Zaconale*, pr. Sesto di Moriano, Lc.; V 3^a 261 (955), = *Zacun-* e *Zachin-* ib. 478 e '79 (984).

**dianu*, v. Diez s. *diana*¹. — *Z'ano* (Monte-), Vorno, Cp. *Z'ani* (Colle-), Fibbialla, Cm.; = *Colezani* V 3^a 640 (932); e il sec. termine sarà il gen. del neutro usato qual sostantivo². *Z'ana*, Vergémoli, Grf. *Z'ándori*, Diecimo, BMz.; cioè **dianuli* -ae; prob. = *Zanula* V 3^a 382 (979). *Z'dnico*, Vállico di sotto, Grf.; cioè **dianicu*.

¹ Nella toponomastica ha, quasi certamente, il sign. corografico di 'volto all'aurora', 'posto a levante'. — ² Si trova peraltro un *Dianus* omon. (*ἀναξ λεγόμενον*), di cui potremmo sospettar qui il gen. retto da 'colle'.

dolco it., v. Asc. X 93¹. — *Campodulco*, pr. Pontetetto, Lc.: V 3^a 135 (935)².

¹ Nel lucch. val 'molle' o 'morbido', e si dice anche del terreno. — ² La stampa ha -*duleo*; ma è certamente un errore.

*domestīcu*¹. — *Col-doméstico* e *Cor-*, Cardoso, Grf.; colle-.

¹ Credo, come opposto a *silvester*, benchè in tal significato manchi al less. latino; ma cfr. l'it. 'animale domestico' opp. a *selvatico*.

**domnīcu* (*dominīcu*)¹. — *Campo-dónico*, Corfino, Grf. *Colledonico*, pr. Meati, Lc. (v. Bongi, Inv. I 6); *Colodónico* -a, Rocca, BMz.; ancora colle-. *Perdónica*, Tórrite, Grf.². *Pozzo-dónico*, Prata e Motrone, Pietr. *Ridónico*, S. Romano, BMz.; *Ridónico* (Canal di-), Fiattono, Grf.; rivu-. *Selva-dónica*, Pieve, Cm.; S. Romano, Grf. Un luogo omon. fu in Tereglio; est. 1523. *Valdónica*, Cápoli, Grf.; *Bald-*, Fibbialla, Vlb. *Dónica*, Stiappa, Vell.³. — *Platia domnicata*, Pieve di Sesto, Lc.: V 3^a 509 (988). *Do-*

micata, Vico, BLc.⁴. — Qui pure *Mengale -ino*, S. Lor. a Váccoli, Lc. (= *Mingale*, Puccinelli, Syn. 483); se è, come pare: *do/min'gale*⁵.

¹ Circa il significato, cfr. IX 352 n. Quasi superfluo avvertire che la contrazione si dee ripeter da' derivati, ove le prime tre sillabe riuscivan protoniche (v. Du Cange s. *dominicatura -atus*); onde poi il 'nuovo accento' in *domnicu. Ciò spiega pure a sufficienza, in *dónico*, il prodotto semplice delle due nasali (cfr., per contrario: *donna* ecc.), nonchè il vario timbro della tonica. — ² Qui può il *Per-* esser preposizione; ma più verosimilmente risale a *prata* (cfr. Schneller III 53, e v. in nota s. *bonu*). Non si dovrà peraltro escluder del tutto che metta capo a *pe-tra*; o anche a *pera* (*pirus*). — ³ Cfr. *Dongo* Como. — ⁴ Al Cat. è *Don-*. Ma circa il 'prodotto labiale', cfr. il lucch. ant. *femma*, XII 120. —

⁵ Un *domnicale potrà essere il lucch. *doniale*, agg. d'una specie di fico.

episcopanu (cfr. DC. s. -ani); con sign. di 'spettante al Vescovo'. — *Piscopana*, presso Cam.: Cat. 1260 e 1387¹. E si suppone sottinteso un fem. sng. o un neutro pl.².

¹ 'Locus Dominarum de P-', tutte e due le volte. Ma potrebbe, a tacer d'altro, esser nl. estraneo alla nostra regione, assunto come cognome. — ² Cfr. *Vescovana* Este.

*fictu (= fixu). — *Petrafecta*, Márlia, Cp.: V 3^a 282 (960)¹.

¹ Cfr. Quicherat 56-7; Schneller I 68.

finale. — *Refinale*, Casabasciana, BLc.: *rivu-*; e c'è difatti un 'solco'. Qui anche: *Gallefnari*, Boveglio, Vlb.: *calle finali*, con *l-r* da L-L per dissimil.; e avrà da prima indicato qualche sentiero.

fiscale. — Qui certamente: *Frascalino* (Al-), Montemagno, Cm.; = *Fescalino* V 2^a 135 (790); *Fisc-* ib. 3^a 407 (981), ecc.¹; che indicò un servo addetto a una possessione regia, v. DC. s. *Fiscalini*².

¹ Lo stesso luogo è *Fercalino* Br. I 2^a 278 (789), con *r* per errore di stampa, o mal letto per *s*. — ² Questo nl. fu alterato in quella forma che oggi mostra, per etimologia volgare da *frasca*. Ma la mutazione della vocal protonica deve esser posteriore all'epentesi (cfr. pis. *frisco* XII 148).

fissu. — *Preta-fessa* (Alla-), Pontecchio, Grf.¹.

¹ Così al Catasto; ma oggi, a quanto mi s'afferma, dicon piuttosto *Prataforte*. — *Grotto-forte*, Soraggio, Grf.; 'luogo sassoso e alquanto scosceso'.

fractu. — *Magna-fratta* s. *magnu*. *Fratta -e* (Alla -e), molti luoghi. *Ripafratta*, v. XII 152 n. — *Frattonne* (Poggio-), Vizzaneta, S. Marc. La stessa voce sarà: *Fiattonne -i*, vill., Grf.; sopra una rupe che scende a picco sul Serchio, = *Flactoni* V 3^a 247 (952)¹; comunque si voglia poi spiegare l'alterazione del nesso iniziale². — Cfr. *Fratta -icciuola*, Rep.

¹ Si noti, a ogni modo, che il lucch. (mt.) *frattone* dice in qualche parte 'folto cespuglio di faggio'; cfr. it. *fratta*. — ² Forse per infl. di *flaccus* *-are?

frigīdu, a denotar luogo esposto a settentrione; cfr. *calidu*. — *Valifreddi*, Caréggine, Grf.; valles-. *Fredda -e* (Alla -e), pass. *Rifreddola*, Sillano, Grf.; che sarà 'rio della *fredda*', passato a desin. di sng. *Rifredo*, rio, Cut.; rivu-¹. Inoltre: *Freda* (Alla-), Pariana e Fibbialla, Vlb.; Lucchio, BLc.; *Frédola -e* (Alla -e), Pontito, Vell.²; Cardoso, Grf. *Frèta sola* (Alla-), Pallerose e Cascianella, Grf.³. — *Freddano* (Al-), Minucciano, Grf.; anche nome com. *Freddana*, infl. del Serchio, Cm. e Lc.; = *Fridana* e *Fred-* V 3^a 441 (983), ib. 512 (988), ecc. *Frigdana*, in Val di Freddana verso Monsagrati: V 2^a 106 (781); *Fridana*, verso Lc. oltre il Serchio: ib. 3^a 326 (972)⁴. *Freddana -e* (Alla -e), Caréggine e Campolémisi, e altrove, Grf. E quanto al suffisso, v. Ind. morf. *Freddanella*, fosso, Carignano, Lc. — *Freddone*, mt., Campanice, Stz.; *Freddoni* (Nei-), Mt. Fegatesi, BLc. (cfr. Puccinelli, Syn. 120 ecc.). Qui anche: *Frižgne*, fosso, Pagánico, Cp.; = *Frizune* V 2^a 309 (831)⁵. — *Freddia -e* (Alla -e), Casciana e Vagli sotto, Grf.; S. Nicolò e Carchio, Ser.⁶. *Freddjola*, Gramolazzo, Grf. — *Freddeta*, Matraja, Cp. *Fredeto*, Tereglio, Cor.; = *Fredd-* est. 1523.

¹ Da questo e da molti nomi che seguono, diligentemente accertati, s'inferisce che non fu il dialetto, e non è nemmeno ora, così fermo a *freddo -a*, come s'è creduto fin qui. Onde sarebbe oggimai, anche per questo *Rifredo*, assurdo il ricorrere a *-Fredi*, come il Bianchi fece già per *Rifredi*; X 318 n. (e cfr. *Rifredo* Firenzuola). Anche il Petrocchi registra *fredo* come della mt. pistojese. Notevole: *Vallinfreda* Roma. — ² 'È un posto in *freda*, rimane un poco a bacio', mi diceva un contadino a Pontito. — ³ Quivi *frèto* freddo, nel dialetto. — ⁴ Non si potrebbe però escluder che fosse tutt'una con la precedente. — ⁵ Accrescitivo di **frižio* che, aggettivo quale appare qui, deve esser da *frigīdu*, comunque se n'abbia poi a spiegare l'evoluzione, cfr. III 388; e non deverbale di *frižzare*. Questo poi a ogni modo non può, stante lo *žž*, venir ricondotto a *frictiare* (v. Kört. 3453), ma sarà veramente **frigdiare* o **fridiare*. — ⁶ Le voci *freddia* (= *freddaja*, v. Ind. fon.; cfr. *Režžajo* Cap. V s. rezzo) e *caldia* sono usitate in cotesti paesi 'per luogo freddo, volto a nord' e il contrario. Però, circa il suffisso, resta qualche dubbio che si dovessero riportare piuttosto a *-ivo*, come formate analogicamente su *bacio* e *solatio*.

fulgurītu, percosso dalla folgore. — *Folgorito* (Pizzo di-), S. Nicolò e Carchio, Ser.¹.

¹ Volg. *Fragolito*, per falsa etim. da *fragola*.

fundu (= *profundu*), v. Kört. 3513. — *Fondura*, pr. il Serchio a Lc.: IV 2^a 155 (ubi dicitur *Imfondura*; 1086)¹. — *Fondarini* e *Fondinelli*, Cune, BMz. — *Fondone* (Al-), Azzano, Ser.²; Riana e Orzaglia, Grf.; ecc. — *Fōn-*

die (Alle-), Lombrici, Cm. *Fondicacce* (Nelle-), Capezzano, Pietr.³. — *Fondeto*, Ripafratta, S. Giul. *Fondineto*, Mommio, Msr.

¹ L'accento di terzultima parmi assicurato dal cogn. lucch. *Fóndora*. Lo stesso nome sarà poi: *Fondra* Piazza Brembana. — ² 'Estremità d'una valle fatta a imbuto'. Qual nome com. vale 'luogo dove il fiume è molto profondo' (BONUCELLI). L'altro è un 'castagneto in luogo basso'. —

³ Questo nl. ci spiega il suffisso del precedente: *fondia* da *fundīca, cfr. Ind. morf.

fuscu. — *Prado-fosco*, S. Pellegrino, Grf. *Serra-fosca*, Piansinatico, Cut. *Valifosca*, Vizzaneta, S. Marc.; 'valle-'. — *Foscarello* (In-), Sillico, Grf.

glabru, v. IX 428 n. — *Gabbro*, S. Anna e La Culla, Stz. *Gábbori*, Pesc.; *Gábbi* (Alpe di-), Farnocchia, Stz.¹. — *Gabbreta*, Pesc.

¹ Così meglio che *Gábbari*, come pone il Bianchi al luogo citato; giacchè il dialetto della Versilia preferisce *tero*, alla fiorentina. Il qual trattamento della vocal postonica nello sdrucchiolo è affatto normale a Seravezza, come avrò altrove occasione di mostrare.

gramineu, cfr. XII 113. — *Gromigno*, mt., Cap.; = *Gruminio* IV 1^a App. 74 (vinea subtus Gr-; 737)¹. Di qui: *Segromigno*, vill., Cap.; = *Subgrominio* V 2^a 34 (757), ib. 393 (848), *Suggr*- ib. 382 (847), *Sugr*- ib. 272 (823), ecc.².

¹ Se inteso come sostantivo, rispondente all'it. *gramigno* o *gramignòlo*, che è una varietà dell'ulivo (v. Targioni-Tozz.), non sarebbe qui a suo luogo. — ² La forma moderna m'è occorsa in IV 2^a App. 136 (1158), per la prima volta. *Sagr*- in Serc. I 108 ecc.; onde pur *Sangromigno*, come si disse e si dice tuttora nel contado, con immissione di 'santo', e il Puccinelli (Synopsis, 414) scriveva perfino *S. Gromigno*; cfr. s. Sundulo.

grullo lucch.¹. — *Monte-grullo*, Magliano, Grf.².

¹ Registrato dallo STEFANI come usual variante di *brullo*; e vi s'adduce la frase 'a mani *grulle*' cioè 'vuote'. — ² Il mio informatore, un giovane istruito del luogo, s'affretta a correggere e a spiegare: 'Monte *Gru*, perchè una volta c'era il passo delle gru'. Ma al Catasto sempre *Monte-grullo* o *-grulo*, che non devono esser forme inventate. Piuttosto in *Monte-grulo*, con la liquida scempia, vedremo noi l'intenzione degli scribi catastali d'evitar *grullo*, ripugnando qui l'accezione sua solita di 'balordo'. Relego poi in questa nota: *Grulla*, Pontecchio, Grf., per sospetto che sia soprannome di donna. Ma si ponga mente alla prossimità con Magliano, da cui è il nome citato qui sopra. Del resto, per giungere a *grullo* dall'it. *brullo* si passò di certo per **vrullo*, da prima tra vocali; e si tratta perciò d'un fenomeno di fonologia sintattica. E qui venga infine: *Burlatica*, Sermezzana, Grf.; 'luogo montuoso e poco fruttifero' (Bosi); da *Brull*- di f. a.; il quale chiarisce i nomi predetti e n'è chiarito alla sua volta.

**humidaneu*. — Qui forse: *Madagne*, Dalli, Grf.; 'castagneto in parte assai umido, e campi e pascoli con vicino rigagnolo' (Bosi).

humile. — Qui dovrà stare: *Fociómboli*, Puntato e Campanice, Stz.; fauce humili 'foce bassa'. È infatti un valico tra il M. Corchia e il M. Fredone.

imu. — *Mocampo*, S. Quirico, Pe. e Pontito, Vell.; = *Imo Campo* V 3^a 521 (988), ib. 609 (998)¹. *Nimocampo*, Sillico, Grf.; con la prep. i]n concresciuta. *Simocampo*, Pariana, Vlb.; sub imo-, e v. Ind. fon. *Limolama*, Vergémoli, Grf.; ima lama, con l dall'art. e o per infl. della labiale. *Mavalli*, Cológnora, Vlb.; ima vallis -e. *Movico*, Cardoso, Grf.; = *Dimevico* V 3^a 575 (995), in cui avremo la prep. de concresciuta. *Mavigna*, Mt. di Villa, BMz.; ima vinea.

¹ Il Bars. scrive, la prima volta: *Imo, Campo*, facendone due luoghi e la seconda: *Imocampo*. Trovo la forma moderna, per S. Quirico, già in est. del 1553. — ² È sotto a un l. d. *Lama*.

laetu. — Qui forse: *Valileta*, S. Marc.; 'piano e valle'. Giacchè sospetto sia valle laeta; e l'e si dovrebbe ripetere da falsa analogia de' collettivi in -eto -a¹.

¹ Ma può far concorrenza il lucch. *lèto* sudicio di sterco (v. XII 125 n); cfr. *Vai-sgizza*, Fabbriche, Grf.

latu. — *Pretalata*, Gorfigliano, Grf.; cioè pietra lata 'pietra larga'¹.

¹ Lo stesso nl. sarà il trent. *Pedralada*, v. Schneller II 89, che egli intende e spiega in tutt'altro modo.

longu. — *Acqualonga*, verso Porcari, Cp.: V 3^a 243 (952). *Campo-longo*, Fiattono, Grf. Altro fu presso Lc.: IV 2^a App. 56 (849). *Porca-longa*, Bolognana, Grf. Altra fu a Stiava, Msr.: V 3^a 287 (962). *Prato-longo*, Fiattono, Grf.; anche cogn. lucch. *Cerlunga*, Cardoso, Grf.¹. *Colle-lungo*, più luoghi. *Colle-lungari*, Pascoso, Psc. *Debbi-lungo*, Gallicano, Grf.; v. Cap. V s. debbio. *Fattilungo*, Basati e Giardino, Ser.; che credo alterazione di **Fatolungo*, cioè fagētū longu, cfr. *Fato-* e *Fattonero* s. nigrū (la stessa voce sarà: *Fettilungo*, Vitiana, Cor.). *Fil-lungo*, Cam.; fosso, Viar. *Greppo-lungo*, Cam.; v. Rep. s. v. *Nebbia-lunga*, Cásoli, Cm.². *Noce-lunga*, Corfino, Grf. *Pallunga*, v. Cap. V s. palude. *Pietra-lunga*, Farnocchia, Stz. *Perlungo*, Calómini, Grf.; v. pirus. *Ravi-lunga*, Puntato e Campanice, Stz.; v. Cap. V s. labes. *Ri-lungo* e -ino, S. Marc. *Sasso-lungo*, Vorno, Cp.; ecc. *Valle-lunga*, Chiatri, Lc.; *Vagliunga*, Magliano, Grf., da *vagli-lunga*, con dileguo di l per dissimil. *Valle-lungora*, Fibbiano, Cm.; che sarà = *Lungula* V 3^a 664 (1061). — Venga qui anche: *Lungardone*, Cognà, Grf., 'campi e selve che formano un molto prolungato rettangolo' (Bosi); in quanto possa postulare un **lungardo*.

¹ Può essere corru longa; ma anche *cella-lunga*, cfr. *Cerasomma* s. summu, tanto più che nel caso presente avremmo r per dissimil. —

² Non andrà dimenticato che *nebbia* è anche una specie d'erba; v. il Voc. it.

luridu. — *Corte-lorca*, v. Cap. VII.

macru. — *Macretulo*, Váccoli, Lc.: V 3^a 405 (981). *Macritula*, S. Vito, Lc.: IV 1^a App. 102 (764), V 2^a 7 (720), ib. 216 (808), ib. 291 (826), ecc.; *Magr-* IV 2^a App. 80 (923), V 3^a 207 (944), ib. 410 (983). I quali ambedue saranno da *macrētum -a, in quanto dinotasse un 'terreno magro e sterile'; cfr. *Arsitulo* s. arsu.

magnu. — *Magna-fratta*, Capricchia, Grt. — *Carmagno*, Sambuca, Grf.; prob. da calle magnu¹. *Famagna*, Cocciglia, BLc.; che deve esser fagu magna. *Fossa-magna*, Padule, Vch.; v. Rep. s. Migliarino. *Monte-magno*, vill., Cam.; ramm. in V 3^a 469 (984), ecc. *Rimagno*, vill., Ser.; Castelvechio, Vell.; *Rimogno*, infl. della Pescia, Vlb.; *Dimogno*, Tereglio, Cor., = *Rim-* est. 1523; *Rimógnolo*, Retignano, Stz.; *Rimónio*, rio, Riana, Gragnanella e Soraggio, Grf.; tutti ugualmente da rivu magnu². Qui anche: *Rimone* -i, rio, Azzano, Ser.; e altro, Pesc.³ *Valle-magna* (Rio di-), Lucchio, BLc.; *Valle-mágnora*, A'ramo, Pe., = *Valle Magna* V 3^a 521 (988), ib. 609 (998). *Visprumagno*, v. Cap. VII.

¹ Cfr. *Caramagna* Saluzzo? — ² Giunti alla fase *mannjo* (cfr. D'Ov. X 440), s'ebbe la condizione istessa, quanto al passaggio della tonica in *o*, che in varie altre voci lucchesi; cfr. Ind. fon. Ma è, per doppia ragione, un curioso esemplare: *Rimónio*. — ³ Sia esso tutt'uno col precedente, riformato ad accrescitivo in -one; o si voglia spiegar *Rimone* da *Rimónio* (coll'*o* che è in *Rimogno*), come *Ginese* da *Genēsiu* ecc. All'etimo rima fessura, non par da pensare affatto. E relego qui: *Rimano*, rio, Gugliano, Lc.; che potrà esser come un compromesso tra *Rimagno* e *Rimónio*.

maio[r] -ore. — 1. *Fontana-maggio* (Rio di-), Bg. *Orto-maggio*, Fosciándora, Grf.¹ *Rio-maggio*, Spignana e Lancisa, S. Marc. *Camaggiore*, Caréggine e Soraggio, Grf.; cfr. *Camajore* qui appresso. *Cermaggiore*, s. cerrus. *Monte-maggiore*, Pugnano, S. Giul. *Palmaggiore*, v. Cap. V s. palude. *Pre-maggiore*, v. Cap. II s. pratum. — 2. *Camajone*, infl. della Lima, BLc.; e vi dovremo noi vedere l'accr. d'un *Camajo*, cioè campu maior (il quale sarà uno de' tanti corsi d'acqua che ripetono il nome da un luogo limitrofo); cfr. *Montajone* da *Montajo*, X 321². *Camajore*, v. Rep.; = *Campo maggiore* V 2^a 250 (817), e pass. *Cerreto Maggiore*, in Versilia: V 3^a 257 (954). *Pratomajore*, Lámmari, Cp.: V 2^a 554 (881). *Pian-majorese* (Al-), Stz.; che deve essere aggettivo, forse applicato a persona, di **Pian-majore* (cfr. *Camajorese* agg. di *Camajore*).

¹ Così al Catasto; ma di sul luogo ho -maggi. Potrà dunque far qui concorrenza un cogn. *Maggi*. — ² Noterò, a ogni modo, che un abate *Majo* o *Majone* occorre ripetutamente in V 3^a 582-3 (996).

malu. — *Malacqua*, Galliciano; *Malapiana*, Caréggine, Grf. *Malapietra*, Rìgoli, S. Giul. Qui anche: *Maloca*, S. Cass. di Controne, BLc.; prob. mala loca (Rajna e Parodi), cfr. *Belloca* s. bellu. — *Malav-* e *Malinventre*, v. Cap. VII.

marcīdū. — *Acqua-marcia* (All'-), più luoghi. — *Marciceto*, Limano, BLc.; il quale, se l'etimo è giusto, conterrà un assai antico *marcīcu; cfr. lucch. *rdncico* -ido, ar. *fraco* 'flaccidu'. E qui fors'anche: *Morsceta*¹, Magliano, Grf. Cfr. *Puticeta* s. putidu.

¹ Così dicono veramente. Al Catasto si legge *Mor-* e *Marseta*.

mediu -anu. — Notevole, per l'epentesi di *n* in *mezzo* (cfr. sicil. *menzu*), parrà certo: *Menzomonte*, Brancoli, Lc.; V 3^a 284 (bis; 961). Con cui manderemo: *Menzallo*, Corfino, Grf.; da -anūlu, congettura del Parodi, che acquista molto valore dal nome preced. — *Colle-mezzano*, Tereglio, Cor.; = -ana est. 1523. *Camezzano*, Sillano, Grf.; cioè 'campo-', cfr. *Cimajore* s. maior; *Comeziana*, v. Cap. VI s. casa; *Sermeziana*, già *Serra-*, Minucciano, Grf.; ecc. *Mezzano* -a, -ello, ecc.; molti luoghi. Cfr. IX 414 s. Mezzalla. Qui pure andrà: *Mozzanello* (Nel-), Orzaglia, Grf.; ma cfr. -ella s. Modianu. — *Pian-Mezzanesè*, Fabbriche, Grf.

minutu. — *Pietra-minuta*, Ciciano, Lc. Qui: *Minutola*, Levigliani, Stz.¹.

¹ Se non che questo nl. potrebbe spettare logicamente ad altro Capitolo, in quanto fosse in origine il soprannome di persona delicata e sottile; cfr. il cogn. tosc. *Minuti* e il lucch. *Minutoli*.

mortuu; con accezione di 'stagnante' (v. il Voc. it.), e di 'sterile'. — *Fiume-morto*, S. Rossore, Vch. *Acqua-mòrtura*, Tereglio, Cor. — *Campo-morto*, Agliano, Grf.; 'prati e campi con terreno argilloso' (Bosi). — *Comm- Rimòrtoli* e *Mortali*, v. in nota s. murtus.

mozzo it., v. Kört. 5515. — *Mozzornoro*, Casab. e Crasciana, BLc.; e v. or-nus¹. — *Permozzo*, Caréggine, Grf.; e v. pirus. *Colli-mozzi*, S. Leon. in Treponzio, Lc.². *Mozze* (Alle-), Mt. di Villa, BMz. — *Mozzeta*, Benabbio, BLc.; cfr. -eto, Rep. — *Stramozzata* (Alla-), Gello, Psc.; cioè *stra[da]-*.

¹ Qui la qualità del composto, precedendo l'aggettivo, mostrerà che si risale ad età romana. — ² In piano; onde avremo qui, pur troppo, il plur. non di *colle*, ma di *collo*!

mundu. — *Foce-monda*, S. Pellegrinetto, Grf. *Serra-monda*, Vizzaneta, S. Marc. *Monda* (Alla-), Cascianella, Grf. — *Rimondina* o *Re-* (Fossa-), Puntato, Stz. (che senza dubbio è *Rimondino*; ma non essendosi più inteso *Ri(o)-*, si premise *Fossa-*; onde l'-a per concordanza). *Mondino*, Valpromaro, Cm. *Col-mondarello*, Minucciano, Grf.

mutīlu. — *Motolone* (Al-), Cápoli, Grf.¹. *Motolato* (Al-), Gramolazzo, Grf.; v. la nota.

¹ Così dicono ivi una pianta, a cui abbian tolto i rami grossi e la cima; onde *motolare*, il potare nel detto modo, come si fa ogni tre anni per usar delle frasche (it. *capitozza* -are). Quanto alla seconda protonica, o vi fu assimilazione o scambio di suffisso; cfr. il lat. (sost.) *mūtūlus*.

nigru. — *Bozzo-nero*, rio, Pietrabuona, Pe. *Capra-nera*, Galliciano, Grf. *Colle-nero*, Pontito, Vell. *Fato-nero*, Basati e Giardino, Ser.; *Fatto-*, Arni,

Grf.; cioè *fagētū nigru*, cfr. *Fattilungo* s. longu. *Fossa-nera*; Porcari, Cp *Gatta-nera*, v. Cap. III s. oattus. *Piastra-nera*, Basati e Giardino, Ser. *Rio-nero*, Pozzéveri, Cp.; = *Ronero* IV 2^a 136 (1058). *Selva-nera*, Pozzuolo, Lc.

novu, *novāle* (sott. 'ager'). — Venga primo: *Novicchia*, Castelnuovo e Palleroso, Grf., 'campi e selve a mezza costa'; il quale deve esser sinon. dell'it. *noveto* maggese; e quanto alla ragion del suffisso, v. Ind. morf. — *Novali*, Piazza di Brancoli, Lc.; = *Novale* V 3^a 418 (983). Qui forse: *Novalecchia*, Crasciana, BLc. — *Novaleccia*, Dalli, Grf.

nudu. — *Nuda* (Alla-), Caciaja e Saltello, Bg.; 'luogo senz'alberi sulla cresta dell'Appennino'.

obscuru. — *Ri-seuro*, Lucchio, BLc. *Valle-scura*, Pesc. (cfr. Puccinelli, Syn. 513); *A'ramo*, Pe.

opacu, v. FL. II 2-4. — *Obaca*, Gello, Psc. Un'altra pr. Vell., ramm. in V 3^a 58 (910); = *Ubaca* ib. 85 (915), ib. 140 (anche *Aub-*; 935), ecc. *Lo-baca*¹ e *Lupaga*, (Alla-), Carignano e Stabbiano, Lc. *Updvola* e *Nup-*, Poggio, Grf.; = *Opaco* V 3^a 577 (995)². *Oupacule*, di mal certa ubicazione: ib. 117 (927)³. — *Bacio* (Al-), Sillano, Grf., 'castagneto a settentrione' (Bosi); **opaciċu*, da *l'objacio* di f. a. — E qui andranno: *Selva-pacese* (Alla-), Caréggine; *Paese*, Ponticosi, Grf.: V 3^a 254 (rivo que dicitur P-; 954); se **opacense*. Da cui non separabile: *Bacese* (Al-), Fabbrica di Caréggine, Grf. Lo stesso nome è forse: *Arbacese*, Vell., con la prep.-art. concresciuta. — *Lupagino*, Albiano, Grf.; *opaciċu*. Con esso: *Pacina* (Alla-), Boveglio, Vlb. *Bacina*, Vergémoli, Grf.; *Bacine* (Alle-), Fibbialla, Vlb. *Magina* (Alla-), Caréggine, Grf.; e per *m-* da *B-*, v. Ind. fon.⁴. *Mace*, *Mágia* e *Maes'e*, v. Cap. VII. E cfr. in nota s. Paganus.

¹ Con cui è forse tutt'uno: *Lobache* o *Nob-* (Alle-), Carignano e S. Mac. in Piano, Lc. — ² Al Catasto: *Upaola*. Il *v* è un'epentesi seriore. — ³ Sarà da leggere *Aup-* (cfr. *Aub-* nel testo), cioè *a Up-*. C'erano beni della Chiesa di S. Michele. — ⁴ Da Matteo PIEROTTI ho: *Bacine*, Gioviano, BMz. Non è improbabile che questo nome, insieme con qualche altro de' varj *Bacina -gina -e*, de' quali non potei verificare l'accento, ci stia ad attestare *opaciċu*.

pascuosu. — *Pascoso* o *-quoso*, vill., Pesc.

paternu¹. — *Paterno -a*, più luoghi. Ramm. dalle carte, uno in Segromigno, Cp.: V 3^a 125 (928), ib. 356 e '73 (976 e '77), ecc.; e un altro in Saltocchio, Lc.: ib. 2^a 594 (887), ib. 3^a 643 (983).

¹ Qui 'ereditato dal padre'; cfr. Rep. s. v.

pertusu. — *Pietra-pertus'a*, mt., Lc.¹.

¹ Cfr. *Pietrapertosa* Potenza.

perviu. — *Pérvia*, poggio, Le Molina, S. Giul.; prob. neutro pl. in senso di 'varco', v. Forcell. Vi passa oggi un sentiero che va a Cotrossi.

piccolo it., v. Kört. 6119. — *Monte-pìgoli*, Castiglione, Grf.; = *Montepicori* (S. Maria di-), Cat. 1260¹; cfr. *Moncigoli* X 310.

¹ Qui l'agg. è probabilm. un soprannome; cfr. *Ponte-cicuri* s. cicco.

*pilosu*¹. — *Piloso*, Brandeglio, BLc. *Pilosetto*, Terrinca, Stz. *Pelósora -e* (Alla -e), Capricchia e Verni, Grf. *Pilósori*, Piegajo, Psc.; *Pelósori*, Cam.

¹ Con *pelósoro -a* si denota senza dubbio 'una varietà del castagno'. E forse è la stessa accezione anche in *piloso -etto*; ma cfr. il frac. *pelouse* zolla erbosa, e l'it. *pelosella -etta* specie di frutice; nè si potrà escluder poi del tutto che sia un soprannome.

planciu; cfr. *planu*, e XII 131 s. *pionzo*. — *Pianza*, Deccio, Lc.; *Vitiana*, Cor.; *Gorfigliano*, Grf.; *Pianze* (Alle-), Cológnora, Psc.; ecc. — *Piansinàtico*, v. in nota s. *Asinaticu*.

planu -ùlu. — 1. *Calle-piana*, Sillano; *Certopiano*, Gorfigliano, Grf. (*cer-rētu*, cfr. *cerrus*); *Selva-piana*, Castelvechio, Bg.; *Vallipiano*, S. Genaro, Cp.¹. *Campiano*, v. in nota s. *Campianus*. *Frano -a*, mt., Cam.². *Pianaccio* (-*accetto*), *Pianello* (-*ellotto*), -*a -i -e*, molti luoghi³. — *Planegulo*, Sòrico, Pe.: V 2^a 499 (l. -*eggiulo*, sdrucchiolo; 873); -*iceo*, cfr. *Campé'ggioli* Cap. V s. *campus*. *Piané'ttoli*, S. Maria del Giudice, Lc. *Pianóttola* (Alla-), Pozzuolo, Lc. — *Pianale* (Al-), Oneta, BMz.; cfr. il Voc. it. — *Pianano*, Migliano, Cm.; conformato a *montano*, come parrebbe. — *Spianessa* (Alla-), S. Marc. *Piané'zzori*, S. Andrea in Caprile, Cp.; *Ghivizzano*, Cor.; ecc. *Piánizza*, Galliciano, Grf., = *Planitie* V 3^a 592 (997), *Pianitho* (l. -*zzo*; S. Maria di-), Cat. 1260; Chiozza, Grf.; ecc.; e per l'accento, v. Ind. fon. — 2. *Planula*, in Val di Pescia minore: V 2^a 377 (846). *Piánore* (Alle-), Gugliano, Lc.; Pietr.; Vlb.; ecc. *Piándora*, Cológnora, Psc. *Piallo* (Pian di-), S. Quirico, Pe.; *planùlu*³. Qui fors'anche: *Piallino* (Canale di-), Vallecchia, Pietr. *Piallótola* (Alla-), Medicina, Pe. — Cfr. *Pianessole -i, -ettole, -ezzele -i*, Rep.

¹ Deve esser da valle plana, benchè mi riesca non chiaro il mutamento di genere; non valle plani 'valle del piano'. Di vallis- ('piano della valle') non poteva cadere s. interno. — ² Se l'etimo è giusto, il nesso iniziale, dopo aver resistito durante la fase di PL- in *pj* per la maggior forza di conservazione propria dei nomi locali, sarà venuto a *pr-*, come suol modernamente (*prebe, reprimere*, ecc.). Piuttosto non saprei veder la convenienza dell'applicazione, giacchè questo monte è quasi cuneiforme e senza 'ripiano' alla sommità, se l'agg. non si riferisse, come credo, al 'piano' della costa; cfr. *Pánia* Cap. V s. pagina. — ³ Giova qui rammentare il lucch. *piana* (sost.), come si dice 'ogni striscia pianeggiante di terreno coltivato in pendio'; lo stesso che *bránia*, cui v.

plautu piatto, cfr. Kört. 6228. — *Piòto* (Nel-), Terrinca; mt., Puntato e Campanice, Stz.¹.

¹ Cfr. grf. *piòdola* (Camporgiano, dove ho udito anche *piòlola*, che pare una storpiatura), *piòdena* (Pieve a Fosciana, Caréggine), zolla, **plautula*, con scambio di suffisso nella seconda voce.

praecōce. — *Precuce*, 'Ubaca', Vell.: V 3^a 140 (935), = *Proc-* ib. 304 (968), ib. 383 (979), ecc. Circa il significato, cfr. i 'praecocia loca' di Plinio, e anche: *Primaticcia*, Vico, BLc. — *Precocchio*, v. Cap. VII.

primariu. — *Valpromaro* (cfr. XII 114), vill., Cam.; = *Valleprumaria* e *Valpromaja* Cat. 1260 e 1387 ¹.

¹ È nella parte superiore della Val di Freddana; onde il nome.

procinctu. — *Procinto*, mt., Stz. ¹.

¹ È a forma di torrione, circondato di sotto in parte da una zona più larga, che chiamano la *Cintura* del Procinto. Sulla cima ha un boschetto, la cui flora è singolarissima.

putīdu, putre. — Tutti e tre i nomi seguenti spettano a S. Romano, BMz.; il che rende più verosimili gli etimi supposti. — 1. *Puticeta*, per cui par da pensare a *putīcu, cfr. *Marciceto* s. marcidu. *Putilajo*, se da *putidario*, con d in l per dissimil. — 2. *Potrē'ttoli*, dato che sia *putreto*, in forma dim. e al plur., tralignato ad altra categoria morfologica; ma v. anche Cap. V s. *petra*.

ratto it., v. Kört. 6654 ¹. — *Prato-ratto* (Al-), Stz.; *Prata-ratta*, Diecimo, BMz. *Ratta -e* (Alla -e), Corsagna, BMz.; Vergémoli, Grf.; S. Anna, Stz. *Rattina* (Alla-), Stz. — *Rattajo*, Filéttole, Vch. — Cfr. *Rapida*, Rep. s. *Calcinaja* ².

¹ Qui, in quanto valga 'erto' e 'ripido'. Cfr. *rata* erta, salita, in varj dialetti (bol., vnz. e pad., ecc.), *rato* discesa ripida (istr.), ecc. — ² La stessa voce è di certo: *Radda*, cast. 'sulla cresta di un contrafforte che staccasi dai monti del Chianti sopra Coltibuono', v. Rep. s. v.

repentinu ¹. — *Repentina*, Arsina, Lc.: V 2^a 173 (800), = *Repp-* ib. 3^a 274 (957).

¹ In senso di 'ripido'; cfr. Fanf. s. *repente*.

ripido it., v. Diez s. v. — *Ripita* (Alla-), Cappella e Azzano, Ser.; *Riputo*, Gello, Psc., 'luogo scosceso' (con u per infl. della labiale); e per t da d, cfr. XII 123.

roggio it. ant., v. Kört. 7006 ¹. — *Caroggia*, Chiatri, Lc.; cioè 'casa-'; *Caróggiola*, Cerrétoli, Grf. *Roggia* (Alla-), Stz.; nome o soprannome di donna, o agg. 'ellittico' ².

¹ Senza dubbio un francesismo, cfr. Ind. fon. s. vj BJ; e male il Voc. it. dà *roggio*, dovendo qui essere *ro*. Gli corrisponde il nostrale it. ant. *robbio*. — ² Ma v. a ogni modo anche *roggia*, Kört. Nachtr. 770^a.

rotundu. — *Campo-rotondo*, Castelvechio, Cp.; *Monte-rotondo*, Castelnuovo, Grf.; ecc. *Ritondo* (Al-), Ghivizzano, Cor. *Ritondolo*, Brandeglio, BLc.; Roccalberti, Grf. *Ritundulo -olo*, forse in Váccoli, Lc.: V 3^a 395 (980), ib. 513 (988).

ruptu. — *Rotta* (Alla-), più luoghi; e dice 'rottura d'argini per impeto d'acqua'. Già vico della Pieve a S. Paolo, Cp.: IV 1^a App. 152 (786), V 2^a 33 (757), ib. 160 (798), ib. 508 (873), ib. 558 (882), ib. 565 (883), ib. 3^a 517 (988). *Trasrotta*, prob. da quella stessa parte: IV 2^a 16 (811), ib. 30 (830). Andrà qui pure *Carròttola*, Capezzano, Pietr.; giacchè par *calle-* o *casa-rotta*.

russu. — *Lama-rossa*, Vibbiana, Grf. *Maròsciola*, Casciana e Minucciano, Grf.; da *lama-rossiola*, con discr. dell'art. (per *ś* da *ss*, cfr. XII 119)¹. *Sasso-rosso*, Pesc.; cas., V. Collemantina, Grf.; ecc. *Terra-rossa*, M. Macinaja, Cp.; A'vane, Vch.; ecc. *Terra russula*, di mal certa ubicazione: V 2^a 63 (768), ib. 214 (808).

¹ Al quesito: perchè s'avverta quest'oscillazione fra *rosso* e *rossio* in luoghi tanto vicini, la risposta è che di *Maròsciola*, caduta com'era la prima sillaba, diventò affatto oscuro il significato, e perciò l'agg. vi rimase come fossile in quella che dovè esser l'antica sua forma volgare.

serenu. — *Col-sereno*, Corsánico, Msr. *Serenàla*, Dalli, Grf.; 'campi spogliati senz'alberi'; cfr. it. *macchia serena*, m. d'alberi a foglie caduche¹. *Serenajo*, Minucciano, Grf.

¹ 'Qua dicono *paglia serena* quella fra cui non è alcun filo d'erba' (Bosi).

serotīnu. — *Valserótina*, Pieve di Controne, BLc.; *Balserótine*, pr. il M. Rondinajo, Cor.; cfr. *Valitarda* s. tardu. *Serótina*, Pérpoli e Fiantone, Grf. Cfr. i 'serotina loca' di Plinio.

siccu. — *Felci-secca*, Piazza di Brancoli, Lc. *Forra-secca*, S. Marc. e Cut. *Pon-secco*, Corsagna, BMz. *Ri-secco*, Casabasciana, BLc.; rio, Gragnanella; Dalli, Grf. *Turrite-secca*, s. torridu. *Sicca*, in 'Trasrotta', Cp.: IV 2^a 16 (811), ib. 30 (830). — *Monte-se'ccoli*, Caciaja e Saltello, Bg. *Ri-se'ccoli*, Colle di Cómpto, Cp.; Pieve, Cm., prob. = *Sicculi* V 3^a 116 (rivo qui dicitur S-; 925); Gioviano, BMz. — Cfr. *Monte-secco* e *Risecco*, Rep.

soldu (solīdu), con applicazione a un 'terreno non dissodato e incolto'. — 1. *Soldo*, Pedona, Cm.; ecc.¹. *Sordiglia -e* (Alla -e), Vetriano, Psc.; Fibbiano, Cm.; ecc. — 2. *Saldo -i* (Al -i), Caréggine e Roccalberti, Grf. *Saldina*, S. Lorenzo, Grf. *Saldone -i* (Al -i), pass.². *Saldatico*, Pieve di Segromigno, Cp.: V 3^a 516 (988). — 3. *Sodoni* (Ai-), Massaciuccoli, Msr.

¹ Confino qui: *Rio Surdo*, pr. 'Octavo', BMz.; V 3^a 274 (957); il quale, se dovesse aver luogo nel testo, sarebbe per avventura sinon. di *Ri-secco*, v. siccu. — ² Questo *saldone* è nome ancora ben vivo, in più parti del territorio da noi esplorato per la presente indagine, col senso indicato nel testo.

stremo it., cfr. Kört. 3060. — *Stré'molo* (Monte-), Sillano, Grf.; 'luogo brullo, con poche pianticelle di quercia'; cfr. *štrēmūlidę* XIII 346.

suburbanu. — *Sorbano* e *Sorbanello*, vill. presso Lc.; cfr. Rep. La contrazione¹ appar già in qualche carta delle più antiche: *Serbano* IV 1^a

App. 94 (l. *Sorb-*; 761), *Surbano* V 2^a 348 (842); cfr. *Surbanise* ib. 259 (in *Insula S-*; 819). Sicchè la forma *Suburbano* o *Sub-Soborbano*, che altresì occorre di continuo fin verso il mille, non deve corrispondere alla realtà del linguaggio vivo, ma spettare alla tradizione letteraria.

¹ Il Bianchi riconosce qui uno sdoppiamento sillabico, IX 423 n; ma cfr. Ind. fon.

summu. — *Sommo-colle*, Cardoso, Grf. *Sommo-colònia*, vill., Bg. ¹; = *Summacolugna* V 3^a 421 (983), ib. 574 (994), *Sommocologno* Cat. 1260 e 1387, *-ogna* Serc. II 127 ecc., *-ognora* Bongi, Inv. I 276. Cfr. IX 423 n. *Sommorlo*, Vetriano, Psc.; e v. Cap. V s. orlo. *Sommo-selva*, Soraggio, Grf. *Sommo-vico*, Gello, Psc.; = *Summovico* V 3^a 416 (983); cfr. Schneller I 58. — *Cerasgmma*, v. Cap. VI s. cella; *Sómmola*, Cap. V in nota s. umbra.

¹ Volg. sul luogo, con immistione di 'santo', si dice *Sammicolònia* (ravv. a *S. Michele*?) o *Sammu-*; cfr. in nota s. gramineu. Quanto alla nasal postonica intatta, le forme antiche ci mostrano che il nome in questione fu 'restaurato' letterariamente.

tardu ¹. — *Valitarda*, Cápoli, Grf.; valle-, cfr. *Valserótina* s. serotinu.

¹ Qui per *tardivo*, che tarda a maturare o a fiorire.

tectu. — *Ponte-tetto*, vill., Lc., = *Pontetecto* pass.; cfr. Rep. s. v.

tepīdu, cfr. calidu. — Qui andranno: *Tiévara*, cas.; *Teverone*, Sassi, Grf.; de' quali anche per la ragion corografica mal potrà il secondo esser separato dal primo; *Tiévola* (Nella-), Pruno e Cardoso, Stz. ¹.

¹ Qualche po' di scrupolo mi resta per via di *tieulo tievolo* tegolo (v. XII 109 n); ma sarà veramente uno scrupolo. Cfr. Asc. II 408; e WENTRUP, che cita un nap. *tiepolo* tepido.

tetru. — *Valetreta* o *Bal-*, S. Cass. di Controne, BLc.; valle *tētra*; ed è infatti 'un fondaccio d'aspetto orrido'. *Treto*, Ripafratta, S. Giul.; 'luogo boschivo'.

tignoso it., v. Diez s. tigna; qui in quanto valga 'scabro e squallido d'aspetto'. — *Monte-tignoso*, Corfino, Grf. Cfr. *Montignoso*, Rep. ¹.

¹ Lo stesso nome sarà stato forse il tirol. *Muntiniosa*, v. Schneller II 81, che vi sospetta un semplice derivato di monte.

tonsu ¹. — *Tós'ori*, Cásoli, Cm.; Cardoso, Grf.; cioè tonsuli -ae. — *Tos'orata*, Cam. ².

¹ Detto d'un prato o d'un campo, dopo la falciatura del fieno o la mietitura; o d'un bosco tagliato; v. FORCELL. e cfr. caesu. — ² A **tosoro* e *-ata* fanno nella morfologia esatto riscontro gl'it. *scasso* e *-ata*.

torrīdu. — Qui senza dubbio: *Turrite*, nome di tre infl. del Serchio, Grf.; *Tórrite*, cas. sulla 'Turrite-secca' pr. Castelnuovo, Grf.; prob. quello ramm. in V 2^a 135 (in loco T-; 790); e v. Rep. s. v. L'u della sillaba tonica nel

primo si deve ripeter dalla frequente 'semiproclisia' (*Turrite-cava* e *-secca*)¹; del resto nell'Alta Versilia, al cui confine questi torrenti hanno origine, è *Torríte-* e anche *Torte-* (BONUCCELLI)². Circa il *t* postonico, cfr. Ind. fon.

¹ Quest'ultima, in cui coll'aggettivo si ripete inconsapevolmente l'idea espressa dal nome, è una bella conferma dell'etimo da noi posto; e anche cfr. *Ri-secco -li* s. siccu. — ² Non può fare specie che la forma con *u* abbian già le antiche carte, e che la troviamo finanche in V 2^a 135 (in loco T-; 790), perchè in esse è *u* = *o* pass. Quanto all' *-e* di *Turrite* o *Torr-*, io resto incerto, se vi s'abbia a vedere un'alterazione fonetica o un'aberrazione morfologica. Giova peraltro avvertire che dai contadini della Garfagnana s'ode spesso *Torrita*, come scriveva anche l'Ariosto (Sat. IV 6), e come ha, se non erro, costantemente il Repetti.

tostu. — *Campo-tosto*, Sillano, Grf.¹.

¹ Un luogo omon. ad Aquila.

traversu¹. — *Traversagna*, Valdottavo, BMz.; (Via di-). Pieve a E'lici, Msr.; fosso, Vch.; ecc.². — *Traversaja*, Stz. *Traversaria*, verso Montemagno, Cm.: V 3^a 41 (907), ib. 407 (981), ib. 474 (984), ib. 562 (991) — *Traverseto*, mt., Bacchionero, Bg.³. — Cfr. *Traversagna*, Rep.

¹ Derivato per *-anea*, in senso di 'via o fosso che traversa'; e per *-aria* dirà 'luogo pieno di traverse'. E cfr. Schneller III 88. — ² Cfr. lo sp. *atravesaño* traversa. — ³ Dal Catasto anche: *Traverseta*, Boveglio, Vlb.; che non potei però ritrovare sul luogo.

turbīdu, *tç'rbo*.¹ — *Tçrbola*, rio, Pariana, Vlb.; S. Quirico, Pe.; Pontito, Vell.; con iscambio di suffisso, o dim. seriore. *Torbolino*, rio, A'ramo, Pe. — *Torbecchia*, rio, Piteglio, S. Marc.; che farebbe supporre *turbīcu.

¹ Ben inteso che *tçrbo* è, morfologicamente, tutt'altra cosa che turbīdu; e cioè il prt. accorciato di *turbare*. Cfr. del resto Asc. II 408.

uncinatu. — *Noncinato* (rar. *Oncin-*), S. Nicolò e Carchio, Ser.; con la cons. iniziale da *i* *j* *n*. Ma s'ignora il motivo dell'applicazione.

urbanu; in quanto sia detto di ville e fondi campestri; cfr. il less. latino. — *Villa Orbana*, Moriano, Lc.: IV 2^a App. 111 (1074 a '80), Cat. 1260. *Urbanula*, pr. Arena, Vch.: V 3^a 447 (983); = *Urbaule* ib. 30 (904), da *-alle* di f. a., cfr. *Pietrdula* s. *Petrianula*¹.

¹ Quanto alla diversa vocal finale, se tutte e due le forme son giuste, dovremo pensare a concorrenza originaria di più denominazioni composte, quali sarebbero *praedia-* e *casae-* (cfr. Cap. I, pg. 12).

vetus -ūlu. — 1. *Vieto* (Colle a-), Tereglio, Cor.; est. 1523.¹. — *Vetreta* Matraja, Cp.; *Vitreta*. Sill. e Soraggio, Grf.; che sarà, al plur. o con diverso genere, il lat. *veterētum* 'terra rimasta incolta'². — 2. *Valle-vecchia*, Caréggine, Grf.³. *Vecclajo*, infl. della Pescia maggiore: V 2^a 559 (in rivo qui dicitur V-; 882); e circa il significato, v. il nome seguente.

– *Vecchiato* (Al-), Cor.; S. Quirico, Pe.; Gavinana, S. Marc.; -*eta*, Albiano, Grf.; che deve appunto equivalere al lat. 'veteretum'. Cfr. *Vecchieda*, Val di Magra, Rep.

¹ Detto del terreno, *vetus* o *viato*, varrà 'sodo' 'incolto', opposto a *novalis* -e od a *maggesi*. — ² Recisamente non affermo, per lo scrupolo che si possa ivi sospettare la forma contratta d'un **vetrieta* da *vetrigeta* (v. *vitex*). — ³ Dial. *Vagliècchia*. La caduta del *v* v'è normale; e quanto alla tonica, s'ebbe di certo attrazione dalla serie dei dim. in -*ecchio* -a. L'agg. poi starà qui a indicare annose piante; cfr. *Carna-vecchia*, Borsigliana, Grf., 'selva d'annosi castagni' (Bosi), dov'è un'assai graziosa metafora.

CAPITOLO QUINTO¹.

NOMI LOCALI ATTINENTI ALLE CONDIZIONI DEL SUOLO.

Africus, v. Cap. VI.

agellus. — *Gello*, vill., Pesc., = *Agello* V 3^a 259 e IV 2^a 90 (954), V 3^a 525 (989); cas. presso Vado e altro pr. Orbicciano, Cm.; e altro a S. Giul., = *Ag-* ib. 2^a 548 (*Ag-* prope Apuniano; 880), ib. 3^a 41 (907). *Agello*, pr. 'Scieto', Lc.: V 2^a 530 (876), ib. 3^a 41 (907), ib. 445 (983), ib. 504 (987).

angŭlu -ari. — *Angla*, Lammari, Cp.: V 3^a 289 (962); cfr. DE VIT s. *Angulum*. — *Anghiari*, Cune, BMz.; Mammiano, S. Marc. *Agnari*, Benabbio, BLc.; Fosciándora, Grf.; in cui abbiamo un altro bell'esemplare di ñ da NG'L (v. II 22 n). Cfr. IX 386.

aqua. — *Quálbola*, s. albu. *Acqualoria*, v. Cap. VII. *Poacque*, Vetriano, Psc.; a]pu[d] *aquas*. *Sciacqui*, cas., Altopascio (sul già Lago di Biéntina); *ex aquis*. — *Didccola*, Fondagno, Psc.; de *aquila*. *Ridccola*, Soraggio, Grf.; cioè 'rio di-'; e infatti è 'luogo sterile con rigagnoli' (Bosi). *Valdidcora*, Cardoso, Grf. *Pianddcora* e -*dgora*, Caréggine, Grf. *A'ccoli*, Verni, Grf. *Adccori*, Farnocchia, Stz.; a d-, cfr. *Dax*, Quicherat 25. *Antrdccoli*,

¹ Si dà luogo in questo Capitolo, tra l'altre, ad alcune serie che potevano essere addotte anche nel seguente; e altre per contrario ne furono a quello rimandate, che neanche qui sarebbero parse inopportune. Giacchè per tutti i 'capostipiti', che accennavano bensì a una condizione naturale, ma anche potevano inchiudere per qualche modo l'idea dell'opera umana o dell'arte, restammo a lungo in dubbio dove fossero da registrare. Cotali serie, ad evitar distinzioni ulteriori, d'altra parte affatto inutili, furono assegnate all'uno o all'altro Capitolo secondo un criterio discrezionale, ma insieme richiamate nell'altro dei due posti che poteva loro spettare.

v. IX 392-3; ancora *-ole* Cat. 1260. Cfr. *Tanterāvās*, Schneller II 19. *Valdiddeccori*, Valdottavo, BMz. *Piandáccoli*, Fiattono, Grf. *Caldáccoli*, S. Giul.; cioè *cal'd-aquulae*, dalle ben note terme. — *Acquetta*, rio, Bacchionero, Bg. *Acquarella*, cas., S. Maria del Giudice, Lc.; (All'-), Segr. e Massa Macinaja, Cp.; S. Lucia, Cm.; ecc. *Acquargola* (Can. dell'-), Mt. Altissimo, Ser. *Acquicioni*, Cológnora, Psc.; cfr. it. *acquicella*. — *Acquarino*, Gorfigliano, Grf.; 'pascoli acquitrinosi'¹. — *Acquareta*, Spignana, S. Marc.

¹ In cotesta parte del territorio è comune *acquaio* per 'acquitrino'.

arcus, v. Cap. VI.

area. — *Ara*, v. Cap. VI s. *ara*. *Aja* (All'-), S. Gemign. di Moriano, Lc.; ecc.; (Pian d'-), Stz. *Sopraja*, Levigliani, Stz.; *-aglia*, Gioviano, BMz. *Soraglia*, Ciciano, Lc.; sub *area*. Un' *Area*, pr. Vch.: V 2^a 476 (866). *A'jora* o *Ná-*, Caréggine, Grf.; 'prati in lene declivio'. *Ajaccia*, Deccio, Lc.; *Agliaccin* (All'-), Alpe di Stz. *Ajale* (All'-), Lombrici, Cm.; Oneta, BMz.; *Lajale*, Náfrico, S. Marc.; Trassílico, Grf. *Ajola*, cas., Pesc.; Cam.; Capezzano. Pietr.; Cor.; (All'-), S. Nic. e Carchio, Ser. Un'altra fu in Moriano, Lc.: V 3^a 149 (937), = *Ajole* ib. 81 e 83 (915). *Najola*, mt., Vlb.; in *areola*. — Cfr. Fl. in nota s. *Aliarago*.

arena. — *Arena*, cas., Vch.; ramm. in IV 1^a App. 68 (721), V 2^a 476 (866), ecc. *Rena*, Cut. *Prà di rena*, Sillano, Grf. *Suarena*, Toringo, Cp.: V 3^a 37 (906); prob. sub-. *Camporena*, di non precisa ubicazione: ib. 250 (953)¹. *Arnacci* (Agli-), Cológnora, Vlb.; cfr. *renaccio* del Voc. it. *Reniccio*, Giuncugnano, Grf.; *Renicci*, Popiglio, S. Marc.; (Ai-), Sillano, Grf., 'campetti e boschetti d'un terreno sabbioso'; cfr. il Voc. it. — *Arnicella*, v. in nota s. *alnus*. — *Renajo* (Al-), Farnocchia, Stz.; Cásoli, Cm.; Pian. di Cor.; Castiglione, Grf.; ecc.; cfr. il Voc. it. *Renaja* (Alla-), Castelvecchio, Vell. *Porrinajo*, v. in nota s. *porrum*. *Renajolo*, mt., Bebbio, Bg. — *Areneto*, Soraggio, Grf. *Caldrineto*, Castágnola, Grf.; cioè *cal[le] d[i] reneto*, e cfr. Cap. VI s. *callis*. *Rineti* (Nei-), Medicina, Pe. *Arnétola*, v. in nota s. *arnus*.

¹ Ma probabilm. nel piano di Lucca e certo nel nostro territorio. È nomin. dopo *Petrurio*; cfr. al Cap. VI s. *praetorium*.

Ausēre. — *O'zzori*, quel ramo del Serchio che fu emissario del già Lago di Sesto; cfr. *Osare* V 3^a 410 (983), ecc.¹. *O'zzoretto*, infl. del predetto. *Serchio*, l'antico 'Auser'; = *Auserclo*, poi *Serclo*, pass. *Serchiana* e *Suricchiana*, v. Cap. VII. — Venga qui: *Vico Asulari*, oggi 'S. Piero a Vico', Lc.: V 2^a 40 (759), e pass.; = *loco Ausulari* ib. 38 (eod. a.)². *Asolario* ib. 3^a 239 (952); **Auseralis*. — *Auserissola -essola* o *Seressa*, la parte superiore dell'Ozzori, v. Rep. s.v.; **Auseritia*. Ne prese il nome: *Auseressore*, vico sul già Lago di Sesto: IV 2^a App. 108 (1068), = *Asserissule* V 3^a 668 (eod. a.); cfr. Arch. IX 372 n. — Qui anche: *Salissimo*, vill. sull'Ozzori pr. Lc.; = *Salisciamo* IV 1^a App. 131 (774), V 2^a 73 e 74 (771), ib. 368 (845), ecc.; *-issiamo* ib. 244 (816); *-issamo* ib. 570 (884); *-iscimo* ib. 3^a 620 (1000 circa); con la forma moderna, ib. 173 (890); da **Serissolo*, con scambio di suffisso³.

² Nella sua parte superiore si chiama oggi *Roggio*, v. *Rogius*. — Una curiosa quanto certa dichiarazione bisogna fare del *zz* da *s'* che è in *Qz-zori*. Poichè nel cnt. lucch. viene a *s's'* così *zz* come ²*s'*¹ (cfr. XII 117 e '19), fu veduta in *Qs's'ori* un'alterazione, non d'*Qs'ori*, come si doveva, ma d'*Qzzori*; onde prevalse e si fissò quest'ultima forma, come per correzione d'un supposto errore; cfr. *Chiozzà* s. clausu. — ³ La stampa ci dà *Ansulari*, e perciò il Bianchi, X 320-1, pensa ad altra origine; ma si tratterà veramente d'un facile error di lettura, sia questo poi dell'editore o dell'amanuense, il che ora non ho modo di verificare. Del resto, se la base fosse il longob. *Anso*, come pone il Bianchi, in tante e tante volte che occorre il nostro nl. nelle carte lucchesi, non una sola esso dovrebbe mostrar la nasale, ben resistente nei derivati d'*Anso* (cfr. X 361-2). Sarà piuttosto *Ausulari* un bel cimelio, col suo dittongo protonico non ancora sdoppiato, come si trova poi sempre. E per l'*u* (*o*) dello 'sdrucchiolo rovesciato', cfr. *Qzzori* nel testo. — ⁴ A questa fase spetterà il passaggio di *E* prot. in *a*, favorito com'esso era da *R* prima che venisse a *l*. La forma *Salisciamo* -imo poi rappresenta un'alterazione transitoria di *ss* in *s'*, forse per infl. dell'*i* tonico (ma di nuovo cfr. XII 119). Rispetto al quale, in contrasto coll'*e* del nome che gli precede nel testo, se non si tratta di formazione cronologicamente distinta, si potrà ben pensare a infl. del semidotto superl. in -issimo. Sia finalmente osservato, che affatto inaudita a me, e anche a quanti vecchi e giovani ho potuto interrogare, è la forma *Salissina*, che il Rep. dà come la moderna, intestando con essa il suo articolo. E la ripete egli s. Sala, mostrando credere che sia un derivato di cotesto nome germanico.

balzo -a it., v. Kört. 1016¹. — *Balzo* -a, -one, parecchi luoghi; *Balzuolo*, Gualdo, Msr.; *Balzanglia*, Roggio, Grf. (cfr. it. *balzana* balza); *Balzonaja*, Magliano, Grf. Tutti coll'art.

¹ Rispetto all'etimo ivi proposto, bisogna peraltro osservare che il *s* (sordo) non è favorevole a *balzare* da -i²etv.

barba; con assai ovvia metafora, a indicar 'monte'. — *Barbassina*, mt., Cor.; e quanto a **barbazza*, che v'è implicito, cfr. it. *barbazzale*. S'aggiunge: *Barbogna*, mt., Vlb.¹

¹ Qui peraltro può sorgere il dubbio che si rivenga a valle bona; cfr. s. bonu. L'applicazione di *valle* a un monte non avrebbe nulla di strano; v. l'ESORDIO, pg. 9 n.

* *barga*. Voce assai diffusa e con abbondante filiazione; e poichè tutti i luoghi che ne pigliano il nome sono in altura, il significato originario dovè esser quello di 'poggio' 'colle', o anche di 'rocca' 'fortino' (cfr. *Bergomum*, celt. *berg-*, ecc.). — *Barga*, cast. in Val di Serchio; già ramm. in TV, 6, 70, cfr. DE VIR s. v.¹. Un luogo om. a Val di Castello, Pietr., = *Burca* V 2^a 585 (l. *Ba-*, come ha il Bars. nell'Ind.; 886)²; e altro a Massa, Grf.³. *Barghe* (Alle-), Cognà, Grf.⁴. *Bargi*, Mt. di Villa, BMz.: V 3^a 71 e 72 (913), ib. 458 (983), ib. 545 (991)⁵. *Sobbargi*, Pieve di Controne, BLc.; cioè sub *Bargis*; e ripete di certo il nome dal luogo precedente. — *Bargana*, v. Cap. VII. — *Bargenne*, Pieve a Fosciana,

Grf.: V 2^a 638 e '39 (899); = *Berginne* ib. 3^a 31 (905), *Barg-* ib. 35 e 36 (906), IV 2^a 74 (916)⁶. — *Bergiola*, S. Lorenzo, Grf.; 'selve in alto, sopra il villaggio' (Bosi); già castello, ramm. in Serc. II 135. — *Bargecchia*, vill., Pieve a Fosciana, Grf. (-*ecchio* Cat. 1260); e altro, Msr. (-*icchia* Cat. cit.). Qui anche: *Bargetria*, prob. verso Pe.: IV 2^a App. 148 (castrum quod vocatur B-; 1194), dove sarà da leggere -*echia*. — *Bargiglio*, v. Cap. VII. — *Bárgine*, Calómini, Caréggine e S. Romano; *Bárgini*, Rontano, Grf. — *BárgHITE*, Vagli sotto, Grf.; dove il *ġ* din. a vocal palatina ci attesta un moderno scambio di suffisso; prob. da **Bárgole*. — Cfr. oltre a varj de' nomi citati sopra, *Bargi -ino*, Rep.⁷.

¹ Egli però prese abbaglio, ponendo *Bargae -ārum*. Del resto non ho esitato ad affermar tale identità corografica, giacchè per la maggiore importanza del luogo suddetto è ben probabile che s'accenni ad esso anzichè ad altro omonimo. Di contrario avviso si mostra il Repetti, senza però addurre alcuna seria ragione. Curioso è poi che il BORMANN, negl'Indici alla Tav. di Veleia, registri Barga fra quei nomi, di cui rimane 'incertum, an sint vici'. — ² Anche qui la sorda è di pronunzia, o scrittura, longobardesca; come fu notato altre volte. — ³ Dubbio, se designi uno dei luoghi suddetti e quale: *Barga* V 2^a 146 (794). —

⁴ Per la ragion del plur., cui la gutturale intatta ci mostra non antico, val ciò che dicemmo altrove; vedi s. Seianae. — ⁵ Il Rep. fa menzione anche d'un *Bargi*, che sarebbe stato pr. Moriano, riferendosi a una carta del 991. Non m'è riuscito di rintracciarlo; e sospetto che lo ricavasse erroneamente dall'ultima carta citata nel testo, dove si parla di quello dei Mt. di Villa. — ⁶ Il suff. qui sembra etrusco (-*enna*), onde la possibilità che il nome risalga a età preromana. — ⁷ Cfr. anche: *Barge* Saluzzo, *Barghe* Brescia.

bernocco[lo] it., v. Zamb. 834; qui riferito, come pare, a rilievi di terreno. — *Bernocco* (Al-), Cam.; Mt. di Villa, BMz.; Tereglio, Cor. E qui fors'anche: *Bernicciolo* (Al-), Gromignana, Cor.; 'in costa'.

bivium, v. Cap. VI.

bos'o lucch., terreno coltivabile fra due rupi¹. — *Bos'o* (Al-), Vergémoli e Capricchia, Grf.; (-del Pruno, -della Calocchiaja), Stz.² *Buos'o* (Al-), Vlb.

¹ Oggi è voce forse più propriamente 'apuana', come quella che s'ode solo nell'Alta Versilia e nella Garfagnana. — ² A Stazzema però dicono *boso*. Se non che ivi *s* fra vocali, a quanto pare, è sempre sordo (cfr. in nota s. Grimizzo).

botro borro it., v. Kört. 1290. — 1. *Botro -a -i -e*, pass. *Botrello* (Al-), Strettoja, Pietr. *Botrini*, Corsánico, Msr. *Botrone* (Al-), Giuncugnano, Grf. *Botrajo -glio* (e *Votr-*), rio, Cune, BMz.; -*aja*, Cut. — *Botria*, Casciana e Sillano, e altrove, Grf. *Botriŋe* (Al-), Gallicano; *Butriŋe* (Al-), Magnano; *Butriŋi* (Ai-), Cogua e Soraggio, Grf. — *Botrici*, Corsánico, Msr.; che esige **bothricu* (cfr. *Botrici*, sotto). — 2. *Borra*, *Borella* (*Borelletta -llone -llotto*), *Borecchia*, *Boretta*, *Borŋe*, ecc.; pass. *Bori* (S. Mart. di-),

Pieve di Loppia; Cat. 1260. *Burricavi*, s. cavu. — *Burria*, v. in nota s. *Burrius*. — *Borellussa*, Vizzaneta, S. Marc.; cioè *-uzza, cfr. *Spianessa* s. planu. — *Bórici*, Cune, BMz. (cfr. *Bótrici*, sopra). Col quale dovranno stare¹: *Bólice -cia*, Roggio, Grf. *Bólici*, Cásoli, Cm.; ecc. *Bolace*, prob. verso Lunata e Segromigno: V 2^a 152 (797). *Bólaci* (Pian di-), Vlb.; prob. = *Bollaci* V 2^a 254 (818 o '19). *Vólaci*, S. Quirico, Pe.; Brandeglio, BLc. — Va qui anche: *Burigatte* (Alle-), Gromignana, Cor.; se è, come credo, q. *borricatte. *Borigone*, S. Pellegrino, Grf. — *Borajo*, Verrucole, Grf.; *Boraja -glia*, Tereglio, Cor. — *Buricajo*, Pieve di Controne, BLc. — *Buritana*, Pontito, Vell.; Crasciana, BLc.; che deve esser *borretana (cfr. *Valletana* qui s. vallis).

¹ Lo dovranno, per quanto possa parere strana l'antichità che, per via delle forme attestate dalle carte, bisogna qui attribuire alla riduzione del gruppo TR e al successivo passaggio di R in l.

bozzo it., lagunetta¹. — *Bozzo -a -i*, pass. *Bozzo-nero*, s. nigru. *Bozza-pila*, colle, Maggiano, Lc.; che sarà 'bozza della pila', ovvero 'pila del bozzo o della bozza', conformato l'uno de' due termini all'altro nella desinenza. *Bozzone*, Pian d'O'rsina, Stz. — *Bozzatoja*, Levigliani, Stz.

¹ Credo che sia voce originariamente lucchese, dove nel dialetto indica in generale ogni 'cavità in cui l'acqua ristagna'. Cfr. Kört. 1436, il quale manda questa voce insieme con *bozza*, sebbene vi s'opponga il diverso timbro della doppia. Lo Zambaldi l'affamiglia con *botro* e *borro*; ma a ciò ripugna non meno risolutamente la fonologia. L'etimo rimane ancora a trovare.

brania lucch., v. Cap. VI.

būcīta 'pascua ubi cientur boves' Isid.¹. — *Buita* (S. Mich. di-), BMz.; (S. Maria di-), Pieve a Fosciana, Grf.; Cat. 1260. *Buta*, Minucciano e Dalli, Grf. *Bútia*, Casciana, Grf.; (Calda di-), Gromignana, Cor.; (Alla-), S. Anna, Stz. *Buti*, Pesc.; Corsagna, BMz.; S. Cass. di Controne, BLc.; Vizzaneta, S. Marc.; ecc. E sarà un abl.-locativo. Qui anche: *Buviti*, pr. la Pescia; IV 1^a App. 146 (783), forse = *Buvita* ib. 122 (771); dove nel v vedremo un'epentesi per rimediare all'iato². — *Butale*, Spignana; *Butalvecchio*, Vizzaneta, S. Marc. *Butali*, Brandeglio, BLc. *Ributali*, Chifenti, BMz.; 'rio-'. Ma cfr. *Biutale* Cap. VI s. biuta. — *Butano* (Al-), Casciana, Grf.; *Butana*, S. Gem. di Controne, BLc. *Butaneto*, Cerrétoli, Grf. — *Butájora*, Rontano, Grf.; dim. seriore di -aja. — *Butesa*, Cerrétoli, Grf.³.

¹ Questa base, che va insieme con *būcētum* 'luogo da pascolo' e forse 'mandra' (v. Forcell. e Georges), è così chiaramente postulata dai nomi della nostra ricca serie, che non esiteremmo a ricostruirla ipoteticamente, se non ce la offrisse come fa il less. latino, e per di più con significato affatto conveniente alla nostra toponomastica e ben rispondente alla natura e condizione dei luoghi. E vien così ad essere accertata in *būcīta* pur la quantità della penultima, che da Varrone e da Isidoro non appariva. — ² Sarebbe, credo, mal cauto il voler infirmare, con questi antichi

esempi, la base da noi proposta, per partire invece da un tema *būv-* o *būb-*; perocchè il *v* etimologico, primario o secondario, appare ben saldo nel lucchese. — ² Qui siano rammentati anche: *Bútore*, rio, Msr. (cfr. il cogn. lucch. *Bútori*); *Bútile* (Al-), Forno Volasco, Grf.; in quanto possano far parte della famiglia. E relego poi in questa nota: *Bucino*, Bráncoli, Lc.; V 2^a 260 (820), ib. 3^a 284 (961), perchè bisogna, oltre l'accento di terzultima, supporre anche scambio di suffisso, e perchè, s'io vedo giusto, neppure si può escluder *būcīnus* 'bucinator', e identità con *Búcine*, cui v. al Cap. VI s. v.

bullā; qui, credo, in quanto abbia ~~per~~ *avventura* significato 'il pullulare d'una sorgente dal ~~suo~~ *suo*', cfr. il less. latino. — *Bolla*, Tereglio, Cor.; Vico, BLc. ~~Sobolla~~, Tereglio, est. 1523; cfr. *Sibolla*, Mt. Carlo, che forse è la stessa voce, con *i* prot. per dissimil. a evitare il triplice suono labiale.

cacumen. — Sia qui notato: *Caume*, Vico, BLc.; Gioviano, BMz. Cfr. *Montaúto* s. acutu.

calce. — Andrà qui primo: *Coce*, Pesc.; e spetterà foneticamente alla famiglia di *topo mota* ecc., malgrado l'*o* (chiuso); cfr. *Calci* IX 386. *Calcina* (Alla-), più luoghi. *Calcinajo*, Fabbr. di Caréggine, Grf.; -*aja*, Montéggiori, Cm.; S. Michele, Grf., 'presso a una cava di pietra calcarea' (Bosi); ecc. ¹. *Carceto*, v. in nota s. *carex*.

¹ Anche potrà valer qualche volta: 'luogo, dove si spegne la calcina'; cfr. il Voc. ital.

callis, v. Cap. VI.

campus -ūlus. — I. Di *Campo*, qual primo termine d'un composto, v. pass. *Campo*, vill., Grf.; = *vico Campulo* V 2^a 18 (740), ib. 37 (759), ib. 44 (761), e pass. *Soccampo*, S. Gem. di Controne, BLc. *Campiano*, v. *Campianus*. — *Cámpia*, Fiattono, Gragnanella e Colle, Grf. ¹. *Cámpita* (Rio di-), Piazzano, Lc. ². *Campitello*, S. Pietro a Guamo, Lc., prob. quello ramm. in Cat. 1260; Ombreglio, Lc.; A'ramo, Pe.; Pérpoli, Grf.; -*elli*, Lucignana, Cor.; ecc. *Campitino*, Gignano, Lc.; -*atino*, Massa, Grf.; cfr. it. *campatello-icello* (Fanf.). *Campituccio*, A'ramo, Pe. — *Campé'ggioli* (dial. -*é'ccioli*). Retignano, Stz. ³. — *Campiglio*, S. Quirico, Pe.; Stiappa, Vell.; e altro che fu in Tereglio, est. 1523. *Campiglia*, Farnocchia e Retignano, Stz.; Vlb.; Gorfigliano, e altrove, Grf. *Campigli*, Minucciano, Grf.; ecc. *Cámpiglia*, v. in nota s. *Campilius*. *Campillulo*, pr. Ségromigno, Cp.: V 3^a 33 (l. *igliulo*: 905) ⁴. *Campigliori*, Cune, BMz.; Limano, BLc.; Fibbialla, Vlb.; e altro che fu in Tereglio, est. cit. *Campiglioni*, Vallecchia e Capriglia, Pietr.; Pedona, Cm. (a uno di essi = *Campilione* V 3^a 257, a. 954); Tereglio, Cor.; Gallicano, Grf. — Qui anche: *Campagliana*, Popiglio, S. Marc.; con alterazione della seconda protonica; e circa il doppio suffisso, v. Ind. morf. ⁵. *Campiglieta*, Roggio, Grf. — *Campignori*, Tófori, Cp. *Campignule*, presso Cap.: V 2^a 399 (848); cfr. *Campigno*, Rep. — Qui andrà: *Campogno*, Tereglio.

Cor.; = -ognia -ogni o -gniori, est. cit.; da -oneo⁶. — *Campia*, Basati e Giardino, Ser.; se da -aja; cfr. *Campolaja* qui sotto, e di questa stessa zona: *Freddia* s. frigidu. — 2. *Cámporo* -a -i -e, pass. Rammenteremo qui: *Campora*, pr. o in Lunata, Cp.: V 2^a 268 (822), e altra fra le due Pescie: ib. 3^a 74 (913); *Cámpori*, vill., Grf. *Campolazzo*, Ponteccio, Grf. — *Campurignori*, Vico, BLc.; cfr. *Campignori* qui sopra. — *Camperano*, S. Pellegrinetto, Grf.; e circa il suffisso, v. Ind. morf. — *Campolaja* -glia, Cor.; *Camporaglia*, Tereglio, Cor.; ecc. — *Campiézzoli*, v. Cap. VII.

¹ Ripugnando l'ammettere una mera epentesi, non so veder qui altro che *campica; cfr. *Móntia* s. monte. Si noti come questo nome spetti alla sola Garfagnana, cioè ad una regione in cui appar più frequente che nel resto del territorio da noi esplorato il digradar della sorda in sonora; onde è che vi debba risultar più verosimile anche il totale suo dileguo. E sia rammentato, per mero scrupolo: *Campius*, v. *Campianu*. — ² Il quale anch'esso sarà *campica (v. la nota preced.), scambiato il suffisso; cfr. il lucch. *chiávita* -ica. E ci darà buona ragione di *campitello* -ino -uccio, malagevoli a spiegare in altra maniera. — ³ Cfr. *Monte'ggiori* qui s. monte. Per questi due nomi, rispetto a cui è osservabile la vicinanza dei luoghi che vi corrispondono, dopo lunghe e penose incertezze mi son dovuto risolvere, mal potendovisi ravvisar dei composti, ad ammettere -eggio da -iceo, mediante -iǵjo. Ogni altra ipotesi m'apparve per più ragioni fallace o non resistente alla critica. — ⁴ Nella stessa carta, secondo la stampa, ripetuto come -ignule; cfr. *Campignule* appresso nel testo. — ⁵ Può peraltro far concorrenza *Campilius*, cui v.; e cfr. *Campajana* in nota s. *Campariana*. — ⁶ Così, per la solita 'iridescenza' di suffissi; cfr. *Campignori*. Del resto, ponendo come forma più antica e genuina *Campogni*, onde poi il passaggio ad -o ed -a di sng., ben si potrebbe dichiarare il nostro nl. per campu Annii; cfr. *Vallómpia* s. amplu.

canale it., v. Kört. 1556. — *Canale* -a, più rii e luoghi presso a rii. *Canalecchio*, S. Lorenzo, Grf.; -ecchia Lugliano, BMz. (anche *Calan*-); Pieve a Fosciana, e altrove, Grf. Qui anche: *Caranecchia*, Stiappa, Vell.; che deve esser *canalicla*, con r per dissim. e con metatesi.

catinum; cfr. qui s. concha, e IX 427. — *Catino*, Mulina, S. Giul.; 'valletta'; (Al-), Vlb.; (Monte-), pr. Lc.; Corsagna, BMz.; Roggio, Grf.; (Campo-), cas., Vagli sopra, Grf. *Catinuccio* (Solco di-), S. Mac. in Monte, Lc.

collis. — *Colle*, pass. *Collajusta*, Vitojo, Grf.; 'in costa', onde sarà colle[m] iūxta; e per j intatto, cfr. *Camajore* s. maior. *Straccolli*, Cológnora, Vlb.; extra-. *Traccolle*, Cascianella, Grf.; 'luogo tra monti, in basso'; in|tra-. Con cui venga: *Trambiccolli*, Lupinaja, Grf.; intra ambo colles ovv. tra ambo i colli, cfr. *Trambiserra* Cap. VII. *Soccolle*, S. Gem. di Controne, BLc.; sub-. E qui anche: *Siccolli*, Vitojo, Grf.; posto infatti 'appiè d'un colle'. *Trescolli*, Cásoli, Cm.; trans-, bell'esemplare con -s interno preservato. *Riccolli*, Cor.; rivu collis. — *Cóllori*, Palleroso, Grf.; ecc. — *Collazzone*, Cune, BMz. — *Collacchia* (Alla-), Piansinático, Cut.; ecc. *Col*

laccchioro (Al-), Fibbialla, Vlb. — *Collecchia*, Casatico e Nicciano, Grf. *Collecchio*, S. Lor. di Brancoli, Lc., prob. = *Colliclo* V 3^a 509 (988); S. Pellegrino, Grf. Altro pr. Pescia, = *Colliclo* ib. 516 (988), ramm. anche in Cat. 1260; e varj altri. — *Collesi* (Alle-), Castelvechio, Vell.; e cfr. Ind. morf. — Da bis + collis, composto assai verosimile, con sign. fra dim. e peggiorativo, saranno per avventura: *Biscolle*, Brandeglio, BLc.¹; e altro già in Brancoli, Lc.: V 3^a 418 (983); *Biscolli*, Pieve de' Mt. di Villa, BMz., prob. = *Biscolle* ib. 458 (eod. a.), ib. 545 (991).

¹ In basso; ma v. per ciò l'ESORDIO, pg. 9 n.

concha; cfr. DE VIR onom. s. v.; qui per lo più, credo, in quanto l'it. *conca* dice anche, per una facil metafora: 'luogo basso e chiuso'. — *Conca*, cas., Msr., ramm. in Cat. 1260; Stz. Altre furono a Torre e a Tramonte, Lc.: IV 2^a 84 (935); V 3^a 368 (977). *Conchetta* (Alla-), Coste e Vendiloni, Stz. *Cóncori*, Fiattona, Grf.; cioè *conchulae* -is. Cfr. Schneller II 47-8.

confluentes, *-nta. — *Gonfienti* (Rio-), infl. della Limestre, S. Marc. *Chifienti*, vill., v. IX 387; = *Conflenti* V 2^a 415 (853), ib. 3^a 425 (983), ib. 646 (-ecti, err.; 995), *Coflenti* ib. 423 (983), *Clefenti* ib. 458 (eod. a.), ib. 545 (991)¹. *Gonfienta*, Giuncugnano, Grf.; 'luogo, dove un *solchetto* sbocca entro un fosso'; cioè *confluenta (pl.), cfr. il class. lat. *fluenta*.

¹ Strana l'etlissi della nasale, cui s'aggiunge, nella seguente forma, la metatesi della liquida. Lo stesso luogo è poi designato, come vide già il Barsocchini, per *Auflenti* V 3^a 174 (939), cioè *affluentes*, del quale restiamo in dubbio se la scrittura ci rispecchi una pronunzia vera e propria.

contra; a designazione 'antitetica' d'un luogo, in quanto è dirimpetto ad un altro; cfr. DE VIR onom. s. v. — *Contra*, Cam.; Levigliani; (Pian di-), Ruosina e Gallena, Stz.; ecc. Un luogo omon. fu a Massa Pisana, Lc.: V 3^a 188 (ubi d. in C-; 941). *Controne* -i, vill., BLc., che dà il nome oggi ad un' assai vasta regione; ramm. in V 2^a 35 (758), ib. 386 (847), ecc.; a spiegare il quale è ovvio il supporre un *Contra* di minore importanza ivi presso¹.

¹ Gli stanno 'dicontra' in semicerchio, e press'a poco a distanza uguale: Corsena (e i Bagni di Lucca), Benabbio, Brandeglio e Casabasciana, tutti bene antichi. Non è agevole perciò stabilire in opposizione a quale di questi paesi esso abbia preso il nome.

cornuta; cui attribuisco la funzione di sost. femminile, in senso di 'curva' (perciò sinon. d'*arcuata*, v. Cap. VI s. *arcus*). — *Cornuta*, pr. Montuolo e S. Angelo, Lc.: V 2^a 266 (821), ib. 3^a 305 (969), ib. 395 (980), ib. 404 (981), ib. 536 (991)¹.

¹ Potè questo nome esser concorrente di *Flexo* a designar lo stesso luogo. La penultima delle carte addotte ha 'C- prope Flexo'; tutte le altre hanno 'C- prope Eccl. S. Angeli', che ben sarà il paese di S. Angelo fra Nave e 'Flexo' (Montuolo).

c o r o n a; in quanto valga 'extremus circa margo vel agger', oppur 'series montium in circuitu positorum' (FORCELL.). — *Corona*, Casab. e Benabbio, BLc.; Vagli sotto, Grf. *Succorona*, Cune, BMz.; *Zoccoroni*, Tereglio, Cor.; sub -is. — *Corolla*, Fibbialla, Lc.; (Pian di-), Caréggine, Grf.; -onŭla. — *Coronella* (Alla-), Gorfigliano, Grf. — Cfr. Schneller II 84-5.

c o s t a, qui: 'fianco del poggio o del monte'. — *Costa* (La-), vill., Ser. *Costi*, cas., Cut. *Costella*, Formentale, Lc. *Costone* (Al-), Casciana, Grf.

c o t e, lucch. *cotrozzo*¹. — *Cotone* (Al-), Pieve di Cómposito, Cp.; Padule, Vch.; ecc. — *Coteròzzo* (Al-), Pieve, Cm. *Cotrozzo*, S. Giusto di Brancoli, Lc.; = *Cotorotio* V 3^a 50 (909), *Cotrosso* (S. Bart. di-), Cat. 1260; *Cor-sagna*, BMz.; Síllico, Grf. *Cotrozzi* o -ssi, Matraja, Cp.; Pozzuolo; cas., S. Maria del Giudice, Lc. L'uno o l'altro de' due ultimi è = *Coterotio* V 3^a 500 (986). Qui anche: *Cterocto*, Massa Pisana, Lc.: V 3^a 138 (935)²; *Coterotio*, in Val di Freddana, Lc.: ib. 441 (983), ib. 512 (988). *Caterozzo* -i, Gello e Fiano, Psc. *Catarozzo*, cas., Bg.; Capricchia, Grf.; ecc.

¹ Oggi più spesso, in forma diminutiva: *cotròzzolo*, pis. *catr-*, v. XII 129 e '45. Con applicazione a luoghi, dovè dire 'grosso macigno' (cfr. *Cotone* nel testo). — ² Piuttosto che diverso suffisso (-otto), avremo qui errore di scrittura o di stampa (-octo per -otio).

c r i s t a; coll'ovvia accezione corografica, che ha in italiano. — *Creſta* -i (Colle a-), Stz.; Palleggio, BLc. *Cristone* (Al-), Lombrici, Cm. *Cristogna*, Convalle, Psc.; -onea, cfr. *Campogno* al Cap. V s. campus.

c r u p t a. — *Grotta* -o, molti luoghi. *Grotto-forte*, s. forte. *Suggrotta* (Alla-), Cor. *Grotticino* (Al-), Coste e Vendiloni, Stz. Qui anche: *Grocchi*, Cerreto, BMz.; se è **crupŭlae*. — *Grottajo* (Al-), Fosciándora, Grf.

c u c c o it., v. X 312. — *Cucco* (Monte-), Sesto di Moriano, Lc.; Quiesa, Msr.; Capriglia, Pietr.; (Al-), Torc. di Monsagrati, Psc. *Crucco* (Al-), Vico, BLc.; 'comignolo di monte'¹. *Cúccolo* (Monte-), Cor.; Giuncugnano, Grf. *Cúccola*, Cut.; 'poggio tondo'. *Cúccoli* (Monte-), S. Andrea di Cómposito, Cp.; = *Cuccari* V 3^a 689 (1168). Qui pure andrà: *Tracucclo*, Fórno, BMz.; V 2^a 415 (853); in]tra-. — *Cuccolino*, Gavinana, S. Marc. *Cuccoluzzo* o *Cucul-*, S. Anna, Stz.; 'boschi e prati, con rocce a cocuz-zolo'. *Cuccurúzzolo*, Gorfigliano, Grf.². — *Cuccoliera*, v. Cap. VII.³

¹ Avremo *r* di mera epentesi; ma possibile anche la met. da **cuccro* per *ciuccoro* -aro. — ² Il quale, e il precedente, non sarà che un doppio dim. in -uzzo -úzzolo. Ove peraltro non risultasse da *cúccolo*, fuso con *cocuzzo* -lo. Forse lo stesso luogo è designato da *Cogózzolo*, che ho da un'altra fonte di Gorfigliano. — ³ Escludo, naturalmente, ogni *Cucco* ecc., che non designando un colle o poggio appaja esser soprannome; cfr. X 310. E noterò per incidenza che non mi par sostenibile l'opinione ivi espressa dal Bianchi, il quale fa tutt'uno, per l'etimo della seconda parte, del lucch. *Massaciúccoli* e de' *Campi Cuccioli* pr. Pontassieve. In *Massa-ciúccoli* sarà veramente *ciucco*, v. XII 128, usato bensì qual soprannome;

e la forma moderna con la palatina iniziale ò, come si doveva presumere, attestata pur dalle carte. A quelle che il Bianchi cita: V 2^a 381 (847), ib. 449 (858), possiamo aggiungere: *Massaciucoli* e *-uli* ib. 444-5 (857), *-ciuccoli* ib. 475 (866), *-ciucculi* ib. 519 (874). Onde nel solitario *Massacuccoli*, V 2^a 558 (882), se non vi riconosciamo un errore, dovremo attribuire al *c*, come fu notato più volte, il valore di palatina.

cumŭlus, v. Cap. VI.

cuneu; che sarà da intender come riferito a rilievi (cfr. Rep. s. Conia) o avvallamenti del terreno; e potrà, in qualche caso, aver anche detto 'angolo' (cfr. DE VIR s. Cuneus, qui s. angulu), fosse poi un cantuccio di terra (cfr. frnc. *coin*) o la 'svolta' d'un torrente. — *Cogno* (Al-), cas. Cut. ¹. *Cogna*, Pruno e Cardoso, Stz.; vill., Sillano, Grf.; in cui par di vedere un plur. neutro analogico ². *Cógnori*, Pariana, Vlb. — *Cugnolo*, S. Andrea di Cómposito, Cp.; Vell.; (Al-), Granajola, BMz. Un altro fu in Segromigno, Cp.: V 3^a 125 (920), prob. = *Cungio* ib. 2^a 264 (821) ³. *Cugnol.*, Ombreglio, Lc.; (Ai-), Sillano, Grf.; *Cugnole*, Cológnora e Boveglio, Vlb.; *Cugnola*, Castelveccchio, Vell. ('in forma di cuneo'). — Qui anche: *Cagnia*, Querceta, Ser.; se fosse q. **cugnaja*, cfr. Ind. fon. — E cfr. *Scozia* in Rep.

¹ *Conio* sulla Carta topogr. militare. — ² Rammento qui, per nero serpolo: Caunius on. — ³ Deve essere stato nome d'un'acqua; e da quest'ultima carta appar presso alla finitima Lunata. Il Bars. ha poi, in parentesi: 'ovvero Cangio', non so se per difficoltà di lettura.

debbio it. ¹. — *Debbi-lungo*, v. longu. *Debbio -a*, pass. *Deblo*, pr. Pedona. Cm.: V 2^a 31 (ad Deblo Justali; 755); *Debblo*, Bráncoli, Lc.: ib. 121 (787); Lunata, Cp.: ib. 299 (828); Fórnoli, BMz.: ib. 415 (853); *Debblo*, pr. Verciano, Lc.: V 3^a 155 (938), ecc.; pr. Montuolo, Lc.: ib. 286 (961). *Debbiore* (Alle-), Pruno e Cardoso, Stz. *Debbiaccio -i*, *Debbiarello* e *-arino -i*, *Debbigne -i* ², *Debbiale -i* ³, pass.

¹ È dato dal Voc. it. come 'abbruciamento di legni e di sterpi per ingrassare il campo', e pur come 'diboscamento'; e infatti nella Garfagnana 'si fa un *debbio*, quando si taglia un bosco, si levano le ciocche, e si rende seminativo il terreno; quasi uno scasso' (FEDERIGO, oste in Vergémoli). Nel cnt. lucch. vale 'luogo fondo e impraticabile, con molti sterpi', onde 'prunajo umido e oscuro', e occorre spesso nei contratti rurali, cfr. qui appresso. Credo che sia quest'ultimo il sign. originario; che dalla frase 'lavorare un *debbio*' o sim. per 'diboscare' o 'scassare', venisse questa voce, per metonimia, a dir 'luogo diboscato' o 'scasso'. Vi corrisponde, con molta probabilità, il *debelus* che ricorre tre volte in TV (*debelis* 3, 73; cum. *debelis* 4, 39; *debelos* 7, 37); dove, nel primo esempio, o si dee supplir la prep. 'cum' o emendare in 'debelos'. Già i Pittarelli (Tav. alim. di Trajano, 205) notò come questa voce gli paresse 'indicarci una qualche appendice unita a' beni proposti'. Il Forcellini, sull'autorità di Bart. Borghese e per una delle solite curiose etimologie de' nostri bisnonni, segna senz'altro *debēlus* e spiega come 'locus pa-

scendo non aptus, non pecoralis'. Ma, ammessa l'equazione coll'it. *deb-bio*, alla quale è favorevole anche il *Deblo -bblo* delle carte medievali, la penultima deve esser breve. Non saprei dir poi se la nostra voce si possa (il metaplasmo non osterebbe), far tutt'uno coll'agg. *debilis* -e, intendendo: 'poco ferace' ('debole'; sott. un sost.), e poi 'incolto', ecc. Ciò posto, nell'e per i postonico delle forme addotte dalla TV potremmo vedere un'impronta dialettale, forse emiliana, dello scarpellino. E ora cfr. in nota s. meridies — ² Anche: *Dibbioni*, Gioviano, BMz.; *Dobbigne*, Matraja, Cp. — ³ Anche: *Dobbiale*, Livignano, Grf.

de-in-ante, v. Kört. 2401. — Qui va certo: *Cadinanzi* (Rio di-), Mt. Fegatesi, BLc.; il quale è *ca[mpo]* o *ca[sa]* *dinanzi*. Ho udito pur *Catinanzi* (-ansi, Puccinelli, Syn. 224), e anche -azzi, nella quale ultima forma è da vedere un'alterazione morfologica. Per *t* da *n* in *Catin-*, cfr. XII 123 (nm. 112).

eslagium, ager urbi vel pago vicinior, v. DC. — *Iscragio*, pr. le mura di Lc.: V 2^a 258 (819); = *Scragio -ium* IV 1^a App. 125 (772), V 2^a 68 (778), ecc., *Isgragio* ib. 102 (780), *Sgragio -ium* ib. 123 (all. a *Scragium*; 786), Br. I 2^a 269 (all. a *Saragio* ib. 268, cfr. *Soraggio* qui sotto; st. c.), *Subgragio* V 3^a 443 (983); e circa l'epentesi, in questa stessa condizione, della guttural sorda, cfr. III 456. — Qui ancora, come par molto probabile: *Soraggio*, plaga pr. Sillano, Grf., cfr. Rep. s. v.; = *Sugrage* V 3^a 174 (939), *Sugrago* ib. 422 e '25 (l. -gio; 983) ¹, e prob. = *Socrajo* Pacchi, App. VII (1168) ². *Soraggia* (Alla-), Casciana, Grf.

³ Nom. ambedue le volte fra Sermezzana (Min.) e Caprignana (S. Rom.), che stanno rispettivamente a libeccio e a mezzogiorno di Sillano: talchè non credo possa cadere alcun dubbio sulla corrispondenza da noi posta. — ² L'etimo al quale per *Soraggio* pensava il Bianchi, XIII 193, non arrivo a capir bene qual sia; ma certo è tutt'altro.

fango it., v. Kört. 3136 ¹. — *Fanghetto*, rio, Benabbio, BLc. *Fangaruglia* (Alla-), Castelvecchio, Cp. ². — *Rifangaja*, Soraggio, Grf.; 'pascoli umidi' ³. *Rivangajo*, rio, Domazzano, BMz.; cfr. *Pantano* (Rio del-), Gugliano, Lc.; e circa il ¹v², cfr. it. *ravanello* ecc. *Fangaraja* (Alla-), Cafaggio e Querceta, Ser.; 'luogo palustre un tempo' (Bon.) ⁴.

¹ Questo richiamo però non vuol dire che l'etimo finqui proposto mi paja soddisfacente. — ² È anche nome comune, cfr. *paccara* e *-aruglia* Fanf. u. t. — ³ Sarà uguale sostanzialmente al nome che segue, col sec. termine in funzione aggettivale; comunque poi s'abbia a spiegare l' -a. — ⁴ A Seravezza s'ode questa voce anche qual nome comune, e vale 'fangaja'.

fauce, *faucŭla, foce di monte. — 1. *Foce -i*, pass. *Fociŭmboli*, s. humile; *Foce-mōnda*, s. mundu. *Focicchia* o *Fu-* (Alla-), Vorno, Cp.; *Fucicchiori*, Motrone, Psc. ¹. *Fucicchiola*, Gramolazzo, Grf. *Focetta* (Alla-), pass. — 2. *Fōccola*, Convalle, Psc.; Colle, Grf.; (Piaggione della-), Cafaggio, Ser. *Faucula*, Tramonte, Lc.: V 3^a 630 (princ. del X sec.). *Focolaccia*

(Passo della-), Vagli, Grf.; *Focoraccia*, mt., pr. M. Altissimo, Ser. *Focoletta* (Alla-), cas., Fornovolasco; mt., Vagli, Grf. *Focchia*, cas., Pesc.; Sassi e Camporgiano, e altrove, Grf. *Focchiora*, Caréggine, Grf. *Focchiata*, Sassi, Grf.

¹ Dovrebbe seguire: *Refucigli* o *Rif-*, Benabbio, BLc.; il quale, ammettendo *lj* da c'L, ben si potrebbe spiegare come rivu *faucicūlae, 'rio della focetta'. Nè altra dichiarazione m'è riuscito d'escogitare.

fonte -ana. — 1. *Soffonti*, Pieve a Fosciana, Grf.; *Suff-*, Ghivizzano, Cor. *Rifonti*, Cardoso, Grf.; rivu fontis. Con esso andrà: *Trifonti*, S. Quirico, Pe.; cfr. *Trivolo* qui s. rivus¹. *Valifonti*, Fibbiano e Orbicciano, Cm.; valle fontis². — *Fontecchio*, Sommocolonia, Bg.; *Fontecchi*, Pariana, Vlb.; ecc. *Fonticchio -i*, pass. *Soffontichi*, Palleggio, BLc.³. — *Fontaja*, Pieve di Controne, BLc.; cfr. *Fontaneto* qui sotto. — 2. *Fontana*, -ella, pass. *Fontandori*, Vetriano, Psc. *Fontanule*, Stiava, Msr.: V 3^a 288 (962). *Fontalla*, S. Gennaro, Cp., = *Fontanula* V 3^a 400 (980); cfr. IX 413. *Fontàula*, Stabbiano, Lc.⁴. — *Fontaneto* (Botro del-), Retignano, Stz.; cfr. D'Arbois 630-2. Qui venga anche: *Fontanula*, Formentale, Lc., secondo il Puccinelli, Syn. 176 e 337, che credo si debba legger come parossitono⁵.

¹ A tres fontes non penso, parendomi avesse a dare *Tresfonti* o *Trisf-*: v. la nota che segue. — ² Rispetto ad esso, come a tanti altri composti, non dovremo già vedere nel primo termine un nominativo, del quale, interno come veniva ad essere, non senza grave sforzo si potrebbe spiegare il dileguo di s (v. Bianchi, IX 424); ma dovremo partir dall'accusativo (ad valle[m] fontis) o dall'ablativo (in valle fontis o de-); che sono, di gran lunga, i casi più adoperati nelle designazioni locali. — ³ In questo nome, la gutturale intatta ci mostra che v'è recente il suffisso, forse mutuato con *zoli* (che a Palleggio darebbe *zuri*). Ma può anch'essere una storpiatura. — ⁴ *Fontàula* chiamano la posizione d'una casa, appiè del monte di Stabbiano, dalla parte di Maggiano e Farneta. Ivi presso è una fonte molto copiosa d'acqua perenne, che dà origine a una gora'. Così m'informa il sac. Raff. SALVETTI ben pratico di que' luoghi; e così so anche da altri. C'insisto, perchè della regione lucchese è questo uno de' pochi -dula noti finora (cfr. IX 416-7); il quale, malgrado i giusti dubbj del Bianchi, io non esito a ricondurre ad -anūla; e la quasi totale scomparsa di questa forma spiego con la transitorietà del fenomeno, onde si dovè tornare ben presto ad -alla. Non tacerò poi che questa *Fontàula* nostra potè bene esser già -dvola, in guisa che vi s'abbia a vedere un ricorso; cfr. *tàula* ecc., XII 110. — ⁵ Un antico *Fontanūla* s'è visto or ora come si trasforma; e qui per lo meno dovremmo averne **Fontánora*.

forra it., v. Kört. 3533. — *Forra -accia -etta* (Alla-), più luoghi. *Forrasecca*, s. siccu. *Forlina* (Alla-), Fosciándora; *Furlina*, Síllico, Grf.; cioè *forrulina*¹. Cfr. *Forra*, Rep.

¹ Malgrado *ferūla* (v. FLECHIA s. v.), che in forma diminutiva pur vi s'adatterebbe per la fonetica, non ho alcun dubbio sull'etimo sopra in-

dicato. N'è conferma, a parer mio: *Forli*, già *Forle*, v. IX 397 n, rispetto al quale restava incerto il Bianchi; da *forrùle*.

fossa, fovea, v. Cap. VI.

fronte. — Qui primo: *Frñzola* (dial. *lura*), cas., Mt. di Villa, BMz.; *Frontiula*, Gugliano, Lc.: V 3^a 146 (936). Ma non m'è chiaro il motivo dell'applicazione. — *Frontali* (Ai-), S. Nicolò e Carchio, Ser.; 'costa sporgente ed eretta a guisa di *fronte*' (Bon.). *Frontile*, S. Anna, Stz.; Villa a Roggio, Psc.; Partigiano, BMz.; anche nome com. per 'frontone' di grotta.

furca, v. Cap. VI.

gahagio longob., v. IX 409-10. — *Cafaggio*, S. Ponz. in Contrada e Sesto di Moriano, Lc.; Pagánico, Cp., = *Cafagio Georgi* V 2^a 485 (867), ib. 646 (900); Valdottavo, BMz.; cas., Ser.; Cam.; Pe., forse = *Cafacio* V 2^a 377 (846), -agio ib. 445 (857); Popiglio, S. Marc.; Canigiano, Grf.; (Al-), Fiattono e Pieve a Fosciana, Grf.; e varj altri. *Gahagio*, pr. Vicopélago, Lc.: V 2^a 153 (797); *Cahagio*, sulla Fraga: ib. 83 (773), prob. = *Caf-Alisi* ib. 508 (873), ecc. *Cafagio*, S. Vito, Lc.: V 3^a 207 (944); Pieve a S. Paolo, Cp.: ib. 517 (988), ecc. *Cafággioli*, Pascoso, Psc.; *Cafággina*, Msr., cioè *zola* con diverso suffisso. *Caggello*, Cune, BMz. *Gaggino* (Al-), Bargecchia, Msr. *Cafaggiolo*, Cam. *Cafagiolo*, Lámmari, Cp.: V 2^a 173 (800), ib. 554 (881). *Cagiolo*, Ruosina e Gallena, Stz., 'boschi in colle ripido'; *Cagolo*, Márlia o Moriano: V 3^a 185 (l. -giolo; 941). — E qui dovrà star anche: *Cagiucce*, presso Lc.; IV 2^a App. 22 (814), in quanto sia un dim. per -ucũlo.

glarea. — *Ghiara -accia* (Alla-), -ello -gne (Al-), molti luoghi; e anche *Diara* ecc. *Glaja*, 'Pieve di Monsagrati': V 2^a 525 (989). *Ghiareto*, più luoghi; e *Diar-*. S'aggiunge: *Glaretulo*, 'Pieve di S. Gennaro'; V 3^a 400 (980).

greppo it., v. Kört. 4545 ¹. — *Greppo-lungo*, v. longu. *Greppo* (Al-), Le Molina, S. Giul. *Grippo*, Márlia, Cp.: V 2^a 28 (752), ib. 583 (886), ib. 3^a 12 (902), ecc. ². *Greppi*, BMz., prob. = *Greppo* (S. Mart. in-), Cat. 1260; Brandeglio, BLc. *Greppa -e* (Alla -e), Deccio, Lc.; Pieve di Controne, BLc. *Grippulo*, Váccoli, Lc.: V 3^a 405 (981). — *Gruppetto* (Nel-), Lombrici, Cm.; con *u* per infl. della seguente labiale ³. — Cfr. *Greppo -a*, Rep.

¹ 'Varie borgate e vici presero e conservano il nome di *Greppo* e di *Groppa* dalla loro posizione, che ordinariamente suol essere in un ripido risalto di poggio, o sopra una rupe scoscesa, che *Greppo* o *Groppa* appellasi' (Rep. s. *Greppo*). — ² Cfr. però *Grippo*, nome personale, X 393 s. Wido. — ³ Anche v. qui *groppo*. Ma sarebbe, da questa base, quasi il solo nl. non spettante alla Garfagnana. Relego qui: *Greppotēcchi* (Nei-; volg. *Potēcchi*), Stz., che pare da **greppatecchi* (cfr. *Sassatecchia* s. *saxum*), con *o* dovuto alla precedente labiale.

groppo it., v. Kört. 4587 (cfr. Bianchi IX 397). — *Groppa*, S. Rocco, Psc. *Groppi* e *Groppicini* (Ai-), Camporgiano; *Gróppola*, Cápoli, Soraggio e altrove, Grf. — *Groppaja* (Alla-), Vagli sopra e Gorfigliano; S. Romano (dove pur *Groppajola*), Grf. — Cfr. *Grosso -oli -ino*, Rep.

grumus, v. Cap. VI.

**gulfus* (κόλπος), v. Kört. 2022. — Qui forse: *Gulfa* (La-), poggio sovrastante a Montrámito, Msr. Il padule, già mare, che gli sta innanzi, ben potè avere in antico un luogo d'approdo. Circa l'*u* intatto, v. Ind. fon. Ma del mutato genere non m'appar chiaro il motivo; quando non si trattasse d'un neutro pl. passato in fem. sng. Anche: *Gulfari*, 'Spardaco'. Lc.; V 2^a 536 (vico G- finibus Sp-; 877), forse pr. un'insenatura del Serchio; con accento che si suppone di terz'ultima, in forma diminutiva (come il frnc. *gouffre*; v. però SCHELER Dict. s. v.)¹. Cfr. *Gonfo*, *Gonfolina* o *Golf-*, Rep.

¹ Credo probabile questo etimo, per quanto la doppia alterazione postonica (*zari* da *zuli*), possa parer qui un po' troppo tempestiva.

gurgus -ite. — *Gorgo -i* (Al -i), più luoghi. *Górgola -e* (Alle-), Torcigliano, Cm.; Casabasciana, BLc.; *Górgore*, Cune, BMz. — *Gurgite* (S. Paolo in-), oggi 'Pieve a S. Paolo': IV 1^a App. 89 (757), V 2^a 83 (773), e pass., *Corgite* ib. 33 (757), ib. 36 (759)¹. *Górdici*, v. Cap. VII. — Cfr. Scheller II 22.

¹ Anche: *Gurgite* V 3^a 435 (983), ib. 471 (984), il quale, secondo il Barsocchini, sarebbe stato in S. Quirico di Moriano. Ma a me resta il sospetto che designi lo stesso luogo sopra citato.

gyrus; con l'accezione di 'curva' o 'gomito' d'un rio o d'una strada; cfr. al Cap. VI s. *arcus*. — *Girulo*, Arsina, Lc.: V 3^a 146 (936).

insŭla, cfr. DE VIR on. s. v.¹. — Qui primo: *Ischia*, mt., Capanne di Siliano, Grf.; cfr. Asc. III 456-60². *Is'ola* (All'-), Lunata, Cp.³; Roccalberti e Castiglione, Grf.; ecc. *Is'ola-santa*, cas. sulla Túrrite Cava, Grf. *Insula Interacculise*, v. IX 393 n; *-ola Lammarise*, s. lama. — *Is'erone*, inf. dell'A'nia, Cor.

¹ 'Molte piagge o greti anticamente investiti e circondati dalla biforcazione d'un fiume o dalla confluenza di due corsi d'acqua diversi, ebbero il nome d'*isola*'. REP. s. Arbia (Isola di-). — ² Il nome per avventura spettò in origine ad una parte della costa fra due ruscelli; v. la nota preced. (e cfr. l'ESORDIO, pg. 9 n). Non dimentico, del resto, *escŭlus*, ma respingo quest'etimo come assai meno probabile. — ³ Qui, più spesso: *Nis'ole* (Alle-), con la prep. *i* n concresciuta. È pr. alcune polle d'acqua.

iugum, v. IX 420-1 n, XII 119. — *Giogo* (Foce a-), Cor. *Gigvo* (Coste del-), Cap. di Caréggine; *Gigvo* e *-etto* (Al-), Vagli, Grf.; *Gigvi*, Cásoli, Cm.; *Giovarello*, mt., Castiglione, Grf.; ecc. Qui, prob.: *Giuvicchia*, colle, Bg.; che deve esser dim. seriore da *giovo*.

labe *labea, cfr. *rave* XII 132. — 1. *Lave*, Fibbially, Cm.; (Alle-), Fiano e S. Rocco, Psc.; Verni, Grf. *Rave -i* e *Rava -e* (Alla -e), pass. *Rava*, Massa Pisana, Lc.: V 2^a 600 (890). *Sorrava*, Soraggio, Grf.; sub-. *Lavacchia*, Limano, BLc. *Lavacchio*, Stabbiano, Lc.; Casciana, Grf.; *Lavacchi*, Pian di Cor.¹; Melo, Cut.; e varj altri. *Lavaclo*, Corsagna, BMz. V 2^a 422 (853); verso 'Feruniano', Cp.: ib. 3^a 19 (903). La stessa voce è, probabilmente: *Navacchio*, vill., S. Giul.; con *n* iniziale per dissimil.² *Lavacchielli*, Piteglio, S. Marc.; 'luogo con ravi'. *Lavacchino*, S. Giusto di Còmpito, Cp.; -ini, Borsigliana, Grf. *Lavacchieta*, Cogna, Grf. — Qui ancora: *Rabbiùla*, Soraggio, Grf.; se è *labeola, cfr. in nota s. vicia. *Lavacello*, Bg.; dato che sia *lavicello, come par probabile. *Lavina*, Gello, Psc. *Ravina*, Casatico, Grf.; (Alla-), Lombrici, Cm.³. *Ravetta*, A'ramo, Pe. — 2. *Grabbia*, cas., Pesc.; S. Quirico, Pe. e Pontito, Vell., di cui l'una o l'altra è quella ramm. in V 3^a 154 (938); *Grabbie* (Alle-), S. Romano, BMz.; ecc. *Sgrabbia -e -ette* (Alla -e), S. Mart. in Vignale, Lc.; Compignano, Msr.; Albiano, Cm.

¹ Ivi *lavacchio* dice 'luogo umido' (GIANNINI). E tale è infatti per lo più lo stato de' luoghi 'franosì', per le infiltrazioni d'acqua che disgregano il terreno. — ² Crede il D'Ovidio (XIII 384-5), che il nostro nl. sia *novatulum. Per tutto il resto andrebbe bene; se non che, pare, in questo caso l'o prot. sarebbe quasi certamente rimasto, per l'efficacia protettrice che su di esso doveva esercitare il suono labiale contiguo, più gagliarda d'ogni tendenza assimilativa. — ³ Questi due ultimi, anzichè esser dim. per -ino, potrebbero senz'altro rivenire a labīna; ma è men probabile; cfr. *Ravetta* che segue. Del resto, cfr. Schneller III 29-30; giacchè i nll. ivi da esso riferiti probabilm. derivano, almeno in parte, da labina, piuttosto che da rapina campo di rape (o da ruina).

lacus -ūna. — 1. *Lago*, Cor.; 'sorgenti d'acqua piuttosto ricche'; (Monte di-), Casciana, Grf.; 'c'è un acquitrinio'; (Pian di-), Coste e Vendiloni, Stz.; (Prà di-), Verrucole, Grf.; 'prato con paduletto, per le acque che sgorgano dal terreno' (Bosi). Altro fu a Vico, BLc.; (S. Andrea di-), Cat. 1260. *Bordilago*, Pontecio, Grf.; cioè 'borro-'. *Sollago*, Casabasciana, BLc.; sub-. Qui anche: *Sant'Allago*, sul Mt. Pisano, Cap.; se è *Santo a lago* o *al lago*, come par verosimile¹. *Lagoscello*, Fosciandora, Grf. Ancora: *Coscella* (Nella-), Fiantone, Grf.; 'luogo di pastura, molto in basso, sul Serchio', prob. da *la-coscella acquitrino, lagunetta; cfr. appresso. *Laguscione*, Cerrétoli, Grf.; 'piccolo paduletto'. Qui anche: *Guscigna* (La-), laghetto pr. il lago di Massaciúccoli, Vch.; cioè *la-guscione*, cfr. qui sopra. — *Lagolino*, Sillano, Grf.². — *Cístia* (Alla-), Pieve a Fosciana, Grf.; pure in c. del 1733, v. Bongi, Inv. I 278; 'costa scoscesa pr. il Serchio'; che deve esser lacustica, cfr. *Càmpia* qui s. campus. La stessa voce sarà: *Góstia* (Alla-), Sillano, Grf.; e nella tonica avremo 'impronta emiliana'. — 2. *Launa*, Vizzaneta, S. Marc. *Guna* (Alla-), Vico, BLc.; cfr. *Lago* qui sopra. *Cune*, vill., BMz.; = *La Cune* V 2^a 346 (841), ib. 3^a 646 (995), *Cuna* Cat. 1260. *Cunule*, Pieve di Segromigno, Cp.: V 3^a 516 (988); *Conule*, Pieve a E'lici, Msr.: ib. 482 (984)³. *Culla*, cas., Stz.⁴.

¹ Il nome da qualche chiesuola o cappella prossima a qualche *bozzo* o acquitrino della spianata, che è sul versante lucchese (cfr. la nota che segue); se pur non fu detta *lago* la stessa spianata, in quanto hanno principio di là parecchi ruscelli. Nessuna meraviglia poi che il nome del *Santo* sia qui, come spesso avviene, taciuto per antonomasia. Del resto, in tutta la Raccolta dei Bollandisti non m'è riuscito di trovare un Santo o Martire in -acus o -agus, che potesse far qui concorrenza. — ² Si chiama *lago* a Sillano (e prob. in altre parti) una 'cisterna o largo pozzo a uso di maceratojo per la canapa'. E appunto il luogo qui sopra indicato è presso una di tali cisterne. Ma *lago* e derivati avranno qui più spesso, come persuadono gli schiarimenti addotti nel testo, il sign. generico di acquitrino, pozzanghera o lagunetta. — ³ Quanto alla vocal tonica di questo *Conule*, nessuna meraviglia che, come s'adottava spesso *u* a rappresentare l'*o* chiuso, così per contrario ricorra qualche volta *o* per *u*, stante l'affinità de' due suoni che a questi segni corrispondono. Trovo poi anche: *Conule* V 2^a 330 (839); prob. = *Cunule* ib. 398 (848), patria d'un testimone, che parrebbe nel pian di Lucca, forse dalla parte di Capánnorì. Ma nulla di preciso ne potrei affermare. — ⁴ Parrebbe lecito pensare anche a *cūna -ūla*, in quanto stesse a dinotare un 'avvallamento o depressione del suolo' (cfr. *concha*); ma la condizione topografica di *Cune* e *Culla* vi ripugna. E d'altra parte in *La Cune* è manifestamente, non ancora discesciuta, la prima sillaba di *lacunae*.

lama. — *Lama -e*, pass. ¹. *Lama*, Lámari, Cp.: IV 2^a App. 18 (812), ecc.; Val di Pescia maggiore: V 2^a 559 (882). — *Mastreŕta*, v. Cap. VII. — *Lamaja* (Alla-), S. Giusto di Cómpto, Cp. — *Lamula*, pr. 'Puliciano', Cp.: V 2^a 432 (855). *Lámari* (cnt. *Lámbari*, cfr. XII 120), Vetriano, Psc.; vill. Cap., = *Lamari* IV 1^a App. 94 e 95 (761), V 2^a 40 (759), ib. 174 (801), e pass.; cfr. *Lamarise* IV 2^a App. 18 (Insola L-; 812), V 2^a 554 (881). *A'mola* e *A'mbola*, S. Romano e Agliano; *Námola*, S. Anastasio, Grf. *Valdrámola*, Sermezzana, Grf.; cioè *Val di lamola*, com'io credo. *Lámbara*, Levigliani, Stz.; *Lámboŕe*, Popiglio, S. Marc.; *Lámbori*, Oneta, BMz.; ecc. — Qui pure: *Ambra*, Dalli, Grf. ²; *Ambraja* (Buca dell'-), Rimagno, Ser.; cioè *la]mularia* (cfr. it. *ingombrare*, ecc.; e *Lamaja* qui sopra). — *Mac-ciola* e -*ccione*, v. qui s. *macies*. *Lamastrina* e -*gne*, Soraggio e Dalli, Grf. — *Lamuscina*, Sillano, Grf.; 'luogo acquitrinoso'; ecc. — *Mocchia* (Alla-), Sommocolonia, Bg.; se è **la]mocūla*, come pare. — *Lamone*, Macchie, Vch. *Calamone*, Cerageto, Grf.; che par 'campo o casa del l-'. — Ancora: *Moneta*, mt., Pedona, Cm., che sarà **la]moneta* (cfr. *Lamaja* e *Ambraja*, q. s.); *Monetori*, Valdottavo, BMz., = *Munitula* e *Mon-* V 3^a 273 e 74 (957) ³. — Cfr. *Lama*, *Lamola -e* (e *Amola*), Rep.

¹ 'Questo nomignolo di *Lama* suole applicarsi bene spesso a taluna di quelle *Forre* di poggi, i cui fianchi scoscesi sono stati corrosi e dilamati da uno o più corsi d'acqua' (Rep. s. *Lama*). Ma nella maggior parte dei casi avremo il sign. più generico spettante alla voce latina. In certi paesi della Garf. (per es. a Giuncugnano) dicono *lama* ogni 'valletta con le sponde assai vicine e poco elevate'. — ² Dalla stessa base, probabil-

mente, i fiumi *Ambra* ed *Ombrone*; v. Rep. — ² Men probabile, a parer mio, l'origine da *manua*, cui v. al Cap. VI; benchè pel primo di questi nomi io abbia anche la variante *Monneta*.

lapide. — *Lapideto*, Popiglio, S. Marc.

lęzza e *dil-*, lucch., frana, XII 169; cfr. qui *labes*. — *Lęzza* (Alla-), pass. *Sólęzza*, S. Quirico, Pe.; sub-. *Dilęzza*, rio, Pe. *Lazza* (Alla-), Pontecchio, Grf. — *Le'zzori*, Benabbio, BLc.; ecc. *Lezzarella* (Alla-), Tereglio, Cor. — *Lezzone* -i, più luoghi; *Lazzoni*, Pedona, Cm.; Castagnola, Grf. ¹.

¹ Per via di questo e altri derivati sarà forse da spiegar l'*a* di *lazza*. Del resto, nulla dobbiamo affermare, trattandosi d'una voce ancor misteriosa.

lucus -ŭlus ¹. — 1. *Luco*, Cune, BMz.; Boveglio, Vlb.; (Col di-), cas., S. Pellegrinetto, Grf. ²; *Lugo* (Pian dal-), BLc. ³. *Lucgne*, Porcari, Cp.; S. Mart. in Freddana, Psc.; (Fondo ⁴ di-), Pugnano, S. Giul.; Ruosina e Gallena, Stz.; ecc. Qui forse: *Lucese*, infl. del Fiume di Cam. Con cui, anche per la probabile connessione corografica, noterò: *Alpe lucesi* (Osped. di-), Cat. 1260 s. Mostesigradi ⁵. — 2. *Lucchio*, cast., BLc.; (Col di-), Nocchi, Cm.; (Vallin di-), Sommocolonia, Bg. *Terlucchio*, Sassi, Grf.; 'selve in costa'; se è in]ter *luculum*, come credo. *Sevilucchio zori*, Cásoli, BLc., che par *saepe luculi* ⁶. Qui anche, dallo stesso luogo: *Solucchiori*, dove avremo sub-⁷. *Lucchiargello*, S. Quirico, Pe.

¹ A giudicare da alcuni derivati (*Lucgne Lucchiargello* ecc.), che hanno aspetto moderno, parrebbe che *luco* e *lucchio* dovessero tutt'ora esser vivi fra noi. Ma di ciò non potei aver conferma da nessuna parte. —

² Così sulla Carta e pass. al Catasto. Da un tale di Campolémisi udiva io chiaramente *Rugo* (Col del-). — ³ *Luco* (Pian di-), sulla Carta. A lev. di Prato Fiorito. — ⁴ Qui vale 'botro' o 'forra', ed è infatti una gola di monte. Inteso per 'podere', farebbe pensare a un *Lucgne* accr. di *Luca* (cfr. *Marcone Nardone* ecc.), il quale come inaudito mi par da escludere per tutti questi luoghi. — ⁵ L'agg. **lucensis* varrebbe qui 'ad lucum pertinens' o anche 'per lucum fluens'. Ma non si può escluder *Lucensis*, qual che si fosse il motivo dell'applicazione. — ⁶ Da altri ho *Selvilucchio*, che ben corrisponderebbe a un più antico *silvae luculus*. — ⁷ Al Catasto è *Solluco*.

**lunata*; coll'accezione di *cornuta*, cui v. — *Lunata*, vill., Cap., presso il quale correva un ramo del Serchio (v. Rep.); ramm. pass. ¹.

¹ Cfr. *Riolunato Pavullo*.

maceries. — *Macęra -ę'a*, Stz. ¹. *Mace'a*, BMz.; Magliano, e altrove, Grf. *Magera*, Capricchia, Grf. *Maceglia*, Stiappa, Vell. ². *Macia*, Saltocchio, Lc. ³. *Maggęgne* (Nel-), Sillano, Grf.; 'luogo sassoso' ⁴. — *Maceręto* (Al-), Anchiano, BMz.; *Maceręta*, Gualdo, Msr.; *Maceręti*, S. Marc. — Cfr. *Macerata -eto*, Rep.

¹ Coll'articolo; e così le varie forme che seguono. Del resto, a dichiarare l'*ę* di *Macęra*, che è dell'uso scelto, basta quello di *Maceęa*, spie-

gabile coll' iato. Ma potrebbe anche l' *e* continuare il dittongo chiuso (cfr. XII 111) d' un metatetico *Maciera*. — ² Da *Maceja* di f. a. (com' è detto un luogo, fuor del nostro territorio, in V 2^a 399, a. 848); e cfr. XII 116. — ³ Quivi *macia*, per quanto mi s' afferma, piuttosto od oltre che 'mucchio di sassi', vale 'terreno scassato di fresco'. — ⁴ Da *magóra* macerie, esemplare che avrei dovuto registrare altra volta; v. XIII 337 (nm 90).

macies; in quanto dice 'sterilità di terreno' o 'scarsezza d' acqua'; cfr. *macru*. — *Permaccia*, Rocca, BMz.; se è per *maciem*, cfr. Ind. morf. S'aggiungano: *Macciola* (Alla-), *Macchie*, Vch.; *Maccione* (Col di-), Viro, BLc.¹. — Cfr. *Maccia*², *Macioli* o *Macc-*, Rep.

¹ Per questi due potranno di certo far buona concorrenza **lamacciolo* : *-ccigne*, cfr. qui s. lama. E quanto all' ultimo, cfr. anche s. Marcione. —

² Superfluo avvertire come la forma *Macia*, che il Rep. dà per equivalente, debba esser del solito suo latino supposto, quivi erroneo di certo.

maltha mota. — Qui forse ¹: *Moteroni*, canale o fosso in quel di Cam. (v. Rep. s. v.), che par corrispondere all' odierno 'Fiume di Cam.': V 3^a 452 (juxta rivo M-; 983), = *Materoni* ib. 2^a 576 (in fluvio ubi dicitur M-; 885), = *Mutrone* ib. 221 (rivo qui vocitatur M-; 810)². Con cui saranno tutt' uno di certo: *Moterone*, pr. Pedona, Cm.³: V 3^a 452 (983), *-oni* ib. 257 (954), *Monteroni* ib. 407 (981)⁴; *Motrone* -i, cas., Pietr. (già castello famoso; v. Rep. s. v.), = *Moltrone* XII 148 n.⁵; vill., Pes.; = *Moteroni* V 3^a 575 (995)⁶. — *Rimotrajo*, infl. della Lima pr. Piteglio, S. Marc.; cfr. *Rifangajo* e *Riv-* qui s. fango.

¹ Dico forse, in quanto possa parer qui verosimile anche qualche altro etimo; v. *Materio*, *materies*. — ² Essendo questo senza alcun dubbio pr. Nocchi, dovremmo inferirne che il nome in questione spettasse anche al *Lucese*, il quale è un ramo superiore del F. di Cam. — ³ Così l' Ind. del Barsocchini; ma il luogo preciso a me non risulta dalle carte. La prima e terza volta è nom. dopo Montemagno e 'Traversaria'; e la sec. volta è dato come pr. a Cafaggio, che può esser quello di Cam. (v. qui s. gahagio). Saremmo dunque, a ogni modo, suppergiù in quei paraggi. — ⁴ Questa forma, che senza dubbio è dovuta a una volgare etimologia, ci attesta ben fermo fin d' allora l' *o* di prima prot. (cfr. *Mater-* sopra); dato che si voglia partire da *mattulone* (cfr. it. *mattoni*), piuttosto che da *motul-*. — ⁵ Forma assai favorevole al nostro etimo. — ⁶ Resto incerto a quale de' due ultimi luoghi sopra indicati s' abbia a riferir *Moteroni*, V 3^a 631 (princ. del X sec.).

massa, v. IX 396 n. — *Massa*, vill., Grf.; e altra che fu verso Saltocchio, Lc.: V 3^a 479 (984); *-Macinaja*, Cap. VI s. macina; *-Pisana*, vill., Lc.; *-Tragiani*, s. Tatianu; *Massaròs'a*, s. Grauso. *Pontemazzoli* -ri, vill., Cam., = *Pontemassoli*, Cat. 1260; cioè ponte **massulae*; e per l' oscillazione fra *ss* e *sz*, cfr. IX 426 n.¹. *Massalucchio*, Cerreto, BMz.; Collodi, Pe.; *Massal-*, Vico, BLc.; da **massale* (cfr. casale IX 419)². *Massane* (Alle-), Corsagna, BMz.; cfr. *Casano* Cap. VI s. casa.

¹ Cfr. *Mazzarò'sa*, come si dice oggi l'illustre famiglia, che prese il nome da *Massa*-. E a questo proposito ci sia consentito d'osservare, che pur l'it. *cassa -uola*, e il lucch. *cassaruolo* (all. a *cassar*-) coll'it. *casseruolo*, ben potranno rispecchiar *capsa* ecc., piuttosto che altro etimo non indigeno; v. in contrario, Kört. 1838. — ² Terrei per molto men verosimile (ma non si potrebbe certo escludere) un composto di *massa* e *lūcūlus* (cfr. *Lucchio* qui s. v.), fosse questo *massae luculus* ovvero, con -o di sng., *massa luculi*.

masso it., v. Kört. 5152. — *Gretamasso*, Gorfigliano, Grf.; che sarà *greti masso*, macigno del greto o ghiareto. — *Somasseto*, Casciana; *Sommaseta*, Giuncugnano, Grf.; sub-. Cfr. it. *masseto* luogo ingombro e coperto di massi.

materies. — *Matiaja*, Farnocchia, Stz. *Maturaja* (Col di-), Castiglione, Grf. *Matraja*, vill., Cap., = *Materaria* V 2^a 563 (882), ib. 3^a 47 (907), ecc., *Materr*- ib. 590 (997); Villa a Roggio, Psc. *Matraje* (Alle-), Veneri, Pe. ¹. *Matrale*, Vitiana, Cor.; *Materrata* (Fosso della-), Puntato e Campanice, Stz.; da *materiale -ata ². *Materoni Mot*-, v. in nota qui s. maltha.

¹ Tutti da un collettivo *materiarìa (cfr. l'agg. *materiarus* del less. latino), in quanto *materies* dice 'legno' o 'legname'; cfr. *Legnaja* pr. Firenze. Notevole *Matiaja* (da -ejaja di f. a.), per la normal riduzione a *j* de' due *ri* consecutivi; e *Materr*- (cfr. *Materrata* nel testo), per l'assimil. di *j* alla liquida. In *Maturaja* poi l'*u* prot. potrà esser di pretta ragion fonetica, o dovuto all'influenza dell'agg. *maturo*. — ² L'asterisco per la ragione detta altrove; cfr. Cap. VI in nota s. arcus, e v. la nota preced. D'una stessa origine col nome ultimo addotto, è poi probabilm. il *Marradi* della Romagna toscana; v. Rep. s. v.

meātus ¹. — *Meati*, vill. sull'Ozzori, Lc.; v. Rep.; = *Amiate* V 3^a 312 (970), ib. 448 (983), *Admiata* (S. Mich. di-) Cat. 1260, *Miata* Serc. I 312. Altr' *Amiate* in Massa Pisana, Lc.: V 2^a 601 (890), ib. 3^a 238-40 (952), ib. 442 e '45 (983), = *Admiata* (S. Pietro-) Cat. 1260 ².

¹ Qui, a dir vero: *meatum. Onde *Meati* appar locativo-abl.; e *Amiate*, che credo forma sol de' notaj, sarà il presunto gen. d'admeata, inteso il composto come un fem. sng. — ² La distinzione fra l'una e l'altra *Amiate*, che per la gran vicinanza son facili a confondere, si trova già nell'Ind. del Barsocchini. — Relego qui: *Meante*, sulla Freddana, Lc.; che ben potrà esser meantes, riferito ai passeggeri che varcassero ivi il torrente.

mensa -ūla; in quanto n'abbiamo: *mēsa zora*, che nella regione Apuana (o tutta o parte) vale 'piccolo spazio di terreno fra due grotte'; cfr. qui s. boso. — *Mēsa* (Alla-), Vagli sopra, Grf. *Mē'sore* (Alle-), Pruno e Cardoso, Stz.; Carèggine, Grf. — Cfr. *Mensola -e*, Rep.

meridies ¹. — *Merizzo*, Vico, BLc.; (Al-), Puosi, Cm.; Casciana, Grf.; infl. della Fegana, BMz.; ecc. *Merizacchio* (Al-), Motrone, Psc.; *Merizacchi*, Corsagna, BMz.; ecc. *Merizaclo*, presso Cam.: V 2^a 626 (898). *Meriz-*

iacchia (Alla-), Rontano, Grf. — *Merizzino* (Al-), Lucignana, Cor. *Merizina* (Fonte-), S. Marc. — Cfr. *Merizzo*, Val di Magra, Rep.

¹ Con sign. corografico di 'volto a mezzogiorno' o soltanto di 'ben esposto' o 'ben soleggiato'. Lo stesso valore si deve attribuir senza dubbio alla voce latina, in quanto ci occorre più volte in TV per designare una parte accessoria d'un fondo (cum meride 2, 14; 7, 15; cum meridibus 3, 2 e 8; 6, 86 e 97); e cfr. in nota qui s. debbio.

monte. — *Tramonte*, vill., Brancoli, Lc.; ramm. in IV 1^a App. 89 (757), ib. 2^a 135 (1056), V 3^a 410 (983)¹; *Tramonti*, Castiglione, Grf.; in *tra montem* -es. — *Pomonte*, Molazzana, Grf.; *Pomonti* o *Pomm-*, Cor.; *Pomonta*, Sillicagnana, Grf.; post-². *Summonti*, sul fianco del Mt. Riglione, Cm.; sub-³. *Menzomonte*, s. mediu. *Rimonti*, Ceserana, Grf.; rivi mortis. *Tramomonti*, qui s. tramite. — *Montale* (Al-), Lucchio, BLc.; Tiglio, Bg.; Magnano e Giuncugnano, Grf.; ecc.; cfr. X 322. *Montaglione*, Brandediglio, BLc.; -oni, Spignana, S. Marc.⁴. — *Monte'ggiori*, vill., Cam. (suff. -iceo, cfr. *Camp'ggiori* s. campus). — *Montecchio*, S. Mart. in Freddana, Psc.; (Canale di-), Pieve a Sa' Stefano, Lc., prob. = *Monticelo* V 2^a 173 (800); -ecchia (Colle di-), Pruno e Cardoso Stz.; -ecchi, Oneta, BMz. — *Monzone*, Borsigliana, Grf.; -oni, Pariana, Vlb., forse = *Monthone* (S. Concordio di-), Cat. 1260; *Monzone*, Benabbio, BLc.; cfr. IX 422 n. — *Montojolo*, Vaccioli, Lc.: V 2^a 455 (862), = *Montejolum* ib. 511 (bis; 874: più genuina, o più vicina all'etimo, la prima forma, giacchè riverremo a *montoriolu (cfr. *Montorio* in Rep.)⁵. E qui senza dubbio anche: *Montuolo*, vill., Lc.; = *Montiolo* V 3^a 626 (1000). — Finalmente: *Montia*, Pontecchio, Sillano e Dalli, Grf.⁶.

¹ Si riferisce allo stesso luogo: *Transmonte* V 3^a 25 (904), ib. 46 (907), ecc.; dove il trans non sarà che un'erronea ricostruzione de' notaj. — ² Tengo per molto men verosimile apud, soverchiato già nel lat. classico, per designazioni locali, da a d. Dal lato ideologico, si può dire che nel caso nostro le due prep. equivalgono, giacchè il luogo che è 'presso il monte' per gli uni, è 'dietro il m-' per gli altri; e per decidere bisognerebbe sapere da qual delle due parti il nome abbia avuto origine. Piuttosto, in qualche caso, si potrà invece trattare di pe[de] montis, con la vocal protonica in o per la doppia spinta labiale. —

³ Così anche sulla Carta topogr. di 'Pescaglia', dove su quella di 'Pietrasanta' è indicato come di *Semonti* il rio che ne piglia il nome. Da un tale di Gello pr. Camajore udii più volte *Semmonti*. L'alterazione, forse per ispinta dissimilativa, non par che abbia nulla di strano; cfr. Ind. fon. —

⁴ Quivi, posto che sia un derivato per -ione da *montale*; ma potrebbe anche rivenire, e allora dovrebbe star separato, ad -ajone da -arione (cfr. *Montajo -one* IX 422 n, X 321). Ma io per me credo che *Montajo* stia per *Montale*, — piuttosto che per -ano, come inclina a credere il Bianchi. E v. la nota seguente. — ⁵ E cfr. il tirol. *Muntrol*, Schneller II 81, nome ch'egli ben riconduce alla forma postulata qui sopra. — ⁶ Difficile è rendere esatta ragione di questo nome, ove alla singolarità morfologica par che si aggiunga la difficoltà del genere mutato (per questo cfr. però Po-

monta nel testo). A ogni modo, l'-ia non è antico, come la dentale intatta ci mostra. La base meno improbabile è per me un *montīca, agg. (cfr. *montagna*), da cui saremmo venuti alla nostra forma pel tramite di *montiga*. Cfr. *Cāmpia* qui s. campus.

motta it., frana, v. Kört. 5433. — *Motta*, Pian degli Ontani, Cut. *Motticcia*, Granajola, BMz. *Mottone* -i (Sasso a-), Tereglio, Cor. *Mattaglione*, v. Cap. VII.

orlo it., v. Kört. 5782. — *Montorli*, sullo spartiacque della Val di Lima, S. Marc.; *Móntorlo*, Casático, Grf., che sarà la stessa voce col solito -o di sng.; 'monte dell'orlo' ¹. *Sommgrolo*, s. summu.

¹ Ma può per questo secondo nome restar qualche sospetto, che s'abbia invece a che fare con ornūlus (cfr. *Montorno* s. ornus), stante il sill. *torle* tornio, XIII 331.

pabulum ¹. — Qui, credo, quasi con certezza: *Polo* (Al-), Macchie, Vch. ²; *Frappola*, Soraggio, Grf.; 'campi a coltura e pascoli' (Bosì), che deve essere in]fra pabūla; con procedimento simile a quello, per cui s'ha, in questo dialetto: *frola* fragola, XIII 332.

¹ L'evoluzione parallela a quella che ci dà *stabbio* = *stabulum* ecc., non sembra che per la voce di cui ora si tratta il toscano l'avesse fuorchè in *pabbio* panico (il 'pabulum' degli uccelli), cioè con significato affatto specifico; e manca non meno alla nostra toponomastica che al Diz. del Repetti. Cfr. Asc. XIII 456 sgg. — ² L'articolo rende assai men probabile *Polo* = *Paulus*, malgrado la frequenza di questa forma in Toscana; cfr. Rep. s. v. Al qual proposito osserveremo che, per *Monte Poli* in Val di Sieve, può al nome proprio far concorrenza il nostro etimo.

pagina. — Andranno qui: *Pānie* (Le-), nome generico de' monti dell'Alpe Apuana (in particolare: *Pānia della Croce* ecc.); giacchè avremo identità d'origine col nome com. *pānia* (v. Asc. X 465), adoperato nel caso nostro a indicare 'la faccia piana della roccia'; cfr. *pagina* in quanto dice 'spazio tra un filare e l'altro di viti', e anche 'lastra' (Forcell.) ¹.

¹ Non inutile il rammentare la numerosa progenie di nll. che *plastr* ha proprio in questa parte della nostra regione; v. più innanzi s. v. La derivazione di *Pānia* da *Apuana* (v. SANTINI, Comm. storici sulla Versilia centrale, Pisa 1858-62, I 9; e v. anche il Rep.), per me è inaccettabile; e se mai, bisognerebbe, credo, ricorrere ad *Apuanīca*. Nè con ciò voglio escluder del tutto che la *Pietrapana* di Dante (Inf. xxxii 29) possa rivenire a *Petra Apuana*; malgrado le *bollenti pane* (ib. xxi 124), dove pur *pana* ha l'aria di schietta forma volgare (da *pāina* di f. a., cfr. XII 110). Ma piuttosto propenderei a qui ravvisare un 'abbinato', dove il secondo nome adempia l'ufficio d'attributo.

palēa. — Qui forse: *Pagliella*, Torre, Lc.; che può aver designato in origine un 'mucchio di paglia breve' o 'minuta'. — *Pagliareto* -etone, Pietr. ¹. — Cfr. *Paglia* -ola -ariccio, Rep.

¹ Cfr. l'it. *paglieto*, Fanf. s. v.

palude. — Qui, prob.: *Pallunga*, Sillicagnana; *Palmaggiore*, S. Romano, Grf.¹. *Paloudine*, Controne, BLc.: V 2^a 588 (887); cfr. però *Palòdine* Cap. VII. — *Padule -etto*, pass. *Padula*, Vitojo e Casático; (Alla-), Sill. e Soraggio, Grf.; 'pascoli umidi'. Cfr. *Paduletta -ina*, Rep.

¹ La prossimità de' due luoghi rende presso che certa la connessione 'effettiva' de' due nomi. Naturalmente, si mosse da palud[e] longa -maiore, ossia dall'obliquo. E l'origine, molto modesta, dei nomi, dov'esser da pozzanghere; cfr. qui lacus e pelagus. Non si potrà poi del tutto impugnare, benchè mi riesca al paragone assai men verosimile, un analogo composto di palma, cui v. al Cap. VI. In tal caso, *Palmaggiore*, con dileguo della seconda sillaba per dissimilazione, avrebbe rifoggiato a sua immagine anche **Palmalunga*.

panca banca it., v. Kört. 1037; nella nostra toponomastica, solo con la forma di diminutivo seriore, a indicar 'luogo pianeggiante'¹. — *Páncola*, Cappella e Azzano, Ser.; Casciana, Grf.; *Páncora* (Alla-), S. Mart. in Frettdana, Psc.; *Páncore* (Alle-), Medicina, Pe.; *Páncoli*, Cor.; *Páncori* (Ridi-), Vlb. — *Báncola*, Magliano, e altrove, Grf.; *Báncore* (Alle-), Coll. Grf. Qui anche, quasi con certezza: *Máncore* (Colle-), Valdottavo, BMz.; con B- in m, di che v. l'Ind. fon.

¹ Cfr. Rep. s. Pancola, il quale crede a ragione che questo nome significhi 'la situazione del luogo posto a *pancola*, quasi dire in *piaggia*'. E cita a conferma, per la loro situazione, circa dieci luoghi.

pantano it., v. Kört. 5862. — *Pantano*, più luoghi. *Paltano*, Anchiano, BMz.; Sillico, Grf. *Pontanucchie*, Benabbio, BLc. *Pantaneto*, Msr. Cfr. *Pontano -et* (e *Pontanico?*), Rep.

pariote; per lo più, a indicar 'terreno o roccia, che vien giù a picco'. — *Parēte -i, -ella, -one*, varj luoghi. *Parē'tola*, Sillano, Grf.; 'dietro a un piccolo colle, che fa come *parete* fra fondi' (Bosi).

pascuum. — *Pasquo -i* (Al -i), Grf., pass. *Pasqueglio* (Al-), Verni e Sillico, Grf.; *Pasquiglio*, Vitiana, Cor.; *Pasquigliora*, Torrìte, Grf.¹. *Pasquetto* (Al-, Ceserana, Grf. *Compasqua Pascoso*, s. compascuu pascuosu. *Pescaglia*, v. il nota s. piscis.

¹ Secondo la dottrina che ammette *l* it. = -cl- (cfr. Asc. XIII 452 sgg.), qui si postulerebbe francamente un **pascuicũlo*, anche perchè non par confortato da sicure analogie un gent. **Pascuilius -ellius*, senza dire che a favor di quest'ultimo non starebbe di certo *Pasquigliora*. Non so escogitare un'altra origine. S'avverta ancora, che per la ragione coreografica è molto probabile la parentela etimologica dei nomi in questione con gli altri due addotti nel testo e sul cui significato non può cadere alcun dubbio. — Il D'Ovidio, del quale invocai l'ajuto, a proposito di *Pasqueglio* e compagni m'osservava che 'un **pascuile* non è niente di più singolare di *pascuosus* e di *pascualis -calis*' (22 apr. '95). Ma vorremmo breve l'i d'un **pascuile*?

pede. — Venga qui: *Pedone*, mt., Torcigliano, Cm.; e vorrà dir 'dalla larga base', cfr. *Scarpiglione* qui s. scarpa¹. — *Pedona* e *-ogna*, v. Cap. VII.

¹ Tengo per assai men probabile che si risalga a **betone*, cfr. *Abetone* s. abies, trasformato per etim. volgare da *piede* ('pede montis'). E poichè s'eleva di molto sopra la regione della vite, non si potrà pensare a *pedone* majuolo.

pelägus; coll'accezione di 'bozzo' o 'lagunetta', cfr. il Voc. it. — *Pē'lagō*, volg. *-co*, rio, Mt. Fegatesi, BLc.; *Pē'lagō*, volg. *Pē'galo*, Castelvechio, Vell.; 'luogo dove una volta si formò un *lago*, per una frana che cadde sulla Pescia'. *Vico-Pē'lagō*, vill. presso Lc.; ramm. in V 2^a 127 e '30 (787 e '88), ib. 153 (797), IV 2^a 10 (805), e pass.¹

¹ Qui, o bisogna ammetter che la riduzione ad *-o* del gen. *pelagi* risalga all'età in cui ancora si pronunziava *ġ* din. ad *i*, ciò che non mi par probabile; o postulare un gen. in *-ūs*, secondo il modello greco (*πέλαγος -ους*), ciò che mi par probabilissimo.

petra. — *Pietrabuona*, s. bonu; *Petra ficta*, s. fictu; *Pretafessa*, s. fissu; *Pretalata*, s. latu; *Malapietra*, s. malu. *Pietragalla*, Cap. VI s. callis. *Prēta-ina*, s. pirus.¹ *Pietrone -i*, più luoghi. — *Pietroso*, Puntato e Campanice, Stz.; *Pietrosa* (Alla-), Tófori, Cp. *Via Petrosa*, pr. la Freddana: V 3^a 441 (983). *Fossa Petrosula*, prob. verso Gragnano, Cp.: V 2^a 63 (768). — *Pietraja*, Pozzuolo e S. Lor. a Váccoli, Lc.; (Alla-), Capezzano, Pietr.; Pruno e Cardoso, Stz. Un luogo om. a Tereglio, Cor.; est. 1523. *Petrajolo*, Ruota, Cp. *Pietrato*, Albiano, Bg. *Pretatecchia*, Pieve, Cm.; *Pietraticchia*, Palleroso, Grf.; cfr. sotto. *Petrēto*, Matraja, Cp.; e altro fu in Bráncoli, Lc.: V 3^a 418 (983). *Petrēto*, S. Maria del Giudice, Lc., prob. = *Petr-* V 3^a 500 (986); Pieve e Torcigliano, Cm.; *Pietrēta*, Gioviano, Psc. *Pietrē'tola*, Casático, Grf. *Petr itulo*, in 'Scleto', Lc.: V 3^a 335 (974); e altro in Sorana, Pc.: ib. 608 (998), = *Petret-* ib. 386 (980); coi quali va di certo: *Perde'tola*, Minucciano, Grf.; da *Pred-* di f. a. — *Pretetecchia*, Cune, BMz.; cfr. sopra. *Potrē'ttoli*, s. putre. — Cfr. *Petraja -azzi -ella -eto -etole -icci*, Rep.².

¹ Registrati anche qui, perchè non si potrà escludere un mezzo dubbio che rivengano a **prieta -ina*, di cui l'i fosse poi assorbito. L'e non avrebbe nulla di strano; cfr. XII 111 n. — ² E *Pierle* (Val di-), in Val Tiberina, v. Rep. s. Mercatale, sarà molto verosimilmente (da **pierole* di f. a.): *po-trūlae*.

pic- picc-, radice di cui in Kört. 6119; cfr. IX 430¹. — 1. *Pizzo* (Al-), più luoghi. *Pizzello*, Chiozza, Grf.; *Pizzelli*, Partigliano, BMz. *Pizzorno*, cas., Sassi, Grf. *Pizzorna* (La-), v. Rep.²; spesso al plur. — 2. *Pinzo* (Al-), Sillicano, Grf. *Pinzi* (Colle-), S. Quirico, Pe. *Pinzone*, Cásoli, Cm. — 3. *Pincio* (Al-), S. Gem. di Controna, BLc. *Pinci* (Colle-), lo st. che *Pinzi* or ora detto. Qui porremo anche: *Pinciale*, Lombrici, Cm. *Pintiale*, presso Lc.: V 2^a 598 (890).

¹ Quasi superfluo avvertire che la condizione topografica ben si porge, per quanto io ne so, alla dichiarazione che facciamo dei nomi sopra ci-

tati. — ² Ne piglia il nome un rio (detto anche *Pizzorno*), che nasce da Pietra Pertusa e sbocca nel Serchio pr. Chifenti.

pila, v. Cap. VI.

pinna 'quicquid est acutum' ¹. — *Penna* (Monte-), S. Lor. a Váccoli, Lc. (cfr. X 312 n); Cásoli, Cm.; Vállico, Grf. *Penna -e* (Alla -e), molti luoghi. *Soppenna*, Gallicano, Grf. *Pennanmuro*, Diecimo, BMz.; dove *a muro* è determinazione intensiva, e vale 'a perpendicolo' (cfr. *Moriglione* al Cap. VI s. murus, e v. qui in nota). — *Pe'nnora* (Alla-), Fiattona, Grf. *Pe'nnori*, Pieve, Cm.; Ghivizzano, Cor. *Trape'nnori*, Motrone, Psc. *Suppinna*, verso Biéntina ²: V 2^a 543 (879). *Soppe'nnori*, Anchiano, BMz. *Pennacchiore* (Alle-), Treppignana, Grf. *Pennarella -e* (Alla -e), Caréggine e Riana, Grf.

¹ Il lucch. *penna*, in quanto è della toponomastica, dice 'fianco di monte o di colle, che vien giù a picco', ed è voce assai comune. — ² Così il Bars. nell'Ind. Probabilmente su quello sprone del M. Pisano, dov'è S. Andrea di Còmpito e Castelvecchio.

pitone pitt-, lucch., macigno, sasso ¹. — *Pitone*, S. Anna; -*gni*, Pruno e Cardoso, Stz. *Pittone*, Villa a Roggio, Psc.; Vergemoli, Grf. *Pitoncello*, Bassati e Giardino, Ser.; Farnocchia, Stz. *Pitoncino*, Forno Volasco, Grf. Tutti coll'art.

¹ Come voce significativa non l'ho che da Seravezza e Stazzema. Del resto è voce in uso, o da poco in disuso, anche in Garfagnana, perchè s'ode anche qui *pitonata* sassata. E può essere, quanto all'etimo, una variante di *fittone*, che dice anche 'grossa pietra'; cfr. XII 124 (nm. 119).

plaga; che dovè nella nostra toponomastica significar lo stesso che *piaggia*, cfr. *plagia*, o anche 'striscia di terreno', venendo allora a esser sinon. del lucch. *brània* e sim. — *Piàgola* e *-olella*, Caréggine, Grf.; 'costa assai ripida'. *Placule*, già sobborgo di Lc.: V 2^a 6 (720), ib. 24 (747), IV 1^a App. 121 (771); V 3^a 377 (979); ecc. ¹. — *Placario*, Mária, Cp.: V 2^a 319 (837), ib. 626 (898), ib. 3^a 86 (915) ²; forse = *Placajo* IV 2^a App. 72 (897), patria d'un testimone. Qui anche: *Piegajo*, vill., Pesc.; prob. = *Plagaja* V 3^a 671 (1072); e per l'*e* protonico, v. Ind. fond. ³.

¹ La sorda per la sonora, qui e sotto, va naturalmente riferita, come ripetemmo più volte, a pronunzia o scrittura longobardesca. — ² L'ubicazione è data dal Bars. nell'Ind. e nella seconda carta citata, da cui, come anche dalle altre, a me non par che risulti. Forse egli la desunse da qualche altro passo, che non m'accadde d'avvertire. — ³ C'è anche il cogn. *Piegaja*. Ma sia rammentato, per quel che possa valere, anche l'*it. piegajo*, taglio a pendenza in terreno sodo di vigna. E cfr. *Piegaro* Orvieto.

* *plăgia*, v. Kört. 6194, e cfr. *plaga*. — *Plagia*, v. appresso. Qui venga tosto: *Chiazza* (Alla-), Bargecchia, Msr.; 'sponda di terreno olivato'; *Chiazzie* (Alle-), Capezzano, Pietr.; e si noti la vicinanza de' due luoghi ¹. *Spiaggio* (Allo-) Deccio, Lc. *Spiaggi*, Pieve, Cm. *Sospiaggi*, Ombreglio, Lc.;

sub-. *Piaggiola*, Castiglione, Grf. *Pidggione* (Alle-), Cantignano, Cp.; *Pidggiori*, S. Rocco, Psc. *Piaggiola*, Vorno, Cp.; = *Plagia* V 3^a 156 (938). *Piaggione* (Al-). Sesto di Moriano, Lc.; -oni, S. Cass. di Controne, BLc. *Piaggiata* (Fosso della-), Pian degli Ontani, Cut.; cfr. il Voc. it.

¹ Ammettendo come fo *ǰǰ* da ²*GJ*¹, non mi dissimulo la gravità di ciò che contro questa equazione osserva il D'Ovidio (v. Rom. XXV 296), il quale definitivamente ci sottraeva quello 'esemplare della specie' (it. *gręǰǰo*), che parve per lungo tempo il più bello. Se non che per negare affatto tale equazione, e chiuder così una porta all'etimologia, non mi par che s'abbiano ancora prove sufficienti; e meglio sarà forse attendere nuova luce dal progresso delle indagini. Quanto a *kj* da PL nel toscano, cfr. Ind. fon.; e qui sia notato come l'it. *chioppo* dei Vocabolarj (cfr. D'Ov. XIII 362 n), passato ad essi dal Savi, che lo registra come volgare pisano, o direttamente o per via del Targioni-Tozzetti, è forse ancor vivo nel montalese *chioppo*, pezzo di legno grosso e corto; v. NERUCCI, Cincelle da bambini, Pistoja 1881. Altro esempio è per me *schiantare* (il cui primo e fondamentale sign. è quello di 'sradicare'), da **ex plantare*; v. in contrario Kört. 864 e 2907. E mi riservo di tornare sull'argomento.

p lastra, v. Kört. 6206. — *Piastra*, Farnocchia, Stz.; (Alla-), Mastiano, Lc., cfr. Puccin., Syn. 246; *Piastre* (Alle-), Coselli, Cp.; ecc. *Plastra*, in Grf.: V 3^a 246 (952). *Soppiastra*, Puntato e Campanice, Stz. — *Pialastre* (Alle-), Pruno e Cardoso, *Pialastroni* (Ai-), Ruosina e Gallena, ecc., Stz.; dove *pialastra* è bella e curiosa fusione dei 'divariati' *plastra* e *lastra*, cfr. IX 411 ¹. — *Piastraccio* (Al-), Pesc. *Piastrella*, Roccalberti; (Alla-), Dalli, Grf. *Piastriccio*, Magnano, Grf. *Piastricoli* o -*igoli*, Rontano, Grf. *Ghiastrine* (Alle-), Monsagrati, Psc.; e per l'esito del nesso iniziale, cfr. Ind. fon. *Piastringa*, Lucignana, Cor. ². *Piastrone* (Al-), S. Vinc. a Verciano, Cp.; ecc. *Piastrola*, Pruno e Cardoso, Stz. — *Piastrorso*, Cor.; (Rio-), Pian degli Ontani, Cut. — *Piastrajo* (Al-), Castelvecchio, Vell.; mt., Stz.; Camporgiano, Grf.; *Piastraja* (Alla-), Cocómbola e Castiglioncello, Lc.; ecc. *Piastrata* (Solco della-), Vlb. *Piastronato*, Lucignana, Cor. ³. *Piastręto*, Piazza di Brancoli, Lc.; -*ęta*, Popiglio, S. Marc.

¹ Non si dovrà peraltro escluder del tutto l'ipotesi di *pialastrone* da **pialstralone* (cfr. *Piastrola*), onde si sarebbe poi ricavato *pialastra*. — ² A non considerar la sostanza tematica che è la stessa, non può il citato nome locale andar di conserva con *piastringolo*, v. il Voc. it. (e cfr. Bianchi XIII 147 n), voce fatta o rifatta su *intingolo*. Se non c'entra il suffisso germ. *ing*, avremo qui -*inga* = -*inica* (cfr. *Pisángola* s. *Pisanus*), vale a dire un dim. di *plastra*, ampliato con un nuovo suffisso. — ³ Ivi anche nome comune, per indicare il 'lastricato d'una via o piazza' (GIANNINI).

p latea, v. Cap. VI.

p ōdium. — *Poggio*, vill., Grf. *Pojo*, Váccoli, Lc.: V 3^a 406 (981). Qui anche: *Campoggi*, Sommocolonia, Bg.; se viene da campo *podii*, con dileguo della sill. ripetuta ¹. *Po'ggione* (Alle-), Coselli, Cp. — *Poggiale* (Al-), Mugnano, Lc.; cfr. il cogn. *Poggiali* (e *Montale* qui s. monte).

¹ Da un'altra fonte ho *Campoggi*; la qual pronunzia sarebbe contraria all'etimo proposto. La Carta topogr. militare ci dà *Campoggio*. Da -ũce o -õce o, sarebbe un esemplare isolato; ma cfr. qui *Campe'ggiori* s. campus.

polla it., v. Kört. 6453. — *Polla -e*, *Polletta -e*, ecc.; più luoghi. *Pollicchiora -e* (Alla -e), Pieve de' Mt. di Villa, BMz.; Cásoli, Cm. — *Ripollajo*, Magliano, Grf.; 'rio-'.

punta -one; più spesso dirà 'luogo che termina in punta', o si tratti d'una cima ovvero d'una striscia di terra. — *Punta* (Alla-), più luoghi. E insieme: *Piunta -e*, verso Lámmari, Cp.: V 2^a 284 (825), = *Pionte* ib. 302 (830), ib. 3^a 8 (901), posto che sia *plunta*, da *puntla -ula*; e per la tonica, cfr. XII 110 ¹. — *Puntocco* (Pian di-), Cor. ². — *Puntone* (Al-), Lunata, Cp.; 'campi fra due ruscelli, in forma d'un delta'; Massaciúccoli, Msr.; ecc. *Ripuntoni*, Tereglio, Cor.; anche *Repuntone* est. 1523. *Spuntone* (di S. Alago), cima del Mt. Pisano, Vorno, Cp. *Puntoncello* (Forra del-), Caciaja, Bg. — *Puntato*, Stz. — *Pontito* e *Puntita*, v. Cap. VII.

¹ Se non che potrebbe qui anche venire in campo l'ant. alto ted. *piunta*; cfr. Schneller III 20. — ² Al Cat. -occhio.

quadruvium, v. Cap. VI.

rezzo it., v. Arch. III 392 ¹; qui riferito a luogo 'freddo', 'a bacio'. — *Rezzo* (Nel-), Mommio, Msr. *Rizzone*, Gragnana, Grf.; cfr. *Frizzone* s. frigidu. — *Rezzajo* (Al-), Cam.; Farnocchia, Stz. ². Con esso manderò: *Perizzaja* o *Pir-*, Vergémoli, Grf.; giacchè mi par **Porizz-* (post-), comunque s'abbia a dichiarar la prima protonica e malgrado l'attigua labiale (cfr. *Semonti* qui s. monte). Cfr. *Freddia*, ancora s. frigidu.

¹ Rimando al Canello, che scorge in *orezzo rezzo* il deverbale d'*auricare (cfr. it. *spetezzare*, lucch. *lampezzare* -ggiare), sebbene quest'etimo non m'appaghi del tutto. Ma da scartare senza esitazione, a causa del -zz-, è l'etimo *auritium, a cui s'attengono gli altri. — ² A Stazzema e altrove, *rezzajo*, cnt. *razz-*, dice appunto 'luogo freddo'.

ripa. — *Ripa*, vill., Ser.; Borsigliana, Grf. ¹; ecc. Un'altra fu vico di 'Flesso', Lc.: V 3^a 312 (970), ib. 448 (983). *Ripafratta*, s. fractu. *Ripavertola*, s. apertu. *Sorripa*, Diecimo, BMz. — *Ripola*, Fibbiano, Cm.; (Pian di-), Casciana, Grf. *Sorripola*, S. Gem. di Controne, BLc. ². *Subripule*, prob. in Cómpto, Cp.: V 2^a 416 (853); e in Segromigno, Cp.: ib. 3^a 106 (919). — *Ripaja -glia*, Tereglio, Cor.; Corsánico, Msr.; (Alla-), Retignano, Stz. Un'altra fu in Lámmari, Cp.: V 3^a 289 (962). — Cfr. *Ripa*, -ola -e -i, *Sarripoli*, Rep.

¹ Quivi, e in altre parti, *ripa* dice anche 'podere o via che mostri un forte dislivello' (Bosi), e vien perciò ad esser sin. di *gavina* (v. cavu). — ² Al Cat. è *Sorribula*; e io udii *Sorribura*, con uscita normale a questo dialetto. Il -b- darebbe indizio di quel digradar della sorda, che non è proprio sol di Sillano (cfr. XIII 338), ma s'avverte anche nella Garfagnana centrale (p. e. a Sillico).

rivus -ūlus. — 1. *Rio*, seguito da un aggettivo, o da un sost. al genitivo, v. pass. Qui venga: *Orio* (Nell'-), Stz.; dove 'è un canaletto'; e avremo l'-o concresciuto dall'articolo ¹. Sarà tutt'uno: *Uri*, S. Lorenzo, Grf. E segua il curioso esemplare: *Entri*, Cascianella, Grf.; che deve essere inter- o intra rivum -os; cfr. *Ri*, canaletto della contermine Cascianella ². *Coldrio*, v. corulus ³. — *Rièuli*, Valdottavo, BMz.; 'valletta con mulino', da *rivelli o *rièelli*, cfr. *Céoli* Cap. VI s. cella. *Trivellina* (Alla-), Camporgiano, Grf.; 'pr. una sorgente, da cui un ruscelletto', e per la prostesi del *t*, cfr. *Trivolo* qui, e Ind. fon. *Riolo*, vill., BMz.; Cológnora, Vlb.; Casciana, ed altrove, Grf. Altro fu nella Pieve di Sesto, Lc.: V 3^a 509 (988). — *Ruscello*, Ruota, Cp. *Risciolo*, Strettoja, Pietr.; 'pr. un fossetto'; forma notevole a cui ritorniamo nell'Ind. morfol. — *Righignoni* (Fosso di-), Fibbialla, Vlb.; S. Quirico e A'ramo, Pe. ⁴. — *Riguzzajo*, rio, Controne, BLc. — *Riusceto*, rio, Gallicano, Grf.; cioè *rivusceto*; cfr. Ind. morfol. ⁵ — 2. Qui primo: *Trivolo* (Al-), Vico, BLc.; 'bosco con qualche solco'; e per la prostesi, cfr. Ind. fon. *Rigoli*, cas., S. Giul. (cfr. XII 148); Crasciana, BLc.; Pontemázzori, Cm.; Corfino, Grf.; ecc. *Rigola*, Dalli, Grf.; e circa il genere tralignato, cfr. *Trivellina* qui sopra. *Terrarigola*, Cogna, Grf.; che sarà terra rivūli, col sec. termine volto a concordare col primo. — *Riareello*, rio, Altopascio. — *Regolajo* (Solco di-), Matraja, Cp.; -aja (Cima di-), Montebono, Bg. *Rivoreta*, vill., Cut. *Regoleto*, Campolémisi, Grf. ⁶; -eti (Nei-), Vell. *Livoreta*, v. in nota s. lepore. — *Rigagliana*, Orbicciano, Cm.; prob. da *rigaja (cfr. *Regolaja*); e circa il doppio suffisso, v. Ind. morfol. — Cfr. *Rigo* -one, Rep.

¹ Risaliremo perciò con questa voce all'età in cui lo poteva stare din. a ogni cons. scempia. Del resto, farà qui forse concorrenza *lorio = *lorajo* ('laurus'), tanto più che da questa zona s'ebbe già un *Loreto*; vedi s. laurus. — ² Non si dovrà peraltro escludere totalmente la possibilità d'un *entrio = *in terrajo*; v. oltre s. terra. — ³ Notato anche qui, stante il sospetto che v'abbia qualcuno a veder celato un composto: *col di rio*, o d'età più antica: -de rivo. — ⁴ Da Fibbialla e da A'ramo ho anche *Rivi*, che sarebbe la f. a. Al Catasto leggesi anche *Rughi*-, bella variante, ove l'*u* prot. è l'effetto che persiste d'una 'causa oblitterata' (da *Ruvi*-, cfr. *Rugomagno* in Rep.). Quanto al primo de' due suffissi in questo nome, non ci sarà bisogno di porre -ane o (cfr. it. *rigagnolo*), chè per la ragione della solita 'iridescenza' si tratterà proprio d'-ineo. Non tralascerò poi, ma solo per uno scrupolo, d'accennare alla possibilità d'un composto, qual sarebbe *ri-vignoni*; v. Cap. II s. vinea. — ⁵ S'ode anche *Retusceto* (q. *rio d'usceto, cfr. Ind. fon.), curiosa forma che ci spiega bene il *Rio Usceto* della Carta topogr. militare. — ⁶ Cfr. *Regoledo* Varenna (Como).

ronco it., v. Kört. 7031; e cfr. IX 411 s. Roncolla ¹. — *Ronco*, pass. *Runco*, prob. verso S. Ginese, Cp.: V 2^a 330 (839) ². *Ronchi*, cas., Colle di Cóm-pito, Cp.; A'ramo, Pe.; ecc. *Roncaccio*, Domazzano, BMz.; -acci, Caciaja, Bg.; ecc. *Roncacce* (Alle-), Melo, Cut. *Ronchino* -i e *Ronchetto* -i, più luoghi. *Roncole* (Alle-), S. Romano, Grf. ³. — *Roncane*, Pascoso, Psc.; -ani (Solco dei-), Piazzano, Lc.; dove è prob. -ano per *-ale, ma v. Ind. morfol.

Roncagliana, Sommocolonia, Bg.; vill., Pieve a Fosciana, Grf.⁴; e circa il doppio suffisso, v. Ind. morf. — *Roncato*, Diecimo, BMz. *Roncatelli* (Ai-), Soraggio, Grf.

¹ Questa voce, almeno in parte della Garfagnana, è sinon. di *calvato* (vedi s. calvu), come appare dalla chiosa che segue: 'Si tagliano le piante e gli arbusti d'un bosco e si lasciano seccare sul suolo, dove poi vengono bruciati. Allora si dissoda il terreno e si semina. Ciò si dice *far ronchi*' (Bosi). — ² Aggiungi: *Ronco* ib. 173 (800). In cotesta carta si designano con tal nome due luoghi diversi; uno dei quali ben potrà corrispondere a quello già indicato nel testo. A ogni modo, sono essi ambedue nel nostro territorio. — ³ Potrebbe esser quivi al suo posto: *Trōncolo* (Al-), Padule, Vch.; e circa la prostesi del *t*, cfr. Ind. fon. Ma fa concorrenza *truncus*, sebbene questo mi paja poco o nulla rappresentato nella nostra toponomastica. — ⁴ Cfr. *Roncaglia* Casal Monferrato.

rupes. — *Grupcis'a*, v. caesu. *Rubbicola*, Cogna, Grf.; cioè, in veste italiana: **rupicola*; cfr. XIII 388 (nm. 107)¹. Qui forse: *Rupina* (Alla-), Ceserana, Grf.; *Rupini*, Mt. di Villa, BMz.; cfr. it. *rupinoso* dirupato².

¹ Il fenomeno, al quale ivi s'accenna, par che s'estenda o protenda per un buon tratto (cfr. in nota qui s. ripa), come avrò forse occasione di mostrare altra volta. — ² Ma specialmente pel primo de' due farà concorrenza *lupinus*, a causa dell'*erba lupina*.

sabulum. — *Campo Sabuli*, Massa Pisana, Lc.: V 3^a 240 (952). — Qui forse: *Subbiato*, Cor.; con *u* dalla labiale. Cfr. *Areneto* qui s. arena.

saepes. — *Siepe -i*, pass.¹. *Subsepe*, Brancoli, Lc.: V 3^a 348 e '50 (975). *Sevilucchio*, qui s. lucus. *Sivigli*, Rocca, BMz.; *Sevigliori* o *Siv-*, S. Cass. di Controne e Vico, BLc.². *Scipiola* (Alla-), Mozzanella e Chiozza, Grf. *Sceponi* (Agli-), Tramonte, Lc.; ecc. *Se'pari*, Mt. di Villa, BLc.³; *Siévoli*, Pesc.; *saepulae*. *Sepulicchia*, Fosciandora, Grf. — *Sepale*, Casabasciana, BLc. Altro già in S. Piero a Vico, Lc.: V 2^a 138 (792). — *Scepatò*, Stiava, Msr.; Tórrite, Grf. *Scepaticcio* (Allo-), Síllico, Grf.; *Excepaticio*, Pieve a E'lici, Msr.: V 3^a 482 (984).

¹ Il cnt. lucch., oltre *scepe*, *scepre -a* (v. XII 118), conosce anche *scepia* e *scepigne* (cfr. *Scipiola* nel testo). — ² Sarà un derivato per -ile (cfr. *Sepale* nel testo, e it. *siepaglia* siepe folta e mal fatta). Ma non si potrà, credo, senza far forza alle cose, escluder del tutto il lat. *saepicula*. Da altra fonte poi ho *Seviglini*, che forse è tutt'altro luogo. — ³ Così al Catasto, e n'ebbi conferma da un ottimo informatore (PIEROTTI), mentre altri correggeva in *Sepali* (cfr. il testo). Forse son due luoghi diversi.

sagitta, v. Cap. VI.

salatta lucch., frana¹. — *Salatta -e* (Alla -e), varj luoghi. *Salattone* (Al-), Lucignana, Cor.

¹ C'è anche *salattare* franare. Il sost. è registrato anche dal Fanfani, sull'autorità del Targ.-Tozzetti. Ignota l'etimologia.

salēbra, v. Cap. VI.

s altus; qui con accezione di 'bosco da pascolo', o con quella più generica di 'fondo' o 'podere'. — *Saltello*, cresta dell'Appennino, Bg. *Saltocchio*, vill., Lc.; = *Saltuclo* V 2^a 83 (773), ib. 89 (775); -*ucclo* ib. 39 e 40 (759), ib. 167 (800); e pass. — Cfr. *Salto*, Rep.

s axum. — *Sassi*, vill., Molazzana, Grf.; = *Saxi* V 2^a 364 (844), ib. 400-1 (849), ecc.¹. *Saxa*, Grf.: ib. 3^a 246 (952). *Sassagliégore*, v. lepöre. *Sássori-ari*, Cardoso, Grf. — *Sassuolo*, Vitiana, Cor.; *Sassola* (Alla-), Capricchia, Grf.; ecc.². Qui anche: *Sassolvito*, Lucchio, BLc.; che 'sarà *Sassuolo di Vito*' (Rajna). — *Sassina* (Alla-), Ripafratta, S. Giul.; Casciana; *Sassine* (Alle-), Soraggio, Grf. — *Sassocchio*, Cune, BMz.; -*occhia* (Alla-), Casatico; -*occhi*, Palleroso, Grf. — *Sascione* (Al-), Soraggio, Grf. — *Sassaja* (Solco di-), Pariana, Vlb.³; cfr. il Voc. it. *Sassinaja* (Alla-), Castolvechio, Vell.; 'selva piena di pietre'. — *Sassatecchia*, Sillico, Grf.; o sia da **sassata*, o da -*eta* con alter. della sec. protonica. — *Sasseto*, Tereglio, Cor.; *Lupinaja*; *Sasseta*, Camporgiano, Grf.; (Alla-), Cam. Qui anche: *Sasseldri*, Cune, BMz.; se è *sasset'li* (cfr. *biroldo* da *birot'lo*, Caix st. 52, e *Ces'alde* s. caesu)⁴. — Cfr. *Sassetta -uolo*, Rep.

¹ C'è peraltro anche *Saxo -i*, accorciatura di *Saximundo*, ecc.; v. X 385. — ² Questo e gli altri due dimin. che seguono, in senso di 'ghiaja', a quel che pare; v. qui s. *glarea* (e cfr. it. *sassino -uolo*). — ³ Curioso esemplare: *Sassaja*, Nicciano, Grf.; che si direbbe una 'variante fonetica' del nome or addotto nel testo. — ⁴ Quanto a *r*, o è un'epentesi o, come pare più probabile, è quello stesso d'un novello diminutivo **Sassé'ldori* di f. a.

s cala; a indicare la natural conformazione del suolo, più o men somigliante a una 'gradinata' (cfr. qui appresso); e i nomi da questa voce si può dire infatti che occorran solo nella parte montuosa del nostro territorio¹. — *Scala*, Sillano, Grf.; 'castagneto, al quale si discende per uno stradello non comodo'; (Colle a-), Verni, Grf. *Scarapoleti*, v. al Cap. Il s. palus. *Scarafatta*, Pesc. (*scala fatta*, ossia '-naturale'). *Scalotta -e* (Alla-e), Farnocchia, Stz.; Sesto di Moriano, Lc. *Scalocchia* (Alla-), Alpe di Stz.; *Scalocchio* (Allo-), Vitiana, Cor.; Camporgiano e Magliano, Grf.; e varj altri. — *Scalera* (Alla-), Giuncugnano, Grf.; 'selva con *piane* a guisa di scala'; cfr. Kört. 7195².

¹ Poco o nulla osservabile sarà dunque il sign. seriore di 'modus agri' (v. DC s. *scala -etta*). — ² E tralascio di ricercare se, almeno in questo caso, non si tratti più propriamente di **scalëria*; cfr. *Macera* o *Maceja* qui s. *maceries*.

scarpa it., v. Kört. 2897; credo, con riguardo alla costa o fianco del monte, in pendio, 'a scarpa'. — *Scarpiglione*, colle, S. Pietro a Marcigliano, Cp.; da **scarpello -a*, cfr. D'Ov. XIII 410 s. *modiglione*.

scasso it., -*ata* lucch., terreno diveltato¹. — *Scasso -i* (Allo -i), pass. *Scasciadora* (Alla-), Casoli, Cm.; cfr. montal. *scascio -are* frana -are.

¹ Naturalmente, da **excasso -are*; cfr. Kört. 1710.

scopŭlus. — *Scoglieta*, Caréggine, Grf.; 'luogo ripido'.

sella; in quanto, come credo, per accezione seriore dice lo 'scrimolo' del monte. — *Sella* (Foce di-, Passo di-, ecc.), varj luoghi dell'Alpe Apuana e dell'Appennino.

semĭta, v. Cap. VI.

serra it., v. Kört. 7411. — *Serra*, pass.; (Monte-), Ruota, Cp.; (Val di-), Pian di Cor. Una fu in Vorno, Cp.: V 3^a 156 (938). *Serre*, Còmpito, Cp.: ib. 103 (rivo S-; 919), ib. 248 (953). *Serrelta*, s. altu; *Serra-fosca*, s. fuscu; *Sermezzana*, s. medianu; *Serra-monda*, s. mundu. *Traserra*, Boveglio. Vlb.; in]tra-. *Posserra*, Anchiano, BMz.; post-. *Sosserra*, Gello, Psc.; sub-. — *Sericchiote* (Alle-), Cásoli, Cm. — *Serrino* (Al-), Vizzaneta, S. Marc.; *Serrine* (Alle-), Pontito, Vell.; *Serini*, S. Cass. di Controne, BLc.; ecc. *Serrinaccio* (Al-), Piansinático, Cut. — *Serretta* (Alla-), Vizzaneta, S. Marc.; -etto, cas., Rivoreta, Cut. — *Serrone* (Can. del-), Basati e Giardino, Ser. — *Serla*, Albiano, Grf.; *Sérli*, Rocca, BMz., cioè sërŭla, con i per met. da *sierla* (v. il nome seg.)¹. *Sierli*, Fibbialla, Vlb.; da sërŭlae -is, con digluo dell'atona successivo al dittongam. della tonica. — *Serraglio* (Al-), Prata o Motrone, Pietr.; (Ponte a-), BLc.². *Seraja*, Castelvechio, Vell. *R-serari*, v. Cap. VII. — Qui anche: *Tresserata*, S. Pellegrinetto, Grf.; se è trans *seratam³. — Cfr. *Serra*, *Serelli*, *Serla*, *Sereto*, Rep.

¹ La ragione dell'-ia sarebbe tutt'altra secondo la nuova dottrina del Bianchi, XIII 202 ecc. La quale per certi rispetti è persuasiva e anche geniale. Ma prima di riferirci ad essa senz'altro, sarà bene attendere il giudizio esplicito de' maestri più autorevoli. — ² Questo da un *serraglio* che vi fece Castruccio, e si potrà dunque presumere voce importata di Francia; v. D'Ovidio, XIII 424. — ³ La forma che adduco nel testo mi fu data come la schiettamente volgare da più d'uno in Vergémoli. Al Catasto e sulla Carta topogr. militare si legge *Tesserata*. Del resto, forse non improbabile del tutto parrà qui anche terra serata; cfr. *Praseran*, Schneller III 54.

silex. — *Silice* (S. Bart. in-), cas. presso Lc.; prob. quello ramm. in V 2^a 238 (815), ib. 261 (820), e pass.

*spazzavento*¹; pare, in opposizione a 'foce' o sim., col sign. di 'luogo aperto, che spazza (cioè: lascia passar libero) il vento'. — *Spazzavento*, Palmata, Lc.; poggio, Vch. Un luogo om. in Rep.

¹ L'uso toponomastico ci prova che fu, se pur non è ancora, nome comune. Ma non è registrato, a quanto vedo, in alcun Voc. ital. Occorre bensì in quello del Fanf. 'la badia di *Spazzavento*', in una locuzione proverbiale e gergale.

spelunca. — *Spelonca* (Alla-), S. Maria del Giudice, Lc.; prob. = *Spelunca* (Erem. di-) Cat. 1260. *Spronca* (Alla-), Sillano, Grf.¹.

¹ Oggi non ha il dial. di Sillano questa voce qual nome comune; ma sarà fuor d'uso da poco, perchè al Catasto si legge *Spilonca*, che non ha l'aria d'essere una interpretazione o riconiazione.

stagnum. — *Stogna*, (Col di-), presso il torr. Síllico, Bargecchia, Grf.; cioè il plur. *stagna*; e per *Λ* che venga ad *ϕ*, in questa stessa formola, cfr. *Rimogno* s. *magnu*.

sulcus¹. — *Sulco*, Grf.: V 3^a 18 (903)², forse = *Sulco Arculi*, Grf., ib. 254 (954). *Solca* (Alla-), Sillano, Grf. *Trasolca*, Cológnora, Psc.; in]tra-*Sólcola*, Vèneri, Pe.; Magliano, Grf. — *Solcino*, Gello, Psc.; *Sorcino*, Palmata, Lc., prob. = *Sulcini* V 3^a 400 (bis; 980). *Solcina*, Corfino, Grf. — *Sorcorajo*, fosso, Minucciano, Grf.

¹ Non sia dimenticato che *solco* nel lucch. dice anche 'ruscello'. — ² Patria di tale, a cui il vescovo Pietro allivella beni in Cascio.

tana it., v. Kört. 7890. — *Tana*, varj luoghi. *Tanella* (Alla-), Massa; *Tanocchio*, Giuncugnano, Grf., luogo 'dove fu già una piccola tana'.

tecchia lucch., rupe¹. — *Tecchia* (Alla-), più luoghi. *Sopertecchia*, Minucciano, Grf.; da *Sopre-* di f. a.

¹ S'ode in parte della Versilia e della Garfagnana. Cfr. ar. *tecchio* grosso, lucch. *teggio* sodo, rigido (Caix st. 165), che potranno esser tutt' uno. Adduco qui: *Pradetecchio -e* (dial. *Pradetekkjē*), Soraggio, Grf., scomponibile così in *Pra dē tekjē*, come in *Pradē-*.

terra; di cui i derivati per -ello e -iculo diranno verosimilm. 'terriccio'; e circa quelli per -ario, ben vi quadrano i significati 'ager' e 'praedium' 'possessio', e anche 'agger' (cfr. it. *terraglio* -pieno), v. DC s. *terrarium*. — Vien qui primo il molto notevole esemplare: *Terriē'voli*, al Cat. -euli, Medicina, Pe.; prob. da *terrigelle -icelle*, cfr. *Pozzeveri* al Cap. VI s. puteus. — *Triccella* (In-), Pruno e Cardoso, Stz.; dim. da *terriccia*. — Saranno qui a lor luogo: *Tricoli* (Val di-), Loppeggia, Psc.; *Trigola*, Pontecio, Grf.; *terricūla -ae. Di più antica formazione: *Terlecchia*, Fosciándora, Grf.; e rispetto al doppio suff. diminutivo, in base omofona, cfr. *Cerlecchio* s. cerrus. — *Trina* (Via della-), Tiglio, Bg.; (Alla-), Cápoli, Grf.; se da *terrina*, come pare. — *Terrajo*, S. Gennaro, Cp.; (Al-), Pieve, Cm.; ecc. *Traja* (Alla-), Vergémoli, Grf.; 'campi sopra grotte a picco'; Migliano, Cm. *Terrio*, Fiano, Psc.; *Terria*, Montéggiori, Cm.; Pérpoli e Sassorosso, Grf. *Entri*, v. in nota s. rivus. Per -io = -ajo, cfr. Ind. fon. Con essi dovranno stare: *Triolo*, Vico, BLc.; *Triola*, Vitojo e Minucciano, Grf.¹; da *terrajolo -a*². — S'aggiunge: *Terratica*, pr. Moriano, Lc.: V 3^a 373 (via T-; 977)³.

¹ Da un'altra fonte ho *Tiola* (non so se bisill. o trisillabo), che non potrebbe a ogni modo figurar qui. — ² Se non che per *Terrio -a* ecc. resta sempre il dubbio, che spettino invece a rivus, cui v. — ³ La stampa ci dà malamente *Turatica*, con errore di facile spiegazione (er letto per u), come ci dà malamente pur *Vico strata*, che è *Vi[a] costrata*, v. *constratu*. Del resto i due aggettivi, *terratico* (cfr. il Voc. it.) e *costrato*, risultan chiari in cotesta carta l'uno per l'altro dall'antitesi.

tōfus, v. Asc. X 5, Kört. 8215. — *Tōfari*, vill., Cap.¹; = *Tufulo* V 2^a 242 (l. *Tof-*; 816)², ib. 3^a 400 (980), *Tufoli* Cat. 1260; 'in poggio con sotto-suolo tufaceo'. — *Tufi*, Convalle, Psc.; Verni, Grf.³. *Tuffi* (Ai-), Gragnana, Grf.; 'pascoli tufacei' (Bosi). — Cfr. *Tufi*, Rep.

¹ Cnt. anche *Tōfari*. Ma il cogn. lucch. *Tofarini* riverrà piuttosto a **Tofaro* Cristoforo. — ² E ib. 269 (822), ramm. come patria d'un testimone; che deve esser tutt'uno. — ³ Un *Tufo*, fuor del nostro territorio, in V 2^a 57 (766).

tramīte. — *Trámite*, BMz.; *Trámito*, Arsina, Lc. *Tramomonti* (Col di-), Mt. Fegatesi, BLc.; *trami[te] montis*, con sincope per dissim. ed o prot. per doppia spinta labiale¹. *Montrámito*, v. IX 430.

¹ Scritto nella Carta top. militare *Tramonti*, che è una delle solite emendazioni o storpiature.

umbra. — Qui per avventura: *Sombra*, Vagli, Grf.; giacchè ben potrà esser sub umbra, e aver indicato da prima il fianco a sett. o qualche parte del monte meno alta; e per la contrazione, cfr. *Sorbano* s. suburbanu, avvertendo che il dileguo di ²v¹ è oggi normale a Vagli¹. — *Ombraja -glia*, Vico, BLc.². *Ombrajo* (All'-), Borsigliana, Grf.; 'del quale si dice che una volta fosse luogo molto ombroso pe' tanti olmi che v'erano' (Bosi). Ma cfr. a ogni modo *Ambraja* qui s. lama.

¹ A cotesto etimo farebbe una seria concorrenza l'agg. *summu*, se fosse primitiva la forma *Sómmola -ra*, come vengo assicurato che si dice oggi a Vagli ed altrove; e ciò anche per la considerevole altezza di questa vetta Apuana, quantunque non sia delle maggiori. Credo peraltro che si tratti d'una falsa etimologia. — ² Da un'altra fonte ho *Abraglia*, che dovrebbe andar con *Apraja* in Cap. VII.

unda. — *Ōnda* (Grotta all'-), Pomezzana, Stz. *Lōnda*, Cológnora, Psc.; 'sul Rio d'Ansana'. *Ridōnda*¹, Fosciándora, Grf.; 'sul Rio di Rimogno'. Qui anche: *Trabis'ōnda*, S. Marc.; 'pr. un'acqua di vena, onde il condotto per S. Marcello'; in quanto potè essere *trabis unda*, a denotare il luogo ove si trovasse una 'trave' a uso di ponticello². — *Ondajo -glio* (Rio-), Pariana, Vlb. — Cfr. *Montisonda* IX 408.

¹ Il quale si dovrà intendere come *Rio d'Ōnda*. — ² Superfluo avvertire l'impossibilità d'una parentela con *Trabisonda Treb-*, *Τραπεζοῦς -οὔντος*.

vadum. — *Vado*, cas., Cam.

vallis. — *Valle*, cas, Vorno, Cp.; *Valla*, Magliano, Grf.; (Rio della-), Corsánico, Msr.; *Valli*, BMz.; Cor.; Cascio e Fiattono, Grf.; e altro che fu in 'Obaca', Pe.: V 3^a 140 (935); ecc. *Vaglieglio*, v. Cap. VII. *Convalle*, vill., Pesc.; *Convalli*, Alta Grf.: V 2^a 140 (793). Qui anche: *Sonvalle*, Cardoso, Grf.; che sarà sub-in-. Quanto a valle, qual parte d'un composto, v. pass. *Vagli*, vill., Grf.¹. *Vaglia* (In-), Agliano, Grf.; 'selva piuttosto in valle' (Bosi). *Vaglie* (Alle-), Retignano, Stz. *Vaglio*, Fibbially, Cm.; Ca-

sabasciana, BLc.; (Pian di-), Stabbiano, Lc.; infl. della Fegana, BMz. Qui anche: *Collevaglio*, Lucchio, BLc.; colle vallium, come pare. *Valivo*, oggi 'Vállico', Grf.: V 3^a 592 (997), ib. 671 (1072), IV 2^a App. 131 (V- de supra; 1122); ib. 148 (V- superiori; 1194); da vallibus ². — *Varicella*, Cam.; da vallicella, con *r* per dissim. ³. — *Valligora*, V. Collemandina, Grf. *Vallecchia*, cas., Pietr., = *Valliccla* V 2^a 209 (808), *Walleccle* ib. 558 (882); Casabasciana, BLc.; Boveglio, Vlb. *Valiccla*, verso Sesto di Moriano, Lc.: V 3^a 509 (988). — *Vallette* (Alle-), Msr. — *Valocchio*, Trassílico; *Valocchiaja* o *Vall-*, Eglio, Grf. — *Vallone* (Monte-), Vorno, Cp. *Vaglioni*, Limano, BLc. — *Valliula*, Alta Grf.: V 2^a 156 (798); che sarà un trisillabo sdrucciolo. — *Vallaggio*, Tereglio, Cor.; anche in est. 1523; -aceo, cfr. *Camp'ggioli* qui s. campus ⁴. Venga qui anche: *Vallápola*, Pontecchio, Grf.; dove a ogni modo par certo valle-. — *Vallese* (Campo-), Cardoso, Grf.; (Rio-), Sommocol. e Praduscello, Bg. *Valigiano*, Cásoli (cfr. *Vallegiana*, cas. sul versante pisano del Mt. di S. Giul.); *Barigiana*, S. Gem. di Controne, BLc.; e circa il suffisso, v. Ind. morf. — *Valeginaja*, v. in nota s. asinus. — *Walliti*, Picciorana, Lc.: V 3^a 350 (l. *Valleti*, paross.; 975). *Valletro*, Msr.; -etulo, cfr. *Ricetri* s. erica. *Valletana*, Pesc.; e cfr. Ind. morf. Con cui andrà forse: *Baltana*, Verni, Grf. — Qui anche: *Valgitana*, pr. Campo, Grf.: V 2^a 332 (839), se è *vallicetana*. — Cfr. *Valecchie* -o o *Vall-*, *Vallese* -i, Rep.

¹ Quanto a LL jotizzato, cfr. D'Ovidio IX 81-2. Quella che segue nel testo sarà una forma analogica. Ma resto incerto se per talo si debba tenere anche *Vaglio*, al che non osterebbe forse il cambiamento di genere, o non piuttosto vedervi un cospicuo avanzo di gen. plur. (cfr. IX 339), cioè vallium (inteso per 'valloncelli' o 'piccole insenature del terreno'), di cui fosse venuto a tacere il nome reggente. Non bisognerà poi dimenticare del tutto Valius Vall-, v. Valianu, in quanto possa far qui concorrenza. — ² Prezioso cimelio di locat.-ablativo, che perdura, come si vede, a dir poco fin verso il mille dugento. Ma poi all'insolito *zivo*, in parte per una volgare etimologia, si sostituì una ben più comune desinenza. Che *Valivo* e *Vállico* stiano a indicare lo stesso luogo fu già rilevato dal BERTINI, come mostra l'Intestazione alla terza delle carte che citammo; e *Valico* o *Valivo* ha anche il Bongi, Inv. II 141. Senza precisa ubicazione, ma certo nella Garfagnana: *Vallivo* IV 2^a App. 3 (800), V 3^a 38 e 46 (907), *Valivu* e -llivo ib. 2^a 369 (845), *Vallivu* ib. 427 (854), *Wallivu* ib. 529 (875), *Vallibus* ib. 429 e 30 (855), ib. 539 (878), ib. 3^a 480 (984); che non possono, a parer mio, designare altro luogo da quello in questione. Non so su qual fondamento si regga l'affermazione del Barsocchini, che vi sia stato un *Vallivo* (egli nell'Ind. pone *Valliva*), in Gallicano o presso; e lascio a qualche erudito di rifar questa indagine. Dall'esame delle nostre carte a me non sembra risultare; ma del resto, *Vállico* è prossimo e capoluogo d'un Comune contermine a Gallicano. È poi notevole il latinato *Vallibus* (che il Bars. nell'Intest. traduce timidamente per *Valli*, non osando farne tutt'uno con *Valivo*), perchè ci attesta permanente a lungo la consapevolezza del valore etimologico della parola. — ³ Cfr. *Baricella* Bologna, -icetta Rovigo. — ⁴ Il sign.

dovè esser tra il diminutivo e il peggiorativo; cfr. *Vallinaccio*, rio, S. Ginese, Cp. Come ho notato altrove (v. al Cap. VI in nota s. casa), non tengo *-aggio* = *-atico* di schietta fonia italiana; e d'altra parte il presente esemplare si troverebbe forse affatto isolato. — Una forma curiosa, e a cui non so bene assegnare il suo giusto luogo, è *Valiscigne*, Fosciándora, Grf.

varco valico it., *bacco* lucch.; cfr. Kört. 8577. — *Bárico*, Pedona, Cm. *Válico* (Al-), Cológnora, Vlb. Di *Válico Vall-*, vill. in Grf., che andrebbe qui secondo il Repetti (cfr. s. v.), v. al contrario s. vallis. *Válichí*, Cológnora, Psc. Va prob. qui: *Gálico* o *Gáll-*, S. Andrea di Cómposito, Cp.; 'colle'. *Barco* (Al-), Fondagno, Psc.; S. Marc. *Balchi*, Palleggio, BLc. — *Malbacco* (Al-), Válico e Calómini, Grf.¹; cfr. *Malpasso* (Al-), Vorno, Cp. — *Valicajo* (Al-), Ruota, Cp. *Baccatojo*, torr., Pietr.²; (Al-), Forno Volasco, Grf.; cfr. *Saltatojo* (Al-), Cam.

¹ Nient'altro che una storpiatura di questo nome sarà *Malbácchio*, Cerageto, Grf. — ² Significò, credo, in origine un punto del torrente, dove si potesse *abbaccare*, cioè passare saltando dall'uno all'altro sopra più massi che lo attraversavano.

verruca -ŭla, cfr. X 312 n. — *Verruca*, mt., Collodi, Pe.; ramm. in IV 2^a 169 (1128). Altra prob. a S. Michele, Grf.: V 3^a 582-3 (996), = *Verucula*, V 3^a 73 (913); e altra sotto la Pieve a Fosciana (S. Crist. di-), Cat. 1201. *Verruchino*, mt., Vorno, Cp. — *Verrúcola*, Casabasciana, BLc. *Verrúcole*, vill., S. Romano; *Verrucollette*, vill., Gorfigliano, Grf. *Verrucorella*, Vitojo e Casático, Grf.¹. *Verrucchia*, Canigiano, Grf.; prob. = *Veruchia* IV 2^a App. 150 (Arcem de V- que est sita in alpibus; 1194). *Verucchi* o *Verr-*, Cardoso, Grf.

¹ Volg. *Verucarella*, e più spesso: *Frucar-*. Bell'esemplare questo, a conferma dell'it. *frana* da **vorana* -agine (Flechia, Nel giubileo ecc.; Meyer-Lübke, It. gramm. 113). L'insolito *v'r* vien sostituito, per 'attrazione lessicale', da *fr-*, iniziale assai frequente.

via, v. Cap. VI.

CAPITOLO SESTO.

NOMI LOCALI DI VARIA ORIGINAZIONE.

advěna. — *A'vane*, cas., Vch. Un luogo omon. fu pr. Diecimo, BMz.: V 3^a 382 (979). Cfr. Rep. s. v.¹.

¹ Considerando che presso i luoghi di tal nome, come egli avverte, si trova sempre essere esistite foreste di signori feudali a uso di caccia, sarà lecito il supporre che il nome derivasse da genti chiamatevi a fare i guardaboschi da altri paesi. E la ragione della preferenza data ad

estranei si vede facilmente nella qualità dell'ufficio, che ad essi spettava d'adempiere. Del resto, *advena* è voce ancora ben viva nell'età longobardica e anche di poi; v. DC s. -enae. Anche cfr. *Campdvane* IX 418.

Afrīcus; che ricorre nella nostra toponom. con assai frequenza, a indicare la direzione di libeccio o sud-ovest (cfr. Forcell. e Georges), come già ben vide il Repetti, che cita sette corsi d'acqua e un vico di questo nome. — *Africo*, pr. Fórno e Granajola, BMz.: V 2^a 394 (848), ib. 572 (884). *A'ffrico*, Retignano, Stz.; infl. della Verdiana, S. Marc.; (All'-), Matraja, Cp.; *A'ffrichi* (Agli-), Ceserana, Grf.; (Fosso degli-), Rivoreta, Cut.¹. *A'rfico* (All'-), Casático, Grf.; e per la metatesi, cfr. *Materceto* s. matrix. *Náffrico* (Forre di-), S. Quirico, Pe., = *Africo* est. 1553; e un altro, cas., Piteglio, S. Marc.; in *Africo*. *Ridáffico*, Cardoso, Grf.; con sincope di *r* per dissimil. *Riláffico*, Vergémoli, Grf.; concresciuto l'articolo. *Ritráffico*, infl. della Lima, S. Marc.; v. Rep.²; da **Ridraffico*, rio d'Affrico, con met. di *r* (per *tr* da *dr*, cfr. XII 123). Pur qui, per avventura: *Diráffica*, infl. della Fegana, BLc.; giacchè pare da **Ridraffica*, con sincope del secondo *r* e met. fra le cons. delle due prime sillabe, sebbene del mutato genere non si vegga chiaro il motivo. *Valdráffia* e *Bald-*, Molazzana e Cascio, Grf.; dove il sec. termine fu volto a concordare con 'valle'³.

¹ Poichè il -*ki* (e non -*ci*) attesta che qui il plur. è relativamente moderno, se n'inferisce la lunga durata di questa voce come 'flessiva' e perciò significativa o nome comune. — ² È pr. Popiglio, e non pr. Piteglio, come il Rep. afferma. Deve essere un 'lapsus'. — ³ Il dileguo della guttural sorda si dovè compir qui pel tramite della sonora, giacchè siamo fuor della zona in cui cade il ¹κ² (cfr. XII 121).

alesna germ., lesina, v. Kört. 370. — Qui, molto probabilmente: *Liés'ina*, infl. della Lima, Piteglio, S. Marc.¹. *Buliés'ima*, v. Cap. VII.

¹ La *Lima* ci fornisce il più bel parallelo ideologico. Rispetto alla tonica d'alesna, par proprio che nella nostra regione fosse trattata come breve; cfr. *lesina* XII 111-2.

altare, cfr. ara; di cui ho sospetto che in qualche caso fosse traslato a dire 'agger', 'suggestus', e sim. — *Altare* (Pian dell'-), Ruota, Cp.; (Sasso dell'-), Limano, BLc. E qui, prob.: *Artale*, Cune, BMz.; S. Quirico, Pe. (già in est. 1553); *Artali*, S. Gem. di Controne, BLc. S'aggiunge: *Atare*, Msr.; cfr. lucch. ant. *autare* XII 118. — *Altaretto* (All'-), Bacchionero, Bg; 'altipiano'¹.

¹ Cfr. *Altare* Savona, -arello Palermo, *Autaret* Torino (Val d'Usseglio).

ara, cfr. altare. — *Ara -e* (Pian d'-), Crasciana, BLc.; Castelvechio, Vell.¹; *Ara* (Col d'-), Soraggio, Grf., 'colletto a coltura e a prati' (Bosi). Un'*Ara* in Tassignano, Cp.: V 3^a 147 (in Aram; 936).

¹ Qui, e non s. area, malgrado la frequenza d'-aro -a da -ariu -a nel lucchese (XII 116), perchè quest'esito appare estraneo alla nostra topo-

nomastica; onde si dovrà temperare ciò che già dicevamo in nota al luogo or citato.

arcus, **arcuariu*¹ -ata -atīle. — *Arco*, sul Serchio: IV 1^a App. 110 (768), cfr. *Arquata* qui sotto; (Campo d'-), Casciana, Grf. — *Sulco Arculi*, v. al Cap. V s. *sulcus*. — *Arcajo -a* (All'-), Arsina, Lc.; Retignano Stz. *Arcaria*, Fibbialla, Cm.: V 2^a 606 (892), = *Arcaja* ib. 3^a 423 (983), *Orcaria* ib. 590 (997), *Urcaja* ib. 175 (939)². *Arcajola* (All'-), Roggio, Grf.³. — *Arquata*, sul Serchio pr. Moriano, Lc.: V 2^a 66 (769); dove *arcuata* (cfr. Rep.), certo è sinon. di *flexus*, cui v. appresso⁴. — *Arca tile*, rio, Vlb.: V 2^a 254 (818 o '19).

¹ Segnato questo con asterisco, perchè gli dobbiamo attribuire un significato di sostantivo collettivo ('luogo pieno d'archi o fornici', o anche di 'svolte' d'una via o d'un ruscello), e perciò risulta di formazione superiore. — ² Quanto alla vocale iniziale di queste due ultime forme, non saprei se non vedervi un errore. Confino poi in questa nota: *Arcaja* IV 2^a App. 71 (897), che indica molto prob. lo stesso luogo, o sia pur essa un errore, o proceda da -*ara* per dissimil.; e ciò per lo scrupolo che m'ispira *Narciana*, v. Arcianu, d'altra prossima sezione di Camajore. — ³ Volg. *Laccajola*. — ⁴ Luoghi omonimi altrove parecchi.

area, v. Cap. V.

argentum. — *Argentaja*, Vagli sotto, Grf.; 'così da uno schisto d'un bianco quasi argenteo'¹.

¹ Cfr. *Argentera* Cuneo e Torino, e il *Mt. Argentaro*.

balneum. — Primo venga: *Bognolatico*, di mal sicura ubicazione; IV 2^a 36 (in Monte B-; 844); se è *balneo latīcum*, come par verosimile¹. *Bagnolo*, Tassignano, Cp.; = *Baniolo* V 2^a 640 (899), ib. 3^a 147 (936). — *Bagnaja*, Massaciuccoli, Msr.; *balnearia*².

¹ Non occorre altra volta, se ho ben notato; e stante la labiale iniziale non si può affermare con sicurezza che l'o di prima protonica si debba tener come erroneo. Registrai questo nome per la sua peculiare importanza (cfr. Bianchi, X 339), quantunque non sia ben certo che esso spetti al nostro territorio. — ² Non lungi da antichi avanzi di terme, detti volgarmente sul luogo il *Bagno di Nerone*.

* *barga*, v. Cap. V.

basilīca, v. *basilicu*.

bifang germ., recinto, siepe; v. DC s. v. — Qui forse: *Bijāncoli*, Vergemoli, Grf.; 'castagneto e bosco'; e sarebbe il plur. d'un dim. **bifancolo*, con la sorda 'longobardica' (cfr. Bianchi X 395-7).

bigordo it. ant.; qui, credo, col sign. di 'luogo, dove si fa gozzoviglia'. — *Bigordello* (Al-), Caréggine, Grf.

biroccio it., v. Diez s. v. — Qui andrà: *Barozzaja*, Lucchio, BLc.; da **br-rosso -ccio*; e sarà il giusto parallelo, per forma e significato, di *Carraja*, cui v. qui s. *carrus*. Cfr. però *Barozzo* s. *arbor*.

biuta lucch., bovina, per lo più impastata con fango ¹. — *Biuta* (Alla-), più luoghi. *Sobbiuta* (Rio di-), Motrone, Psc.; sub-. *Biutella*, V. Collemantina, Grf. — *Biutale* (Al-), Visperiglia, Grf. ².

¹ Serve a render compatta e uguale l'aja per la battitura; e anche a imbrattare l'uva lungo le vie e i sentieri per proteggerla dalle voglie dei passanti. È anche del Voc. ital. (ins. con *imbiutare*, e cogli arc. *biutare* e *biutoso*), come 'impiastro o intonaco di materie grasse' o come 'belletto', e del dialetto pist. come 'bovina' (PETROCCHI). Di questa voce strana si potrà domandare, se non s'appunti anch'essa in *būcīta*, cui v. al Cap. V. Avremmo metatesi dalla fase *būtia*, cfr. Ind. fon. Quanto a *bluta*, che occorre già nelle carte lucchesi anteriori al mille (v. V 3^a in Picc. dizionario), il nesso iniziale si spiegherebbe allora come un'ortografia presunta. — ² Mi diceva costì un contadino che 'il nome deve venir dalla *biuta*, perche c'è del fango che somiglia molto alla biuta, quando piove'.

bīvium. — *Bebbio*, vill., Bg.; Caréggine, Grf. ¹. Qui venga: *Biubbi* (Ai-), Pieve a Fosciana, Grf.; ove *biubbo* deve esser da *bubbio*, vale a dir **buvium* fatto su *quadruvium*. — Qui fors'anche: *Bubblajo*, rio, Cap.: V 2^a 389 (847); in quanto fosse in origine il nome d'un 'luogo pieno di bivj'; con *u* prot. sorto per la doppia spinta labiale ².

¹ Ma fa concorrenza, con pari forze: *Baebius*, vedi s. *Baebianula*. — ² Il *-bl-*, naturalmente, non sarebbe in questo caso che un'ortografia presunta.

bozio it., v. Cap. V.

brania lucch., piana d'uno scasso in pendio ¹. — *Brania*, ent. *Bràina* (Alla-), varj luoghi; più spesso al plur. *Brainetta* (Alla-), S. Ginese, Cp.

¹ È anche del Voc. ital. con esempio del TRINCI. Mal si può separare dall'it. *brano*, e la base comune par **bragīno* -a. Cfr. però Kört. 1313.

bucine it., specie di rete ¹. — *Bucine* (Al-), Cam.; Filéttole, Vch.; *Bugino* (Al-), Pruno e Cardoso, Stz. Qui fors'anche: *Bucino*, Pascoso, Psc.; *Bucini*, Brandeglio, BLc. ².

¹ D'etimo incerto; ma cfr. Kört. 3537. — ² Sorge il dubbio (massime per questi ultimi, a cui manca l'articolo), potendo far concorrenza un altro etimo; v. al Cap. V in nota s. *bucita*.

bugno it., arnia, v. Kört. 1277 e 1397. — *Bugno* (Pian del-), Caréggine, Grf. *Bugni*, Lammari, Cp.; Val di Castello, Pietr.; Fondagno, Psc. *Bugnoli*, Pieve di Villa, BMz. — *Bugnajo* (Nel-), Vlb.; cfr. *Cupigliaja* qui s. *copiglio*. *Bugneto*, Prata e Motrone, Pietr.

caligīne, cfr. *nebula*. — Qui andranno: *Calina* (Alla-), Casciana, Grf., cfr. sill. *kalina* XIII 337; *Vergaliggine*, Pieve di Villa, BMz., cioè 'ver verso'.

callis, it. *callare* -aja. — 1. *Calla-grande* (Alla-), Cam. *Calabricchia*, v. in nota s. *apricu*; *Gallefnari*, s. *finale*; *Carmagno*, s. *magnu*; *Calle-piana*, s. *planu*. *Caldrineto*, v. Cap. V s. *arena*. Qui anche: *Pietragalla*, Fabbriche

di Trassílico, Grf.; e altro già cas. a Pieve di Cómpto, Cp., v. Bongi, Inv. II 138; il quale ben sarà *petrae callis*, uguagliato più tardi nella desinenza il primo termine al secondo ¹. *Baracalle*, v. Cap. VII. *Callorino*, Rontano, Grf. — *Callinajo -glio*, Lombrici, Cm. — 2. *Callare -i*, pass. *Calarocchia*, Crasciana, BLc.; se è un dim. per *-oculo*. — Qui, credo: *Calaraja*, Fosciándora, Grf. Con cui deve esser tutt'uno: *Caldraja Car-*, *Matraja*, Cp.; cfr. Ind. fon.

¹ Un luogo omon. a Potenza.

calocchia lucch., v. XII 120. — *Calocchiaja*, v. Cap. V s. boso ¹.

¹ Da un nl. che dovrebbe qui aver luogo fu certamente il cogn. lucch. *Incalocchiati* (cfr. MATRAJA, Lucca nel MCC, Lc. 1843; pagg. 42 e 79).

camëra; in cui oltre il sign. originario di 'soffitto a volta', par qui da considerare anche quello tardivo di 'modus agri' (v. DC); e si potrà anche trattare di quella specie di *camera* o 'forno', che serve a preparare il carbone o la calce. — *Cámara*, *Cámhora* (cfr. *Soccámhora*, Cológnora, Psc.); *Cambra*, Grf.; *Camerëlla*; ecc.; varj luoghi. — Qui anche per avventura: *Camaré'tola*, Borsigliana, 'campi a coltura'; *Cambrëta*, Nicciano, Grf.; 'castagneto'. *Cambrula*, Soraggio, Grf.

caminus. — *Soccamino*, Anchiano, BMz.; sub-. *Caminata*, pr. o in Segromigno, Cp.: V 3^a 515 (988); cfr. Rep. s. Sugr., Schneller I 32.

canăba *canova*, cfr. XIII 210. — *Cánova*, -etta, -ovale -evale ¹, -ovajo -a, tutti anche al plur.; parecchi luoghi. *Canuva*, Grf.: V 3^a 246 (952). *Canavario*, Villa a Roggio, Psc.: IV 2^a App. 38 (828).

¹ Questo derivato per *-ale* sarà anch'esso il 'nomen agentis' (cfr. it. *retturale* ecc.); al par di quello che segue per *-ario*, registrato anche dal Voc. ital. (e cfr. it. *bottegajo*, chi tien bottega).

canabŭla, fossa di scolo per prosciugare i fondi (v. Georges); voce importante degli agrimensori romani, qui superstite ancora in più nomi; e molti altri ne saranno sparsi per la Toscana, benchè di cotesti nessuno figuri nel Diz. del Repetti. — *Canabbia*, fosso, Maggiano, Lc. Un luogo omon. è a Pariana, Vlb.; e altro fu in 'Quarto' presso Cap.: V 3^a 248 (953), ib. 279 (959) ¹. *Canabbio*, Crasciana, BLc. *Canabbi*, Mt. di Villa, BMz.

¹ Al Rep. era dato qual nome ancora esistente; giacchè egli dice 'ora *Canabbio*'; v. III 707.

canthērius, prob. coll'accezione di 'pertica trasversale a sostegno d'una vite'. — Qui, a causa dell'esatta corrispondenza formale, par proprio che debba stare: *Cantéo*, Casabasciana, BLc.; e altro pr. Bg.; cfr. *Intrasti* qui s. transtrum. Ma sia ricordato, a ogni modo, anche *Canterius*, mt. del Sannio; v. DE VIT. on.

capanna, v. Kört. 1448 ¹. — *Capánnora*, Colle, Grf. *Capánnore*, Pontito, Vell. *Capánnori*, cast. a lev. di Lc., v. Rep., = *Capánnule -ore* pass. (tuttavia *-ore* Cat. 1260); Cológnora, Vlb.; Fabbriche, Grf.

¹ Il quale corregge in *cabanna* la forma data da Isidoro, notando che questa fu raccostata a *capiu*. Ma ciò dovette, se mai, avvenir nel lat. volgare, perchè *cab-* si rispecchierebbe nell'it. con **cavanna*.

capsa; quelli de' nomi seguenti che non dicano 'luogo chiuso', o 'rio incassato' (v. il Voc. it.), equivalgono forse ad 'arnia' ed 'arniajo' (cfr. il Voc. it. s. *cassa* -etta, e qui *Bugni -eto* s. bugno). — *Cassina*, Oneta, BMz. *Càsciola*, v. in nota s. Cassius. *Cassarotto*, rio, S. Ginese, Cp. — *Cassinajo* (Al-), Rimagno e Giustagnana, Ser. *Casseraja*, Ser.; 'insenatura o valletta, a cui dà o da cui piglia nome un rio' (Bon.); già ramm. in V 3^a 257 (rivo que dictur C-; 954). *Cassonaja*, Cápoli, Grf. *Cascionaja*, Casático, Grf.; 'pendice in luogo aperto'.

carnesciale it. ant., v. XII 155 n¹; qui, credo, per designare o casa o luogo all'aperto, che restasse poi memorabile per la rappresentazione di qualche farsa carnevalesca; cfr. GIANNINI, Teatro pop. lucch. xvi-xxi, in 'Curiosità' del Pitrè, vol. XIV. — *Carnesciale*, Farnocchia e Terrinca, Stz.; Vallecchia, Pietr.; Eglio, Grf.; Ghivizzano, Cor.; Corsagna, BMz.; Boveglio, Vlb; *Carna-*, Pieve e Pedona, Cm.; *Care-*, Canigiano e Vibbiana, Grf. (da **Carre-* di f. a., dov' è assimil.)². Sempre coll' art.

¹ A cotesto luogo riferendomi, avvertirò che *carnelevare* e *-ale* occorrono anche in SERC. Nov. 178-9 e 81-2 (ed. Renier). — ² La forma di *per sè* ci attesta che il nome è da più secoli attribuito ai rispettivi luoghi. Ma si trova anche talvolta *Carne-* e *Carnovale*, certo d'applicazione moderna; e duolmi ora di non averne preso nota.

carrus. — *Carrággine*, Gallicano, Grf.; credo in senso di 'carreggiata', cfr. *Rugággine* qui s. ruga. — *Carraja -aje* (cfr. il Voc. it.), varj luoghi. Anche: cas., Pieve a S. Paolo, Cp.; = *Carraria* V 3^a 517 (988). Altra che fu in Arsina, Lc.: ib. 272, *-aria* ib. 274 (957). *Carcaraja*, v. Cap. VII. *Carraione*, Ruosina e Gallena, Stz. *Carìola*, Lámari e Vorno, Cp.; se è *carrajola*, come credo¹. *Carriotte* (Alle-), Levigliani, Stz.; cfr. il nome preced.

¹ A Vorno anche *Cariv-* (cfr. it. ant. *vivuola* viola). L'iato c'induce ad escluder senz'altro che il nostro nl. sia tutt'uno coll'it. *carriuola*, di cui sentirà qui ognuno anche la minor convenienza ideale. Del resto, a ben diverso etimo ci condurrebbe un *Cariaula* di f. a. (-alla -anūla), che fosse attestato dalle carte; v. Ind. fon.

casa. — *Comezzana*, Lugliano, BLc.; che sarà ca[sa] mediana — *Casanza -anza* e *Casobbio*, v. Cap. VII. *Casella*, Pieve a E'lici, Msr.; Cológnora, Vlb. *Cásola*, Cogna e Sillano, Grf. *Cásoli*, vill., Cam., = *Casule* V 3^a 469 (984), ecc.; e altro vill., BLc., = *-ule* ib. 72 (913), ib. 458 (983), *-ore* Cat. 1260. *Casule*, pr. Sesto di Moriano, Lc.: V 2^a 295 (827), ib. 354 (843), ib. 3^a 261 (955); altro prob. verso Msr.: ib. 640 (932)¹. *Cascle*, Guamo, Cp.: V 2^a 492 (bis; 870)². *Cásori*, Medicina e S. Quirico, Pe. *Soccásori*, Trassilico, Grf.; sub-. — *Casale*, pass.; rio, Lunata, Cp.; Pieve di S. Gennaro, Cp.: V 3^a 400 (980), ecc.; Pieve di Monsagrati, Psc.: ib. 525 (989). *Casaglio*, Vico, BLc.; che deve essere un sng. rifatto sul plur. (-alia). *Casagliola*.

Gorfigliano, Grf.; 'praticolli in mezzo ai ruderi d'un antico castello' (Bos.). *Casalelli*, Moriano, Lc.: V 3^a 309 (970), ib. 435 (983); = *-arelli* ib. 471 (984), con *r* da *l* per dissim. *Casalecchio*, Soraggio, Grf. *Casalino*, Tramonte, Lc.; rio, Lunata, Cp.; *-ina*, Pieve a Sa' Stefano, Lc.; Vagli sopra, Grf.; *-ini*, Gavinana, S. Marc. — *Casano*, rio, S. Marc.² *Casaniccio*, Brandediglio e Casabasciana, BLc.: V 3^a 22 (903), ib. 98 (918), ib. 229 (950), ecc.; cfr. Rep. s. Casab. — *Casatico*, vill., Grf.; cfr. il frnc. *village*⁴. Un altro fu presso Cam.: V 3^a 116 (925)⁵. — *Casesi*, cas., Msr.; = *Casese* V 3^a 469 e 70 (984), *-ise* IV 2^a App. 93 (989). *Casisi*, presso Lc.: V 2^a 16 (739), IV 2^a App. 26 (818). *Valcusese*, Vâllico sopra, Grf.; col sec. termine in funzione di genitivo.

¹ Diverso da *Casule montanino*, ivi pur nominato, che deve esser quello di Cam. — ² Così anche nell'Intest. del Barsocchini. Non credo a un errore o di lettura o di stampa, ma ravviso piuttosto in *Cascle* una bella forma transitoria, da cui, con ulteriore evoluzione, saremmo riusciti a *Caschie -i* (cfr. *Ischia* ecc., III 446). — ³ Probabile è che questa e le due seguenti serie ci mostrino *-ano -atico ed -ense* assunti al sign. di *-ale*. Ma forse essi ebbero altresì, sporadicamente, quello di diminutivi a un tempo e peggiorativi (cfr. it. *casolare*). — ⁴ Ad esso mi riferisco, e non all'it. *villaggio*, perchè in questo, come in tutti gli altri nomi in *-aggio* = *-atico*, non so veder altro che merce d'importazione francese; cfr. Meyer-Lübke, Rom. gr. II 522, D'Ovidio, XIII 435. — ⁵ Se non che, essendo il nome di questo stesso luogo scritto anche *Cassatico* ib. 2^a 626 (898), *Cassiticcho* e *Cassitticho* ib. 576 (885), — le quali ultime forme, a ogni modo, devono essere in parte erranee —, a causa del doppio *ss* mi vien fatto di dubitare che sia piuttosto da legger *Casciatico*, il quale ci condurrebbe a *Cassius*; cfr. al Cap. I più nomi d'analogia formazione.

castrum. — *Castro* (Monte-), S. Gem. di Controne, BLc. *Castra*, Cerageto, Grf. *Castri*, BMz.; e sarà un locat.-ablativo. *Castri* (Monte-), Gorfigliano e Sassorosso, Grf. *Valicastro*, Campolémisi, Grf.; valle castri; passato a desin. di sng. *Castorni*; v. Cap. VII. — *Castello -are*, più luoghi. *Castellonchio*, Giuncugnano, Grf. *Castiglione*, più luoghi. Rammentiamo qui: *Castellone*, Pieve di Segromigno, Cp.: V 3^a 516 (988), prob. = *ilione* ib. 2^a 175 (801); *Castellione*, Pieve d'Arriana: ib. 609 (998). *Castiglioncello*, cas., Lc. — *Castrese* (Monte-), Lombrici, Cm.; = *-esi* (S. Barbara di-), Cat. 1260. *Castresi*, Ghivizzano, Cor.

cavea¹. — *Gabbia* (Nella-), Castelvecchio, Vell. *Cabbiola*, Cor., cfr. *cabbia* XII 120; *Gabbiola* (Alla-), Molazzana e Colle; *Gabbioli*, Vâllico, Grf. — *Gabiata*, Pieve di Gallicano, Grf.; v. Pacchi, App. VI (1164), = *Cabbiata*, (Monast. di-), Cat. 1260². Qui anche: *Cobbiata*, Gugliano, Lc.; con o promosso dalla contigua labiale³.

¹ Mal si può, dei nomi che seguono, discernere quali rivengano a *cavea* recinto (v. Forcell. e Georges), e quali piuttosto a *gabbia*, con alcuno dei varj suoi significati. — ² Il Rep. ha: *Gabbiano* e *Cabbiata*, dove la

prima forma è certo un errore di stampa od un 'lapsus', invece di *Gabbia*. A ogni modo avremo, qui e appresso, una nuova formazione per -ata, forse a indicar 'gabbie di materiale costituenti un terrapieno o sinu'. — ³ Ma secondo altri è *Cabb*.

cella, v. IX 393 n, Schneller III 45. — *Cella*, Vico, BLc.; Mozzanella, Grf.; (Alla-), Meati, Lc.; Cap. di Caréggine, Grf. Altre furono, in Brancoli, Lc.: V 2^a 47 (762); e in Moriano, Lc.: ib. 3^a 151 (C- Domnicilli; 937). *Cerasomma*, vill., Lc.; = *Cellasomma* V 3^a 312 (970), ib. 448 (983), già *Cera*-ib. 542 (991)¹. *Celle*, cas., S. Gennaro, Cp.; ramm. in V 3^a 400 (980)². *Cegli*, Minucciano, Grf. *Cevoli* o *Cevoli*, Vetteglia, BLc. *Ceule*, pr. o in Sesto di Moriano, Lc.: V 2^a 77 (772); presso Cap.: ib. 3^a 54 (909). E cfr. Ind. fon. Per un luogo omon. di mal certa ubicazione, v. IX 394 n.

¹ Venne il nome da ciò che la Chiesa parrocchiale è in una insenatura del Mt. Pisano, pr. l'antico eremo della 'cella del prete Rustico'; v. Rep. s. Montuolo. — ² Lo stesso luogo è designato forse in V 2^a 500 (873).

ceppo it., v. Kört. 1900. — *Ceppo* -a, più luoghi. *Geppine* (Alle-), Cam. — *Ceppale*, Monsagrati, Psc. *Ceppaja*, Vagli sopra, Grf. *Ceppato* (Nel-), Dalli, Grf.; *Ceppatelli*, Pontemazzori e Migliano, Cm. *Ceppetto*, Cam.; -eta, Chiozza, Grf. *Cieppetto*, verso Pagánico, Cp.: IV 2^a 47 (854). *Cioppeto* (Al-), Pian-sinático, Cut.; Soraggio, Grf. — Cfr. *Cepparello*, *Ceppato* -eto, Rep.; e *ceppaja* -ata del Voc. it.

cilium; in quanto l'it. *ciglio* -one dice 'orlo di terreno su fossa o via' — *Socciglia*, Anchiano, BMz.; sub-. *Cigliora*, Eglio, Grf. Con cui andrà: *Cegliori*, Válico, Grf.

cinēre. — *Monte-cēndere*, Castelvechio, Bg.¹

¹ Cfr. *Montecenere* Pavullo. Pur di *Moncenisio* par giusta la comune interpretazione di monte 'cenerognolo', come persuade anche la qualità e l'aspetto della roccia. Per la forma, cfr. Kört. 1893; e per la significazione il torrente *Cenischia*, che va dal Moncenisio alla Dora pr. Susa, e dev'essere *Ciniscūla* (cfr. *ciniscūlus* in Prud.).

cisterna. — *Citerna* (Alla-), Valgiano, Cp.; cfr. il Voc. it. — *Citurnino* (Al-), Gragnana, Grf.; 'campi e prati con sotterraneo condotto per l'acqua potabile' (Bosi).

clathrus. — *Chiatrì*, vill., Lc. Cfr. XII 118.

colacium bl. (da *collatio*), 'horreum', v. DC. Qui forse: *Culaccio* (Al-), Terrinca, Stz.; *Caciaja* e *Saltello*, Bg.; e altrove.

colonia, v. IX 396, Schneller I 37. — *Colonia* e *Colugna*, v. appr. *Sommocolonio*, v. summu. *Cològnola*, Albiano; cas., Piazza al Serchio, Grf., forse quello ramm. in V 3^a 276 (958), e prob. = *Col*- e *Culonia* V 2^a 188 e IV 2^a 8 (804)¹. *Cològnora*, cas., Cap., = *Colonnola* V 2^a 21 (746), -*ugnola* ib. 236 (813), ib. 572 (884), -*ugnula* ib. 3^a 446 (983); vill., Pesc., = *Colugnola* IV 2^a App. 38 (828); -*ugnula* V 2^a 464 (864); vill., Vlb., = *Co*-

lugna ib. 254 (818 o '19); Nocchi, Cm., prob. = *Colugnola* V 3^a 470 (984); Fabbriche, Grf. (Col di-); e altra che fu pr. Montuolo, Lc.; V 3^a 90 (916). *Colugnula*, verso Stabbiano e Carignano, Lc.: V 2^a 607 (892)¹. Altra di non precisa ubicazione: IV 2^a App. 93 (989)². *Soccològnora* (volg. *Secc-*), cas., Pesc. *Cològnore* (Alle-), Cerreto, BMz.

¹ Ivi era infatti la Chiesa di S. Michele, che ben può essere il cas. omonimo pr. Piazza al Serchio. — ² Se pur non denota lo stesso luogo che la precedente. — ³ È nomin. prima di Corsánico, talchè parrebbe corrispondere a *Cològnora* di Nocchi; ma anche potrebbe essere un'altra.

compitum crocicchio, trebbio. — *Còmpito*, Ruosina e Gallena, Stz.; e zona comprendente varj paesi (S. Andrea di-, Colle di-, ecc.), Cap., = *Cumpito* V 2^a 382 (847), *Computo* ib. 187 (804), ib. 344 (840), *Cumputo* ib. 463 (864), ecc.¹ — Cfr. Rep. s. v.

¹ L'alterazione della vocal postonica promossa dalla preced. labiale fu transitoria, ma durò nondimeno assai a lungo; giacchè troviamo tuttavia *Compoto* Cat. 1260 e SERC. pass. Notevole riscontro storico ed etimologico è poi *Cruciccle*, vico in Còmpito, pass. (*Cruciccle* V 2^a 442-3, a. 857).

copiglio it., arnia; v. D'Ov. XIII 407 s. coviglio. — *Cupigliaja*, Pruno e Cardoso, Stz.; cfr. *Bugnajo* e *-eto* qui s. bugno.

cōrte, v. Kōrt. 1998. — *Corte -icella*, varj luoghi; per lo più coll'aggiunta determinativa d'un'altra parola. *Valicorte*, v. Varius. *Cortelorca* e *Segorta*, v. Cap. VII. — *Cōrtia* (Pian di-), Sermezzana, Grf.; se è **cortica*, come io credo; cfr. Ind. morf. *Corticola*, Casciana; *Corticchia*, Fosciándora, Grf.¹. — *Cortiola*, Verrucole, Grf.; se è **corticeola*; e la dieresi mostra qui a ogni modo che lo jato è seriore. — *Cortina* (S. Pietro in-), Lc.; Cat. 1261. *Curtina*, Sillano, Grf.; (Nella-), Pruno e Cardoso, Stz.; e altra che fu in Val di Freddana: V 3^a 441 (983), ib. 512 (988)². *Cortinella*, Camporgiano, Grf. — Qui venga: *Córchia*, Puntato e Campanice, Stz.; che deve esser **cōrtūla*³. Cfr. Schneller I 39-41.

¹ Qui peraltro fa concorrenza il grf. *corticchio -a* specie di castagno -a. — ² Assai meno vi s'adatterebbero, sebbene non sia forse lecito il rigettarli del tutto: *cortina* e il suo continuatore italiano. — ³ Mi vien data come *Corchia*; ma potremo sospettare, circa il timbro della tonica, un'inesattezza, o vedervi un tralignamento analogico.

cubitus. — *Gombitelli*, v. XIII 319 n; = *Gomitelli* Cat. 1260.

cumulus, *mucchio*, v. Kōrt. 2331. — 1. *Grombo*, Pontito, Vell.; da **gombro*, cfr. it. *ingombrare*. Qui, malgrado il diverso genere: *Grombe* (Alle-), S. Gem. di Controne, BLc. *Gròmbori*, Popiglio, S. Marc. — *Gomborale*, Stiava, Msr.¹. *Gombereto*, cas., Controne, BLc. — *Grombulano*, Piteglio, S. Marc.; e per la ragion del suffisso, cfr. Ind. morf. — 2. Qui, se mal non m'appongo, dovrà venir primo: *Mucalo*, Castelvechio, Vell.; ramm. in V 3^a 521 (988), ib. 609 (998)². *Mucchio*, Ricetri, Msr. — *Mucchiato*, Rìgoli, S. Giul.

¹ Tengo per men probabile la connessione di questo nl. con *gǫmbora* vomero, che ho da Stiava e da Pietrasanta. — ² La seconda volta, per errore, è *Macalo* nella stampa.

custodia; di cui son preferibili, tra i varj significati: 'stazione di guardia' e 'carcere'; cfr. DE VIR s. v. — *Custogia* (S. Petronilla in-), poi 'Massa Macinaja': V 2^a 141 (793), prob. = *Custugula* ib. 490 (l. -*giula*; 870), *Custodia* ib. 630 (princ. del X sec.)¹.

¹ Certo la stessa voce è: *Custoza* Verona. Oggi mal si pronunzia da molti con *zz* (sordo), e anche con *g*. Ma io da ragazzo, nel '66 a Lucca, udivo sempre *Custōzza*; e del resto, ciò che toglie ogni dubbio, la forma indigena è *Custos'a* (cfr. ivi *mes mes'a* mezzo -a).

debbio it., v. Cap. V.

dogajo -a lucch., fossa di scolo¹. — *Dogajo* (Al-), Lugliano, BLc.; *Duaglio*, Diecimo, BMz.; *Doğaja* (Alla-), Parezzana, Cp.; Cam.; ecc. Cfr. *Dogaja*, Rep.

¹ Da **ducariu* -a (ducēre), cfr. DC s. v. Al Catasto, e forse più spesso, anche: *Docaja* e *Duc-*. E *dogaja* è anche in Voc. it. del Fanf.

ecclesia¹. — *Quiēs'a*, vill., Msr.; = *Quesa* V 3^a 629 (princ. del X sec.), ib. 295 e '96 (964); con la forma moderna, ib. 650 (1002), ecc. *Santichiēs'uri*, S. Marc.; che sarà: 'chiesine' (cappellette) 'del Santo', ovvero di 'Santo -e -i' (nome di pers.)². Qui pure andrà: *Diēs'ure*, Casabasciana, BLc.³.

¹ Notevole a causa del *Qujz* da *Chjz* (cfr. *Quirico*, IX 435 n), ossia per l'elemento labiale che, dopo il dileguo della liquida, si svolse dietro alla sorda gutturale. — ² Il dim. *chiesola* fu della lingua ital. in senso di 'cabina' (v. FANF. s. v.). — ³ Insieme con *Diesore* dal Catasto ho *Ghiesore*, che non pare una forma arbitraria. Foneticamente, essa sta all'altra, come *ghiomo* a *diomo*, ecc.; cfr. XII 118.

fabro. — *Frabbodo*, SS. Annunziata, Lc.¹; = *Fabrero* V 3^a 559 (991). E rinveniamo così, 'sotto mentite spoglie', superstite un altro bel cimelio di gen. plurale.

¹ Così al Catasto, chiaramente. Oggi, secondo ricerche fatte sul luogo, non si direbbe se non *Boddo* -i, per etim. volgare da *bodda*, cui v. al Cap. III, ed eliminato il *Fra-*, che si credeva preposizione, come inutile o di funzione mal certa. Esempio eloquente delle metamorfosi, a cui un nl. può andar soggetto!

falce; che sarà sinon. di **arcuaria*, in quanto dice 'curva' (cfr. *Drepanum*, DE VIR on.), o anche di corona, cui v. al Cap. V; ma il nome che vien qui terzo, credo si riferisca piuttosto alla conformazione del vico, cfr. *Gombitelli* s. cubitu. — *Falce*, Gallicano, Grf. *Falzuola* o *Fals-*, Crasciana, BLc.; *Farzuola*, Pomezzana, Stz.; se da **falceola*, come pare¹. *Falcigne*, cas., S. Giul. — Connesso alla 'falce', ma in tutt'altro modo, sarà: *Falciprada* (-prato, Puccin., Syn. 163 ecc.), Pariana, Vlb.; 'altipiano a coltura e a pascoli'; che intendo come *falcia-prata*, non soprannome di persona, ma

enfatica appellazione del luogo, a denotar la feracità de' suoi pascoli (cfr. *Mirabello* s. bellu).

¹ Ma per questo nl può far concorrenza *filix*, cui v.; benchè tal etimo a me risulti, in complesso, men probabile.

fanum. — *Fano*, Poggio, Grf. *Cilivano*, v. *Silius*.

figlīna, officina del vasajo. — *Figline*, Gallicano, Grf. Un luogo omon. fu pr. il Ponte S. Pietro, Lc.: V 2^a 521 (874). Cfr. TV, 2, 89; 7, 37-8.

finis -es, confine -i. — *Terfino* (dial. *Tgrfin*), Agliano, Grf.; e può esser *terrae finis* -es, cfr. *Terrafino* IX 408, o in]ter finem -es, o anche rispondere a *Tra-* o *Trefino* di f. a., da in]tra finem -es.

flexus, v. X 312 n (cfr. DE VIR s. v.). — *Flexo*, oggi 'Montuolo', Lc.: V 2^a 16 (738), ib. 3^a 312 (970), e passim; cfr. *Cornuta* Cap. V s. v. Più notevole, per la fonetica: *Fiescio*, pr. la Lima, Palleggio; infl. della Lima, Vico, BLc. — Cfr. *Flesso* -xo, Rep.¹.

¹ Cfr. anche *Fiesso* Venezia e Rovigo, *Fiesse* Brescia.

fossa. — *Fóssola*, S. Romano, Grf. *Fossule*, pr. 'Scleto', Lc.: V 3^a 137 (935), ib. 161 (939), ib. 334 (973), ecc. — *Fosciene* (Al-), Nozzano, Lc. *Fusciuni*, Lammari, Cp.: IV 2^a App. 18 (812)¹, V 2^a 554 (881). *Fusconi* Moriano, Lc. ²: V 3^a 318 (l. -scioni; 971), ib. 326 (972).

¹ Questa prima carta ha veramente, a stare alla stampa: *fuscium*, che potrebbe essere il latinamento d'un *foscio* fosso; ma credo che vi fosse mal letto *um* per *uni*, benchè nulla osti ad ammettere i due distinti luoghi e nomi in uno stesso paese, e massime in Lammari, che era press'a poco un padule. — ² Do l'ubicazione così precisa, come a me veramente non par che risulti, sull'autorità del Barsocchini.

fověa. — *Fobbia*, Medicina, Pe.; *Fobbia*, Loppeggia, Psc.; Molazzana, Capricchia e Massa; (Alla-), S. Romano, Grf.; ecc. ¹. *Fobbi* (Foce -a), Gromignana, Cor.; *fověae* ².

¹ Così s'aggiunge bellamente al riflesso lomb. ecc. di *fovea*, anche il toscano, confortando vie meglio a credere che *BJ* o *VJ*, protonico o postonico, non abbia nel toscano schietto altra risposta che -bbi- (*vj* in voci mal assimilate). Tutte le eccezioni a questa norma saranno ancora problematiche. Per *gaggia* v. Asc. III 338 n; per *pioggia loggia soggetto* (l'ultimo dei quali anche può essere un francesismo della filosofia e della grammatica, e ad ogni modo non è parola volgare), v. MEY.-L. I 426 (cfr. It. gramm. 143). E un francesismo riconosceremo a ogni modo in *leggiere* (cfr. *allebbiare* XII 154). D'origine incerta son *foggia -are* (cfr. Kört. 3416); ma se procedessero da *fovea*, li vorrei non toscani; e di ciò anche ci dà sospetto la qualità dei significati, la scarsa vitalità e il colore poetico. Così non affermerei per *Buggiano* l'etimo proposto dal FLECHIA s. Bojano; cfr. al Cap. I *Božžano* s. Badianu (v. però a ogni modo qui s. *quadrivium*). E passando al parallelo di sorda (-PJ-), per cui va fatta naturalmente un'analogia riserva, terrei senz'altro come voci del Mezzogiorno

piccione (cfr. *pippione*) e *saccente*; e *approccio* come un francesismo della milizia. — ² Qui *fobbi*, nome comune, significa 'i monticelli di ghiove e pellicce, a cui si dà fuoco per ingrassar la terra', come dicevami un contadino a Pracchi sopra Tereglio Varrà dunque le cavità, che si formano scavando all'effetto or indicato.

fraternita[s]. — *Fatérnita* (Nella-), Pruno e Cardoso, Stz.; con dileguo del primo *r* per dissimil. Cfr. *Comuneta* s. commune.

frēnum; il quale essendosi detto già nel lat. classico 'pro quolibet vinculo et compage' (Forcell.), poté anche significare 'argine o terrapieno' — *Frenello*, cas., Loppeggia, Psc.; pr. un rigagnolo, il quale diede forse occasione al nome ¹. Cfr. *Frena*, Rep.

¹ Resta però un mezzo dubbio che sia esso invece, malgrado il genere maschile, un dim. di *frana*; cfr. *Frenella*, Schn. II 94.

furca, forca, legno biforcuto a sostegno d'alberi, bivio, patibolo; ma anche può indicare il biforcamento d'un rio, oltre una certa conformazione di poggi o colli (cfr. le 'Forche caudine'). — *Forca*, Cut.; (Col di-), Siliano, Grf. *Forci*, Pieve a Sa' Stefano, Lc.; v. IX 397 ¹. — *Fòrcola* (Col di-), Magliano, Grf. *Forcore* (S. Pietro di-), Pieve di Cómpto, Cp.; Cat. 1260. *Bisfòrcola*, Soraggio, Grf.; 'castagneto pr. un bivio', cfr. it. *bisforco* legno biforcuto, forcina. — *Forcello* (Al-), Val di Segone, Cor.; *Forcellone* (Al-), Migliarino, Vch.; *Forcellini* (Solco a-), Lucignana, Cor. — *Forcone* -i, pass. — Qui anche, quasi con certezza: *Furicaja* -glia, BMz.; Boveglio, Vlb.; *Foricaja*, Tereglio, Cor., est. 1523; *Furicajola*, S. Quirico, Pe.; e circa l'epentesi dell'i, cfr. lucch. *furicare* XII 124. La stessa voce sarà, scambiato il suffisso: *Furicala*, Pesc. — Inoltre: *Forcjana*, Cápoli, Grf.; -*agliana*, Bargecchia, Msr.; e circa il doppio suffisso, cfr. Ind. morf.

¹ Ma nemmeno parrà impossibile il genit. 'ellittico' *Furci*; cfr. *Cai* s. *Caius*, ecc. Noto poi per mero scrupolo che in V 2^a 287 (826) è il crocisegno d'un Fraiprando 'filio b. m. Furci'.

furnus. — *Forno* (Al-), pass. *Sofforno*, Lucchio, BLc.; sub-. *Calavgrno*, v. Cap. VII. — *Furnolo*, in 'Cassiano' sul Guápparo: V 2^a 601 (890). *Fòrnoli*, vill., BMz., = *Furnulo* V 2^a 92 (776) ¹, ib. 3^a 458 (983), *Forn* - ib. 2^a 298 (828), ecc.; Coste e Vendiloni, Stz.; Lupinaja e Sillico, Grf. *Fòrnola*, Pruno e Cardoso, Stz.; Casático, Grf. *Furnule*, verso Cam.: V 3^a 307 (970). *Balisfòrnoli*, Gello, Psc.; valle furnūli. — *Fornacchio* (Al-), Caréggine e Camporgiano, Grf. *Fornello* (Al-), Cológnora, Vlb.; Val di Castello, Pietr.; ecc. ². *Fornecchio*, Brandeglio, BLc. E v. in nota s. *farnus*. — *Fornili* (Ai-), Stz.; 'luogo dove alcune buche hanno forma di forni'; Campolémisi, Grf.; v. DC s. *furnile*. Cfr. De Vit s. *Furni*, Schneller I 35.

¹ Il testo qui ha *Farnulo*, certo per errore di stampa. — ² Mi s'assicura che *fornacchio* (oltre che *fornello*) in più parti dica precisamente un 'piccolo forno improvvisato ne' campi a uso di cuocer la calce'.

gahagio longob., v. Cap. V.

gromma it., v. Kört. 3785; credo in senso di 'borraccina', 'musco'. — *Grōme*, Vico, BLc. Insieme andrà: *Grōma* (Costa di-), Gello, Psc.; che è *Gruma* secondo altri.

grūmus -ūlus, cfr. *cumulus*. — *Grumulo*, Controne, BLc.: V 2^a 395 e '6 (848); altro in 'Seteriana', Lc: ib. 3^a 286 (961) ¹. *Grúmoli*, Fiano ² e S. Rocco, Psc. — *Grumata*, Magliano, Grf. ³ — Cfr. *Grumolo*, Rep.

¹ L'Ind. del Bars. ha un *Grumolo* pr. Nicciano in Garfagnana. Da' miei spogli non risulta; e mi sarà probabilmente sfuggito. — ² Secondo altri: *Grumo*; e così al Catasto. — ³ Il qual nl. potrebbe anche non esser qui bene al suo posto. Giacchè vengo a sapere, come si trovi colà una fonte, che 'intorno alla scaturigine forma una *gruma* bianca, simile a quella intorno ai tappi delle botti, se contengono vino nuovo e generoso'. Resterebbe, a ogni modo, la probabile connessione etimologica di *Grumata* col nome a cui la riferisco, v. Kört. 3785; ma dovrebbe però passare sotto la 'base' precedente.

homīne. — *Calq̃mini*, vill., Grf.; = *Calumine*, Pacchi, App. IV (1105); cioè calle *homīnis*. Cfr. Schneller I 4. Il Rep. spiegava a orecchio 'quasi *Callis minor*', supposto, pare, l'accento di penultima.

hospitium. — Andrà qui: *Spezi* ¹, cas., Pieve a E'lici, Msr.; = *Spetio* V 3^a 482 (984); sull'antica via littoranea; e per l'*e* tonica, cfr. XII 111 ².

¹ Tale è la forma ortografica in uso; e appar favorevole all'etimo da noi proposto. — ² Questo 'ospizio' contrasterebbe, in qualche modo, all'opinione d'un illustre erudito, che la via ordinaria da Pietrasanta a Lucca (o al Ponte S. Pietro) fosse per Camajore e Valpromaro, e non già per Massarosa e il Monte di Quiesa; v. RAJNA, Zeitschr. XII 503-4.

imagīne, cfr. *maiestate*. — *Māggina* o *Mārgina*, -inetta, -inina (Alla-), pass. Importante: *Mānia* (Alla-), Aquilea, Lc.; 'gruppetto di case'; che è, quasi di certo, la stessa voce.

lima. — *Lima*, il fiume infl. del Serchio, ramm. in V 2^a 192 (805), ib. 415 (853), ecc.; e si dovrà il nome al fatto che, per esser di corso assai rapido, consumi molto il suolo; cfr. *alesna*, *sega*. — *Limano*, vill. in Val di Lima, BLc.; = *Lumano* V 3^a 545 (991), con *u* per alter. transitoria; il quale ben può essere un vicus **Limanus*. — Qui venga: *Limestre*, infl. della Lima, S. Marc.; da un agg. **Limestre-*, qual che si fosse in origine il suo sostantivo.

loppa e *lolla* it., guscio de' grani; v. Kört. 4864. — 1. *Rōppole* (Alle-), Chiattri, Lc.; e avremo *r* da *L* per dissim. sintattica. — 2. Qui forse: *Lolle*, Casabasciana, BLc.; cas., Piteglio, S. Marc.

maceries, v. Cap. V.

macina it., v. Kört. 4964; coll'accezione di 'pietra per macine da mulino' (cfr. *macigno*). — *Mdcina -e* (Alla -e), Cognà ¹; Cerrétoli, Grf.; ecc. — *Macēndore* (Alle-), Pieve a Sa' Stefano, Lc.; che deve esser **macīnūlae*.

— *Macinaja* (Massa-), già 'S. Petronilla in Custodia', Cp.; = *Macinaria* V 3^a 642 (941), ib. 446 (983), ib. 620 (1000 circa), ecc.².

¹ È 'luogo sterile e sassoso, dove abbonda la pietra che s'usa a far macchine' (Bosi). — ² Situata presso il fianco del Mt. Pisano, il quale è in gran parte di *macigno*. Onde non credo che abbia ragione il Repetti, ripetedone come fa il nome 'dai mulini costruiti lungo il suo fosso'. In quest'ordine ideale starà bensì *Macinatico* di Val d'Elsa (cfr. *Mosinaga*, Schneller I 27).

maiestate; a indicare un'immagine della Madonna o in generale d'un santo, con edicola o senza, lungo la via o il sentiero. — *Maestà*, *Mestaina -ajola* e anche *Mast-* (Alla-), passim, Grf.

maltha, v. Cap. V.

manŭa manna. — *Mannajone* (Nel-), Gello, Psc.; presupponente un collett. **mannaja*, del quale sia l'accrescitivo. Quanto a *Monneta*, v. al Cap. V in nota s. lama.

marmor. — *Marmolaja* (Alla-), Caréggine, Grf.; 'così dalla costa biancheggiante per marmi'.

massa, v. Cap. V.

medicina 'taberna medici', v. Forcell. e Georges. — *Medicina*, vill., Vlb.; Castiglione, Grf.

mēta, catasta, *metato*; v. XII 131. — *Metra*, Capricchia, Grf.; se è **metŭla*¹. — *Metaja*, Soraggio, e altrove, Grf.; che potrebbe anche esser da *meta* sterco (v. XII al luogo cit.). — *Metato*, pass. Un luogo omon. fu dip. dalla Corte di Msr.: V 3^a 640 (932). *Metatello* (Al-), Páncola e Minazzana, Ser. *Metatore* (Alle-), Corsagna, BMz. — Cfr. *Metra*, -tata -o, Rep.

¹ Un mezzo dubbio, in quanto possa far concorrenza *Mēter -tra on*.

***monachiatīcu**; probabile derivato di *monachium* monastero, e dirà: 'pertinenza' (podere, e sim.), o anche: 'provvisione o appannaggio' (cfr. it. *balatico* ecc.) 'del monastero'. — *Monaciatico*, vico, Antráccoli, Lc.: IV 1^a App. 69 (721), ib. 109 (768), V 2^a 94 (776), ib. 288 (826), ib. 3^a 551 (991), ecc.; = *Monacciatico* IV 1^a App. 94 e 95 (761).

monasterium -eriðlum. — *Mosterio* (S. Salv. di-), 'Pieve di S. Felicità', Cat. 1387. *Mostesigradi*, s. Sicherad. — Qui andrà: *Mustiolo* (S. Salv. in-), Lc.; v. V 1^a 449 ss, da -*ejolo* di f. a. (cfr. Ind. fon.); = *Mustollio -olio* Cat. 1260 e 1387, dov'è un'assai curiosa metatesi¹. *Mustariolo*, v. al Cap. II in nota s. mustariu.

¹ Cfr. *Monasterolo* Saluzzo.

murus -*ŭlus. — 1. *Muráttoli*, Verni, Grf. *Murelle* (Ponte alle-), Colónora, Cp. *Muracelle* o *Mor-* (Alle-), Gello, Psc. *Muréccioli* (cfr. it. -*icciolo*), Fibbially, Vlb. *Moricgni*, Tereglio, Cor., = -*one* est. 1523; (Ai-), Cásoli,

Cm.¹; anche cogn. — *Moriglign di Penna*, mt., S. Lor. a Váccoli, Lc., = *-llone* (Eremitorio di-), Cat. 1260; che par **muriglione* (da *murello*, cfr. *Scarpiglione* Cap. V s. scarpa), con sign. di 'costa ripida e quasi a picco'; cfr. *Pennammuro* Cap. V s. pinna². *Moriglioncello*, Vorno, Cp. — *Muraja*, Sillicagnana, Grf.; 'derivato il nome da parecchi muri che vi sono a difesa dei fondi lungo la Covezza'. — 2. *Murlo* e *Murli* (Canale di-), S. Nicolò e Carchio, Ser.; due corsi d'acqua. *Murli*, Strettoja, Pietr.

¹ Relego qui: *Mt. Moricone*, Massa Pisana, Lc.; v. Bongi, Inv. I 6; perchè sospetto designi lo stesso luogo che il nome seguente nel testo. E cfr. *Moricone* Roma. — ² Il nome dipendente ripete l'idea del reggente. Questo stesso monte, del resto, è anche detto *Moriglione* senz'altro, e più spesso, *Penna*.

ne bŭla. — *Négola*, Magliano ¹; con cui andrà: *Negoleta*, Agliano, Grf.; 'selva'. — *Nebbia-lunga*, s. longu. *Nebbiaccio*, Cásoli, Cm.

¹ È luogo basso, che oggi vien coltivato a canapa; onde il nostro etimo ben vi s'attaglia. Quanto all'esito di *é* nel proparossitono, cfr. it. *Stefano*, lucch. *tenero*, ecc. Del resto, non si potrà escluder del tutto **alnĭcula*, v. *alnus*. — Fuor del limite orientale fissato alla nostra zona d'esplorazione, resta poi la *Niévole*, che sarebbe il più importante esemplare della serie; = *Neure* V 2^a 5 (locus, ubi dicitur N-; 716), ib. 507 (prope fluvio N-; 873), *Neule* IV 2^a 169 (Fluvius, qui N- voc.; 1128), forma notevole la prima, specialmente per l'antichità dell'alterazione di *zL* in *r* (cfr. X 360 n).

Numerali:

SEDĚCIM. — Qui andrà: *Possĕlici*, Pieve di Controne, BLc.; giacchè par proprio post sedĕcim. Ma è difficile a trovare il motivo dell'applicazione¹.

¹ Lo stesso è a dire per gli altri nomi della breve nostra serie, che hanno a base un numero 'cardinale'. Se pur non vogliamo pensar che il numero designasse le anime o le famiglie raccolte in quel dato luogo. D'altre parti d'Italia, oltre i nomi che si citano a riscontro nel testo, ho anche: *Quaranti* Acqui, *Nonantola* Modena, *Cento* Ferrara, *Trecenta* Badia Polesine. Ai quali aggiungo: *Cinquantina* pr. il Fitto di Cecina, Pisa. D'origine recente, ebbe il nome, se fui bene informato sul luogo, dal fatto che ivi nella terra feracissima d'uno scasso il grano, quando vi fu seminato, rese *cinquanta* volte il seme.

TRIGINTA. — *Trĕntola*, S. Margherita, Cp.; = *Trintula* V 2^a 640 (899), ib. 3^a 444 (983); cfr. il cogn. lucch. *Trĕnta*. Un luogo om. a Caserta.

SEXAGINTA. — *Sesantula*, verso Lunata o S. Gennaro, Cp.: V 2^a 586 (883), = *Sexs-* ib. 3^a 400 (980); e prob. = *Sexant-* ib. 2^a 318 (836).

DUCENTA. — *Ducentula*, vico in Márlia: V 2^a 609 (893), ib. 3^a 479 (984), = *-entura* ib. 613 (999)¹. Cfr. *Dugenta* Benevento.

¹ Avvertiamo essere in quel tempo, a cui risale il doc. ora citato, che comincia a spesseggiar nelle carte *r* da *L* in penultima di sdrucciolo,

alterazione così caratteristica del lucchese; mentre non mancano esempj di molto anteriori (cfr. *Lamari* Cap. V s. lama, *Neure* qui in nota s. nebula, ecc.). Se n'inferisce un criterio per istabilire in quale età press'a poco divenga normale il fenomeno.

TERTIU. — *Terzogna* -i, v. Cap. VII.

QUARTU. — *Quarto*, pr. Capánnori: IV 1^a App. 152 (786), V 3^a 248 (953), ib. 307 (970), ecc.¹. E v. in nota s. quintu.

¹ Questo luogo, *Quinto* e il Lago di *Sesto* dovettero il loro nome all'esser sulla via da Lc. ad Altopascio, rispettivamente a quattro, cinque e sei miglia da Lc.

QUINTU. — *Quinto*, pr. Porcari, Cp.: V 3^a 243 (952); prob. = ib. 58 (910)¹.

¹ Il Rep. riferisce quest'ultima carta a un *Quinto*, che sarebbe stato in quel di Moriano. Ma così per questo come per *Quarto* (rispetto al quale egli rimanda a Moriano, e là poi non ne dice nulla), temo che si tratti d'un mero abbaglio.

SEXTU — *Sesto*, vill., Lc.¹; (Lago di-), Cap.; v. Rep. s. v. *Sextule*, pr. Sesto, Lc.: V 2^a 311 (bis; 833).

¹ Questo, *Ottavo* e *Diécimo* si trovano sulla destra del Serchio e lungo la stessa via, rispettivamente a sei, otto e dieci miglia da Lc.

OCTAVU. — *Octabo*, vill., BMz.; IV 1^a App. 81 (752), = -avo V 2^a 325 (838), ib. 3^a 19 (903), ecc.; poi *Valle-* e *Val d'Ottavo*, e oggi *Valdott-*.

NONU. — Qui andrà: *Nona*, mt., Stz. Ma resta ignoto il motivo dell'applicazione.

DECIMO. — *Diécimo*, vill., BMz; cfr. Rep. s. v.

PAGUS. — *Pago* (Al-), Diecimo, BMz.; ramm. in V 3^a 381 (979)¹. *Pao*, vico verso Castelnuovo, Grf.: V 2^a 264 (821), ib. 400 (849), ib. 3^a 246 (952), = *Pau* ib. 534 (991). *Soppó*, S. Cass. di Controne, BLc.; sub pago². — Qui venga: *Paezano*, S. Gem. di Controne, BLc.; V 3^a 457 (983)³, ib. 545 (991). — Cfr. *Po'*, Rep.

¹ Cfr. *Pago* Benevento e Avellino. — ² Cfr. *Fó* e *Sofó* s. fagus. E respingo come un vano scrupolo l'idea che possa far qui concorrenza opacu, cui v. A tacer d'altro, la carta più antica risale a un'età, in cui non parrà da ammettere ad occhi chiusi per la sorda gutturale, oltre il digradare in sonora, anche il totale suo dileguo. Quanto poi a *Soppó*, da un etimo sub opaco non eravamo noi per avere un esito con labiale doppia, ma qualche cosa come un **Sobaco* ecc.; cfr. Ind. fon. — ³ Dove una volta è scritto *Puex-*, non unico errore in questa carta, giacchè troviamo anche *Puetiana* (pg. seg.), invece di *Petiano* o -ana, che dovevasi addurre in fine s. Pettianu.

PALANCA it., v. Kört. 6104 e '97¹; qui per 'asse piatta di legno', cfr. in nota. — *Palanche* (Alle-), Arena, S. Giul.; Torre del Lago, Viar.; Pomezzana, Stz.; (Passo delle-), Vizzaneta, S. Marc.² *Piñniche*, v. Cap. VII. — *Palancóni*,

Mt. di Villa, BMz. — *Palancaja*, Giuncugnano, Grf.; 'prati chiusi da *palanche* (tavole -oloni)'. *Valle Palancaria*, 'Pieve d'Arriana': V 3^a 521 (988), ib. 609 (998). — *Palancato*, Fiano, Psc.; Rontano, Grf. ³.

¹ Ho rimandato così a p[h]alanga come a planca, perchè di certo queste due voci nel linguaggio volgare confluirono e si confusero per forma e significato in una sola. Se no, da una parte mal si spiegherebbe l'a prot. delle risposte romanze, e bisognerebbe supporre in planca un'epentesi fin dal periodo unitario latino. La base planca è, d'altra parte, indispensabile a chiarire la gutturale sorda del nesso postonico, quale occorre in tutti i riflessi neolatini; e da essa esclusivamente derivano nel lucch. il loro significato: *palanca*, di che v. sopra, -ina sedile di marmo. — ² È *Calanche* quest'ultimo luogo sulla Carta topogr. militare, e una volta al Catasto; onde pare anch'essa una forma dell'uso. Ma della storpiatura non mi so render ragione. — ³ Direttamente da planca, cfr. *Pianche* Cuneo, *Chianche* Avellino.

palëa, v. Cap. V.

palma; in quanto è 'tralcio di vite' o 'ramo d'albero'. — *Pallunga* e *Palmaggiore*, v. al Cap. V in nota s. palude. *Palmi* (Colle-), Limano, BLc.; -palmae. — *Palmata*, vill., Lc.; = *Palmatore* (S. Maria di-), Cat. 1260. — Di non precisa ubicazione: *Palmaziense* V 2^a 66 (loco P-; 769)¹; *Palmarise* ib. 186 (trans Auserclo, ubi dicitur ad P-; 804), dov'è incerto se il primo suff. (-ar-) rispecchi -ũlo ovv. -ario. — Cfr. *Palma -aria -ajola*, Rep.

¹ Latinamento probabile di *Palmazzese*, da **Palmazza -acea*. E poichè dovè essere verso Moriano, non si potrà del tutto escluder che designi la stessa 'Palmata'.

pālus, v. Cap. II.

pariete, v. Cap. V.

pastĭnum, terreno divelto, scassato o zappato. — *Pástino*, Gello, Psc.; Diecimo, BMz., ramm. in V 3^a 10 (901), ib. 577 (995). Altro che fu in Lám-mari, Cp.: IV 2^a App. 18 (812), V 2^a 554 (881); altro in Váccoli, Lc.: ib. 3^a 332 (973); altro in Fondagno, Psc.: ib. 133 (933), = -ano ib. 201 (943), ecc.; (Al-), Aquilea, Lc. *Pástini*, Cor. *Pástina*, Mt. di Villa, BMz.; Síllico, Grf.; (Pian di-), Cascio, Grf. *Pástine*, Pontito, Vell.; Cognà; (Alle-), Palleroso, Grf. — *Pastinione*, pr. o in Sesto di Moriano, Lc.: V 2^a 636 (898). — *Pastinaticcio*, Pesc.; -aticcio, Vallebuja, Lc.: V 3^a 669 (1068). — *Pastinatico*, pr. o in S. Quir. di Moriano, Lc.: ib. 435 (983); cfr. DC s. -aticum.

pila; qui per lo più significa 'recipiente di pietra o di legno a uso d'abbeveratojo' (cfr. truogo) o 'di lavatojo'; ma pur qualche volta 'bacino naturale d'un rio'. — *Pila*, Tereglio, Cor. *Božžapila*, v. al Cap. V s. bozzo. *Pilla*, Sillano, Grf. ¹; *Pille*, Medicina, Pe.; ecc. *Pillarella*, Cognà, Grf. *Pil-lino*, Cerrétoli, Grf. *Piletta*, Pomezzana, Stz. *Pillètte*, Pieve, Cm. *Pillózzora*, Lucchio, BLc. *Pillone*, Pieve, Cm. — *Pileta* (Rio di-), Mt. Fegatesi, BLc. Pi-

letra, S. Mich. di Moriano, Lc.; cioè **pilētula*, v. Ind. fon. — *Pileši*, Palleggio, BLc. — Cfr. *Pila*, Rep.

¹ Questo e i nomi alterati che seguono, tutti coll'articolo.

pincerna coppiere. — *Pincerna* (Al-), Vagli sopra, Grf.¹.

¹ Mi affermano essere stato cognome o soprannome di famiglia; ma dovremo pensare che la famiglia, per contrario, abbia preso anche qui il nome dal luogo. Alla fase in cui fu cognome o soprannome è probabile bensì che risalga l'uso dell'articolo. Bel cimelio questa voce, che non pare sia passata al neolatino altrimenti. Escludo poi senz'altro l'idea d'un derivato da *pincio* ('mentūla', minchione), cfr. IX 430, perchè il suffisso sarebbe affatto insolito.

platěa. — *Piazza*, vill., Bráncoli, Lc., = *Platia* V 3^a 66 (911), ib. 206 (944); ecc. *Piazzuolo* (Al-), Lucignana, Cor; Gragnanella, Grf.; ecc. *Piazzótle* (Alle-), Pieve di Bráncoli, Lc; cfr. it. *piazzotta* (Petrocchi).

pōdīce; la cui corrispondenza fonetica col nome che qui adduciamo è perfetta, onde parrebbe malagevole assegnare ad esso una diversa origine; ma se non fu un soprannome (cfr. *Culo -ino*, a Lc.), non saprei vedere il motivo dell'applicazione. — *Pōdice*, Castágnola, Grf.; 'prati e campi a cultura' (Bosi).

ponte. — *Ponticosi*, s. Causo; *Pontardeto*, s. aridu; *Pontetetto*, s. tectu; *Pontemízzoli*, v. Cap. V s. massa. *Ripponte*, Boveglio, Vlb.; rivi ponte¹. Notevole esemplare: *Trepōnzio* (S. Leonardo in-), cas., Cap.; = *Tripuntio* V 2^a 33 (757); che sarà tri[um] pontium, caduto il nome reggente². — *Ponticchio*, Deccio, Lc. *Pontigli*, Corfino, Grf.; che sarà il bene ovvio ponticūlus (o l'agg. pontīlis, come altri preferisce di certo)³. Qui anche: *Pōntoro*, cas. sulla Pescia, Vlb.; *Pōnchio* (Al-), Puntato e Campanice, Stz.

¹ C'è anche il Rio di *Rioponte*. — ² La locuzione ablativale 'in *Trep-*' par dunque posteriore. E cfr. *Triponzo* Spoleto. — ³ Non si dovrà peraltro escludere in tutto la connessione con *punta*, cui v. al Cap. V.

porca, spazio tra solco e solco. — *Porca -rche, -etta -e* (Alla -e), più luoghi. *Porca-lōnga*, v. longu. *Centoporche*, 'Seteriana', Lc.: V 3^a 286 (961). *Porchì* (Pian da-), Vell.; dove la gutturale intatta ci assicura che l'-i è seniore. — *Canaporcaja*, Minucciano, Grf.; 'terreno prativo'; forse da **Cala-*, cioè 'calle p-'. — *Porcata* (Alla-), Pontecchio, Grf.

porta. — *Furporta*, pr. Castelnuovo, Grf.: V 3^a 534 (991); fori[s]-. *Pōrtola*, Cerrétoli, Roggio e Orzaglia, Grf.; *Pōrtoli*, Gioviano, BMz.

praetorium -oriōlum; ov'è preferibile il tardivo e modesto significato di 'casa signorile in campagna' (cfr. qui s. sala), che è il solo spettante al diminutivo (v. GEORGES), stante il largo uso che della parola si fece nella toponomastica (il Rep. ha undici *Petroi*, non compresi i due nostri, e quindici *Petrioli*; e chi sa quanti altri n'ha la Toscana!); ma pur potè qualche volta il nome ripeter la sua origine dal 'pretorio o padiglione del

duce'. — *Petrurio*, 'Pieve di Flesso', Lc.: V 3^a 312 (970), prob. = ib. 152 (937), e = *Petrulio* ib. 295 (964); altro a Segromigno, Cp.: ib. 33 (905), ib. 125 (928), ib. 357 (976), = *Petrojo* (S. Quir. di-), Cat. 1260 ¹. *Petriolo*, Levigliani, Stz.

¹ Restiamo incerti se accenni all'uno o all'altro de' due luoghi citati, o ad uno o più altri diversi da essi: *Petrurio* V 2^a 172 (800), ib. 3^a 92 (916), ib. 114 (924), ib. 250 (953). Nella seconda e terza di queste carte il Repetti vede, non so con quanta ragione, designato il luogo di Segromigno. Il nome del quale, che egli dà come ancora vivo, sarà forse uscito d'uso in questa seconda metà del secolo. Strano poi che l'etimo di *Petrojo* sfuggisse al Repetti; forse per aver egli ignorato quella particolare accezione del termine latino, la quale indichiamo qui sopra. Una volta, quando egli avverte per *Petriolo*, che 'si è creduto da alcuni una corruzione di *Pretoriolo*, o piccolo *Pretorio*' ci appar sulla buona traccia; ma poi subito se ne svia imprudentemente (v. il Diz., IV 144).

prete it., v. Asc. X 465 n. — *Monte Preti*, Val di Castello, Pietr.; = *M- Preiti* V 2^a 585 (886), ib. 3^a 257 (954), ecc.; cfr. IX 436 ¹. *Salapreti*, Pieve, Cm.; e v. qui s. sala. *Silva Preiti*, pr. Cam.: IV 2^a App. 93 (989), V 3^a 562 (991), ecc. ². *Vallipreti*, Rocca, BMz. ³.

¹ Dove però male il Bianchi, come il Rep. e per colpa di lui, ha *Monte Petri*. — ² Detta *S- Periti*, V 3^a 469 e '70 (984), ben quattro volte; e certo si tratterà di un error di lettura. Del resto, il Rep. ne fa tutt'uno, ma a torto, con *M- Preti* (cfr. Bianchi, al luogo cit.). Piuttosto si potrà o dovrà pensare, per la molta vicinanza dei tre luoghi suddetti, che fosse un solo ed unico 'prete' (o 'Prete', cfr. il cogn. *Preti*), quello che lasciò traccia di sè nei tre nomi. — ³ Circa l'*e* di *prete*, cfr. XII 111.

puteus; di cui, salvo qualche vero 'pozzo', i derivati accennano in generale a luoghi più o meno acquitrinosi. — *Pozzo -a*, pass. *Pozzotorelli*, contr. in Lc.; v. Torello ¹. *Coldipotho* (l. -zzo; S. Andrea di-), Pieve di S. Pancrazio, Lc.; Cat. 1260. — *Pózzola*, S. Romano e Minucciano, Grf.; *Pózzora*, Guamo, Cp.; *Pózzoli -ri*, BMz.; ecc. *Pozzarolo*, Capricchia, Grf. *Pozzaccia* (Alla-), Medicina, Pe. *Pozze'veri*, v. IX 395 n.; = *Pozeuli* V 3^a 243 (952), *Potheuli* IV 2^a 136 (1058) ². *Pozzuolo*, cas., Lc., = *Putiolo* V 3^a 312 (970), *Poctiolo* ib. 522 (989); Castiglione e Magliano, Grf. *Pozzuglieri*, v. Cap. VII. — *Pozzatello* (Al-), Mt. di Villa, BMz.; *Pozzatelle* (Alle-), Cardoso, Grf.

¹ Ove era opportuno avvertire, che cotesto nome venne così trasformato per una volgare etimologia, se esso realmente fu già *Pozzo di Torelda*; v. MATRAJA, Lucca nel MCC, Lc. 1843; pag. 81. — ² L'*e* di f. a. (-elli) si dovè chiuder nell'iato; cfr. *Cévoli* s. cella.

quadrūvium. — *Carobbio*, Tereglio, Cor.; (Al-), Soraggio, Grf. E insieme adduco, ma non senza molto esitare: *Quaroggio*, Borsigliana; -*oggio*, Nicciano, Grf. Cfr. in nota s. fovea.

ragnaja it., v. Zamb. 1044. — *Rannaja* (Alla-), Carignano, Lc.; da *rannaja* di f. a. per dissimil., cfr. lucch. (mt.) *munnaio -gnajo*.

redola it., v. Kört. 4737. — *Rédola*, Mt. di Villa, BMz.; ecc. *Redolone* (Al-), Tófori, Cp.; -oni, Gello, Psc.

rege. — *Cafaggiareggio*, Arena, S. Giul., dov'è incerto se il sec. termine sia *regis*, come nei nomi seguenti, o *regiu*; con *a* di terza prot. per via di *r* (cfr. -oreggio, Rep.). *Camporeggi*, Colle di Cómposito, Cp.; cfr. X 330. *Salva-* e *Selvaareggi*, v. al Cap. II s. silva. *Viareggio*, v. X 320. — Qui, dal sost. o dal suo aggettivo, pur non aparendo il perchè di tale appellazione, anche: *Réggioli*, Gello, Psc.

rete. — Andranno qui: *Retaja* (Alla-), Stz.; *Rezzaglia* (v. XIII 454¹), Boveglia, Vlb.; -aja (Nella-), Torcigliano, Cm.; checchè si debba poi pensare circa il motivo dell'applicazione.

¹ Se pur nel nostro nl. non è -aglia da -aja -aria; di che cfr. in nota s. hordeum.

ronco it., v. Cap. V.

rosta it., rami intrecciati a riparo, arginello per trattener le castagne; cfr. Diez s. v. — Qui, credo: *Rostecchia*, Tórrite, Grf.; che sarà -icŭla. — *Rosticcia* (Alla-), Dalli, Grf.¹. — Cfr. sill. *arōšte* XIII 344 (prt. neutro d'**aroštar* in funzione di sostantivo).

¹ Non dimentico, ma tralascio, *rosticum* 'ager incultus' DC (cfr. Schneller III 40).

rota: con relazione, pè' primi due nomi, a un mulino o ad altro opificio idraulico (ma v. anche IX 398 n); e pe' due seguenti, o lo stesso significato, o quello di *rotaja*, solco lasciato dalla ruota. — *Ruota*, vill., Cap. *Rota* (Canale di-), S. Nicolò e Carchio, Ser. — *Rotajo*, Montéggiori, Cm., = *Rutario* (doc. dell' 855, v. SANTINI, op. cit., I 245)¹. *Rotajola*, Strettoja, Pietr. — Venga qui anche: *Rotacine* (Ponte-), Cam.; che credo storpiatura di *rotabile* carreggiabile.

¹ Cfr. al Cap. V in nota s. pagina. Riconosco però che non si potrà escludere in tutto l'origine che il Santini propone dal longob. *Rotari* (cfr. X 355 sgg.).

ruga; con la nozione di 'via', che mantiene ancora in qualche parte del cnt. lucch.; cfr. Kört. 7017. — *Ruga* (Alla-), Gragnano, Cp.; e altrove. *Rughia* (Bosco di-), Oneta, BMz.; se è *rugŭla*, come sembra. — *Rugaggine* (Alla-), parte d'una via fra S. Gennaro e Collodi, Cp. e Pe.; che vorrà indicare più solchi impressi da veicoli; cfr. per l'uguale significato: *Car-raggine* qui s. carrus.

saepes, v. Cap. V.

sagitta. — *Saéttori*, Tereglio, Cor.; già in est. del 1523; credo, in quanto l'etimo valga 'novissimam partem surculi' (Colum.). — *Saettella* (Alla-), Chiatrì, Lc.; 'piccola selva di castagni, che ha forma di *saetta*' (SALV.).

sala it., v. Diez s. v.; qui con antica accezione di 'casa signorile in campagna', v. IX 405¹. — *Sala*, S. Cass. di Moriano, Lc.; S. Andrea di Cóm-

pito, Cp.; Piazza al Serchio, Grf., cfr. Rep. s. v.; (Alla-), Bargecchia, Msr. Altre furono, a Massa Pisana, Lc.: V 3^a 240 (952); a Segromigno, Cp.: ib. 2^a 635 (S- S. Angeli; 898), ib. 3^a 124 (928), ib. 516 (988); e vico della 'Pieve di Mozzano': ib. 646 (995). *Trassala*, pr. la Pescia maggiore: V 2^a 487 (867); trans-². S'aggiungono: *Salacórboli*, s. corvus; *Salapreti*, qui s. prete. *Seravèzza*, v. Cap. VII.

¹ Ne deriva il lucch. *salano* mezzajuolo, XII 171 (in origine: contadino addetto a una *sala*), onde il cogn. *Salani*. — ² Due volte; e la seconda è scritto *Trassula*, che deve essere un errore. — Del resto, qualche *Sala* potrebbe anche avere altra origine; v. Cap. II s. v.

salēbra, luogo aspro e difficile d'una via. — *Sálabra*, Stiappa, Vell. *Salabrella*, V. Collemantina, Grf. Esemplici molto notevoli; giacchè sembra che l'etimo non passasse, qual nome comune, al neolatino.

scasso it., v. Cap. V.

sectoria, cfr. *sega*. — *Secturia*, 'Vico Elingo', Cp.: V 2^a 583 (886), *Septoja* ib. 3^a 223 (948), prob. = *Septuria* IV 1^a App. 74 (737), *Sectuja* ib. 2^a 546 (880), -*oja* ib. 3^a 185 (941)¹.

¹ Nulla si rileva quanto alla situazione di *Secturia* V 3^a 118 (926). Il Barsocchini nell'Ind. notò una *Setturia-oja* in Moriano, e una *Septuria* in Montuolo; ma io non riesco a vedere com'egli abbia, con le nostre carte, saputo stabilir la seconda. Registro qui finalmente: *Sectula*, d'incerta ubicazione: V 2^a 486 (867), che è 'Settula' nell'Intest. del Bars, forse non altro che una forma erronea per -*uja*; ma potrebbe anch'essere una forma genuina (*sectu*, da *secare*).

securicūla, piccola scure; promossa per avventura l'applicazione da qualche somiglianza con la configurazione del luogo; cfr. qui *Saettella* s. sagitta. — Qui addurremo: *Scorecchia*, Casabasciana, BLc.; = *Sicuriccla* V 3^a 487, *Cureccla* ib. 486 (985)¹.

¹ Di queste due forme antiche risulta meglio fedele al vero la prima dal paragone con la forma moderna. Dell'altra ci renderemo ragione, supponendo che l'i (e) prot. fosse già in via di dileguo; onde la sporadica soppressione anche di s considerato come una protesì, o per qualche falsa analogia.

sega it.; in quanto si applichi a un corso d'acqua che corrode il terreno (cfr. *alesna*, *lima*), o anche scomparte o separa (cfr. *sectoria*). — *Segaccia*, rio, Caciaja, Bg. *Segone* (e *Sig-*), infl. del Serchio, Bg. e Cor.

semīta *-itariu, v. Kört. 7365-6. — *Simitula*, 'Spardaco', Lc.: V 3^a 404 (981), forse = ib. 203 (943)¹. *Senteratici*, d'incerta ubicazione: IV 2^a App. 57 (850)².

¹ Trovo ancora *semitola* qual nome com. per 'viottola', a Tereglio, est. 1523. — ² Occorre come luogo nativo d'un tal Raiperto; nè si può affermare con certezza che fosse entro il nostro territorio.

solarium; verosimile qui anche il sign. di 'meridiana' (per indicare un fabbricato, dove fosse appunto un orologio solare), ma più quello di 'terrazzo' — *Solajo*, cas., Pietr.¹. *Solario*, pr. Cómposito, Cp.; V 3^a 153 (938); Massa Pisana, Lc.: ib. 188 (941). È incerto se corrisponda o no all'uno o all'altro di questi due, quello ramm. ib. 493 (986); ma è, a ogni modo, nel nostro territorio.

¹ Secondo il SANTINI, op. cit., I 33 (v. al Cap. V in nota s. pagina), il *Solajo* di Versilia ebbe tal nome, esteso alquanto il sign. della voce latina, perchè 'luogo aprico e soleggiato'.

stabulum. — *Stabblo*, Cómposito, Cp.: V 3^a 248 (St-Teupuli; 953); *Stabbla*, Segromigno, Cp.: ib. 2^a 574 (885). *Stabbia*, Fosciándora e Dalli, Grf.; (Rio di-), Cut.; *Stabbie* (Alle-), Torcigliano, Cm. *Postabbio*, Corsagna, BMz.; Crasciana, BLc.; *Postabbia*, S. Romano, Grf.; post stabulum -a. — *Stabbiato*, cas., Forno Volasco, Grf. — Cfr. *Stabbia*, Rep.

sterco. — Qui venga: *Collestarcari*, 'Scleto', Lc.; V 3^a 269 (956), = *Colle St-* ib. 626 (1000); che sarà 'colle dello *stercajo'. La qual voce tanto può significare 'luogo pieno di sterco', 'letamajo', quanto 'chi accatta o raccoglie sterco', 'pattumajo'¹.

¹ Se avessimo facoltà di legger *Collestercari*, preferirei, supposto l'accento di terzultima, pensare al gen. dell'imparisillabo *stercus* -ōris.

sulcus, v. Cap. V.

taberna. — *Taberna*, Sesto di Moriano, Lc.; *Taverna* (Alla-), Fiattono, Grf. *Tabernella* o *Tav-* (Alla-), Mt. S. Quirico, Lc. *Tavernale*, d'incerta ubicazione (v. in nota s. Suncianu): V 3^a 493 (986). — Cfr. *Taverna*, *Tavernella* e -uzze, Rep.

tēctum. — Andranno qui: *Sostetto*, Casabasciana, BLc.; *Sostecchio*, Orbicciano, Cm.; se sono, come credo: *sūbtus tectum* e *-tectulum*. Ma non si potrà escludere che il sec. termine del composto, anzichè un sostantivo, come par più probabile, sia invece l'agg. d'un nome soppresso (cfr. *Pontetetto* s. tectu).

termen. — *Terme* (Al-), Pascoso, Psc; Corsagna, BMz.; (Pian di-), Brandeglio, BLc.; cfr. XII 162. *Termini*, Verni, Grf.; cioè il plur. analogico. *Términe* (Al-), pass. *Términa*, cas., Molazzana, Gfr. *Términi*, cas., Camporgiano, Grf.; (Pian de'-), S. Marc. — *Termignone* -i, cas., Gragliana, Grf.; *Trimignoni*, Collodi, Pe.

torculare, strettojo, frantojo. — *Torclare*, Pieve di Sesto, Lc.: V 2^a 77 (772), ib. 3^a 437 (983)¹. Cfr. *Trappétola* s. trapetum.

¹ Allo stesso luogo ci riconduce senza dubbio quel Pietro di *Torclare*, che è ramm. in V 3^a 630 (princ. del X sec.); dove, due righe prima, erroneamente si legge *Virclare*.

transtrum; in quanto il lucch. *trasto* dice 'traversa d'una pergola o d'una capanna' (cfr. il Voc. it.), come già in tutto o in parte anche l'etimo la-

tino; e per l'ettlissi di *r*, cfr. lucch. *rasto -ello* (STEF.). — *Intrasti*, Rocca. BMz.; se è in *transtris*. Venga qui: *Trástola*, Pugliano, Grf.; che deve esser **transtrŭla*.

trapētum, frantojo per l'ulive. — N'abbiamo forse: *Trappétola* e *Tripp-*, Fosciándora e Ceserana, Grf.¹; e sarebbe un plur. neutro (in forma dimin.), a indicar varj frantoj². Cfr. *Torclare* s. *torcolare*.

¹ Oggi è un vigneto; ma niente esclude che fosse già un uliveto, sebbene ora, a quanto vedo, manchi questa cultura nel territorio di Fosciándora. — ² Cfr. *Trappeto* Palermo.

trebbio o *tri-* lucch., spianatella presso a una casa, dove si batte il grano: sost. da *trebbiare* o *tri-*, v. Kört. 8352¹. — *Trebbio* o *Tri-*, passim. *Tribio*, Corsánico, Msr.: V 2^a 280 (825). *Tribbio*, Cómposito, Cp.: ib. 3^a 103 (919). = *Tribbie* ib. 2^a 461 (864); Partigliano, BMz.: ib. 3^a 201 (943), ib. 671 (1072); Márlia e S. Gennaro, Cp.: ib. 282 (960), ib. 400 (980). — *Tre-* o *Tribbiaccio -i*, *Tre-* o *Tribbigne -i*, più luoghi.

¹ Pur si dovrà ammettere, che almeno qualche *Trebbio* sia = it. *trebbio* *trīvium*, che il Rep. pone come unica base de' molti luoghi omonimi da esso addotti.

treggia, v. in nota. — *Treggiaja* (Alla-), Váccoli, Lc., = *Tregiaja* V 3^a 618 (in via que d. T-; 999); Benabbio e Crasciana, BLc.; Ghivizzano, Cor.: Medicina, Pe; ecc.¹. *Traggiaja -ajola* (Alla-), molti luoghi, Grf.². — Cfr. *Treggiaja*, Rep.

¹ Voce mancante al Voc. it. Ma dovè dire, e tuttavia dice senza dubbio qua e là: 'sentiero atto alla treggia e impresso dal suo solco'; cfr. it. *carraja*. — ² Ivi anche: *Tracciaja*, Roggio e S. Michele, ecc. E in Roggio mi fu osservato, che si chiamava così quel luogo, 'perchè una volta ci passava la *traccia*'. Parrebbe dunque che dovessimo qui vedere una tal quale confusione di due voci diverse (in quanto il solco scavato dalla *treggia* è in qualche modo una *traccia*); e può anche essere. Se non che, ci troviamo con questa voce in una regione, dove s'ode in più parti *fac-cio -aja* *faggio -aja* (Casciana, ecc.), e qualche altro simile esempio; su di che rimetto ad altra volta il dir qualche cosa di più preciso. Onde ho qui per più probabile: *traccia* = *traggia* (cfr. *Traggiaja* del testo), dal classico lat. *trahea*, postulato per l'it. *treggia* dal Diez s. v. La qual voce sarà veramente il nome riestratto, o dal verbo **treggiare*, o dai diversi derivati (cfr. *Treggiaja* del testo, e *treggiata -atore* ecc. del Voc. it.), con e per via della palatina contigua o per dissimil.

truogo it., v. Kört. 8385. — *Trogo*, cas., *Troghi* (Fontana a-), Cor. *Trogo* o *Troco* (Al-), Grf. pass. *Trógola*, fossa, Viar. *Ritrógoli* (Solco di-), Pesc.; rivu-. *Troche* (Alle-), Pontecchio, Grf.¹. — *Trochello* (Al-), Caprignana e Orzaglia, Grf. *Trugoletti* (Ai-), Pugnano, S. Giul.; 'pozzanghere sul Mt. Maggiore'. — Cfr. *Troghi*, Rep.

¹ Sempre *trogo* o *troco* per 'pila a uso d'abbeveratoio'. E questa suole esser di pietra o in tronco d'albero votato. Ma *troca* a Pontecchio dice

'cassa in cui si dà da mangiare alle bestie'; e cfr. *troga* madia, XII 134. Rispetto alle forme con *g*, v. XII 111.

tumba. — *Tomba* (Sa' Jacopo alla-), presso Lc. *Tumbe*, Valdottavo, BMz.: V 3^a 273 (957). — *Tombeto*, BMz.

tumulus. — *Tumolo*, verso Lc.: V 2^a 8 (722). *Tqmbolo* (Al-), Macchie, Vch.; V. Collemantina, Grf.¹. *Ritqmboli* (Rio di-), Mommio, Msr.; e cioè rivu tumuli. S'aggiunge: *Tombolaja*, (Padule di-), Vch.

¹ Voce ancor viva nel lucchese a indicare la 'massa' della polenta. E v. IX 399 n. Circa il passo, al quale ora rimandiamo, è da osservare che, se il luogo *Tomle* o *Tolle* -i ivi citato corrispondesse, come pare non improbabile, al Monast. di *Tolli*, non reggerebbe la dichiarazione già fatta di quest'ultimo (vedi s. Toto), il quale in tal caso avrebbe dovuto andar qui.

turris. — *Torre*, vill., Lc.; ecc. *Sottorre*, Tereglio, Cor.; est. 1523. *Torricchio*, Mt. Carlo; v. Rep. s. v. — *Torrio* (Al-), Mt. di Villa, BMz.; che sarà **torrajo* (forse: 'custode della torre', v. DC s. turrarius); cfr., di questa stessa frazione: *Gabrio* s. capra.

uncinus. — *Ancini* (Agli-), S. Anastasio, 'prati cinti da limiti irregolari a guisa d'uncini' (Bosi); *Ancina* (All'-), S. Michele, Grf.; cfr. sill. *ancin* XIII 334. — Cfr. *Onci*, Rep.; pl. di *uncus*?

varco it., v. Cap. V.

via. — *Viareggio*, v. qui s. rege. *Violo* (Al-), Grf., più luoghi; cfr. *vīgl* viottolo, XIII 331. — *Violeta*, vedi s. viola. Se fosse qui al suo posto, direbbe 'luogo pieno di viottoli'.

vicus. — *Vico*, Farnocchia, Stz.; (S. Piero a-), cas., Lc.¹; (Capo di-), S. Andrea di Cómpto, Cp.². *Vico Pancellorum*, s. panicum; *Vico Pélago*, v. al Cap. V s. pelagus. *Movico*, s. imu; *Sommo-vico*, s. summu. — *Vicello*, Pontecchio, Grf. — *Vicale*, cas., Vlb.; ramm. in V 2^a 206 (807), ib. 230 (812), ecc. *Vicaglia*, Vagli sotto e Cápoli, Grf.

¹ Ne pigliava il nome anche un altro cas. ivi presso, che oggi è detto più spesso 'S. Cassiano a Moriano'. — ² È la contrada, da cui ha principio il paese, malamente designata come *C- di via* dalla Carta topogr. militare. Mutarono in tal modo, udendo dire dai contadini *C- di vio* (cfr. XII 120-1)! Del resto, cfr. *Codevigo* Padova.

villa. — *Villa a Roggio*, s. Rogius; V- *Terenzana*, s. Terentiana; V- *Collemantina*, s. Cunimund; V- *Bas'lica*, s. basilicu; e altre. *Sovvilla*, Mt. di Villa, BMz. — *Villora*, S. Ginese, Cp.; = *Villule* V 2^a 376 (846), *Villore* (S. Stef. di-) Cat. 1260. Anche: *Villula*, pr. Cascio, Grf.: V 2^a 421 (853), prob. = ib. 191 (805).

wiffa guiffa longob., v. Kört. 8891. — *Ghiffa* (Alla-), Cam.

CAPITOLO SETTIMO.

NOMI LOCALI DI RAGIONE OSCURA OD INCERTA

('Problemi etimologici').

Il significato di non pochi de' nomi, che si comprendono in questo Capitolo, potrà forse riuscire non enigmatico a chi abbia maggior certezza della materia lessicale, o perfino gergale, propria ai singoli nuclei degli abitatori della nostra contrada. Del resto, furono qui da me assegnati anche parecchi nomi, l'etimo dei quali, se noi materialmente li consideriamo nella loro forma odierna, affetta com'è assai probabile di alterazioni provenienti da 'falsa etimologia', pare bensì affatto chiaro, ma senza che si riesca a intenderne il significato specifico o il motivo dell'applicazione. Quanto alle congetture che si propongono, per lo più timidamente, dobbiamo avvertire che più altre, occorse al nostro pensiero, ne tralasciammo, secondo che esigeva la sobrietà del metodo qui più che mai necessaria.

Acqualoria, pr. il Mt. Saltojo, Cor. (cfr. Puccin., Syn. 131); 'campi con polla d'acqua'. Si può pensare ad aqua lauri 'polla del lauro'. Ma converrebbe dar buona ragione dell'-ia.

Agnolata, Pontecchio, Grf.

Agostiera, Corfino e Massa, Grf.

Aldipescio o -esce (S. Biagio di-), presso Lc.; v. Bongi, Inv. II 131 ecc.

A'leva, cas., Vergémoli, Grf.

Ampollora, rio, Valgiano, Cp.; = *Lampullura* V 3^a 672 (1073). D'ampùlla non saprei vedere il perchè. Sia *in-polla*, da qualche acqua sorgiva? Cfr. al Cap. V s. polla.

Anja (così, con la nasale bene intatta, malgrado lo *j*; e non *Ania*, come sospettava il Bianchi, XIII 203), infl. del Serchio, Bg. e Cor. (*Lania* Puccin., Syn. 137). *Volanja* o -agna, infl. della Fegana, BLc. e Cor. *Agna*, Sassorosso; (Costa d-) e *Fordgnola*, Colle, Grf. *Calagna*, Brandeglio, BLc. - Al Procinto (Stz.) e di certo altrove, si dice *anja* quella pianta che ha comunemente il nome di *chiavardello* o *farinaccio*. Benchè questa sia una delle 'rosacee' e l'ontano spetti alle 'betulacee', non pertanto si potrebbe per *anja* (e forse per *Agna*) pensare all'etimo **alnea* (il che facendo si

troverebbe aperta la via a dichiarare *Calagna* per calle **alnea*, se pur non anche *Volanja* o -*agna* e *Forágnola* per valle- e *forra*-). A ogni modo poi non parrà improbabile, ove s'escluda la possibilità di qualche antica parentela (*Anio* -*iēnis* ecc.), che il nome della pianta e quello del torrente siano tutt'una cosa.

Ansugo, cas., Cor.; = *Ansuco* V 3^a 421 (983), *Ams*- ib. 574 (994).

Aorta (All-'), Sillano, Grf. Forse da *abortum*, in quanto dice 'pianta stentata': cfr. Forcell. e Georges.

Apraja (In-), Caréggine, Grf.; 'in costa' (*Abraglia*, Cap. V in nota s. umbra); *Praja* (Alla-), Stz.; 'selva in dolce pendio'. Forse *peraja*; cfr. *pirus*. Nel primo de' due sarebbe un avanzo dell'articolo. - Cfr. *Praja* Cosenza.

A'ramo, vill., Pe.; ramm. in V 3^a 521 (988), ib. 609 (998).

Argegna, Sermezzana, Grf.; 'prati senz' alberi sopra un colle' (Bosi). Cfr. *Argegno* Como.

Artigliaccio, Terrinca, Stz.

A'sciola (Pian d-'), Sillano, Grf.; 'piano di pascoli alpestri' (Bosi). Vi coincide *asgla* ascia; ma dell'applicazione di questa voce mal si potrebbe vedere il motivo (cfr. a ogni modo: *Scorecchia* Cap. VI s. *securicula*). Vorrei piuttosto pensare ad *asse* tavola, in quanto servisse da ponte sopra un rigagnolo (cfr. *Trabis'onda* Cap. V s. *unda*); e cfr. *Asse* -*scio*, Rep.

Asilattia, pr. Petrognano, Cp.: V 3^a 400 (980). Cfr. *Asilatto*, Rep.

Babbeca, Giuncugnano, Grf.; 'bosco di cerri in parte a coltura' (Bosi).

Baccheggia, Diecimo, BMz.

Baciglio, Brandeglio, BLc.

Bainara, Sillano, Grf.

Balacco, S. Andrea di Cómpto, Cp.

Balano, S. Mac. in Piano, Lc.

Ballacgra (Scoglio della-), S. Andr. di C., Cp. Forse da *ballacq'cora* albicocca; cfr. STEFANI s. v. Il femminile nel cnt., come fu già osservato, designa spesso oltre il frutto anche la pianta.

Baloccaja, Pieve de' Mt. di Villa, BMz.

Balunario, Bráncoli, Lc.: V 2^a 201 (807).

Bandonaglia, Vetriano, BMz.

Barabano (Campo di-), Mt. di Villa, BMz.

Baracalle -i (Alle-), Gello e S. Rocco, Psc.; 'grotte'. Il secondo termine sembra esser *calle*. Maggiore è l'incertezza pel primo; circa il quale appar

fondato anche il sospetto di qualche grave storpiatura (al Cat. e secondo altri è *Berra-* e *Berna-*).

Baralella, Basati e Giardino, Ser.

Barcozziera (e anche *Valc-*), Cásoli, BLc.

Bardacchia, Domazzano, Lc.

Bareglia, infl. della Pescia maggiore; tutt'uno con *Barellia*, che fu castello e borgo in quei pressi; v. Rep. s. v. — Dubito d'una origine preromana. Se no, ci sarebbe da pensare a *Varilius* -ia (cfr. *Varliano* s. *Varilianu*), e forse a *vallĭcŭla* (cfr. qui s. *Bargeglio*).

Bargana, cas., Piegajo, Psc. Nome forse connesso a *barga*, cui v. al Cap V.

Bargeglio, Tereglio, Cor.; est. 1523. *Bargiglio*, mt., Cune, BMz, = *Bergiglio*, all. a *Bar-*, Serc. I 209 (cfr. Rep. s. v.); Molazzana, Grf. — Avevo pensato senz'altro a **bargicŭlu* e registrato al Cap. V s. *barga* (cfr. qui s. *Bareglia*), quand'ecco sopravvenne a turbarmi la dotta controversia che è in XIII 361 sgg. (cfr. qui s. *Vispereglia*, oltre *Pasqueglio* Cap. V s. *pascuum*). Interpellato da me, il D'Ovidio gentilmente rispose che '*Borgiglio* può essere o un'applicazione a nome locale del sost. *bargiglio*, promossa da qualche somiglianza con la forma del luogo, o un derivato da *Barga* mediante il suff. -*iglio*'. Se non che *Bargeglio*, che venni a conoscere dopo, non par molto favorevole a cotesta sua spiegazione. A me viene ora anche il sospetto, dalla forma onde il nome ci appare nelle Croniche del Sercambi, che si possa aver qui *Vergilius* (cnt. lucch. *Vergilio*). Ciò tanto più, in quanto il *Vergilio* nominato in una carta del 1355, fra Cune e Motrone, può ben designare lo stesso luogo; v. Pacchi, App. LI.

Barsina, Gromignana, Cor.

Baruglia (Prato di-), Pesc.; 'piano a mezza costa'.

Basati, vill., Ser.

Bascugliani, Vagli sotto, Grf.

Bassolciano, Brandeglio, BLc.

Batanna, Convalle, Psc. *Matanna*, mt., Stz. Anche la ragione corografica sta in favore della supposta identità etimologica.

Battos'i (Ai-), Castelvechio, Bg. — Trovo ora che fu nome di persona (v. MATRAJA, Lucca nel MCC, Lc. 1843: Orlando Battosi, pg. 22; Battoso di Orlando, 28; Battosino, 32). 'Cfr. il gen. *batus'u* monello' (Parodi).

Be'bboli -ri, S. Rocco, Psc.

Beccdtico, Stiappa, Vell. Forse sinon. all'it. *becchime*, mangiare che si dà ai polli. E indicherebbe i campi all'uopo coltivati con saggina, miglio, ecc.

Bécora, Oneta, BMz.

Bembulite, 'Spardaco', Lc.: V 3^a 537 (Rivo B-; 991). Parrebbe il collettivo fem. d'un nome botanico (-ite, in tal caso, da leggere -ete; cfr. al Cap. II pass.).

Benesieri, Boveglia, Vlb.

Benucca (Alla-), Pesc. Al Cat. Bel-.

Berlindone -i, Gello, Psc.

Bernuccio (Al-), Fabbr. di Caréggine, Grf.

Bertella, -olicchia, (Alla-), Casático, Grf.; Mt. di Villa, BMz. Vien fatto di pensare ad apertu, cui v.

Bestuólico, Vetriano, Psc.

Bétigna o *Bétt-*, S. Maria Madd. in Arni, Ser. Sia qui rammentato, per ogni buon riguardo, il 'saltus Bitinia', TV, 3, 32, a confine co' Lucchesi.

Bexana, Márlia, Cp.: V 3^a 207 (944). Se lo *x* fosse da leggere *sci*, potremmo pensare all'agg. da Bestia on.

Biaja, Camporgiano, Grf.; 'selva di castagni'. Lo jato fa sospettare il dileguo di *²v¹*. E allora questo nome potrebbe andar con *Vivaja* (dial. Vio-), Cápoli, Grf.; altra 'selva di castagni'; da *vivajo*.

Biécina, infl. della Pescia minore, Vlb.

Bifornocchio, Cásoli, BLc.

Bisantra, Convalle, Psc.

Bitosto (Al-), Mt. di Villa, BMz.; Stiappa, Vell.

Blare, Fondagno, Psc.: V 3^a 172 (Colle de Bl-; 939). *Blarise*, pr. Campo, Grf.; ib. 2^a 332 (in Bl-; 839).

Blisconi, Verciano, Cp.: V 3^a 155 (938).

Bogugnola, Retignano, Stz.; 'selve di cast. e boschi'.

Bolecchièto, Gromignana, Cor. Collettivo da *vallecchia*? Cfr. al Cap. V s. vallis.

Bonaceta, Gorfigliano, Grf.

Bondzera, rio, Ripa, Ser.; = *Bonazula* V 3^a 640 (932).

Bŕnciolo (Al-), Livignano, Grf.; 'campi, prati e selve di castagni' (Bosì).

Bondano (Al-), Vagli sotto e Caréggine, Grf.; 'luogo in valle, acquoso'.

Bŕrmi (Solco di-), Mt. Fegatesi, BLc. Cfr. *Bormio* Sondrio.

Botantina, S. Andrea di Cómposito, Cp.; 'pineta e selva di cast. in monticello'.

Botionaria, verso Vch.: V 2^a 582 (vinea B-; 886).

Bottalla, Pieve, Cm.

Bottano, Gello, S. Giul.

Bóttora, Granajola; -ori, Partigliano, BMz.

Bracagna, Massaciúccoli, Msr.

Bracciatégola, S. Romano, Grf.; 'prati e pascoli'.

Branciática, S. Romano, Grf.; 'campi a coltura con viti'.

Bubbiani (Nei-), Vell. Da Baebius o Vibius? La ragione dell'articolo e del plur. potrebbe esser quella medesima, che già indicammo altrove; v. in nota s. Seianae.

Bucchi, Oneta, BMz.

Bufocchia, Anchiano, BMz.

Bugghi, S. Marc.

Bulano (Fondo di-), Le Molina, S. Giul.; 'terreno campivo e boschivo'. Cfr. *Balano*.

Bulata, Vico, BLc.

Buliés'ima o *Bugli-*, rio, Lugliano, BLc. Vien fatto di pensare a connessione con *Liés'ina*, cui v. al Cap. VI s. alesna.

Bulisciana, scritto anche -scana, Cam.: V 3^a 308 (970). Lo stesso nome, letto male, potrà esser *Bulinicana* V 2^a 116 (784), che pare pr. Campo, Grf.

Busdagno, cas., Pieve a Sa' Stefano, Lc.; = *Busulanio* e *Bos-* V 2^a 175 (801), *Buslagno* Cat. 1260; altro cas., Cardoso, Grf.; = *Buslagno* V 3^a 592 (997). Incerto per me a qual de' due si riferisca: *Bosolagno* V 3^a 207 (944). Cfr., per la c. dell'801, IV 2^a App. 4. Coll'ajuto di questa prima edizione correggiamo l'-onio, che è una volta nel Barsocchini; errore di stampa che si ripete nell'Intest. Del resto, da nessuno de' due editori, probabilmente, fu avvertita l'identità dell'antico nome col moderno. - E aspettando la scoperta dell'etimo da un più felice indagatore, constatiamo intanto che questo nl. ci fornisce un altro sicuro esempio d'una trasformazione fonetica già ben avvertita dal Bianchi; essendo il lucch. *Busdagno* da *Busolagno*, come il sen. *Chiusdino* da *Chiusolino*; v. IX 394 n. Dove all'inserzione del *d* fra le sonore *s'L* seguì o fu contemporanea l'ettilissi della liquida.

Butagnoni, Psc. Non so scacciare il sospetto, che sia voce connessa a *bu-cita*, cui v. al Cap. V.

Cabili, Alta Grf.: V 2^a 140 (793), = *Cabuli* ib. 3^a 425 (983), *Cabidi* ib. 422 (eod. a.), *Gabidi* ib. 589 (996). - L'oscillazione fra *i* ed *u* in penultima ci attesta che il nome è proparossitono. Il quale se designasse *Cá-*

poli, cas., Giuncugnano, Grf. (v. Cap. II s. capite), come non pare improbabile (e come dovè credere anche il Repetti, giacchè si riferisce ivi a una carta del 793; v. sopra), n'avremmo la conferma dell'etimo già da noi proposto per *Cápoli*, dato che le forme all'etimo più fedeli fossero le ultime due.

Caciarli, Pesc.

Caffico, Terrinca, Stz. Sia ca[sa] ad ficum?

Calabaja, Treppignana e Albiano, Grf. Il secondo luogo è una 'selva di castagni molto scoscesa' (Bosi).

Calabogga, Fiano, Psc.

Calavgrno (Ponte a-), cas., Cor.; = *Calavurna* V 2^a 400 (848), Cat. 1260. – Potrebbe esser calle furni (per lo sdoppiam. della liquida, v. Ind. fon.), ridotto alla desinenza sng. fem. e poi alla maschile. L'*a* di seconda prot. si spiegherebbe per ciò, che la prima parte del composto, allorchè il nome era ancor femminile, s'assimilasse alla seconda. Il vicino *Fornoli* del BMz. favorirebbe per avventura questo etimo. Ma viene a far concorrenza l'*avgrno*, v. laburnum; onde avremmo come a dire un cal[le] laburni. E come escluder poi che questo nome sia in parentela con *Vgrno*, cui v.? Così, un intimo senso m'induce a diffidare di tutte queste ipotesi.

Calèto, Minucciano, Grf.; 'terreno a coltura in forte pendio' (Bosi).

Calubrina, d'incerta ubicazione, ma forse pr. Lc.: V 3^a 108 (923).

Cammdggiori, Aquilea, Lc.

Cammezzgro, Vico, BLc. Da cam[pu] Metiōrum? Tanto più che siamo qui in *Vico Pancellorum*; vedi s. panicum.

Campagrina, cas., Arni, Grf.

Campiēzzoli, volg. -iēssori, Dezza, BMz. – Si direbbe un assai antico *camp'liceo*, in forma di dimin. seriore. Ma viene il sospetto che sia, piuttosto che un semplice deriv. di 'campus', un composto con *Piazza*, cui v.

Campofali, Benabbio, BLc.

Campotingra, Soraggio, Grf.; 'selve'.

Canalvasco, Sillano, Grf.; 'selva di castagni formata da due piccoli versanti, l'uno contro l'altro per tutta la loro lunghezza, che poi in basso convergono a formare un canale o letto alle acque de' due versanti' (Bosi). – Che la parola si debba scomporre in *Canal-vasco*, si sente. Circa il secondo termine, aveva io pensato a *vasīco (cfr. Diez s. vasca), ma vi rinunzio per più ragioni; e oso proporre in sua vece, quantunque con ogni specie di riserve, il lat. *vascus* trasversale, obliquo (v. Georges).

Candioni, Lunata, Cp.: V 2^a 299 (828).

Cantombaccio, cas., Cascio, Grf. 'Credo che sia *Canto-in-Baccio*' (Rajna).

Capacchi, Cásoli, Cm. *Capacchia*, Coste e Vendiloni, Stz.

Capornano, cas., Vlb.

Capurlana, Pesc.

Caranna, Martella e Vajana, Pietr. Cfr. a ogni modo: *Calanna* Reggio di Cal.

Carcaraja, Gorfigliano, Grf. Parrebbe cal[le] carraria.

Càrchio (Mt. di-), Ser.

Cardace, Orbicciano, Cm.

Cardiscianula, pr. Pescia: V 2^a 499 (Fonte C-; 873).

Carentana, Dezza, BMz.

Caritoso, Stabbiano, Lc.; 'monticello che prospetta il mare' (SALVETTI). - Sarà lecito pensare all'ant. it. *caritoso* (Charitosus), usato qual soprannome. Ma nemmeno vorrei escludere una forma con dissimil. da *caricōsu (da carex, cui v.); e cfr. *Filicōso* s. filix.

Casanza, Gioviano, BMz.; *Casgnza*, Fosciándora, Grf. - Sia casa Antii, o casa + anzi (cfr. *Cadinanzi* Cap. VI s. de-in-ante)? Del passaggio ad -a qui avremmo buona ragione nel primo termine, ben sentito, del composto. Sull'identità originaria de' due nomi difficilmente potrà cader dubbio; cfr. *Rimogno* s. magnu.

Cáscina (Rio di-), Mámmoli, Lc.

Casobbio (Al-), Pomezzana, Stz. 'Il nome, forse, da un fabbricato speciale che v'è, a varj usi'. Par dunque un deriv. di *casa*, sentito ancora come tale.

Castárdoli, Stabbiano, Lc.; 'luogo selvoso'.

Cástica, Cune, BMz.

Castorni (Ai-), S. Gennaro, Cp.; 'terreno a cultura e castagneto'. Sia castrum orni?

Catagno, rio, Boveglio, Vlb. Sia *Catanius?

Cateriani, cas., Cor. 'Un contadino spiegava *Casa de' Riani*, da una famiglia che vi avrebbe abitato in antico' (GIANN.). Checchè sia di ciò, esiste realmente il cogn. *Riani*, che deve esser derivato da *Riana* di Grf.

Catossa (Alla-), Compignano, Msr.

Cegna, Roggio, Grf.

Cembagliana, Brandeglio, BLc.

Cenaja, verso Fiano: V 3^a 669 (1068).

Cē'ntria, fosso, A'ramo, Pe.

Cercigliaja, Coste e Vendiloni, Stz.

Cēretra o *Cēl-* (volg. sul luogo: *Cēlitra*), rio, Valdottavo, BMz.

Cē'ria, S. Gem. di Controne, BLc.

Cermontaja, Sassi, Grf.

Cessuraja, Terrinca, Stz.

Cheā, Roccalberti, Grf.

Chieva, cas., Trassilico, Grf.; *Chievi* (Alle-), Brandeglio, BLc. Supponendo che fosse una voce storpiata, potremmo qui veder *ghievi* = *glebae*; cfr. l'arc. *ghieva* del Voc. it.

Chigrfa, Sillano, Grf.; 'selve di castagni'.

Ciamporana, S. Rocco, Psc.

Cigliē'mpori, Cásoli, BLc. Sia cella Rimpuli (cfr. *Valle-Re'mpoli* X 319), da cella *Lempori* di f. a., cōn dileguo di *l* per dissimil. (cfr. *Vagliunga* s. longu)?

Cindtico, Partigliano, BMz.

Colle Cinghario, Pieve d'Arriana: V 3^a 609 (998)

Cigla, Orzaglia, Grf.; 'castagneto'. C'è poi, tra Orzaglia e S. Donnino, un altro castagneto, che dicesi *Cjola* (Alla-), secondo m'informa il Bosi.

Cigrchia, Pesc.

Cipitale, dial. *Cipetal* (Al-), Borsigliana, Grf.; 'pascoli e luoghi incolti con sorgente' (Bosi).

Ciribos'i, Lucchio, BLc.; 'selve di castagni'.

Cirimballi, Cerreto, BMz.

Ciurlajo (Al-), S. Anna, Stz.; 'castagneto a mezza costa'. Cfr. *Ciurlaja* in nota s. cerrus.

Civaco -ago, Fosciándora, Grf. – Un luogo omon. a Frassinoro (Modena).

Clajule, pr. Bráncoli, Lc. (sul Serchio): V 3^a 289 (962).

Clasclurule, Cómpto, Cp.: V 3^a 103 e '4 (bis; 919). Dubito d'errore. Incerto anche l'accento.

Coccia, Vico; *Cocçetta* o *Cocciarella*, Limano, BLc.; infl. ambedue della Lima. – C'è *Coccius*, on. (cfr. D'Arbois 221); e *Coccia*, nome personale, in IV 1^a App. 10 (762). Ma piuttosto sarei tentato di sospettare un plur. neutro, da *cocceu, il quale designasse da prima i 'ciottoli' in qualche parte del torrente e poi lo stesso torrente. Se non che ad accrescere l'in-

certezza potrà forse concorrer qui anche *calcea per 'terreno o sasso calcareo'; cfr. *Coce* Cap. V s. calce. E poi resta il dubbio che il nome in questione sia d'origine preromana (cfr. l'Esordio, pg. 6)! Checchè paja di ciò, fo seguire, stante la possibile connessione: *Cózzora*, Vagli sotto, Grf.; *Cózzori*, Loppeggia, Psc. — Tornando a *cocceu, vorrei qui notare che la voce cōccu dovè passare in latino anche col sign. generico, che ha in greco, di 'corpicello rotondo' (e perciò 'nócciolo' e 'granello', 'bacca', 'pillola' e 'testicolo'), come mostrano, per l'italiano, *cocco* in quanto dice 'uovo', e anche 'uovolo' (il fungo), e *cóccola* per 'bacca' e anche per 'capo'. La stessa fondamentale idea di 'cōrpo rotondo' è manifesta per *coccia* in tutti i varj significati, che sono: 'piccola enfiatura', 'guardia della spada', 'capo' 'bozzolo' 'conchiglia'. E *coccio* è 'vaso di terra cotta', cfr. Fanf. u. t. (onde poi con secondaria accezione vale 'frammento di stoviglia') e 'guscio della lumaca'. Sia infine rammentato il lucch. *cóccioro*, noce o nócciolo, in una particolare accezione (v. ancora Fanf. u. t.). In contrario, Kört. 1972.

Cócomo, Casabasciana, BLc.

Cocornelli, Fosciándora, Grf.

Cocórtola, Agliano, Grf.; 'selva di castagni'.

Codellato, Medicina, Pe.

Cogli (dial. *Coghj*), Caréggine, Grf.; 'selve'.

Cogorózzo, Dalli, Grf.; 'bosco di faggi'.

Coliceto, Gorfigliano, Grf.; 'metà, circa, delle capanne, nella parte superiore del paese' (Bosi). Cfr., a ogni modo: *Culiceta* s. culex.

Cólichì, Mt. di Villa, BMz.

Collancina, Vico, BLc.

Collepegule, Rughi, Cp.: V 3^a 252 (953).

Coltantino (Al-), Rimagno e Giustagnana, Ser.

Coltoraja, Pieve de' Mt. di Villa, BMz. Forse col[le] turraria. Cfr., dello st. luogo: *Torrio* Cap. VI s. turris; e per 'colle' fem., v. Ind. morf.

Coma, Fondagno, Psc. Insieme andrà forse: *Comata*, Motrone, Psc. — E il prof. COLUCCI mi dà un'altra *Coma* da Pascoso, invece di *Cócoma*, che ho da un'altra fonte e pur dal Catasto. Forse sono ivi due luoghi diversi: cfr. qui *Cócomo*.

Combastra, Brandeglio, BLc.; che è *Comm-* e *Combastre* al Cat. Con cui andrà: *Comastrino*, BMz.

Comignola (Alla-), Casático, Grf. Da cuminum (pianta)?

Concéldo, Gello, Psc.

Confraina, Colle, Grf. Non farebbe forse un'ipotesi più arrischiata di tante altre, chi postulasse un *confragīna, deriv. da confrages, luoghi ove cozzano più venti; v. Forcell. e Georges.

Conico, 'Vico Asulari', Lc.: V 3^a 228 (950).

Conignolo, Sorbanello, Lc.: IV 2^a 114 (1000).

Consamgne, Terrinca, Stz.

Contes'ora o -*e'zzora* (rispetto alla doppia forma, cfr. *Q'zzori* Cap. V s. Ausere), rio, Fibbialla e Chiatari, Lc.; = *Contisula* V 2^a 101 (779), ib. 3^a 463 (983), -*esora* ib. 690 (1177) e Cat. 1260.

Corbitgro, Limano, BLc Sia col[le] Vitōrum? Cfr. *Colleviti* s. Vitus. E avverti, per la ragione corografica, che ci troviamo a due passi da *Cammezzoro*, cui v.

Corfino, cas., V. Collemandina, Grf.; = *Guarfino* Serc. II 133, e probab. = *Quarifine* V 3^a 576 (995), *Quarfinio* Cat. 1260 s. Pieve di Fosciana. Un *Corfino* anche in Monsagrati o presso: V 2^a 106 (781). *Quarfino*, Casciana e S. Michele, Grf. *Guarfine*, 'Pieve di Gallicano': V 3^a 592 (997), = *Carofine* V 2^a 282 (in finibus Granio in loco u. dic. C-; 825), e prob. = *Corfina* IV 2^a App. 3 (800). — Corfinium del Sannio e il cogn. Corfinus ci lascian supporre *Corfinius; e c'è poi Carfinius on. Ma con nessuna di queste due basi avremmo chiare a sufficienza tutte le varietà fonetiche della prima sillaba nel nl. in questione. E ci son poi le forme più piene, di quattro sillabe, che hanno anche l'aria d'esser le più fedeli all'etimo. Tutto considerato e ben valutato, sospettiamo che si debba qui vedere un composto, qual sarebbe per avventura *Quadrī fines, cioè 'confini (o potere) di Quadrio'. L'alterazione morfologica della desinenza (-ino ecc.) non avrebbe nulla d'insolito; cfr. anche *Terrafino* IX 408. E questi luoghi che tutti, fuorchè quello a Monsagrati, spettano alla Garfagnana, ben potrebbero aver già ricevuto il nome da un solo ed unico proprietario.

Córgola, Borsigliana, Grf.; 'selve di castagni e campi con una sorgente peronne' (Bosi).

Corlaccia (Alla-), Sillano, Grf.; 'castagneto'.

Corsagna, vill., RMz.; ramm. in V 2^a 645 (900), ib. 3^a 646 (995), = *Corsania* IV 1^a App. 109 e '11 (768), V 2^a 422 (853), ib. 603 (891), ib. 3^a 630 (princ. del X sec.). *Corsagnori*, Vetriano, Psc. — *Corsena*, vill., BLc.; cfr. Rep. s. v. — *Corsonna*, infl. del Serchio, Bg. — Il nucleo radicale, in tutti e tre, potrebbe essere il medesimo, forse quello di Curtius (cfr. s. Curtianu). Ma in *Corsena* si deve, a ogni modo, tener conto del suffisso etrusco; e per la tonica anormale, cfr. XII 111. Anche è poi osservabile, specie per *Corsagna* e *Corsena*, la prossimità dei luoghi.

Corsigna, S. Michele, Grf.

Cortelgrca, Dalli, Grf.; 'pascoli con arbusti'. Poichè non par dubbio che si tratti d'un composto di *corte* (v. Cap. VI s. v.), per il secondo termine si potrebbe forse pensare a **lorico* da *lūrīdu* (cfr. Kört. 4940), con assai antico scambio di suffisso.

Cossiena, Casciana, Grf.

Covecchia, Vagli sotto, Grf. Da **cavīcula*? Cfr. *cavu*

Covelī, Cásoli, BLc.

Covillule, Matraja, Cp.: V 3^a 479 (984). Si potrà qui sospettare la forma 'nuovamente diminutiva' di *caville* = *cavinule*, cfr. *Cav-* e *Gavine* s. *cavu*; dalla qual base, secondo me con certezza: *Gaville*, Rep.

Covjolata, Motrone, Psc.; 'rupe'.

Cucgrnola, infl. della Fegana, BLc.

Cucimbiali, Tereglio, Cor.; = *Cuccin-* est. 1523.

Cúcomo, Medicina, Pe.; cfr. qui *Cócomo*.

Culgrchio, Stz.

Culiégiori, Stiappa, Vell.; 'selva di castagni, costa e ripiani'.

Culiera (Alla-), Pesc.; 'monte, terreno a coltura e castagneto'. Sulla Carta topogr. militare è *Cuccol-*.

Cultogno, Tereglio, Cor.; così ed -*ognia* est. 1523. Pare *cultoneo* -*a*; e sarebbe un neutro sostantivato, da *cultum* terreno coltivato; cfr., di questo stesso luogo: *Campogno* Cap. V s. *campus*.

Cunallariolo, pr. 'Titiana': V 2^a 546 (879). Forse da legger *Canab-* o *Canap-* 'piccolo canapajo'.

Curchi, Cor.; 'in costa'. Un luogo omon. in quel di Tereglio, Cor.; = *Curchio* est. 1523.

Curtana, Vitojo e Casático, Grf.; 'campi in piano'.

Dalli, cas., Sillano, Grf.; = *Dallo* V 3^a 578 (995). Andrà con esso: *Dagliola*, Soraggio, Sill. Qui anche: *Dallesc*, pr. Cam.: V 3^a 116 (925). E insieme citerò, per quel che possa valere, il frnc. *dalle* canale, doccia (v. Kört. 2385), rammentando che *Dalli* è parte d'un nucleo gallo-romano; cfr. XIII 329 n. 'Del frnc. *dalle* non è da trascurare nemmeno il significato di lastra' (Rajna).

Darneto, Gorfigliano, Grf.; 'prati'.

De'gola, Livignano, Grf.; 'campi e prati'. Forse da **Devola* di f. a., sicchè potesse andare con *debbio* al Cap. V? Materialmente vi s'adatterebbe anche *aejdīcūla*.

Delica, pr. 'Griciano', Cm.: V 2^a 31 (755).

Dillandi, Convalle, Psc. Dal Cat. ho *Dilandri*.

Diluti, Cor.; 'fontana, in costa'.

Dimq̄zzica, S. Rocco, Psc.

Dipelungo, S. Nicolò e Carchio, Ser. Sia *di-per-lungo*? Ovvero *Di-pelo-lungo* (soprann.)?

Dirillato, Partigliano, BMz.

Disperaja, S. Nic. e Carchio, Ser.; 'luogo aspro e scosceso'. Se da *aspëru*, cui v., della sillaba iniziale avremmo ragione per ciò che da prima il Canale di **Speraja*, concresciuta la prep. *di*, diventasse il Can. di *Disperaja*.

Divecchi, Piegajo, Psc. Io udii pronunziare *Divv-*.

Dolastro, Motrone, Psc.

Donaja, Cam.

Dopanala, Nicciano, Grf.

Duabbaro (*Campo D-*), verso Váccoli: V 3^a 135 (935).

Edron, rio, Camporgiano, Grf. Curiosa questa parola, che pare ebraica! Vi dovrebbe corrispondere una base **Aetrōnu* -e, o qualche cosa di simile.

Espa, Moriano, Lc.: V 2^a 547 (880), ib. 3^a 62 (911), ib. 436 (983); prob. = *Aspa* ib. 2^a 57 (766). 'Aspe si chiama una vallata nei Pirenei' (Rajna).

Faccomata, Dalli, Grf. Così pensa anche il Bosi che si debba verosimilmente ridurre in forma italiana il dial. *Fakmada*; cfr. ivi *kmandar* comandare, *štadę -a*, *maladę -a*, ecc.

Falcovaja, Cappella e Azzano, Ser.; 'luogo veramente da falchi' (Bon.). L'etimo qui accennato non sembra dubbio; ma il nome resta per me un vero mistero morfologico. La cosa andrebbe liscia, se potessimo postulare un **falcuaria*.

Fanci, in Lunata o presso, Cp.: V 2^a 339 (u. d. ad F-; 840), prob. = *Tonci* (u. d. in T-) della stessa carta. E sarà dunque errata o l'una o l'altra forma.

Farfaciogna, Massa, Grf.

Fecola, Soraggio, Grf.; 'pascoli sterili e boschi di faggi esposti al sole' (Bosi). Rispetto alla fonetica, secondo me non ci sarebbe nulla da opporre, a chi movesse da **Ficanŭla* (v. qui *Fegana*); cfr. *Petrognola* s. *Petronianu*. Potremmo anche per avventura, con più modesta origine, aver qui un dim. seriore da *fco* (cfr. sill. *męssiql vīql* XIII 331), forse a indicare una pianta stentata. Nè il fem. farebbe specie; cfr. in nota s. *opulus*.

Fegana, infl. del Serchio, Cor. e BLc.; per cui, a ogni modo, cfr. *Ficāna*, città del Lazio (Dz Vit). Qui anche: *Monte-Fegatesi*, vill. pr. la Fegana,

BLc.; = -ese V 3^a 458 (983), ib. 545 (991); se è, secondo la buona congettura del Bianchi, IX 386 n, da -*Feganese*, per una falsa etimologia dovuta al colore della roccia, che par veramente 'fegato'.

Ferrárdoli, Cásoli, BLc.

Fiacçena, Cardoso, Grf.; cfr. Puccin. 126.

Fiocca, mt., Vagli, Grf. Con esso andrà: *Fioccana*, Benabbio, BLc.

Fisila, in Lc.: V 2^a 596 (890).

Fóbbola, Fosciándora, Grf.

Fontolebbio, Casático, Grf. Par verosimile un composto di fonte. Il secondo termine potrebbe esser -*ebbi* o -*lebbi* (v. *ebulus*), o anche *Laevii*, col solito -o di sng.

Foppra, Vagli sotto, Grf.; 'costa di monte, a scaleo' (*Fobra* al Cat.).

Forógnoli, Pieve di Cómposito, Cp.

Fugata (Prata di-), Migliarino, Vch.

Furicante, A'ramo, Pe. 'Credo d'averlo trovato, qual nome di persona; se mai, in romanzi cavallereschi' (Rajna).

Fústia, Vagli sopra, Grf. Da **fūstīca*? Cfr. al Cap. II s. gambo. Circa il suffisso, v. *Móntia* Cap. V s. monte.

Gágliori, *Gagliorata* (Rio di-), Corsánico, Msr.

Galle' (Case di-), Capezzano, Pietr. Sia *galle[te]*? Cfr. al Cap. II s. galla.

Gallena, vill., Ser. Due luoghi om. presso il Rep. Il quale scrive del nostro, che 'prese origine e nome dalla qualità dei filoni metallici (solfuro di piombo argentifero), che nell'arte metallurgica vengono indicati col nome di *Gallena*'. Ma sarà veramente il villaggio che avrà dato il nome al metallo. A giudicar dal suffisso, par cosa etrusca; cfr. *Ind. morf.*

Gallillori, Petrognano, Lc.

Gallita, Gromignana, Cor.

Ganga (Nella-), Cásoli, BLc. L'art. fa pensare che questa voce anche sia viva, ciò che a me non risulta, o da poco estinta nell'uso qual nome comune. Foneticamente può esser glande (cfr. it. *gangola* e *gonga -ola*). A ogni modo, con essa forse andrà: *Culiganga*, Tereglio, Cor., anche in est. 1523, in cui par di sentire un composto di *colle*.

Garático, S. Quirico, Pe.; 'presso una sorgente'.

Géntima, Massa, Grf.

Gerbassjo, Puntato e Campanice, Stz. Si direbbe connesso a *gerbo -a*, cui v. Per l'o dell'uscita, cfr. *Sassoja* Cap. V in nota s. *saxum*. E vien fatto di pensare al frnc. *Gerberoy* da *Gerboretum*, Quich. 42.

Gerinìgna (Solco di-), Anchiano, BMz.

Ghega, S. Pietro a Guamo, Cp.; 'paduletto'. *Gheghi*, Lammari, Cp. - Il Voc. it. ha *gheda* beccaccia, come voce antica; ma forse non fu mai toscana (cfr. HILLYER-GIGLIOLI Avif. it. 402); che del resto sarebbe chiaro il motivo dell'applicazione. Giudicando così a orecchio, si direbbe alterazione d'un nome proprio di donna.

Ghifata, S. Maria Madd. in Arni, Ser.; 'luogo scosceso, con piante di faggio, in parte seminativo' (Bonucc.). Senza nulla affermare o negare, rammentiamo qui Tifāta, il mt. della Campania pr. Capua.

Giacchiètti, Lupinaja; *Giacchigni*, Fosciāndora, Grf. Sospetto che siano ambedue da *giacchio*, rete ben nota e d'uso comune.

Giardo, Cam. (*Ghiardo* sulla Carta top. mil.).

Giaveglia, Brandeglio, BLc.; = *Gavella* V 3^a 230 (950).

Gigoli, Cāsoli, Cm. Potrebbe esser da *cigolo*, v. al Cap. IV s. cicco; e lo scadimento della sorda iniziale a sonora sarebbe avvenuto fra vocali, prima d'una presumibile ellissi (da **Colle-Gigoli* o sim.). Ma farà concorrenza il *gichero*.

Gingšori, Partigliano, BMz.

Giolo (Can. di-), S. Maria Madd. in Arni, Ser.; *Giola*, Vitiana, Cor.; (Alla), Mozzanella, Grf. *Giullo* (Al-), Fibbialla, Vlb. 'Nome di persona, il quale può essere, meglio forse che altro, *Ambrogiolo*' (Rajna).

Giratazza, Soraggio, Grf.; 'castagneti'. Da *gelatacea*? Cfr. *Girgosa*, Brandeglio, BLc.; 'luogo freddissimo'.

Gjrdici, Levigliani, Stz. 'Forse met. da gurgite' (Rajna).

Gradajola, Sillano, Grf.; 'luogo a coltura, non molto fruttifero, e con arbusti' (Bosi). Dimin. di **gretaja*, da *greto*?

Grati, Stz. *Gretille*, S. Quirico, Pe. Siano crates, -īcūlae (cfr. *spilla* = spīcūla)? Il KÖRTING (n. 7683) circa *spilla* si tiene alla vecchia etimologia da spīnūla, respingendo cotesta dell'ASCOLI; onde saremmo curiosi che ci dicesse un po', come se la sbriga egli del lucch *sbigorare* spillare (la botte), XII 123-4. [E ora vedi il NIGRA, XIV 298-99.]

Grōcciolì (Ronco-), Cut.

Grottenne, Vlb.; prob. = *Gratinne* 'Pieve d'Arriana': V 3^a 521 (988). - La forma moderna, che non mi fu dato riscontrare sul luogo, si risentirà forse di *grotta*. Se poi la proposta identificazione è giusta, bisogna correggere in *Grat*- il *Matinne* ib. 609 (998), giacchè dal raffronto delle due carte risulta con piena certezza che si designa in tutte e due il luogo stesso.

Guamo, nome aggiunto di tre paesi a mzg. di Lc. (S. Pietro a-, ecc.), Cap.; = *Wlamo* V 2^a 19 (740), *Wrammo* IV 2^a App. 72 (897), *Wamo* V 2^a 21 (746), *Vuamo* ib. 194 (806), ib. 242 (816), ib. 580 e '81 (886), *Wuamo* ib. 601 (890). Con la forma mod. già in IV 1^a App. 67 (719). — La forma originaria deve esser *Wlamo*, che potè perdere assai facilmente la liquida del nesso iniziale; ed è ovvio il pensare ad un personale **Wlam* (*Willeramo*, X 393 s. *Willo*, troppo ne dista), che lascio ad altri di rintracciare; cfr. *Wamalberti*, gen.: V 3^a 211 (quinq. 945), che fu appunto un proprietario là verso *Guamo*.

Guàpparo, infl. dell' *O'zzori*, Lc.; = *Wappao* V 2^a 601 (in rivo *W-*; 890), ib. 3^a 405 (981), e pass.; *Wappalo* ib. 249 e '55 (953 e '54). — Il *W-* delle carte e il *Gu-* successivo dicon chiaro d'onde l'origine. Vi sospetto un nome proprio longobardico (come in *Guamo*, ivi presso, cui v.), derivato per avventura dal germ. *wappe* arma. E *l* (poi *r*) sarà probabilm. un suono ascitizio; cfr. it. *nottola* ecc.

Guesse -i, S. Cass. di Controne, BLc.

Guscièri, Cam.

Guscigne (Al-), Soraggio, Grf.; 'castagneto'. — Forse da *La-guscigne*, con dileguo successivo de' due primi suoni, cfr. *Laguscigne* e *Guscigna* Cap. V s. lacus. Ma gli fa seria concorrenza il dial. *gusgn*, castagna rimasta imperfetta; cfr. *guscione* del Voc. it. (GIUSTI).

Inta, Pieve a E'lici, Msr.; 'poggio'.

Jacco, Retignano, Stz. Forse *Jacōbo*.

Labbro, Gello, Psc. — Qui registrato, perchè si rimane incerti, se sia *labbro* (-di ciuco o -d'asino, -di Venere), nome di pianta, o *labrum* in quanto dice 'margine' o 'fossa con terrapieno', v. Forcell.; o anche 'avello', v. DC.

Lànici, Dalli, Grf.

Lardónio (-gno sec. altri), Ansana, Psc.

Látamo, Limano, BLc.

Látio, Minucciano, Grf.; 'selva di castagni estesa' (Bosi).

Lèto (Monte-), Farnocchia, Stz. — Credo ch'esso sia il *Lētum* o *Lēti iugum* (posto dai più verso S. Pellegrino di Grf.), dove il console Q. Petillio sconfisse nell'anno 576 di Roma i Liguri Apuani (Livio, XLI 18). Sulla Carta top. militare è trasformato in *M. Lieto*!..

Lignastra, Vico, BLc.

Limanti (Pian di-), Vitiana, Cor.

Lintablo, pr. Vecchiano: V 2^a 476 (866).

Toponom. d. Valle d. Serchio ecc.; Cap. VII: nll. di rag. oscura od inc. 209

Longetia, selva in Bráncoli, Lc.: V 3^a 418 (983). Non par *longĭtia*, perchè l'astratto qual nl. sarebbe affatto insolito. S'abbia a porre un **Longitius*, da *Longius*?

Luca, *Lucca*.

Lucaja o *-araja*, Gello, Psc. Forse **lucaria* o *-ularia*? Cfr. it. *boscaglia*. Ma il derivato dovrebbe essere molto antico, perchè il lat. *lucus* -*ŭlus* non passò per tradizione volgare, qual nome comune, all'italiano.

Luchera, Retignano, Stz.

Lugnone, Macchie, Vch.; 'piaggione'.

Lundigiana, Oneta, BMz.

Lungagna, S. Quirico, Pe. C'è il gent. *Longanius* on. Ma l'origine ben potrà esser più modesta e recente, da un derivato di *lungo*, con sign. difficile a precisare; cfr. it. *lungagnola*, specie di rete che si tende agli animali terrestri; e anche v. DC s. *longanea*.

Lunicchio, Treppignana, Grf.

Lunisava, 'Pieve di Mozzano': V 3^a 646 (995).

Lunno, forse in Cam.: V 3^a 504 (987).

Macallione, probabilm. non lungi da Vitojo, Grf.: IV 1^a App. 32 (in loco M-; 795).

Macava, Vagli sotto, Grf.; 'in monte'.

Maccaja (Alla-), Soraggio, Grf.; 'campi e prati, umidi e franosi' (Bosi).

Maccaloni, Cásoli, BLc.

Mace, Cune, BMz.; *Mágia*, Mommio, Msr. *Máciori* (Colle a-), S. Rocco, Psc. *Maes'e*, Fosciánd., Grf. — Li relego qui, sebbene m'appaja sempre maggiore la probabilità dell'origine loro da *opacae*, *-*acĭca* e *-acense* (v. *opacu*).

Magionchia, Agliano, Grf.; 'campi e prati'.

Magnata, in 'Dardagna' (Morianò): V 3^a 322 (972).

Majola, Mt. di Villa, BMz. *Marianŭla*? Cfr. Ind. fon. O l'it. *magliuolo*?

Malaventre, pr. Vch.; = *Malaventria* V 3^a 438 (983). *Malinventre*, cas., Stz.

Malfortia, Sillano, Grf.; 'bosco di faggi e terreno a coltura, con pascoli stentati ed arbusti' (Bosi).

Malocchiano, Medicina, Pe. Prob. è agg. da *Malocchio* in Val di Nievole (v. Rep.), a designare in origine alcuno proveniente di là.

Mancajola, Stz.

Mandē'lico, Vitiana, Cor.; 'in piano'.

Mandromini, S. Marc.

Manisēlvi, Lugliano, BLc.

Maragualda (Pianello di-), Sillano, Grf. Starei per proporre *Valle-*, cfr. *Valleguándola* Cap. II s. wald; da **Bara-* di f. a., cfr. Ind. fon. A ogni modo sarà voce composta, con wald per secondo termine.

Mardzzola, Pieve di Controne, BLc. Forse dim. seriore di *la/marazza*, quasi *lamulacea*?

Marigoro, Crasciana, BLc. Se fosse *mīlicōrum*, caduto il nome reggente (**mīlica* da *miliūm*, onde *mēlica*, Zamb. 790), farebbe un ottimo riscontro, anche ideale, al prossimo *Vico Pancellōrum*, vedi s. *panicum*.

Mastagno (Nel-), Dalli, Grf.; 'alpe e pascoli'. Sia [la]mae stagnum (cfr. al Cap. V *Coldistogna* s. stagnum), per via di qualche acquitrino? Dal lato fisico, nulla si potrebbe opporre a una tale origine. Il dileguo della prima sillaba si spiegherebbe, così partendo da **lo/me-stagno*, con o dovuto alla contigua labiale, come da **la/me-stagna*, supposta cioè un'oscillazione del termine reggente fra il sng. e il plur.

Mastreŕta (Alla-), S. Anastasio, Grf. Forse *la/ma-strēta*; o anche *la/mastreŕta* (cfr. *Lamastrina* Cap. V s. lama).

Matanna, v. qui s. Batanna.

Mdtici, Corsagna, BMz.

Mato (Col di-), Ghivizzano, Cor.; (Al-), Vitojo, Grf.; *Mdtola* (Alla-), Pontito, Vell. Per quel che possa valere, cfr. mata DC: 'modus agri', ma forse disse più precisamente 'orto'. E si potrà poi pensare anche a **olmato-dtola*, cfr. *Meto* s. ulmus. — A Pontito mi dicevano che il nome deriva da una *bella Amata*; ma sarà un'etimologia volgare.

Mattagliŕne, Sillano, Grf.; 'luogo spogliato, scosceso e franoso' (Bosì). Pare da maltha o da *motta*, cui v. al Cap. V.

Mattemŕnti, Cásoli, Cm.

Melana (Alla-), Pariana, Vlb.; 'castagneto in poggio'.

Melósoro, Cor.

Menabbio o *Ben-*, vill., BLc.; = *Menabla* V 3^a 458 (983), ib. 545 (991). —

Oggi prevale, credo pur fra i nativi del luogo, *Benabbio* a *Men-*; ma prevaleva ancora la prima, se non m'ingannano i ricordi della fanciullezza, un venticinque o trent'anni fa. Malgrado la vicenda più volte osservata, di b- (o b-) in m-, ho dunque per certo che nella ricerca dell'etimo si debba partir dalla prima forma; come persuade pur l'autorità delle carte sopra citate, e come si trova sempre scritto dipoi (Cat. 1260, Serc., ecc.).

Toponom. d. Valle d. Serchio ecc.; Cap. VII: nll. di rag. oscura od inc. 211

A *Benabbio* si sarà venuti, da non molto, un po' per assimilazione sillabica, un po' per accostarsi a *bene* e scostarsi da *menare* (in quanto ha sign. osceno). E avverto qui, che nella seconda delle nostre carte la stampa dà *Menablacha*, *Sule*, invece di *Menabla*, *Chasule*!

Merao, pr. S. Bart. in Silice, Lc.: IV 1^a App. 74 (737), ib. 2^a App. 22 (814), *Merago* V 3^a 278 (959). Nel penultimo luogo, la stampa ha *Meruo*; ma il raffronto con le altre due carte mostra che si tratta d'errore; e come noi scrive anche il Bars. nell'Indice.

Merchille, Vlb.

Mericiglio, Cune, BMz.

Minocchiaja, Vagli sotto, Grf.; 'selve di castagni'. Forse collett. da *mannocchia*? Per la vocal di prima sillaba, cfr. il cogn. *Mennocchi* all. a *Mann*.

Moccisi, cas., Ombreglio, Lc.

Mollecchia, Casabasciana, BLc.

Moragno, Lago, Pietr. Si domanda il Parodi, se possa andar col *mora* dantesco (PURG. 3, 129), che il Borghini dice ancor vivo a' suoi tempi.

Morante, BMz.

Moreno (Nel-), Agliano, Grf.; 'selva di cast. e parte dell'abitato'.

Morvigliatori, S. Rocco, Psc. Parrebbe accennare a un **malviglia* da malva, di cui fosse il collettivo.

Mostorno, Rocca, BMz.

Motrondola, Páncola e Minazzana, Ser.; 'terreno pianeggiante e seminativo, non solcato da alcun'acqua' (BONUCC.). Parrebbe, mutato il genere, un dim. da *Motrone*, cui v. al Cap. V s. maltha.

Mulerna, rio, Mastiano e Ponte a Moriano, Lc.; = *Molerna* V 3^a 323 (in rivo, que d. M-; 972), ib. 509 (988).

Munchigni, Macchie, Vch. Vorrei pensare a *Montjone*, cfr. IX 422 n, che indicasse 'luogo pieno di mucchi' (o di sabbia o d'altro); cfr. *Mucchięto* Cap. VI s. cumulus.

Colle Muntuli, Val di Pescia minore: V 2^a 566 (883). Il sec. termine o sarà gen. d'un nome pers. che non m'è noto, o d'un dim. di *monte*, e avremo qui allora un'inconsapevole tautologia.

Naręto, Palleroso, Grf.; 'in basso'. 'Forse in ad retro?' (Rajna).

Navđico, Valdottavo, BMz.

Navęs'a, Pesc.; 'in costa'.

Niabbia (Alla-), Dalli, Grf.; 'selve di cast.'.

Nimpico, pr. 'Titiana': V 2^a 546 (879).

Nipola, Albiano, Grf.; 'prati con ruscello'.

Nitercola, Dalli, Grf.; 'campi a cultura'.

Nòdica, vill., Vch.; v. Rep.

Noli (Pian di-), Cerreto, BMz. Da novùli -ae piantoni? Per la tonica, cfr. *sodo* da *soudo* di f. a.

Novarchia, Minucciano, Grf.; 'selva di cast. con prati e campi'.

Occlari, pr. la Pescia: V 2^a 260 (820).

Palòdina, mt., Gallicano, Grf.

Pampavigliola (dial. -wiġġjola), Cogna, Grf.; 'campi'.

Panèla, fosso, Caréggine, Grf.

Panèstra (Colle a-), Sassi, Grf.

Papàccola, Roggio, Grf.

Papì, Magliano, Grf.; 'prati'.

Paquostra, Vico, BLc.

Paragallo (Al-), Soraggio, Grf.; 'bosco di faggi'.

Parcantile, 'Octavo', BMz.: V 3^a 274 (957).

Parlenta, Giuncugnano, Grf.; 'selva in monte, con canale d'acqua perenne' (Bosi).

Parraja, Soraggio, Grf.; 'pascoli alpestri, sterili' (Bosi). Sia = *Pietraja*? Cfr. al Cap. V s. *petra*.

Parricciola, Chifenti, BMz. Se fosse tutt'uno, il che non si potrà escludere, con *Patricia*, IV 2^a App. 111 (1074 a '80), nominata come patria d'un testimone, dovrebbe questo nl. passare al Cap. I.

Pastaloro, Cune, BMz.

Rocca Pectorita, Pieve di Loppia, Cat. 1260; -*Petorita*, Cat. 1387. Incerto anche l'accento. Per la somiglianza 'grafica' ci fa rammentar di 'Biturrita' (Plac. pag. Hercul.), TV, 5, 98.

Pedalle, Nocchi, Cam.: V 3^a 452 (983).

Pedona, vill., Cam. (cfr. *Podona*, mt., Bergamo; e forse: *Padonchia*, Rep.); altro, Bg., = *Pedoni* V 3^a 328 (972), ib. 421 (983), ib. 574 (994). *Pedogna* (cont. anche *Pid-*, e il Rep., certo da' suoi informatori lucchesi, più volte *Pad-*), infl. del Serchio, Psc. e BMz.; = *Pedonia* V 3^a 577 (prope Rivo P-; 995); cas. sul torr. omonimo, BMz. — Per *Pedona* (-oni) potremmo forse pensare a *pedone* majuolo; se non che, a tacer d'altro, questo de-

rivato ha l'aria di non essere antico, e appare di scarso uso. Respingo poi come infondato il sospetto che la *Pedogna* possa ripetere il nome dal Mt. *Pedgne* (vedi Cap. V s. pede), perchè questo, sebbene prossimo alla Pedogna superiore, spetta e dà l'acque ad altre vallecole; e anche per la ragion del suffisso (cfr. *Lombricese*, *Menabbiana*, rii pr. Lombrici, Menabbio, ecc.). Piuttosto non bisognerà dimenticare Bitunia, che ci occorre tre volte, come della nostra regione, in TV (saltus Bitunia, 3, 32 e 75; saltus praediaque Bituniae, 6, 60); giacchè non è escluso che corrisponda a *Pedogna*, o anche all'una o all'altra *Pedona*, malgrado la diversa consonante iniziale.

Pendjola, Vagli sotto, Grf.

Penerēcchia, Nicciano, Grf. Se non paresse ostare n scempio, riporterei questo nl. a pinna, cui v. al Cap. V.

Perazzina (Alla-), Caréggine, Grf. Forse da petra. Ma cfr. il cogn. lucch. *Pierazzini*.

Perdicolareto, Giuncugnano, Grf.; 'selva di castagni sul dosso d'un colle' (Bosi). Nome assai strano per la lunghezza insolita. Del resto, nulla ci sarebbe da opporre a un Petri- o petrae colurētum; vedi s. corulus. La met. 'emiliana' (qual si avrebbe in *Perdi-* da *Pedri-*) si riscontra, dove più dove meno, in tutta la 'più alta' Valle del Serchio; e già ne vedemmo altri esempj.

Pernicchi, Molazzana, Grf. Sia *pernicūlae pernici? Si trovano anche ora questi uccelli in tutta l'Alpe Apuana.

Perodo, Pesc. Mi scrive il Parodi: « Con questo nl. andrà di certo il cogn. *Parodi*, oscuro. Esso spetta a un paese poco lungi da Gavi, sul confine ligure-monferrino. Il r è semplice, perchè dicono *Paodi*; e l'o risale ad au, perchè altrimenti sonerebbe u e il d sarebbe caduto; dunque *Pe-raudo* o *Par-*, piuttosto però quest'ultimo. Ma donde? Nelle carte medievali si trova 'castrum de *Palodo*'. Il r è dunque da l? ». Ma se il nostro nl. nient'altro fosse che il gen. pirorum? Avrebbe allora un bel parallelo in *Frabbodo*, v. al Cap. VI s. fabro; e cfr. qui *Riperlodo*.

Pérpoli, vill., Grf.; = *Perpero* V 3^a 247 (952), -ori Cat. 1342, *Monte P-*ib. 65 (911), *Monteperpori* Cat. 1260. Essendo collocato in cima ad un'alta rupe, che cade quasi a picco sul Serchio, vien fatto di pensare a mons pērpērus, coll'agg. in senso di 'pravus' (cfr. *Montemalo*, Dante, PAR. 15, 109), o anche -perperam, cfr. DC s. v.

Persoldatica (Alla-), Crasciana, BLc.; 'campi e macchie'.

Pescia, doppio infl. dell'Arno (v. l'Esordio, pg. 3), onde il nome della cittadina; = *Piscia*, pass. Non credo che oggi possa più incontrar favore l'etimo proposto dal Flechia, il quale pur dubitando registrò *Pescia* s. picea. Un *piscia (da piscis) sost. sng. (o agg. neutro plur.; cfr. *Pesca-*

glia s. piscis), che ben quadrerebbe nel rispetto ideale, non so quanto la grammatica storica del latino ci consentisse d'ammettere.

Pestèzzola, Magliano e Pontecchio, Grf.; 'terreno coltivato'.

Petarocchia (Ponte di-), Retignano, Stz.

Piancegrino, Vergémoli, Grf.; 'terreno campivo'. Sul quale arrischieremo, a ogni modo, due ipotesi; o ch'esso sia un 'dimin. doppio', come a dire: **pianc-icol-ino*, v. *planciu*; o un composto: *pian-cigolino*, v. *cicco*.

Piari, Vagli sotto, Grf.; (Col di-), Farnocchia, Stz.

Picacche, in 'Petrurio' (cfr. Cap. VI in nota s. praetorium): V 3^a 114 (924).

Picciorana, vill., Lc.; = *Piculano* V 3^a 348 e '50 (975), ib. 361 (976), ecc.; *Picciulano* ib. 551 (991), *Picciorano* ib. 688 (1168) e Cat. 1260. — Devo qui disdire ciò che ignorando le antiche carte affermai altra volta, dando *Picciorana* per forma met. di *Piccionara -aja*, XII 126 n. Comunque si voglia leggere *Piculano*, — che ci danno costantemente le carte fino al *Picciulano* sopra citato, — o col *c* gutturale o col palatino (e nel primo caso si potrebbe spiegare il trapasso dall'un suono all'altro per l'influenza dei doppietti *piccolo* e *picciolo*), a ogni modo resta esclusa l'origine da *piccione*, perchè questo, a tacer d'altro che si potrebbe opporre, è un meridionalismo (cfr. al Cap. VI in nota s. fovea), che di sicuro non risale nel toscano al sec. X.

Piazza, cas., Treppignana, Grf.

Piglione, mt., Pesc.

Pilórtica, Soraggio, Grf.; 'terreno a coltura e castagneto'.

Pinigi, Crasciana, BLc.

Pinistello: V 2^a 63 (768; cfr. IV 1^a App. 110), ib. 320 (838), ib. 333 (839), ib. 3^a 504 (987). D'incerta ubicazione; dalla parte del Mt. Pisano e verso S. Giul. Potrebbe anche perciò esser fuori del nostro territorio. Ne tacciono il Bars. nell'Ind. e il Repetti.

Pinniarius, pr. Pescia: V 2^a 86 (in loco P-; 773).

Pigne (Col di-), Strettoja, Pietr.

Pigniche (Mt. delle-), Puntato e Campanice, Stz. Così ho udito sul luogo. Al Cat. è *Pionche*; e se fosse questa la forma meglio fedele all'etimo, potremmo qui aver *pignca* da *planca*, v. Cap. VI s. *palanca* (cfr. Ind. fon.).

Pisenna, Crasciana, BLc.

Pistolbino, Gello, Psc.

Piticlato, 'Obaca', Vell.: V 3^a 417 (983). [Si direbbe: *picticulatu*; cfr. I 547.]

Pitigecchio, Mt. di Villa, BMz. Sia *Piti-* = *Piede-*? Cfr. lucch. *pitignone* ped-.

Pófficia, Giuncugnano, Grf.; 'terreno prativo in monte'.

Poggidume, Gramolazzo, Grf.; 'campi e prati in forte pendio' (Bosi).

Politioni, 'Vico Alais', Lc.: V 3^a 281 (960). Con esso andrà: *Pollizzone*, Bozzano, Msr.; -*ezzone* (Al-), Pugliano, Grf., 'campi a cultura e bosco' (Bosi).

Pollávide, Crasciana, BLc. Forse storpiatura di *poll'aride*, polle asciutte.

Polpiano, Mozzanella e Corfino, Grf.

Pompdrica, S. Gem. di Controne, BLc.

Póndola, Orzaglia; 'castagneto'. *Piñda*, Caréggine, Grf.; 'campi'. Registrati insieme, per la presunta loro identità originaria; cfr. it. *fiñda*.

Pontito, vill., Vell., ramm. in V 3^a 386 (980), = *Puntito* ib. 520 (988); Fiat-tone, Grf. Il Repetti, a proposito del primo luogo, inclina a derivarne il nome da *S. Potito*, a cui congettura non senza qualche fondamento che fosse dedicata l'antica chiesa di *Pontito*; v. Diz. s. v. La dichiarazione più ovvia sarebbe forse da *pon[te]* Titi, con -o di sng.; se non che potrebbe fare specie l'esistenza di due luoghi con questa designazione al tutto specifica. Ma v'è di peggio; poichè non sembra ne dobbiamo separare *Puntita*, Nicciano, Grf., 'pr. un fossetto' (prob. tutt'uno con la famosa *Pontida* lombarda, che è -*ita* in doc. del 1079); e in questa non so proprio risolvermi a vedere un composto. Siano da *punta* (v. al Cap. V s. v.)? Ma per me resterebbero sempre oscuri dal lato morfologico.

Popéllora (Foce di-), S. Maria Madd. in Arni, Ser.

Porgé'poli, Vagli sotto, Grf.; 'in monte'.

Pósera, Massa, Grf.

Póssica, Borsigliana; 'selve di castagni in pendio' (Bosi); Vitojo, Grf.

Potóttoli, Stz.

Pozzuglieri, Rocca, BMz.

Pradulenza, Vitojo e Casático, Grf. Sia il neutro pl. di **pratulensis*, da *pratŭlum*, cfr. *pratensis*, o magari *-*entia*, cfr. *pratens* d'Apulejo (Georges)?

Pragna, Cogna, Grf.; 'bosco di cerri, con campetti e pascoli' (Bosi).

Praja, v. qui s. Apraja.

Prali, Cune, BMz. Forse *pradali*? Circa il dileguo del *d*, cfr. lucch. ant. *traitore* -o.

Precocchio, Nicciano, Grf. Penso a un **praecōcŭlo*; cfr. *praecoce*, e v. Kört. 6318.

Premazzone, S. Anastasio, Grf.

Prospico, Grf.: V 2^a 156 (798). *Próspico*, Levigliani, Stz.

Provdáichi, S. Romano, BMz.

Pungoricchio (Col di-), Partigliano, BMz.

Puntifesta, Verrúcole, Grf.; 'castagneto'.

Puntita, v. qui s. Pontito.

Pupitano, Cásoli, BLc. Sospetto che sia *popletano*, da *populus* pioppo, con doppio suffisso; cfr. Ind. morf.

Purgatile, Bráncoli, Lc.: V 2^a 608.(892), IV 2^a App. 69 (893), ib. 2^a 159 (1097).

Púrica, Lugliano, BLc.

Purigni, Crasciana, BLc.; 'selve di castagni, frane antiche e forre'.

Quarfino, v. qui s. Corfino.

Radinecchie, S. Anna, Stz.; 'terr. campivo e boschivo, in colle'. - Par di sentirvi un derivato, per -icũlo o -ētũlo, da 'rádic-a', onde procedesse **rádina*, con iscambio di suffisso, o da 'radīce', onde **radina* pel tramite d'-*igina* -icina.

Ranfona (Alla-), Cascianella, Grf.; 'luogo brutto, ripidissimo; e tutto ginestre e scope'.

Rantanese, Stiappa, Vell.

Ratano, pr. Pescia: V 3^a 622 (1000).

Rebuto, Capezzano, Pietr.

Rederati, Síllico, Grf.

Regolenti, Colle, Grf. Da rivi lenti? Per l'o protonico, cfr. *Rughignoni* al Cap. V in nota s. rivus.

Rembolajo, Fibbialla, Vlb. Manifesta v'è la connessione a *rembola* -are, v. Fanf. s. v.; ma non si scorge il motivo dell'applicazione.

Renno o *Grenno*, Fiano, Psc.

Reticata, Chiatri, Lc.; 'luogo coltivato e boschivo, a ponente, sul declivio del Colle di Chiatri; e prospetta il mare' (SALV.). - Un derivato di *rete* non pare. Un bel cimelio avremmo qui, ove si trattasse di **ridicāta*, da *ridica* steccone, palanca (v. Forcell. e Georges); cfr. *Palancato* Cap. VI s. palanca. Ma il fatto che a questa voce latina pajono mancare altri riscontri nel neolatino, certo non è favorevole all'ipotesi.

Retorinónzoli, Cor.; 'in colle'. *Rede*- al Cat.

Retritulo, Sorana, Pe.: V 3^a 520 (Monte et Pogio... que d. R-; 988).

Ricattari, Lugliano, BLc.

Rifinzoni, Benabbio, BLc.

Rifustieri, Tereglio, Cor.; = *Ri-* e *Refoschieri* est. 1523.

Rigliola, Orzaglia, Grf.

Rincipali, Pieve di Controne, BLc.

Riperlodo, Pascoso e S. Rocco, Psc. Sia ri[vu] pir[u]lorum? Cfr. qui *Perodo*; e il versil. *perletto*, come si dice la bacca (e poi anche la pianta) del 'vaccinium myrtillus', quasi 'piccola pera', onde *Perletti* (Colle dei-), S. Nic. e Carchio, Ser.

Ripondici, Minucciano, Grf.; 'selva di castagni'.

Riserari, Benabbio, BLc. Vien fatto di pensare a ri[vu] *serarī; cfr. *Seraja* Cap. V s. serra. Ma par di trovare un ostacolo nell'esito di -ariu, che qui sarebbe anormale; cfr. al Cap. VI s. ara.

Ritivalli, Vetriano, Psc. Forse *Ri[o]-di-valle*?

Rolata, Vico, BLc.; 'castagneto e bosco'. Forse **rivolata* da *rivolo*? Cfr. al Cap. V più nomi s. rivus.

Roléntico, Vico, BLc. Sia rivu lentūlu (cfr. qui *Regolenti*)? Per *Ro-* da *ri-vu*, cfr. *Ronero* s. nigrū, e per lo scambio di suff. nel secondo termine, v. Ind. morf.

Roselico, Grf.: V 3^a 247 (952).

Rožžone, Magliano e Giuncugnano, Grf.; 'boschetto di quercie e pascoli, sterile' (Bosi).

Ruqšina, v. in nota s. rosa.

Sabatano o *Sabb-*, Valdottavo, BMz.

Sacchita, Soraggio, Grf.; 'selve di castagni'.

Sammareccia, Piazzano, Lc.

Sántia, Cápoli, Grf.; 'castagneto montuoso' (Bosi).

Scambiali (Col di-), Fosciándora, Grf. Con cui manderemo: *Nischimbali*, Casabasciana, BLc.; che è *Ischiumb-* al Cat. — Spettando a più luoghi il nome di *Cambio* o *Sc-* (Benabbio, BLc.; ecc.), in quanto ivi 'si davano il cambio i soldati al tempo delle guerre antiche', come spiegava a me un contadino; sorge il pensiero che si possa trattar qui dell'aggettivo corrispondente.

Scesta, infl. della Lima, BLc.

Schiviti, pr. 'Stranupagio', Lc.: V 3^a 567 (993).

Scuttario, verso Márlia: V 3^a 479 (984).

Sculcamo: V 2^a 447 (853). D'incerta ubicazione. Vi possedeva de' beni la Pieve di S. Maria di Sesto; dunque parrebbe da quella parte. Manca all'Ind. del Barsocchini e al Repetti.

Seballa, Capezzano, Pietr.

Segorta, Gello, Psc.; 'campi'. Da sub cōrte? Per l'e prot., che non avrebbe nulla di strano, cfr. Ind. fon.

Selva Lisallia, Montuolo, Lc.; v. Bongi, Inv. I 7.

Sennari, cas., S. Anna, Stz.

Seravezza, cast. in Versilia; = *Sala Vetitia* V 3^a 257 (954), doc. del 1040 (v. SANTINI, op. cit. al Cap. V in nota s. pagina: V 124-5), *Seravetitia* doc. del 1368 (Rep.). - Ne ricaviamo un esempio eloquente di ciò che possa, nell'alterazione dei nomi locali, l'audace presunzione de' semidotti. I due corsi d'acqua, non appellati mai volgarmente se non Fiume di *Rimagno* e F- di *Ruosina*, alla cui confluenza sta *Serravezza* (come molti ora scrivono), per un mero artificio ricevettero i loro nomi da questo, diviso che fu in *Serra* e *Vezza*, forse in parte perchè cotali due nomi, e più il primo, eran d'altronde noti come locali (cfr. Rep.); e in pari tempo si credè trovare in essi l'etimologia del così presunto composto (*Serravezza*, perchè situata fra *Serra* e *Vezza*!). S'era già accorto della cosa, quantunque all'ingrosso, il Repetti, che nel 'Dizionario' rigettò per *Seravezza* cotesta erronea dichiarazione da lui poco innanzi accettata (*Antol.* di Firenze; 1826). Ciò che noi ora possiamo aggiungere, è di affermare e mostrar probabile l'originazione di *Seravezza* (volg. *Sar-*) dall'antica *Sala Vetitia*. Il secondo termine del composto, che dovremo legger *Vétizza* (cfr. dalle nostre carte -itio -a per *zizzo* -a nell'Append. del Bianchi, pass.), si ridusse a -vezza per ettlissi dell'i (cfr. *Peggibonzi*, da -*Bónizzi*, X 325). Il passaggio di ¹L¹ a r in *Sera-* da *Sala* non ha niente di strano (cfr. Ind. fon.); e la più volgar *Sara-* è bella conferma dell'etimo dato, aparendovi l'a protonico resistente all'opposta tendenza odierna di quel dialetto, che predilige in singolar modo e inn. a r. Quanto a *Vétizza*, si deve qui nascondere, ridotto alla desin. del primo termine, il gen. d'un *zizzo* (cfr. a pg. 11, testo e nota), diminutivo d'un nome proprio personale longobardico, probabilm. accorciato, intorno al quale non sono ora in grado d'affermar nulla di preciso.

Serchiana, Gioviano, BMz. Sarei tentato di postulare *Auserc'iana, cfr. al Cap. V s. Ausere, intesa come 'luogo o rio pr. il Serchio'. Lo stesso nome, a ogni modo, sembra: *Suricchiana*, Tereglio, Cor., infl. della *Fegana*; = *Sorchiana* est. 1523; e circa l'alterazione della protonica e l'epentesi dell'i, cfr. Ind. fon.

Sergre, Villa a Roggio, Psc. Sia sorōre sorella?

Sestajone, infl. della Lima, Cut.

Sezza, rio, Antisciana, Grf.

Sigliari, S. Pietro in Campo, Bg.; 'terra in piano coltivata'.

- Toponom. d. Valle d. Serchio ecc.; Cap. VII: nll. di rag. oscura od inc. 219
- Campo Simignani* o *-ana*, forse pr. Fòrnoli, BMz.: V 3^a 423 (983), ib. 426 (eod. a.). Cfr. *Simignano*, Rep.
- Sinipasti*, Cásoli, BLc. (*Senipastini* al Cat.).
- Sirchia*, Gramolazzo, Grf.; 'selva di castagni'.
- Sirti*, Cam.
- Sisso*, Lámari, Cp.: IV 2^a App. 18 (812), V 2^a 554 (881).
- Sobbrettaglia*, Aquilea, Lc. Par certo di vedere anche qui uno dei tanti composti con sub-. Il resto potrebbe esser **brettaglia* o *-aja*, da *bretto* sterile. Cfr. *Serenala* s. *serenu*.
- Solecchia*, Fabbriche, Grf. Spiegabile qual dim. così da *salix* come da *si-lex*; ma dell'o prot. non si scorgerebbe il motivo. E viene anche il sospetto che sia un deriv. da *illex*, col solito sub-.
- Solicise*, rio, Garf.: V 3^a 254 (954). Da *salix*, cui v.? E cfr. *Filictise* s. *fili*. Nell'Intest. è tradotto dal Barsocchini per 'Solcisa', sicchè pare un nome noto a lui dal luogo e ancora esistente.
- Somagna*, Agliano, Grf.; 'castagneto in piano'.
- Sombrano*, Vagli sopra, Grf. Piuttosto che al riscontro dell'aggettivo spagn. e francese [ofr. eng. *sumbriva sumbrivaint*], che il Rajna mi suggerisce, credo si debba pensar qui a un derivato dal prossimo Mt. *Sgmbra*, v. al Cap. V s. *umbra*, forse passato in soprannome di qualche contadino o pastore.
- Somiglieraja*, Roggio, Grf. Forse è da veder qui **miglieraja*, campo a coltura di *miglio*, in una forma di composto che osservammo ben di frequente.
- Sorobbio* (Nel-), Calómini, Grf.
- Spardaco*, vico sulla destra del Serchio, Lc.: V 2^a 536 (877), ib. 584 (ultra fluvio Auserclo; 886), IV 2^a App. 80 (923), V 3^a 207 (944), ib. 404 (981), ib. 418 (983), = *Isp* - ib. 2^a 63 (768). L'accento dovè esser sulla terzultima; cfr. X 345 n. - Secondo il Bars. fu in Vallebuja, verso Montebonelli. Il complesso degl'indizj anche a me par favorevole a cotesta ubicazione; quantunque io non veda che risulti positivamente da alcuna delle carte citate.
- Spartimoggia*, Palmata, Lc.; 'oliveto in colle'.
- Spas'ina*, Aquileja, Lc.; (Pian di-), Sillano, Grf.
- Sperola* (Alla-), Torcigliano, Cm.
- Spiluca*, Lugliano, BLc.; *Spruca* (Alla-), Casciana, Grf.; 'solve di castagni'.
- Stabella*, Molazzana, Grf.
- Stanfra*, S. Quirico, Pe.

Stazzema, v. Rep.; = *Statime* V 2^a 585 (886), *Statieme* ib. 3^a 555 (991).

Stonfajola, Roggio, Grf.

Stranipagio, pr. Pontetetto, Lc.: V 3^a 8 (901), ib. 21 (903), *Stranu-* ib. 157 (938), *Stani-* ib. 2^a 509 (873); *Stranipadio* ib. 3^a 106 (920), ib. 135 (935), nei quali due luoghi così correggerei lo *Strampudio* della stampa (un'alterazione o storpiatura più grave è in *Stranipulo* ib. 567 (993); l'Ind. del Bars. ha *Stranipragio* e *-pagio*).

Strigola (Alla-), S. Romano, Grf. Forse è **la/stricola*; cfr. *Piastrigoli* Cap. V s. *plastra*.

Struccoli, S. Rocco, Psc.

Strúttiglia, Sassi, Grf.; 'selva in costa'.

Subirza, in 'Valle Arriana': V 3^a 154 (938); certo a S. Quirico o a Pontito, perchè a confine con *Grabbia* (v. al Cap. V s. *labes*).

Succhiarde (Al-), Vetriano, Psc.; che è *-ardo* al Cat.

Suguitano, Dalli, Grf.; 'campi a coltura'.

Suliggine, Vitiana, Cor.

Sunvica, Soraggio, Grf.; 'terr. sassoso a coltura e bosco di quercie' (Bosì).

Taccurdica, Stiappa, Vell.; 'selva di castagni'.

Tęa, Magliano, Grf.; 'colle con pascoli'.

Tęgi, Limano, BLc.

Tęglurio, Segromigno, Cp.: V 3^a 252 (953). Probabilm. è forma erronea per *Tęgurio*; da *tegurium* = *tug-*, v. Georges e DC.

Tenevęgio, Casabasciana, BLc.

Tenida, verso Vch.: V 2^a 582 (886).

Tęgicola, Borsigliana, Grf. Forse *terra *ęgicola*; cfr. al Cap. IV s. *cicco*.

Termęchia, Agliano, Grf.: 'campi a coltura'.

Tęrinca, vill., Stz.; ramm. in V 2^a 63 (768). Con cui manderemo: *Trinca* (Alla-), Granajola, BMz.; 'vigne'. Il suff. germanico *ink*, che per proprio sia parte di questo nome, ci ricondurrebbe a età longobardica. Da **Turinca* (cfr. *Turingo* s. Turo), alterata per etim. volgare da *terra*?

Teręzna -i, Nocchi, Cm.; -ęni, Rocca, BMz., = *Tęrsona* (S. Quir. di-), Cat. 1260.

Tęndęgola, Naggio, Grf. Storpiatura di *tęndęmica*, pianta nota?

Tęnęęgiori, Fosciándora, Grf.

Tęola, rio pr. Váccoli, Lc.: V 2^a 259 (819).

Tirižžgni, Vagli sotto, Grf.; 'bosco e selva di castagni a settentrione'. Non sarà certo da escludere **in/tirižžone*, accr. d'*intirižžo*, da *intirižžare*, cfr. il Voc. it.; e sinon. perciò di *Režžgne*, cui v. al Cap. V s. rezzo.

Toja, Cor.; 'in costa, sull'alpe'. Possibile un *Aturius* -ia on. Un Martino da *Tuja* è ramm. in V 3^a 578 (995), forse originario di questo luogo.

Tqncioli, Brandeglio, BLc.

Tqnfalo -ano, fiume, Pietr.

Torgiana, Pontecchio, Grf. Forse *torrigiana*, o *Torr-* (cfr. il cogn. *Torrigiani*).

Tovazzo (dial. *Toazze*; cfr. *toaja* -gl, *coar*, *troar*, ecc., pure del dial. di Vibbiana), rio, Vibbiana, Grf. Da *tōfaceo*? Cfr. al Cap. V s. tofus. E si potrebbe forse pensare anche a *topo*, si tratti o no di soprannome; cfr. *Topgni* (Ai-), Vécoli, Lc., che si riferisce probabilmente a grossi topi acquajoli.

Tovergaglia, Vetriano, Psc.

Trambilari, Treppignana, Grf. Sia *tra ambi i lari[ci]*? Cfr. qui *Trambiserra*. La sillaba finale poteva cader facilmente, perdutasi la coscienza del valore etimologico della parola, in quanto questa fosse attratta nell'assai ricca serie dei derivati per -are.

Trambiserra, S. Nic. e Carchio, Ser.; 'costa di monte, erta e scoscesa, con cave di bellissimo marmo' (BONUCC.). La condizione del luogo non par che sarebbe d'ostacolo a chi spiegasse [in]ter ambas **serras*: cfr. al Cap. V: *Trambicogli* s. collis, e per un'espressione simile in carta del 988 vedi s. Attianu. Rimarrebbe da chiarire l'i di seconda protonica ed il s scempio.

Tramolezzi o *Tramb-*, Boveglio, Vlb. Avvien di pensare a parentela con *Gramolazzo*, vedi s. armoracium; ma si resta incerti per cagion della prostesi (cfr. qui s. Trosi) e per altro.

Triccaglia, Magliano, Grf.

Trinalbo, Lugliano, BLc.

Tripalla, S. Lorenzo, Grf.; che a ogni modo andrà con *Tripalle* -o, Rep.

Trosi, Pruno e Cardoso, Stz.; che è *Truosi* al Cat. Con cui manderemo: *Trōs'oli*, pr. il Serchio, Bg. Se avessimo più esempj certi della prostesi del t, come offre il lucch. *tramarino*, v. XII 124, sarebbe qui ovvio il pensare a *rōsae* -ūlae.

Tubra, presso Vch.: V 2^a 194 (loco T-: 806), ib. 473 (fluvio T-; 865). Vi s'adatterebbe *tūbēra* gonfiēzze (rilievi del terreno). Nè vi ripugnerà *tūber* giuggiolo, malgrado il metaplasmo, tanto più potendosi l'w delle carte leggere *g*; e sarebbe allora un bel cimelio.

Tunia, verso Cap.: V 2^a 164 (799).

Turigliata (Nella-), Vergémoli, Grf.; 'in basso'.

Turitana, Pieve a Sa' Stefano, Lc.: V 3^a 407 (981), ib. 452 (983). Il quale potrà anche esser *Terr-*, mal letto; cfr. *Turatica* per *Terr-* al Cap.V s. terra.

Unticlio, Segromigno, Cp.: V 3^a 356 (976).

Vaglieglio, Vlb. Foneticamente vi quadrerebbe il composto valle Aelii (cfr. *Eglio* s. Aelius), che si sarebbe poi usurpato il solito -o di sng. Cfr. *Vagliagli*, Rep.; giacchè deve esser valle Allii (piuttosto che -allii dell'aglio).

Válchie, Vagli sotto, Grf.; 'alpe a cultura'.

Valdinaja o *Bald-*, Pieve e Pontemázzori, Cm.

Valerenti, 'Vico Asulari', Lc. (sul Serchio): V 3^a 261 (955). Si potrebbe congetturare un va[du] Laurentis o -entī. Alla condizione del luogo disdice val[le].

Valicocchi, Lucignana, Cor.

Vallena, pr. Bráncoli, Lc. (sul Serchio): V 3^a 289 (962).

Valliggine, Crasciana, BLc.; 'alti boschi e selve di castagni'.

Valo, Corsagna, BMz.; (Al-), Cut.; 'podere sopra selve'; (Poggio al-), Vell.

Valterreno, Puntato e Campanice, Stz.

Vané'ciori, Cológnora, Vlb.; 'selve in una valletta'.

Varmoneta, Pruno e Cardoso, Stz.; che è *Valm-* al Cat.

Varni, Limano, BLc. Cfr. *Varna*, Rep.

Veca, Cor.

Vecchializia, Ponte a Serchio, S. Giul. Sarei tentato di pensare a una *vecchia-lezza* (v. Cap.V s. v.), al quale composto, in séguito non più inteso, si volesse poi, per dir così, accrescere dignità, cambiando -ezza nel semidotto -izia.

Vendilgni, Stz.

Vé'rcina, Gioviano; *Vé'rciola*, Corsagna, BMz.

Vernasco (Al-), Caprignana, Grf.; 'alpe a pascolo con arbusti' (Bosi).

Verni, Pieve, Cm.; vill., Grf., = *Liverni* V 3^a 592 (997). *Verna* (Alla-), Castiglione, Grf.; *Berna*, Ruosina e Gallena, Stz. (cfr. *Lierna* Rep.; e un luogo omon. a Lecco). *Verneccchia*, Castiglione; *Berneccchia*, Cascianella, Grf. — Il celt. verna, ontano (cfr. *Flechia* s. v.), non m'è riuscito di rintracciarlo oggi nella nostra zona, neanche nell'Alta Garfagnana. Ma vi potè esser già vivo, in quanto par non inverosimile che ne proceda *vernacchio*, cui v. al Cap. II. Inclino perciò a presumere che siasi conservato

in alcuni de' nomi suddetti. Ad essi aggiungiamo: *Calabérnia*, Puntato e Campanice, Stz. (*ca[mpo] alla vernia?*, dove avremmo *vernia* = verna, come *farnia* = farna). E v. anche s. Baracalle. Ma pur dobbiamo rammentare, per qualche possibile connessione, altra *Verna* -ia, XIII 203 (cfr. *Vernio*, Rep.); nonchè il longob. *Berno*, X 368.

Versilia, la bella ed assai estesa regione fra il Tirreno e l'Alpe Apuana (cfr. Rep. s. v.), già ramm. in V 2^a 66 (769), ib. 187 (804), ecc.; e per la prima volta con favella romanza da Raimbaut de Vaqueiras (v. BARTSCH Chrest. prov.⁸ 127). Un canale omon. a Cardoso, Stz. - Avevo pensato a un **Versilius* -ia (cfr. *Versinius* e *-icius s. *Versicianu*); ma non mi sapevo render ragione di *l* intatto, come è nella vera e schietta pronunzia (nulla in contrario prova il fatto, che s'ode qua e là pronunziar da taluno *Versiglia*, giacchè s'ode anche *Marsiglia* e perfìn *mobiglia*; cfr. Bianchi XIII 186), mentre gli altri nomi di questa categoria morfologica tutti hanno *l* senza eccezione. Ora io credo che fosse ben ispirato chi già ragguagliò *Versilia* al *Vesidia* Fluv. dell'Itin. Ant. Pii e della Tab. Peutingeriana, il quale è molto prob. il *Fiume di Seravessa* (cfr. Santini, op. cit. al Cap. V s. pagina: I 23). Leggeremo però *Vessidia* (cfr. *Masilia* pur della Tab. Peut.; De Vit on.), onde con ss distratto per *r* (cfr. *Marsilia* da Mass-), e con iscambio di suffisso (cfr. *S. Gilio* - *Aegidius*, frnc. *Saint-Gély*, Quich. 66) si potè venire, e senza alcuno sforzo, a *Versilia*.

Versombiaja, Agliano, Grf.; 'selva di castagni'.

Versogna, Cam.

Veriéntoli (Solco di-), Nocchi, Cm.; = *Vergentiola* V 2^a 221 (bis; 810), forse da *tegger* -tula.

Vescherana, cas., Molazzana, BMz. Qualcuno dice *Vasch*-; e sulla Carta topogr. militare è *Visch*-. - Sia *visculana* da **viscūlu* vischio?

Vignava, Fórno, BMz.

Vinchiana, rio e cas. sopra il Ponte a Moriano, Lc.; = *Vinclana* IV 2^a 141 (prope rivum, qui dic. V-; 1062), ecc. - La sua connessione a *vinco*, cui v. al Cap. II, non par molto probabile. Vien fatto di pensare a *veniculana* o *veni*- (da *venucūla* o *veni*-, specie d'uva; v. Forcell. e Georges), sott. 'vinea' o sim.; cfr. al Cap. II s. falerna. E la memoria v'associa subito il 'f. *Veneclanus*' (Vel. pag. Flor.), TV, 6, 1.

Vinitiale: V 3^a 436 (983). D'incerta ubicazione; ma nel nostro territorio, e probabilm. non lungi da Lc.

Vipigliana, Orzaglia, Grf.

Visibbio, Aquilea, Lc.

Vis'ogna, rio in Cómpto e altro in Ruota, Cp.; = *Fisona* V 2^a 358 (in rivo F-, ter; 844). Cfr. *Visone*, rio, Rep. s. Cerliano.

Vispereglia, cas., Vergémoli, Grf. – Penso che il *Flechia*, ammettendo $v = m$ (cfr. il seg. artic.), non avrebbe avuto difficoltà a ricondurre il nostro nl. a *mespilēt'la*; il quale etimo, rispetto alla riduzione del nesso postonico, sarebbe favorevole all'Ascoli e contrario al D'Ovidio, nella questione così vivamente agitata (cfr. qui s. Bargeglio). Il secondo dei quali, a proposito del nome or addotto, m'avvertiva, che 'se anche risale a *mespilus*, può importare un **mespililia*'. Ma di nuovo si domanderà: proprio -ile con i breve?..

Visprumagno, Cásoli, BLc. Osserveremo che *Vispru-* potrebbe, secondo il *Flechia*, Nll. It. sup. 365, essere = *mespilus*; e cfr. *Vispereglia*.

Vižďnie (Nelle-), Soraggio, Grf.; 'località sterile e incolta, con pascoli sterzati' (Bosi). Sospetto qui una storpiatura di *žizňania* loglio.

Forno-Volasco, vill., Grf.; = *Volasco*, doc. del 1059 (v. SANTINI, op. cit. al Cap. V s. pagina: V 125). Secondo una tradizione del luogo, il *Forno* si sarebbe appellato 'da un cavalier *Volasco*, che lo fabbricò'. Ma che tal nome vi trovassero già i Bresciani e Bergamaschi, che vi presero stanza verso il sec. XVI per la lavorazione del ferro, mi sembra risultare fuori d'ogni dubbio dal doc. sopra indicato, in cui appajono come limiti alla giurisdizione del Vescovo di Lucca da codesta parte l'Osped. di *Volasco* (detto di *Volaschio* in Cat. 1260) e quello dell'*Isola* (cioè dell'*Isola Santa*, v. Cat. cit.). Il Rep. a questo proposito non dice nulla d'esplicito: ma che il nl. in questione fosse esotico non esitò a credere il Bianchi (v. X 345 n).

Volástica, Pesc.; 'selve di castagni'.

Volastrina, Pugliano, Grf.; 'terreno incolto e castagneto'.

Volata, rio, Cut.

Vorno, vill., Cap.; = *Eowurno* ed *Eov-* V 2^a 483 (867), ib. 3^a 156 (938), *Eovurno* ib. 313 (970), *Wurno* ib. 2^a 450 (859), ecc. Un luogo omon. a Torcigliano, Cm. – Vi sospetto un nome personale germanico, indotto anche dal *wo* delle carte; e per la prima sillaba, cfr. *Eonand-andu*, IV 1^a App. 88-9 (757).

Zarli, Alpe di Stz.; 'case'.

Z'ato, Lucchio, BLc.; ramm. in V 3^a 386 (980).

Z'gne, Segromigno, Cp. – Un luogo omon. a Brescia.

INDICI.

Questi Indici assumon la forma d'uno dei soliti Saggi dell'*Archivio*. Rispetto alla materia, in generale non si dà qui luogo se non a quel tanto della nostra indagine, che offra o paja offrire un qualche particolare interesse. Per ciascun esempio citato, si richiama con la cifra arabica il rispettivo Capitolo; e con la 'parola mozza' si rimanda poi, giusta la disposizione alfabetica, a quella base sotto cui occorre il nome in questione. Con 1¹, 1² e 1³ vien distinto ciascun § del Cap. I. Di regola, non si ripete la cifra, semprechè due o più nomi addotti l'un dopo l'altro spettino a uno stesso § o Capitolo; e nei richiami non si distingue il testo dalle note. Fra parentesi quadre si chiudono quegli esempj che, pur essendo dubbj, parve opportuno il ricordare.

1. INDICE FONETICO.

VOCALI TONICHE.

A. 1. Siano rammentati: *Vallompia* 4 amp, *Rimogno* -*onio* mag, *Stogna* 5 sta, [*Pionche* 7]; e con essi anche l'it. *bronco* 2 bran. Cfr. XII 128 s. cionco.

E. 2. Lungo: *Valetreta* e *Treto* 4 tet, *Mesa lore* 5 men; notevoli in quanto gl'it. *tetro* e *mensa* son voci dotte. — 3. Breve. Col dittongo, anche: *Viépori* 2 vep, *Liégora* 3 le, *Tiévora* 4 tep; o in posizione estinta: *Liés'ina* 6 ale.

I. 4-5. Con esito normale, immune da metaforesi: *Brandeglio* 1¹ Bla, *Catureglio* Cat, *Loppeglia* Lo, [*Marceglio* Marcil], *Patreglio* Patril, [*Piteglio* Petil], *Tereglio* Tau, *Ombreglio* Um, *Cégliori* 6 cil, [*Bargoglio* 7]; *Colegno* 1¹ Col. Con metaforesi: *Brandiglia* 1¹ Bla, *Petiglia* Petil, [*Bargiglio* 7].

O. 6. *Pódice* 6 pod; *Schióppori* 2 sco¹. — 7. Un vero problema, per l'uo da *ö* in posizione, è *Quornia* 2 corn.

¹ L'anormalità dell'esito penso io che sia qui una mera apparenza, e che l'o si possa chiarir bene senza ricorrere all'estremo rimedio dell'analogia. Il mio pensiero, semplicissimo, è dunque che di **schio_uppa* ci dia esatta ragione scöpp'la, da scōp'la, con quel processo che nel volgar latino si ripete così spesso per ū (cūppa da cūpa, ecc.). E dico lo stesso, che più importa, di *pioppo*, il quale sarà quindi pöpp'lu da pōp'lu. Il raddoppiamento poi dell'esplosiva a contatto della tonica precedè per avventura l'ettlissi della vocale in penultima; cfr. *Piobbico*, Urbino, che di certo rispecchia plūbbīcu, di contro all'ant. it. *piuvico*, cioè plūbīcu, ambedue da pūbīcu (e v. FLECHIA, Nll. da piante, 18 n).

VOCALI ATONE.

A. 8. Protonico, in *e*: *Gennariano* e *Gener*- 1² Ja, *Seteriano* Sat, *Pre-maggiore* 2 pra, *Prevolpajo* 3 vulp, *Seravezza* 7, *Bresicaja* 2 bras, *Tescionaja* ta, [*Tresserata* 5 ser]; *Fregaja* 2 frag, *Grenaja* gran, *Lerata* lau, *Pre-tale* e *Pred*- pra, *Piegajo* 5 plaga, *Meschiana* 1² Mas, [*Pescaglia* 3 pis], *Tre-spignori* 2 spi, *Trescolli* 5 col, *Ferneta* 2 farn, *Berginne* e *Bergiola* 5 barg.

E. 9. In *o*, *u*: *Palloroso* 2 pale, *Asulari* 5 Au, *Maturaja* mat, *Ceruliano* 1² Caer, *Citurnino* 5 cis, [*Sorchiana* e *Suricchiana* 7].

I. 10. Notevoli, per l'alterazione in *a* della seconda protonica: *Catacciano* 1² Catic, [*Cornazzano* Corn], *Domazzano* Dom, *Paratiana* Patric, *Partaliano* Parth, *Catagnana* Catin, *Giustagnana* Jus, *Palagnana* Pau, *Ravajano* Rab. Coi quali possiamo anche mandare: *Barbagine* 2 bar, *Lavacello* 5 lab, *Muracelle* 6 mu, *Rondanecchio* 3 hi.

U. 11. In *e*, *i*: *Segromigno* 4 gra, *Seccolagnora* 6 colo, *Semonti* 5 mo, [*Segorta* 7]; *Mescpsa* -schigso 2 mus; *Set*- e *Siteriana* 1² Sat, *Colergocchia* -llereta 2 coru; *Siccolli* 5 col, [*Sibolla* bul]; *Mistioso* 2 mus. Con cui anche: *Chies'ura* -urli, dove la protonica può peraltro proceder da *o* sec.

CONSONANTI CONTINUE.

J. 12. Rispetto a RJ siano considerati: *Valleriana* 1² Arri, *Buriano* -a Bur, *Fariana* Far, *Moriano* Murr, *Pariana* Pari, *Veriana* Verria; da non tenere come esemplari mal assimilati. Giacchè in essi la doppia di ²RR² resistè, come doveva, e solo più tardi e regolarmente si sdoppiò (cfr. XII 118). — 13. Di VJ e BJ, per la ragion generale, v. a pag. 180. Qui rammentiamo: *Biubbi* (*bubbio) 6 biv, *Fobbia* fov. — 14. MJ. *Septiniana* e *Sottignano* 1² Sep. — 15-9. CJ. Notevoli parranno: *Campèggioli* 5 cam, *Montèggiori* mon, *Planeggiulo* 4 planu, *Vallaggio* 5 val. — Con esito sibilante: *Catizzano* 1² Catic, *Codizzana* Cau, *Cornazzano* Corn, *Parezzana* Patric, *Potezzana* Put, [*Valvizzano* Balbic]; *Falzuola* 6 fal; *Dèzza* 1¹ Dec. Di fonìa 'lucch.': *Borellussa* 5 bot. E cfr. nm. 79 s. -aceo, ecc. — RCJ. Qui vengano: *Marscioni* 1¹ Marcio, *Morsceta* 4 mar. — Con la sibilante: *Camporzano* 1² Orc. Ma *Marsalla* 1² Marcia, a giudicar dalle carte sarebbe una forma tardiva¹. — NCJ. Con la sibilante: *Manzano* -a 1² Manc, *Pianza* -e 4 planc. — 20-1. TJ. Sia soltanto ricordata, per l'esito che risulterebbe qui affatto singolare: *Massa Tagiani* 1² Tat. E di fonìa 'lucch.': *Mont-aissi* 4 ac, *Spia-*

¹ Credo che abbia alterato in *s* il suo *c* per influenza di *Marsala* (lucch. -alla); tanto più che sogliono i nostri contadini assegnare a qualche parte del loro paese il nome di quello in cui già emigrarono; e così son frequenti fra noi *Corsica* o *Sardegna*.

nessa planu, *Auseressola* 5 Au. — NTJ. *Monzone* 5 mon; *Prònzola* fro. — 22-4. DJ e RDJ. Con la sibilante: *Zaconale* 4 diaco, *Z'ano* e *Z'andori* dian; *Bozzano* 1² Ab, *Ližžano* Allid, *Uzano* Aud, *Režžano* Hered, *Livižžano* Lepid, *Možžano* Mod, *Peližžana* Pel, *Pomežžana* Pum, *Rozano* Rho, *Trevižžana* Trebid, *Merižžo -acchio* 5 mer; *Oržignano* 1² Ho, *Veržana -alla* Vird. — NDJ. *Blagnano* 1² Bla, *Giuncugnano* Juc, *Spignana* Spe.

L. 25. D'esempj, ove passi a ¹r¹, citiamo qui: *Fericaje* 2 fil, *Irici* il, *Mereto* mal, *Sárta* sal, *Ovirico* 3 ov, *Basirica* 4 bas, *Scarafatta* 5 sca, *Spronca* 6 spe, *Picciorana* e *Seravezza* 7; *Sirico* e *Traserica* 1² Sylli, *Serac* e *Siri- Sericagnana* 1² Sy, *Barigiana* 5 val, *Cerasmina* 6 cel. — 26. L'R: *Coldrio* 2 coru, *Caldraja* 6 cal. — 27. ALL, ELL in *dul*, *éul*: *Pietrùla* 1² Petri, *Urbaule* 4 ur, *Fontàula* 5 fon; con cui debbono andare: *Albàvola* 1² Alba, *Asciola* 1² Ass, [*Cagnola* Cania], *Fibiola* Fla, *Petrognola* Petro;- *Cé'oli* 6 cel, *Rie'uli* 5 riv, *Cané'ooli* 2 canna, *Terrié'voli* 5 ter, *Pozze'veri* 6 pu. — 28-30. ALT: *Atare* 6 alt. Notevole, a causa di l. intatto: *Paltano* 5 pant. — ALT: *Onecchia* ecc. 2 aln. — ALC': *Cqce* 5 calc. — ULM: *Meto* e *Postometa* 2 ul. — Cfr. XII 117-8. — 31-2. SL: *Iscragio* 5 es, *Ischia* in, *Casle* 6 cas. Molto importante: *Busdagno* 7. — 33-4. CL. Di regola, naturalmente, è l'esito gutturale, per cui son belli esemplari: *Ficchio* 2 fic, *Nocchi* nu, *Focchia* 5 fau, *Lucchio* luc, e varj altri. Rispetto all'esito rallentato e a quanto ne dicemmo, v. *Corniglia* 2 corn, *Fave'gliori* fab, *Refucigli* 5 fau, *Pasqueglio -iglio* pas, *Sivigli* e *Sevigliori* sae, [*Pontigli* 6 pon], *Bargeglio -iglio* e *Vispereglia* 7. Sia richiamato inoltre: *Noglare* 2 nu. — Perduto l'elemento sonoro del nesso, in *Guzzano* 1² Clu. — 35-7. T'L: *Vecchiano* 1² Vetul: *Tocchi* 1³ To, *Pracchia* 2 pra, [*Grocchi* 5 cru];- *Pérchio* 4 ape, *Córchia* 6 cor; *Pònchio* pon. E v. nm. 80 s. -et'lo. — Un altro esito di questa stessa formola sembra che ci offrano: *Ces'alde* 4 caes, *Saseldri* 5 sax (e v. anche *Caricaldo* 4 cali). — In *Appiatra* 2 ap, *Cannetro* canna, *Carpinetra* carp, *Ricetri* er, *Lagnetri* 3 ag, *Piletra* 6 pil, e in varj altri, avremo *tr* da T'L con riduzione seriore (cfr. FLECHIA s. Novedrate); ma si potrebbe anche pensare ad *Appiàtora* ecc., con più tarda ettlissi della vocale postonica. — 38. SCL: *Mastiano* 1² Mas, *Mostigso* 2 musc, *Stiòp-pori* sco. — 39. STL: *Scioppato* 2 stu. — 40. PL. Si notano qui: *Chiazzana* 1² Pla; [*Chiažža* 5 plagi¹]; *Ghiastrine* 5 plas. — Con riduzione seriore:

¹ Agli esempj che ivi in nota si richiamano per questo esito di PL si potrà intanto unire un'altra *Chiazzana* e *Chianciano* (v. Rep.); e senza dubbio anche il *Chianti*, da *plantae* (cfr. ora PASCAL, St. di fil. rom., VII 242; il quale però a gran torto gli vorrebbe aggiunger la *Chiana*, cioè *Clanis* del lat. classico!). Il lucch. poi ebbe già *chiàito* strepito (BEV. Id. 414; anche del Voc. it. con esempj del Redi e del Filicaja), e *schiaitare*

Prano 4 planu. — 41-3. GL: *Fagghieta* e *Fagli-* 2 fag;- *Ruggia* 6 ru; *Fraglia* 2 frag. — Con *qj* in *dj* (cfr. XII 118) abbiamo: *Diara* 5 gla, *Di-s'ure* 6 ec (*qj* sec.). — Ettlissi: *Gabbro -eta* 4 gla. — 44. NGL: *Anghiari* e *Agnari* 5 ang¹. — 45-6. BL: *Pulicio* 1¹ Public, *Puliciano* 1² Pub; *Canabbia* 6 canabu. Con riduzione seriore: *Brandeglio* 1¹ Bla; *Refubbri* Publiu. — 47. FL: *Fibbiano -alla* 1² Fla, *Fiano* Flo. — *Chifenti* 5 conf. — 48. Di LL sdoppiato sono esempj: *Valocchio* 5 val; *Silicagnana* 1² Sy; *Colabricchio* 4 apr, *Colodónico* domn, *Valijsca* fus (e altri da valle-); *Silico* e *Trassilico* 1¹ Sylli. Con essi: *Siricagnana* ecc., nm. 25, *Ceracándoli* 1¹ Can, *Baribuglia* 4 bur, *Varicella* 5 val, dove *r* è da *l* scempio di f. a.

V. 49. Venuto a *b*, spesso: *Bolcascio* 1¹ Cas, *Bolsi* Vols, *Bollogno* Volu, *Bolenzana* 1² Valen, *Barignano* Varin, *Botrognano* Vat, [*Borsigliana* Versil], *Bolignano* Voli, *Bolsiniana* Vols, *Bolognano -a* Volu, [*Buchignano* Buc], *Baccini* 3 va, *Barigiana* 5 val, *Baliberta* 4 ape (e spesso *Bale-* ecc. = 'valle'), *Bárico Barco Balchi* 5 var; *Colbarano* 1² Vari, *Riborsajo* 3 ur; *Orbigliaja* 2 erv, *Cerbajo -ajola* 3 cer, *Corbajo -a -eta* corv. — 50. Primario o secondario, in *g*: *Righignoni Rigoli -a* ecc. 5 riv, *Gálico* var; *Aghessi* 2 ab, *Faguglia* fab, *Roggojo* rob, *Liégora* 3 le, *Tiégola* 4 tep, [*Né'gola -eta* 6 ne]; *agrilegio* 2 lau, *Monte-grullo* 4 gru. — 51-2. Del W germanico udiamo anche qui la solita risposta italiana. In quanto v'appaja ridotto a *b*, notevoli: *Báldera -ori Tribaldana Tralaldática* 2 wa; *Canbelfoli* 1³ We¹. Rammentiamo inoltre: *Ghiffa* 6 wi.

F. 53-4. Venga qui primo: *bosfonchio* 3 bu. — Scaduto a *v*, tra vocali: [*Cilivano* 1¹ Sil], *Polla-Vinocchiaja* 2 foe, *Rivangajo* 5 fan.

S. 55. SS: *Scascidtora* 5 scas, *Foscione* 6 fos. Lo stesso esito, da *ss* ottenutosi per evoluzione romanza, in *Salisciamo* 5 Au. — 56. CS: *Ribòscioli Busciargllo* 2 bu, *Frascinaja -eto -a* frax, *Tásciori -eto Tescionaja* ta, *Scscione* 5 sax, *Fiescio* 6 fle, [*A'sciola* 7]². — 57. PS: *Cascionaja* 6 caps.

gridare dal dolore (LUCCHES.). Inoltre, v. *chiantare* III 358, *chionzo* XII 131 s. pionzo. Altri esempj per avventura s'ascondono in altri nll. della Toscana; intorno a che riserbo il discorso. Ma fin d'ora dirò senz'ambagi, come io abbia gran sospetto che a un dato momento anche nella Toscana (o tutta o parte) la sorda labiale din. a L incontrasse la medesima sorte di quella dentale (*cl*, così da PL come da TL).

¹ Non so resistere al desiderio d'addurre qui un altro notevole esempio di *ñ* da *nql* = NCL (cfr. Asc. XIII 455 e '60), quale è il lucch. *vignastra* vincastrò (cfr. Fanf. u. t.), cioè *vinclastra.

² S'aggiungono essi a due certi esempj che l'it. offre di *b-* da *W-*, cioè *biffa* e *bindolo*; cfr. Canello III 363 (e v. anche *bidalesco*, all. a *guid-*, Caix st. 114).

³ Anche: *Máscima* (Col di-), Cappella e Azzano, Ser.; che devo esser *Máxima* o *Mássima*.

N. 58. In *nd* (cfr. Asc. I 309 n): *Fosciándora* 1² Fus, *Nozzándori* Nau, *Varvellándure* 2 avel, *Z'ándori* 4 dian, *Piándora* planu, *Fontándori* 5 fon, *Monte-ce'ndere* 6 cin, *Mace'ndore* maci, *Capándori* XII 120. — 59. N'L: *Palleggio* 1¹ Pan, *Carpellecchio* 2 carp; *Buralla* 1² Bur, *Corazzalla* Cora, *Fibbiallya* Fla, *Regnalla* Heren, *Giovinalla* Jovi, *Marsalla* Marcia, *Molazzalla* Mun, *Nozzalla* Nau, *Peralla* Peri, *Stabbiallya* Stab, *Vitjalla* Vetur, *Verzalla* Vird, *Pillo* 2 pin, *Pruglio* pru, *Pescilla* 3 pis, *Ralla* ra, *Candalla* 4 cali, *Piallo* planu, *Corolla* 5 coro, *Fontalla* fon. E v. anche *Pietrùla* ecc., nm. 27.

M. 60. In *mb*: *Pomba* 2 pom;- *Ròmbolo* 1¹ Rom, *Cocòmbola* 2 cucum, *Fociòmboli* 4 humil, *Lámbari* -ora -e *Ambra* -aja 5 lam, *Cámbora* *Cambra* -eta -ula 6 came, *Grombo* *lori* *Gomborale* -ereto cum, *Tòmbolo* -aja tumu. — 61. MN: *Campo-dónico* ecc., *Domicata*, 4 domn.

CONSONANTI ESPLOSIVE.

C. 62. Din. ad *a, o, u*. Per la labiale parassitica, che si svolse dietro alla gutturale sorda, è curioso esemplare: *Quiès'a* 5 ec¹. — 63. Digradato a sonora: *Garfagna* e -ana 1¹ e 1² Carf, *Gavagliano* 1² Cab, *Gazzano* Catia, *Gavinana* Cav, *Gabulare* 2 capi, *Gardicciola* card, *Gabrio* 3 capr, *Gave* *Gavina* -e ecc. 4 cav, *Gupa* cu, *Gallefnari* fin, *Gonfienti* 5 conf; *Guzzano* 1² Clu, *Gragliana* Caril, *Grugnoletto* 2 corn; *Aguileà* e *Gugliano* 1¹ e 1² Aq, *Guilaja* e *Saguilari* 3 aq, *Gusciona* *Gdstia* *Guna* 5 lac; *Rigala* 2 eri, *Panigale* pan, *Saligoni* sali, *Cogòzzolo* 5 cuc; *Mengale* 4 domn; *Mostesigradi* 1³ Sich, *Isgragio* 5 es; *Fugattaja* 2 fic, *Legareto* il;- *Netigola* 2 aln, *Falcigoli* fil, *Ricigoli* 4 cic, *Monte-pigoli* pic, *Piastrigoli* 5 plas, *Lupaga* 4 op, *Piandàgora* 5 aq, *Lugo* luc; *Sdliga* 2 sali, *Pisàngola* 1¹ Pisa, *A'lgola* 2 ali. — 64. Din. ad *e, i*. Digradato a sonora: *Geppine* 6 cep; *Gigliana* 1² Aci, *Agereta* 2 acer; *Cirigiana* 1¹ Cere (é second.), *Barbagine* 2 bar, *Lupagino* *Magina* 4 op, *Magera* 5 mace; *Argetana* 2 lar, *Valeginaja* 3 as;- *Búgino* 6 buc, [*Màgia* 7]; *Care'ggine* 2 care, *Réggina* lar; *Campe'ggioli* ecc., v. nm. 15;- *Margeglio* 1¹ Marcil.

G. 65. Din. ad *a, o, u*. Anorganico din. a *r*: *Colle-Grúfoli* 1¹ Rufu, *Gròspoli* 1³ Rospu, *Gramolazzo* 2 arm, *Gruvitano* rubu, *Grigneto* -e'tola 3 ara, *Grupcis'a* 4 caes, *Grabbia* 5 lab². — 66. Dileguo: *Fq* e *Sofq* 2 fag, *Sofràula* frag, *Pao* e *Soppq* 6 pag; e v. anche: *Padánico* 1¹ Pag; di *g* secondario: *Mont-aúto* -aússi 4 ac, *Caúme* 5 cac, *Laúna* lac, *Duaglio* 6 do;- *Posàlia* 2 sali, *Valdràffia* 6 Afr; *Pràdia* ecc., v. nm. 85 s. rico. — 67. Din. ad *e, i*.

¹ Ad attrazione lessicale non sarà lecito di pensare, perchè nessuna voce schiettamente volgare ha in italiano *quiè*.

² Per l'it. *grēcchia*, v. 2 eri.

Dileguo: *Spareto* -i 2 as, *Faeto* -a fag; di *ǵ* sec.: *Piglla* -ola 2 pic, *Vetriola* vet, *Vetrina* vitex, *Paese* 4 op, [*Maese* 7], *Cortiola* 6 cor; *Canic'voli* 2 canna, *Terrie'voli* 6 terr;- *Fania* 2 fag, [*Brania* 6 bra, *Mania* im]; *Calina* 6 cali; di *ǵ* sec.: *Buita Buta* -i 5 buc.

D. 68. In *t*: *Catinanzi* 5 de-in, *Retusceto* riv, [*Cateriani*, *Pitivocchio*, *Reticata*, *Ritivalli* 7], *Ritraffico* 6 Afr; *Ripita* -uto 4 ri, *Torrute* tor, *Bisorta* bis, *Freta* sola fri.

B. 69. Notevoli, per la sonora iniziale che scade a *v*, parranno: *Vitolla* -o -eta 2 betull, *Vovalica* 3 bov, *Votrajo Vólaci* 5 bot. E v. anche *Valvizzano* 1² Balbic. — 70. In *m*, pur con apparenza di fenomeno iniziale: *Muellio* 1¹ Biv, *Munistalli* 1³ Bono; e da *b* secondario: *Mologno* 1¹ Volu, *Molenzana* 1² Valen, *Maricavorolla* 4 cav, *Magina* op, [*Mace* ecc. 7]. Inoltre: *Matanni* 7.; e divenuto mediano: *Valimona* 4 bon, *Colle-Mancore* 5 panc¹.

ACCIDENTI GENERALI.

71. Accento. Degni d'assai considerazione, pel loro accento di 'quartultima mora': *Cimpiglia* 1¹ Cam, *Cociglia* Cau, *Granciglia* Gra, *Mariglia* Mari, *Nompizzo* 1³ Lam, *Pianizza* 4 planu; nonchè *Betigna* e *Strüttiglia* 7. — Di *S. Filippo*, vill., 'Lc., v. XII 123. — 72. Prostesi. Di consonante: nm. 65; e inoltre: [*Trigneto* 3 ara], *Trifonti* 5 fo, *Trivellina* e *Trivolo* riv, [*Trincolo* ro, *Tró'soli* 7]. — 73. Epentesi. Di vocale. Rammentiamo qui: *Saragio* e *Soraggio* 5 es; *Serrezzano* 1² Serg, *Camporezzali* 2 ho; *Rosipértola* 1³ Ro, *Farignola* 2 farn, *Furicaglia* 6 furc, *Suricchiana* 7. Di consonante: nm. 31-2. — 74. Ettlissi. Un caso 'sui generis' è l'etlissi d'una vocale, che si trovava in origine o per l'evoluzione romanza si venne a trovare din. a *j* in sillaba immediatamente protonica. Sono esempj: *Anchiano* 1² Anc, *Gignano* Ja, *Promiana* Prima, *Montuolo* 5 mon; *Gioviano* 1² Jo, *Laviano* Lab, *Pompiano* Pom, *Sapiana* Sap, *Vecchiano* Vetur, *Mustiolo* 6 monas; [*Roviano* 1² Rab], *Viano* Viri; *Sartiana* -o Sal; *Sitiana* Sat, *Vitjano* -a Vetur. Con la medesima etlissi, e *j* che si vocalizza nell'iato: *Farriola* -one 2 far, *Carrìola* -otte 6 carr, *Matiaja* 5 mat, *Petriolo* 6 prae. — 75. Metatesi. Sia sol notato il caso d'*i* seguente la tonica, il quale passa din. alla vocal finale: *Fania* (onde *Fanieto* e, con nuova metatesi: *Fianeto*) 2 fag, *Bitia* 5 buc, *Brania* 6 bra, *Mania* im. — 76. Contrazione: *Asciola* ecc., v. nm. 27;- *Spareto* -i 2 as, *Fetola* fag; *Buta* -i 5 buc; *Caggello* ecc. 5 ga; *Arzale* 2 hord, *Fagnano* 1² Fav, *Famagna* 4 mag; *Fatone*

¹ Aggiungi *Mendormi*, all. a *Bend*-, Mt. Fegatesi, BLc.; che poté esser il soprannome d'un dormiglione (cfr. però *Buonriposo* ecc.). E v. anche *micola* 2 baco.

-ello 2 fag, *Mestaina* ecc. 6 mai; [*Fignola* 2 feg], *Sinale* e *Sanajola* sag; *Lognano* e *Lu-* 1² Leo; *Risciolo* 5 riv, *Rucano* 4 can. Ma ben più importanti: *Sombra* 5 um, *Sorçali* 2 hord, *Sorbano* 4 sub; *Saguilari* 3 ag; *Sonvalle* 5 val, *Simocampo* 4 im. — Un caso 'sui generis' è quello, onde s'abbia -éa ed -io -ia da -ajo -a. Saranno esempj: *Carpinea* 2 carp, [*Farnea* farn], *Morça* mo; *Albaria* 2 arbor, *Coldrio* coru, *Gabrio* 3 capr, *Caldia* 4 cali, *Freddia* fri, [*Cugna* 5 cun, *Orio* riv], *Terrio* -a ter, *Torrio* 6 tur. — Qui anche: *Pulia* 1¹ Apu¹. — Per altri appunti fonetici, v. Arch. XIV, Somm.

2. INDICE MORFOLOGICO.

DECLINAZIONE. 77. Generi. Notevole è 'colle' di gen. femminile, in *Colle-mezzana* 4 me², *Collemondina* 1³ Cu, [*Colle-Càrica* 2 care]. — 78. Casi. Dei derivati che procedono da' due temi degl'imparisillabi, rammento qui: *Caùme* 5 cac, *Terme* -i 6 ter; [*Càpoli* 2 capi], *Gur-* o *Corgite* 5 gur, *Trámite* -o tra, *Pódice* 6 pod³. — Cospicui gli avanzi del gen. sng.⁴. Di 1^a decl.: *Canfigre* 1¹ Flo, *Varvellándure* 2 avel, *Campanice* pan, *Casa Perghi* 1³ Perg⁵, *Commórtoli* e *Rim-* 2 mur, *Pontemázzoli* 5 massa. — Di 2^a decl.: *Fumalbi* 1¹ Albi, *Collàngiori* Ang, *Vagliappi* App, *Piançeci* Cae, *Certofigri* Flo, *Monte-Livogni* Lib, *Campolópori* Lup, *Monte-Re'goli* Re, *Portaviti* Vit, *Monte-Volsi* Vols, *Massa-Tagiani* 1² Tat, *Monte-Bongelli* 1³ Bono, *Ponticosi* Cau, *Massa-Gonghi* Go, *M.-Grausi* Gra, *Campolè'misi* Gri, *Vico Gundualdi* Gu, *Boscarmani* Ha, *Ortolimbértoli* Lamb, *Mt.-Lei* Le, *Collodi* e *Campódori* Od, *S. Pietro Somaldi* Sumu, *Colletoti* To, *Rivonet* 2 aln, *Ribóscioli* bu, *Valicórnoli* corn, *Pianimori* ecc. 2 mo, *Scarapo-*

¹ Il complesso di questi esempj e d'altri già addotti dal Bianchi (v. IX 397 n), non par che ci consenta d'impugnare il fenomeno, pur non essendosi anche conseguita la piena certezza di esso. A proposito, oltre le cose dette ai lor luoghi, osserverò che *Morça* si porgerebbe fors'anche a una diversa spiegazione (cfr. nm. 19 n). — Rispetto a *Pulia*, naturalmente, non ignoro che l'esito normale sarebbe stato -eggia (cfr. it. *santoreggia* da *saturēia*). Più che per altro, si chiarirà la divergenza per l'antichità della contrazione.

² In est. 1523 anche si trova un l. d. 'alle colle'.

³ Per l'it. *sala*, specie di pianta, v. 2 s. v. E anche v. **rondo* -a 3 hi.

⁴ In più d'un esempio rimane bensì qualche incertezza, quanto al genere e perciò alla decl. cui appartenga il genitivo; e anche se esso provenga da un nome piuttosto che da un altro, come fu avvertito via via.

⁵ È memoria pur d'un 'Giovanni *Perghie*' (v. MATRAJA, Lucca nel MCC, Lc. 1843; pg. 21), il cui cognome, se è tutt'uno, ci condurrebbe a **Pergla*.

leti palus, [*Valigàttori* 3 cat], *Montorli* 5 or, [*Campoggi pod*], *Balifòr-noli* 6 furn, *Ritrògoli* truo, *Ritòmboli* tumu. — Di 3^a decl.: *Culioni* 1¹ La, *Salvareggi* 2 silv (*Camporeggi* ecc. 6 reg), *Riccoli* 5 col, *Rifonti* e *Valifon*, *Rimonti* mon, *Calòmini* 6 hom, *Mt.-Prete* ecc. 6 pre. — Di 4^a decl.: *Vico-Pélago* 5 pel. — Presentano il genit. con la desin. alterata: *Tricellana* 2 avol, *Culilecchio* il, *Sassabodda* 3 bod; *Monte-Albano* 1¹ Alba¹, *Volcascio* Cas, *Vicomano* Cum, *Rifologno* Ful, [*Colle-Marcio* 1¹ Marcius], *Massagros-a* 1³ Gra, *Salvalgo -a* 2 silv, *Sassolvito* 5 sax, *Rimalocchio* 2 mal, *Montoppio* op, *Montorno* or, *Cavorso* 3 ur, *Terrarigola* 5 riv, *Valicastro* 6 cast; *Casavertana* 1³ Bert, *Viareggio* 6 reg. — Scarsi e spesso incerti gli avanzi del genitivo plur.; ma nondimeno, in complesso, abbastanza notevoli: *Vico-Pancellorum* 2 pan, [*Cammezzoro*, *Corbitoro*² e *Marigoro* 7; *Colle-Càrica* 2 care, *Bognolatico* 6 bal, *Vaglio Collev-* 5 val]; *Treponzio*, v. appr. — Composti, col genitivo che precede: *Capredosso* 3 capr, *Pietragalla* 6 call³; [*Cilivano* 1¹ Sil], *Valicorte* Var, *Bonistalli* 1³ Bono, [*Carpingrado* 2 carp., *Ripridina* 2 pra, *Rioponte* 6 pon, *Gretamasso* 5 masso, *Santichiés'uri* 6 ec; *Collespina* 2 spi, *Trabis'onda* 5 un. — Gen. 'ellittici': *Fortunule* 1¹ Fo, *Causelle* 1³ Cau, *Pictule* Pet; *Cai* 1¹ Cai, [*Cabbi* Cav, *Gavi* Gab], *Jàpori* Ja, *Lucenti* Luce, *Bonèzzori* 1³ Bono, *Patti* Pa, *Puosi* e *Pósori* Po, *Tàccoli* Tac, *Totti* e *Tocchi* To, [*Forci* 6 furc]; *Vèneri* 1¹ Ven, *Baldani* 1³ Bald; *Treponzio* 6 pon.

DERIVAZIONE⁴. 79. 1. Suff. -acco: nessun sicuro esempio; [*Balacco* 7]. —

¹ Penso che questo nl., frequente anche fuori d'Italia (cfr. il frnc. *Montauban* ecc.; e Schn. Il 81), potrà in parecchi casi non esser veramente altro che *albanu da albu, o riferito alle nevi (cfr. il Mt. *Bianco*), o più spesso al colore biancastro della roccia. E cfr. nm. 79 s. -ano.

² Registrati anche questi due colla debita cautela, quantunque cresca ogni giorno la mia fede in essi.

³ L'omon. luogo nap. è da petra *galva (= galba), secondo il Flechia. Nll. da piante, pg. 18 n. Ammessa pel nostro nome la stessa origine, vi dovremmo riconoscere una storpiatura.

⁴ In questa parte dell'Indice, non volendo io fare un semplice elenco, ma indicare, caso per caso, la funzione logica che il suffisso adempie, una grave difficoltà mi s'opponessa, Siccome s'ha spesso a fare con voci fossili, onde si ricorrerebbe invano per ajuto a' vernacoli dei luoghi, è assai malagevole in molti casi il conoscere con qual virtù formativa un suffisso, che occorre nella lingua con più d'una funzione, fu adoperato alla composizione d'un dato nome. Così, per esempio, *Calaraja* dirà soltanto 'calle' viottola, come dice il lucch. *callare*, e il suffisso non avrà che un mero sign. intensivo (cfr. it. *calloja*), o dovremo noi pensare piuttosto ad un collettivo (luogo

2. -aco: *Prunaca* 2 pru. - 3. -aceo: *Arnacci* 2 aren; *Culuccio* 6 cola. Spesso in derivati seriori, con senso peggiorativo: *Pradacce* 2 pra, *Debbiacchio* 5 deb, *Ghiaraccia* gla, *Piastraccio* plas, *Roncaccio* ro, ecc. Coll'esito 'sibilante': *Gramolazzo* 2 arm, *Carpinazzo* carp, *Campolazzo* 5 cam, **Palmazza* 6 palm, [*Marázzola* 7]; *Barbazzina* 5 barb, *Collazzone* col. - Qui anche: *Vallaggio* 5 val (cfr. nm. 15). - 4. -acũlo, con senso, di certo, fra dimin. e peggiorativo: *Felacchia* 2 fil, *Ramacchia* ram, *Vernacchi* vern, *Merlacchi* 3 me, *Piscinacchia* 401 pis, *Collacchia* 400 5 col, *Lavacchio* lab, *Merižzacchio* mer, *Pennacchiore* pin, *Fornacchio* 6 furn, *Pozzacchia* pu, [*Capacchia* 7]; *Golpacchiaja* 3 vulp. - 5. -agĩne: *Carrággine* 6 carr, *Rugággine* ru. - 6. -ale -alia¹: a) *Piali* 2 ap, *Bacale* baca, [*Cipitale* cep], *Cornaglia* corn, *Rigala* eri, *Farrale* far, *Frondale* fro, *Formentale* -a fru, *Oršale* -a -aglia hord, *Madrigale* mat, [*Pisali* pis], *Pratale* -aglia pra, *Rapinale* -a rap, *Rosale* rosa, *Sinale* sag, *Sicciale* secc, *Spoltale* spe, *Orticala* ur, *Vecciale* vic, *Vergali* virg, **Roncale* 5 ro, *Casaglio* 6 casa, *Ceppale* cep, *Gomborale* cum, *Furicala* furc; *Massalucchio* 5 massa;- b) *Pampanicala* 2 pañ, *Camporsali* 3 ur²;- c) *Bovala* 3 bov, *Pescaglia* [e **Pescala*] pis, *Sernala* 4 sere, *Matrale* 5 mat, *Biutale* 6 biu;- d) *Nardaglia* 4 ari, *Naspraylia* as;- e) *Ortale* -a -i 2 hort, *Vignale* vin, *Piscinale* 3 pis, *Ajale* 5 area, *Debbiale* deb, *Montale* mon, *Pinciale* pic, *Poggiale* pod, *Sepale* (cfr. it. siepa siepe fitta) sae, *Vicale* -aglia 6 vic; *Silvaglione* 2 silv;- f) *Canovule*

pieno di 'calli' viottole)? La stessa quistione si può ripetere per *Vignale* (cfr. it. *vigneto*), come per tanti e tanti altri nomi. Fo quest'avvertenza, perchè mi son trovato spesso in angustia e in grave perplessità, mancandomi quel sicuro criterio che si ha dal conoscere l'accezione precisa del vocabolo; nè certo mi meraviglierei, malgrado la diligenza posta, se alcuni nomi fosser poi da riconoscere come spettanti a categorie diverse da quelle, in cui furono da me accolti.

¹ Qui e appresso più volte ci parve bene distinguere in gruppi, con lettere, i nomi addotti, secondo la diversa funzione e significato che assume, o di certo o a creder nostro, il suffisso; e cioè: a) collettivi da nomi di piante o d'animali e da nomi varj; b) nomi in apposizione, con funzione aggettivale, usati a denotar l'abbondanza di qualche cosa; c) nomi che designano un luogo dov'è qualche cosa, ovvero atto o destinato a qualche uso; d) derivati da un aggettivo per attribuirne la qualità, col nome novellamente formato, ad un luogo; e) nomi dove il suff. ha semplice valore intensivo od attenuante; f) esempj di vario genere.

² Quanto a questo -ale e agli altri suffissi, in alcuni nomi della seconda serie potrà essere bensì che si tratti d'un genit. 'concordato' e che perciò appartengano piuttosto alla prima; ma dal complesso degli esempj parrà, credo, risultare con certezza il sign. da me dianzi proposto.

6 canaba, *Tavernale* ta. - 7. -ano. O la ragion del suff. è ovvia o basta quel che fu detto via via, per *Gambano* 2 gam, *Selvano* silv, *Tribaldana* wa, *Topasciano* 4 alt, *Barb-* e *Balbano* bar, *Verbiancana* (cfr. *Mt.-Albano* nm. 78 n) bia, *Z'ano* dian, *Piscopana* ep, *Pianno* planu, *Massane* 5 massa, *Casano* 6 casa, *Limano* li. In *Caldano* 4 cali, *Freddano* fri, par che al suff. sia da attribuire un sign. attenuante. E *Fronzolano* 2 fro, *Butano* -a 5 buc, *Camperano* camp, *Grombulano* 6 cum, valsero per avventura in origine il nativo o l'abitante d'un l. d. *Fronzola*, ecc. E v. anche nm. 84. - 8. -aneo: [*Madagne* 4 humid], *Traversagna* tra. - 9. -are: a) *Linara* -i 2 lin, *Migliari* mi, *Noglare* nu, *Segalare* -i sec, [*Gabulare* capi];- c) *Sagulari* 3 aq;- e) *Callare* 6 call, *Castellare* cast;- f) *Anghiari* 5 an, *Torclare* 6 tor. - 10. -ario: a) v. passim;- b) *Ricanajo* -glio 2 canna, *Mt.-Granajo* gran, *Campornajo* or, *Colle-Spoltajo* spe, *Col-Vergajo* virg, *Rivitaglio* vitis, *Pennaquilaja* 3 aq, *Colle-Asinajo* ecc. 3 as, *Rivorsajo* ecc. 3 ur, *Pravaccaglio* va, *Prevolpajo* vulp, *Rivangajo* 5 fan, *Rimotrajo* mal, *Valle-Palancaria* pala, ecc.;- c) *Butdjora* 5 buc, *Matiaja* ecc. 5 mat, *Reizajo* re, *Ombraja* um, *Ondajo* un, *Bagnaja* 6 bal, *Barozzoja* bir, *Retaja* ret, *Treggiaja* treg¹;- d) *Calvaja* 4 calv, *Putilajo* pu, *Rattajo* ra, *Vecclajo* ve, [*Nasprajo* as]: *Caldia* cali, *Freddia* fri²;- e) *Ripaja* 5 rip, *Silvajoli* 2 silv;- f) *Rio-Cavallajo* 3 cab; *Terroja* 5 ter; *Argentaja* 6 arg. - 11. -ato: a) *Bussato* 2 bu, *Capitato* -a capi, *Lappato* lap, *Radicato* rad, *Scioppato* stu, *Vizzata-ditora* vic³, *Aquilata* 3 aq, *Mandriato* ma, *Pietrato* 5 pet, *Roncato* ro, *Cepato* 6 cep, e varj altri;- b) *Col-Moscato* 2 musc, *Montornato* or;- c) *Matterata* 5 mat, *Caminata* 6 cami, *Stabbiato* (cfr. *Fanf. Voc. it.*) sta;- d) *Calvato* 4 calv, *Motolato* mut⁴, *Tos'orata* ton; *Ces'alde* caes. - 12. -atìco. Spetta il primo posto alla bella serie dei derivati da nomi personali (cfr. a pg. 11), e cioè: *Pian Asinatico* 1² Asina, *Colle-Paratico* Pari, *Campo Stefanatico* Steph; *Rongnatico* e *Ronédica* Arro -u, *Atriatice* Ate, *Barbugliatico* o -gnatica Balbil -in, *Barburitico* Bar, *Capriatico* Capri, *Figlatico* Fil, *Formignatica* Fir, *Flabbiatici* Fla, *Martindica* Martina, *Muzatico* Mutia, *Vintignatica* Ven, *Vespinatico* Ves, *Dardatico* 1³ Da,

¹ Anche: *Salajola* -e (Alla -e), spesso nelle parti montane; che dice 'luogo o luoghi dove si dà il sale alle pecore'.

² Aggiungi: *Sordaje* (Alle), Deccio, Lc.; che doveva andar s. soldu.

³ Quanto ad -ato nei collettivi da piante, non credo già che esso sia come una 'divariazione' del più comune -eto (col quale sign., a ogni modo, non è oggi -ato un suff. 'vivo'), ma che si svolgesse dal part.-aggettivo; cfr. *olivato*, *vitato*, *selvato*, agg. di 'terreno'.

⁴ Il quale esemplare forse starebbe meglio, idealmente, nella prima serie; giacchè deve esso aver detto 'luogo pieno di capitozze (motoloni)'.

Sumuratico Summ, *Samaldatico* Sumu. — Inoltre: a) *Crescinatico* 2 cre, *Spinatico* spi, *Casático* 6 casa;— b) *Trabaldata* 2 wa, via *Terratica* 5 ter;— c) *Senteratici* 6 sëm, [*Beccático* 7];— d) *Burlatica* 4 gru, *Sal-datico* sol;— e) *Pastinatico* 6 pas;— f) *Monaciatico* 6 monach. — Aggiungiamo, dal Cap. VII: *Branciatica*, *Cindtico*, *Garático*, *Persoldatica*, *Pro-vátichi*. — 13. -atto: **ficatta* 2 fic, *Burigatte* 5 bot, *Murattoli* 6 mu. — 80. 1. Suff. -ello: *Rie'uli* ecc., v. nm. 27. In dimin. de' nomi gentili in -ano (cfr. qui s. -etto, e nm. 81 s. -ino), e cioè: *Miglianello* 1² Ae, *Cascianella* Cass, *Guzzanello* Clu, *Floranello* Flo, *Gragnanella* Gran, *Mo's'anella* Mod, *Neb-bianella* Nae, *Ponsanello* Pon, *Puglianella* Pul. — In dimin. formalmente perspicui, se anche non tutti ora intesi, v. passim. — Rammentiamo qui: *Batarello* 2 ab, *Arnicella* aln, *Fatello* e *Fanetello* fag, **rovello* rubus, *Cag-gello* 5 ga, *Saltello* salt, *Triccella* ter, *Varicella* val, *Bigordello* 6 big, *Gom-bitelli* cub, *Frenello* fre, *Salabrella* sale, *Vicello* vic. — Qui anche -uscello, onde *Praduscello* ecc. 2 pra, *Lagoscello* 5 lac¹. — 2. *-oma²: *Stazzema*. —

¹ Queste voci riescono abbastanza istruttive, anche per chiarirne qualche altra, che va insieme con esse nella morfologia. Come **arbuscellu* e **ramuscellu* procedettero analogicamente dai ben latini *arbuscula* -um e *ramusculus* (cfr. Mey.-L., II 546), sui quali, per la congruenza del significato, si modellò **pratuscellu*, or qui da noi postulato; così dal ben latino *lacusculus* anche si dovè formar **lacuscellu*. Ora se ammettiamo (e credo che nulla osti) la sua priorità dirimpetto agli etimi onde provengano e l'it. *ruscello* e il nostro *Risciolo* 5 riv, ci apparirà manifesta, pure per la congruenza del significato, la ragione di **rivuscellu* e **rivusceólu*, che io per me non esito a postulare. E ne' due nomi ora addotti la differenza della vocal protonica ben si spiega, in quanto delle due vocali contigue (*riuz* da *rivuz*) prevalessse nella contrazione o la seconda o la prima. Così rimane evitato il gravissimo inconveniente di separare l'it. *ruscello* e il frnc. *ruisseau* da *rivus* (cfr. Kört. 6969), e l'altro non meno grave in cui s'incapperebbe postulando **rivicellu*, giacchè uno s' da ²CE nel toscano è, per quel che io ne so, affatto inammissibile. D'altra parte il ricorrere a presunte varietà fonetiche dialettali sarebbe press' a poco, in una indagine positiva qual deve esser la nostra, come il ricorrere alla fede, perchè insufficiente la ragione! Quanto a *Pratuscoli* 2 pra, *Laguscigne* 5 lac, e *Ramuscina* 2 ram, essi non saranno che forme seriori analogiche. E in *Pradiscello* 2 pra, facilmente vedremo noi come un compromesso fra *pratuscello* e -icello. Ma non ancora per me ben chiaro è *Riusceto* 5 riv.

² Coll'asterisco qui si contrassegnano tre (veri o presunti) suffissi, che occorrono in nomi d'etimo ignoto (Cap. VII), e quasi sempre di manifesta antichità.

3. *-ena, *-enna: *Cossiena, Fiaccona; Corsigna, Corscna, Gallena*; - *Grottenne, Pisenna*; e aggiungi: *Bargenne* 5 barg. - 4. -ense. In aggettivi, da nomi varj, accoppiati a sostantivi, e cioè: *Valansanese* 1² Antia, *plano Metianise* Me, *terra Filictise* 2 fil, *Mt. Prunese* e *Campronese* pru, *terra Cerbarise* 3 ce, ins. *Interacculise* 5 aq, ins. *Lamarise* lam, *Campo-* e *Rio Vallese* val, *Valcasese* 6 casa, *Mt. Castrese* cast, *loco Palmaziense* palm¹; dove l'agg. andrà sempre inteso come derivato da un nl. ('valle d'Ansana', 'monte di Pruno', ecc.). Più spesso senza il sostantivo: *Buglianese* -a 1² Apul, *Cascianese* Cass, *Cignanese* Cin, *Marcinese* Marcia, *Valicornoresi* 2 corn, *Butesa* 5 buc, *Collesi* col, *Lucese* luc, *Castrese* 6 cast, *Palmarise* palm, *Pilesi* pil; i quali, o designano 'l'abitante' ovv. 'il podere o altro' che si trovi 'a Bugliano, Colle, ecc.'. In diverso modo, come osservai, è forse da intendere *Casesi* 6 casa. - 5. *-erna: *Mulerna, Cuccernola*. - 6. -eto: a) v. passim;- c) *Areneto* 5 aren, *Subbieto* sab, *Pegliareto* pale, *Pantaneto* pant;- d) *Pontardeto* 4 ari; *Alteto* alt, *Arsitule* ars, *Ceseto* caes, *Comuneta* comm, *Freddeto* fri [cfr. *Cardeto* 2 card], *Fondeto* -ineto fun, *Gabbreta* gla, *Macretulo* mac, *Marciceto* e *Morsecta* mar, *Mozzeta* moz, *Puticeta* pu, *Vitreto* e *Vecchiato* -a ve; [*Potrettoli* pu]. - Qui anche, da -et'lo: *Carpellecchio* 2 carp, *Cerlecchio* -e cerr, *Merecchia* mal, *Olecchia* ole, [*Pulecchia* -i pal], *Preccchia* pir, *Bovecchio* -a 3 bov, *Rondanecchio* hi (ma cfr. in nota 2 aln). E v. anche nm. 36-7. - 7. -etto. Dimin. di gentilizj in -ano (cfr. qui s. -ello), soltanto *Sanetta* 1² Att, *Pelizzanetta* Pel. - In dimin. di chiaro significato, v. passim. - Questo suff. surrogò -eto, in *Canapetti* 2 cannab, *Novelletta* nov, [*Ulettori* ole], *Potrettoli* 4 pu. - 81. l. Suff. -iceo. Spettano alla categoria de' derivati dal tema del prt.-perfetto e son neutri sostantivati: *Arsiccio* 4 ars, *Cavaticcio* cav². Con cui andranno: *Selvaticcio* 2 silv, *Scepaticcio* 5 sae, *Pastinaticcio* 6 pas. - Unito a nomi botanici, in *Gardicciola* 2 card, *Carpinicia* carp, *Cericcia* cerr, *Corniccio* corn, *Morticce* mur, *Prunicia* -eccia pru, *Lunceta* (in quanto fa supporre -iccio -a) aln, rispetto ai quali restiamo incerti, se abbiasi a ravvisarvi degli aggettivi ellittici (pianta *carpinicia*, e sim.), ovvero dei diminutivi, fossero questi o no sentiti per lungo tempo come tali. La medesima incertezza per *Motticcia* 5 mot, *Piastriccio* plas; nonchè per *Camp'ggioli* ecc., nm. 15. Ma aggettivi ellittici (sott. 'stallo -a' o 'tana', ecc.) saranno di certo: *Pecoreccia* 3 pe; *Bovareccia* bov, *Caprareccia* capr, *Lu-*

¹ Anche: *Selva-Villese*, *Castelvechio*, *Vell*.

² Aggiungi: *Pesticcio* (Al-), *BMz*; *Tereglio*, *Cor.*; che dirà qualche cosa come 'terra pesta o minuta', se non 'sentiero con molte orme' (cfr. *pisticcio* XII 132).

pareccia lup, *Porcareccia* po, *Vaccareccio* -a va (e rispetto ad -ar- in questi nomi, v. nm. 85 n). E rammentiamo anche: *Mure'cciolì* 6 mu, *Palliccio* 2 palus. — 2. -icũlo. Con forma non sincopata: *Netigola* 2 aln, *Falcicoli* o -igoli fil, *Orticulo* hort, *Palaticola* palus, *Piastricoli* o -igoli 5 plas, *Rubbicola* ru, *Tricoli* e *Trigola* ter, *Valligora* val. — Dimin. in -ecchio -a, -icchio -a, v. passim (ma cfr. nm. 80 s. -et'lo). Curioso esemplare, in quanto il suff. v'è applicato modernamente ad un aggettivo, è *Penn-alticchia* 4 alt. Degni d'avvertenza parranno: *Bovicchia* 3 hov, *Novicchia* 4 no; ne' quali credo che sia da riconoscere uno scambio con -ecchio = -etũlo, promosso dall'alternativa d'-ecchio ed -icchio = -icũlo¹. — *Corniglia* ecc., v. nm. 33². — 3. -ile -ilia: a) *Rapile* 2 rap, [*Corniglia* corn, *Sivigli* ecc. 5 sae³]; — c) *Caprile* -iglia 3 capr, *Mandriale* ma, *Porcile* -iglia po, *Orsigliora* ur; *Ovìlico* ov; — d) *Sordiglia* -e 4 so; — e) *Frontile* 5 fro, *Fornili* 6 furn⁴. — 4. -ink, -ing: *Terrinca* 7; *Colle-Bertingo* 1³ Be, *Vico-Elingo* El, *Toringo* Tu, [*Piastringa* 6 plas]. — 5. -ino. Dimin. di nll. da personali (cfr. nm. 80 s. -ello ed -etto): *Bruccianino* 1² Eb, *Faglianino* Fal, *Tocchini* 1³ To. — Dimin. di facile intelligenza, v. passim. Richiamerò: *Cine* 2 il, *Pallerina* pale, *pastinacino* pas, **tassino* ta, *Vetrina* vite, *Pertina* e *Nabertina* 4 ape, *Frascalino* fisc, *Forlina* 5 for, *Gaggino* ga, *Trina* ter. — Sostituito ad -ing, in V. *Collemandina* 1³ Cu, *Colleronsino* Lu, *Terra-Pezzina* Op, *Torino* Tu. — 6. -ineo: *Rapignori* 2 rap, *Campignori* e -urignori 5 cam; *Righignoni* 5 riv. — 82. 1. -occo: *Puntocco* 5 pu⁵. — 2. -oceo: *Barozzo* 2 arbor, *Pra-tarozzo* pra, *Coterozzo* ecc. 5 cot, *Pillózzora* 6 pil; *Cavozzi* ecc. 4 cav; *Barbozzoni* 2 bar, *Barozzaja* 6 bir. — [Qui venga, a ogni modo: *Campoggio* 6 pod; cfr. nm. 79 e 81 s. -aceo e -iceo]. — 3. -ocũlo. In nomi varj, con sign. diminut.; e cioè *Carpinocchio* -a 2 carp, *Ceroccle* cerr, *Cornocchio* corn,

¹ Coi quali dovrà stare *Capricchia* 3 capr, nonchè *Merlicchia* me, classificati nel testo senz'altro come diminutivi. Rispetto al secondo, l'essere questo inteso come un alterato di *merlo* -a (cfr. *Merlacchi*) avrà dato luogo, per 'rifare' il collettivo, a un nuovo suff. in *Merlicchiaja* (cfr. *Merlacch-*).

² E con essi vorremmo, per più ragioni, anche mandare insieme *Campiglio* -a -i 5 cam.

³ Della stessa categoria è, a ogni modo: *Ceriglioli*, Corfino, Grf.; che era da registrare s. cerrus.

⁴ [*Pontigli* pon]. E ancora: *Gorile* (da *gora*, v. Diez s. v.), che m'è occorso più volte.

⁵ Da un nl. con questo suff. dovrà derivare il nome pers. *Botriocco* (cfr. 5 bot); pel quale v. MATRAJA, Lucca nel MCC; Lc. 1843 (Uberto del q. Botriocco, pg. 54; Ub. del q. Bonincontro Botriocchi, pg. 61).

Farnocchia farn, *Gallocchie* galla, *Malocchio* mal, *Pinoccolo* pin, *Peroccolo* pir, *Spinocchi* spi, [*Mocchia* 5 lam], *Saltocchio* salt, *Sassocchio* sax, *Scalocchio* scal, *Tanocchio* tan, *Valocchio* e *-occhiaja* val, *Calarocchia* 6 cal. - 4. -olo (-iölo). In dimin. affatto ovvii, v. passim. Citerò appena: *Farignola* 2 farn, *Falzuola* fil, *Cerchiola* que, *Vezzola* vic, *Bernicaiolo* 5 be, *Cagiolo* ga, *Macciola* maci, *Triglo* -a ter, *Petriglo* 6 prae. - 5. -one. Con sign. accrescitivo, v. passim. Qui solo: **tassone* 2 ta, *Camajone* 4 mai, *Controne* -i 5 cont, *Moteroni* -e e *Motrone* mal, *Segone* 6 seg. Notevole, per la funz. aggettivale del suff., *Grotta-Giuncogna* 2 junc. - Offrono -ione, preceduto o no da altro suff.: *Pastinione* 6 pas, *Termignone* -i ter, *Pratilione* 2 pra, *Scarpiglione* 5 scar, *Castiglione* 6 cast, *Moriglione* mu; [*Culigni* 1^a Le], *Montaglione* e *Monzone* -i¹ 5 mon, *Vagliani* val. - 6. -oneo: *Campogno* 5 cam, *Cristogna* cri, [*Ompogno* 2 lam, *Cultogno* 7], dove il suff. è o sarebbe osservabile, in quanto s'aggiunga a sostantivi (cfr. Mey.-L. II 502). - 7. -orio: *Bozzatoja* 5 boz', *Baccatojo* (e *Saltatojo*) var, *Montojolo* mon. - 8. -oso: *Rimososo* 2 mus, *Cerr. Piccluso* 3 pic; *Palleroso* ecc. 2 pale, *Cardoso* -a card, *Carpinosa* carp, *Filicoso* -a fil, *Most-* e *Meschosso* mus, *Radicoso* rad, *Formicoso* -a 3 for, *Pascoso* 4 pas, *Piastroso* 5 plas, ecc. - 9. -otto: *Cerròtoli* 2 cerr, *Perotto* pir, [*Solecotto* sal], *Pianòttola* e *Piall-* 4 planu, *Cassarotto* 6 caps, *Carriotte* carr. - 88. 1. -uceo: *Cuccoluzzo* -uruzzolo 5 euc, *Borellussa* bot; *Campituccio* cam, *Catinuccio* cat; *canucioro* 2 canna. - Qui anche: *Cogózzolo* 5 euc. - 2. -ucülo: *Filucchia* 2 fil, *Cagiucce* 5 ga, *Massalucchio* massa, *Pontanucchie* pant. - Qui anche: *Colerocchia* 2 coru. - 3. -ule: a) *Canepula* 2 cannab, *Cerruglio* cerr, *Faüla* -uglia fab, *Genestrule* gen, *Segarule* seca, *Vacciule* [e *Vecciullo*] vic, *Fontanula* 5 fon, *Cambrula* 6 came;- e) *Fangaruglia* 5 fan. - 4. -uncülo: *fojgnco* 3 s. v., *Castellgnchio* 6 cast. - 5. -urno: *Pizzorno* -a 5 pic. - 84. Di non lieve importanza, certo, parecchi nomi con doppio suffisso, de' quali veniamo subito a toccare. Si trova -eto + -ano in diversi esemplari, che ora con piena certezza e ora con assai probabilità derivano da nomi botanici; cioè: *Cerretano* e *Certana* 2 cerr, *Faetano* fag², *Farnetana* farn, *Argetana* lar, *Piritano* -a pir, *Quarquitan* e *Curcitano* que, *Gruvitano* rubus, *Ver-*

¹ Da un assai antico *montione*, si voglia questo scomporre in *montione*, ovvero in *mont-ione* (cfr. *Montale* ecc.); giacchè abbiamo che fare con una base in -i, ossia con una di quelle che promossero l'alternativa già in età romana; v. FISCH, *Die lat. nomina personalia auf -o -onis*, Berlino, 1890, pass. In questo poi e in qualche altro esemplare io sospetto che il suff. in questione avesse valor diminutivo (cfr. il frnc. e il còrso).

² Cfr. '*Fagitana*, castrum', in Paolo Diacono; Schn. III 72.

ghitano virg. Co' quali anche stia: *Pupitano* 7. La dichiarazione par proprio debba essere quella stessa, che il Diez felicemente proponeva per l'it. *ontano* (= *alnetanus), senza però dir nulla d'esplicito sulla funzione che v'adempia il doppio suffisso. Ora io credo che *faetano* ecc. s'abbia a intendere come 'l'albero del *faeto* ecc.'; in guisa che, rispetto al valore logico della parola, il secondo suff. elimini, per così dire, il primo; e il nome derivato equivalga, in sostanza, al primitivo. Ma d'altra parte mal si potrà, se non erro, negar del tutto quel significato che avrebbe *faetano*, se designasse 'l'abitante o il podero del *faeto*' o anche 'di *Faeto*'. Quest'ultima dichiarazione è la sola che per avventura si convenga a *Valletana* ecc. 5 val, *Buritana* bot [e v. anche *Turitana* 7]. Inversamente, con -ano + -eto: *Selvaneto* 2 silv, *Butaneto* 5 buc, de' quali è duro a smaltire il secondo (cfr. nm. 79 s. -ano). — Quanto s'è detto anche varrà pei nomi, in cui è o può essere -ario od -ale + -ano: *Rigagliana* 5 riv, *Roncagliana* ro, *Forcajana* e -agliana 6 furc. [E v. anche *Campajana* 1² Campar]. — Con -eto + -ario, abbiamo: *Prontaja* 2 pru, *Saletaja* sala, *Spinitajo* spi¹; dove il secondo suffisso, equipollente al primo, pare un'affatto inutile 'tautologia'. Ora che cosa ne dovremo pensare? Rinunzio alla spiegazione che ci verrebbe da *morteto*, in quanto esso dica 'mortella', e da qualche altro esemplare simile del Voc. italiano; e preferisco veder qui dei 'nuovamente collettivi' (**prunetaja* luogo pieno di 'pruneti', ecc.). Più curioso esemplare, se fu ben dichiarato a suo luogo, è *Fatoneta* 2 fag; cioè un collettivo, alterato in accrescitivo, e rimutato poi in collettivo! — 85. 1. Suff. *ico*. Notevoli: *Vallòrnia* 2 or; *Còrnia* -e ecc. 2 corn, *Pruglio* pru, *Rogojo* rob²; *Rapignori* rap, *Spìgnola* *lori* spi;— *Collùra* 2 coru³. — 2. *ico*. Nulla è a dire di *Sòrico* 1¹ Sur, *A'ffrico* 6 Afr; e la ragione del suff. è palese anche in *Donàtio* 1¹ Do, *Pagànico* Pag, *Pisànica* e -àngola Pisa, *Corsànico* 1² Curt, [*Gállica* 2 galli], *Bovàlica* 3 bov, *Ovìlico* ov, *Dònico* -a 4 domn. Molto degni d'avvertenza pajono invece: *Pràdia* 2 pra, *Formicàlia* 3 for, *Vòlpia* vulp, *Càvia* 4 cav, *Fòndie* fun, *Càmpia* e *Càmpita* 5 cam, *Gòstia* lac, *Mòntia* mon, *Còrtia* 6 cor, [*Bòtria* 5 bot]. I quali tutti verranno, io penso, ad accrescer la serie, offertaci dal volgar latino, dei nomi derivati per *ica* (cfr. Mey-L. II 455), forse aventi all'origine un sign. diminutivo, e il cui numero si dovrà presumere anche assai più grande, se consideriamo che cotesto suff. s'inferisce per molti nomi da' derivati 'ulteriori' (in -icel-

¹ Il Fanf. ha, non so donde, *cerretaja* cerreto, che a ogni modo fa qui bel riscontro.

² Anche: *Carpegna* (Alla-), Lombrici, Cn.; -igna, S. Anna, Stz.

³ Dove ora da richiamare il bol. *clur* -a nocciuolo -a.

lo, ecc.)¹, pur ammettendo che alla diffusione dei suffissi composti in genere fosse anche molto efficace l'analogia. Ad essi aggiungiamo: *Bótrici* ecc. 5 bot, *Soffóntichi* fon². — In *Báció* 4 op, il suff. sarà intensivo come i varj altri, onde vedemmo che opacu si rifoggiava; e pure in *Búrico* 4 bur, *Z'dnico* dian, che ben gli vanno compagni anche nell'ordine ideale. — In suffissi composti: *Arnicella* 2 aln, *Fondicacce* 4 fun, *Acquicigni* 5 aq, *Burigate* ecc. 5 bot, *Groppicini* gro, *Lavacello* lab. — 3. *zino*. Siano appena rammentati: *Fdnia* 2 fag, *Caré'ggine* care, *Re'ggina* lar, dove non può fare specie il suff. aggettivale (cfr. qui s. *'eo*); *Bácine* 4 op; *Bárgine* -i 5 barg. — 4. *zulo*. Della straordinaria frequenza di questo suffisso che, perduto assai per tempo ogni valore ideale, rimase un vero parassita e venne quasi a formare uno strascico dei nomi (cfr. IX 416 n), gli esempj sopraabondano in ogni pagina, onde qui non farò che accennare ad alcuni casi speciali³. — Col suff. 'sincopato', v. passim (cfr. nm. 33, 35-7 e 41). Col

¹ Tale anche per avventura è la genesi dell'it. *barbicgne* fittone, *-icaja* ceppaja; e l'-ic- ripeteranno invece dall'analogia l'insolito *pazzicone* -acchione e *sassicheto* -a sasseto -a, di cui anche la guttural protonica esclude che sia voce antica. Ho citato questi esemplari, perchè in tutt'altro modo li dichiara un maestro (v. HORNING, Zeitschr. XX 341). Della sua serie tralascio poi le voci scherzevoli e disusate *panicon* e *-ichina*, raccostate da lui a *pannus*, non parendo questa loro origine gran fatto sicura.

² Recati a parte, perchè non è certo che siano, come io però li vorrei credere, forme di fem. plurale.

³ A proposito di questo suffisso ci sia consentito di toccar qui d'una particolarità morfologica dell'italiano, la quale sembra esigere ancora qualche spiegazione. Il Mey.-L., II 545, parlando dei dim. *acquerella* *fatterello* ecc., poichè per l'-er- rinvia a *paglieresco*, — che egli subordina a *pagliajo* —, mostra di considerarli come derivati secondarj da nomi in *-ajo* -*ariu*; ciò che, pur dal lato ideale, sarebbe assai poco giustificabile. In realtà si deve trattare bensì di derivati con suffisso composto, ma il loro primo elemento sarà *zolo*; onde per es. *acquerella* riverrà in sostanza ad **acquolella* (cfr. *acquolina*), di cui l. prot. passi in *r* per dissimilazione, e la vocale ad esso contigua, secondo i varj dialetti o persista o si muti in *e* ovvero in altra vocale. Questo *r*, così ottenuto con giusta norma fonetica, si sarà esteso poi per analogia a tutti gli altri derivati (*-erino* *-eresco* ecc.); a tacere di que' dialetti, come il lucchese, dove *r* da *l* in simile condizione non ebbe, per sorgere, bisogno d'alcuna spinta dissimilativa (v. anche nm. 25); e a tacere anche di quella spinta che in alcuni esemplari, se non dal suffisso, ben potè venir dal tema (per es. *villereccio*, e anche *pagliereccio*, e sim.). Tengo dunque per fermo che da nomi in *-ajo*, fra i derivati a doppio suffisso in questione, non procedano in realtà se non gli astratti in *-eria* (v.

suff. ripetuto, senza o con metatesi del primo L: *Onē'cchiori* 2 aln, *Stiōp-pori* sco, *Piērcola* 4 ap, ecc. Col suff. pur ripetuto, ma intercalando un altro suffisso: *Cerlēcchio* 2 cerr, *Pradolēcchia* pra, ecc. — 86. Scambio di suffisso. — Anzitutto, v. nm. 80 e 81 s. -etto e -ino. [Inoltre: *Gromignano -a* 2 gram, *Camporgiano* hord]. E qui pur *Versilia* 7. Di suff. postonico: *Jāpori* 1^a Ja, *Sālita* 2 salix; *Campo Canduli* ecc. 1^a Can, *Tiēvora* 4 tep, [*Tōrbola* ecc. 4 tu, *Corte-lorca* 7], *Marciceto* 4 mar, *Puticeta* pu; [*Vergēmoli* 1^a Gemi, *Fāite* 2 fag]; *Cāpoli* 2 capi, [*Cocōrbola* cucur]; *Ripradina* pra, [*Ruosina* rosa, *Ōrsina* 3 ur], *Bārghite* 5 barg, *Cafāggina* ga, *Buscineta* 2 bu, *Nabértima* 4 ap, *Salissimo* 5 Au.

lo stesso Mey.-L., ib. 453)*; giacchè da dim. in -ūlo son per me anche *ramoruto*, *nerboruto*, *noderuto* e -oso, *canteruto*, e tanto più *erborare* (più schietto *erbolare*, da herbŭla; cfr. *erbolajo -ato* ecc. del Voc. it.); v. ib. 399.

* Naturalmente, la mia asserzione è limitata al toscano o 'tipo italiano letterario'; chè del resto anche i collettivi in -eto, almeno, procedon da nomi in -ario in quei nostri dialetti che, al pari del francese, ampliano con quest'ultimo suffisso il nome botanico (cfr. FLECHIA, Nll. da piante, 4; D'ARBOIS 632-4).

GIUNTE E CORREZIONI.

P. 5, testo, lin. 6 dal basso. Si legga: Pescaglia [Pesc., Psc.].

P. 29. Il titolo doveva recare: § II (col num. romano); e così pur l'Intest. a p. 31.

P. 60. Le due carte del 762 e '83, addotte per *Rasiniano*, più probabilmente si riferiscono, come vuole il Rep. (Diz. IV 823), a *Rosignano* in Val di Fine.

P. 111 s. bubulus. Invece di bubuncūlu si legga buf-.

P. 122-3 s. cicco. Alla n. 1 aggiungi: Il crociségn d'un 'filio qd. Ciculi' è in IV 1^a App. 28 (772).

P. 149 s. gahagio, lin. 5 dal basso. Dove dice: V 2^a 173 (800), si legga: IV 2^a App. 18 (812).

P. 151 s. labe. *Navacchio* è veramente un po' fuori del nostro territorio, e doveva perciò stare in nota.

P. 201. *Cipitale* occorre già a p. 83 s. ceppíta, e per mera svista non fu soppresso qui.

P. 215. *Pontito* è anche = *Quntito* V 2^a 546 (l. *Pun-*; 879).

Piteglio in Val di Lima, il quale è un comunello a sè, da noi vien sempre designato come una frazione del com. di S. Marcello. Ci accorgemmo dell'errore per tempo, ma non credemmo di mutare, trattandosi d'una cosa qui senz'alcuna importanza.

CENNO BIBLIOGRAFICO.

De quelques suffixes d'origine celtique dans les noms de lieux de la Belgique, par TITO ZANARDELLI; Brusselle, 1896, pp. 63.

Questa Memoria, per più rispetti notevole, ci attesta, senza dubbio, che il suo Autore è fornito di molta e non superficiale dottrina sull'argomento ch'egli ha preso a trattare. Le poche osservazioni che mi permetto di fargli si riferiscono per lo più al metodo; e io mi terrò ben fortunato, se con esse potrò confermarlo nel proposito di render più rigoroso il processo d'una investigazione, per la quale egli mostra, oltre a preparazione sufficiente, anche ingegno assai ben disposto, e un ardore vivo e sincero e meritevole d'ogni lode.

Lascero stare il titolo, perchè potrebbe parere una pedanteria il pigliar le mosse da questo; ma pur sarebbe da notare che nella parola 'suffissi' vengono ivi ad essere confusi gli elementi 'di composizione' con quelli 'di derivazione' (-dunum; -acu; ecc.), errore che il D'Arbois (p. xvi) già rilevava nel libretto del Quicherat. Dell'esordio dirò solo, che vi trovo come cosa da tutti ammessa, che la maggior parte dei nomi locali deriva da nomi personali; quantunque in tale affermazione, se così assoluta e recisa, non tutti certo possano consentire; e basterà dare uno sguardo al Saggio qui unito per convincersi della sua poca esattezza. Io per me, a questo proposito, stimerei non andare lungi dal vero, affermando che la categoria or accennata costituisce un terzo circa, se pur v'arriva, del materiale toponomastico neolatino. È vero bensì che rivolgendosi ad essa, che per molte e varie ragioni è la più importante, le cure precipue degli studiosi, siamo venuti come a smarrire il giusto concetto della proporzione numerica, in cui questa categoria sta con le altre. Del resto, sarà forse l'asserzione del nostro Autore più facilmente accettabile, se noi la vorremo riferire non a tutti i topónomi, ma solo a quelli che designano luoghi più importanti e più noti.

Quello che a me pare il difetto capitale in questa Memoria, non risulta già da quanto v'è detto di generico e di dottrinale, ma dalle tentate illustrazioni de' singoli nomi. E in realtà l'Au-

tore a questo proposito si cura troppo poco di quella continua comprovazione fonetica delle singole forme secondo gli ambienti particolari e diversi, che assoda per così dire il terreno su cui dobbiamo muovere a questa specie d'indagine¹. Onde avviene che il lettore fin dalle prime proposte etimologiche sia preso, suo malgrado, da un'incredibile diffidenza e scetticismo. Oltre a ciò, in cotesto territorio, che è gallico insieme e germanico, siccome per la ragione etnografica si dà assai più spesso che in altre parti dell'Europa latina il caso di risultati fonetici coincidenti e perciò di varie possibili originazioni d'un nome (cfr. Asc. VIII 123-5); così maggiore è il bisogno, per chi ne studii la toponomastica, d'avere esplorato tutti i filoni prima di procedere alla minuta indagine d'una singola classe di nomi. Solo allora si potrà giudicare, caso per caso, anche con altri criterj che vengano in aiuto a quello fonetico, della maggiore o minor probabilità d'una etimologia; e spesso a paragone con altre, che la conoscenza relativamente compiuta di tutto il materiale farà sorgere nella mente dell'esploratore. Ove l'indagine sia parziale e limitata, è inevitabile il difetto dell'osservazione unilaterale; com'è avvenuto al nostro Autore, il quale assai di rado accenna per qualche nome a possibilità d'altra origine da quella proposta. E sì che per certi nomi, molto ma molto problematici, il suggerire altre etimologie di valore ugualmente dubbio non era davvero cosa ardua! Ma passiamo a citar qualche fatto.

Composti in -magus (pg. 6-8). Il D'Arbois (p. 533), circa i nomi che spettano a questa classe, mostra con molta chiarezza come l'*o* finale accentato del primo termine e tutto il secondo termine si riducano a -*on*, che perciò risulta = ó-magus; e il lettore riesce quasi sempre a vedere perspicua la corrispondenza fonetica tra la forma moderna e l'antica. Lo Zanardelli all'incontro raccosta *Rome*, che egli estrae da *Pondrome* (Namur), a Ricomagus, e poi a Ra- e Rotomagus, supponendo una contrazione 'all'ultimo grado'; *Mozain* (Arche) a Musomagus (e perchè non anche a Mutianu? cfr. *Quinsaines* da *Quintianae*,

¹ E ciò non di certo perchè all'Autore manchi la necessaria dottrina; v. per esempio a pg. 38 43-4 46, ecc.

D'A. 157). Rispetto a *Chimai* (Hainaut), le cui forme anteriori citate son tutte in *-acum -o*, si potrà domandare, perchè 'vi vegga egli un composto di 'magus' anzichè un derivato per *-acu* (cfr. *Cambrai*, D'A. 171; ecc.). Per *Halma* (Lussemburgo), le ipotesi s'intrecciano e s'accavallano; e non appar mai neanche l'intenzione di cercar nell'ambiente dialettale o idiomatiko le prove della presunta trasformazione fonetica. Ma che dire di *Lumay* (= *Lumai*; forme anteriori *-ain[g] -ain*), raccostato al fiamm. *Lummen*, e derivato prima da *Lug-magus*, e poi, dubitando, da *Linto-magus*? — A molte osservazioni consimili si presterebbe il rimanente della Memoria, in buona parte della quale si studiano i derivati per *-acu* (p. 27-63)¹. Precede una doppia lista delle varianti fonetiche e grafiche, le quali posson rispondere ad *-acu -iacu* nel Belgio, sul territorio germanico e sul romanzo. Ma quanto agli esempj addotti via via, non sempre appare a chi legge che la corrispondenza con la forma romana sia storicamente accertata. La lunga serie dei nll. che segue è senza dubbio una pregevole raccolta di materiale, da cui lo Z. potrà in séguito trarre una grande utilità per l'opera complessiva che ci promette, se vorrà vagliarlo e comprovarlo a dovere. Giacchè per ora temo che ben pochi, com'egli stesso prevedeva, s'indurranno a credere, per esempio, ad *Angreau* da *Anchariacum* (p. 33), a *Meux Miet* e *My* da *Mediacum* (p. 48), a *Thourout* da *Thoriacum* (dov'è da notare che *-out = -iacu* non è neanche posto o proposto a p. 27-9), a *Tinlot* da *Tallonia-cum*, a *Tripsée* da *Triburtiacum*, a *Uci-mont* da *Usciacum* **Uscius* (v. a p. 58-9). — A proposito d'*Abée* (p. 31), poichè la

¹ A proposito dei nll. che appartengono a questa classe mi sia lecito dir due parole per chiarire una quistioncella di proprietà. A p. 25 lo Z. riferisce e conferma le lodi che Gaston Paris dava al D'Arbois per esser questi riuscito a comprendere, primo fra tutti, che l'*i* dell'uscita *-iacu* proviene dal tema del gentilizio in *-iu*, al quale s'aggiunse il suffisso *-acu* (v. Rom. XIX 467). Ora il vero è che cotesta dichiarazione fu data, e molto nitidamente e compiutamente, qui in casa nostra quasi trent'anni fa (v. FLECHIA, Nll. It. sup., 9-11). E certo il D'Arbois, il quale conosce e cita questo lavoro (pur troppo, se ho ben visto, una sola volta; a p. 586-7 n), non ha bisogno di vestir panni d'altri; e non vorrà gli s'attribuisca un merito, che non gli spetta punto.

corrispondenza con *Aviaco* -ao di varie carte non è che un'ipotesi, vien fatto di domandare se non fosse per avventura un'*abbaye* 'badia'. A base di *Chanly* (p. 36), se mai, starà meglio Canilius che Camillius. Per *Corbais* (p. 37), a Corvius terrà fronte il 'corvo' e si potrà postulare un *corvētum (cfr. D'A. 617, e qui a p. 113). Curioso che per *Fontenoy* (p. 39) si ricorra a Fontiniacum, mentre non è che *fontanētum (cfr. D'A. 630-3). Rispetto alla serie in cui stanno *Tillet Tilly* ecc. (p. 58), non s'accenna per nessun nome alla probabile origina-zione da tiliētum (v. invece D'A. 627). Così, almeno per *Oreur* (p. 51), sarà lecito pensare a l]aurētum (cfr. *Noiseux* p. 50) e per *Pry* (p. 53) a pirētum. E potrei allungare la nota de' richiami a questa e ad altre categorie morfologiche e logiche, nonchè rilevare parecchie sviste e inesattezze, che tradiscono un lavorare alquanto affrettato. Ma a tutto, ne siamo certi, rimedierà da sè l'egregio Autore in quella compiuta descrizione de' nll. del Belgio, che egli ci ha promesso e che noi attendiamo col più vivo e confidente desiderio.

S. P.



SUPPLEMENTI PERIODICI

ALL'

835-83

ARCHIVIO GLOTTOLOGICO
ITALIANO,

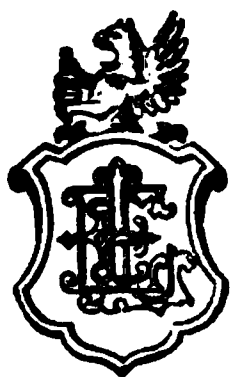
DEDICATI A INDAGINI LINGUISTICHE
ESTRANEE O NON LIMITATE AL NEOLATINO,

E ORDINATI

DA

G. I. ASCOLI.

SESTA DISPENSA.



TORINO,
CASA EDITRICE
ERMANN O LOESCHER.

—
1898.

**Riservato ogni diritto di proprietà
e di traduzione.**

MILANO, TIP. BERNARDONI DI C. RENESCHINI E C.

SOMMARIO.

GIACOMINO, L'iscrizione iberica di Castellon de la Plana P. .	1
CECI, Studj latini, I »	19
ASCOLI, Intorno al partic. perf. pass. di <i>veid- vid-</i> nell'irlandese . »	30
ASCOLI, <i>Talentum</i> »	31
BONELLI, Il dialetto maltese (continuaz.). »	37
AVOLIO, Saggio di toponomastica siciliana »	71
ASCOLI, Noterelle irlandesi »	119
GIACOMINO, Avvertenza »	123

L'ISCRIZIONE IBERICA DI CASTELLON DE LA PLANA.

DI

CLAUDIO GIACOMINO.

Lo studio delle iscrizioni iberiche, ora leggibili pressochè per intero grazie all'opera insigne di Emilio Hübner, m'indusse a cercar nel basco il segreto dell'antico idioma che in quelle iscrizioni è conservato. Il primo saggio d'interpretazione, che pubblicai nella IV Dispensa di questi *Supplementi* all' 'Archivio glottologico italiano', si restrinse ad alcune epigrafi assai brevi, scelte fra quelle di cui la lezione si poteva dir certa. Così mi pareva obedi- re a una giusta cautela; ma d'altronde la brevità di quei testi li rendeva meno proprj alla risoluzione dell'incognita. Pensai perciò di maturare e presentare una più larga prova della mia persuasione che una molto stretta parentela intervenga tra l'iberico e il basco, persuasione che in me si combina con quella della meravigliosa resistenza fonetica e morfologica di quest'ultima lingua. Tra le iscrizioni iberiche più ricche di voci e di costrutti, nessuna mi si mostrava più acconcia all'intento di quella che prende il nome da *Castellon de la Plana* (il n.º XXII della silloge hübneriana), notevole, oltre il resto, essa pure per chiarezza e sicurezza di lezione. Sta su una laminetta di piombo, conservata nel Museo archeologico di Madrid e offre non meno di ventun complessi di lettere, separati gli uni dagli altri per tre punti in direzione verticale, regolarmente ripetuti. I caratteri ne son quelli dell'alfabeto iberico; nè, a detta dell'H., che descrive e legge quest'epigrafe con la maestria consueta, lasciano essi alcun dubbio circa il loro valore fonetico, eccettuato il primo segno del primo complesso, che l'H. congettura possa equivalere a *z*. Quanto alla forma dei vocaboli che da codesti complessi risulterebbero, l'H. stesso propose molti accurati ravvicinamenti con altre voci iberiche, non esclusi i nomi proprj; ma in ge-

nere egli argomentò, che in questo piombo, secondo la consuetudine greca e romana, si tratti di qualche rituale funebre oppure di qualche formola d'esecrazione, in cui non dovrebbero trovar posto i nomi di persona. L'esattezza delle sue induzioni si confermerà, io credo, dall'esame dell'epigrafe a cui ora m'accingo.

Dei tentativi con poca fortuna già fatti da parecchi studiosi per dicifrare codesto monumento primario dell'iberico, discorre a sufficienza l'H. stesso ne' suoi copiosi Prolegomeni; e dacchè questi videro la luce, non so che si siano pubblicate altre prove. Si vorrà perciò scusare il mio silenzio intorno a quanto è già stato autorevolmente discusso e giudicato¹.

Anche nella presente iscrizione, la mancanza di alcune vocali accresce la difficoltà dell'interpretazione, già grave per molti altri rispetti. Ma, come si vedrà dalla trascrizione, non difettano termini assai lunghi, p. es. *aurunikiceai ecariu eosu s̄niecarse*, ai quali, foneticamente parlando, sembra non sia da aggiungere nulla, e che perciò riproducono la parola iberica in tutta la sua integrità. In ordine ai costrutti, per buona sorte ci si palesa, fin da principio, un'euritmia di forme, che arieggiava la solennità di certe frasi classiche, e deve facilitare l'intelligenza del testo. Trascrivo intanto l'intera epigrafe, secondo che fu letta dall'Hübner:

(z)irtaims : aīrieimth : sinektn : urcecerere : aurunikiceai : asthkiceaie : ecariu : aduniu : kduei : ithsm : eosu : shsinpuru : krkrhniu : q̄shiu : īithgm : kricarsense : ultthcraicase : argtco : aicag : īlce-puraies : īithsiniecarse.

Prima di venire all'interpretazione, non paja inopportuna qualche avvertenza sommaria intorno al valore fonetico di certe lettere che sono adoperate nella trascrizione. E per cominciare dalle consonanti, nell'ordine delle gutturali avremo tre lettere:

¹ 'Itaque monumentum linguae Ibericae primarium adhuc obscurum manet.' Così chiude l'H. il suo commento all'epigrafe Castellonense.

c k e q. La terza non comparisce che una volta sola, in *qšhiu*, e secondo verisimiglianza rappresenterà la sillaba *ku*, *ko*; cfr. l'iber. *šeqprice* = 'Segobriga' e il cap. III dell'Articolo pubblicato in Arch. suppl. IV. Il c si trova seguito dalle vocali a e o (il carattere iberico fa nesso colle due prime vocali); e, se vale l'interpretazione che seguirà, corrisponderebbe alla semplice guttural sorda, così identificandosi col k, come pressappoco avvenne del medesimo segno nel latino arcaico. — Nell'ordine delle dentali, il carattere unitario, che risponde nell'alfabeto iberico al *teth* fenicio e sembra rappresentare un'aspirata o una fricativa, è trascritto per TH; dove noterò, per incidente, che a certi dialetti del basco non mancano le leggere aspirate: KH TH PH. Per contro il segno H, che troviamo nella trascrizione di *krkrhniu qšhiu shsinpuru*, equivarrebbe al suono individuale della semplice spirante di quest'ordine. — Allato a s, ci si mostra un'altra sibilante, trascritta per š nel complesso *qšhiu*. Ora, nel nome di 'Segobriga' che testè si citava, i Romani, a quanto pare, percepivano il suono indigeno, rappresentato da questo carattere, così a un di presso come se fosse la schietta fricativa dentale. Se poi si ragguaglia il classico 'Uxama' con la scrizione corrispondente delle monete, che è *ušamu*, sarà lecito arguire che š non fosse lontana dalla lieve palato-linguale del basco, p. es. in su 'fiamma, fuoco', e fors'anche dal nesso ts (tz). A ogni modo, il divario tra s e š non dovette essere spiccatissimo, se si trovano entrambi per il medesimo suffisso (v. artic. cit., cap. III), mentre anche nel basco le sibilanti danno luogo a non poche oscillazioni. — Quanto alle vocali, non sorge dubbio se non intorno il suono che l'H. rappresenta per i, e s'incontra per ben sei volte. Ma la voce *šniecarse*, dato il ragguaglio che se ne farà col basco, ammetterebbe nella sua prima sillaba tanto l'E quanto l'I; laonde si può credere che nell'iberico si tratti d'un suono intermedio tra l'E e l'I, ossia d'un i meno affilato; dove è anche da confrontare l'I del secondo termine: *aiři*.

Ciò premesso, proviamoci a indagare i valori morfologici, lessicali e sintattici dell'iscrizione, cercando innanzi tratto di orientarci col parallelismo già accennato delle forme grammaticali.

Colpisce tosto, nei primi due complessi, l'ultima parte: *-aim* e *-eimth*, che appare identica tra l'uno e l'altro, salvo la divergenza del dittongo e la differenza della dental finale, che vedremo potersi ascrivere a un fenomeno di fonia sintattica pur sempre attivo nel basco.

Poco più sotto, leggiamo *aurunikiceai* in tutte lettere; e appresso: *asthkiceaie*, dove basterà supplire tra *sth* e *k* quell'*i* che ci è suggerito dalla forma precedente, per avere di nuovo, da entrambe le parti, un finimento uguale: *-ikiceai*, astraendo per ora dall'ultimo e del secondo termine. Chè anzi, con lieve mutamento di suoni, ci parrà di sentire in queste voci la presenza palpabile d'una schietta formazione aggettivale del basco, la quale per giunta ci si disegnerà nettamente come un dativo plurale. E se, per giusta cautela, a prima vista diffideremo di siffatto incontro, a vincere la nostra ritrosia sopraggiungerà poco appresso un'altra forma, *kduei*, in cui è impossibile non riconoscere un'altra uscita di dativo plur. basco. Per la doppia forma dativale, si confrontino i b. *begi-ai* e *begi-ei* 'agli occhi', *aurr-ai* e *aurr-ei* 'ai fanciulli', *gizon-ai* e *gizon-ei* 'agli uomini', ecc.

Nel quadro delle rispondenze generali, si vengono a collocare da sè anche *ithsm* ed *ũthgm*, per il *m* d'uscita, in cui avviene di riconoscere un suffisso, che è frequente nell'ibero, per esprimere certi rapporti del nome.

A nessuno potrà poi sfuggire, nè sfuggì di certo all'H., la congruenza di *ecar-iu adun-iu krkrhn-iu qšh-iu* quanto al terminativo *-iu*; come non gli sfuggì il concordare, quanto alla prima sillaba, di *sinektn* e *siniecarse*, a cui noi aggiungiamo quel *-sense* che si ritrova in *kricar-sense*.

Qui non so trattenermi dall'osservare, che in *siniecarse* [*h. ziniekarte(n)*] il tipo verbale del basco è d'impronta così spiccata, che un bascolo crederebbe a stento trattarsi d'un'altra lingua, quando pure la nostra epigrafe fosse stata scoperta in tutt'altra regione che nella Spagna. In quella voce, come in *sinektn* (b. *zeneguiten*) e in *argtco* (b. *argituco*), l'organismo specifico del basco traspare con un'evidenza che non richiede molte dimostrazioni, poichè rasenta il limite dell'identità.

Nè tanta prossimità tra i due linguaggi riesce di per sè stessa inverisimile, ove si pensi che tra il basco del secolo XVI, poco o punto diverso dalla parlata presente, e i monumenti iberici di cui ci occupiamo, intercede un decorso di tempo non maggiore di quello che separa le favelle neolatine dalla madre romana. Nelle quali favelle neolatine, punto non ci fa meraviglia veder continuate, in molti casi, senza alcuna grave alterazione, le forme del romano volgare; di guisa che, per addurre qualche esempio, l'odierno *tenemos* degli Spagnuoli si può ben dir tutt'uno col lat. *tenemus*, e *hubiste* si ricalca assai fedelmente sopra *habuisti*.

Ma, per rientrare in carreggiata, in qual direzione ci farà ora muovere quella guida che imaginammo di vedere nei parallelismi qui sopra accennati? Risponderò col riferire, in succinto, il ragionamento che indirizzò i miei passi nel tentare il labirinto di codesta epigrafe. Le unità, che per qualche modo si chiariscono da sè, dovevano illuminare anche i punti affatto oscuri.

sinektñ, colla facile ripristinazione di due vocali, combacia con una voce verbale del basco, cioè colla seconda plur. di un preterito congiunt., che il Larramendi, nell' esporre il paradigma di *eguin* (*egin*) 'fare', trascrive per *ceneguiten*, in grafia moderna *zenegiten*, e traduce per 'hicieseis' cioè 'faceste, faceretis'. È noto, che codesto verbo 'fare' serve tuttora di ausiliare per la conjugazione perifrastica del congiunt. e dell'imperat., e valse un tempo anche per l'indicativo. Anche oggi, del resto, il tema s'incontra colla sorda originaria (*eki-n*); e il biscaglino, alla sua volta, ci offre, secondo il solito, la fricativa *z* per *r* nell'esponente suppletorio del plurale, dicendo *zenegizan* e *zen-gizan*.

Ora, coll'ausiliare **sinekiten* verrebbero appunto a rannodarsi, come nuclei predicativi dipendenti, le voci successive *ecar-iu* *adun-iu*, le quali, spogliate del terminativo comune *-iu*, arieggiano quei temi verbali, che il basco unisce in forma radicale, cioè senza i derivativi *i tu te*, all'ausiliare dell'imperat. e del congiuntivo; p. es.: *har zazū* '(prendete) prendi', S. Giov. V 8; nel preterito indicat. all'incontro: *har-tu zuen* 'prese'. In *ecar* è poi facile riconoscere il radicale del b. *ekarr-i* 'portato por-

tare', che ci ritorna in *sīniecarse*. E la presunzione, che *ecar-adun-* siano temi verbali, è rafforzata dall'annesso *-iu*, che subito ci rammenta il modo basco di esprimere il complemento dative, cioè con le aggiunte: *-i-o* 'a lui', *-i-e -i-oe -i-ote* 'a loro'; e con altra particola: *-ki-o* ecc. L'analisi di codeste formazioni basche (cfr. SCHUCHARDT, *Baskische studien*, I) ci porta a ravvisare, in *-i- -ki-*, delle particole col valore di 'a, verso', in *-o* un tema pronomin. di terza, in *-oe -ote* lo stesso in forma plurale; e questo numero è reso altresì col solo *-E*, il quale, in Arch. suppl. III, fu raffrontato coll'arcaico *u* basco di *batz-u* 'alcuni'. Pertanto, il senso generale della frase ci suggerirà di vedere in *-i-u* un equivalente del moderno *-i-e*, che nel verbo dice 'a loro' (cfr. i suletini *de-y-e ze-y-e-n* ecc.) Questo esponente pronomin. di relazione, agglutinato al verbo, trova poi il suo complemento nominale nelle forme dei dativi esterni al verbo, che ravvisiamo in *aurunikiceai asthkiceai(e)* e *kduei*, valendo anche nell'iberico il pleonasma per cui il basco direbbe ad es. 'porta a lui al compagno'. E per una particolarità, a cui ora il basco è estraneo, il pleonasma pronominale non è aggiunto all'ausiliare, ma sì ai temi predicativi *ecar-adun-*, che vi si connettono.

Volgendoci poi ai due primi termini dell'epigrafe: *(z)irtains aīrieimth*, e dato sempre che **sinekiten ecariu*, sia veramente un nesso perifrastico per dire 'faceste (il) portar loro' cioè 'portaste, portiate loro', presumeremo facilmente che in quelli si ritrovi l'oggetto nominale, che la detta espressione verbale, per esser transitiva, necessariamente richiede. L'oggetto pronominale pleonastico di 3.^a persona (come a dire 'portatelo il dono'), non compare nell'ausiliare **sinekiten*; e tacerebbe pur nel basco, trattandosi, come nel nostro caso, di tempo passato.

L'elemento comune di codeste due voci, che supponemmo composte, cioè *-aims -eimth*, esaminato che sia alla stregua del basco, non palesa natura di verbo, ma ci si presenta piuttosto col carattere delle formazioni nominali. Si collegherebbero dunque siffatte forme nominali, in funzione d'oggetto, colla locuzione verbale che abbiamo in parte discussa; verrebbero a formare, coll'appendice dei complementi dative, tal nesso sintattico da potersi reggere per ogni lato; e in questo nesso potrebbe final-

mente trovar posto anche il termine *urcecerere*, che, per essere immediatamente soggiunto al verbo principale, ci lascia subodorrare una voce che si riferisca al soggetto, un nominativo o un vocativo. Così nove membri su ventuno — chè tanti ne reca l'iscrizione — si sarebbero già raggruppati in un costrutto dal quale è presumibile che si possa ricavare qualche senso. Attentiamoci ora a rintracciarlo, sulla scorta dei valori lessicali.

Cominceremo dal secondo termine, immune da ogni incertezza di lezione. Come si è visto, *aírieimth* si divide naturalmente in *airi-* ed *-eim(e)th* oppure *-eim(a)th*; e la seconda parte s'accosta al nome b. *emaitz emoit*, anche *emaitza*, 'dono'. La voce basca *emai-tza* è un derivato per *-tza = ta* origin.; cfr. *zaar-za* 'vecchiezza'¹ e *gaz-ta* 'cacio'; *emai-tz* e la voce iberica porterebbero il suff. più semplice: *τ*, b. *tz z*, p. es. in *azan-tz* 'romore', *saye-tz* 'fianco', *an-z* 'aspetto', ecc. Il *TH* iber. pare accenni a un grado intermedio tra l'esplosiva e la fricativa; la qual fricativa si mostra nel primo termine che leggiamo *aim(e)s aim(a)s*. L'oscillazione tra *s* e *TH* si può ascrivere, senza troppa audacia, a un fatto di fonía sintattica, accertato nel basco, cioè a quello per cui una sibilante, derivata da esplosiva dentale, riprende il carattere esplosivo se le sussegue un'altra sibilante. Così la particola negativa *ez* (copto *at ath*) ci dà, quando preceda a esplosiva e sonora, la sibilante comune della voce assoluta (p. es. *ez-pa-d-agi-t* 'non lo faccio', *ez ohart egin d-eza-te-n*, S. Marco IV 12, 'non vedano'); e ci dà all'incontro la dentale, allorchè preceda a una voce che incominci per sibilante (p. es. *et-zuen fruiturik ekharri* 'non portò frutto', *et-zan et-zen* 'non era'). Ora, in corrispondenza a questa legge basca, anche nel nostro caso si troverebbe *s* all'uscita del primo termine, perchè ad esso tien dietro la vocale iniziale della voce seguente, mentre il *TH* del secondo termine sarebbe determinato dalla sibilante di *sinektn*.

Passando ad *aíri-*, il basco ci suggerisce il tema nomin. *ari* 'montone', imparentato con quell'*ar-* che si ripresenta in *ar-di*

¹ Nei *Proverbes basques-espagnols* ripubblicati dal V. Eys, foglio 24. Li citeremo d'ora in poi colla sigla 'Pr. b. esp.'.

‘pecora’, in ar-zain ‘pastore’; nè credo che faccia alcuna seria difficoltà l’i ripercosso nella prima sillaba. Come pure la forma variata del dittongo in *aims eimth* non ci parrà tanto strana, se pensiamo alla probabilità di qualche oscillazione di grafia, pur sempre trattandosi del medesimo suono. E un nuovo rimbalzo d’i si avrebbe in *eim(a)th* per **emaith*; cfr. il b. hanitz e hainitz ‘molto’, azari e aisari ‘volpe’; e sieno ancora citati, tra i fenomeni congeneri in altre lingue, gli es. spagnuoli **saipa sepa* sapiat, **caiso queso* caseu. Aggiungeremo che il radicale basco per ‘dare’ ci si mostra variato nelle seguenti figure: ema-n emai-te emo-zue ‘date’, -amo-n in *jar-amo-n* ‘dar attenzione’ (c. *ior-em* id.). Conchiudendo, *aīrieimth*, secondo il valore dei componenti ordinati a modo basco, significherebbe ‘dono di pecore, di vittime’. Del significato affatto congetturale di (z)īrt-, farò cenno verso la fine dell’indagine.

S’è veduto come *ecar-iu* per la parte radicale ci portasse di leggeri al basco *ekar-*. Venendo ora alla forma parallela *adun-iu* il tema *adun-* ci richiama al tipo verbale che il basco presenta in egon ‘stare’, edan ‘bere’, adin ‘intendere’, jan ‘mangiare’ e altrettali; in alcuna delle quali forme, p. e. in jan, igin ‘muovere’ entzun ‘udire’, il n finale appartiene probabilmente alla radice; cfr. Arch. suppl. II 50. In siffatti temi, la vocale iniziale, variamente colorata, sarebbe un preformante, destinato a rafforzare l’idea dell’azione e a determinar la radice come verbo. Ciò posto, il nucleo radicale di *a-dun* coinciderebbe col basco don done ‘santo, sacro’, che io credo non sia stato felicemente riferito al ‘don’ spagnuolo, e appartenga invece all’antico fondo nazionale; poichè, tra altro, lo sp. *don* = lat. *dom’nu* mal s’adatta a dar ragione di formazioni basche quali sarebbero don-equilla ‘sacerdote, che fa le cose sacre’ e don-ki-tú oppur don-gi-tú ‘consacrare dedicare’. Pertanto *adun* verrebbe a dire in forma antica quello che dice il b. dongitú cioè ‘consacrare’, e tutta la locuzione verbale significherebbe ‘vogliate portare e consacrare a loro’¹.

¹ Una breve iscrizione di Braga, illustrata, e rettificata nella lezione, dal dotto lusitano sign. Leite de Vasconcellos (Rev. Lusit., IV 3), alla cortesia del

Dalle tre forme dativali *aurunikiceai* ecc., spogliate del suffisso -ai -ei, proprio altresì del basco, otteniamo i temi *auru-nikice- asthkice- e kdu-*. I due primi si potrebbero decomporre in questi elementi; una parte radicale, diversa naturalmente nelle due diverse voci, e cioè *aurun-*, b. *aurren*, 'davanti' e *asth-*, b. *oste*, *atze* 'di dietro'; un finimento comune di derivazione -ik-i-ce-, il quale consterebbe di -ik suffisso, b. -ik, 'da, di, 'tra' più i, vocale di legamento, e il derivatore di aggettivi (e sostantivi) -ce, b. -ko. Direbbero perciò letteralmente tali forme: 'quello del prima, quello del poi, anteriore posteriore' e il basco ci offre per gli stessi valori i temi più brevi *aurreko* 'delantero', *osteko* *atzeko* 'postrero'.

kdu-, che leggerei **hidu* oppure **kedu*, non è disforme dal b. *kide* *hide*, occorrente per lo più in composti a indicar vincoli di parentela nel senso del nostro 'congiunto'; p. es. in *odolkide* 'consanguineo', *aita-kide* 'cognatus'. Perciò **k(i)du-ei* direbbe 'ai congiunti', riferendosi come sostantivo ai due aggettivi che precedono, e che, per un iperbato non difficile a comprendersi, ne sono disgiunti nella costruzione dai temi verb. *ecariu aduniu*. La loro collocazione non riuscirebbe più stentata di quello che sia nel seguente costrutto latino: 'majoribus minoribusque ferre dicare propinquis'.

quale io debbo il vantaggio di conoscerla, confermerebbe, se ben la intendo, l'esistenza dell'antica voce iberica di cui discorriamo. L'epigrafe, attribuita al culto d'una qualche divinità, porta su due linee i caratteri che letti di séguito danno: *tongoenabiago*; e vi si è veduto il nome della divinità. L'impronta basca è, qui pure, quanto mai palese; poichè, dividendo *tongoenabiago*, otteniamo da una parte un genit. plur. prettamente basco d'un tema *ton-go*, il quale, per l'alternare della sorda colla sonora (cfr. Arch. suppl. IV, a proposito del suffisso *ton, don*; e anche la relazione tra i nomi geografici iberi *Dnuſia Duriasu* e le rispettive trascrizioni latine: *Tamusia Turiaso*), ben può essere mera variante di **don-go*; la quale forma starebbe al semplice *ton* **don*, come per es. nel basco l'agg. *goi-co* sta a *goi*, 'alto'. La foggia del caso è quella normale nel basco; v. CAMPION, Gr. basc. p. 201. Il secondo termine, *abiago*, ci riporta al comparativo basco *obe*, articolato *obe* *a* *obia*, più la partic. *go (ko)* significante 'a, di'. Perciò il senso complessivo sarebbe 'al (del) migliore dei numi'. *Abiago* si potrebbe pur ragguagliare direttamente col comparativo di comparativo b. *obeago obiago*, in cui per idiotismo s'aggiunge al semplice *obi* il suffisso di gradazione -a go.

Prima di licenziare codesti dativi, è d'uopo ricordare che nella forma *asthkiceai-e* al suffisso del caso tien dietro una vocale che non s'ha nell'aggettivo che precede. Ora, senza pretendere di appurare in tutto e per tutto l'origine di codesto E, osserverei che la sua postura e il rapporto naturale che passa tra i membri della frase inducono a supporre che si tratti di qualche breve congiunzione, d'un'enclitica, analoga per il valore al latino 'que'. Ma la tenuità di codesto elemento sintattico deve accrescere la nostra cautela nel darne giudizio; quindi passo senza più a

urcecerere. In questa voce, la sequenza delle sillabe sembra, a prima vista, non poco singolare. Il frequente ricorrere di *zer ere*, 'qualsivoglia, qualunque, ogni', nel parlare corrente dei Baschi, ci fa però pensare a una spartizione del termine iberico, per effetto della quale ne risulti un *-cer-ere*, corrispondente al nesso basco testè citato; e allora nella prima parte, cioè in *urce-*, potremmo ravvisare un tema aggettivale, derivato pel suff. *-ce*, e perciò pressochè identico al b. *ur-ko* 'prossimo, vicino'; dove per la forma del suffisso ci soccorrerebbe l'analogia degli aggettivi già incontrati. A proposito di *cer* = *zer*, non volendo io qui uscire dai confini del basco, noterò solamente che l'alternazione di gutturale (K, G) e sibilante non è estranea al basco stesso, secondo che attestano le grammatiche; senza dire che, fisiologicamente parlando, l'alterazione si può qui ripetere dall'attiguità della vocale palatina¹. Quanto al senso, *urco* è adoperato anche modernamente per significare il concetto del francese 'les proches', p. es. nella frase b. *aide urkoak* 'i parenti prossimi'. Di guisa che *urce cer ere* potrebbe significare: 'qualsivoglia parente, ogni parente stretto', riferendosi come una specie di vocativo al soggetto pronominale 'voi', implicito nel verbo *sinektn*. Ai conoscitori del basco non serve rammentare che la particola *ere*, aggiunta ai temi pronominali *zer*, *nor* ecc., attribuisce ad essi quel valore di generalità che in latino s'ottiene per mezzo di '-cunque'.

In definitiva, raccogliendo il frutto della nostra discussione, interpreteremmo così la prima sezione sintattica della nostra epi-

¹ Nel basco sarebbe anche pensabile quest'altra successione: K, T, TZ; Z

grafe: « Dono di . . . ? , dono di vittime (pecore) vogliate, parenti tutti (ogni propinquo) portare consacrare ai congiunti precedenti e ai seguenti (*τοῖς προγόνους, τοῖς ἀπογόνους* agli ascendenti, ai discendenti). »

Se dunque non ci siamo ingannati, la scritta riveste il carattere d'un'esortazione. Ed ecco appunto che il secondo membretto logico ci presenta un imperativo, nella voce *eosu*, la quale si rispecchia, per così dire, nel b. eu-zu, au-zu au-zue, presso Oihenart: u-que, e vuol dire la seconda plur. dell'imper. del tema verb. eu-, adoperato come ausiliare per l'azione transitiva. È -zu l'indice pronominale della 2.^a plur., come -k è quello della 2.^a singolare: eu-k au-k. In *eo-su* la vocale o, allato al b. u di eu, può venire per dissimilazione dall'u finale, oppure entrare in quella ragione di scambj dialettali che il basco ci offre nelle sue varietà di azau azao 'fascio', jaun jaon 'Signore', ostu-a osto-a 'foglia', ecc., v. CAMPION, Gr. b. 89. Il susseguente complesso: *shsinpuru*, che io dividerei e leggerei **sehu* oppur **sahu* (lo h è qui una lettera che sta da sè) *sin puru*, ci offrirebbe alla sua volta, in **sahu*, l'appendice verbale predicativa dell'ausiliare, e in *sin puru* il complemento diretto del verbo. Manderei **sahu* col b. *chahu* (*ch* = *k*) 'puro', *chahu-tze* 'purificare, mondare' (egiz. *sehu* id.), avvertendo che l'alternarsi della sibilante colla esplosiva palatina è nel basco molto frequente; p. es.: *zuri* e *churi* bianco (egiz. *ses'er*), *zut-ik* e *chut-ik* 'diritto' (eg. *set-en*, copto *sūt-en*, 'dirizzare'), *aritz* e *arich* 'rovere' (dove *tz* è suffisso; cfr. egiz. *āru* 'quercia, rovere'), ecc. E *sin puru* farei corrispondere al basco *zūen buru-* 'vostra testa', adoperato per dire 'voi stessi' nelle frasi riflessive; ad es.: *bere buru-a ill da* 'egli s'è ucciso', *zūen buru-ei* 'a voi stessi', ecc. Il moderno *zūen*, genit. del pronome di 2.^a plur. *zu*, è parossitono. Siffatta accentuazione potè agevolare l'accorciamento a **zun*, e, colla permuta di u in i, a **zin sin*. Di tal permuta, il Campion adduce più d'una pagina d'esempj; qui bastino: *ultze iltze* 'chiodo', *uri iri* 'contrada', *zulo zillo* 'buco', *urten irten* 'sorgere', *puska piska* 'poco'.

Rimane, precedente a *eosu*, la voce *ithsm*. Quanto al -m, non ripeterò ciò che già dissi nello studiare il n. XLVII, Arch. suppl. IV,

limitandomi a ricordare che in codesto *M* dovremmo scorgere un antico esponente iberico *em om im* (egiz. *ām*, preposto), per lo strumentale e per il locativo; esponente che qui riappare più sotto in *īithgm*. Il tema nominale, che rimarrebbe nella forma approssimativa di **ith(e)s *ith(a)s*, ricorda per la sua parte radicale, *ith-*, quella base nasalizzata *i(n)z* (accanto ad *ihitz* 'rugiada'), da cui nel basco si deriva, col suffisso *te*, *inza-te* 'aspersione'. Nell'iberico, il suffisso ci offrirebbe la stessa figura che vedemmo in *eimes eimas*, cioè la figura sibilante. Il basco, alla sua volta, avendo assibillato l'esplosiva della parte radicale, conservò l'esplosiva nel suffisso. Se s'ammette questa dichiarazione di *ithsm*, la frase *ithsm eosu shsinpuru* significherebbe: 'purificatevi con aspersione (con lustrazione)'.

Procediamo al terzo periodetto, che leggerei: *k(a)rk(a)r(e)h(i)n iu q(u)šhiu īith(a)g(o)m k(a)ricarsense*, e spiegherei: 'di raschiare (rovistare) a loro, d'imbrattare (contaminare) a loro, con [mali] fatti, siate paurosi'; cioè 'tremate di offenderli rovistando e contaminando con (cattivi) fatti, « facinoribus »'.

Il dativo « incomodi », espresso per *-iu*, non ha bisogno d'alcuna legittimazione. — Come già in *ecar- adun-*, così anche in *k(a)rk(a)r-* e in *q(u)š-* dovremmo poi scorgere due radici verbali, la prima delle quali di tipo geminato, che s'appajerebbero senza sforzo coi b. *karra-ka-tù* 'scabere, grattare', e *ucuz-ka-tù* 'insudiciare', *ucuz* 'sudicio' (Larram.), il secondo dei quali si mostra anche senza la prostesi, in *kutsu* 'macchia', *koxu* 'contagio', *kutsutze* 'macchiare'. Nell'*-(e)h(i)n-* che segue a *k(a)rk(a)r-* è probabile che s'abbia il corrispondente del già veduto *egin ekin* 'fare', il quale s'unisce ad altri radicali per indicare perifrasticamente certe azioni; ad es.: *jo egin* 'battere' in luogo di *jo-tze* id., *ekarriegin* invece di *ekar-tze* 'portare'. Il moderno presenta la riduzione frequente *ein*; e nella voce iberica si avrebbe *ehin* (oppur *ehen*), con *h* da *k*, per dissimilazione dalle gutturali precedenti, secondo quello scambio di spirante e di guttur. esplos. che nel basco ha luogo p. es. tra *begi* 'occhi' e *beha* 'guardare', tra *bigar* e *behar* 'domani', *oker* e *oiher* 'obliquo', *lohi* 'fimo' e *lokatsa* 'fango', ecc.

q(u)š-, in cui apparirebbe la nuda radice come avviene an-

che nel basco per le voci verbali dipendenti dagli imperativi o dai loro equivalenti, sta di mezzo, rispetto alla forma, tra (u)cuz e kuts(u). Circa lo *-hi-* che si trova aderente alla sibilante di *q(u)š-*, saremmo tentati di ravvisarvi un corrispettivo della particola b. *ki-* nei nessi *ki-o* ecc., se altri esempj ci documentassero nell'iberico l'equazione $\check{sh} = \check{sk}$; ma poichè questo non è, ci asteniamo da qualunque affermazione.

La voce susseguente, *ĩithgm*, è stata da noi interpretata 'a fatti, con fatti'. L'unità tematica qui sarebbe *ĩitha-*, da ragguagliarsi col basso navarr. *eita-te* 'procedimento, opera' e col solito *joaitac* id. al plurale; e un plurale congenere sarebbe l'iber. *ĩith(a)g-*, trovandosi il *g* in tale postura, che il trapasso dalla sorda riesce ovvio per le sonore circostanti [*ĩith(a)g(o)m*].

k(a)ricarsense, secondo quello che già s'è accennato, si sdoppierebbe in *k(a)ricar sense*. Nel quale *sense* vorrei vedere un desiderativo, cioè quella stessa forma che possiamo ricavare dal basco *aitzintze-ye* 'deh foste voi loro' (Campion, gr. 695), eliminando da questa voce l'interjezione iniziale *ai-* e l'aggiunta finale della relaz. 'a loro', vale a dire *-y-e*. Così balza fuori, per il semplice 'foste', la forma regolare *zintze*, che non differisce quasi punto dall'iberico *sense*, e si trova tal quale nella forma dell'ausiliare per l'azione transit., cioè in *ai-tzintze*, Campion gr. 530. Si confronti l'analogo *-zinte*, addotto dal V. Eys, e il preterito biscagl. *zintza-n*. Codeste voci desiderative oppure votive del basco, ora ristrette ai dialetti di Francia e già rammentate dall'Oihenart, pare non siano altro che forme preteritali (non già potenziali), spoglie del *n* d'uscita, ma sì fornite del *n* infisso, che è carattere perspicuo del preterito, e precedute da un cotale *ai* interiettivo, corrispondente in certo modo al latino *utinam*; quindi *ai-n-intz* 'deh fossi io!', ecc. In un nesso di tal fatta, è naturale che potesse anche tacere l'*ai-*, come noi possiamo dire semplicemente 'fossi io!'. Per il nostro *-sense*, la mancanza dell'interjezione può anche essere ragionevolmente motivata dall'immediato precedere del tema predicativo che dipenderebbe dall'ausiliare per gl'intransitivi, cioè da *k(a)ricar-*. Questo tema intendiamo poi che sia geminato, con lieve differenza da quel tipo reduplicato che il basco ci offre p. es. in *ikas-gas* 'l'ap-

prendere', e si riconnetta col b. *ikara* 'paura, tremore'; perciò *(i)karicar-sense* direbbe 'siate paurosi, tremate', valendo il primo membro qual nome verbale in forma radicale. Per le geminazioni dei radicali, sia qui lecito ricordare ancora: *adiadi* 'mira con *cuydado*' prov. b. 1.^o foglio, *zin-zin-ez* verissimamente, ecc., cfr. Arch. suppl. II, IV.

Ritornando per un altro istante a *sense*, aggiungo che il suppostogli valore di desiderativo riceverebbe conferma da un'altra bella forma di desiderativo, a cui non mancherebbe nemmeno l'interjezione prefissa, cioè dall'ultima voce dell'epigrafe, che è per l'appunto *ĩilhsĩniecarse*. In questa voce iberica, nè più nè meno che nel sulet. *aitzintze*, alla sibilante si trova premessa una dentale, che sarà di svolgimento fonetico, oppure appartenne alla forma originaria del solito *ai*, ridottosi dipoi nell'incontro con liquide e momentanee. E per esaurir sin d'ora quanto spetta a *ĩniecarse*, soggiungo, che a riaverlo quasi identico dal basco, basterà che ci volgiamo alle voci di preter. congiunt. addotte dal Larr. per *ekarri* 'portare', cioè a *cen-i-acar-da-te-n* 'che lo portaste a me', *cin-i-acar-gu-te-n* 'che... a noi', ed eliminiamo il *n* finale del preterito congiuntivo. Otterremo così: *zen-* oppur *zin-i-acarte*, e, col noto scambio di *t* e *tz*, **ziniacartze*, che riproduce l'iberico ne' suoi più minuti particolari. Per *te* e *tze* *tza* si confrontino le seconde plur. bisc. *zengozan*, *zembil-tzen* *zinoa-zen*, e i nomi verbali *eror-tze* *ibil-tze* allato a *joai-te*, *emai-te*, ecc. Solo divario notevole, tra *ĩniecar-se* e *sense* = *zintze*, gli è che nella seconda forma il *s* di *-se* rappresenta a un tempo la sibilante di *tze*, indice suppletorio del plur. e quella del tema verbale *i(n)tz-iz-*, mentre nel primo verbo siffatta confluenza di suoni non potè avvenire.

Oramai non resta a trattare che il quarto periodetto, che leggo: *ult(e)th(i)c raicase arg(i)l(u)co aicag ilcepuraies ĩilh-sĩniecarse*. — Le ripristinazioni di vocali si riducono ai tre primi termini, essendo gli altri scritti nel testo per disteso. L'interpretazione sonerebbe: 'di (buona) voglia, documento (testimoniaza) a illustrar quelli nei funerali dei morti, deh apportate'.

ult(e)-th(i)k s'accorda col b. *olde-tik* 'di voglia' da *olde* 'volere', ene *olde-z* 'per mio volere'. È *-tik* un suffisso

noto, che alterna con -dik e -rik, e mostra il solo secondo elemento nell'-ik del basco, già riconosciuto da noi in *aurun-ik*-ecc.

raicase, il cui R potè esser preceduto da un'appoggiatura di vocale, sì da rappresentare un *er* (cfr. *rdeom* nel n. LV, Arch. suppl. IV), troverebbe riscontro nel b. *irakasde* (Larr.), derivato pel suff. *de* dal fattitivo *irakasi* 'far apprendere', *ira* era equivalendo a 'fare' e *ikasi* ad 'apprendere'. Il Larra-mendi adduce derivati nomin. di *ikasi*, sforniti del suff. *te*, p. es. *ezar-acasi* 'dogma', i quali, se anche foggianti da lui, attestano cionondimeno l'indole della lingua; e del medesimo stampo è di certo *irakhutsi* 'insegnamento' dal tema *ikhus* 'vedere'. Il dittongo *ai* di *raicase* potrà essere di sviluppo fonetico, oppure la natural risultanza di *era*, *ira* + *ikas*-, dove il b. dice *irakas*-.

arg(i)t(u)co dice in pretto basco 'per illuminare, per illustrare', e, data la facile ripristinazione di due vocali, consterà del nome verbale b. *argitù* e della particola *ko*, 'a, da, di, per'.

aicag ci si ragguaglia colle forme pronominali che nei dialetti francesi del basco suonano *hekiek heki-k*, CAMP. gr. 197, *hoi-ki-ek hau-ki-ek*; intorno all'origine delle quali, v. Arch. suppl. II, dove si discorre d'un breve tema **ka*, ridotto a *ki* e significante 'cosa, corpo, persona'; il qual tema si sarebbe abbarbicato ai brevissimi nuclei pronominali *ai*, *oi*, *au* ecc. Nel nostro caso, giungeremmo alla ricostruzione, semplice a quanto crederei, di un antico **ai-ka*, il quale coll'indice della pluralità ci avrebbe dato **aika-k*. Il *g* finale di *aicag*, cioè della effettiva voce iberica, si spiegherebbe con una dissimilazione, forse favorita dalla vocale del termine seguente, cioè di

ilcepuraies; la qual voce, secondo ogni presunzione, si dovrà intendere come una composizione nominale risultante da *ilc* (**ilce*) ed *epura-i-e-s*. Ricorre *ilc* nelle epigrafi sepolcrali iberiche (n. XXVIII XXIX XXXI), in connessione con *atn atne atnde* (la qual ultima forma arieggia un tema nominale), e ci richiama tosto al b. *il*, *ill*, *hil* 'morire, uccidere', e 'morto'. Il *c* finale si può supporre che formi un aggettivo sul tipo di *ur-ce* = *urko*. E il tema *epura*-, che sussegue nel composto, confermerà col suo proprio valore l'interpretazione proposta per

ilc, in quanto si ragguagli col b. *obora* (articolato *obore-a*; Larram.), 'funerale'. Il ragguaglio *epura* - *obora* non trova ostacolo nella differenza della vocale iniziale; poichè, a tacer dell'influsso probabile della labiale, abbiamo le alternazioni basche: *ete ote* 'forse', *det dot* 'io l'ho', *zein zoin* 'che, il quale', ecc. — Finalmente, in *-i-es* vorrei scorgere: 1.° un *i* epentetico, svoltosi per l'iato di *A* ed *E* (cfr. *mundu-y-a* 'il mondo', *su-y-a* 'il fuoco', ecc.; Dechepare); 2.° l'indice della pluralità, *ε*, di cui si conserva qualche traccia anche nel nome basco, insieme con quelle dell'arcaico *u*, e di cui l'ibero già ci avrebbe dato esempio nel suff. dativale *-e-i*; 3.° il suffisso b. *-z*. L'*E* basco della pluralità occorre: nella forma del Chaho *jaon-e-ez* 'pur i Signori', V. E. gr. 63; nella forma del Liçarrague *propheté-z* 'per i profeti'; e, col suff. *-r-en* del genitivo, in *gaba-gogayeren ama*, prov. b. esp. foglio 23, 'la noche madre de los pensamientos'. Il suff. *-r-en* ora non si mostra quasi più, se non nel genit. sing.; tuttavia, *gogaye-* allato a *gogo-* 'pensiero' non vedo come si spieghi senza ammettere un plurale con epentesi d'*i*, per tacere dell'esplicita versione spagnuola. E con *gogaye-* forma un riscontro notevole il nostro *epuraie-*; a meno che non volessimo vedere nell'iberico la forma piena del suffisso, cioè *-es*, preceduta dalla vocale epentetica. Circa il valore che qui assumerebbe il suff. equivalente al b. *-z -ez*, osserviamo poi, che quest'ultimo, oltre il significato solito di 'con, per mezzo', può anche aver quello di 'in', trattandosi di locuzioni temporali, quali p. es.: *bera-z* 'allora, in quello stesso (punto)'; *dago galde-z* 'sta in chiamare, chiamando', ecc.

Intorno a *ĩlthsĩniecarse*, abbiamo detto quanto occorre per il nostro assunto. E per toccare finalmente anche dello (*z*)*ĩrt-*, facente parte del primo complesso dell'epigrafe e da noi lasciato in sospenso, accenniamo alla possibilità, che, se il primo segno rappresenta veramente una sibilante, *zĩrt-*, con *ĩ* per *u*, s'abbia da raccostare al b. *isur-te* 'spandimento (di liquido)', da *isurichur* 'versare'. L'assenza nell'iberico della prima vocale sarebbe da imputare a quella fluttuazione per cui nel basco s'ha *e-khen-du* e *khen-du* 'togliere' *ucuz* e *kutsu* già veduti, e altrettali.

Raccogliendo ora in uno le membra sparse dell'interpretazione e lasciando lo stento delle singole versioni scrupolosamente letterali, avremmo dunque: «Dono di libazioni, dono di vittime, «vogliate, o parenti tutti, portare, consacrare ai congiunti, pre-
«cedenti e seguenti (ascendenti e discendenti); purificatevi con
«lustrazione, tremate di offenderli con (tristi) fatti, rovistando
«e imbrattando; di (buona) voglia deh fate di arrecare, nel fu-
«nerale dei morti, una testimonianza per illustrarli.»

Ci sarebbe risultata molto grande la congruenza tra iberico e basco, in tutte le categorie grammaticali, ma principalmente nelle forme del verbo. Egli è ben naturale che, tra per la difficoltà della ricerca e tra per la mia deficienza, io sia ben lontano dal lusingarmi di aver sempre colpito nel segno; come d'altronde non mi ripugna punto l'idea, che, per certi lati, s'abbiano man mano a palesare non poche divergenze organiche tra i due linguaggi. Una spiccata differenza ci sarebbe intanto occorsa in quel migliore equilibrio per cui l'iberico congiungerebbe la relazione dativale, non già all'ausiliare, ma al tema predicativo che ne dipende. L'unica traccia d'un esponente dativale, infisso nel verbo organico, ci sarebbe d'altronde apparsa nella seconda vocale di *śn-i-ecar-se*; il che viene a dire che le congruenze verbali in realtà si notassero tra voci assai semplici, non ingombre cioè di quei minuzzoli d'esponenti, circa i quali potrebbe 'a priori' parere improbabile una consonanza, più o meno perfetta, tra il termine antico e il più recente. Il lettore intenderà poi da sè, a quali e quante altre considerazioni intorno all'indole dell'antico iberico possa condurre questa mia modesta trattazione ¹.

¹ Tra le voci iberiche, di cui sopra s'è proposta l'interpretazione, ve n'ha una (p. 11), che riceverebbe pronta luce dall'epigrafe minuscola di una patera (n.º II), cioè, sempre secondo la lettura dell'H., dal motto *śhsirn*. Infatti basterà che, ripristinando tre vocali, leggiamo *s(a)h(u)sir(e)n*, perchè di nuovo ci si affacci quel tema verbale **sahu *sehu*, corrispondente al b. *chahu* 'purificare', che nell'epigrafe maggiore sintatticamente per noi si connetteva, da una parte con *eosu*, dall'altra con *śn puru*. Solo che qui, in luogo del semplice radicale, ci si presenterebbe una forma

d'infinito derivata per l'originario suffisso *-ti* (cfr. Arch. suppl. II 46-7), fattosi dipoi nel basco: *-te -tze*, insomma quello stesso che si vide nell'inf. *chahutze*, e appare altresì negli analoghi *hel-tze* 'venire, venuta', *esken-tze* 'offrire, offerta', *igai-te* 'salire, salita', ecc. Chè anzi, nel basco medesimo il suffisso, di cui si tratta, riprende la forma *-ti*, rispetti *-tzi*, allorchè l'infinito sia trattato come nome d'azione vero e proprio, e riceva perciò l'articolo, come p. es. avviene in *il-ti-a* 'il morire', *ja-ti-a* 'il mangiare', ecc. Quanto a *-si=tzi tze*, ricordiamo l'equazione *se=tze* già veduta per *siniecar-se*. Per ultimo, nel terminativo *-ren* ci sarebbe consonanza perfetta col b. *-ren*, adoperato per i temi uscenti in vocale, e identico di valore al semplice *-en*, od anche all'altro suff. equivalente *-ko*, nella doppia funzione di esprimere perifrasticamente il futuro (*ikusi-ren*, *ikusi-ko dut* 'io l'ho a, da vedere, lo vedrò') e di formare il caso dell'appartenenza (*eche-ren* 'di casa', *atso-ren* 'di vecchia', ecc.). Pertanto *s(a)h(u)si-r(e)n*, inteso come infinito, direbbe 'a purificare, da purificare', cioè 'per purificare' (in basco, di consueto, *chahutze-ko*); se invece l'intendessimo qual nome astratto, sonerebbe 'di purificazione, appartenente alla purificazione'; e in entrambi i casi si avrebbe pur sempre la designazione molto ovvia del ministero, a cui nel rito la patera era destinata.

STUDJ LATINI.

I.

IL NOME DI 'RŌMA' E LE SORTI DEL DITTONGO OU.

DI
LUIGI CECI.

Il fatto è notorio. Di fronte al normale *ū* = orig. *ou* (cfr. *lūcus* da *loucos*) e di fronte al normale *ū* = isterog. *ou* (cfr. *nūntius* da *nóuentios* **nountios*), si ha una serie di esempj con *ō* = *ou*. Così *Rōma* accanto a *Rūmōn*, l'ant. nome del Tevere, Serv. ad Aen. VIII 63. 90 (*Ruminalis ficus* Liv. I 4: *dea Rumina* Varr. RR. II 11, *Rūmīna* Ovid. Fast. II 412)¹; così *cōntio* (*cóuentio*) accanto a *nūntius*.

¹ Gioverà riaffermare ancora una volta la legittimità dell'etimo di *Rōma* 'corrente, fiume, città « ad flumen »' (*sreu-* 'scorrere'), posta anche oggi risolutamente in dubbio (cfr. GILES, Vergl. gramm. d. klass. spr. 137), ritenendosi da molti che l'orig. *sr-* passi in latino a *fr-* (*frīgus* da **srīgos*, gr. *ῥῑγος*, *frāgum* da **srāgom*, a. ingl. *streauberie*, KLUGE IF. IV 309, Grundr. d. germ. philol. I² 371). Io ritengo sempre, che l'origin. *sr-* passi nel lat. a *r-*, come ho già altrove sostenuto (*Appunti glottologici*, II sg.) e come sostiene l'OSTHOFF, Morph. unters. V 62 seg., mentre è continuato da *str-* nel germanico, nel baltico-slavo e nel tracio (ant. isl. *straumr*, a. a. ted. *strōm*, lit. *strovė* accanto a *srovė*, a. bulg. *struja*, o-*strovŭ*, trac. *Στρομῶν Στροῦαι*). Ma quando pur l'orig. *sr-* passasse a *fr-*, ben si potrebbe ritenere che *Rōma* *Rūmon* risalgano a *[*s*]reū-, essendo omai universale l'intuizione che nell'indoeuropeo si abbiano radici con *s-* e senza *s-*: lat. *tego* e gr. *στέγω*, lat. *specio* e scr. *paç-* 'vedere'; v. per es. Arch. suppl. II 101 sg. — [Sull'originario *sr-* nel latino, vedi ora anche BRUGMANN, Grundr. I² 762.]

Uno **sreu-* mediano si lascia cogliere in *Simbruuium* (cfr. *Stagna Simbruina*) del paese degli Aequi, da **sem-sreu-ium*, secondo la bella congettura del PLANTA, Gramm. I 173. Ma uno *srei-* iniziale o [*s*]rei- 'scorrere' io veggio in *rīuus* e nel sab. *Rěāte* da **Reiātē*; come accanto a **leudh* gr. *ἐ-λεύθερος*, osc. *lúvfreis* 'liberi'), ricostruisco **leidh-* **loidh-*: *liber loebertatem*.

Recentemente si è occupato del problema il SOLMSEN, Stud. z. lat. lautgesch. 82 seg., col plauso di parecchi indagatori della parola indoeuropea (cfr. BRUGMANN, Grundr. I² 318, STOLZ, Hist. gramm. I 633). Sostiene il Solmsen la seguente tesi: che l'*ō*, di cui si ragiona risalga in quasi tutti i casi a *ouē oui*, *auē aui*; che accanto alle forme sincopate *ou[e]* *ou[i]* ecc. (*prūdēns* = *providens*, *nūntius* = *noventios*) siano sopravvissute le forme non sincopate *oue oui* ecc. (**clouesiā* = *glōria*, **srouemā* = *Rōma*); che l'atono *ue ui* delle forme non sincopate passi a *ō*, in un'età posteriore a quella della sincope, e che la contrazione di questa vocale *ō* colla precedente (*o* od *a*) generi l'*ō*. E così, secondo il Solmsen, accanto a *Rūmōn* (**sreu- *srou-*), il latino avrebbe conservato, dopo l'età della sincope, dopo cioè che *providens* si era fatto **proudens prūdēns*, la forma non sincopata **srouemā *sroomā *srōmā Rōma*. Così del nome della città di 'Nola' gli Osci ci darebbero la forma sincopata in *Nūvlanūs 'Nōlani'* ecc., e i Romani ci darebbero la forma non sincopata **Nouelā *Noolā Nōla*.

Una correzione di ordine secondario fu apportata alla dottrina solmseniana dal MEYER-LÜBKE, Zeitschr. f. österr. gymn., XLVI (1895) p. 41, e dal BRUGMANN l. c., i quali pensano che nelle voci polisillabiche il lat. *oue* si sia ridotto ad *oo ō* attraverso *ouo*. Ma l'artificiosità della dottrina del Solmsen perdura nella ipotesi delle due età: l'età della sincope e l'età delle forme non sincopate, con una duplice risoluzione dello stesso nucleo fonetico nelle medesime condizioni (*nūndinum* e *nōnus*)¹. E il Meyer-Lübke, il quale respinge codesta ipotesi, accettando però la formazione *couentio cōntio*, **nouenos nōnus*, si viene a trovare nella condizione di non saper spiegare l'*ū* di *nūntius* e di *nūdus* (**nouedos* da **nog^v-*). Col Meyer-Lübke cessa la questione dell'*ō* e incomincia quella dell'*ū*. E l'oscurità continua più fitta di prima.

Così stando le cose, un nuovo esame della questione si impone, tanto più che la dottrina del KRETSCHMER, KZ. XXXI

¹ [Contro questa dottrina si dichiara ora anche il KRETSCHMER, Berlin. phil. wochenschr., XVIII (1898) p. 209.]

451 seg., vale solo ad eliminare qualche voce dalla contesa, e la dottrina del LINDSAY, *The Lat. Language* 249 seg. (*Lat. spr.*, p. 287 seg.), parte dal presupposto che il latino tratti diversamente il dittongo *ou*, che è dall'indoeur. *eu*, e il ditt. *ou* che è dall'indoeur. *ou*; presupposto erroneo, in quanto la riduzione di *eu* ad *ou* è italica, non latina¹.

Quando sarà incominciato il monottongamento di *ou*? Il dittongo secondario od isterogeno, che è della età della sincope, sorse al tempo dell'accentuazione arcaica, prima cioè del 'trisillabismo' e della 'legge della penultima' (cfr. *nūntius* = *nóuentios*). Ma al sorgere della nuova accentuazione si aveva certo ancora *ou*². E quindi: *Róumā* e **Roumānos*.

Ora, se noi poniamo che *ou* tonico passi ad *ū*, ed *ou* pretonico ad *ō*, un lampo di luce vivissima rischiarerà il nostro problema, e l'esame critico del materiale vecchio e del nuovo trasformerà facilmente l'ipotesi in tesi.

**Rūma*³ era il continuatore normale di *Rouma* (la esistenza storica di *Rouma* CIL, I 341 355 fu posta dubitativamente dal RITSCHL, *Op. phil.* IV 707 seg.; ma la forma *Rouma* dev'essere a ogni modo rivendicata al patrimonio del sapere); *Rōmānos* il continuatore normale di **Roumānos*.

Su *Rōmānus Rōmāni* si rifoggiò in *Rōma* l'antico e normale **Rūma*. E facile è intendere perchè s'avesse il livellamento *Rōma Rōmāni* e non il livellamento **Rūma *Rūmāni*. L'uso di *Romanus Romani* era mille volte più frequente del sostantivo *Rōma*, poichè il latino non pone, come noi facciamo, il nome della 'città' per i 'cittadini'. Il latino, come tutti sanno, dice sempre *res romana* o *Romanorum*, non mai *res Romae*; sempre *ciuis Romanus*, non mai *ciuis Romae*. E la locuzione

¹ La medesima dottrina del Lindsay è professata dal Giles, o. c. 124.

² Secondo il BRUGMANN, *Grundr.* I² 197, la riduzione di *ou* ad *ū* doveva già esser compita nel III sec. a. C.

³ Il *Rūma* delle iscrizioni (CIL., I 411) non ha alcun valore per il nostro **Rūma*. La grafia *Rūma* vale solo a dimostrare la pronunzia oscura o chiusa del lat. *ō*. Lo stesso si dica della riproduzione germanica (got., ant. sass., a. a. ted. *Rūma*, ant. isl. *Rūma-borg*, got. *Rūmōneis*) del lat. *Rōma* e *Rōmāni*.

veramente latina è « Romani bellum intulerunt », non « Roma bellum intulit »¹.

Sulla stessa linea di **Rūma Rōma : Rōmāni*, viene **Noulā* **Nūlā* che si rifoggia in *Nōla* sopra **Noulāni Nōlāni* (osc. *Núv-lanús* 'Nolani' ecc.).

E poichè il nome locale latino *Bolae* (*Bōla*, Verg. Aen. vi 776) si lascia derivare da **boulae* **bouīlāe* (cfr. il nome di persona *Boelius*, CIL., II 2530, IX 4375, da **Bouilios : Bouius*, e il nome locale *Bouillae*, -llenses, -llanus), noi diremo che da **Būlāe* (**Būla*) si è rifatto *Bōlae* (*Bōla*), sopra *Bōlānus* (**Boulānos*).

Che se abbiamo *Nūcēria* campana (*Nouceria* CIL., I 551; cfr. osc. *Núvkrinúm* *Núvkirinum* 'Nucerinorum'), e non *Nōcēria*, noi penseremo col Meyer-Lübke a una riconnessione popolare con *nūx nūcis*. E se abbiamo *Lūcānus* *Lūcānia* (*Loucanam* CIL., I 30, cfr. osc. *Λουκανομ* 'Lucanum = *Lūcanorum*', *Lúvkanateis* 'Lucanatis'), ciò si dovrà all'influenza di *lūcus* e di *lūceo* ecc. (cfr. *Lūcilius* da *Loucilios* per influenza di *Lūcius* da *Loucios*).

Al pari dell'ō di *Rōma* si lascia dichiarare l'ō di *glōria* e di *ōtium*. Se veramente *glōria* è da **clouesiā* (scr. *çravasyān* 'fatto glorioso, gloria', gr. *κλέφος*) e se *ōtium* è da **ouetiom* (scr. *ávati* 'se recte habere'), bisognerà supporre che **glūria* e

¹ La osservazione fatta per il latino vale assolutamente per il territorio osco-umbro. Nelle tavole eugubine si ha sempre il nome etnico **Iguvino-* e non mai *Iguvium* (tutaper *Ikuvina* 'pro ciuitate Iguvina', (*tutas Iiuvinas* 'ciuitatis Iguvinae'). Ed ecco I b 17: *tuta Tadināte*, *trifu Tadināte*, *Turskum*, *Naharkum numem*, *Iapuzkum numem* 'ciuitatem Tadinatem, tribum Tadinatem, Tuscum, Narcum nomen, Iapudicum nomen (nomen = gens)'. Nel Cippus Abellanus (127 Planta, 95 Conway) si ha *kvaístureí Abellanúi* 'quaestori Abellano', *ligatúis Núvlan úis* 'legatis Nolanis', *slagím [A]bellanam íním Núvlanam* 'regionem Abellanam et Nolanam' ecc, e non mai **Núvlú* 'Nōla' per *Núvlanús* 'Nōlani', **Abellú* per *Abellanús* 'Abellani' ecc. Così nelle iscrizioni pompeiane si ha *medíkeís Púmpaiianeís* 'medicis Pompeiani' (28 Pl., 39 Conw.), *kvaísstur Púmpaiians* 'quaestor Pompeianus', *vereiiaí Púmpaiianaí iuuentuti (?) Pompeianae* (29 Pl., 42 Conw.), ecc. Così la tabula Bantina (17 Pl., 28 Conw.) ha *Bansae* 'Bantiae' (locativo), ma *ceus Bantins* 'cuius Bantinus'. — Nè sarà superfluo che qui si ricordi, per la parte neolatina, la dottrina del D'OVIDIO, Arch. X 428 sg., 467, Rendic. Lincei, III (1894) 394 sg.

**ūtium* si sieno ridotti a *glōria ōtium* per l'influsso di **clousion-sos glōriōsus*, **outionsos ōtiōsus*. — A favore di un lat. **clouesiā* = scr. *çravasyām* sta la ragione morfologica, in quanto si avrebbe il neutro plurale in accezione di singolare (J. SCHMIDT, pluralbild. 20). Ma anche si può pensare all'origine dialettale dell' *ō* di *glōria* (cfr. prenest. *lōsna* 'luna', falisc. *lōferta* 'liberta'), se il *gl-* (*cl-*) è proprio di un dialetto che aveva l'*ou* = *ō*¹. E *ōtium* può avere un altro etimo².

E qui viene *nōnus*. Da **nouenos* (*nouem*) non si può avere che **nūnos*; e infatti abbiamo *nūndinae* da **nouen-dino-*. Ma **nounos* si sarà fatto *nōnus* per via di **nounāginta nōnāginta* e di **noungeṇti nōngeṇti*; dove per *nonāginta* è da confrontare la pronunzia del latino volgare *viginti triginta* ecc., postulata per le forme romanze. [La contraria dottrina del D'OVIDIO, Zeitschr. f. rom. phil. VIII 82 seg. sulla pronunzia di *viginti*, *triginta* è ora però rinfrancata dal RYDBERG, Mélanges Wahlund 337 seg., cfr. IF. Anz. VIII 202.]

Altri *ō* si dichiarano colla flessione. Così *cōntio* da *couentio*; cioè **countiō *cūntio: *countiōnis cōntiōnis*. Il livellamento della flessione *cōntio cōntiōnis*, con la vittoria della forma obliqua, sarà anche stato favorito dalle voci latine incomincianti per *cōn* *cōn* (*cōn-* coll' *ō* isterogeno, cfr. *cōniveo*).

Quintiliano, I 4, 16, ci conserva l'antico *nōtrix* (*nūtrix*); e l'ant. iscrizione votiva di Nemi (Notiz. Scavi 1895, p. 436) ci dà *noutrix*. Si aveva dunque: *noutrix nūtrix*. all. a *nōutricis *nōtrícis*. Il congruagliamento *nūtrix nūtrícis* rappresenta la vittoria della forma nominativale, protetta da *nūtrio* (**noutriō*); ma il

¹ Questo dialetto potrebbe essere il volsco, il quale ha *toticu* 'publico' (osc. *túvtiks* 'publicus') e *Clanis* o *Glanis* antico nome del Liri (*Glanica* un altro nome di 'Minturnae'). — La scuola di Upsala (cfr. DANIELSSON, Gramm. u. etym. stud. I 35) ha proposto un altro etimo di *glōria*, mandando questa voce insieme con *γελᾶν λάμπειν* Esich.

² Si sospetta che *ōtium* si possa riconnettere con *autumnus* (cfr. ant. nord. *auðr* 'ricchezza', SCHRADER, Sprachvergl.² 440). In questo caso, *ōtium* avrebbe l'*ō* da *au* del linguaggio familiare (cfr. *ōpiter* da **auī-pater*: *opiter* est cuius pater auo uiuo mortuus est, Paul. Fest. 207 Th.). E in una serie di nomi latini è *Aut-* all. a *Ot-*; cfr. ZIMMERMANN, BB. XXIII 275 seg.

veramente lati-
bellum.

S,
•N
1

antica flessione, in cui s'av-
veramente è da *Oufens* (Fest. 194 Th.); cfr. gr.
Il latino volso ancora il nome della tribù Romana *ūfentina*
Troiamo ancora il nome della tribù Romana *ūfentina*, CIL.,
I 51 1263 1265), ma anche *Ofentina*, CIL.,
XI 5702. S'avvera: *oufens ūfens*, all. a *oufēntis ūfēntis*. E *ūfens*
s'è assimilato *ūfēntis*; ma *Ofentina* ci richiama all'ant. fles-
sione *oufens ūfēntis*¹.
E qui il discorso si fa più convincente in un gruppo notevole
di forme.

Guglielmo SCHULZE, Gött. gel. anz. 1895, p. 550, toccando di
Pūsilla e *Pōsilla*, *ūpīlio* e *ōpīlio*, sospettò che il pretonico *ou*
passasse ad un suono intermedio (mittellaut) tra *ō* ed *ū*, la cui
espressione grafica ondeggiasse tra i due estremi. E al sospetto
dello Schulze fece eco il BRUGMANN, Grundr. I² 198, ricordando
il fenomeno di *clūāca clōāca* (**clouāca*). Ora, colla nostra dot-
trina anche queste forme appariranno chiare e perspicue.

Si ha cioè normalmente *pūsus pūsa*, e normalmente *Pōsilla*,
Horat. sat. II 3 216 (*Posilla* CIL., I 1035 1098 1306). Il dop-
pione *Pūsilla* dovrà il suo *ū* a *pūsus*, *pūsa*. — Quanto a *pō-*
milio e *pūmilio* (Don. in Gr. Lat. IV 376, 18 K.; Pompeius ib. V
165, 11) da *poumilio* (*poumilionom* su di un antico specchio
prenestino, CIL., XIV 4110), sarà normale *pōmīlio*, e il dop-
pione *pūmilio* dovrà il suo *ū* all'aggett. *pūmilus* (*póumilos*)
che è a base di *poumilio*. Il Solmsen, o. c. 96, manda *pōmum*
insieme con queste voci. Ma da una parte, è lecito porre *pō-*
mum da **pōu-mom* (cfr. gr. *πῶλος*, J. SCHMIDT, KZ. XXXII
370 n), e dall'altra si può escogitare un etimo più probabile della
voce, cfr. OSTHOFF, IF. V 317 seg. Dalla radice *pou-*, che è in
pōmīlio, si ha poi una formazione col suffisso *to*: *pūtus* 'μικρός',
Corp. gloss. lat. II 165, 45; cfr. scr. *pótas* prole del bruto, lit.
paũtas 'uovo'. Ed ecco da una parte *salapūtium* Catull. 53, 5
(*Salaputi* CIL., VIII 10570), dall'altra *Pōtóni* presso Varrone

¹ Altrimenti sono considerati *ūfens* ecc. da altri. Cfr. HORTON-SMITH,
Amer. Journ. of Phil. XVII 191. — L'*ō* di *Ofent* può essere volsco; v. qui
sopra, p. 23 n.

d. l. l. VII 28 e forse il *poticio* plautino, Bacch. 123. A questo materiale che mi fornisce il Solmsen, aggiungo dubitativamente *Pōtīna* (Non. 108, 15 M.), che può derivare da **poutos* (*pūtus*) e significare la 'Dea protettrice degli infanti', così stando nella stessa linea di *Pōtōni*¹.

L'*ōpīlio* plautino (Asin. 540) è normale, sia che risalga a *ōui* (scr. *āvi*), sia che derivi da *oui* (cfr. il mio *Nuovo contrib. alla fonist. del lat.*, 4). Quanto all'*ūpīlio* virgiliano, bisognerebbe pensare all'influsso di un *ūpolos* (**oui-polos*), come *pūmilio* si deve a *pūmilos*. Un *ūpolos*, col *p* osco-umbro, s'accompagnerebbe coi gr. *βου-κόλος αἰ-πόλος*. Dati poi *ōpīlio* e *ūpīlio*, è facile intendere la forma *ōpīlio* che ci danno alcuni manoscritti e il commentatore Servio al luogo virgiliano, Ecl. x 19.

Viene ora la volta di *bōstar būstar*. — Dalle forme che parrebbero composte con *bou-* (*bōuis*), si può trarre poco costruito, sia per la loro diversità genetica e storica (sono indiscusse le basi tematiche *bō- bōu- bū-*), sia per il reciproco influsso che si avvera tra le forme etimologicamente affini². Pure, possono giovare al caso nostro le voci *bustar* (Corp. gloss. lat. II 31, 45) e *bostar* (ib. II 259, 33), che sono agguagliate al greco *βουστάσιον*. Se queste due voci sono formate amendue dal tema *bou-* e sul tipo di *instar* (LINDSAY, Lat. Lang. 205 250 = Lat. spr 237 288) noi avremmo **bou-stāre* **bōstāre bōstar*; e in *būstar* l'influsso di *būbulus*, *būbālus* = gr. *βούβαλος* ecc., come in *būcītum būcetum*.

Poca sicurezza di prova si trae dall'esame di *rōbigo* ecc. Per *rōbīgo Rōbīgus* si può certo pensare alla forma **roubīgo* = *rō-bīgo* e quindi all'influsso di *rōbīgo* su *rōbus rōbeus rōbius*, come più tardi si ebbe *rūbigo* (App. Probi) per influsso di *ruber rūfus*. Ma l'*ō* di *rōbus rōbigo* ben si dichiara anche per via del dittongo lungo; KRETSCHMER KZ. XXXI 451 sg.; e un'altra dichiarazione è stata pure escogitata; SOLMSEN, o. c. 109. Il ca-

¹ La tradizione che *Pōtīna* sia la Dea invocata al primo bere dell'infante, può essere determinata da una riconnessione di *Pōtīna* con *pōtio*.

² Su tutte queste voci, v. ASCOLI, Arch. X 12 seg.; e per le più recenti discussioni sulle varie forme tematiche del *bōs* italico, SOLMSEN o. c. 156 sg., PLANTA, Gramm. II 165 sg.

rattere dialettale di *rōfus* ci è dato dal -f-, e se immaginiamo che il dialetto cui apparteneva *rūfus* avesse l'ō = ou, il latino avrà avuto **rūbus* e *rōfus*; onde le forme contaminate *rōbus* (*rōbigo*) e *rūfus*.

Dagli esempj che seguono, ricaveremmo ancora: ō = ou pretonico.

Primo: *rōrarii* (Non. 552 M., Paul. Fest. 359 Th.) da **rouārioi* (**rou-es-ār-ioi*). I 'rorarj' sono gli 'éclaireurs', le 'truppe di ricognizione'; e ben si connette questa parola coll'ant. nord. *raun* 'probe', gr. ἐρευνᾶν 'spiare, ricercare', ἔρευνα, BRUGGE KZ. XX 9, SOLMSEN o. c. 98¹.

Secondo: *ōmentum* da **oumēntom* **ouimentom*. Abbiamo il verbo **ind-ex-ōuō* (umbr. *an-ou-ihimu* 'induimino'), che passa normalmente a *ind-ex-ūo*; e il tonico ou = ū è in *sub-ū-cula* da **subōucla*, **sub-oui-tlā*, e in *ind-ū-cula*.

Terzo: *tōmentum*, che può essere da **toumentom* **toui(e)mentom*, il cui normale ū = ou tonico si avrebbe in *ob-tūro*². Non è del resto impossibile che qui si risalga ad ōu, in quanto si abbiano amendue i gradi deboli: ū e au; cfr. gr. τῦλη e ταῦς μέγας, πολὺς; ταῦσας μεγαλύνας, πλεονάσας, Esichio. E colla dottrina dei dittonghi lunghi sarebbe dichiarato il lat. *tōtus* che va indubbiamente col lat. *tōmentum* (cfr. *confertus* come sinonimo di *completus*, e il fr. *complet*). Che se all'incontro si voglia *tōtus* da **toulos* **louetos* (e insieme *tōmentum* da *toumēntom* ecc.), occorrerà una delle seguenti ipotesi: o che la forma del gen. *tōtius* riuscisse a vincere, nel paradigma pronominale, le forme nominative **tūtos* **tūtā* (**toutos* **toutā*), o che l'ant. participio *tōtus* (**louetos*) s'allinei coi participj *mōtus* *fōtus* *virtus*³, i quali debbono il loro ō ai perfetti *mōui* *fōui* *uōui*, OSTHOFF, perf. 263.

¹ Se l'ō di *rōrarii* fosse originario, si potrebbe mandare la voce col gr. ἐρευνᾶν 'movimento impetuoso', ῥώομαι, angls. *rówan* 'rudern', ant. isl. *rú*.

² Per le voci affini, cfr. SOLMSEN o. c. 90 sg., BRUGMANN, *Ausdrücke f. d. begr. d. totalität*, 54.

³ Il Solmsen vede una interessante testimonianza della sua dottrina (ou = ō) nel falisco *uootom* **uouetom*. Ma vedi oggi per questa scrizione: BERSU BB. XXIII 255.

Le formazioni *mōmen mōmentum mōtus (-ūs) mōtor fōmes fōmentum fōtus (-ūs) fōtor fōculum* appartenendo a un sistema verbale (*moueo, foueo*), si può pensare all'azione che vi esercitassero i participj *mōtus (mōui) fōtus (fōui)*. Ma in effetto l'ō da *ou* pretonico sarebbe legittimo in *mōmentum* da *mou-mēntom (mouimentum)*, *fōmentum* da *foumēntom (*fouimentum)*, come in *ōmentum*. L'ō di *mōtor fōtor* provverrebbe allora dall'obliquo.

Normale sarebbe l'ū in *mūto* 'mentula', Hor. sat. I, 2, 68, propagatosi all'obliquo *mūtōnis*, se essa voce avesse rapporto con **moutos *mouetos (moueo)*. Il rapporto morfologico e ideologico tra **mouto-* e *moutōn-* è di certo suffragato da una serie copiosa: *aquilo-* (*aquilus*) e *aquilōn-* (*aquilo -ōnis*), *lūcrio-* (*lucrus*) e *lucriōn-*, *misero-* e *commiserōn-*, *uoco-* e *praecon-*; cfr. OSTHOFF, Forsch. im gebiete d. indg. nominal. stammbild. II 59.

Da quanto precede si può dunque concludere, che l'*ou* tonico passa di regola in *ū* e l'*ou* pretonico in *ō*.

Il principio degli avvicendamenti per ragion d'accento, al quale si ispira questa breve trattazione, non è stato per lo innanzi largamente applicato sul campo della glottologia classica. Da qualche anno però si insegna che *iā* pretonico passi in latino a *iē*, (*iāiūnus : iēiūnus*; *Iānuārius : Iēnuārius*, di fronte a *Iānus*). E dopo scritto quanto sopra, mi sopraggiunge una dissertazione di Max NIEDERMANN ('*ě und ě im lateinischen*', Darmstadt 1897), dove si tenta ribadire la tesi — del resto più che contestabile — che nel latino l'*ě* passi ad *ĭ* in sillaba aperta pretonica (ant. *Mēnerua : Minērua*; *sēndtus* non *sīndtus*, App. Pr.). Lo spostamento dell'accento tonico determina d'altronde il noto fenomeno: *fārris* (gen.) *farīna*, *ōffa* *ofēlla*, *pōlluo* *poli-brum* ecc.; STOLZ, Hist. gramm. I 225.

Sarebbe qui finito il nostro cōmpito. Ma parecchi esempj di *ō* = *oue oui* pone ancora il Solmsen, che noi non abbiamo peranco esaminato. E all'esame di codesti *ō* si rivolgerà ora il nostro discorso, col proposito di mostrare che essi non suffragano la dottrina da noi contraddetta.

Dopo le osservazioni dello stesso Solmsen, o. c. 85, noi dobbiamo intanto ritenere come antico l'ō di *nōntiare* e non va-

riante grafica di *ou* \bar{u} ¹. Ora io suppongo che sia avvenuto in *nōntiare nūntiare* qualcosa di simile a quello che il THURNEYSSEN vedeva (KZ. XXX 490 sg.), col plauso di tutti, in *pōblicus pūblicus*. Un denominativo **nōtiare* ben si lascia cioè dichiarare da **nōti[ti]āre* (*nōtitia*). Dato così un *nōtiare* allato a *nūntiare* (da *nūntius* = *nouentios*²), ben si può intendere la forma contaminata *nōntiare*. Nel latino rimase il solo *nūntiare* come rimase il solo *pūblicus*.

Quanto a *lōtus*, non lo vorremo da **louetos *lauetos*, come vuole, col Solmsen, anche il Brugmann. Che *lōtus* sia da giudicare alla medesima stregua del greco *πλωτός* (: *πλώω πλέω*) e che esso quindi risalga a un origin. **lōutos*, è insegnato da tempo e da molti (cfr., tra gli altri, BECHTEL, *hauptprobl.* 278).³ Al Solmsen, o. c. 92, pare strano che un participio in *to* abbia il 'grado di prolungamento' della radice; ma *lōtus* va considerato come participio, non di *lauo* (gr. *λοέω*), ma sì bene di un origin. **lōuō*, così come *πλωτός* è participio di *πλώω*, non di *πλέω*. — Le voci *lōtor lōtio lōmentum* si dovranno porre nella stessa linea di *lōtus*⁴.

¹ Se l' \bar{o} di *nōndinom* deve essere giudicato alla stessa stregua dell' \bar{o} di *nōntiare*, bisognerà, certo, indagare la ragione del fenomeno. Io sospetterei, con tutte le riserve possibili, che il latino avesse, oltre che *nouem*, anche un **nōnom* da **nōinom*, per esprimere il 'nove'. Codesto **nōnom* (*ne-oinom*) significherebbe qualcosa come 'uno di meno', 'meno l'unità' (s'intende da 'dieci'). Ma a tacer del resto, non mi nascondo che da *n'oionom* (*ne-oionom*) il latino fece *noenum* 'non'.

² *nūntius* = *nouentios*, piuttosto che da **nouēre* (*nouus*) come da tempo pose il CORRSSEN *Ausspr.* I² 51, parmi derivato dal verbo **nouō* (*ab- ad- in- re- nūo*): scr. *navatē* 'si muove' gr. *ναύω*. In questo caso, *nūntius* andrebbe con *nūmen*. Cfr. HRUSCHKA, *IF. Anz.* VIII 207.

³ Per altre dichiarazioni di *lōtus*, *lautus* vedi THURNEYSSEN KZ. XXVIII 156 sg., HORTON-SMITH, *Amer. Journ. of Phil.*, XVII (1896) p. 192, CONWAY, *The Italic Dialects*, I 271.

⁴ Perchè accanto a *lōtor lōtio lōmentum* non si abbiano **lautio *lautor *laumentum* (*lauo*), si spiega del fatto che il latino ebbe un altro verbo **lauo* (= gr. *ἀπο-λαύω*) col quale va *Lăuerna*, *Lauernio* (Paul Fest. 84 Th.) e *lūcrum*. E se *lōtus* si usa solo come participio, mentre nell'uso aggettivale si ha sempre *lautus*, ciò avviene perchè *lautus* aggettivo e col valore di 'lauto' è il participio di **lauō ἀπο-λαύω*, non di *lauo λοῦω*. Questa nota è diretta contro il Solmsen.

A sostegno della propria dottrina, il Solmsen reca il suff. *-ōsus* (ant. *-ōnsus*), da *-ōuenssos*. Anch'io ritengo vera tale genesi, primamente posta dall'Osthoff, presso Brugm. Grundr. I¹ 202, I² 294 318. Ma in luogo di partire dall' 'accento di quart'ultima mora' (**uirōuenssos* = *uirōsus*, **animōuenssos* *animōsus*), prendo le mosse dell' 'accento protosillabico'. Da un **uirouenssos* non si sarebbe ottenuto se non **uirūenssos* (cfr. *denuo* da *dé nouo*, **octūaginta* da **octouāconta* = gr. *ὀκτοήκοντα*, Solmsen 134). Ma accanto a voci come **uirouenssos* vi erano forme come **ānimouenssos* dove l'*ou* non trovandosi nella sillaba postonica avrà ricevuto un accento secondario. Ora da **ānimōuenssos* si deduce, senza difficoltà, **ānimōuonssos* per l'assimilazione dell'atono *e* all'*ō* e quindi **ānimōnsos*, per il dileguo di *u* dinanzi ad *o*, che si avvera nelle parole polisillabiche.

Se *ōmen*, ant. *osmen* (Varrone) risale a **ouismen* (gr. *ὀίωμα* da **ὀΐσ-ζομαι*), bisognerà ritenere che **ousmen* si sia fatto *ōsmen*, e non **ūsmen*, per una riconnessione popolare a *ōs* *ōris*, in quanto la medesima base di **ous-men* è in *ōs-cen* (*avis*) e in *ōs-cinum*. Fest. 228 Th. ha: « oscinum tripudium est quod oris cantu significat quid portendi... (Paul. Fest. 229 Th.: oscinum augurium a cantu auium) »; Fest. 228 Th.: « oscines aues Ap. Claudianus esse ait, quae ore canentes faciant auspicium (Paul. Fest. 229 Th.: oscines aues auspicium ore canentes) ».

Altri etimi di questa specie, messi ancora innanzi dal Solmsen, pur saranno, come io credo, da respingere. Così, in luogo di porre *prōnus* da **prouenos* (scr. *pravands*, 'declivis, propensus'), porremo *prōnus* da **prōd-no-s*. E in luogo di derivare *ōlim* da **ouelim* (WACKERNAGEL, KZ. XXVIII 139, SOLMSEN o. c. 92), agguaglieremo *ōlim* direttamente all'umbro *ulu ulu* 'illuc' (*ū* da *ō*); cfr. PLANTA, Gramm. II 219.

Roma, febbrajo 1898.

Intorno al partic. pret. pass. di *VEID- *VID-
nell'irlandese.

Il substrato normale di questo participio, nel caso di *VID- 'sapere', cioè *vid-tio, avrebbe a darci *fisse* 'saputo', ed è molto singolare che questa forma punto non si trovi. Risulta essa all'incontro, nel caso di *VED- 'far sapere, annunziare', data la combinazione *ess-ind-fēd-*; ma è singolare che ciò non avvenga se non colla significazione di 'participio di facoltà' in composizione col *di-* negativo. Abbiamo cioè *diasndisse*, inenarrabilis: *dontlathur diasndisiu* 'to the unspeakable disposition' 5^s 16, *idiasndisi* g. plura sunt quam ut narrari queant 60^b 10 1096 a; cfr. *doaisneise* inenarrabilis hgh.

Un chiosatore, spinto dal bisogno di chiarir bene l'avverbio latino scite in una proposizione dove il valore di esso avverbio poteva non parergli abbastanza lucido, aggiunge alla giusta traduzione (*ind fissid*) questo che segue: *is festae introcaire mór dutodlugud contra multa peccata* 'scitum est adversum multa peccata magnam postulare misericordiam' 71^a 2; dove, se io intendo bene, *festae*, un ἀπαξ λεγόμενον, forse non altro che una dotta fattura del chiosatore, sarebbe una forma anorganica, in cui si reiterava il *t* del suffisso già implicito nel *s*, una forma cioè della stessa natura di *frescaste imcasti tinfesti* ZE. 801, Wnd. gr. § 357; dove son da confrontare le analogie neolatine: *visto* ecc., v. per es. Arch. IV 395.

Al normale substrato ibernico in *-tio era preceduto, come ognuno sa, lo schietto tipo in *-to, che più non si vede se non nella funzione di 3.^a sing. del perfetto passivo. Ora è curioso che appunto per *VID- 'sapere', al quale è estranea la forma normale *vid-tio *fisse, s'abbia all'incontro l'esito dello schietto *vid-to, non già, per vero, come participio vero e proprio, ma in funzione di neutro nominale, quasi 'scitum'. Coincide così, con la 3.^a sing. di perf. (*ro-fess*), quel neutro *fess* che s'alterna con *fus* 'scientia'. ZE. 253, ed ha quel plurale arcaico di cui vediamo non meno di tre esempi: *innafess* g. scita 128^d 10, g. scita bcr. 39^b, *isnafess* g. in scita 73^b 7. Parimenti, nell'irlandese seriore, di vederci addirittura lo schietto participio (cfr. Atkins., Three Shafts, s. *feas*); ma saremo sempre in realtà allo 'scitum' di accezion nominale.

G. I. A.

TALENTUM,

‘propensione; attitudine dello spirito’.

[Dai *Rendiconti* del R. Istituto Lombardo, giugno 1896.]

Premetto che in queste righe mi varrò, per amore di brevità e di evidenza, delle due denominazioni seguenti: ‘talento-inclinazione’ e ‘talento-danaro’; la prima delle quali vorrà dire ‘talento, in quanto sia tendenza, voglia, intendimento, facoltà intellettuale’, e l’altra dirà all’incontro la determinata somma di metallo, secondo che ognuno senz’altro riconosce.

Dopo di che vengo a toccare dell’ibernico *tàlland*, in quanto sia ‘talento-inclinazione’. Una nota, che qui appongo, presenta al lettore tre glosse irlandesi molto antiche, nelle quali ricorre codesta parola con la significazione evidente e non controversa di ‘facoltà dello spirito’, cioè di ‘attitudine’ e ‘disposizione’¹.

¹ Virzb., 12¹ 12. — Epist. ad Corinth., I, XII, 6-12: *Et divisiones operationum sunt, idem vero Deus, qui operatur omnia in omnibus. Unicuique autem datur manifestatio Spiritus ad utilitatem. Alii quidem per Spiritum datur sermo sapientiae. alii operatio virtutum, alii prophetia, alii discretio spirituum, alii genera linguarum, alii interpretatio sermonum. Haec autem omnia operatur unus atque idem Spiritus, dividens singulis prout vult. Sicut enim corpus unum est, et membra habet multa, omnia autem membra corporis, cum sint multa, unum tamen corpus sunt: ita et Christus.* — La chiosa irlandese dice: *commulus tra anisiu lessom .i. amal fongní cach ball dialailiu isinchorp arafogna talland cdich uanni dialailiu arammí óinchórp hícríst.* — Lo STOKES traduce: ‘This, then, is a simile of his, that is: as every member serves the other in the body, let the talent of every one of us serve the other, for we are one body in Christ’; ZEUSS-EBEL: ‘inserviat facultas cuiusvis e nobis alii’.

Virzb., 17³ 13. — Epist. ad Corinth., II, XI, 17: *Quod loquor, non loquor secundum Deum, sed quasi in insipientia, in hac substantia gloriae.* — La chiosa irlandese dice: *.i. arnitacair lasuide móidmiche doneuch innach thallond non de uirtutibus dei gloriabor.* — Lo STOKES traduce: ‘for he deems it unmeet for any one to be boastful in any talent’; ZEUSS-EBEL: ‘nam non licet apud hunc cuquam gloriari aliqua facultate’.

E circa l'età, a cui risalga la composizione dei corpi di chiose nei quali entrano i tre esempj che adduco, vada qui ancora avvertito che essa sta suppergiù tra il VII e l'VIII secolo, su di che mi riferisco, per brevità, al Thurneysen, in 'Revue Celtique' IV 318-19. Ognuno poi vede, che la significazione di un dato vocabolo non suol già nascere nel momento in cui la tradizione letteraria primamente ce la offra. È anzi tutt'altro; ed è come dire, nel caso nostro, che *tàlland* per 'talento-inclinazione' può risalir benissimo, o è anzi molto probabile che risalga, ai tempi di S. Patrizio, Apostolo dell'Irlanda, 'genere Brittus', morto nel V secolo.

Ora si chiede: questo *tàlland* delle tre chiose irlandesi è egli o non è il latino *talentum*? Non esito a dire che tutti gli indagatori oggi risponderebbero affermativamente. Vero è che un celtologo geniale, l'Ebel, il primo che desse questa risposta affermativa e sicuramente giusta, ha poi manifestato un diverso pensiero. Ma, passati poco meno di trent'anni da questa ritrattazione indiretta, ognuno ormai sa dire (senza offesa della riverenza dovuta a tant'uomo) che il pentimento è stato infelicissimo, come in nota qui facilmente si mostra¹. Perciò nel dizionario del Windisch, a cagion d'esempio (1880), l'articolo rispettivo è senz'altro intitolato: *talland* = lat. *talentum*; cfr. Stokes in 'Remarks on the celtic additions etc. (1875)', pp. 19, 83. Tutto è re-

Ambrosiano, 69° 2. — Commentario al Salmo XLVIII, v. 19 (*confitebitur tibi etc.*): *neque eius amicitiam magnopere consecretur qui non officia spectet sed munera.* — La chiosa irlandese, apposta a 'officia', dice: *·i· deg-thimthrechta 7 degtallandasón*, 'questo vuol dire: buoni uffici e buoni talenti'. — È d'un'importanza insuperabile questo 'buon-talento' (cfr. it. *mal-talento*, frnc. *mal-talent*), in cui stanno spiccatamente riunite l'attitudine e la volontà.

¹ Lo Zeuss, in 'Grammatica Celtica' (edizione originale, 1853, p. 755), aveva stimato propriamente celtica questa parola, vedendoci un derivato per -ND, senza però poter mostrare quale poi fosse il nucleo da cui la derivazione, singolare a ogni modo, potesse muovere. L'Ebel, con molto felice penetrazione, affermava all'incontro, in 'Beiträge' di Kuhn e Schleicher, II 153 (1861), la provenienza latina del *talland* ch'era dato dagli esempj del codice di Virzburgo, notando la congruenza del significato con

golare in questa equazione; e così il Güterbock, 'Latein. lehnwört. im irisich.', p. 39, pone *tálland* = talentum, accanto a *càllaind* = calendae¹. Il genere del nostro vocabolo non s'era potuto riconoscere, prima che non uscisse la chiosa ambrosiana *tallanda*, che è un plurale neutro, = talenta. Tal quale, come per 'talento-inclinazione', ritorna *tálland* anche per 'talento-moneta', e così, a cagion d'esempio, nel passo citato dallo Stokes, 'Calendar of Oengus', s. v.: *uii cét talland argait bðin, secht cét talland óir*, '700 talents of white silver, 700 talents of gold'; e così *tallann* nella Bibbia.

La vecchia tradizione lessicale sarà ben rappresentata nel dizionario dell'O'Reilly, che ha il seguente articolino: '*tállán* [-ann = and], a talent, faculty'. E un molto bell'esempio per 'talento-inclinazione' nell'irlandese mezzano è *silvester soer-tálland* 'Silvester a noble talent' (v. Calendar of Oengus, 31 dec.); al quale sia aggiunto, pur d'irlandese mezzano, quest'altro: *o thaillnibh* (dativo plurale di *tállan* = *tálland*) *7 o danuibh ecsamla in spirta nóim* 'with the divers talents and gifts of the Holy Ghost' (Life of Colomb Cille, in 'Lives of Saints' ed. Stokes, pp. 22-170). Ma più ancora importa il vedere in un altro testo, sempre d'irlandese mezzano, il 'talento-danaro' allato al 'talento-inclinazione' per il solito motivo della parabola di San Matteo. Vi è parlato

quello dell'odierno francese. Diceva egli cioè, enumerando le voci latine entrate nel celtico: 'talentum = *tálland* (facultas, ingenium, fr. talent)'. Ma più tardi, in 'Indogermanische Chrestomathie von August Schleicher (1869)', egli si ricredeva; e nella seconda edizione della 'Grammatica celtica', da lui curata (1870-71), rimane il nostro vocabolo, a p. 794, tra le formazioni propriamente indigene. Era egli cioè venuto a pensare, secondo che molto laconicamente accennava (Chrest. 257), alla equazione etimologica *tálland* (fähigkeit, talent) = *do-elland*. Doveva di certo il valentuomo attribuire a questa sua finzione lessicale un significato come di 'av-viamento'. Ma il nucleo radicale ELL- (v. il Gloss. pal.-hib., p. LV-LVII) non ha mai dato un *elland*, nè si è mai combinato col prefisso *do-* (*to-*); e, che è ancora ben di più, concesso pure codesto *elland* e codesta combinazione, altro non ne poteva uscire se non *tálland* e non mai *tálland*.

¹ Di *ll* che rappresenti il 'plenior sonus' della liquida latina, v. ivi ancora: *fellsube* piholosophia, *obell* obelus, *bachall* baculus, ecc. Per *-nd* = *-nt*, cfr. *cland* planta.

‘misticamente’ della relazione tra i talenti (talenti-danaro) della Parabola e le doti naturali (talenti-inclinazione), le quali non si debbano lasciare infruttuose; e insieme vi sono esaltate le legioni degli uomini santi e virtuosi che non hanno lasciato andare in perdizione i proprj ‘talenti’ (Life of Saints, nell’opera testè citata, p. 137-8, 281-2). La schietta attinenza tra i due ‘talenti’ diversi, mi par qui risaltare più lucida che mai. Correva, nel latino volgare di quei figliuoli della Chiesa Romana (come tra i loro confratelli di altre contrade europee) la viva voce *talentum* per ‘facoltà dello spirito’; e un’intenzione omiletica portava questo *talentum* di viva tradizione latina a confronto e acciamento con *talentum* di ragione archeologica e mercantesca dato dal testo evangelico. L’ermeneutica (e qui s’esce e si va molto in là dall’Irlanda) ha immaginato, con non poca audacia, di risolvere l’enigma della curiosa relazione fra ‘talento-danaro’ e ‘talento-inclinazione’ col far derivare, per via allegorica, il secondo dal primo; ma si tratterà all’incontro di un’attrazione allegorica tra due significazioni molto antiche e diverse, coesistenti e permanenti.

La equazione *tàlland* = *talentum* non ha, a ogni modo, alcun bisogno di ulteriori conferme. Che se mai ne avesse, tornerebbe pronta e insuperabile quella che risulta dal fatto che *talentum* è ‘talento-inclinazione’ anche tra i Neolatini. Chi mai vorrebbe oggi presumere che una voce di patrimonio originario degli Iberni o dei Celti venisse, per caso fortuito, a coincidenze di tal fatta con le prosecuzioni della voce omofona di Roma¹?

Ma se il neolatino può giovare a renderci pienamente sicuri circa la provenienza di *tàlland*, la serie irlandese in cui è il valore di ‘talento-inclinazione’ getta alla sua volta molta luce sui valori di *talentum* tra i Neolatini. Poichè, dinanzi alle rivelazioni dell’Irlanda cristiana, nessuno veramente si potrà acchie-

¹ Le forme celtiche *tallann* ecc. già furono più volte messe a confronto, anche in libri non linguistici, col *talento* (‘talento-inclinazione’) dei Neolatini. Era cosa in sè legittima; ma era illegittima l’intenzione di derivar *talento* (‘talento-inclinazione’) da *tallann* ecc., poichè la parola celtica torna ad essere il *talentum* di Roma.

tare ai giudizj o ai pensieri che sulla storia di questi valori si sono recentemente avventurati¹.

Di certo, è tutt'altro che superfluo il ricercare, con giusta assiduità, le fluttuazioni di codesti significati secondo la varia ragione dei tempi e dei luoghi. Si tratterà qui propriamente di un fenomeno lessicale, quasi appartato, dell'antico volgare; di uno strascico peregrino di Roma antica, il quale, attraverso ai chiostri dell'Europa cristiana, si mostra e s'allarga o si ritrae diversamente, secondo le diverse pieghe dell'attività letteraria e civile. Ma chi mai potrà oggi negare, che il valore di 'talento-inclinazione' abbia sempre la medesima consistenza, sia nelle antichissime chiose, sia nelle scritture irlandesi delle età successive, sia nel passo che si cita da Abelardo (e che io non ho dinanzi ora che scrivo), sia negli antichi esempj italiani che si vollero ambigui, sia nelle scritture chiesastiche di Francia del principio del secolo XVI; e insomma rappresenti sempre una stessa corrente, la quale siamo ormai in grado di risalire per almeno una dozzina di secoli? Chi potrà mai persuadersi o mantenersi persuaso che 'talento' in quanto 'attitudine dello spirito' sia quasi una creazione o riduzione relativamente moderna e italiana? O chi potrà credere che la significazione di 'attitudine dello spirito' sia posteriore a quella di 'volontà' o di 'voglia'? Il vocabolo di cui studiamo, considerato nella secca e schietta sua significazione di 'talento-danaro', era veramente un vocabolo sterile, dal quale non potevano rampollare nè la 'voglia' nè l' 'attitudine'. Del come s'abbia a intendere il rapporto allegorico tra l' 'attitudine' e i 'talenti-moneta' della Parabola, ho già toccato di sopra. Le due significazioni volgari di 'attitudine' e di 'voglia' altro in effetto non saranno, nel loro fondamento, se non una significazione sola; saranno due aspetti sincroni e diversi di una stessa idea, che è la 'propensione', il '*penchant*'. Questa così naturale unità già anzi la sentimmo vibrare in uno dei più antichi esempj irlandesi; e sarà legittimo che anche se ne ripensi la ragione etimologica.

¹ D'OVIDIO, *Talento nei suoi varii valori lessicali*, Napoli 1897; cfr. *Romania*, XXVII 173 (gennajo 1898).

Dove dunque lo troviamo o donde sentiamo almeno il diritto di evocarlo questo antico termine di 'propensione'? Tutti risponderemmo egualmente. Tutti sappiamo che 'bilancia' e 'bilanciare' si prestano a una serie abbondante di applicazioni psicologiche. 'Bilanciare' è 'peritare', 'andar cauti'¹, 'meditare' (librare, trutinari, esaminare). 'Bilanciare' è 'pesare'; e 'pesare' è 'pensare'; e 'pensiero' è 'intenzione' e 'aspirazione'. Dalla 'bilancia' e dal 'peso' vengono l' 'inclinazione', il 'propendere', il 'ponderare', il 'preponderare'. Il greco *τάλαντον*, donde il latino *talentum*, è propriamente la 'bilancia'; e in quanto è 'peso, cosa pesata' ha lo stesso intrinseco ideale del francese *pensée* (= *pesata*) 'pensiero'. Soccorrono anche i significati tropologici di *ταλαντεύω*, pesare. Ma è pur vero che il preciso punto d'evoluzione, il quale si adatti specificamente al nostro caso, non riusciamo, almeno per ora, ad afferrarlo. I lessici greci e latini altro però non sono se non meri spogli di un dato numero di scritture; e chi sa quanto essi non sieno condannati a tacere intorno all'uso di *τάλαντον* o alla prosecuzione de' suoi valori nell'antica Roma². Ora, il silenzio dei lessici non deve di certo farsi un argomento che valga a coonestare una nostra qualunque temerità; ma tutti pur sappiamo e sentiamo quante volte egli possa aver rimedio dai termini ed usi, appartati o volgari, giunti per vie diverse in sino a noi. E se vogliamo chiudere, come per simbolo, con un esempio affatto diverso ma non forse inopportuno, pensiamo a questo: Tra il greco *χάριν εἰδέναι*, e il *saper grado*, *savoir gré*, *savoir grô* dei Neolatini [anche però *dank wissen*], ci vorrebbe per vero un latino *sapere gratum, o altro di simile, che più non si vede. Ma ci sarà stato. G. I. A.

¹ Da *vaṣāna* 'pesare', l'arabo ha *mīṣān* 'bilanx; intelligentia, prudentia'.

² Circa l'*a* della seconda sillaba greca, il quale anche balena tra i Neolatini occidentali, non va trascurato il rumeno, che lo mostra anche nel valore di 'talento-inclinazione' (*talânturi*; Gaster, Chrest. II 246), e sempre così ci dà vocale greca e accento latino, quando siamo alla schietta forma locale. La quale si fa presto a dire che sia neogreca (o a dirittura francese), ma la verità resta poi a suo luogo. Del romaico non so veramente come s'abbia a giudicare. Il dizionario del Dehèque (1825) dice: '*talântur*, talent, aptitude naturelle ou acquise; talent, ancienne monnaie'; ma il Da Somavera (1709) non ne sa. Il russo ha *talânt* 'natürliche gabe'.

IL DIALETTO MALTESE.

DI

LUIGI BONELLI.

(Continuazione; vedi Dispensa IV, 53-98.)

[I. Testi. — B, 1-10.]

B, 1. DUE SQUARCI DI PREDICHE DEL SEC. XVIII¹.

a. Dell'anno 1774.

Eccu, li usanna già *fuck* il Calvariu; ù jen miserabili insib ruhi obligat illeila infisser l'*ahhar* tempesta, li bata Cristu, il crucifissioni, ù il meut tighu. Ma nistckarr isseua, jonckosni il cliem, nitlef i termini, ù ma nistasc insib mod, biesc n'esprimi dak l'*inhos* geua *ckalbi*, molto meno biesc n'uguaglia dac li bata i Redentur taghna bl'espressioni tighi. Mischin jena, sc' confusioni nip-prova! Jech *inhares* lein il bnedmin, insibhom applicati biesc icattru fi tormenti, ù fi disprezzi lil Cristu; jech narfa *ghaineia* lein i sema, nara lil Missier etern intent biesc issoddisfa i Giustizia tighu, ù quasi ma importahsc mill'Iben tighu, fucku jackleb bahar *shih* tal vinditta, biesc tithallas il *htia*; ù fra tant nisma lil Gesù fost il manigoldi bil fom tal Profeta tighu bda 'l mod ma Missieru itchellem; *Super me transierunt*... Dac li sdegn, ù dic il vinditta, li chienu iesthoccku lil bniedem gha i dnub tighu, inti, o Missier tighi, dauarthom fucki, ù gibtni f' bahar tant cbir ta l'afflizioni. Jena, biesc naghmel l'obbedienza

¹ Il manoscritto adopera le seguenti lettere, munite di un segno particolare: h, con un taglio nella parte superiore; k, con un punto al di sopra; g, con un punto ugualmente al di sopra. La presente stampa fa loro corrispondere le rispettive lettere in corsivo.

tighac, innavigait f'hedana il bahar, ma eccu li già inhalli haiti fil gran tempesta. *Veni in altitudinem...*

Exhorrescat Coelum, et contremiscat terra! Jebzogniani n'esclama ma S. Gio: Grisost: Min ckatt jesta imagina rigur acbar min hicda; o min jesta jefhem severità min di i sciorta! Ghaliesc il bniedem dineb, imut l'Iben t'Alla, i Sig. gha i serf, l'innocent ghal hati, l'Onnipotent ghal duda vilissima ta l'art. U' imut imgharrack geua bahar ta tormenti!

Beh immela, jech tant talbet il Giustizia Divina biesc tcun sodisfatta min dnubietna: jech tant ghamel Gesù biesc jescontahomlna; immorru illeila, Dilettissimi bil considerazioni taghna sà il Calvariu, ù narau i circostanzi penusi, li accompagnau il meut ta i Redentur taghna.

... Appena uasal Cristu fi loc destinat ghal gran sacrificiu izied mejet,... (?) hai ghal martirj, li chieniu tauh ckabel, gha i dem, li chien beddet, ù ghal ghaia ta dac il viagg li ghamel, imghabbi, ù imcarcar bla ebda hniena uara li tauh jesc-rob dac l'imbit, li chien imhallat bl'imrar, ta dic il marrara, li ghamlu fih, biesc innegaulu col confort, ù itormentauh sahansitra geua il visceri tighu; geu hedauc il manigoldi biesc jatu principiu lil crucifissioni, ù il bidu chien hedac i torment atrocissimu, li tauh meta nezghulu huejgiu...

Ma nez-ghuhx, lê, imma ckasc-ruh; ghaliesc reg-ghu infethulu il piaghi colha; ù ma i lipsa inckalghu ucol uiscka pceiec tal gild ù ta i laham. Ic-cmandauh imbaghat imtett fuck i salib, ù il cmant chien accompagnat min colp fuck sidru, l'irmieh bi violenza...

Ecco che siamo giunti già sul Calvario; e io miserabile mi trovo obbligato questa sera a spiegarvi l'ultima tempesta, che soffersse Cristo, la crocifissione, e la sua morte. Ma confesso il vero, mi mancano le parole. smarrisco i termini, e non posso trovar modo, di esprimere quello che sento entro il mio cuore, molto meno di (nonchè) eguagliare ciò che soffersse il nostro Redentore, colle mie espressioni. Povero me, quale confusione io provo! Se guardo agli uomini, li trovo occupati a rendere maggiori i tormenti e i disprezzi per Cristo; se alzo gli occhi verso il cielo, vedo il Padre Eterno intento a soddisfare la sua Giustizia, e quasi nulla gli importi del Figlio suo, versa su di lui un mare intiero di vendetta

perchè venga scontata la colpa; e frattanto odo Gesù fra i manigoldi parlare col suo Padre per bocca del suo Profeta in questo modo: *Super me transierunt...* Quello sdegno, e quella vendetta, che toccavano all'uomo per i suoi peccati, tu, o Padre mio, li hai rivolti contro di me, e mi hai portato in un mare sì grande di afflizione. Io, per obbedienza verso di te, navigai in quel mare, ma ecco che già io lascio la mia vita nella gran tempesta. *Veni in altitudinem ecc.*

Exhorrescat Coelum, et contremiscat terra! mi è necessario esclamare con S. Gio. Grisost. Chi mai può immaginare rigore maggiore di questo; ovvero chi può comprendere una severità di siffatta specie? Perchè l'uomo ha peccato, muore il Figlio di Dio, il Sig. per il servo, l'innocente per il peccatore, l'onnipotente per il verme vilissimo della terra! E muore affogato in un mare 'di tormenti! Oh dunque, se tanto ha chiesto la Giustizia Divina per avere soddisfazione dei nostri peccati: se tanto ha fatto Gesù per scontarceli, portiamoci questa sera, Dilettissimi, col nostro pensiero fino al Calvario e vediamo le circostanze penose, che accompagnarono la morte del nostro Redentore.

... Appena giunto Cristo al luogo destinato al gran sacrificio più morto, che (?) vivo per i martirj, che gli aveano già inflitti, per il sangue, che avea versato, e per la stanchezza di quel viaggio che avea fatto, carico, e trascinato senza pietà alcuna; dopo che gli diedero a bere quel vino, nel quale era mescolato l'amaro di quel fiele, che vi aveano posto, per negargli ogni conforto, e tormentarlo perfino nelle viscere; vennero quei manigoldi per dar principio alla crocifissione, e il principio fu quel tormento atrocissimo, che gli diedero, quando gli trassero [di corpo] le vesti.

... Non lo spogliarono, no, ma lo scorticarono; poichè tutte le piaghe si riaprirono e colla veste si strapparono pure molti pezzi di pelle e di carne. Gli comandarono poi di distendersi sulla croce, e il comando fu accompagnato da un colpo sul petto, che lo abbattè con violenza...

b. Dell'anno 1783.

Iena naf ben tajeb, l'ilcol chem intom, Dilett¹. haun tisimghuni da 'l ghodu, temnu fermament, li fi digna lohra jensab carceri, fein imorru dauc colha, li ipartu min di 'l haja in grazia tabilhack, min ghair però ma lahcku ghamlu penitenza condegna ta dnubiethom; naf, ghatt jen, li dana intom temnuh, ghaljesc dan hu articulu tal Fidi taghna Cattolica: Ma jech temnusc imbaghat, li f-da 'l carceri il peni huma uiscka horosc; ù ma jepiedux fi g-ranet, ù sc-hur, mà jeg-bdu ghal snin, ù snin, oh!

dan, iva, jen uisck niddubita minnu. H/hu cert, li anche fost dauc l'Insara, li jaghmlu *haja* regolata, jensabu diversi, li mil Purg.^u ghandhom tant ftit apprensioni, li piú tost juru, l'izom-muh in cont ta premiu, ó ta castigh; ú ghalhec ftit *hsieb* jerfghu, li jaharbu minnu, ó almenu l'inacksu mi durazioni. Bjesc immela innissel ficom biza salutarì mil Purg.^u, li f-l'istess zmien icun vantaggius ghalina, ú ghal Meitin, irrid dal ghodu nuricom, l'il Purg.^u ghandu igibilna biza cbir tal Giustizia t'Alla. *Ostendam...* ú dan, ghal motivi, l'issa brevement tisinghu. Attenti.

... Biesc immela niformau sci concett proporzionat, immorru, Dilett.¹, bil *hsebj*et taghna sa l'Infern, ú ghat li *hem* ticcampeggia phala f-teatru propriu *tahha*, il Giustizia Divina, puru *njehu* l'ardir inghid, li p-sci mod izjed mill'Infern, tati provi *terribili* *tahha* fil Purg.^u U' arau ghandisc raggiun inghid *hec*. F-l'Infern *tabilhack*, li huma puniti imn'Alla dauc l'Erujeh sventurati p-peni orribili, ú eterni; ma huma Ruih eghdeua tighu... li ioboghduh, ú continuament jeshtuh, ú jedghulu: Sc-ghageb per tant li daun huma il bersagl ta i risentimenti l'izjed severi t'Alla? Ma l'Erujeh, li fil Purg.^u Alla ckjeghed izom taht il colpi ta i drih *pesantis-simu* tighu, huma *hbieb*, huma eghrajef tighu, huma Ruih riguardevoli ghal meritu *tahhom*, amabili ghal virtù, sbih ghal grazia: huma Ruih, l'ihobbuh sommament, ú minnu huma sommament riamati. Or, li ma daun imbaghat, bis ghaljesc *tonckos* fihom dic l'indafa somma, li min ghairha ma jestghusc jethlu fil Genna, li ma daun, ghett jen, Alla juri ruhu sdegnat, ú min ghair riguard ú là ta l'imhabba *tahhom* leih, ú là ta l'imhabba tighu leihom, izomhom *hemm* incatenati, ú jeccastigahom. O dan iva, li ghandu igiaghalna nifhmu chem hu *terribili* i rigur tal Giustizia t'Alla...

Io so bene, che tutti voi, Dilett.¹. quanti qui mi ascoltate questa mattina, credete fermamente, che nell'altro mondo si trovano delle carceri, ove vanno tutti coloro, che si dipartono da questa vita in grazia bensì, ma senza che sieno giunti a fare penitenza condegna dei loro peccati; so, dissi io, che questo voi credete, poichè è questo un articolo della nostra Fede Cattolica. Ma che voi crediate inoltre, che in quelle carceri le pene sieno molto atroci; e non cessino in pochi giorni, o mesi, ma continuino per anni, e anni, oh! di questo, sì, io dubito assai. È certo, che anche fra quei Cri-

stiani, che conducono una vita regolata, se ne trovano diversi, che del Purg.^o hanno sì poco timore, che mostrano piuttosto, di tenerlo in conto di premio, che non di castigo; e perciò poco si prendono cura, di fuggirlo, o almeno di diminuirne la durata. Allo scopo pertanto di infondere in voi un timore salutare del Purg.^o, che nello stesso tempo sia vantaggioso per noi, e per i defunti, voglio mostrarvi questa mattina, che il Purg.^o deve causare in noi un timore grande della Giustizia di Dio. *Ostendam...* e ciò, per i motivi, che ora brevemente udirete. Attenti.

... Per formarci dunque un concetto proporzionato (delle pene del Purg.^o), portiamoci, Dilett.¹, col pensiero all'Inferno, e benchè ivi campeggi, come su teatro suo proprio, la Giustizia Divina, pure oso dire, che in certo modo più che nell'Inferno, dà prove terribili di sè stessa nel Purg.^o E vedete se io ho ragione di dire così. All'Inferno [è] bensì vero, che sono punite da Dio quelle Anime sventurate con pene orribili, e eterne; ma esse sono Anime nemiche di Lui..., che lo odiano, e continuamente lo maledicono, e lo bestemmiano: quale meraviglia pertanto se esse sono il bersaglio dei risentimenti più severi di Dio? Ma le Anime, che nel Purg.^o Iddio mantiene sotto i colpi del suo pesantissimo braccio, esse sono le sue amiche, i suoi agnelli, sono Anime ragguardevoli per il merito loro, amabili per la virtù, belle per la grazia: sono Anime, che lo amano sommamente, e che da esso sono sommamente riamate. Ora, se con queste [anime], poi, solo perchè manca in loro quella purità somma, senza la quale non possono entrare nel Paradiso, se con queste [anime], dico, Dio si mostra sdegnato, e senza avere riguardo nè all'amore loro verso di lui, nè all'amore suo verso di loro, le trattiene colà incatenate, e le castiga, Oh questo sì, che deve farci comprendere quanto sia terribile il rigore della Giustizia di Dio.

B, 2. TRE STROFE,

estratte dall'opuscolo: *Malte, par un voyageur françois* (Priest),
1791, pag. 64¹.

mīn jytma fyt-tama
yt-tama tqarraq bī^{eh}
ja'mel yr-rī^{eh} fyl bomblu
jahsep ys'ēfer bī^{eh}

chi confida nella speranza — la speranza lo gabberà — [è come chi]
ponga del vento in una bombola — e
si immagini di viaggiare con questa.

¹ L'A. dice d'averle avute dall'abate Navarro. Più di una decina di lettere arabe va bizzarramente mescolata in codesta stampa tra le lettere latine. Io la riduco alla trascrizione che ho adoperato nei Testi d'udizione mia propria.

smajt l-ynti ta 'rbūt l'ymħabba
 'eidli fl-ymħabba šy ġrālek
 eija thaddet 'ommok mī'ei
 'aš nahsep l-jēna ġrāli pħālek

ho udito che tu fosti prigioniero (?)
 d'amore — dimmi nell'amore che ti
 è avvenuto — orsù raccontami del
 tuo affanno — poichè penso che a
 me è avvenuto come a te.

'adīra li tyšrop mynna
 nytolbok ma 'ddardar'ēš
 'aš ymūr źm ēn u jyġi i'ħor
 tšyttiša ma 'ssib'ēš.

il fosso dal quale tu bevi — ti prego
 non intorbidarlo — poichè passerà
 un tempo e ne verrà un altro — lo
 cercherai e non lo troverai.

B, 3 PROVERBJ,

riprodotti dal libro: *Motti, aforismi e proverbii maltesi raccolti interpretati e di note esplicative e filologiche corredati da Michelantonio VASSALLI, Malta 1828*¹.

ahjār harba myn karba 'miglior cosa è una fuga di un sospiro'.
 ahjār mqatt'a, w ħorra; jew ġanja, w morra 'sarà meglio cen-
 ciosa ed onorata, oppure ricca ed amara'. — Altri dicono
 m'attqa 'avanzata in età', invece di mqatt'a. — ħorra pp.
 'libera': ma qui si prende per 'Onorata'.

ahjār wahšu, w la wensu 'è meglio la sua deserzione (allon-
 tanamento), e non la sua compagnia': parlando di chi non
 può farci bene.

aqla' jysek, w berred bysbysek 'leva ogni tua speranza, e raf-
 fredda il tuo finocchio'. — Per dire ad uno: non sperar

¹ Credo non inopportuno di largheggiare alquanto nei Saggi di questa preziosa Raccolta, nonostante che già ne abbia dati, però in modo inesatto assai, il dott. C. SANDRECZKI: *Die maltesische Mundart*, in *Zeitschrift d. D. M. Gesellsch.*, XXXIII 225-277. — I suoni che son proprj del ħā e del ġajn dell'alfabeto arabico non si erano ancora confusi, al tempo dell'A., con quelli del hā e del 'ajn (vedine nella Parte III). Per i suoni arabi che noi trascriviamo ġ h ħ š w ' e ġ, l'A. adopera segni suoi proprj, che io qui rinunzio a riprodurre. Per il suo y con un circonflesso (= 'ē), la nostra stampa dà un y di carattere tondo. Circa la grafia del Vassalli, siano ancora notate le equivalenze seguenti: c = ċ, g = ġ, z = ź, z allungato = z. Per lo z allungato qui si pone lo z di carattere tondo. La versione e i commenti sono dello stesso Vassalli.

più da me *amori, doni*, ecc. Il finocchio fra i vegetali si conta per calido: onde il proverbio dice per similitudine, 'raffredda il tuo calore'.

armel, w mrabbab, ma fñiś š' yllellet 'vedovo, e pien di figli; non è buono ad interziare'. — Un vedovo di più letti, avente molta prole, difficilmente troverà d'ammogliarsi.

yl 'adma tyddendel 'al 'ajn 'l'osso s'appende pel malocchio'. — Dicesi dopo aver innalzato un soggetto fino alle stelle con encomii; ma poi gli si attaccherà qualche difetto.

'adu yl wytet 'dli, w yl ġarbyl gdiđ 'ancora il pivolo è alto, e il crivo nuovo'. — Si suol adoprare quando due parti non possono convenire, sia nel pensare, sia nelle cose fisiche, allorquando non saranno peranco al caso di combinarsi.

yl 'adu byś fytek, bysek: u ynt byś tfûtu, aqleb fûqu 'il nemico per ingannarti, ti ha baciato: ma tu per deluderlo, voltati sopra di lui impetuosamente'.

'al 'yræ, w 'al 'âr — yl fqîr jytrekken ged-dâr 'per causa della nudità, e del rossore — il povero s'annida negli angoli della casa'. — Per dire che la vergogna aggrava la miseria.

'al mîr hu bahh — ahjâr yff, w le ahh 'per chi è *bahh* (nell'eccesso della miseria), meglio sarà *yff* (oh, che caldo) e non *ahh* (oh, che freddo)'.

'asfûr li dahal fyś-šybkæ, 'andu qawwi sama johrog 'uccello che è entrato nella rete, gli è difficile a poter uscire'.

'aś yltlykel 'al ġâru, — raqad bla 'aśa f' dâru 'per aver sperato nel suo vicino, — dormi senza cena in casa sua'.

yl baħar zaqqu ratba, — w râsu jybsa bħal ħatba 'il mare ha il suo ventre molle, — e la testa sua dura come un legno'. — Per dire che nelle tempeste è ostinatissimo, e pericolosissimo.

barrâni jaħlîk, gewwyni jysbîk 'marito estero ti rovinerà, (paesano) ti renderà schiava'. — Per dire: nel contrattar matrimonii, sempre vi concorrono delle difficoltà ed eccezioni.

bejjet ma sebbah; (jygifyri dyb) 'si ritirò in sua casa senza aggiornarvi': cioè 'sparì', non si trovò più l'indomani.

bejtæ li t'aśšeś fîlæ; dyllhæ, w seiwîlæ 'tana in cui nidifichi, (cioè, l'abitazione ove abiti) tienla al coperto degli effetti atmosferici, ed assestala'.

yl bnydem, 'al *dnūbu nydem* 'l'uomo, pel suo fallo è penante'.

— Presto o tardi si paga il fio de' misfatti, e degli errori.
bnydem bla hīlœ ma jyswys̃ tebaq fwydu 'un uomo senz'animo non vale un'ala del suo fegato'.

yl bokra yssewri yz-zokra 'il levarsi di buon mattino accomoderà l'ombelico;' oppure 'rappezzera l'otre'. — Benchè dall'uso quotidiano ben si conosce, che il proverbio insinui all'uomo d'essere mattiniero; tuttavia non si attrappa¹ facilmente il vero senso del detto...

bormot ys̃-šyrkœ qad ma yssir sewwœ 'la pentola de' socii non si cucinerà mai bene'.

yl bosk hatbu jaharqu 'la macchia il suo legno è quello che l'abbrucierà'. — Il male suol nascere, od essere causato dall'interno.

bynt yd-debba yl gerrejœ, — *jyk ma tyhuš ys senœ*, — 'andha tyhu yl gejjœ' 'figlia di cavalla corridora — se non prenderà palio quest'anno, — lo prenderà certo nel venturo'.

callas ballas, hazīn taḥdem, w a'arr tythallas 'coll'imbrattare facendo presto, mal travagli, e peggio sarai pagato'.

dāk li fys-sajf yggorr yn-nemlœ, — *fyl harīfœ yssūqu yl hamlœ* 'quello che nell'està trascina la formica, — nell'autunno lo trasporta la corrente dell'acqua piovana'. — ... Questi due versetti, che i poverelli sogliono cantare a noiosa repetizione sulla rozza lira, sono molto a proposito per gli avaroni.

dāk li jydra j'īš bys-sysīa, — *ahjār myn byz-zewg tal hymśia* 'colui che s'avvezza viver mendicando, si troverà meglio dal vivere arando col paio de' buoi nella Himsia, (il terreno che produce ceci)'. — Cioè, chi assaggia mendicare, gli piacerà più del travagliare.

dān ma jyhylli, dāk ma jynzylli: mīn j'īd hekk, qad ma jyz-zewweg 'questo non mi si attacca, quello non mi cala: chi dice così, giammai non si accaserà'. — Maniera di contraf-

¹ Sia ricordato un'altra volta, che la traduzione è dello stesso Vassalli.

fare biasimando gli smorfiosi, e ogni sorta di persone schiz-zinose e piene di velleità...

yd-demm qad ma jsir semm... 'il sangue (il parentado) giam-mai non diventerà veleno...' — La nimistà di un parente non potrà essere giammai eccessiva al pari di uno che non è della famiglia.

yd-dwijyt twatijyt 'le medicine sono rimedietti'; — giovevoli o lenitivi.

yd-dynjæ mšattra, — *yl 'ajnejn tybri*, — *dġn l'art hamra*, — *w yl fyryn tygri* 'il mondo è irregolare, — gli occhi in-tendi a sindacare, — questa terra è rossa, — e i sorci vi corrono'... attesa la confusione nel mondo, le cose sono so-vente irrimediabili.

fart li jylmezmez, ma jysmenš 'bove che si schifa, non s'in-grasserà'.

fejn 'ajnek, oħrajn ġajrek 'dove mira l'occhio tuo, ve ne sono altri che mirano, e specolano'.

fejn tqarram yl mo'za, jyšhet 'dove pilucca la capra, sarà ma-ledetto'.

fejnu zmynek ja ħyrbæ? — *dōri mdawwra byl lellûš*: — 'ad-dew ys-snġn myn fūqek; — *yssa fġk jyr'a yl bebbûš* 'ov'è il tuo tempo o casa diruta? — allora tu eri coronata di cri-santemi fioriti: — passarono gli anni sopra di te: ora pa-scono in te le vili lumache'. — Così motteggiansi le per-sone appassite per male condotta...

foħħdra li yggelgel, mšy'rae 'qualunque vaso di creta che suona aspramente è screpolato'. — Dalla qualità della lingua s'in-ferisce la qualità della persona.

yl forn li kyn jāra ħytybtu, kyku jysta'ġeb, w jybqa' ma jsajjarš ħobzu 'il forno se vedesse la sua gobba, si mara-viglierebbe, e resterebbe a non cuocere il suo pane'. — Se conoscesse i proprii difetti, resterebbe come incantato e mu-tolo; ed allora non isparlerebbe cotanto su i difetti, e vizii altrui.

yl fūlæ bynt yl myzweġ, — *w yl bnydem byn qabilu*, — *sewio abjad jkūn, sewio' ysweġ* 'la fava è figlia del bac-cello, — e l'uomo è figlio di sua specie, — sia bianco sarà, sia nero'. — La razza tira e s'assomiglia ai genitori.

fyd-diqa w yl 'aks, tkùn táf yd-daqs 'nella strettezza e nella miseria saprai la proporzione', o il valore dei tuoi parenti ed amici'.

hajt tad-dell flit hajr fih: — w yš-šemš jahlygha 'alīh 'muro di ombra è poco proficuo; ed il sole gli è necessario per lui stesso'. — Per muro di ombra intendono dire i contadini *un terreno situato* all'ombra del muro, al quale perciò necessitan i calori solari...; il proverbio rustico ci avverte a non dover giammai sperare una sicura protezione ed appoggio dai necessitosi o dai subalterni.

yl harīr, w ly msyrah jhašwēšu 'la seta e le scope fan rumore, o scroscio'. — Così si motteggiano i pomposi, che si vedono vestiti di seta, che contrasta col loro stato.

yl hmūra ta fyl 'ašīæ, gib zwejmlek 'at-tygrīæ: — yl hmūra la fyl godu, gib zwejmlek myn ger-robu 'la rossezza della sera dice: porta il tuo cavalluccio alla corsa: — la rossezza del mattino dice: ritiralolo dal campo'.

hotbi; yzdæ hotbi 'gobbo, è vero: ma degno di esser domandato in matrimonio'. — Dicesi di una persona, che ha qualche difetto: ma essendo ricca, o dotata di talenti naturali, perciò trova facilmente di collocarsi.

hyss yl myss gejt; hyss yl myss mūr 'zitto zitto sei venuto; zitto zitto va'. — Le cose, che si operano tacitamente, riescono.

ja 'asfūr tbaḥbaḥ, w ynfylæ, — waslet 'alik yr-rebby'a, — ladarba fl'art yš-š'ir mylæ 'o passero, rabbuffati le piume, e spulciati, — già è giunta a favorirti la primavera, — giacchè nel campo l'orzo ha granato'. — Così si consolano i travagliatori del campo nel mese d'aprile essendo per loro gli ultimi giorni delle sofferenze del freddo, e della fame che la mancanza di travaglio nell'inverno gli cagiona.

kollhad jhokk fejn jyklu 'ognuno frega dove sente il pizzicore'. — Chiunque sia, cerca prima i suoi vantaggi.

koll laqša tyrfed mramma 'ogni scheggia appoggia una muraglia'. — Qualunque cosuccia potrà servire, ed essere utile all'uopo.

yl gydeb w yz-zybel kollymkyn jynsābu 'le menzogne e l'immondezze si trovano dappertutto'.

ġadæ pitaġdæ áf; yl klym jmūr — w jygi ylli yl grūn yddūr ‘domani postdomani sappi: il discorso sen’ andrà, — poi accaderà che le corna si volteranno’. — Non t’ingerir mai nelle risse e dispute de’ parenti e degli amici: poichè verrà un giorno in cui si rappacificheranno, e resterai malvisto e odiato.

yl ġani w yl ħanzīr jutyžnu (l. *jntyžnu*) *fyd-debħa* ‘il ricco ed il povero si pesano alla scannatura’; — cioè alla morte dell’uno e dell’altro.

yl ġanæ myl ġanem, w yl ġanem jġīb yl ġana: j’īd yrraħħāl ‘le ricchezze dalle greggi, e le greggi portano il canto (*inducono a cantare*): dice il pastore’.

yl ġrāb by ħsyb oħrajn, swyd ‘il corvo col pensiero degli altri, è divenuto nero’. — Chi si incarica de’ pensieri ed affari altrui, disgusti potrà avere.

la yddendelš kūsek f’ byb ly m’allaq ‘non appendere il tuo orciuolo d’oglio alla porta dell’afforcato’. —... non mentovare alle persone cose che insospettiscono.

yl-leħħa teġleb yš-šehħa ‘la petulanza supera l’avarizia’.

li ma kynš lyl ‘āref jfūtū, kyku l’ ybleħ jgarraf rūħu ‘se il mondo non deludesse il savio, l’ignorante si getterebbe da un precipizio’. —... l’ignorante si consola colla sua ignoranza.

yl lo’ob tal idejn, yt-leblīb tal ‘ajnejn, yt-tykwīs taš-šofftejn jynsābu f’ wlyd yl fsyd w yl ħejm ‘il giuoco delle mani, il gestire degli occhi, il far storciture colle labbra, si trovano nei figli corrotti e leziosi’.

lsyn herryz, yshqu ġel mehryz ‘lingua contudente pestala dentro il mortaio’.

ma’ mīn rajtek, šebbehtek ‘con chi ti ho veduto, ti ho assomigliato’.

m’allem f’ idejh bħan-nys taz-zmyn, — ew hu kyn myktūb maš-šwyni, — ew jynsāb baħri maty ġfyn ‘marcato nelle sue mani come gli antichi, o egli era arrolato colle galere, o trovasi marinaio colle navi’. — Così cantasi a quegli ignobili, che, avendo fatto qualche fortuna si insuperbiscono. Essi per una sciocca fantasia si facevano mettere in qualche parte

del corpo de' caratteri o pitture coll'ago in segno d'essere andati alla guerra contro i Moslemini... cominciando [la canzone] da *m'allem*, dizione che ha due significati, cioè *marcato* e *maestro*, l'ironia è molto a proposito per l'amfibologia.

metæ bdylek, šejn ma swylek 'quando ti pentisti, nulla ti valse', o giovò?

metæ tybtel ly 'tejbæ, — tybdæ tyhlæ yl bwejbæ 'quando si bagnerà la soglia, incomincerà a raddolcirsi il pane'. — Qui v'è amfibologia nel diminutivo, *bwejbæ*, che può significare *l'imposta dell'uscio*, e *la midolla del pane*, che viene da *lhybæ*, essendo detto *yl bwejbæ* invece di *yl lbwejbæ*, ove il *lam* radicale manca. Il ritmo denota che dopo la prima pioggia la temperatura si rinfresca, e bagnata che sia la soglia, l'appetito, che il gran calore della state avrà diminuito, rimettesi colla frescura.

min f' rykyntu 'andu yl barráda — jydħak mys-senæ yl farráda 'colui che nell'angolo inferiore di sua casa tiene il recipiente delle provvisioni, — se ne ride dell'annata dispari'. — Cioè della mal annata... *senæ farráda* è l'anno novale de' campi, nel quale di tanto in tanto riposavano; poichè i nostri non seminavano ogn'anno lo stesso campo.

min jrid yl lyllu, jyshar lejlu kyllu 'chi ama i begli arnesi, che vegli tutta la notte'.

min jydħol 'alġh, ydħol 'alġh 'chi ti assisterà, assistigli'.

min jykel yl 'azz myn ewlyllejn, myn waħda jára lnejn 'chi mangia le lenticchie di prima sera, da un oggetto ne vedrà due'. — Si crede che le lenticchie siano nocive alla vista.

min jytkāza, jaqu' fyl kāza 'chi vitupera, cadrà nel vituperio'.

min jyzloq fyn-nyšef, jykšef 'wāru 'chi si sdrucchiola nel secco, scuopre le sue vergogne'; — cioè, chi mentisce sfrontatamente, si dà a conoscere per bugiardo; d'onde la frase *tyzloq fyn-nyšef*, 'mentire'.

min ma jahzenš yl demmu — jygġh hemm akbar myn hemmu 'chi non si metterà in duolo pel suo sangue (parentado) gli verrà un malore maggior di quello che ha'.

min ma jraqqa', jyhlæ f' daqqa 'chi non rattoppa, si rovina tutto alla volta'.

yl monšâr ġanæ, w yl qadûmæ ħalæ 'la sega è una ricchezza, e l'ascia è una rovina'. — Proverbio de' legnaiuoli.

myl kyħ w yr-rīħ jygu yl 'lejjel: — myš-šemš w yš-šylæ jsīru yl ġlejjel 'dal freddo e dal vento provengono i morbi, — dal sole e dalla pioggia si fanno i frutti'.

narrāh mbyrek, dejjem qalbu ħadra 'che sia bravo, ha sempre il cuor verde'. — Si dice ad un gaio od allegro, che mai non s'accora.

nkejt nkejjæ, dōret b' wydnejjæ: — nkejt l'ommi, u qlajt 'ajnejjæ 'ho fatto un dispetto, mi è riuscito male alla mia testa: — ho indispettito a mia madre, ho cavato da per me gli occhi miei'.

oq'od f' ġyrbeg, bybek 'alīk 'alloggia in un porcile, la tua porta sia per te solo'.

qabīl yl baġal jāti bly xwyg 'generazione cavallina calcitra'.
yl qamar mosbyħna, w yl basal toffyħna 'la luna è la nostra lucerna, le cipolla sono le nostre mela'. — Parlasi de' poveri, che non sono in istato di comprar l'oglio pel lume, nè companatico.

yl qawwi sama tybdæ 'la cosa la più difficile insintantochè incominci'. — Ogni principio è forte.

qotna tal maħryt aħjār myn 'ašra tal bejtyt 'una pianta di cotone seminata all'aratro è migliore di dieci *šeminate* a buchi'.

rgyl annūna t'īš bla mūna 'uomini ben collegati vivono senza provvisioni'.

sawt yl fart, jnehħi yl mard 'il nervo del bove leva via la malattia della corruzione e de' vizii'.

ys-slejjeſ jysylltu ys-swejjēf 'i cognati cavano fuori le spade'.
šemš tar-rebby'a tybla' bħal belly'a 'il sole della primavera inghiottisce come una voragine'. — Il sole in quest'isole nel mese di marzo suol essere nocivo.

ši drābi ta'mel yl ġīd, w jysfa'lek deni 'delle volte farai del bene, e ti riuscirà dannoso'.

šofftejn li jpespsu mat-trīq, — ybza', w arga' ybza' mynnhom;
— *'aš jāfu jaħdmūlek rqīq* 'labbra che brontolano per istrada, — temile, e temile molto; — perchè sanno travagliarti con finezza'.

šrobt ylmæ myn ġór ylmæ 'ho bevuto acqua dalla spelonca dell'acqua'. — Enimma Gozitano. In Gozo v'è una spelonca con una sorgente d'acqua: ed i paesani dicono: *myn-ġajr ylmæ*. Locchè significa: 'ho bevuto acqua senz'acqua'.

yt-ta'lim fyl kbīr bħal qrls fyl ħmīr 'l'insegnamento nel grande d'età è simile al pizzicare negli asini, che non fa effetto'.

tāgen li tešteš, naqra ma t'allemš fīh 'padella che friggendo si è disseccata, un tantino d'oglio o strutto non le fa effetto'. — Chi si sbilancia nelle sue finanze, ha bisogno di un buon contrappeso per rimettersi.

targa targa tylla' fuq: — *targa' t'awwed šħn yddūq* 'grado a grado salirai sopra: e ripeterai di nuovo quando assaggerai'. — Poco a poco si progredisce nella virtù, o nel vizio nell'incominciare: ma poi l'uomo s'assuefa.

thalltet yl by'a. — In due maniere si può tradurre. Alla moderna: 'si è mescolata la mercanzia'. All'antica: 'si è mescolata l'adunanza, il popolo', ed in quest'ultimo senso l'ho sentito sempre applicare.

tybni w t'alli, w mba'ad tmūr w thalli 'edifici ed innalzi la tua magione, e poi partirai, e l'abbandonerai morendo'.

tyrħiš lhātek f' idejn l'ohrajn: — *af ylli jcabsuhylek byl-tajn* 'non lasciar la tua barba in mani d'altrui: sappi che te la imbratteranno di fango'.

tyħu w ma trodd, ys-swār thott 'prendere e non rimettere le mura de' bastioni demolirai'.

wycc li jdūq yt-trīq, myn hemm jydra sfīq 'volto che la strada avrà provato, di là s'avvezzerà sfrontato'. — ... i nostri antichi erano così gelosi a non lasciar sortir fuor di casa, spec. le figlie, che arrivarono a vietarle per fino l'andar in Chiesa a fare le loro devozioni...

yggorr, yggorr sal bajda yttorr 'trasporta, trasporta, per formar il nido insino a tanto che avrà fatto l'uovo il volatile'. — Così l'uomo a poco a poco concepisce i suoi progetti, e trasporta i materiali, finchè sarà formato il prodotto delle sue concezioni.

zokk bla fry' ma jġalleš 'tronco d'albero senza rami non fruttifica'. — L'uomo ha le mani per esser laborioso.

B, 4. CANZONI,

tratte dall'*Historical guide to Malta and Gozo*, by G. PERCY BADGER. Fifth Edition, Malta MDCCCLXXII. — Pag. 94-5, 97-8¹.

*hanina seyr insiefer
ja hasra ma niehdoksh mighi,
lilek, Allı yati es-sabar,
u izommok flimhabba tighi.*

*izommok fl' imhabba tighi,
biesh deyyem tiftakar fyja,
iftakar li yien habbeitek,
mindu kont chkeiken tarbiyya.*

*mindu kont chkeiken tarbiyya,
kalbi kollha, ingibdet leik; —
bl' ebda daul ma nista nimshi,
ghair biddaul ta sbih ghaineik*

*bid-daul ta sbih ghaineik,
yien mesheit (sic) il passi tighi;
hanina seyr insiefer,
ja hasra ma niehdoksh mighi.*

*meta niftakar li yiena seyver,
dad-dulur sh'ygini kbir;
k'alla irid, o hanina!
ghad tgaudini u ingaudik.*

cara, sto per partire, — ohimé non
ti prendo meco, — a te, il Signore
dia la rassegnazione, — e ti man-
tenga nell'amore mio.

ti mantenga nell'amore mio, — per-
chè tu sempre ti ricordi di me, —
ricordati che io ti amai, — da quando
tu eri piccola creatura.

da quando tu eri piccola creatura, —
tutto il mio cuore fu attratto verso
te; — con nessuna luce io posso
camminare, — se non colla luce dei
tuoi begli occhi,

colla luce dei tuoi begli occhi, — io
ho sempre diretto i miei passi; —
cara, sto per partire, — ohimé non
ti prendo meco.

quando penso che sto per andare, —
questo dolore quanto mi torna gran-
de; — se Iddio vuole, o cara! — tu
mi godrai ed io ti godrò.

*tridu tafu shbeiba sh'taghmel,
min fil ghodu sa fil ghashia,
taghmel il bokli f'rasha,
u tokghodlok fil gallaria.*

*tokghodlok fil gallaria,
tibda taghmel in-namoor,
meta tara l'omma geja,
tibda tkofflok il maktur.*

volete sapere che cosa fa la ragazza,
— dalla mattina sino alla sera, —
si fa in testa i ricci, — e ti sta se-
duta al balcone.

ti sta seduta al balcone, — prende a
fare all'amore, — quando vede ve-
nire la mamma sua, — ti si mette a
orlare il fazzoletto.

¹ In sostituzione della versione inglese, alquanto libera, che accompagna il testo di queste canzoni, credo opportuno di darne una italiana, più letterale. Queste canzoni attirarono pur l'attenzione del SANDRECZKI, l. c. 723-737; al quale però sembra che sfuggisse la derivazione e il significato di parecchi vocaboli.

*il giuvni tiela u niezel,
halli yara hemsh shi shieha,
yibda tiela min fuk sisfel,
ghash mairidsh yibka bir-riehe.*

*intaka ma nanna shiha,
kallha: mara tridsh takdini,
flusi ma nibzash ghalihom,
basta taghraf is-servini?*

*sinyura donni nafek,
kont cheikuna (sic) tokghod hdeiya,
kem erfaithek, kem habbeitek,
kem ghazziztek geu' ideya.*

*sinyura donni nafek,
yidirli ghandek ish-shbeibiet,
ghax kont ghaddeja mil hara;
yidhirli raitha hdein il bieb.*

*sinyura gheidli sh'ghandek,
kem narak malinconata,
ara'sh kalu fuk binti,
illi gid binti namrata:*

*iskot, sinyura, iskot,
ilsna tan-nies tghid wisk shorti;
dika bintek tifla taiba,
min yihoda ikollu shorti.*

*inzel, binti, inzel,
hauna nanna trit tarak,
tinsab mara uisk antica,
li b' kliemha tik-konsolak.*

*risposta yiena gibblek (sic),
ohra fees yiena irrid,
baghatni il mahbub ta kalbek,
li bil piena yinsab marid.*

il giovane cammina in su e in giù, —
per vedere se vi è qualche vecchia,
— si dà a camminare da sopra fino ab-
basso, — giacchè non vuole rimaner-
sene coll'odore [a bocca asciutta].

si imbatte in una vecchia nonna, —
[e] le dice: donna vuoi rendermi un
servigio, — i miei denari non li ri-
sparmio, — purchè tu mi sappia
servire?

(*la vecchia mediatrice alla madre
della ragazza:*) signora credo di co-
noscerti, — quando tu eri piccina
abitavi accanto a me, — quante volte
ti ho portato, quanto ti ho amato, —
quanto ti ho cullato fra le mie braccia.

signora credo di conoscerti, — mi
sembra che tu abbia delle ragazze, —
poichè io passava per la via; — [e]
mi sembra averne veduta una (propr.
'averla veduta') alla porta.

signora dimmi che cosa hai, — quanto
ti vedo malinconica. — (*la madre:*)
guarda che hanno detto di mia figlia,
— che già mia figlia è innamorata:

(*la vecchia:*) taci, signora, taci, —
le lingue della gente dicono molte
cose strane; — quella tua figlia è
una buona ragazza, — chi la pren-
derà sarà fortunato.

(*la madre:*) scendi, figlia mia, scendi,
— vi è qui una nonna che ti vuol
vedere, — si trova [qui] una donna
molto attempata (o 'affabile, dello
stampo antico'?), — che colle sue pa-
role ti consolerà.

(*la vecchia alla ragazza:*) io ti ho
portato un messaggio, — un altro
subito io ne voglio, — mi ha in-
viato l'amato del cuor tuo, — che
per la passione si trova ammalato.

*risposta inti gibli,
ohra fees le ma natiksh;
dana il giuvni ommi tafu,
b' zeugi niehdu ma tridnish.*

*(la ragazza alla vecchia :) un mes-
saggio tu mi hai portato, — e un
altro subito, no, non te lo dò; —
questo giovane mia madre lo cono-
sce, — non vuole che io lo prenda
in isposo.*

B, 5, a. LA LINGUA MALTESE.

Dalla raccolta poetica *Hamsin poesia bil malti* di G. MUSCAT-AZZOPARDI;
Malta 1890, pag. 47-49.

Il 'lsien malti.

Lil professeur Tagliaferro.

...

Min ftit il-aun, ta mohhom fuq il uerka
Jithadtu bl'inglis biss jeu bit-talian,
Ghaliex, f'lehha ta berka,
Il Malti 'nseuh jeu bdeu jarauh bahnan.
Jecc fit-tahdit, bis-serka,
Tizlok xi chelma, ilsienhom dlone izomm,
Li chelmtein seuua ma jistax idomm!

« Ilsienna, — igheidu, — niekes uisk, imlakkat,
Collu cliem gharbi, minghair ebda hleuua,
Thossu lin-nies irakkad!
Targia, bil Malti katt ma tfisser seuua
Il hsiebijet li tghakkad.
Dan m'ùx ilsien: malli xufteic icciaklak,
Trid jeu ma tridx, icolloc tibda tlaklak!... »

...

Tajjeb li b' ilsna barranin niftehmu:
Izda 'l ghaziz ilsien li fieh tuelidna
Irid icollu sehmu.
It-taghlim tahhom, jecc incunu ridna,
Igiaghlina ahjar integhmu
Chemm g'miel, chemm kauua, chemm hleuiet mohbia
Fil 'lsien jinsabu tal Gzeiriet maltia.

...

Ma naghmlux, le!, bhal xi mignun li, hdeih
 Jecc uiehed, jara b' libsa fuqu g'dida,
 Jintleu malair ghajneih;
 Jakbes u jisfen; chiecu tighu irida;
 Jibka mistaghgeb leih;
 Fil uakt li fuku huejgiu, colla xràr,
 Keghdin jinharku fost huggiegia nàr!

Fit-22 ta giunju 1879.

La lingua maltese.

Al professore Tagliaferro

...

Da qualche tempo, alcuni sventati
 parlano solo in inglese o in italiano,
 perchè, in un batti-baleno,
 hanno dimenticato il maltese o hanno preso a considerarlo scipito.
 Se nel discorrere, furtivamente,
 sfugge loro qualche parola [maltese], la loro lingua subito s'arresta,
 sì che due parole come si deve non le sa metter assieme.

« La nostra lingua, dicono essi, è molto mancante, è tutta un rattoppo,
 è tutto un parlare arabo, senza grazia alcuna,
 ti avvedi che esso fa addormentare la gente!
 Inoltre, in maltese mai non potrai esprimere bene
 i pensieri che tu formi.
 Questa non è lingua; non appena muovi le labbra,
 voglia o non voglia, devi metterti a gracchiare! . . . »

...

Sta bene che per mezzo di lingue straniere ci intendiamo:
 ma la cara lingua nella quale siamo nati
 deve avere la sua parte.

L'apprendimento di quelle, quando lo volessimo,
 ci [potrebbe] far meglio gustare
 quanta grazia, quanta forza, quante dolcezze riposte
 si trovano nella lingua delle Isole Maltesi.

...

Non facciamo, no! come quel pazzo che,
 se veda qualcuno passargli accanto con abito nuovo,

gli si riempiono d'un subito gli occhi;
salta e danza; lo vorrebbe per sè;
rimane attonito avanti ad esso;
nel mentre che gli abiti che ha indosso, pieni di faville,
stanno bruciando tra una vampa di fuoco.

Addì 22 di giugno, 1879.

B, 5, b. UN SALUTO A PROPOSITO.

Dalla stessa raccolta, p. 63.

Tislina Xierka.

(Min fuk it-talian tal Giusti.)

Dahac siehbi, f' Uied-Incita,
Ghax, chif bdeina sa' nduruh,
Mita rait lil dauc l'imseicna,
Jena stmatt... bkait bhal mibluh...
U il cappell dlone b'idi hchimt,
U sellimt!...

Oh, li chelli nakta is-sliem
Lill'imgienen, mux ta ftit!
Chiecu nista, xghol ta darba,
Il cappell ma rasi inhit;
U, 'ch inuahhlu b'xi musmar,
Forsi ahia!...

Ien insellem lill'imseicna,
Irrid lilom kima u risk.
Lein l'imgienen, li iriduha
Ta nies cbar, ta ghorrief uisk
Ma 'nharisx: bla xein rispett,
Nig'bed drett!...

Fid-9 ta dicembru, 1879.

Un saluto a proposito.

(Dall'italiano del Giusti.)

Rise il mio compagno, in Uied-Incita ¹
 perchè, come prendemmo a percorrerlo,
 quando vidi quei poveretti,
 io allibbii... rimasi come stupito...
 afferrai subito colla mano il cappello,
 e salutai!...

oh, se dovessi togliere il saluto
 ai pazzi, non sarebbe piccola cosa!
 Se potessi, e sarebbe affare d'una [sola] volta,
 mi cucirei sulla testa il cappello;
 anzi, se ve lo fissassi con un chiodo,
 forse meglio sarebbe!...

Io saluto gli infelici,
 desidero loro rispetto e fortuna.
 Ai pazzi, che la pretendono
 da grandi, da sapientoni
 non bado; senza riguardo alcuno
 tiro dritto!

Addì 9 di dicembre 1879.

B, 6.

Dalle *Hreiġef o Raccolta di FAVOLE MORALI in verso di*
 G. A. VASSALLO, Malta 1872; pag. 33-35.

In-Nanna u il Figolli.

— Lili, Nanna, lili *Žiemel*...
 — Lili *Aicla* b'zox rasiyet...
 — *Serduc* lili... lè lè, *Mara*...
 — Lili *Torc* bi tliet baidiet.
 — Sturdeituni! gennintuni!
 Izied rasi ma 'ttinix!
 Kabel nisma iddokk il Gloria,
 Jen Figolli ma nixtrix.

La nonna e le figurine di pasta.

— A me, nonna, a me un *cavallo*...
 — A me un'*aquila* con due teste...
 — un *gallo* a me... no, no, una *donna*
 — a me un *turco* con tre uova.
 — mi avete stordito! mi avete fatta
 impazzire! la testa più non mi regge!
 prima che io non oda suonare il *Glo-*
ria, io le figurine non le compero.

¹ È questo il nome della piccola valle ove si trova il manicomio, a poca distanza dalla Città Vecchia; qui però designa lo stabilimento stesso.

Ommom tohrog tgaudi 'l festi...
Jen ghad-dar... m'ux ecch imiss!
Nisthi ngheid: il bierahtlula,
Tliet'aghmilt, tliet cneiyes biss!

Okghod stenna issa is-seftura,
U thabat bit-tfal min fùk!
Han-narau chemm sed-deuimni
Din ucoll... saghtein is-sùk! —

Li ma contx ghax inhobb l'ibni,
Ma nokghodx au geu minuta!
Uaslet fi'ahhar... Chemm domt barra?
Chem domt tixtri illùm, Venuta?

— Bateit uisk illùm, Signura,
Sa xtrait hùta... di' 'l gallina.
— Infaktx fiha zeug patacchi?
— Jech sbaglialech, xi cinquina.

Ghal min fuk dau l'erba trigli...
Xtrait ftit fùl, xtrait il piselli,
Basal, teum, currat, spinaci,
Krafes, cromb, u ravanelli.

— Nanna, hei, tini pisella!
— Tini fùla! lili ucoll!
— Is, briccuni, l'infern tmorru!
Tridu tichsru is-sauma il coll?

Lil Giorginu u lil Bettina
Nati fùla, lilom biss...
Inti, Chiccu, u int, Marietta,
Alla hares min imiss!

'Ch il cugnata iddùm ma tigi,
Jen illùm naghmel xi storia...
— Nanna, Nanna, isma 'l kampieni
Gloria, Nanna! — Gloria! — Gloria!

Lili Ziemel! — lili Mara!
— Lili Torc! — Aicla! — Serduc!
— Santa! Santa!... halli nehles...
Int, Venuta, eija lau fuk.

la loro mamma esce a godere la
festa... io a casa... non così do-
vrebbe essere! ho vergogna a dirlo:
l'altro jeri tre ne ho fatto, tre [visite
alle chiese] soltanto!

sta ora ad aspettare la servente,
e a tribolare coi ragazzi per di più!
vediamo un poco quanto mi farà at-
tendere anche questa... due ore al
mercato!

se non fosse perchè amo mio figlio,
non rimarrei qua dentro un minuto!
è arrivata finalmente... quanto tempo
sei stata fuori! quanto ci hai messo
a comprare, quest'oggi, Venuta!

— Ebbi a faticare assai quest'oggi,
Signora, per comprare un solo pe-
sce... questa gallina. — hai speso
per essa un pajo di patacche? — vo-
lete dire qualche cinquina.

oltre queste quattro triglie... com-
prai un po di fave, comprai i pi[selli,
cipolle, aglio, porri, spinacci, selleri,
cavoli, e ravanelli.

— Nonna, oh!, dammi un pisello!
— dammi una fava! anche a me!
— ih! bricconi! andrete all'inferno!
volete rompere tutti il digiuno!

A Giorgino e a Bettina
darò una fava, a loro soli,...
tu, Checco, e tu, Marietta,
guai a chi tocca!

se la cognata tarda a venire io que-
t'oggi faccio una storia... — Nonna,
nonna, senti la campana! il *Gloria*,
nonna! — il *Gloria*! — il *Gloria*!

A me un cavallo! — a me una
donna! — a me un turco! — un'a-
quila! — un gallo! — Santa! Santa!
che io me ne liberi... tu, Venuta, vieni
qui di sopra.

Okghod mahhom; u jech quieti,
Chif imiss, ma jokoghdux:
Jech int tugza il xi hatt minnom,
Dac Figolla ma incollux.

sta qui con loro; e se quieti
come si deve, non resteranno:
se tu mi accuserai qualcuno
quegli non avrà la figurina. —

Colmin jafa il dis-Signura
Ifahhara, u tisma ighid:
« Mara taiba, mara zoccor,
Is-Signura Margarit! »

Chiunque la conosce quella Signora
la loda assai, e la senti a dire: « una
buona donna, una donna di zucchero,
la signora Margherita! »

B, 7. Dal CANTO EPICO 'Il vascello turco'
(*Il Gifen Tork*, Malta 1855).

- I. Nixtiek li kiekku hatt ma jibka rieked
Fuk xi hueijeg li grau fiz-zmien li ghadda;
Illi jinchitbu kalbi deijem xtieket:
U hech mela is-salib jen irrod radda,
U 'nghid: ahua Maltin, eijeu kuddiemi,
Fuk xi g'raija ta niesna isimghu chliemi.
- II. Tafu intom li fi zmien ma ulied l'Imhammed
Michsura ulied San Giuann ghal deijem chienu;
U dac li fil Giurdan lil Cristu ghammed
Ighinhom deijem chien kabel ma hienu;
Tahthom conn' ahna sa chem ghogiob l'Alla,
U imhabba fina uisk isimhom tghalla.
- III. Kalbenin deijem ahna! u biex nuricom
Iech hux tasseu, hagia ghal issa infaccar,
Hagia li b' ghageb cbir, nifhem, timlicom,
Fil uakt illi bil heggia 'nhossni msaccar
Li nuri, ghad li hilti uisk hi zghira,
Li deijem chellom il Maltin kalb cbira.
- I. Desidero che nessuno rimanga indifferente (propr. addormentato)
intorno ad alcuni avvenimenti del tempo passato
che il mio cuore sempre ha desiderato si descrivessero:
così dunque mi faccio il segno della croce (i. e. mi accingo a parlare)
e dico: fratelli Maltesi, venite avanti a me,
ascoltate le mie parole intorno alcuni fatti dei nostri antenati.

II. Voi sapete che coi figli di Maometto, nei tempi addietro
in rotta furono sempre i figli di San Giovanni,
e colui che battezzò Cristo nel Giordano
sempre li aiutò prima che essi tradissero la fede.
sotto ad essi fummo noi finchè piacque a Dio,
e per causa nostra il loro nome fu esaltato.

III. Coraggiosi fummo sempre noi! e per mostrarvi
quanto ciò sia vero, un fatto ora ricordo,
un fatto che vi riempirà, mi imagino, di alta meraviglia,
nel mentre che viva sento in me l'ebbrezza
di mostrarvi, benchè poca sia la mia forza,
che sempre ebbero i Maltesi coraggio grande.

B, 8. ESORTAZIONE MORALE;

dal Giornale *Is-Sebh* (Il Mattino), organo della 'Società Semitica'¹,
numero del 16 novembre 1885.

NGIXU GALANĪA.

Puh! saħtec! x'wicc sid il kera gandu!... Da min hu, Jann?

— M'intix tgid ħażin, Wenz, gax isfar daqx il qarsa tax-xama.

— Tgid x'gandu?

— Min yista' yaf x'gandu?

Ma gandu xein. Hua dan gomru u źmienu hekk. Minn ta min
hu, Jann?

— Dan, tafx minn ta min hu? Niesu igidulhom tal Moxa.
Gandhom jid, smaitx; gandhom ħei raba kemm tara b'gaineik.
Iżda biex ngidielek kif inħossa, Wenz lili ma ijibuli ebda gira.

— Le-le ma fihomx gira. Kos, Wenz, ilkoll kemm huma hekk.
Donnhom gandhom is-swied il qalb miktub fuq wicchom.

— Imma dan gala, Jann?

¹ Titolo questo, non punto popolare, di una Società letteraria. — L'in-
tiera intestazione del Giornale dice: *Is-Sebh, qari bil malti, miktub mix-*
xirka xemġa 'Il Mattino, lettura in maltese, scritta dalla Società semitica'.
— Poniamo: ħ, g, ź, per le seguenti tre lettere della stampa originale:
ħ, con un taglio nella parte superiore; g, con sopravi una lineetta orizzon-
tale; z, con un punto sopra.

U galiex (l. galiex). — Fein naf yen galiex? — Naf li hekk hu. Raitux, int, x'sura ta mdeyyaq gandu? Sa fein naf yen — u yena mrobbi haun u nafhom ilkoll minn ckunithom — iva, sa fein naf yen qatt ma naqsu xein. Mrobbi tayyeb u fost il jid — hua u hutu l'ohra. Gax hua il kbir; hemm tliet hutu bniet u sabi iehor gadu tiela'. Iva x'ridt ingid. Yijifieri dan is-sur Karlu gadu ilu yalla xi sentein miżżewwej, u taf, Wenz, li qatt ma raitu mal mara tigu?

— Galiex tistagheb? Temminnix li daun l'ahwa qatt ma raitom darba biss flimkien? — M'hux gax irrid ngid fuq in-nies; iżda emminni, Wenz, li dannies b'jidhom kollu ijibuli il biki. X'yiswielhom dana il jid yekk u la yafu yitfarrju bih huma u l-anqas i-farrju lil haddiehor? Daun taf x'gamlu ta nies huma, Wenz? Kullhadd gal riħu, kullhadd gal rasu u la iħebbu lil xulxin u la yaħsbu f'xulxin, yitkellmu beiniethom biss biex yitlewwmu. Sabar b'xulxin ma yeħdux; kullhadd il ħaja iridha kif ifettillu, u naf ingidlek, Wenz, illi darhom donnha barra minn haun fiha is-saħta.

— Kos, x'wahda din, tasseu, Jann! Kemm yitqarra min yorbot fuq il jid tad-dinja. Hua taf x'naf ngidlek Jann, illi f' din id-dinja u min hekk u min hekk kullhadd ingarraq.

— Isma', Wenz, ma ngidlikx illi m'hux kullhadd gandu salibu u yaħtiej illi ijjorru — kekk iva — gax hekk miktub gal kullhadd. Iżda Wenz, ma tridx tħallat is-slaleb li yibgatilna Alla gall jid tagħna mas-slaleb li njibu aħna b'ideina. U daun tal Moxa aktarx yitgakkxu bis-slaleb li jiebu b'ideihom. Issa biex ma noqgodx nerfgillhom iżyed salibhom, intix tara dik ix-xbeiba ħierja mid-dar ta feinhom?

— Iva, dik min hi?

— Issa ngidlek. Gandhiex wicc il gid, Wenz?

— Iva — kemm gandha tkun ferreħia Jann.

— U dak min hu dak l'iehor?

Dak missierha.

— Hi yaħasra xi ħlewwa ta xiħ dak. Hm! Jann, ħei, m'ahniex taf, gandha tkun fuq ruħha iż-żeyyed. Ara, ara, il ħalia x' tifrah, b'dak iż żagżug li resaq fuqhom — wiccha qieged, ħei donnu...

— Sikket, lsienek Wenz, *gax seyyer ittellaghomli*. Dak, *ħuha* il Perit, mar iqis il barra; il jimga kollha nieqes mid-dar.

U b' hua *tifraħ* dak il *ferħ*? — Mela, hua daun m'humieħ tal Moxa, Wenz, daun nies taiba u *ħelwin* li ma bħalhom. Yaħasra, tarax dak il missier? Dak yaħasra, taf kemm qala' fuq wiccu, u tafx kemm bata fi *żmien*u? Missieri kien yafu minn ckeiken. U tafx, Wenz, il *ħobż* ma iħalluħx inawwar anqas daż-żmien, *gax* imseiknin jid ma *gandhomx*. Imma b' dan kollu irrid intemm *gomri* maghom u *marridx* noqgod nofstanhar ma tal Moxa.

— Q'ed tgajjibni, Jann — iżda hekk hu kif q'ed tgid — Ara, ara, ftit, Jann qiegdu lil missier fin-nofs, hu daħħal dirgaih f' dirgaih u seyyrin huma yidħadtu u yidħqu. Alla iħarishom mill gain!

— Rait, Wenz? U dan m'hu xein. Daun in-nies *ħelwin* u twaibin ma kullħadd. Yinħabbu mħabba kbira — u *ħsiebhom* deyyem f' xulxin u kif itaffu id-dweyyaq ta xulxin, *dweyyaq* — ingid *dweyyaq*, *gax* *dweyyaq* huma; iżda galihom ma donnhomx *dweyyaq* *gax* twaibin u *ħelwin* u b'sabarhom deyyem. Alla ibierek, tasseu, Jann kemm hi *ħaja* sabiħa.

Mela tgidlìx, Wenz, il fid-dinya kullħadd imgarraq. Kullħadd *gandu* xi salib; iżda yekk yaf ijjorru kif irid Alla yiswielu jid — Min hu mgarraq fiddinya mgarraq *gax* irid hu.

P. B.

VIVIAMO IN CONCORDIA.

— Puh! maledizione! che faccia di padron di casa che ha!... Chi è quegli, Giovanni?

— Non dici male, Lorenzo, perchè è giallo come una forma di cera.

— Mi sapresti dire che cosa ha?

— Chi può sapere cosa egli abbia?

— Non ha nulla. Così è tutti i giorni. Di che famiglia è, Giovanni?

— Quegli, sai di che famiglia è? i suoi sono detti quelli di Moscia. Hanno dei beni, sai; hanno, amico, dei fondi a perdita d'occhio. Ma per dirtela come la sento, Lorenzo, non mi fanno punto invidia.

— No, no, non fanno invidia. Sai, Lorenzo, tutti quanti sono lo stesso. Sembra che abbiano la tristezza impressa sul viso.

— Ma perchè, Giovanni?

— Perchè? — che so io perchè? — so che egli è così. Tu l'hai veduto, che faccia di annojato che ha? Per quanto io so — e io sono stato allevato qua e li conosco tutti da ragazzi, — sì, per quanto io so non è loro mai mancato nulla. È stato allevato bene e nell'abbondanza — egli e i suoi fratelli. Perchè egli è il maggiore; ha tre sorelle zitelle e un fratellino che viene su ora. E questo voleva dire io: che cioè quel signor Carlo sono appena due anni circa che si è ammogliato, e sai, Lorenzo, che non l'ho mai visto con sua moglie?

— Perchè ti meravigli? Mi credi che quei fratelli non li ho mai visti una sola volta assieme? — Non che io voglia parlare della gente, ma credimi, Lorenzo, quella gente con tutte le sue ricchezze mi eccita il pianto. Che vale loro la ricchezza se non sanno goderla essi e nemmeno fanno godere ad altri? Quelli sai che sorta di gente sono, Lorenzo? Ognuno [fa] per sè, ognuno [agisce] a modo suo, non si amano tra di loro e l'uno non si cura dell'altro, discorrono fra loro, solo per farsi dei rimproveri. Non hanno compatimento l'uno dell'altro; ognuno vorrebbe le cose a suo capriccio, e ti so dire, Lorenzo, che nella loro casa sembra vi sia la maledizione, che Dio ce ne scampi.

— Oh! strano davvero, Giovanni! Quanto si inganna colui che si fonda sui beni di questo mondo. Sai che ti so dire, Giovanni, che a questo mondo o per una ragione o per un'altra ognuno è infelice.

— Senti, Lorenzo, non ti dico già che ciascuno non abbia la sua croce e bisogna la porti — poichè così è — e questo sta scritto per tutti. Ma Lorenzo, non devi confondere le croci che ci manda Dio pel nostro bene con quelle che ci creiamo da noi stessi. E quelli di Moscia piuttosto si affliggono per croci che si sono creati da loro stessi. Ma per non starli ormai più a criticare, vedi tu quella giovanetta che esce dalla casa ove essi abitano?

— Sì, chi è essa?

— Ora ti dico. Non ha essa una faccia come di Pasqua, Lorenzo?

— Sì — quanto deve essere allegra, Giovanni.

— E chi è quell'altro?

— Quegli è suo padre.

— Ih! poveretto, che vecchio grazioso! Hm! Giovanni, amico, non c'è male sai, essa deve essere vivace abbastanza. Guarda, guarda, la bricconcella, come si rallegra [alla vista] di quel giovanotto che a loro si avvicina — il suo viso sta come per...

— Statti zitto Lorenzo, chè mi irritaresti. Quegli, è suo fratello il Perito, è stato fuori a prendere le misure; è tutta la settimana che manca da casa?

E per suo fratello si rallegra tanto? — Certo, oh! quelli non sono [come] quelli di Moscia, Lorenzo, quella è gente buona e cara quant'altri mai. Poveretto quel loro padre, lo vedi? Quegli poveretto, sai quanti rovesci di fortuna ha avuto e quanto ha sofferto al tempo suo? mio padre lo conosceva fin da piccolo. E sai, Lorenzo, il pane non lo lasciano ammuffire nemmeno ora, perchè poveretti non hanno sostanze. Ma con tutto questo vorrei finire la mia vita con loro e non vorrei passare [neppure] una mezza giornata con quelli di Moscia.

— Tu mi fai stupire, Giovanni — ma così è come tu dici. — Guarda, guarda un poco, Giovanni, hanno messo il padre in mezzo, questi ha infilato la sue braccia nelle loro, e camminano conversando e ridendo. Dio li preservi dal mal occhio!

— Hai veduto, Lorenzo? E questo è ancora niente: Quella gente è affabile e buona con tutti. Si amano di grande amore — il loro pensiero è sempre a sè stessi rivolto e al modo come mitigare le loro pene, pene — dico pene, perchè pene sono; ma per essi non sembrano pene perchè essi [sono] buoni, d'animo dolce e paziente sempre. Dio li benedica davvero, Giovanni, che bella cosa!

Dunque non dirmi, Lorenzo, che al mondo ognuno è infelice. Ognuno ha qualche croce; ma se sa sopportarla come vuole Iddio gli frutta del bene.

Chi è infelice al mondo è infelice perchè esso [così] vuole.

B, 9. SPOSALIZIO SECONDO LE ANTICHE COSTUMANZE.

Dal romanzo *Ines Farruġ* di Ant. Em. KARUANA, Malta 1889; p. 87-93.

Kbira kienet il kotra tal mistednin, graba u *ħbieb* tan *naħħa* l'*uaħda* u l'*oħra*; u *ghalkemm*¹ id dar ta Briffa kienet mil-l'akbar diar taz Zorrieq, koll fein *tħares*, tara kont mimli bin nies telghin u nezlin, il *hemm* u il *haun ġejin* u *sejrin jdħqu*

¹ Il suono 'ayn (nel quale per il maltese, come già s'avvertiva, vanno confusi l'*'ajn* e il *ġajn* dell'arabo) è rappresentato dal nostro A. colle lettere *gh* aderenti l'una all'altra. Noi stampiamo separate queste due lettere, e non ne può venire alcun equivoco. Rendiamo poi, con *ġ* e *ħ* rispettiv., il *g* sormontato da un punto e lo *h* con un taglio nella parte superiore. — Si riporta il testo, come al solito, tal quale sta, con le inesattezze e le incongruenze ortografiche di cui abonda.

flimkien, jccaitau, jthadtu. Il ġmiel, is sbuħia tal lbies, id deheb, kienu juruk li huma maħturin fost l'aktar ghonia u l'aħiar nies li kien ghad fadal sa dauk is snin fil Gzejer taghna.

Xi nofsigha uara li uaslu ta Farruġ, daħal fein il gharusa uihed mil qraba t'omma jħabbara li sar il ħin ghal maurien. Margarit qamet, u qamu maħħa il ħaddara u il mistednin li kella ma duara.

Kienet il gharusa ta xi sataghx il sena, aktarx sabiħa, tuila, ghaineiha zoroq, midfura lura, bla ferq, u b'uarda ħamra u oħra baida f'rasa. Kella fuqa libsa tal ħarir abiad bir rakmu u il ħtut tad deheb, u f'ghonqa ħannieqa kbira u ħoxna; li qabel it tieg il gharus kien jati lil gharusa bħala tifkira tar rabta li seira tidħol fiha.

Meta bdeu ħerġin il mistednin, in nisa qassu bi mqass zghir il lbiesi li kellom fuqom, u ma koll bicca mqassa, dendlu beb-buxa ckeikna tad deheb jeu tal fidda; turia tal hena u il ferħ li huma jxtiequ lil gharajes ghal dejem.

Ftit uara instamagh id daqq miexi qoddiem, qalb il miġimgha tan nies li kien hemm biex jarau il ġilua u il gharajes. Ħarġu mbaghad tliet rġiel bit triehi bojod u ħomor; tan nofs jzomm bixkilla sabiħa bil ħobz, ftira kbira, u zeuġ gharajes zghar da' ħelu fuqa, mleunin ukoll bojod u ħomor, bħala xbia tat tieg multi. Ir-raġel ta ħdeih fil jemin kellu f'idu il bħur u il fueiaħ; u l'iħor, maxxellug, il maktur tat tieg, muaqqaf torri u mdauuar bil ġelleuz u il ħleuuiet. Ma tal maqtur kien jmxix uihed mil qraba tal gharusa, jqassam u jati il ġelleuz u il ħleuuiet lil ħbieb u lit tfal, u jtfagh u jxxerred il qamħ fuq in nies.

Ħarġu uara daun tlieta tlieta, erbagħ erbagħ, il mistednin, mzeina kolla bil uard multi, u mbaghad il qraba tal gharus u tal gharusa flimkien.

Erbagħ mil ħbieb magħazula refghu il baldakin, u kif ħarju il qraba, resqu bisuit il bieb ta barra jlqghu taħtu il gharajes. Meta Margarit ħarget mil maħdar, mar feina missier il gharus, u qoddiem il ħaddara u il mistednin li kien ghad baqagh maħħa, biesa fi ġbina, u hia besitlu idu; u dan kien ifisser li minn dak il jum ghandu hua jħobba bħal bintu, u hia jġġib ruħa mighu bħal kieku missiera. Qagħdilha mbaghad star abiad fuq rasa,

tuil sa l'art, *ħada* minn ida, u mal *ħaddara* nizzila u qegheda *ħdein* il *gharus* taħt il baldakin.

Malli il *gharusa* dehret fuq il *ħatba* tal bieb, il *ghanneia* mad daqq bdeu jhellu u jfaħħru il *ġmiel* u it tieba taħħa b'dan il kliem:

Xebba sbeiħa minn dar omma
Ħierġa mseiħa mil lim *Mħabba*.

Bil ghajat tat tfal miġmughin bisuit id dar u ir rassa tan nies biex jarau il *gharajes*, ma kien xein jnstamagh seuua, u sakem daun daħlu taħt il baldakin u qabdu jmxu, il kliem tal *ghanneia* ma ftehem xein. Il *gharus* kellu mgerbeb ma drighu il jemin maqtur tal *ħarir* mzeuuaq, li kien f' dak iz zmien jntghata minn omm il *gharusa* b' tifikira tal kelma li hua ta lil binta.

Mit trieq fein kienu joqoghdu ta Briffa, jlueu ghal dik li tieħu ghal *misraħ* tal knejes; u kif ir rassa fil uesgha *ħalliet*, u bosta minn nies tuarbu u xterdu, il *ghanneia* reġghu bdeu jnstemghu jtennu il kliem:

Xebba sbeiħa minn dar omma
Ħierġa mseiħa mil lim *Mħabba*;
Bħalek, uarda, li tinqata
 Minn fuq xitla fein titrabba
G'iet mehuda sabiex thenni
 Bil *ġmiel* taħħa koll fein tkun.

Meta il *ġilua* laħqet il *misraħ*, il kniepel taz zeuġ knejes qabdu jdokku, u *ħareġ* bl' ilma mbierek il Kappillan fil bieb jlqagh il *gharajes*. Siket mbaghad id daqq u it thellil, u ftit ftit bdeu deħlin fil Knisia ta Sta. Katarina il qadima il qaba u il mistednin: il kniepel baqghu jdoqqu sakemm il *gharajes* *ħarġu* minn taħt il baldakin u daħlu fil Knisia, u dina intliet sa nofsa bir rassa tan nies li daħlu uaraihom.

Mdaurin bil *ħaddara*, bil qaba u il mistednin, il *gharajes* telghu flimkien sa bisuit l'*Altar* il kbir: hemm qaghdu gharku-bteihom jzuru u jaghmlu it talba. Nizlu mbaghad reġghu ghal nofs il Knisia u infirdu; Margarit mal *ħaddara* marret ma *ġenb*, u Xabika ma bosta mil qaba u *ħbieb'*, mar mal *ġenb* l'*iħor*,

joqogħdu hemm sa jkunu msejhin mil qassis. Fil hin Briffa il missier ha minn għand ir rġiel li ġebuhom il hbeiziet u il maqtur tat tiegħ, u qeghedhom fuq meida zghira qarib l'altar il Kbir, b' middia lil Kappillan; qighed ukol mahhom zeuġ fliexken mbid, maqtur iħor sabieh; mitui, il ftira u zeuġ xemghat.

Kif hareġ il qassis, il gharajes resqu biex jkunu mberkin u mizzeuġin; marru mbagħad flimkien fuq il Prisbiteriu jsimghu il quddiesa. Qagħdu gharkobteihom fuq mhadda hamra bil ġmie-mel tal harir sofor. Uara il barka qamu u marru fein missier-jetom u ommijetom ibusulom ideihom, u ingemghu maduarom il qrafa jfirhulom u il mistednin kolla.

Bein it talba ta meta daħlu, iz zuiegħ u il quddiesa damu ftit izied minn sigħa fil Knisia. Bdeu mbagħad herġin l'euuel tad daqq u ir rġiel li zammeu il hbeiziet u il maqtur, u ftit ftit il mistednin u il qrafa, qegħdin tlieta tlieta, erbagħ erbagħ kif ġeu. Il gharajes daħlu reġghu taħt il baldakin mdaura bil had-dara, u mxeu għad dar bla daqq u bla tħellil.

Ma tul it trieq¹, minn nahha il uahda u l'ohra tal ġilua, ma kienx jnstamagh ghair rġiel u nisa jfirhu lil gharajes u jtolbu l'Alla jghammarom fil ġid il hena u il barka tighu. Malli jblueu għad dar ta Briffa mit tuieqi, u mil beit beda jnxeħet fuq il gharajes u in nies xghir u flus, bhala tifsira tal kotor u il hena li għandu jġib iz zuiegħ.

Meta il baldakin uaqaf qoddiem il bieb tad dar, qrabat Xabika daru ma Margarit jlqghua u jagħmlu ta birruhom jfirhu biha. Dan imma kien jntghamel sabieh il gharus, jkollu zmien jdħol qabel il gharusa fid dar, u hekk juri li hua għandu jkun ir ras, il amar u il missier. Ghalek meta xi mara turi li għanda ftit tar riħ fuq zeuġa, u tisserdak mighu, missierijetna kienu jgħeidu li tagħmel hekk ghax daħlet bħa l'euuel nhar it tiegħ fid dar.

Uara il ġilua, id daqq qagħad fil bitba, u il ghodua kolla ghaddiet fiz zfin, fix xorb, il ferħ u id daħq.

Il gharusa maltia ma kenitx toqghod mal gharus fil meida nhar it tiegħ; imma mal haddara tingabar u tinħageb tiekol

¹ Il testo, per errore di stampa: Ma tut lt trieq.

f' meida oħra għaliha. Ftit qabel il ħin ta l'ikel, kienet titħol tneħhi lis star, tbiddel il libsa tat tiegħ, tħalli il mistednin, u tibqa ġeuua.

. . . Ma nofsinhar seuua il mistednin kienu msejha għal meida. Kienet dina mzeina bil uard abiad u aħmar ma kolumkien, fin nofs ħuta kbira, li kienu jgheidula il ħuta tat tiegħ. Sa dak iz zmien ma kenitx issir meida ta gharajes min ghair il ħuta li titqighed mill'euuel fin nofs; turia tal kotor li fih iz zuiegħ; u qabel it tiegħ, dlonk kif jftehmu beinietom qrabat il gharus u il gharusa l'euuel mħiba illi il gharus jbgħad lil gharusa, kienet tkun qattagh ħut sabieh, b'ħatem tad deheb f' ħalq l'akbar uaħda fostom.

. . . Meta ingħieb il ħelu fuq il meida, il gharusa mbiddla mil lbies tat tiegħ, ħarġet mal ħaddara u ġiet ħdein il gharus. Kif resqet, il mistednin qamu bil uieqfa jlgħuha, u il gharus fer-ragh lim mbid, xorob l'euuel, u ta mbagħad minnu tixrob ukol lil gharusa; bħala tħssira li minn dak in nhar jkunu għandom dar u ħaja uaħda, u li ma zeuġa hua il għamar u il ghaxien taħha; il gharusa xorbot qalb ic capcip ta l'idein, it taħbit fuq il meida, il ferħ u il ghajat tal mistednin.

Grande era il numero degli invitati, parenti e amici dell' una parte e dell' altra; e benchè la casa di Briffa fosse fra le più cospicue di Zurrico, ovunque avessi volto lo sguardo, avresti veduto salire e scendere, di qua e di là altri andare e venire ridendo fra di loro, chiacchierando, conversando. Lo splendore, la bellezza degli abiti, e l' oro, ti mostravano che quelli erano gli eletti fra i più ricchi e spettabili che ancora rimanevano in quei tempi nelle nostre Isole.

Circa mezz' ora dopo l' arrivo della famiglia Farrug, entrò dalla sposa una parente della madre di questa, ad annunziarle che era giunta l' ora della partenza. Margherita (la sposa) si levò e si levarono con essa le persone del corteggio e gli invitati che avea attorno.

La sposa era di circa diciannove anni, piuttosto bella, alta, con occhi azzurri, [coi capelli] intrecciati [e rivolti] all' indietro, senza scriminatura, e con due rose una rossa e una bianca sul capo. Vestiva un abito di seta bianco con ricamo a striscie d' oro, e al collo [portava appesa] una grande collana massiccia, che prima delle nozze lo sposo dava alla sposa come ricordo del vincolo che stava per contrarre.

Quando gli invitati presero ad uscire, le donne fecero dei tagli con una piccola forbice negli abiti che portavano, e ad ogni lembo tagliato, appesero un piccolo gingillo d'oro o d'argento; segno di felicità e della gioia che auguravano per sempre agli sposi.

Poco dopo si udì avanzarsi la musica, fra la folla che era ivi radunata per vedere il corteo e gli sposi. Uscirono quindi tre uomini con fasce bianche e rosse; quello in mezzo teneva un bel cesto con del pane, una grande focaccia, con sopra due piccoli sposi di zucchero, pure essi portanti i colori bianco e rosso, come simbolo delle nozze maltesi. L'uomo che era accanto ad esso alla sua destra portava in mano incenso e profumi; e l'altro, alla sua sinistra, il fazzoletto delle nozze, eretto a guisa di torre e circondato di nocciuole e di dolci. Con quello del fazzoletto camminava un parente della sposa, che spartiva e regalava le nocciuole e i dolci agli amici e ai ragazzi, e gettava e spargeva del grano sulla folla.

Uscirono dietro a questi a tre a tre, a quattro a quattro, gli invitati, ornati tutti della rosa maltese, indi i parenti dello sposo assieme con quelli della sposa.

Quattro amici prescelti sollevarono il baldacchino, e come uscirono i parenti, si avvicinarono all'ingresso della porta di fuori per accoglierli sotto gli sposi. Quando Margherita uscì dal *mahdar* (luogo o sala di ricevimento) le si accostò il padre dello sposo, e alla presenza delle persone del corteggio e degli invitati che ancora rimanevano con lei, la baciò in fronte, essa alla sua volta gli baciò la mano; e questo voleva significare che da quel giorno egli la doveva amare come sua figlia, e che essa doveva comportarsi con lui come egli fosse suo padre. Le pose quindi un velo bianco sul capo, lungo fino a terra, la prese per mano, e colle persone del corteggio la condusse abbasso e la situò accanto allo sposo sotto il baldacchino.

Appena la sposa apparve sulla soglia della porta, i cantori colla musica presero ad esultare e a magnificare la bellezza e la bontà sua, con queste parole:

Una giovane bella dalla casa di sua madre
Esce chiamata dall'Amore.

Per le grida dei ragazzi raccolti avanti alla casa e per la molta gente [che si accalcava] per vedere gli sposi, nulla si poteva udire bene, e fino a che questi non entrarono sotto il baldacchino e si posero in via, non si intesero affatto le parole dei cantori. Lo sposo portava avvolto al braccio destro un fazzoletto di seta a colori, che in quei tempi era regalato [allo sposo] dalla madre della sposa come ricordo della promessa data alla figlia.

Dalla via ove abitavano i Briffa, piegarono per quella che conduceva alla piazza delle chiese; e come la folla riuscì al largo e molti si scostarono e si dispersero, si riudirono allora i cantori ripetere le parole:

Una giovane bella dalla casa di sua madre
Esce chiamata dall'Amore;
Tu sei come rosa, che viene staccata
Dalla pianta su cui cresce.
Essa è stata colta affinchè allieti
Colla sua bellezza ogni luogo ove si trovi.

Quando il corteo giunse alla piazza, le campane delle due chiese presero a suonare, e il Parroco uscì coll'acqua benedetta sulla porta ad accogliere gli sposi. Tacquero quindi la musica e il tripudio, e a poco a poco entrarono nella antica Chiesa di S^{ta} Caterina i parenti e gli invitati: le campane continuarono a suonare fino a che gli sposi uscirono di sotto al baldacchino e entrarono in Chiesa, e questa si riempì per metà per la folla che entrò dietro ad essi.

Circondati dalle persone del corteggio, dai parenti e dagli invitati, gli sposi si avanzarono assieme fino avanti all'*Altare* maggiore: ivi si posero in ginocchio a fare la visita [al Sacramento] e recitare la preghiera. Scesero quindi di nuovo fino al mezzo della Chiesa e si separarono; Margherita colle persone del corteggio andò da un lato, e Sciabica con molti parenti e amici, andò dall'altro, per rimanervi fino a che non fossero chiamati dal sacerdote. Allora Briffa padre prese da quelli che li portavano i panini e il fazzoletto nuziale, e li pose su di una piccola mensa vicino all'altar maggiore, come regalo al Parroco; vi unì pure due fiaschi di vino, un altro bel fazzoletto, ripiegato, la focaccia e due ceri.

Come uscì il sacerdote gli sposi gli si accostarono per essere benedetti e uniti in matrimonio, quindi andarono assieme nel Presbiterio ad udire la messa. Si posero in ginocchio su di un cuscino rosso con fiocchi gialli di seta. Dopo la benedizione si alzarono e andarono dai loro genitori a baciare loro le mani, mentre attorno ad essi accorrevano i parenti e gli invitati a rallegrarsi con loro.

Fra la preghiera fatta appena entrati, lo sposalizio e la messa si trattennero in Chiesa poco più di un'ora. Presero quindi ad uscire prima i musici e gli uomini che aveano portato i panini e il fazzoletto, e a poco a poco gli invitati e i parenti, a tre a tre, a quattro a quattro come erano venuti. Gli sposi ritornarono sotto il baldacchino circondati dalle persone del corteggio, e si incamminarono verso casa senza musica e senza acclamazione.

Lungo il percorso, a destra e sinistra del corteo, non si udivano se non uomini e donne rallegrarsi cogli sposi e pregare Dio che li facesse vivere nella prosperità nella contentezza e nella sua grazia. Quando volsero per casa Briffa, dalle finestre, e dal terrazzo si incominciò a gettare sugli sposi e sulla folla orzo e monete, come segno dell'abbondanza e della felicità che dovevano portare le nozze.

Quando il baldacchino si fermò avanti alla porta di casa, i parenti di Sciabica attorniarono Margherita per riceverla fingendo di congratularsi con essa. Questo però si faceva affinché lo sposo avesse tempo di entrare in casa prima della sposa, mostrando così che egli doveva essere il capo, il signore (?) e il padre. Perciò allorquando una moglie mostrasse di avere qualche sopravvento sul marito, e si levasse contro di lui, i nostri padri dicevano che così faceva perchè essa era entrata prima il giorno delle nozze.

Dopo il corteo, la musica restò nel cortile, e si passò tutta la mattinata danzando, bevendo, fra la gioja e le risa.

La sposa maltese non siedeva alla mensa collo sposo il giorno delle nozze, ma colle persone del seguito si ritirava e mangiava appartata a un'altra mensa a sè. Poco prima dell'ora del pranzo, entrava [nelle sue stanze], si toglieva il velo, smetteva l'abito di nozze, lasciava quindi gli invitati e [ivi] dentro rimaneva.

... A mezzogiorno preciso gli invitati furono chiamati a tavola. Questa era adorna ovunque, di rose bianche e rosse, [e] in mezzo era un gran pesce, che si chiamava il pesce delle nozze. Fino a quell'epoca non si dava banchetto nuziale senza il pesce che si poneva da bel principio nel mezzo; simbolo di abbondanza per gli sposi; e prima delle nozze, non appena che i parenti degli sposi si erano accordati fra di loro, il primo regalo che lo sposo inviava alla sposa, era una quantità di bei pesci, con un anello d'oro nella bocca del più grosso di essi.

... Quando si portarono in tavola i dolci, la sposa smesso l'abito nuziale, uscì colle persone del seguito e venne vicino allo sposo. Come si avvicinò, gli invitati si alzarono per riceverla, e lo sposo versò del vino, ne bevve pel primo, e ne diede quindi da bere pure alla sposa; come segno che da quel giorno doveano formare una casa e una vita unica, e che al proprio consorte erano [legate] l'esistenza e la felicità di quella; la sposa bevve fra gli applausi, i rumori della mensa, la gioja e le grida dei convitati.

[Continua.]

SAGGIO DI TOPONOMASTICA SICILIANA.

DI

CORRADO AVOLIO.

La massa dei nomi locali siciliani, come ogni altra dei dominj neolatini, si può dividere in due gruppi: di quelli che portano l'articolo, e di quelli che ne fanno senza.

In un Saggio congenere (Arch. stor. sic., a. XIII, fasc. iv), l'autore di queste pagine spera d'aver dimostrato che i primi, pur essendo in gran parte di significazione *estinta*, cioè non più sentita dal popolo che li adopera, sebbene chiara pei filologi, esprimono una cosa, e sono perciò sostantivi comuni; laddove i secondi, son nomi geografici di molto antica tradizione o per vario modo oscuri, oppure provengono da nomi di persona.

A dichiarazione di ciò, basteranno qui pochi esempj. — *Cap-peddu*, *Cummardu*, *Tumasi Natali*, *Perarta* son nomi locali di tenute e di feudi, e corrispondono a nomi gentilizj dell'onomastica siciliana, taluno dei quali è di famiglia che ancora esiste. Or bene, in siciliano non si dice: *jamu ó Cummardu*, *ó Tumasi Natali* (andiamo al Combaldo, al Tomaso Natale), ma, *jamu a Cummardu*, *a Tumasi Natali*. All'incontro, non si dice: *jamu a Purrazzi*, *a Bagheria*, ma, *ai Purrazzi* (agli asfodeli), *á Bagaria* (alla stalla da bovi, dall'arabo *bāqar*). — *Cifali*, nome locale che si riscontra qua e là in Sicilia dove ha origine un corso d'acqua, non porta articolo, sebbene esso esprima una cosa (*κεφαλή* 'capo'), e ciò deve dipendere dalla grande antichità di questa denominazione, testimoniata da Erodoto, il quale chiama *κεφαλαί* le sorgenti del fiume Tearo (iv, 91). Altrimenti l'articolo non mancherebbe, come non manca presso a molti altri nomi locali di fonte greca, secondo che anche vediamo qui appresso, o come lo portano: *'a Circidra* (ar. *širšār*), *'a Favdra* (ar. *fawwārah*), *'a Testa 'i l'acqua* (tosc. Capo dell'acqua), che indicano del pari una sorgente.

Quel primo Saggio fu fatto sopra una piccola quantità di materiali; ora potremmo corroborare la nostra tesi con una meno scarsa messe di nomi, fatta nelle due provincie di Catania e di Siracusa. Senonchè, in questo nuovo Saggio non ci occupiamo se non dei nomi locali coll'articolo, lasciando ad altri, pressochè intieramente, la disamina, molto più ardua al certo, e di maggiore importanza per la storia civile, dei nomi locali senz'articolo.

Nella categoria dei nomi locali articolati, il presente lavoro considera d'altronde più particolarmente quelli che sono di *significazione non più sentita*. Talvolta, a scopo di dimostrazione analogica, registriamo dei toponomastici il cui significato è perfettamente inteso, perchè riproducono di regola i nomi comuni schiettamente siciliani; laddove gli altri son di regola stranieri o estranei al dialetto indigeno e rappresentano generalmente le dominazioni diverse che si sono succedute nell'isola. Tutti così comprendono che alcune contrade si chiamano *'a Ficu*, *'i Ficarazzi*, perchè han preso il nome dal 'fico'; ma altri luoghi esprimono la stessa cosa con parole non più intese dai Siciliani che le adoperano: *i Sichiddi* (gr. *σῦκον*), *i Tini* (ar. *lin*)¹.

L'assoluta ignoranza del significato in questa serie di nomi locali, ha dato luogo qualche volta a false etimologie, con le quali s'è creduto di ricostruire, o per lo meno raddrizzare, un nome locale non più inteso, rifoggiandolo, sotto l'influsso d'un vocabolo più o meno omofono, per guisa che diventi significativo, quasi che il volgo lo avesse prima storpiato. *Pozzallo*, per portare un esempio, è un'alterazione di *'u Pizzaddu*, come sempre si dice tra gli abitanti del luogo e quelli dei comuni vicini. Nell'italianizzare codesto nome locale, si volle accostarlo alla forma *pozzo*, perfettamente compresa, e scostarlo da *pizzu* o *pezzu* che in questo caso non parevano dir nulla. Nella forma popo-

¹ I nomi locali di *significazione sentita* andrebbero contrassegnati da un asterisco, per distinguerli da quelli di *significazione non più sentita*; ma ci dispensiamo dal farlo, perchè sono facilmente riconoscibili, guardando al nome comune siciliano che sta accanto al nome italiano, onde prende la mossa ciascun articolo.

lare vediamo all'incontro chiaramente indicata la voce *pecium* del latino medioevale, che esprimeva una misura agraria di superficie, e ha generato una numerosa famiglia di nomi locali: *'a Pezza*, *'a Pizzotta*, *'u Pizzittu* ecc.

In ordine a questi fenomeni di saccenteria etimologica è bene che qui si spieghi perchè, mettiamo, accanto a *l'Andria* (collettivo di *lanniru* = oleandro) si trovi registrato anche il nome locale *Sant'Andria*. Sono al certo innumerevoli, in Sicilia come altrove, i luoghi ai quali fu imposto il nome da un Santo. La dialettologia e la storia ne han sofferto, perchè questi nomi han cancellato le antiche denominazioni romane, greche o arabe. Noi però non alludiamo a queste forme toponomastiche, colle quali furono battezzati molti feudi e tenute, per sentimento religioso del padrone, o per un'ancona o un sacello dei quali son seminate le campagne siciliane; ma abbiamo all'incontro di mira alcune denominazioni locali foggiate sulla fortuita coincidenza fonetica del nome *non più inteso* col nome d'un Santo autentico, e non rare volte col nome d'un Santo che non si trova in nessun martirologio e in nessuna agiografia. Come, per es., il contadino siciliano chiama *Rosa di San Sirvestru* la rosa silvestre, perchè non intende il significato dell'aggettivo silvestre (sic. *sarvaggiu*), così accanto ai nomi locali *l'Andria*, *'u Conu* (conium, cicuta), *Cariulu* (καρύον, noce), si hanno *Sant'Andria*, *Santu Conu*, *San Curraiulu*. In un luogo abbiamo *'a Niculedda* (ar. *niḥla* = palmeto), in un altro, *Santa Niculedda*. Un fondo che prese nome da un ovile (bl. *verbecarium*) è chiamato *Verbum caro*; e dal latino *pratium*, insieme a parecchi nomi locali di legittima formazione, come *'u Patru*, *'u Piratu* ecc., son venuti fuori dei nomi curiosi, veri fenomeni di morfologia teratologica, suggeriti dal linguaggio religioso: *'u Patri eternu*, *i Patri nostri*.

Questo lavoretto vorrà anche dimostrare che la presenza dell'articolo innanzi ai nomi locali è un sussidio prezioso e un reattivo sensibile nella ricerca dell'etimo di codesta copiosa classe di sostantivi. Nessun filologo potrebbe con qualche fondamento attribuire *Sichiddi* al greco e *Tini* all'arabo, se questi nomi fossero sprovvisti d'articolo, e non ci denotassero, per tal con-

trassegno, che un tempo furon nomi comuni. E a proposito di *Sichiddi*, tra i gentilizj degli arabi siciliani si riscontra *Siqilli* (Amari, Bibl. ar. sic., I 186), e si sarebbe tentati ad attribuire la denominazione locale al sostantivo onomastico. Ma poichè si dice *i Sichiddi* e non *Sichiddi*, nessun dubbio resta che questo nome debba aver significato una cosa, non una persona.

Giudicando a norma di questo criterio, si può asserire con fondamento di critica che i nomi locali *Oliveri*, *Palmeri*, segnati dal Flechia nel suo aureo libretto « Nomi locali d'Italia derivati dal nome delle piante », stanno benissimo nei gruppi dove furono classificati dall'insigne e compianto filologo, quando nel volgare si dica *l' Oliveri*, *'u Parmeri*; ma se per contro sono adoperati senz'articolo, vanno senza dubbio attribuiti ai cognomi omonimi, così frequenti nell'Italia meridionale.

La conservazione dell'articolo, dinanzi ai nomi locali di significato non più inteso, è, in vero, un fatto che dimostra la mirabile resistenza dei linguaggi popolari agli attacchi del tempo, per ciò che si riferisce alla sintassi. La diffusione dell'idioma letterario, il quale usa sopprimere l'articolo, non ha qui arrecato alcun danno. Dei novantatre Comuni dei quali si compongono le provincie di Catania e di Siracusa, portano l'articolo *Battiati*, *Biscari*, *Cassaro*, *Comiso*, *Giarre*, *Motta*, *Pedara*, *Pozzallo*, *Riposto*, *Viagrande*, *Zafferana*. Or un siciliano, parlando in italiano, dirà « andiamo a Battiati, a Biscari, ecc. »; ma usando il dialetto dice sempre: *ai Battiati, ô Biscari*. Analogo fenomeno, dovuto in parte al misoneismo delle plebi, è quello offerto dal nome della città d'*Acireale*, che un secolo e mezzo fa era semplicemente *Aci*, e oggi ancora dai Siciliani è chiamata sempre con questo solo vecchio nome.

La longevità dei sostantivi toponomastici, di fronte alla caducità dei sostantivi comuni, l'hanno avvertita e storici e linguisti da per tutto. In Sicilia, alla loro conservazione e fossilizzazione avrà influito in più o men larga parte, per quelli che vengono da nomi di piante, l'obbligo che aveva il colono siciliano di coltivare in certi luoghi, esclusivamente, alcune determinate specie di cereali o di civaje, o alcune essenze boschive, e di non can-

giare la coltura del fondo ¹; e vi avrà contribuito pure il sistema feudale, il quale ne fece spesso il titolo del padrone del fondo, e qualche volta ne costituì addirittura il cognome del proprietario.

Numerosi, del resto, sono i nomi gentilizj siciliani presi da nomi locali; e non si tratta di nomi di città, chè ciò non farebbe meraviglia, ma di nomi di fondi, i quali conferiscono al cognome, quando sono articolati e di significazione non più intesa, un'aria di stravaganza all'orecchio degli stessi Siciliani: *La Colla, Lo Faso, L'Auretta, Li Sferi, Li Gatti* ecc. ecc. Il lettore, a mano a mano che se ne offrirà l'occasione, li vedrà opportunamente ricordati.

E vedrà anche, in luogo acconcio, addotti alcuni sostantivi locali senz'articolo. Si è usata, in vero, molta parsimonia in queste allegazioni; perchè senza l'appoggio di quel contrassegno specifico che è l'elemento grammaticale determinativo, s'è temuto di mettere il piede in fallo. Eppure questi nomi che non serbano più alcuna significazione, o sono addirittura inintelligibili, e non portano l'articolo, son molto numerosi, molto più numerosi dei non più intesi che lo portano, i quali stanno, nella suppellettile complessiva, a un dipresso come quindici su cento.

Non ostante ciò, chi ha sott'occhio, per la prima volta, una lunga serie di nomi locali senza significato inteso, ai quali si conserva l'articolo come a quelli palesamente significativi e come si fa coi sostantivi comuni, crede, lì per lì, che se ne possa quasi costruire tutt'una lingua scomparsa. Basta però un primo esame per iscorgere che non è molta la varietà ideale dei significati, sebbene sia assai grande la varietà delle forme. Quasi tutti si riferiscono alle condizioni fitografiche e agricole dei luoghi, all'idrografia, alla geologia e litologia, all'edilizia rurale, a misure agrarie di superficie, a diritti feudali e demaniali, e a canoni e prestazioni.

La classificazione di questa selva di nomi locali ci viene, per tal ragione, suggerita naturalmente da queste stesse categorie; delle quali le ultime due abbondano di vocaboli del linguaggio

¹ V. Lud. Bianchini, Storia econ. e civ. di Sicilia; I 172.

cancelleresco dei bassi tempi; ond'è che per essi il Glossario del Du Cange è una miniera inesauribile di riscontri e dichiarazioni, e noi ne abbiám fatto così largo uso, che con la sigla *b^l* intendiamo senz'altro codesta gran fonte. Siccome poi il feudalismo fu introdotto in Sicilia dai Normanni, è più che presumibile che un'indagine meglio inoltrata potrà stabilire particolari corrispondenze tra la toponomastica siciliana e la franco-inglese.

Per le voci arabe si è adottata la trascrizione dell'Amari (Bibl. ar.-sic.; I, xix); e sono accompagnate di citazione quelle soltanto che provengono dal prezioso supplemento ai Dizionarj arabi del Dozy, e dal Glossario delle parole spagnuole e portoghesi derivate dall'arabo di Dozy ed Engelmann. Per le altre va inteso che son comuni a tutti i dizionarj arabici o proprie a quello dell'Hélot.

La trascrizione del siciliano non si è qui fatta secondo le norme fisiologiche, ma alla solita maniera italiana di rappresentare i suoni.

I suffissi per cui si derivano da temi anteriori i nomi locali di questa classe, son naturalmente gli stessi che occorrono pei sostantivi comuni e con la funzione stessa.

Danno senso diminutivo i derivatori -eddu -iddu: 'a *Luredda* (laurus, l'*Arzidda* (ἀλκή, rovere); -ittu: i *Casitti*, 'a *Sciaritta* (ar. ḥaġar, lava); -olu -ulu -uddu: 'a *Cariola* (καρύον, noce), 'a *Jinistrula* (genista), 'a *Bibbiula* (ar. bāb, valico), 'a *Cirzudda* (quercus); -icchiu. -igghiu: 'a *Miliechia* (malum), 'a 'Urpigghia (urbicula); -ottu, -ozzu -uzzu: 'a *Gisirotta* (ar. ġiżīrah, isola), 'u *Cannarozzu* (*cannarium, canneto), 'u *Carduzzu*¹. Accrescitivo in -uni: 'u *Dagaluni* (ar. dāhal, selva); dispregiativo in -azzu: 'u *Ruvulazzu*.

In maggior numero sono le derivazioni con significato collettivo, per indicare il luogo dove si contiene copiosamente ciò che è espresso dal tema. Così -aru -eri: 'u *Calamaru* (calamus, canna), i *Granéri* (granarium); e nel significato dell'albero in quanto porti un complesso di frutti: 'a *Cirasara*, 'u *Parmeri*, ecc.; -atu: 'u *Cariatu* (καρύον), i *Malati* (malum), 'a *Murata* (morus); -etta -itu -ittu -iddu: 'a *Sarsetta* (salix), 'u *Sarcitu*.

¹ Il suffisso -inu, -ina non conferisce ai sostantivi comuni del siciliano l'accezione diminutiva; e sono perciò neologismi, introdotti in questa forma *commarinu* o *buffittinu*. Nei locali siciliani in -inu, o -ina: 'u *Barchinu* (bl. barchus, bandita), 'a *Carcina* (quercus), la funzione del suffisso sarà piuttosto da confrontare con quella che ha nei derivati da nomi di luogo *Fiorentino*, *Parigino*, ecc.

'a *Cardita* (carduus), 'u *Juncittu* (giunco), 'u *Madduliddu* (amygdaletum), 'a *Cardidda*; -ia: 'a *Licatia* (λευκάς -άδος, assenzio), 'a *Dragunia* (τραγύον, di capro), col plur. in -é od -ei: i *Platané* o i *Platanei*; cfr. *furfantarei*, plur. di *furfantaria*; -ili: l'*Arcili* (ἄλκη), 'u *Vaccarili*, 'u *Caprili*; -izzu; i *Milizzi* (malum), 'u *Vaccarizzu*; -oru: l'*Arcaloru*, forma dimin. di *arcáru* (ἄλκη); -uni -una: 'u *Tiruni* (περὶς, felce), 'a *Cantuna* (ἄκανθα, cardo); -uri, da -orium: 'u *Paraturi* (bl. paratorium, locus ubi parantur panni); -usa: 'a *Pitrusa*, 'a *Fanusa* (bl. fania, selva); -utu: 'u *Curútu* (corylus), 'u *Curnútu* (cornus). — 'Sui generis' è -addu, non vedo bene con qual valore: i *Gruttaddi*, 'u *Pizzaddu*.

I comuni delle provincie di Catania e di Siracusa, nei quali si trovano i luoghi (feudi, latifondi, tenute e simili) che portano le denominazioni qui registrate, sono i seguenti:

Acireale (Acir.), Acibonaccorsi (Acib.), Acicatena (Acic.), Acicastello (Acicast.), Aci Sant'Antonio (Acis.), Adernò (Ad.), Agíra (Ag.), A'ssoro (Ass.), Augusta (Aug.), A'vola (Av.), Battiatì (Batt.), Belpasso (Belp.), Biancavilla (Bianc.), Biscari (Bisc.), Bronte (Br.), Bucchéri (Bucc.), Buscémi (Busc.), Calatabiano (Calatab.), Caltagirone (Caltg.), Camporotondo (Campr.), Canicattíni (Canic.), Carlentini (Carl.), Cássaro (Cass.), Catánia (Cat.), Castiglione (Cast.), Catena nuova (Catn.), Centúripe (Cent.), Cerámi (Cer.), Chiaramonte (Chiar.), Cómiso (Com.), Ferla, Fiumefreddo (Fiumf.), Floridia (Fl.), Francofonte (Francf.), Gagliano (Gagl.), Galermo (Gal.), Giarratana (Giart.), Giarre (Giar.), Grammichele (Gram.), Gravina (Grav.), Leonforte (Leonf.), Lentíni (Lent.), Licodía (Lic.), Linguaglossa (Ling.), Maletto (Mal.), Máscali (Masc.), Mascalucia (Mascl.), Melilli (Mel.), Militello (Milit.), Minéo (Min.), Mirabella (Mir.), Misterbianco (Mist.), Módica (Mod.), Monterosso (Mont.), Motta Sant'Anastasia (Mot.), Nicolósi (Nicl.), Nicosía (Nic.), Nissoria (Niss.), Noto, Pachino (Pach.), Palagonía (Palag.), Palazzolo (Palazz.), Paternó (Pat.), Pedára (Ped.), Piedimonte (Pied.), Pozzallo (Pozz.), Raddúsa (Radd.), Ragalbutu (Ragb.), Ragúsa (Rag.), Rammacca (Ram.), Randazzo (Rand.), Riposto (Rip.), Rosolini (Ros.), Santacroce (Scr.), S. Cono (Scn.), S. Giovanni La Punta (Sg.), S. Gregorio (Sgr.), S. Michele (San.), Scicli (Sc.), Scordía (Scord.), Siracusa (Sir.), Solarino (Sol.), Sortino (Sort.),

Spaccaforo (Spacc.), Sperlinga (Sperl.), Trecastagni (Trec.), Tremestieri (Trem.), Troina (Tr.), Viagrande (Viagr.), Vittoria (Vitt.), Vizzini (Vizz.), Zafferana (Zaff.).

Abbreviazioni; ar. arabo; bl. basso latino; c. città o comune; catal. catalano; coll. collettivo; comp. composto; fr. francese; gentl. gentilizio; gr. greco; it. italiano; lat. latino; mfr. francese moderno; nc. nome comune; ngr. neogreco; nl. nome locale; sp. spagnuolo; vfr. vecchio francese; vit. vecchio italiano; vsic. vecchio siciliano.

Fonti: Burg., BURGUY, Gramm. de la langue d'oïl;— DC., DU CANGE Glossarium mediae et infimae latinitatis, Niort, 1887;— DE., DOZY et ENGELMANN, Glossaire des mots espagnols et portugais dérivés de l'arabe;— DL., DOZY, Supplément aux dictionnaires arabes;— HL., HÉLOT, Dictionnaire arabe-français;— Roq., ROQUEFORT, Glossaire de la langue romane.

§ I. NOMI LOCALI DA NOMI DI PIANTE.

aglio, sic. *agghiu*; gr. *σκόρδον*; ar. *tûm*:

'u *Zummu* Cast.; cfr. *Scordia*, c. in prov. di Catania.

agno casto, sic. *lignu castu*; gr. *ἄγνος*:

'u *Láginu* Bisc., i *Lágani* Palag.

alloro, sic. *addaúru*; ar. *rand*:

'u *Dáuru* Milit., 'a *Luredda* Cast.; 'a *Lauretta* Rag., cfr. il gentl. *L'auretta*; 'u *Ritu* Mod., 'u *Loritu* Vizz.; cfr. *L'Oreto*, fiume, Palermo, 'Laureto'; — 'u *Rannu* Min.

aloe, sic. *zammadra*; ar. *ṣabr*, *ṣabbârah*, spagn. *azabara*:

'a *Zammadra* Lic.; 'u *Zammataru* Sg.

arancio, sic. *aranciu*; gr. *μηδικός*; ar. *lâġin*, Dz.:

l'Aranciaru Calatb.; — 'a *Médica* Ass., cfr. il gentl. *Médica*, e il comp. 'a *Frammédica* Noto, nei codici *Chalmedica* (*chal*=ar. *raḥal*, casale), come dire: il Casale dell'arancio; — *l'Ancinu* Buse. Belp.

assenzio, sic. *erva janca*; gr. *λευκός*, *-κός*:

l'Ervu janchi Aug. Bianc. Pat. — 'a *Licatia* Cat., 'a *Licuzzia* Sc.; cfr. *Licata*, c. in prov. di Girgenti, nella parlata 'a *Licata*, e il gentl. *La Licata*.

bietola, sic. *gira*:

'a *Giretta* Pied., i *Càvuli-geri*, Palazz.

bosso, sic. *abbúsciu*; lt. *buxus*, *buxetum*:

i *Buzzetti* Br., 'a *Buzzetta* Leonf.

buglossa, sic. *lingua di voj*; gr. *ἀλκίβιος*:

l'*Archibusci* Cat.

camomilla, sic. 'umidda; ar. *karkáš*, Dz.:

'a *Carcaccia* Masc.

canna, canneto; sic. *canna*, *cannitu*; bl. *canna*; *calamus*; *culmen*:

'a *Cannata* Rand., 'a *Cannatedda* Trec., 'u *Canniteddu* Bianc., 'i *Canniteddi* Cent., 'a *Cannareda* Ferla, 'u *Cannarozzu*, 'u *Cannaruzzuni* Cast., 'a *Cannalora* Trec. Mod., 'u *Canettu*, 'u *Canitteddu* Cast.; — 'u *Calamaru* Sperl.; — i *Curmi* Zaff.

cardo, sic. *carduni*; gr. *ἄκανθα*; ar. *hamîr*:

'u *Carduzzu* Cast., 'u *Cardiddu* Mist., 'a *Cardidda* Bucch., 'a *Cardiddichia* Ad.; 'u *Cardunettu* Pat. Calatb., 'a *Ncarduna*, 'a *Ncardunetta* Min.; — 'a *Cantuna* Noto, i *Cantuni* Gram. Mascl., 'u *Cantunazzu* Busc., i *Canziddi* Noto; — 'a *Cámmira*, i *Cámmiri* Cer.

carpino, sic. *cárpanu*:

'u *Carpanettu* Giar.

castagno, sic. *castagnu*; bl. *galnus*:

i *Janneddi* Cat. Acir.

cerro, sic. *cerru*:

'u *Cirrottu* Ling.; 'a *Cirrita* Cast.; cfr. *Giarratana*, c. in prov. di Siracusa, vsic. *Cerretana*.

cicuta, sic. *cicuta*; lt. *conium*:

'a *Cicuta* Belp. Tr.; — 'u *Cóniu* Tr. Rag., 'u *Conu* Palazz.; cfr. *Santo Cono*, c. in prov. di Catania.

ciliegio, sic. *cirása*; ar. *malûk*:

'a *Cirasara* Mal.; — 'a *Milocca* Sir. Ass.

cipresso, sic. *nucipersa*; ar. *sarvali*:

'u *Sarvinu* Cer.

corbezzolo, sic. *aùmaru*, *agùmaru*, *mbriaculu*; lat. *comăron*, gr. *κόμαρος*, it. *ombracolo*:

l'*U'mmira* Ped. Masc. Trec.; i *Mirdculi* Acir., i *Mardguli* Calatb.

corniolo, sic. *cornu*; gr. *κράνον*.

'u *Curnutu*, Ferla; 'a *Curnoccia* Rag., 'u *Curnacchiu* Ch.; — i *Calanni*, i *Carammi*, Viagr.

cotogno, sic. *cutugnu*:

'u *Cutugneri* Zaff., 'u *Cutugnatu* Ped.

cotone, sic. *cuttuni*; ngr. *βαμβάκιον*:

'u *Cuttuni* Fiumf.; 'a *Cattunera* Gagl. Min. Cast., 'a *Cuttunaredda* Min., i *Cuttunati* Noto.; — 'u *Bummacaru*, Cat.

elce, sic. *ilici*:

'u *Izzu* Fl. Aug.; 'a *Funtana* 'u *Izzu* Cast.; i *Lizzi*, Giar.

faggio, sic. *favu*; lt. *fagus*, bl. *faia*.

'u *Fagu*, Giar.; 'a *Faiotta*, Milit. Min.

ferula, sic. *ferra*; gr. *ῥάβδος*:

'a *Ferra*, c. in prov. di Siracusa; 'u *Firritu* Gagl., 'a *Firrata* Mod., 'a *Firraria* Calatb., 'u *Firrizzuni* Giart.; cfr. il gentl. *La Ferlita*; — 'u *Rà-batu* Min., 'a *Rabatedda* Lic., 'u *Rabateddu* Milit., 'a *Ripitata* Mel.

felce, sic. *filicia* e più comun. *cummogghia ciràsa*; lt. *filix*; lat. *mas*; gr. *περίς*:

'a *Filicicchia* Gagl., 'u *Filicettu* Cast. Acir., 'u *Filicìtu* Acir., 'a *Filiciusu* Nicol.; 'a *Fucéra* Rand., cfr. bl. *fogeria* e vfr. *fougère*; — 'u *Maschitu*, 'u *Maschiteddu* Pat.; — i *Tiri* Sperl., 'u *Tiruni* Lent. Milit.

ficu, sic. *ficu*; gr. *σῦκον*; ar. *līn*:

'a *Ficu*, Noto; 'a *Fichera* Ragb., 'a *Ficàra* Bianc. Milit., i *Ficheri* Ling., i *Ficarani* Tr., 'a *Ficaredda* Masc., 'u *Ficarazzu* Tr., i *Ficarazzi* Mal. Calatb., 'u *Ficarritu* Lic.; — 'a *Sigona* Lent., 'a *Saùna* Masc. Nicol. Mot. Cat., i *Sigheli* Mist. Mot., i *Sichiddi* Noto; i *Zicchi* Mirb., 'a *Zichina* Noto; — 'a *Tina* Nic., i *Tini* Noto.

finocchio, sic. *finocchiu*, *finoccu*; gr. *μάραθρον*:

'u *Finocchiu* Ragb.; 'u *Finuccitu* Noto, 'u *Finucchiaru* Belp., 'a *Finucchiara* Belp. Zaff., i *Finucchiari* Acir.; — 'u *Marduni* Mascl.

gelso, sic. *céusu*; lat. *morus*; gr. *συκάμινος*:

'a *Ceusa* Ferla, 'u *Ceu* Sc.; — 'a *Murata* Nic., 'a *Muretta* Rag., i *Murratti* Rag.; — i *Siccami* Noto.

ginestra, sic. *jinestra*:

'a *Jinistrula*, i *Jinestri* Br.

giunco, sic. *juncu*, *junciu*; lt. *carex*; lat. *fuscus*; bl. *ca-retum*, locus ubi crescunt carices:

i *Junci* Sc., 'u *Juncittu* Cat. Trem.; — i *Calatart* Ramm.; — 'u *Fusci* Sir. Min. Sort.

granu, sic. *furmentu*, *lavuri*; gr. *τίφη*:

'u *Tiffu* Belp.

granone, sic. *granuni*, *granu d'Innia*, *migghiu*; lat. *milium*;
ar. *qâ'nîah*, Dz.; ar. *d'râ*:

'a *Milia* Com., i *Miliuni* Aug., 'u *Migliarisi* Busc., 'a *Migliurina* Noto, 'u *Migliiruni* Bianc. Ad., 'u *Miliuni* Ad. Mot. Cer. — 'a *Catania*, *Palazz.*; — notevoli composti: 'u *Trimillitu* Milit. Lic. Rag. Vizz., *Trimilia* Sir. Mod. Spacc., *Tri-meiali* Noto, esprimono la stessa cosa in due lingue; cfr. *Mongibello*, *Lingua-glossa*, *Ciumi-naru*, *Petra-litu*, *Capu-râisi*; l'assenza dell'articolo in alcuni di essi, p. e. *Trimmeiali*, non i *Trimmeiali*, è conforme alla natura dei locali composti, che possono farne a meno, quando, coll'uso, hanno acquistato una precisa determinazione; v. 'Di alcuni sost. loc. del sic.', § II.

lentisco, sic. *listincu*; gr. *σχῖνος*:

'u *Listincu* Com.; i *Listinchi* Belp., i *Stinchi* Mot. Cat., i *Stinci* Tr.; — 'a *Schina* Nic.

lino, sic. *linu*:

'u *Lineri* Cat., 'a *Linara* Rag.

mandorlo, sic. *ménnulla*; ar. *lûzah*, *nûâ*:

'a *Ménnulla* Noto Caltg., 'u *Minnularu* Bianc. Lent., 'u *Minruleri* Ass., 'a *Minnulara* Gram., 'a *Minnulera* Ragb., 'u *Madduliddu*, 'u *Mattuliddu* Com.; — 'a *Lusia* Rag. i *Luseddi* Gal.; cfr. i comp. *Burgi-lusa* Av.: ar. *bûrg al lûzah* = torre dal mandorlo; *Cava-Lusi* Rag. — 'a *Nova*, *Acir Ped Leonf.* Nic.; i *Novi* Pat., i *Nuvitteddi* Mist.; 'a *Nuvara* Caltg. Viagr., 'a *Nuvarredda* Tr., potranno forse riferirsi al bl. *nogarius*, noce. — A questo gruppo possono ascriversi: *Novaluci*, quartiere della città di Catania, *Novaluceddu*, nel territorio della stessa città; i quali sono composti di due sinonimi; e *Mascalucia* Sort., o c. in prov. di Cat.

marrubio, sic. *marrugghiu*; ar. 'a *ngîdah*, Dz.:

l'Angidda, Vitt. Noto.

melo, sic. *punu*; lt. *malus*; gr. *μηλῶν*, pometo; ar. *tifâh*:

'a *Mela* Busc., *l'Ammélia* Milit., 'u *Milu* Giar. Zaff. Cer. Noto, 'a *Milicchia* Sperl. u *Miluzzu* Aug., 'a *Milana* Gagl., 'a *Milicia*, Mist., i *Milizzi* Sc., donde la leggenda della *Madonna delle milizie*; i *Malati* Lent. Pat. Acir., 'a *Madonna dei malati* Cat. — 'u *Miluni* Caltg., 'a *Milunia* Com. — 'a *Difacca*, Palazz.

Cfr. *Malettu*, c. in prov. di Catania: e i composti: *Malacria* Lent. (gr. *άγρια*, come dire Melo selvatico). *Malastadda* Bianc., *Maluzzappellu*, *Malupurtusu* Br., *Malucurnera* Br., *Malugradu*, *Malasorba* Giar., *Malusu-*

lazzu Caltg., *Malufirraru* Palag., *Maluvicinu* Min. E s'abbia ancora il genetl. *Li Puma*.

melogranato, sic. *granatu*; gr. *ῥοιά*; ar. *rummānah*:

'u *Granatu* Sperl., i *Granati* Ros., i *Granateddi* Calatb.; — i *Ruaddi*, Spacc. Cer.; — 'a *Rumana*, 'u *Rumaneddu* Noto.

mortella, sic. *murtidda*; gr. *μυρσίνη*:

i *Murtiddi* Calatb. — 'a *Missinia* Palazz. Gagl., 'a *Missinedda* Noto; 'a *Mulsina* Noto, 'a *Mulésina* Com.

nespolo, sic. *néspula*; bl. mella; ar. *mûsá*, Dz.:

l'Amedda Ag., 'u *Midduzzu* Palazz., 'a *Middaura* Ros., 'a *Middina* Busc., 'a *Middania* Nicol.; — 'a *Musa* Br. Niss.; 'a *Mucia* Noto, 'u *Musali* Ag., i *Musaddi* Pozz.

nocciuolo, sic. *nucidda*; lt. *corylus*; lt. *nucula*; bl. *calvae*; ar. *bindiq*:

'a *Colla* Br. (cfr. il gentl. *La Colla*), 'a *Codda* Bisc., 'a *Codda bianco* Cer.; 'u *Coddu* Gagl. Pat., 'a *Cudda* Min.; *Vignali de' coddi*, Rag.; 'a *Cuddia*, Mod.; 'u *Cullittu* Ling., 'a *Cullitta* Cast., i *Cudduzzi*, Pozz.; 'a *Curudda*, Mont., 'u *Curuddu*, Busc. Cass., 'a *Curuddotta*, Mont., 'a *Cudate* di *S. Paulu*, Vitt., 'a *Curatedda* di *S. Bartulu*, Lent., 'a *Curina*, Pat., *Curru siccu*, Cass., 'a *Curidda* Nic. Sg., 'u *Curutu* Com. (cfr. *Curigghiuni*, Corleone, c. in prov. di Palermo, nelle trascrizioni arabiche: *Quirilyún*, *Qurltún*, *Qurlún*, Amari op. cit., I 87 211 273); — 'a *Nugghia* Ragb., 'a *Nucchiara* Min., 'a *Nicchiara* Lent. Mel.; — 'a *Carvana*, Campr.; — i *Pinnicchi*, Palazz.

noce, sic. *nuci*; gr. *κάρυον*:

'a *Nuci*, i *Nuci* Nic., i *Nuciari* Cast.; 'a *Nucera* Cer., 'u *Nucitu* Ped. Bucch., u *Nucittu* Caltg.; — 'a *Carístia*, Cast., i *Calisti* Francf. Ad.; 'a *Cariola* Mascl., 'a *Calietta* Palag., 'u *Cariatu* Min., 'u *Caliatu* Ragb.; cfr. 'a *Carunia*, c. in prov. di Messina, che l'ar. *Yaqût* trascrisse anche *qârûn*, molto più vicino alla forma greca, Am. o. c., I 214; e *Cariulu*, *San Curraiulu* Noto, *Coriolu* Min., *Curuna* Tr.

oleandro, sic. *lānniru*; lt. *nerion oleander*:

'a *Niura*, Noto; — 'u *Lānniru* Mot., 'u *Liandru* Belp., 'u *Landriceddu* Min.; i *Lānniri* Spacc., i *Licandri* Belp., 'u *Landrettu* Ramm. Min., *l'Andria* Ag. Ass., *l'Andriana* Chiar., *l'Andriedda* Min.; cfr. *Sant'Andria* Noto.

ornitogalo, sic. *gigghiu*, *macalūcu* (cfr. ar. *maḥlûq* 'pastoso, midolloso', Dz. I 400):

'a *Gigghia* Caltg.; 'u *Giliu* Ramm., i *Gigghi* Gram.; — 'u *Macanūcu* Pozz. — Lo scapo dell'*Ornithogalum umbellatum* è un alimento di singolare delicatezza, e in Toscana è chiamato 'Latte di gallina'.

ortica, sic. *ardícula*:

l'Ordica Mascl.; *l'Ardichedda* Ad., *l'Ardichettu*, Acir. Zaff. Nic. Mascl.

palma, sic. *parma*; gr. *δάκτυλος*; bl. dates; bl. brabium, brabeium, brabeta (gr. *βραβεία*); ar. *balah*, Dz.; ar. *bá-hiyah*, Dz.; ar. *karkabiyyah*, Dz.; ar. *naḥlah*:

'a *Parma* Noto, 'u *Parmeri* Ramm., 'a *Parmera* Rag.; 'u *Dáttilu* Aug. — 'a *Grattalora*, Palag.; i *Grattaluri*, Noto; e molto probabilmente i numerosi 'a *Grázzia*, e *Grazzia vecchia*, Ass.; 'a *Grattatedda*, Cass. — 'a *Dazzudda* Sg., 'u *Danzu* Calatb., 'a *Danza* Br.; — 'a *Barbuzza* Scor. 'u *Barbittu* Lent., i *Barbotti* Mel., i *Barbitti* Sm, 'u *Barbutu* Pat.; — a' *Barca* o 'a *Varca* Bianc. Fl. Sir.; i *Varchi* Rag., i *Barchini* Caltg.; 'a *Farca* Sm. Gram., 'a *Farchina* Cer., 'a *Ferca* Montr.; cfr. il genetl. *La Barca*.; — 'a *Baia* Belp. 'a *Baialedda* Sir.; — 'u *Cuccuviu* Br., i *Caccaveddi* Noto; — 'a *Nicaredda* Zaff., 'a *Niculedda* Av.; *Santa Niculedda*, Br. Caltg.

palma nana, sic. *giummara*; ar. *gummār*, Dz.:

'a *Ghiummara* Noto; 'a *Giummarrata* Sen.

papavero, sic. *paparina*; gr. *μήκων*:

'a *Paparina*, Min.; — i *Moganazzi*, Cast.

pero, sic. *piru*; gr. *ἄπιον*:

'u *Piru* Tr., 'u *Pirazzu* Giar.; 'a *Pirara*, c. in prov. di Catania (Pedarà), 'u *Pirareddu* Cast. Calatb., 'u *Piritu* Ass., 'a *Prita* Sort. Palazz.; 'u *Práinu* Giar. Noto, 'u *Prainitu* Noto, 'a *Prainita* Bianc. Giar.; — *l'Api* Nic., *Rocca d'Apa* Zaff., *Dagala apa* Ad., *l'Apiceddu* Tr.; cfr. il comp. *Cava d'api* Rag. — Cfr. il genetl. *Li Pira*.

pino, sic. *pinu*, *pignu*; lt. *pinus pinea*, *pinus sapinus*, *pinus picea*; ar. *šāḥah*:

'u *Pignu* Caltg. Cast. Pat. e altrove; 'u *Pinu* Nic., u *Pinnòlu* Palazz.; 'a *Pinita*, 'a *Pinerra* Palazz., i *Pignati* Canic., 'u *Pignatu* Spacc. Min., 'u *Pignatuni* Rand., 'a *Pinnatazza* Scor., 'u *Pignataru* Chiar.; — 'u *Zappinu* Giar., 'u *Zappineddu* Ling.; — 'a *Pici* Nic., 'u *Picaneddu* Cat., i *Picareddi* Mist.; — 'a *Sciacca* Ad. Br. Pat. Cass. Scr., i *Sciacchi* Trem., 'a *Ciaccata* Ragb.; e forse anche *Sciacca*, c. in prov. di Girgenti, che in Bibl. ar.-sicula, I 77, è scritto *as šāqqaḥ*, con l'articolo, come si vede, sebbene oggi non lo porti.

pioppo, sic. *chiuppu*, *arbanu*; lt. *populus alba*, *populus tremula*, p. *canescens*; it. *gattice*; bl. *blanchia*; bl. *mizela*; gr. *λεύκη*:

l'A'rbanu Milit., *l'Arburazzu* Caltg.; *l'A'rbani* Gram. *l'Arbanicci* Vizz.,

l'Arburettu Ling., *l'Arbaretta* Bisc., *l'Arbiatu* Sir., *i Darbáti* Rand., *'a Narbulata* Noto; — *'u Chioppu* Milit., *'a Chioppa* Palazz. Bisc.; *'u Ciummu* Mod. Com. Rag., *i Ciummi* Noto; *'u Chiuffu* Ragb. Cent., *'a Ciuffara* Bisc.; *'u Ciumettu* Nic., *'a Chiumaria* Br.; *'a Purletta* Cast., *'a Purpiera* Nic., *'u Prupéutu* Bisc. Pozz., *'a Pruppéuta* Ros., *'a Purbidda* Palazz.; — *'u Trimulazzu* Gram., *i Trémuli* Rag.; — *'u Cattu* o *'u Gattu* Min. Cer. Cast., *'u Gattuzzu* Rand., *'u Gattuni* Aug.; *'u Cattitu* Ragb., *u' Cat-tétu* Sc.; cfr. il gentl. *Li Gatti*; — *u' Blancu* Cat., *i Branchi* Ag., *i Bianchi* Milit. *'u Bianchettu* Lic. Milit., *'u Brancatellu* Br.; cfr. il gentl. *Lo Brancato*; — *i Misilini* Noto; — *'u Leccu* Acir.

pistacchio, sic. *pastuca*, *fastuca*:

'a Pastuchera Noto, *'a Fastucaria* Ramm., *'u Fastuchitu* Trec.

platano, sic. *prátanu*, *durbu*; ar. *dulb* (anche presso l'Ety-molog. siculum di G. Vinci):

i Platanè, *i Patanè* Acir.; — *'u Durbu*, Noto.

prugno, sic. *prunu*; gr. *κόκκυ-* (*κόκκυ-μηλέα*); ar. *'aîn*:

'a Cocca Noto, *'u Cocu* Franc., *'a Cocula* Pat.; — *'u Laniu* Bisc., *'a Lámia* Min.

pugnitopo, sic. *spinapúlici*; bl. *biscus*:

'u Viscari, c. in prov. di Siracusa (Biscari); *'a Buscaria* Belp., *i Viscusi* Mal., *i Viscalori* Viagr.

quercia, sic. *cerza*; lt. *quercus*, *quercus suber*; bl. *jarra*; bl. *glanda*; bl. *galla*; gr. *δρῦς*; gr. *φελλός*:

'a Guercia Cass., *'a Squarcia* Lent; *'a Cirzudda* Belp. Fiumf.; *i Cerzi* Masc., *'u Cirzitu* Min.; *'a Calcina* Acir. Bianc., *i Calcini* Tr.; — *i Su-varedli* Com. Gram., *'u Suvaritu* Vitt. Gagl., *'a Suvarita* Vitt., *'a Suva-rera* Bucch. — *'a Giarra* Viagr. Bucch., *i Giarri*, c. in prov. di Cata-nia (Giarre), *'a Giarritta* Belp.; — *'a Ghianna* Pach., *'a Janda* Sg., *'a Jannareda* Ramm., *'a Ghidmmira* Palazz. Cass.; *'u Giannirittu*, *i Gian-niritti* Gram.; — *'a Gadda* Rag., *'u Gadduzzu* Min., *'u Gaddazzu* Cat. Scor., *'a Gaddarizza* Ped. Cer., *'a Gallunia* Nic., e i numerosi *Gallina*, *Ngallina*; — *'a Trizza* Acir., *'u Ntrizzu* Cat. Viagr. Trec. Trem. Acir.; *i Triesi*, Vitt., *i Teresi*, Bisc., *'a Trizzata*, Palazz.; — *i Filletti*, *i Fad-detti* Bisc.

rovere, sic. *rùvulu*; gr. *ἄλκη*; gr. *δρῦς ἄγρία*:

'a Rùgula, *'a Rugulidda* Ped., *'u Ruvulazzu* Br.; *'a Ruvedda* Aug., *'u Ruvidditu* Sc., *'a Ruvulita* Ad., *'a Ruvulia* Br.; — *l'Arcu* Sperl. Noto, *l'Arzilla* Cast.; *l'Archi* Milit. Scor. Pied. Cast. Noto; *l'Arci* Sperl., *l'Ar-caloru* Viagr., *l'Arcalori* Cl., *l'Arcili* Aug., *l'Arcitta* Min., *l'Argirazzi* Giar.; — *'a Gré* Sc., *'a Grea* Com.

saginella, sic. *scuparina*; lt. *sorgum*:

'a *Sorca*, Cass.; 'u *Surcitu*, Ros.

salcio, sic. *sálaciu*; lt. *salix*; gr. *ἰτέα*; gr. *οἰσύα*; bl. *saulo*; bl. *sallita*; bl. *salexetum*:

'u *Sálaciu* Gram., 'u *Sáliciu* Bianc. Br.; 'a *Sarsetta* Sm., 'u *Sarcitu* Noto, 'a *Sarsána* Busc., e forse anche 'a *Saracina*, i *Saracini*, più luoghi; i *Sáusi* Ag., i *Saciti* Tr.; — 'u *Litu* Acir., 'u *Littu* Nic., 'a *Liti* Belp.; — 'u *Lisu* Tr., 'u *Liséu* Sir., 'a *Lisia* Ad.; — i *Sáuri*, Acir.; — 'u *Salitu* Ag. Milit., i *Saliti* Com.; — 'a *Salestra*, Com.

salvia, sic. *sarvia*:

'u *Sargiu* Br., 'a *Sargiola* Noto; 'u *Sarvitu* Noto.

sambuco, sic. *savúcu*; gr. *ἄκτῖ*:

'a *Savuca* Cent., a *Sammuca* Mascl.; i *Savucheddi* Min. Nic., i *Sambuchetti* Nic., 'u *Sambuchittu* Cast. Ling.; — l'*Attareddi*, Rip.; cfr. i *Lattarini*, Palermo.

saracchio, sic. *liama*, *disa*; ar. *dîs*, Dz., cfr. sp. *aldiza*, DE.:

'u *Ddisáru* Milit., 'a *Disiana* Busc., 'u *Tisduru* Ag. Rag. Av.

scilla, sic. *cipuddazzu*, *cipuddazza*:

'a *Cipudda* Tr. Ros. Niss., 'u *Cipuddazzu* Ragb.; i *Cipuddazzi* Cer.

segala, sic. *granu girmanu*:

'a *Sgarlata* Bianc., a' *Sgarlatedda* Belp., 'a *Sacrita* Ad., 'a *Sigríta* Belp., 'u *Sicritu* Rag., 'u *Sigretu* Aug.; — 'a *Girmanera* Cast., 'a *Girmánica* Min.

sorbo, sic. *sciorba*; bl. *zora*:

'a *Zória*, Br.

sulla, sic. *sudda*, leguminosa da foraggio, che nasce e alligna spontanea; ar. *sud*, Dz.:

'a *Sudda* Cast. Noto, 'a *Surda* Mod., 'a *Zudda* Palag.; i *Suddi* Rand. Gagl., i *Surdi* Vitt.; cfr. il gentl. *La Surda*.

tamarigio, sic. *virúca*; gr. *μυρίκη*:

'a *Vruca* Cat. Mot., 'a *Vrúcula*, Cat. Sir.; i *Bruchi* Caltg., i *Brucarelli* Br.

timo, sic. *satru*, *sataredda*; ar. *za'tir*; gr. *θύμον*:

'u *Satru*, Noto; — 'u *Timuni*, Acir.

ulivo, oleastro, sic. *auliva*, *agghiastru*; gr. *ἐλαιών* (oliveto); ar. *zayt*, *zaytûn*:

l'*Auliva* Noto, l'*Olivedda* Campr., 'a *Livareda* Calatb., 'u *Livéri* Rag.,

*l'Auliveri Com., l'Olivotta, l'Alivera Nic.; l'Agghiastru Noto, l'Agghia-
streddu Cer. Noto, l'Agghiastritu Av. — 'a Liuna Sm., 'u Liuni Lent
Noto, 'a Luna Rand. Ad., 'a Lunetta Rand., 'a Lunedda Calatb.; —
'a Zita Noto, 'a Lazzita Rand. 'a Zizza Milit., 'u Zizzu Cat., 'u Zis-
siru Pozz., 'a Zisula, 'a Zézzira Noto, cfr. La Zisa, Palermo; i Zizzuddi,
Ad.; 'u Zaituni, Noto.*

§ II. DA NOMI INDICANTI LE CONDIZIONI IDROGRAFICHE DEI LUOGHI.

fiume, torrente, botro, sic. *ciumi, ciumara, ciumisteddu*¹;
bl. aqua; gr. *χειμάριος*; ar. *'uād*:

*'u Ciumi, Noto e in altri luoghi, 'u Ciumiceddu. Lic., 'a Ciumara, 'a
Ciumaredda, più luoghi; — L'Equa o 'a Lequa, Giart.; l'Acquicedda,
Cat. Calatb.; — 'a Cimarosa, Nic.²; — 'u Tiddāru Noto, l'Atiddāru,
Ros., 'u Vitiddaru Mod., il fiume Ebro, ar. 'uād 'al urû³.*

gora, pozza, sic. *bunaca, gurnaca*; ar. *manāqi'*, DE. 325:
'a Bundca, Cat.

gorgo, sic. *urvu*; bl. golfa:
l'Urvu, l'Urvazzu, Noto.; — 'u Gurfu, Min. Palag.

greto, sic. *ciarera*; bl. gravena, bedum:
*'a Chiarera, Ch.; — 'a Gravina, Mascl.; i Gravini, Calatab.; i Gravi-
nuzzi Cast.; — 'u Bedu, 'u Bidottu, 'u Bidiceddu, Pat.; 'u Bidui, Mod.*

isola tra due fiumi, o nel greto dello stesso fiume, sic. *isca*;
ar. *gazīrah*:

*'a Gisira, Aug. Milit. Rag. Noto; 'a Gisina, Belp.; 'a Gisireda, 'a Gi-
sirotta, Noto.*

palude, acquitrino, sic. *margiu*; lat. palus; bl. mara-
scum; saldum; ar. *marǧah*:

*Palu, Milit. Giar., 'u Palu, Br., Portupalu Pach. (cfr. 'u Pantanu, molti
luoghi); — 'u Marascu, Lent.; — 'a Nzarda, Com. — 'u Margiu, i
Margi, 'a Margiuna, Milit., i Margiuni Gram.*

¹ *ciumisteddu* è della parlata di Noto: flumen sterile, che d'estate è secco; cfr. il nc. della stessa parlata, *ramistedda*, rama secca. Cfr. *Ciumi siccu*, Rand. Noto.

² Questo bel nl. m'è stato favorito dal prof. P. Rolla.

³ Edrisi (Amari op. cit., I 104) scrive *nahr 'al 'urû*.

ponte, sic. *ponli*; ar. *qanṭrah*:

'u *Ponti*, 'u *Punticeddu*, *Ponti vecchio*, più luoghi; — 'a *Cantra*, Sir. Aug. Br.; 'u *Cantareddu*, Min.

sorgente, fontana, sic. *funtana*, *testa di l'acqua*; ar. *šar-šār*, Dz.; 'aîn; *fāuudārah*:

'a *Funtana*, più luoghi; 'a *Testa 'i l'acqua*, Vizz Noto; cfr. *Cífali*, Cat. Mel. Chiar., gr. κεφαλή; — 'a *Circiara*, Sm.; — 'a *Donna*, Lic.; i *Donni*, Sg.; i *Ddini*, Lic.; confr. i comp. *Donna Ragusa*, Min.; *Chiana de' donni* Sg.; *Ainiddú* (ar. 'aîn dū, fonte limpida) Noto; *Donna fridda*, Sc. ecc.¹; — 'a *Favdra*, Ros. Ad. Caltg. Ferla; cfr. *Favdra*, c. in prov. di Girgenti, nel volg. 'a *Favara*; 'a *Favarotta*, Francf. Leonf. Mod.; 'a *Favaredda*, Caltg. Noto; 'u *Favarottu*, Francf.; 'a *Fara*, Milit. Trec.; 'a *Fareda* Zaff.; cfr. 'a *Funtana chi bulli*, Gram.

zattera, sic. *varca*; bl. *jarreta*, *jarrecta*:

' *Giarretta*, Cat.

§ III. DA NOMI INDICANTI LE CONDIZIONI MINERALOGICHE.

arena, terreno sabbioso, sic. *rrina*, *rrinazzu*:

'a *Rrina*, Ped., 'a *Rrinedda*. Sir.; i *Rrineddi*, Vitt.; 'u *Rrinazzu*, Cat. Br. Viagr.; i *Rrinazzeddi*, Pied.

argilla, terreno argilloso, sic. *crita*, *critazzu*; gr. κεραμίτις -ιδος:

'a *Crita*, Noto; 'u *Critazzu*, Sir.; 'u *Ciaramitu*, Milit. Palag.; 'u *Ciaramiru*, Palazz.; i *Ciaramiti*, Mod.; 'a *Ciaramitìa*, Ag.; 'u *Ciaramiraru*, Noto; cfr. *Cerami*, c. in prov. di Catania.

bitume, calcare bituminoso, sic. *petra pici*; bl. *naphta*:

'a *Máfta*, Rag.

cava di gesso, sic. *jissára*; lt. *gypsum*:

'u *Jissu*, Sc.; 'a *Jissára* Noto; 'u *Cozzu* 'u *Jibisu*, Lent.

cava di pietre, sic. *pirréra*; bl. *moleria*:

'a *Pitrara*, Av.; 'a *Pitrera*, Rag.; 'a *Pirréra*, Ped. Noto; 'a *Pirrireda*, Gagl.; 'a *Pitrusa*, Br.; 'a *Pitrusedda*. Min.; — 'a *Muléra*, Ragb.

¹ Per una meno incompleta enumerazione, ci permettiamo rimandare alla Memoria 'Di alc. sost. loc. del sic.', pp. 5, 6, 23.

lastrone di pietra, sic. *chiaca*, *chiappa*, *ciappa*; *balata*; bl. *clapa*; gr. *πλάξ*; ar. *bláṭ*:

'u *Chiaca*, Br.; 'a *Nchiacata*, Cat.; 'a *Cciappa*, Noto; i *Ciappi*, Cast.; i *Chiappi*, Min.; 'u *Chiappazzu*, Cast.; i *Ciappazzi*, Calatb.; i *Ciappèri*, Nic.; 'a *Ciappulla*, Tr.; i *Zappuddi*, Palag.; — 'a *Praca*, Br.; i *Prachi*, Cat.; cfr. il gentl. *La Placa*; — 'a *Balata*, Noto; 'a *Balatazza*, Sol.; i *Valateddi*, Sc.

mucchio di sassi, sic. *munzeddu di petri*; bl. *mullio*; *mulgus*:

i *Mogli*, Milit.; i *Mogghi*, Vizz.; 'u *Vugghiu*, Ad.; 'u *Bugghiu*, Pat. Belp.; 'a *Bugghia*, Mod.; — 'u *Murgu*, Lent.; 'a *Murga*, Tr.; i *Murghi*, Min.; 'u *Murgaritu*, Pat.; cfr. *Munzeddu di petri*, Noto.

pomice, tufo, sic. *pùmicia* o *petra pùmici*, *petra tufigna*; bl. *tufus*; ar. *ḥûffân*, Dz.:

'a *Pùmicia*. Ad.; i *Pùmici*, Masc.; 'u *Pumiciaru*, Zaff.: — 'u *Tuffu*, Ag. — 'a *Cuffara*, Pach.; 'a *Gufara*, Rag.

rupe, roccia, lava, balza, sic. *timpa*, *sciara*, *váusu*; bl. *roca*, *roquerium*; bl. *bancus*; gr. *τύμβος* (cfr. *τέμπη*, DC.); ar. *ṣaḥar*; *ḥaḡar*, Dz.:

'u *Báusu*, Mod. Pat.; 'u *Bausittu*, Bucch.; i *Váusi*, Milit.; 'u *Fáusu* 'i *Lupu*, Noto; — 'a *Rocca*, Caltg.; 'a *Rocchia*, Cer.; i *Rocchi*, Sm.; 'a *Ruccaru*, Mod. Fiumf. Vizz. Nicol.; 'u *Ruccarellu*, Br.; — 'u *Vancu*, Palazz. Min. Calatb.; 'a *Vanchedda* Palag.; — 'a *Timpa*: Masc., 'a *Timpe*; 'u *Suli*, *Timpa* 'i *Corvu*, Noto; *Timpa* russa, Ros.; 'u *Timpu*, Mascl.; 'a *Timpitta*, Ling.; 'u *Timpareddu*, Mascl.; 'u *Timpuneddu*, Calatb.; 'u *Timpunazzu*, Noto; 'u *Stimpatu*, Lent.; — 'u *Sáccaru*, Viagr. 'u *Sáccanu*, Gram., 'u *Zaccanazzu*, Acir., i *Zdecani*, Cat. Ad., 'a *Zaccarda*, Ros.; — 'a *Sciara*, Cat.; 'a *Sciarotta*, Br.; 'a *Sciaredda*, Cast. Zaff.; 'u *Sciaruni*, Ling.

§ IV. DA NOMI INDICANTI LE CONDIZIONI GEOLOGICHE E OROGRAFICHE.

colle, monte, picco, ciglione, sic. *cozzu*, *munti*, *rraffu*; lat. *mons.*; bl. *motha*, *motella*; *sarra*, *serrum*, *serra*; vfr. *cols*, *cox*, Burg.; *pics.*, Roq.; ar. *ṭarf* (cima).

'u *Munzuni*, Mascl.; 'u *Muntettu*, Ferla; 'u *Muntittu*, Bucch.; — 'a *Motta*, Cat. Rag.; 'a *Mutaddisa*, Acir., i *Mutinghi*, Bisc.¹; — 'u *Sarru*, Zaff.:

¹ Per questa uscita in -inga, di carattere germanico, cfr. *Sperlinga*, c. in prov. di Cat., *Donninga* Milit. Vizz., *Maringu* Ramm.

— 'u Serru, Ling. Mal. Nicol., 'u Sirruni, Ag.; — 'a Serra, Min. Ad. Fiumf., a' Serra 'u ventu, Noto; 'a Sirretta, Ped.; i Serri, Rag.; — 'u Cozzu, i Cozzi, più luoghi; i Cuzzareddi, Francf. Milit.; — 'u Pizzu, Mal. Canic., i Pizzuni Noto; — 'u Rraffu, Bisc. Pat. Belp. Rag.; 'u Raffuni, Pat.; i Raffi, Leonf.; i Raffiteddi, Rag. — Aggiungiamo Muncibbella, Bucch.; cfr. 'u Muncibbeddu, l'Etna, comp. di Munti e dell'ar. *ǧabl*, montagna¹.

costa, pendio, declivio, sic. *costa*; *poiu*; *pinninu*; *montata*; lat. podium; bl. china; gr. *καταρῥεπής*; ar. *ḥadûrah*:

'a Costa, i Costi, più luoghi; 'a Custaia, Busc.; 'a Custigghia, Sg.; i Custigghi, Pat.; — 'u Pinninu, Ped. Rag.; 'u Pinnineddu, Cat. Ass.; i Pinnineddi, 'u Pinnenti, Rag.; — 'a Muntata, Zaff. Trec. Ass.; — i Puoi, Giart. Palazz.; i Póira, Pat.; — 'a Chinazza, Mod.; cfr. il gentl. *La China*; — i Catarri, Mod.; — 'a Catarina, i Catarini, Giar.

grotta, sic. *grutta*; ar. *miḏâmîr*, Dz.:

'a Grutta, i Grutti, più luoghi; i Gruttaddi, Ferla; i Gruttotti, Cast.; i Grutteddi, Milit. Min.; — i Mutámmiri, Sc.

Potrebbero anche classificarsi qui alcuni nl. che abbiamo assegnati al § VII, art. Galleria sotterranea: i Sferi, i Spirini, 'u Spiruni, ecc., gr. *σπίλαιον*.

passo, gola di monte, valico, sic. *passu*, *purtedda*; bl. portus, porta; scampnum; strictum; ar. *báb*:

'u Passu di Palermu, Nic.; 'u Passu di Castruianni, Sperl.; 'u Passu d'anna, Giar.; 'u Passittu, Ferla, Passulatu, Ped.; Passulateddu, Rag., Passalatruni, Noto; cfr. Passu largu, Francf.; — 'u Portu, Cast. Calatb.; 'u Purteddu, Gagl.; 'a Porta, Noto; 'a Purtedda, Cast. Calatb., 'a Purtedda di Catania, Ass.; 'a Purtiddazza, Busc.; i Purteddi, Noto; notevole Passaportu Com., esprimeute la stessa cosa con due voci di egual significato; — 'u Scampazzu, Com.; — 'u Strittu, Mod. Batt. Milit.; — 'u Bebbu, Palazz.; 'a Bibbia, 'a Bibbineida, 'u Bibbineddu, 'a Bibbiùla, Palazz. Noto.

¹ Sia qui notato il nl. i *Surùri*, Palazz. Cer., due colline d'eguale elevazione: lt. sorores, le due sorelle. *Sururi* per 'sorella' non si trova registrato neanche dallo Scobar (Voc. sicil., Venezia. 1519); è vivo però in alcune parlate calabresi. Delle due forme dialettali *Soru*, dal nom. soror, e *sururi*, dall'obl. sng. sorore o dal pl. sorores, è rimasta in Sicilia solo la prima; forse per evitare l'anfibologia con *sururi* plur. di *surura*, sudore; difatti a Palazzolo (a Cerami non ho avuto modo di verificarlo) si crede che quel luogo si chiami così, perchè la sua coltivazione costa molto 'sudore' ai contadini.

pianura, pianoro, piazzale, sic. *chianu*, *chiana*, *chianassu*; bl. *plana*, *medium planum*; *medianum*; ar. *'arid*, *maḥaġ*, Hl.:

'a *Chiana*, più luoghi, 'a *Ciana*, Rag. Noto; 'a *Cianetta*, i *Cianetti*, Palazz.; 'u *Chianassu*, Acir.; 'u *Cianassu*, Noto; 'u *Chianittu*, Ling.; cfr. il gentl. *La Plana*.; — i *Meti*, 'u *Miduddu*, Noto; — 'u *Minzagnu*, Rag. Bianc. Mel.; 'u *Minzagnassu*, Sc.; — i *Griddi*, Palag. Min.; cfr. i *Larghi* Cast., e i nl. comp. *Cianu-riddu* Chiar., *Cozzu-riddu* Pach., *Munturiddu* Gagl, *Vicu-riddu* Trec.; e anche *Diriddu*, fiume che divide la prov. di Siracusa da quella di Caltanissetta: *uâdî 'rid* (*wâdî 'ikrîlû*, Am. o. c., I 104); cfr. *Ciumi Latu*, Sc — 'u *Maieggju*, Sir.

tana, sic. *tana*; bl. *cuta*:

'a *Tana*, Cast., i *Tanazzi*. Tr.; — 'a *Cútula*, Giar. Mascl.; 'a *Pezza d'cuta*, Mistb.; i *Cuti*, Ramm.; i *Cuteddi*, Vitt.; i *Cutucchi*, Calatb; i *Cuticchi*, Ass.; i *Cuticchi dâ Buvaria*, Ramm.¹.

valle, basso fondo, fondura, zana, sic. *vaddi*; *cava*; *ri-concu*; *quadara*; *naca*; bl. *calanca*; [gr. *γαλάδες*, sorta di conchiglie]; ar. *huwoah* Dz.; vfr. *coms*, Burg.:

'a *Vadda* Sir., i *Vaddeddi* Noto, i *Vaddi vascetti* = le valli delle arnie, Noto; — 'a *Cavetta*, Palazz.; — 'a *Guaddra* Milit.; 'a *Caudra* Caltg. Sperl.; 'u *Caudaruni*, Pach. Sperl.; i *Caldarazzi* Milit.; — 'a *Naca*, Sperl. Mel., i *Nachi*, Noto; — i *Calanchi*, Mod.; 'u *Calancuni*, Ferla; — i *Galâti*, Niss.; — 'a *Cuva*, Lent.; 'u *Cuvuni*, Palag., 'u *Cuvettu*, Trec.; 'u *Cupuni*, Sm.; 'u *Cuvetu*, o 'u *Cuetu* Ag.; — 'u *Cómmisu*, c. in prov. di Sir. (Comiso); cfr. nei Capi brevi di G. Luca Barbieri un altro 'u *Cómmisu*, feudo in Val Mazzara.

§ V. DA NOMI INDICANTI LE CONDIZIONI AGRARIE.

bandita, sic. *rinchiusu*; bl. *barchus*; *defensa*, *devesia*, *defensum*; *trista*, *tristra*:

'u *Rinchiusu*, 'u *Rinciusu*, più luoghi; — 'u *Barcu*, Com.; — 'a *Difisa*, Com. Ragb. Pied. Ad. Pat. Bianc. Br., ecc.; — 'a *Divisa*, Caltg.; — 'u *Difisu*, Ped.; i *Difisi*, Calatb.²; — 'a *Trastulla*, Cast., 'a *Strastulla*, Ped. Zaff.

¹ Qualcuno di questi nll. può riferirsi a *cote*, pietra dura. Vi ha relazione certamente *Munzeddu di coti*, Mot.

² 'Le difese' non erano soltanto caccie riservate, ma era anche vietato di farvi legna. « Il Giustiziero delle regioni al di qua del fiume Salso espose nel 1239, a Federico II, che gli uomini tutti delle contrade di Girgenti. Sciacca e Licata non trovavano legno dove fare un aratro, a cagione delle amplissime tenute e difese reali. » Bianchini, o. c., I 176.

bosco, sic. *voscù*; bl. *cira*; *fania*; *fraschetum*; *fusaria*; *mostra*; *scara*; *wic*; gr. *τὰ δρία*; ar. *ğaydah*, Dz.; *dahal*, Dz.:

'u *Boscù*, 'u *Voscù*, più luoghi; 'u *Vuschittu*, Milit. Nic.; 'u *Buschettu* Fiumf.; 'u *Schettu*. Palazz.; 'u *Vuschigghiulu*, Caltg.; — *a' Cirata*, Nic.; — 'a *Fanusa*, Sir.; — *i Fraschitti*, Batt.; — 'a *Fusàra*, Nicol.; — 'u *Muscu*, Ad. Calatb.; *i Muschi Bisc.*; *i Mustrazzi*, Rag.; *i Mustareddi*, Ferla; *i Mustili Vizz.*, 'a *Musculara*, Min.; *i Muscalora*, Acir.; — 'u *Scalu dà Chiesa*. Trec., 'u *Scarruni*, Viagr. Trem. Sg.; — 'u *Vicu*, Mascl.; *Vicu-riddu*, Trec.; — 'a *Truitta*, Caltg.; — 'u *Gàitu*, 'u *Gaitèddu* Ram., 'a *Gàitina*, Mod. Pach.; — 'a *Dàgala*, Lent. Rand.; 'a *Dagaredda*, Cast.; *i Dagalotti*, Mascl.; 'u *Dagaluni*, Cast.; 'a *Dàgala de' canni*, Acir.; 'a *Dàgala de' querci*, Ad. Ling.

campagna in genere, sic. *campagni*; bl. *braida*:

'a *Bràida*, Ferla; 'a *Bràdia*, Sort.; 'a *Bàida*, Noto; 'a *Pilàida*, Lent.; 'a *Pilàita*, Francf.; 'a *Braiòla*, Mod.; 'a *Bària*, Palazz. Caltg.

campagna coltivata, sic. *campagna lavurata*, *scassata*; *maìsi*; lt. *pratium*, bl. *prata*; *cappusa*; *cultura*; *magisia*; *ruptura*; *scassum*; *xamplum*:

'u *Pratu*, Com. Rag. Leonf. Nic.; 'u *Piratu*, Mod. Sc. Rag. Br. Tr. Calatb.; 'u *Pirateddu*, Calatb.; 'u *Pilatu*, Nic. Ass.; 'u *Patru*, Viagr. Noto; *i Patri nostri*, Noto; *Pater noster*, Sg.; 'u *Patri eternu*, Cer. Sc.; *Patri Vitali*, Bianc.; *Patri 'Ngnazziu*, Pozz.; — 'a *Pirata*, Gagl. Com. Vitt.; 'a *Pilata*, Cat.; 'a *Pidàta*, di *San Placidu*, Ad., 'a *Pidàta di Sant'Aita*, Mascl., che s'italianizzano 'La Pedata di S. Placido', La pedata di S. Agata', facendo almanacchi sull'orma del piede lasciata in quei luoghi da questi Santi; — 'a *Cappuccina*, Mod.; — 'a *Cuntura*, Br.; 'a *Cutúra*, Palazz.; 'a *Cuttura*, Milit.; *i Cunturàti*, Br.; — *i Maìsi*, *i Maisati*, Noto; — *i Rutturi*. Lent.; — 'a *Scassa*, Br.; — 'a *Sciàmmara*, Ragb. Mal.; 'u *Sciàmmarazzu*, Bianc.; 'a *Sciàmmacca*, Aug.; 'a *Sciàmmarusa*, Sc.

campagna incolta, sic. *gerbu*, *marvàsù*; bl. *desertus*; *friscum*; *garicae*:

'u *Disertu*, Rand.; — 'a *Frisca*, Caltg.; 'a *Friscura*, Sir.; — *i Galici*, Milit. Lent.

chiuso, sic. *chiusa*, *ciusa*; bl. *cortis*; *isula*; *nava*:

'a *Ciusa*, *i Ciusi*, Noto; *i Nchiusi*, Ag.; 'a *Chiusitta*, Calatb.; 'a *Chiusdenna*, Tr.; — 'a *Curti*, Pozz. Sperl. Gram.; cfr. il gentl. *La Corte*; — *l'Isula*, Sir. Min. Masc. Caltg. Gagl. Leonf. Zaff. Ram. Bucch.; *l'I'suri*, Ferla; — 'a *Nava*, Fl. Gal.; 'a *Naviccia*, Ad.

concime, concimaja, sic. *fumeri*, *grassura*; gr. *κόπρος* ecc.; ar. *ḥálî*, Hl.:

'u *Fumiriatu*, Sc.; 'a *Grassura*, Bianc. Belp.; i *Grassuri*, Milit. Min. Mirb.; i *Grassureddi*, Palag.; — *Capustrá*, Sperl.; — 'a *Farina*, Sperl.; 'a *Costa 'a Farina*, Mel.; 'a *Grutta farina*, Pach. [è una grande grotta ricca di guano].

giardino, frutteto, agrumeto, sic. *jardinu*; It. *pomarium*; bl. *floretum*; *virederia*; *cesarium*, *cesaria*; *paradisus*; *tronus*; ar. *zâhar* ('fiori d'arancio'):

'u *Jardinu*, 'u *Jardineddu* Noto; — 'u *Pumaru* Br. Nicol.; 'u *Pumeri*, Ling. Nic.; — 'a *Fiuritta*, Cast.; — 'a *Virdia*, Lent.; 'a *Virdina*, Sg. Acir.; — 'a *Cisdria*, Sort.; 'u *Cisáriu*, Calatb.; 'u *Cisáru*, Pozz.; 'a *Gisána*, Gram.; — 'u *Paradisu*, Sperl. Sir. Caltg. Milit. Vizz.; — 'u *Tronu*, Belp.; 'a *Trunata*, Ragb.; 'a *Ntrunata*, Sperl.; — 'a *Zagarìa*, Av.; 'a *Zaéra*, Sol.; 'a *Zagaredda*, Min.; *Santa Zaccaria*, Mod.

innesto, sic. *nzítu*:

i *Nziti*, Milit.; i *Linsiti*, Mirb.

macchia, spineto; sic. *ruvettu*; *forti*; *macchia*; It. *sentis*, *sentetum*; bl. *ardilha*; *brasia*; *ronchus*; ar. *ṣabarâl*. Dz.; 'âqûl, Dz.:

'u *Ruvettu*, Palazz. Min. Noto; 'u *Ruvittassu*, Giar.; 'u *Ruvitteddu*, Cast.; i *Ruvitteddi*, Mist.; — 'a *Macchia*, Giar.; 'u *Macchiuni*, Bisc.; i *Macchi*, Sir.; 'a *Macchiotta*, Sol.; — 'a *Santitta*, Sm. Cer.; 'a *Santedda*, Mel.; 'a *Sintedda*, Mel. Aug.; 'a *Santuzza*, Mel. Giart.; 'u *Santiceddu*, Palazz.; i *Santiceddi*, Mist.; 'a *Senzaria*, Gagl.; — l' *Ardillusa*, Ag.; — 'a *Brasalia*, Mod.; — 'a *Runchitta*, Noto; — 'u *Zappalatu*, Sg.; — l' *A'culu*, Pat. Min. Mod. Acir.

prateria, sic. *frinata*, *irvaggiu*; bl. *gerbum*; *herbarium*; cfr. il vfr. *erbier*, *paturage*, DC. Roq.; ar. *wu!â*, Hl.; *ḥašîš*; 'ašbāh:

i *Gerbi*, Pozz.; — l' *Irveri*, Ad.; — 'a *Buffa*, Mod. Vizz. Ass. Leoni. in molti altri luoghi; 'a *Buffitta*, Cass.; 'a *Buffitedda*, Mod.; 'u *Buffun*, Busc.¹; — 'a *Carcicira*, Noto; — 'a *Scerba*, Min.; 'a *Scirbia*, Noto;

¹ Per l'alterazione del *ta* di *wu!â* in *f*, cfr. il nc. *cifila*, *ziffira*, ar. *ka'rah*, gomma adragante, DE. 186. Convengo però che sien malcerte tutte le originazioni arabe addotte in questo articolo.

i Scirbini, Pach.; *l'Acirbini*, Pat.; cfr. *i Scirbi* (S. Caterina Xirbi), c. in prov. di Caltanissetta. — Cfr. *Nesima*, Cat. Pal. Vitt.; *Niscima*, Vitt. Min.: gr. *νέμους*, pabulatio.

podere, sic. *funnu*; *locu*; lat. *praedium*; bl. *campitum*; fortuna; joia; pernada:

'u Prèddiu, Giar.; *i Peddi*, Noto; *a Piddina*, Bucch. Ferla.; — *'u Campiteddu*, Palazz.; — *'a Furtura*, Palag. Ling. Vitt.; — *i Gioi*, Noto; *i Zoi*, Calatb.; *'u Giuineddu* Pat.; — *'a Perna*, Nic.; *i Perni*, Pat.; *'u Pirnaloru*, Ped.; *i Pirnati*, Ramm.

siepe, sic. *sipála*; lt. *cavea*; bl. *bersa*; *seralium*; ar. *zarb*:

'a Sipala, Noto; — *i Cagghi*, Av.; cfr. il gentl. *La Caia*; — *'a Bissata*, Tr.; — *'u Sirragghiu*, Mod.; — *'u Zarbu*, Bianc.; *'a Zarbata*, *i Zarbati*, Rand.

tronco, sic. *zuccu*, *cippu*; bl. *bucha*, *buchia*; ar. *qar-qárah*:

'u Cippu, Cast.; cfr. *'u Zuccu*, Palermo; *l'I'lici siccu*, Br.; — *'a Bucia*, Mod.; *i Buchini*, Noto; — *'a Cárcara*, Mod.; *'u Carcarazzu*, Aug.

vigneto, sic. *vigna*; bl. *magletus*; *pectura*; *parago*; ar. *dálîah*:

'a Magghitta, Ram.; — *'a Pittura*, Bucch.; *'a Pitturuta*, Cat. Ragb.; *'u Pitturi*, *'u Pitturutu*, Noto; — *'u Prau*, Palazz.; *'u Pirau*, Busc. Rand.; — *'a Délia*, Bisc.

§ VI. DA NOMI INDICANTI LE CONDIZIONI LITORANEE.

rada, sic. *praia*; lt. *statio*; bl. *plagea*; scar; ar. *marsá*:

'u Stazzu, Acir.; — *'a Praia*, Cat.; *'a Pilaia*, Sir.; *'a Praiòla*, Rip.; — *'u Scaru*, Pozz. Noto; — *'a Marsa*, Spacc. Noto; cfr. *Marsala* (*Marsá-Alí*), c. in prov. di Trapani, *Marza-memi*, Pach. (*marsá 'al hamam*, rada delle tortore, per l'abondante passo di questi uccelli, in primavera).

Sia qui aggiunto *Lógnina*, Cat. Sir., che ricorda il gr. *λογγῶνες* pietre forate per tirare a terra le barche.

salina, sic. *salina*; gr. *ἁλμᾶς -ἄδος* ecc.

'a Salina, Noto; *i Salini*, Aug.; — *l'Arméniiu*, Sir.; *l'Armìcci*, Sir.; *l'Armídàra*, Noto.

§ VII. DALLE CONDIZIONI IDRAULICHE E DI BONIFICAMENTO.

aquedotto, doccionata, sic. *canali*, *canalala*; *catusu*, *catu-sala*; *cunnuttu*; bl. *sericla*; ar. *qâdûs*:

i Canali, Noto; *'u Canalottu*, Br. Palag.; *i Canalisi*, Noto; — *L'Aquidutti*, Pat.; — *'u Cunnuttu*, Giart. Min.; *i Cunnutti*, Sir.; — *'u Sericôlu*, Milit. Vizz., *'a Siricciôla*, Ped.; — *'u Catusu*, Cer.

canale irrigatorio, sic. *sâia*; *prisa*; bl. *circla*, *cercha*; *prisia*; ar. *sâqîah*; *mağîd*, Dz.:

'a Circhitedda, Zaff.; *'a Cicchitedda*, Mot.; *'u Circhiteddu*, Nicol.; *i Circhiteddi*, Zaff.; — *'a Prisa*, Pied. — *'a Sâia*, Noto; *'a Saiazza*, Pach.; *'a Saiôla*, Cat.; — *'a Lenza 'a Maida*, Noto.

cascata, sic. *sâutu d'acqua*; bl. *saltus*:

'u Sâutu, Mod. Ferla; *'u Sâutu 'i Currâu Ntuninu*, Noto.

caterratta, sic. *zappeddu*; bl. *ventellum*:

i Vintreddi, Ram.

galleria sotterranea per aquedotto, sic. *spera*; bl. *spelum*, gr. *σπήλαιον*:

'a Spera, Noto; *'a Sfera*, Bianc.; *i Sferi*, Caltg.; *i Spirini*, Mal. Nic.; *'u Spiruni*, Franf. Lent. Ass.; *'u Sferru*, Pat.; *'u Sfirruzzu*, Busc.; *'u Sfirrazzu*, Pat.; *'a Sfirrazza*, Br., e probabilmente *Sperlinga*, Chiar. e il c. omon. in prov. di Catania; cfr. il gentl. *Li Sferi*; cfr. § IV, art. grotta.

argine, sic. *ârgini*; bl. *stanca*:

'u Stancu, Cer.; *'u Stancoddu*, Aug.; *i Stancuneddi*, Ragb.; *'u Stancaturi*, Mod.

fossone, sic. *saiuni*; bl. *baratum*; ar. *ḥafrah*:

'u Badatu, Mod.; *l'Abbatatu* Cer.; *'u Sbadatu*, Com.; *'u Barattu*, Sir.; *'u Badateddu*, Belp.; *'u Baraturi*, Tr.; — *i Canfri*, Caltg.; *i Cansûdi*, Ram.; *'a Canfaredda*, Pat.

mulino, sic. *mulinu*; bl. *mola*, *molina*; *batannum* vel *batarium*; *fullum*; ar. *fern* Hl.:

'u Mulinu, più luoghi, *'u Mulineddu*, Noto; — *'a Mola*, Mod. Rag. Min.; *'a Mulinia*, Com.; — *'u Vattânu*, Min.; — *'u Fuddu*, Noto; — *'u Nfernu*, Mod. Rag. Ragb. Noto, Vitt. Ser.

pozzo, sic. *puzzu*; ar. *bîr*:

'u Puzzu, *'u Puzziddu*, *i Puzzi*, più luoghi; — *'u Birrittu*, Gram.; *'a*

Birritta, Francf.; 'a *Cava* 'a *birritta*, Noto; 'a *Birritazza*, Fl.; 'u *Virrinu*, Gagl.; composti: *Bir-di-Scala*, Noto; *Bir-di-sini* Caltg.

pozzo a ruota, sic. *nòria*; *sénia*; ar. *ġárráf*, Dz.; *ná'û-rah*; *sâniyah*, Dz.:

'a *Garaffa*, Ad.; 'a *Giarraffa*, 'a *Giarraffedda* Lent.; — 'a *Nora*, Sc. Mod.; 'a *Nàura*, Sir.; — 'a *Zena*, Lent. Min.; 'a *Sénia*, Vizz.; i *Zeni*, Ag.; 'a *Loggia* 'a *Sena*, Noto.

serbatoio d'acqua, cisterna, vasca, truogolo; sic. *gebbia*; *jisterna*; *scifu*; gr. *ὕδρεια*; *σχύφος*; bl. *serva*, *servarium*; ar. *ġab*; *ġurb*, Dz.; *ḥud*:

'a *Jistirnazza*, Noto, i *Jistirnoli*, Masc.; — l'*Itria*, Acir. Mod. Pat. Nic.; — 'u *Scifazzu*, Lent. i *Scifazzi*, Milit.; 'u *Scifiteddu*, Min.; — 'a *Sirvaria*, Cat.; — 'a *Gebbia*, 'a *Gibbiotta*, Min.; 'u *Gibbiazzu*, Mel.; — 'a *Ghioppa*, Rag.; — i *Guddi*, Acir.

§ VIII. DA NOMI DI VIE, SENTIERI E SIMILI.

bivio, crocevia, sic. *nfurcatura di strata*; *cruci*:

'u *Spartiviali*, Bianc.; 'a *Crucifia*, Spacc., 'a *Crozza*, Cast.; 'a *Cruci*, Belp. Cast. Masc.

sentiero, via, sic. *trazzéra*; *via*; bl. *adreteria*, catal. *dressera*, vfr. *adrece* DC.; bl. *leda*; *vara*; *varius*; *vena*; *rua*; gr. *τρίβος*; ar. *ḥàrah*:

'a *Trazzéra*, Noto; — 'a *Leta*, Com.; cfr. il gentl. *La Leta*; — 'a *Vara*, Giar. Ragb.; 'a *Baruna*, Scord.; — 'u *Variu*, Br.; 'u *Varazzu*, Com. Mel.; 'u *Vrazzu*, Bucch.; i *Du' Frazza*, Sir.; 'u *Vadalazzu*, Spacc.; 'u *Guadalazzu*, Rand.; 'u *Baruni*, Mel. Sc.; i *Baruni*, Noto; 'u *Barunazzu*, Av.; cfr. il comp. *Varu-latu*, Bianc.; — 'a *Via*, Acir.; 'a *Varanni*, o 'a *Veranni* = 'Via Grande', c. in prov. di Catania; cfr. il gentl. *La Via*; — 'a *Vina*, Palag. Min. Milit.; 'a *Vena*, Pied. Cast.; S. *Maria* 'a *vina*, Br., cfr. S. *Maria* 'a *Strata*, Giar.; 'a *Funtana* 'a *vina*, Br.; 'a *Vanedda*, Milit.; i *Vineddi*, Sc. — 'a *Rua*, 'a *Rugata*, Ped.; 'a *Mastra-rua*, la via principale della città di Siracusa; — 'u *Trippazzu*, Palazz.; 'u *Tribbazzu*, Ragb.; 'u *Trippaturi*, Sc.; 'u *Tripudanu*, Acir. Br.; 'u *Tripudanellu*, Br.; — 'a *Cara*, Ragb.; l'*Arcara*, Tr.; l'*Arfara*, Palag., Min.; l'*Alféra*, Pat. cfr. *Lercara*, c. in prov. di Palermo, e *La Lercara*, c. in prov. di Messina; e i comp. 'a *Cara-nuda*, 'a *Cara-granni*, Giar.; e i gentl. *La Cara*, *Cara-pezza*, *Cara-manna*, *Caradonna*.

via rotabile, sic. *strata*, *stratuni*; bl. *carrera*:

'a *Carrera*, Sc.; 'a *Carraredda*, Leonf.

via a scalini, sic. *scalunata*; bl. *gradarium*; *scaravel-lus*; ar. *dargah*:

'a *Scala*, Caltg. Belp. Pedara, Noto; 'a *Scaletta*, Sc.; 'a *Scalitta*, Bucc.; i *Scali*, Pied.; i *Scaliddi*, Calatb. Noto; i *Scalaleddi*, Viagr.; 'u *Scalanazzu*, Mod.; cfr. il gentl. *La Scala*; — 'a *Gradera*, Francf.; i *Garen*, Noto; — i *Scaramiddi*, Rand.; — 'a *Targia*, Sir. Rag. Min. Palag.; 'a *Targetta*, 'a *Targitedda*, Sir.

viottola, sic. *violu*; bl. *carrotus*:

'a *Carrotta*, Rand.; 'u *Carriteddu*, Cat.; 'u *Carraturì*, Rip.; 'u *Carrozzu*, Can., i *Carrozzi*, 'u *Carruzzinu*, Gram.; 'u *Carruzzi*, Sperl. Sir.; cfr. 'a *Carruzzata*, Alcamo.

§ IX. DA NOMI CHE INDICANO LIMITI DI PROPRIETÀ RURALI.

confine, sic. *findita*; bl. *barrera*; *consortes*; *lapis*; *toch*; vfr. *chanche* Burg.; catal. *barana*:

'a *Findita*, i *Finditi*, Noto; — 'u *Limiteddu*, Fiumf.; — 'a *Barrera*, Rand. Cat.; — 'a *Cunzorta*, Sm.; — 'u *Làbbisu*, Pozz.; 'u *Rappu*, Lent.; 'u *Ddàbbisu*, Mod.; cfr. il gentl. *Làbbisi*; — 'u *Toccu*, Acir.; 'u *Stoccu*, Acic.; — 'a *Ciancia*, Mod.; i *Cianci*, i *Sanci*, Ragb.; 'a *Ciancianedda*, Ad.; 'u *Ciancianaru*, Cass.; cfr. *Cianciana*, c. in prov. di Girgenti¹; cfr. il gent. *Ciancio*; — 'a *Baragna*, 'a *Varagna* Sc. Ag.; cfr. 'a *Guadagna*, Palermo.

§ X. DA NOMI DI COSTRUZIONI RURALI.

aja, sic. *ària*; bl. *sedes*; *solium*:

'A'ria, Ped.; 'Ariedda, Mot.; 'Ariazza, Rag.; 'Ariuni, Zaff.; 'Ariazi, Busc.; — 'u *Siratu*, Milit.; 'a *Sirina*, Pat. Ad.; 'a *Sidata*, Milit.; — 'a *Sogghiu*, Giar.; cfr. il nc. *sulami* = mondiglia.

cantina, sic. *dispenza*; *ncantina*; *taverna*; bl. *botelheria*; *caupona*; *cella*; *pila*; *apotheca*; ar. *ḥānūt*:

'a *Buttighiaria*, Sir.; 'u *Buttigghieru*, Lent.; — 'a *Capunuzza*, Mod.; — 'a *Cedda*, Zaff. Pozz.; i *Ceddi*, Mod. Rag.; i *Ciddizzi*, Busc.; — 'a *Pila*, Trec.; — 'a *Putiara*, Pied.; — i *Camuti*, Min.

¹ Il *c* sic. di *Ciancia*, che nella prima sillaba si pronunzia come il *c* toscano di 'cera', è continuatore del vfr. *ch*; come in *ciantru* = *chantre*, *ciar-mari* = *charmer*; il mfr. *ch* dà invece *s*: *šifuné* = *chiffonnière*, ecc.

capanna, sic. *pagghiaru*; bl. campana; ar. *ḥiṣṣāyah*, Dz.; *kūḥ*, Dz.:

i Pagghiara, Noto, Rag.; *i Pagghiarreddi*, Sc.; *i Pagghiarazzi*, Ragb. Mod.; — *'a Campana*, Ros. Min. Sm. Belp. Pied.; *'a Cava 'a campana*, Noto, *'u Campanitu*, Nic. Ragb.; cfr. il nc. *camparia*, capannone delle tonnare; — *'a Cascidra*, Ragb.; — *'u Cuccu*, Cast. Mod. Ragb. Milit. Sc. Lent.; *'a Cucca*, Spacc. Belp.; *i Cucchi*, Milit.

casa, casamento, sic. *casa*, *casi*; lt. domus; gr. *κώμη*; bl. breca; fledum; mura; sedium; statio; trofa; ar. *dār*, pl. *diyār*; *bît*, *biyûtât*:

i Casuddi, Pat. Noto; *i Casitti*, Ramm.; *i Casi*, Ass.; — *'u Ddomu*, Milit.; — *'u Cugnu*, Belp. Radd. Ad. Milit., e molti altri luoghi; *i Cugni*, Ass.; *'u Cugnareddu*, *'a Cugnera*, Noto; — *i Briguliddi*, Bisc.; *'u Brigaturi*, Tr.; — *'u Fileri*, Zaff.; *'a Frieria*, Ling.; — *'a Murra*, Ass.; — *'u Seggiu*, Lent. Ass. Cent. Noto; — *'u Stazzuni*, Cat. Min.; — *i Truffazzi*, Calatb.; — *'u Dderi*, Sc.; *'u Ddieru*, *'u Loddieru*, Milit.; *'u Lodderi*, *i Ddieri* Palazz.; *'a Diéria* Bisc.; *'a Ntera*, Com.; e i comp. *i Dera-cati* o *i Tara-cati*, Sir.; *Trifilippi* Calatb., 'le case di Agáte, di Filippo'; — *'u Bittu*, Pat.; *'a Puitta*, Min.; *i Puitazzi*, Viagr.; *i Buttazzi*, Sg.

casa del padrone; bl. palatium:

'a Palazzola, Sc. Rag. Masc.; *'u Palazzeddu*, Pat. Noto; *'u Palazzottu*, Gram; *i Palazzotti*, Noto; cfr. *Palazzolu*, c.: in prov. di Siracusa.

casa del colono; bl. furcia; pista; sella; masio; ar. *berg*, Hl. 168:

'u Furcitu, Lent.; *'u Furciteddu*, Pozz. Lent.; nel notigiano il nc. *furcitedda* significa il luogo dove d'ordinario sta accovacciata la lepre; — *'a Pista*, Pat.; — *i Seddi*, Nic., *'a Siddara*, Sg.; — *'u Masu*, Bisc. Rag., *'u Masugranni*, Mist.; *'a Masedda*, Busc.; *i Maciddi*, Ass.; cfr. il verbo *ammásunari*, alloggiare, *ammásundrisi*, appollaiarsi, e il gentl. *La Masa*; — *'a Spergia*, Lent., *'a Sbergia*, Francf.

casa di legno, sic. *barracca*; bl. plancatum:

i Barracchi, Acir. Fiumf.; — *'u Chiancateddu*, Gram.; *'u Nchiancatu*, Tr.

casa con solajo, con terrazza, sic. *suláru*; *ástracu*; bl. gradus; terraculum:

'A'stracu, Noto; — *u Gradu*, Ag.; — *'u Tirracchiu*, Calatb.

casale, ceppo di case, villa; sic. *paiseddu*; *casali*; lt. pagus; ar. *dûár*:

'a Villa, Mel Sort.; *'a Villotta*, Sir.; *'u Casali*, Noto; — *'u Pau*, Pat.;

'u Spagu, Palazz.; cfr. *Munti Po*, Cat.; — 'a Duara, Belp.; 'a Dugara, Cent.; cfr. il gentl. *Lo Casale*.

granajo, sic. *magazzenu*, *magazzé*; bl. *gancia*; *granarium*, *granerium*; *maholum*:

'u *Magazzenu*, i *Mayazzé*, più luoghi; — 'a *Gancia*, 'a *Gancia*, Noto; — i *Graneri*, Caltg. Noto; 'u *Granaru*, Cent. Com.; — *I Maulli*, Bisc. Rag.

tettoja, sic. *loggia*; bl. *pantaleria*; ar. *ṭabaqah*, Dz.:

'a *Loggia*, i *Loggi*, Noto, Cat.; — 'a *Pantiddaria*, Min.; cfr. l'isola omonima in prov. di Trapani, tra la Sicilia e l'Africa, detta un tempo *Cosyra*; — i *Trabbacchi* Rag.; il luogo prende il nome da alcuni sepolcri, sui quali una tettoia di calcare è sostenuta da colonne intagliate nella stessa roccia; cfr. il nc. *trabbacca*, affusto di legno o di ferro che sostiene il cortinaggio al di sopra del letto.

volta, stanza a volta, sic. *dammusu*; bl. *vota*, *voltura*; ar. *qûbbah*; *dâmûs*, Dz.:

'a *Vota*, Sg. Sc. Cast.; i *Voti*, Ped.; — i *Vuturi*, Ros.; i *Buduri*, Noto; — 'a *Cubba*, Scr. Pach. Cast. Cent., e in molti altri luoghi; 'a *Cubbi-cedda*, Cat.; l'*Arcovia*, Aug.; l'*Arcova*, Min. Palag.; — 'u *Dammusu*, Milit. Vizz. Bianc.

§ XI. DA NOMI DI COSTRUZIONI SACRE.

chiesa, lt. *templum*:

'u *Tenchiu*, Caltg.

chiesa, di figura semicircolare, bl. *tribuna*, *tribona*; o triangolare, gr. *τρίγωνον*:

'a *Tribuna*, Ragb.; — 'a *Trigona*, Ped. Sg. Trem. Trec. e parecchi altri luoghi, 'a *Trigunedda*, Aug.; ma a Noto si chiamano *triona* anche gli avanzi d'una chiesetta che ha la figura d'un'abside, in contrada *Falconara*. — Qui aggiungeremo il nl 'u *Zabbáinu*, Sm.: bl. *sabarium*, *atrium templi*.

chiesa maomettana, bl. *meschita*:

'a *Muschitta*, Caltg.

convento, sic. *cummentu*:

'u *Cummentu*, 'u *Cummintazzu*, più luoghi. — La scoperta d'un cimitero di Manichei, fatta a Siracusa dal ch. prof. Orsi, mi decide a qui registrare anche 'a *Turba*, nl. d'un quartiere di Siracusa; cfr. DC.: 'Turba, Manichaeorum conventus'.

edicola, sic. *cona*, *misteri*; bl. *capella*; *mysterium*, vfr. *myster*; gr. *εἰκών*:

i Cappedi, Noto; *'a Cappidduzza*, Acir.; — *'u Misteri*, *'u Mistiricciu*, Noto; cfr. *Trimisteri*, c. in prov. di Cat.; — *'a Gona*, Masc.; *'An-góna*, Zaff.; *i Cunuzzi*, Francf.; *'a Cunigghia*, Sg.

§ XII. DA NOMI DI OPERE FORTIFICATORIE.

avamposto, sic. *postu*, *postu di guardia*; bl. *gardia*:

'a Guardia, Palazz. Milit. Caltg. Nic; *'a Guardiola*, Av. Cast. Bianc. Caltb. Masc.

bastione, sic. *bastiuni*; bl. *ballium*; *belonardus*; *ziro*; [ar. *báṣṣûrah*, Dz.]:

'u Bastiuni, *i Bastiuni* Cat. Sir. Noto, e in altri luoghi; — *'u Bagghiu*, Noto; — *'u Binnardu*, Ramm.; *'a Birnardedda*, Mod. Ram. Sc.; *'a Birnardin*, Mod. Aug. Rag; — *'u Nziru*, Rag.; *i Nzirri*, *i Nzirilli*, Belp. Bisc.; cfr. il gentl. *Lo Zirone*; — *'u Bagasciu*, Sc.

castello, sic. *casteddu*, *forti*; lat. *castrum*; bl. *citatella*; *fortia*; *urbecula*, *urbicula*; *rocchetta*, gr. *πολίχνη*; ar. *qaṣr*, che è il lat. *castrum* arabizzato:

'u Casteddu, più luoghi; *'u Forti*, Mascl.; *'u Furtinu*, Cat.; — *'u Castru*, Rag.; *i Castri*, Acir.; *i Crasti*, Aug.; cfr. i gentl. *Lo Castro*, *Lo Cascio*; — *'a Citatedda*, Noto; — *'a Forza*, Spacc.; — *'a 'Urpigghia*, Noto; *'a Vurpedda*, Sperl.; — *'a Rucchetta*, Ramm. — *'u Púlici*, Rag. Sc.; *'a Púlica*, Bianc.; *'u Puliceddu*, Ad.; *'u Pulgarettu*, Min.; *'u Pluchinottu*, Sc. *'u Pulicarettu*, Aug., *'a Pulicara* Cent., *'u Puddicinu*. Ad.; — *'u Cássaru*, Mod. Noto; cfr. *'u Cassaru* (Cassaro) c. in prov. di Siracusa.

luogo munito, sicuro; sic. *forti*; [ar. *!emân*, 'sûreté', Hl.; ar. *sâlem* 'sûr, la sûreté, Hl.]:

'Artimagna, Tr.; — *i Salemi*, Mascal.; cfr. *Salemi*, c. in prov. di Trapani.

torre, sic. *turri*; bl. *turreta*, *turricula*; ar. *burg*:

'a Turri, più luoghi; — *'a Turretta*, Milit. Nic.; *'a Turricchia*, Ragb.; *'a Turracchia*, Mel. *'a Turrazza*, Rand. Chiar.; — *'u Búrgiu*, Noto; cfr. *'u Burgettu* (Borgetto), c. in prov. di Palermo.

vedetta, specula, sic. *talái*, dallo sp. *atalaia*; bl. *garita*; *mira*; gr. *ἐγρηγόρησις*:

'a Garita, Milit.; — *'a Mira*, Scn.; — *'a Rivória*, Ferla.

§ XIII. DA NOMI DI COSE SPETTANTI AD ANTICHITÀ.

piramide, sic. *culonna pizzuta*; bl. *agulia*:

'a *Culonna pizzuta*, o 'a *Pizzuta*, Noto; — l'*Agugghia*, Pat. Noto.

rovine, macerie, sic. *anlicagghi*; gr. *μάκελον* 'maceria':

l'*Anticagghi*, Giart.; — 'a *Macéra*, Noto; i *Máccari*, Noto; 'u *Macca-*
runi, Giar.; cfr. il nc. *maccaria*, mucchio di rottami.

sepolcro, sic. *sapurtura*; *tabbùtu*; bl. *sarcha*, ar. *lâbût*,
Dz.; ar. *qabr*:

'a *Sarcudda*, Noto; — 'u *Tabutazzu*, Ragb.; — 'a *Capra d'oru*, Rag.,
ar. *qabr dûr*, sepolcro rotondo¹. — A Modica una contrada prende il
nome di *Centumanciaturi* (cento mangiatoie), per un gran numero di
loculi scavati in una grotta. E un altro composto è da notare in questo
gruppo: *Baldî scritti*, Milit., cioè Lastre con iscrizioni.

§ XIV. DA NOMI D'OFFICINE AGRARIE O SITE IN CAMPAGNA.

conceria, sic. *cunzarìa*; bl. *furnetum*:

'a *Cunzarìa*, i *Cunzaréi*, più luoghi; 'u *Furnettu*, Milit.

frantojo, sic. *trappitu*; lt. *trapetum*; bl. *trolium*, ar.
badd, Dz:

'u *Trappitu*, Noto; 'u *Trappitazzu*, Fiumf.; — 'u *Trugghiu*, Pat; —
'a *Badda*, 'a *Grutta* 'a *Badda*, Trec.; 'a *Baddetta*, Min.; 'u *Baddu*, Giar.
Zaff., i *Baddi*, Caltg.; 'a *Bedda*, Sir.; 'a *Beddamagna*, Pozz.; 'u *Bidduni*,
Ramm.

gualchiera, sic. *paraturi*; bl. *paratorium*:

'u *Paraturi*, Acir. Sort. Noto; 'u *Paraturazzu*, Nic. Milit., 'u *Mpiraturi*,
'u *Mpiratureddu*, Rag.

strettojo, sic. *conzu*; bl. *torculum*, *torcula*:

'u *Turcu*, Com.; 'a *Turchia*, Acir. Aggiungiamo: 'u *Mánganu*, Bisc.; i
Manganeddi, Calatb.; 'a *Mángana*, Nic.; 'u *Manganeddu*, Min.; 'a *Man-*
ganiria, Min.; dal gr. *μάγγανον*, che è uno strettojo formato di travi e
grosse pietre, usato ancora in alcuni luoghi dell'isola.

¹ È molto verosimile che abbiano relazione con quest'aggettivo arabo i
seguenti nll. comp.; *Campu d'oru* Busc., *Capu d'oru* Ag. *Costa d'oru* Belp.,
e i numerosi *Conca d'oru*. — Cfr. *Cozzu tunnu*, Noto, *Campu rutunnu*, c.
in prov. di Catania, ecc.

§ XV. DA NOMI INDICANTI I COMPARTIMENTI DELLA TERRA.

A. Secondo la figura geometrica del fondo.

lunga e stretta, sic. *lenza*; bl. *fischà* (*ligula terrae*), *lenticia* (*ager in longum protensus*):

i Fisicheddi, Sg. Acib.; *a Fisicàra*, Caltg.; — *'a Lenza*, Ragb.; *i Lenzi*, Rag. Milit.; agg. i numerosi composti: *Lenzavacchi* Noto, *Lenzacani* Bisc., *Lanzacuccu* Min., *Lenzagalli* Sperl., ecc.

quadrata, sic. *quadru*; bl. *squera* (*terra in quadrum efformata*):

i Quatri, Lent.; — *a Sguerra*, Noto; *'a Chiusa dâ Sguerra*. Scr.

ad angolo acuto, sic. *punta*, *pizzu*; bl. *puncta*:

'a Punta (S. Giov. La Punta) c. in prov. di Cat.; *i Punti*, Spacc.

B. Secondo l'estensione.

appezzamento, sic. *staccu*, *vignali*, *zotta*; bl. *mascus*; *petia*, *pecia*, *peciotta*, *pecium*, *pichea*, *pessia*; *tilia*; *sotum*; ar. *balad*, Dz.:

'u Vignali, *i Vignali*, più luoghi; — *'u Masculinu*. Ad.; — *'a Pezza*, Min. Cat. Pat. Trem., e in molti altri luoghi; *'a Pizzudda*, Noto; *'a Pizzittula*, Spacc.; *'u Pezzu*, Br.; *'u Pizzottu*, Belp.; *'u Pizzaddu* (*Pozzallo*). c. in prov. di Sir., *'u Pizzittu*, Bucch.; *'u Pizzatu*, Ramm.; *i Pissagni*, Acir.; *'a Picciuna*, Rag. Vitt. Sc.; cfr. il gentl. *La Picciona*; *'u Picciteddu*, Cat. Nicol.; *'u Pesci*, Ramm.; *'u Pesciottu*, Mod.; *'u Pisciaru*, Cast. *'u Pisciareddu*, Palazz.; *'u Pisciarottu*, Busc.; *i Pisciareddi*, Noto; — *'u Tigghiu*, Rag.; — *'u Zottu*, Cast. Cer. Tr. Ram.; *'a Zotta*, Scn. Busc. Mir. e molti altri luoghi; *i Zotti*, Ag.; — *'u Bardu*, Mir.; *'a Bardedda*, Min. Caltg.; *'a Bardàra*, *'a Bardaredda* Sir., *'a Baudaredda*, *'u Baudareddu* Mod.; e probabilmente anche *Sant'Ubardu*, Nic., e *Santa Bartulunia*, Caltg. che potrebbe essere un comp. di *balad* e *lunia*, come dire 'appezzamento del limone'.

feudo, tenuta, latifondo, sic. *féudu*, *féutu*, *tinuta*; bl. *faidium*; *fegum*; *marcha*:

'u Fditu. Cer. Min.; — *'u Figottu*, Rag. Sc. Fiumf.; — *'a Marca*, Cast., *i Marchiddi*, Tr.; *'u Mārcatu*, Rag. Ad.; *'u Marcateddu*, Ass.; cfr. il gentl. *La Marca*.

C. Secondo alcune misure d'aridi.

Sic. *munniú*, *tumminu*, *sarma* (*σάγμα*); bl. *modium*, *moia*;

maldrum (mensura continens quatuor modios); minellus; resa; lt. urna:

'u *Túmminu*, i *Quattru túmmina*, i *Tumminati*, Noto; i *Vinti túmmina*, Fiumf.; — 'a *Sarma*, Vitt.; 'a *Sarmáta*, Ros. Calatb.; i *Sarmi*, Br.; — 'u *Moiu*, Cat. Mot.; — 'u *Máutu*, Mod.; 'a *Mágata*, Sc.; — i *Minnelli*, Mir.; — i *Rizzareddi*, Ros.; — l' *Urna*, Milit.; l' *Urnia*, Sc.; 'a *Gurna*, Masc.; 'a *Gurnazza*, Masc. Acir.

D. Secondo l'unità convenzionale di misura di superficie:

lat. jugerum, bl. jugus, jugata; cultrum; dextra; diale (tantum terrae quantum quis per diem uno aratro arare potest); fallium; falcata (quantum unus sector per diem falcare potest de prato); faisa; perdica, perticata; rasm; tabula; asta, astile; quartus, quarterium:

i *Juchi*, Bianc.; 'a *Juvara*, Sir.; 'a *Giganta*, Mod.; — 'u *Cutrazzu*, Masc.; 'u *Cutruni*, Palag.; 'a *Cutrerà*, Milit. Vizz.; — 'a *Destra*, Min.; 'a *Districedda*, Radd. Min.; — 'a *Diana*, Pied.; 'u *Dianu Sgr.*; — 'u *Fagghiuni*, Milit.; — 'a *Facciata*, Francf. Mont. Rag.; l' *Affacciata*, Sir. Francf.; — 'a *Fasa*, Viagr., 'u *Fasanu*, Cat., 'a *Fasana*, 'a *Fasanedda*, Mod.; cfr. il gent. *Lo Faso*; — 'u *Pirticatu*, Gagl., 'a *Pirciata*, Ass. Pat. Sperl. Niss.; 'u *Pirnicottu*, Ad.; — 'u *Rrsu*, Ramm.; 'a *Rasetta*, Leonf.; 'a *Razzina*, Sol.; — 'a *Tavula di S. Giorgi*, Br.; 'u *Tavuleri*, Ped.; — 'a *Stidda*, Com., 'a *Stella*, Bianc. Ped.; — 'u *Quartu*, Rand. Ling. Francf., 'u *Quartucciu*, Busc.; 'u *Quarteri*, Giar.; 'u *Quartareddu*, Rip. 'a *Quartaredda*, Rag. Mod. Trec.

§ XVI. DA NOMI DI PATTI AGRARI.

fitto, sic. *gabbella*:

l' *Affittu*, Mascl. Acir.; — 'a *Gabbella*, Scor. Noto; i *Ngaliebbi*, Ros.

mezzeria, sic. *mitatería*; bl. meiscia; par:

'a *Miusa*, Noto; a' *Miucia*, Ros.; 'a *Méusa*, Rag.; — 'a *Para*, Sc.; 'u *Pareddu*, Ad.; cfr. il gentl. *Lo Paro*.

soccita, sic. *parzamaría*, *fidu*; bl. gazera (pactum de tenendo animalia ad medietatem):

i *Gazzé*, Pach.; 'a *Gazzana*, Acir. Ragb.; 'a *Cazzetta*, Gagl.; 'u *Gassanaru*, Acir.

§ XVII. DA NOMI DI DIRITTI DEMANIALI E FEUDALI.

Diritto di legnatico. bl. fumaticum; focale; splechia:

'a *Fumata*, Ad.; l' *Affumata*, Mod.; i *Fumdrii*, Sc.; — 'u *Fucaddu*,

Pozz.; — 'a *Sbrizza*, Pat., Ros. Min., Noto. La splechia non era solo il *jus lignationis*, ma anche il *jus pastus et venationis*, DC.

Diritto d'erbatico. bl. *commune*, *communìa*; *multara* (*compascuus*); *pabo*; *pasquetum*:

'u *Cumuni*, Rand. Nicol.; 'u *Cumuneddu*, Bianc. Ad. Campr.; i *Cumuni*, Com. Milit.; 'a *Cumunia*, Rand.; — 'a *Murtara*, Acir.; 'a *Muttàra*, Sir.; — i *Papi*, Av.; 'u *Papottu*, Bisc.; 'u *Papacchìu*, Bucch.; 'u *Paparuni*, Francf.; 'a *Paparìa*, Br.; 'a *Papazza*, Sc.; 'a *Pàpira*, Ram.; 'a *Papitta*, Acir.; 'u *Pavuni*, Busc.; i *Pavuni*, Acir.; 'a *Pavana*, Busc.; i *Pauli*, Giar.; — i *Pascitti*, Belp., 'a *Pasqualedda*, Masc.

Diritto di pasto pei majali. bl. *mast*, *mastreect* (*jus pascendi porcos in silva*); *cursus* (*pastio seu glandatio porcorum in silvis, quas pascendo percurrunt*); *pascherum*:

'u *Mastru*, Rag. Gagl. Cast.; 'u *Mastreddu*, Bucch.; 'a *Maistra* Cast.; 'a *Mastredda*, Com.; — 'u *Mastrattu*, Bisc. Rag., 'u *Mastràticu*, Tr.; — 'u *Cursu*, Sm. Milit. e molti altri luoghi, 'a *Cursia*, Scr.; — 'u *Paschieri*, Nic.

Diritti feudali su' mulini. bl. *bannaria*:

'a *Bagnara*, Pat. Lent.

Di mero e misto impero. bl. *proviseria*; *pilerium*; *furca* (*jus erigendi patibulum intra feudi fines*):

'u *Pruviseri*, Ferla; — 'u *Pileri*, Lent. Francf. Cast.; — i *Furchi*, Min. Ped. Fiumf. Noto, ecc.

§ XVIII. DA NOMI DI PRESTAZIONI E TRIBUTI.

Prestazioni in generale. bl. *libum*; *quaestio*; *spolium*:

'u *Libbiu*, Ped.; 'a *Lippia*, Bisc. — 'a *Quistioni*, Pach.; — 'u *Spogghiu*, Belp.

In danaro. bl. *mancheus*; *maiensis* (*praestatio in mense Maio*); *martus*, *martelus*, *martius* (*census qui exigì solet in mense Martii*):

'u *Mancu*, Com. Bisc. Vizz.; 'a *Manca*, Leonf. Scn.; i *Manchi*, Ragb. Ass. Ling. Mal. Min. Radd.; 'a *Mancusa*, Trec.; — 'a *Maenza* Ragb.; 'a *Ma-iurana*, Busc.; — 'a *Martina*, Bianc. Com.; 'a *Martinetta*, Ling.; i *Màrturi*, i *Martureddi*, Zaff.; 'a *Marturana*, Sperl.; 'a *Marturina*, Mod.; 'u *Marteddu*, Caltg. Ling.; 'u *Martidduzzu*, Gram.; 'a *Marzedda*, Min.; 'a *Mazziotta*, Bianc.; i *Mazzareddi*, Rag. Cast.; 'u *Massareddu*, Cat., i *Mas-sareddi*, Acic.; 'u *Mazzuni*, 'u *Mazzu*, Caltg.

In derrate. bl. pinta, pinthara (mensura liquidorum et praestatio quae pro pintis exsolvitur); terna (tertia pars fructuum ex agris domino persolvenda):

'u Pintu, Mascl.; 'a Puntara, Bisc. Rag.; 'a Puntaredda, i Puntarazzi, 'u Pintaloru, Bisc.; i Puntali, Lent. Cast; 'u Puntaloru, Cass.; — 'a Tirnudda, Spacc.; l'Adrigna, Mot.; 'a Trigna, Cer.

In giumenti. bl. mixtum:

'a Mista, Mod.; i Mistri, Leonf.; i Mischi, Rand.

In paglia. bl. palea (sic. pagghia):

'a Pállia, Caltg.

In vitto e vestito; bl. provisio:

'u Mpruvisu, Noto.

D'opera. bl. talliata; servagium (terra pro qua servitium domino debetur):

'a Stagghiata, Noto; i Stagghiati, Bianc.; cfr. il nc. stagghiata, data quantità di lavoro; — 'u Sarvaggiu, Vitt.; i Sarvaggi, Ad.

Tributo della decima. bl. decima; solorium; ar. 'ûšr:

'a Decima, Belp.; i Decimi, Masc.; — 'a Salónia, Vizz. Noto; — l'O'sciu, Noto. — Un altro tributo era la paticia, DC., al quale si riferiscono: 'a Patrizzia, Sc.; 'u Parrizzu, Nic.

Cfr. i Demánii Nic. Chiar., e Poi-dimani, Mod.

§ XIX. DA NOMI INDICANTI IL LUOGO DOVE S'ADUNANO O DOVE ABONDANO CERTI ANIMALI.

caprile, sic. craparia; gr. τραγίων:

'u Craperi, Cast.; 'a Craparia, Pat. Noto; — 'a Dragunara, Mod.; 'a Dragunia, Ramm.

ovile, gregge; sic. mánnira, jazzu; bl. castus; grega; jassium; feta; parcus; verbecarium:

i Mánniri, i Mannarazzi, Noto; i Márini, Milit. Noto; i Mandarizzi, Cat.; — l'Agniddaria, Belp.; 'u Picuraru, Aug. Ad. Caltg. 'a Picurara, Sg.; — 'a Casturia, Bianc. Ad.; 'u Castili, Tr.; — 'a Grega, Pat.; i Greci, Caltg.; cfr. i gentl. La Greca, Li Greci; — 'u Jazzu, Pat. Min.; — i Nfetti, Rag.; 'a Nfittia Acir.; — 'u Parcu, Noto: cfr. il gentl. Lo Parco; — 'u Verbum caro, Mascl.

porcile, sic. purcili; bl. porcaria; ar. ħinxîr, ħinxá-ríah, Amari, o. c., I 103, 125:

'u Purcili, Cat.: — 'a Purcaria, Rag. Gagl. Cast. Ramm.; i Purczi,

Noto; — 'a Canziria, Calatb. Min. Milit. Noto; i Canzisini, Ros.; i Canzinisi, Calatb.

pollajo, sic. *puddaru*, *gaddinaru*:

'u *Gaddinaru*. Mod.

stalla da buoi, armento di buoi; sic. *mānnira di voj*, *buvaria*; bl. bucerium, bucera, bocar, falda, vaccarium; ar. *bâqar*, *ra'âyah*; gr. *κρηβάσια*:

'a Vitiddaria Belp.; 'a Buvāra, Mistb.; 'a Buvaria, Rand.; cfr. Buarra o Balhara, nl. antico d'un sobborgo di Morreale; — 'a Buccera, Min.; cfr. Buccheri, c. in prov. di Sir.; — 'a Fadda, Min.; 'a Faddira, Rag.; — 'u Vaccarili, Ling.; 'u Vaccarizzu, Cat.; 'a Vaccaria, Rag. Cent.; — 'a Bagaria, Francf.; cfr. Bagheria, c. in prov. di Palermo; l'Arbaccara Mod.; — 'a Raiana, Fl.: 'u Rau, Bianc., i Rai Mascl.; 'a Raina, Sol.; i Rairiddi; (le stalle larghe), Min.; 'a Cubisia, Acir. Acic.

stalla e armento di giumenti:

'a Cavaddarizza, Noto; 'a Cavaddaria, Cast.; 'a Jumintara, Lent.; 'a Jimintaria, Sc.

Altri nomi locali, indicanti l'abondanza di certi animali, sono:

'a Lupara, Rand. Noto; 'u Marvizzaru, Pat.; lat. malvitus, vfr. malvis, tordo; 'u Pirnicaru, Trec. 'u Palummaru, Rag.; 'a Scursunara, Rag. E ricordano l'allevamento degli uccelli da preda: 'a Farcunara, Noto e altrove; 'a Spruvulā, Noto, cfr. il nc. spruvieri 'sparviere'; 'a Vurpara, Spacc.

§ XX. DAL NOME DEGLI ABITANTI DEL LUOGO, E DAL TITOLO DEL PADRONE DEL FONDO.

i Battiatì, c. in prov. di Cat., come dire: i Cristiani, i Battezzati; cfr. i Pagani, Noto; i Judei, Mod. (un quartiere di Siracusa, 'a Judéca); i Saracini, Ragb., e in molti altri luoghi, ma resta il dubbio che si possano riferire a salice; — i Cioi, Fiumf. (i cittadini), cfr. 'a Civita, Pat. Zaff., e un quartiere di Catania; — i Carcarassati, Viagr.: bl. calcarisatus, calcaribus instructus; — i Murābbiti, Sc. Batt. Zaff.; 'u Murābbitu, Caltg.: ar. *mūrābit*, eremita, Dz.; cfr. i Rrimiti, Noto; i Monaci, Bianc. Lent. Mod. Noto; i Gesuiti, Sir.

Esprimono pure gli abitanti di Bidi, Leontio, i nomi delle città di Vizzini, Lentini; cfr. Carini (Iccarì), c. in prov. di Palermo.

'u Còmitu, Sort; cfr. 'a Cuntissa, Sir., 'a Cuntissedda, Palazz.; — 'a Marcasita, Br., sp. marquesita; cfr. 'a Marchisa, Noto; 'a Barunissa, Mel. Ad.; — 'u Priolu, Sir. Pat., bl. prior, dominus loci; cfr. 'u Duca Sg., 'u Principi, Cat. Rag. Tr.; — 'u Rdisi, Fl., ar. *râis*, capitano; — 'u Straticó, Sir. Caltg. Nic.: gr. *στρατηγός*, praefectus civitatis vel provinciae, DC.

INDICE DEI NOMI LOCALI.

Abbadatu, p. 94.
 Acirbini 93.
 Acquicedda 86.
 A'cula 92.
 Adrigna 104.
 Affacciata 102.
 Affittu 102.
 Affumatu 102.
 Agghiastrèddu 86.
 Agghiastritu 86.
 Agghiastru 86.
 Agniddaria 104.
 Agugghia 100.
 Ainiddú 87.
 Alivera 86.
 Amedda 82.
 Ammélia 81.
 Ancidda 81.
 Ancínu 78.
 Andria 82.
 Andriana 82.
 Andriedda 82.
 Angona 99.
 Anticagghia 100.
 Api 83.
 Apiceddu 83.
 Aquidutti 94.
 Aranciarì 78.
 Arbaccara 105.
 A'rbani 83.
 Arbanicci 83.
 A'rbanu 83.
 Arbaretta 84.
 Arbiatu 84.
 Arburazzu 83.
 Arburettu 84.
 Arcalori 84.
 Arcaloru 84.

Arcara, p. 95.
 Archi 84.
 Archibusci 79.
 Arci 84.
 Arcili 84.
 Arcitta 84.
 Arcova 98.
 Arcovia 98.
 Arcu 84.
 Ardichedda 83.
 Ardichettu 83.
 Ardillusa 92.
 Arfara 95.
 Arfera 95.
 Argirazzi 84.
 A'ria 96.
 Ariazza 96.
 Ariazzi 96.
 Ariedda 96.
 Ariuni 96.
 Arménìu 93.
 Armicci 93.
 Armidara 93.
 Artimagna 99.
 Arzilla 84.
 A'stracu 97.
 Atiddaru 86.
 Attareddu 85.
 Auliva 85.
 Auliveri 86.
 Badateddu 94.
 Badatu 94.
 Badda 100.
 Baddetta 100.
 Baddi 100.
 Baddu 100.
 Bagaria 105.

Bagasciu, p. 99.
 Bagghiu 99.
 Bagheria 105.
 Bagnara 103.
 Baia 83.
 Baialedda 83.
 Báida 91.
 Balata 88.
 Balatazza 88.
 Balati scritti 100.
 Baragna 96.
 Barattu 94.
 Baraturi 94.
 Barbitti 83.
 Barbittu 83.
 Barbotti 83.
 Barbutu 83.
 Barbuzza 83.
 Barca 83.
 Barchini 83.
 Barcu 90.
 Bardara 101.
 Bardaredda 101.
 Bardedda 101.
 Barda 101.
 Bária 91.
 Barracchi 97.
 Barrera 96.
 Baruna 95.
 Barunazzu 95.
 Baruni 95.
 Barunissa 105.
 Bastiuni 99.
 Battiatì 105.
 Baudaredda 101.
 Baudareddu 101.
 Bausittu 88.
 Báusu 88.

- | | | |
|------------------|--------------------|--------------------|
| Bebbu, p. 89. | Buffitta, p. 93. | Canfaredda, p. 94. |
| Bedda 100. | Buffuni 93. | Canfri 94. |
| Bedda magna 100. | Bugghia 88. | Cánfuli 94. |
| Bedu 86. | Bugghiu 88. | Cannalora 79. |
| Bianchettu 84. | Bummacaru 80. | Canareddu 79. |
| Bianchi 84. | Bunaca 86. | Cannarozzu 79. |
| Bibbía 89. | Burgettu 99. | Cannaruzzuni 79. |
| Bibbineddu 89. | Burgillusa 81. | Cannata 79. |
| Bibbiula 89. | Burgiu 99. | Cannatodda 79. |
| Bidduni 100. | Buscaría 84. | Canniteddi 79. |
| Bidiceddu 86. | Buschetti 91. | Canniteddu 79. |
| Bidottu 86. | Buttazzi 97. | Cantareddu 87. |
| Bidúi 86. | Buttigghiaría 96. | Cantra 87. |
| Binnardu 99. | Buttighieru 96. | Cantuna 79. |
| Birdiscala 95. | Buvara 105. | Cantunazzu 79. |
| Birdisini 95. | Buvaría 105. | Cantuni 79. |
| Birnardeddu 99. | Buzzetta 79. | Canziddi 79. |
| Birnardina 99. | Buzzetti 79. | Canzinisi 105. |
| Birritta 95. | | Canziría 105. |
| Birrittazza 95. | Caccaveddi 83. | Canzisíni 105. |
| Birrittu 94. | Cagghi 93. | Cappeddi 99. |
| Bíscari 84. | Calamaru 79. | Cappidduzza 99. |
| Bissata 93. | Calanchi 90. | Cappuccina 91. |
| Bittu 97. | Calancuni 90. | Capra d'oru 100. |
| Blancu 84. | Calanni 80. | Capu d'oru 100. |
| Borgetto 99. | Calatari 80. | Capunazza 96. |
| Boscú 91. | Calcina 84. | Capustrà 92. |
| Brádia 91. | Calcini 84. | Cara 95. |
| Bráida 91. | Caldarazzi 90. | Cara nuda 95. |
| Braiola 91. | Caliatu 82. | Cara granni 95. |
| Brancatellu 84. | Calietta 82. | Carammi 80. |
| Branchi 84. | Calisti 82. | Carcaccia 79. |
| Brasalía 92. | Cámmira 79. | Cárcara 93. |
| Briguliddi 97. | Cámmiri 79. | Carcarazzati 105. |
| Brigaturi 97. | Campana 97. | Carcarazzu 93. |
| Brucarelli 85. | Campanitu 97. | Carcícira 93. |
| Bruchi 85. | Camparía 97. | Cardiddicchia 79. |
| Buarra 105. | Campiteddu 93. | Cardiddu 79. |
| Buccera 105. | Campu d'oru 100. | Cardunettu 79. |
| Buccheri 105. | Campu rutunnu 100. | Carduzzu 79. |
| Buchíni 93. | Camuti 96. | Cariatu 82. |
| Bucía 93. | Canali 94. | Carini 105. |
| Buduri 98. | Canalisi 94. | Cariola 82. |
| Buffa 93. | Canalottu 94. | Carístia 82. |
| Buffitedda 93. | Canettu 79. | Cariulu 82. |

Carpunettu, p. 79.
 Carraredda 95.
 Carraturi 96
 Carrera 95.
 Carriteddu 96.
 Carrotta 96.
 Carrozzi 96.
 Carrozzu 96,
 Carruzzata 96.
 Carruzzi 96.
 Carruzzinu 96.
 Carunía 82.
 Carvana 82.
 Casa 97.
 Casali 98.
 Casciara 97.
 • Casi 97.
 Casitti 97.
 Cássaro 99.
 Casteddu 99.
 Castili 104.
 Castri 99.
 Castru 99.
 Casturia 104.
 Casuddi 97.
 Catanía 81.
 Catarina 89.
 Catarini 89.
 Catarri 89.
 Catteta 84.
 Cattitu 84.
 Cattu 84.
 Catusu 94.
 Caudara 90.
 Caudaruni 90.
 Cava 90.
 Cava birritta 95.
 Cava campana 97.
 Cava d'apa 83.
 Cavaddaria 105.
 Cavaddarizza 105.
 Cavalusi 81.
 Cavetta 90.
 Cavuliggeri 79.
 Cazzetta 102.

Cedda, p. 96.
 Ceddi 96.
 Centu manciaturi 100.
 Cerami 87.
 Cerzi 84.
 Ceu 80.
 Céusa 80.
 Chiacca 88.
 Chiana 90.
 Chiana donni 87.
 Chianazzu 90.
 Chiancateddu 97.
 Chianitta 90.
 Chiappazzu 88.
 Chiappi 88.
 Chiarera 86.
 Chinazza 89.
 Chioppa 84.
 Chioppu 84.
 Chiudenna 91.
 Chiuflu 84.
 Chiumarí 84.
 Chiusa sguerra 101.
 Chiusitta 91.
 Ciaccata 83.
 Ciana 90.
 Cianozzu 90.
 Ciancia 96.
 Cianciana 96.
 Ciancianaru 96.
 Ciancianedda 96
 Cianci 96.
 Cianetti 90.
 Cianuriddu 90.
 Ciappa 88.
 Ciappazzi 88.
 Ciapperi 88.
 Ciappi 88.
 Ciappulla 88.
 Ciaramiraru 87.
 Ciaramiru 87.
 Ciaramiti 87.
 Ciaramitía 87.
 Ciaramitu 87.
 Ciarcia 87.

Cicchitedda, p. 94.
 Cicuta 79.
 Ciddizzi 96.
 Cifali 87.
 Cimarosa 86.
 Cippu 93.
 Cipudda 85.
 Cipuddazzi 85.
 Cipuddazzu 85.
 Cirasara 79.
 Cirata 91.
 Circhitedda 94.
 Circhiteddu 94.
 Circiara 87.
 Cirrita 79.
 Cirrottu 79.
 Cirzita 84.
 Cirzudda 84.
 Cisária 92.
 Cisáriu 92.
 Cisarú 92.
 Citatedda 99.
 Ciuffara 84.
 Ciumara 86.
 Ciumaredda 86.
 Ciumettu 84.
 Ciumi 86.
 Ciumiceddu 86.
 Ciumi latu 86.
 Ciumi naru 86.
 Ciumisteddu 86.
 Ciummi 84.
 Ciummu 84.
 Ciusa 91.
 Ciusi 91.
 Civi 105.
 Cívita 105.
 Cocca 84.
 Cocu 84.
 Cócula 84.
 Codda 82.
 Coddì 82.
 Coddu 82.
 Colla 82.
 Cómisu 90.

- | | | |
|------------------|------------------|-------------------|
| Cómitu, p. 105. | Cumúnia, p. 103. | Cútula, p. 90. |
| Cómmisu 90. | Cunigghia 99. | Cutura 91. |
| Conca d'oru 100. | Cunnutti 94. | Cuva 90. |
| Cóniu 79. | Cunnuttu 94. | Cuvoddu 90. |
| Conu 79. | Cuntissedda 105. | Cuvetu 90. |
| Coriolu 82. | Cuntura 91. | Cuvuni 90. |
| Corleone 82. | Cunturati 91. | Cuzzareddi 90. |
| Costa 89. | Cunuzzi 99. | |
| Costa d'oru 100. | Cunzaréi 100. | Dábbisu 96. |
| Costa farina 92. | Cunzaría 100. | Dágala 91. |
| Costi 89. | Cunzorta 96. | Dágala apa 83. |
| Cozzi 89. | Cupuni 90. | Dágala canni 91. |
| Cozzu 89. | Curata 82. | Dágala querci 91. |
| Cozzu tunnu 100. | Curatedda 82. | Dagaledda 91. |
| Craparía 104. | Curiddu 82. | Dagalotti 91. |
| Craperi 104. | Curigghiuni 82. | Dagaluni 91. |
| Crasti 99. | Curina 82. | Dáini 87. |
| Crita 87. | Curmi 79. | Dammusu 98. |
| Critazzu 87. | Curnutu 80. | Danza 83. |
| Cruci 95. | Curru siccu 82. | Danzu 83. |
| Crucifía 95. | Cursía 103. | Darbáti 84. |
| Cubba 98. | Cursu 103. | Dáttilu 83. |
| Cubbiceddu 98. | Curudda 82. | Dáuru 80. |
| Cubbisía 105. | Curuddotta 82. | Dazzudda 83. |
| Cucca 97. | Curuddu 82. | Decima 104. |
| Cucchi 97. | Curuna 82. | Decimi 104. |
| Cuccu 97. | Curutu 82. | Délia 93. |
| Cuccuviú 83. | Custaia 89. | Demánii 104. |
| Cudata 82. | Custigghi 89. | Deracati 97. |
| Cudda 82. | Custigghia 89. | Deri 97, |
| Cuddía 82. | Cuta 90. | Destra 102. |
| Cudduzzi 82. | Cuteddi 90. | Diana 102. |
| Cuetu 90. | Cuti 90. | Dianu 102. |
| Cuffara 88. | Cuticchi 90. | Dieri 97. |
| Cugnareddu 97. | Cutrazzu 102. | Diéria 97. |
| Cugnera 97. | Cutrera 102. | Difacca 81. |
| Cugni 97. | Cutruni 102. | Difisa 90. |
| Cugnu 97. | Cuttunara 80. | Difisi 90. |
| Cullitta 82. | Cuttunaredda 80. | Difisu 90. |
| Cullittu 82. | Cuttunèra 80. | Diriddu 90. |
| Cnlonna 100. | Cuttuni 80. | Disaru 85. |
| Cummentu 98. | Cuttura 91. | Disertu 91. |
| Cummintazzu 98. | Cutucchi 90. | Disiana 85. |
| Cumuneddu 103. | Cutugnatu 80. | Districedda 102. |
| Cumuni 103. | Cutugneri 80. | Divisa 90. |

Domu, p. 97.
 Donna 87.
 Donna ragusa 87.
 Donna fridda 87.
 Donni 87.
 Donninga 88.
 Dragunara 104.
 Dragunía 104.
 Duara 98.
 Duca 105.
 Du' frazza 95.
 Dugara 93.
 Durbu 84.

Eloro 86.
 Equa 86.

Facciata 102.
 Fadda 105.
 Faddetti 84.
 Fáddira 105.
 Fagghiuni 102.
 Fagu 80.
 Faiotta 80.
 Fáitu 101.
 Fanusa 91.
 Farca 83.
 Farchina 83.
 Farcunara 105.
 Faredda 87.
 Farina 92.
 Fasa 102.
 Fasana 102.
 Fasanedda 102.
 Fasanu 102.
 Fastucaría 84.
 Fastuchitu 84.
 Fáusu lupu 88.
 Favara 87.
 Favaredda 87.
 Favarotta 87.
 Favarottu 87.
 Ferca 83.
 Ferla 80.
 Ferra 80.

Ficara, p. 80.
 Ficarani 80.
 Ficarazzi 80.
 Ficarazzu 80.
 Ficaredda 80.
 Ficarritu 80.
 Fichera 80.
 Ficheri 80.
 Ficu 80.
 Figottu 101.
 Fileri 97.
 Filicettu 80.
 Filicicchia 80.
 Filicitu 80.
 Filiciusa 80.
 Filletti 84.
 Fináita 96.
 Fináiti 96.
 Finucchiara 80.
 Finucchiari 80.
 Finucchiaru 80.
 Finocchiu 80.
 Finuccitu 80.
 Firraría 80.
 Firrata 80.
 Firritu 80.
 Firrizzuni 80.
 Fisicara 101.
 Fisicheddi 101.
 Fiuritta 92.
 Forti 99.
 Forza 99.
 Frammédica 78.
 Fraschitti 91.
 Frieri 97.
 Frisca 91.
 Friscura 91.
 Fucaddu 102.
 Fucera 80.
 Fuddu 94.
 Fumáarii 102.
 Fumata 102.
 Fumiriatu 92.
 Funtana 87.
 Funtana jizzu 80.

Funtana chi bulli, p. 87.
 Funtana vina 95.
 Furchi 103.
 Furciteddu 97.
 Furcitu 97.
 Furnettu 100.
 Furtinu 99.
 Furtura 93.
 Fusara 91.
 Fuscu 80.

Gabbella 102.
 Gadda 84.
 Gaddarizza 84.
 Gaddazzu 84.
 Gaddinaru 105.
 Gadduzzu 84.
 Gáitu 91.
 Gaiteddu 91.
 Gáitina 91.
 Galáti 90.
 Galíci 91.
 Gallina 84.
 Gallunía 84.
 Gáncia 98.
 Gancia 98.
 Gareri 96.
 Garíta 99.
 Garraffa 95.
 Gattu 84.
 Gattuni 84.
 Gattuzzu 84.
 Gazzana 102.
 Gazzanaru 102.
 Gazzé 102.
 Gébbia 95.
 Gerbi 92.
 Gesuiti 105.
 Ghioppa 95.
 Giannaritti 84.
 Giannarittu 84.
 Giarra 84.
 Giarraffa 95.
 Giarraffeddu 95.
 Giarratana 79.

- | | | |
|-----------------|-------------------|-------------------|
| Giarre, p. 84. | Griddi, p. 90. | Junci, p. 80. |
| Giarri 84. | Grutta 89. | Juncittu 80. |
| Giarretta 87. | Grutta badda 100. | Juvara 102. |
| Giarritta 84. | Gruttaddi 89. | Jizzu 80. |
| Gibbiazzu 95. | Grutta farina 92. | |
| Gibbiotta 95. | Grutteddi 89. | Lábbisu 96. |
| Giganta 102. | Grutti 89. | Lágani 78. |
| Gigghia 82. | Gruttotti 89. | Láganu 78. |
| Gigghi 82. | Guadagna 96. | Lámia 84. |
| Gíliu 82. | Guadalazzu 95. | Landrettu 82. |
| Gioi 93. | Guadara 90. | Landría 82. |
| Giretta 79. | Guardia 99. | Landriceddu 82. |
| Girmanera 85. | Guardiola 99. | Lániu 84. |
| Girmánica 85. | Guddi 95. | Lánniri 82. |
| Gisana 92. | Guercia 84. | Lánniru 82. |
| Gisína 86. | Gufara 88. | Larghi 90. |
| Gisíra 86. | Gurfu 86. | Lattarini 85. |
| Gisiredda 86. | Gurna 102. | Lauretta 78. |
| Gisirotta 86. | Gurnazza 102. | La Zisa 86. |
| Ghiámmira 84. | | Lazzita 86. |
| Ghioppa 95. | I'lici siccu 93. | Leccu 84. |
| Ghiummara 83. | Irveri 92. | Lentini 105 |
| Giuineddu 93. | I'sula 92. | Lenza 101. |
| Giummarrata 83. | I'suri 92. | Lenza cani 101. |
| Gradera 96. | I'tria 95. | Lenza cuccu 101. |
| Gradu 97. | lzzu 80. | Lenza galli 101. |
| Granaru 98. | | Lenza maidda 101. |
| Graneri 98. | Janda 84. | Lenza vacchi 101. |
| Granateddi 82. | Jannaredda 84. | Lenzi 101. |
| Granati 82. | Janneddi 79. | Lequa 86. |
| Granatu 82. | Jardinu 92. | Lercara 95. |
| Grassura 92. | Jardineddu 92. | Leta 95. |
| Grassureddi 92. | Jazzu 104. | Liandru 82. |
| Grassuri 92. | Jíbbisu 87. | Líbbiu 103. |
| Grattalora 83. | Jimintaría 105. | Licandru 82. |
| Grattaluri 83. | Jinestri 80. | Licandri 82. |
| Grattateddu 83. | Jinistrula 80. | Licata 78. |
| Gravina 86. | Jissara 87. | Licatía 78: |
| Gravini 86. | Jissu 87. | Licuzzía 78. |
| Gravinuzzi 86. | Jistirnazza 95. | Limiteddu 96. |
| Grázzia 83. | Jistirnoli 95. | Linara 81. |
| Gré 84. | Jochi 102. | Lineri 81. |
| Grea 84. | Judeca 105. | Linguaglossa 81. |
| Greca 104. | Judei 105. | Linzíti 92. |
| Greci 104. | Jumintara 105. | Líppiu 103. |

Lircara, p. 95.
 Liséu 85.
 Lisía 85.
 Listinchi 81.
 Listincu 81.
 Lisu 85.
 Liti 85.
 Littu 85.
 Litu 85.
 Liuna 86.
 Liuni 86.
 Livareddu 85.
 Livéri 85.
 Lizzi 80.
 Lodderi 97.
 Loddieru 97.
 Loggia 98.
 Loggi 98.
 Loggia sena 95.
 Lògnina 93.
 Loritu 78.
 Luiseddi 81.
 Luna 86.
 Lunedda 86.
 Lunetta 86.
 Lupara 105.
 Lureda 78.
 Lusía 81.

Macanucu 82.
 Máccari 100.
 Maccaruni 100.
 Macchj 92.
 Macchia 92.
 Macchiotta 92.
 Macchiuni 92.
 Macéra 100.
 Maciddi 97.
 Madduliddu 81.
 Maenza 103.
 Máfta 87.
 Magazenu 98.
 Magazzé 98.
 Magghitta 93.
 Maida 97.

Maieggju, p. 90.
 Maisati 91.
 Maísi 91.
 Maistra 103.
 Maiurana 103.
 Malacría 81.
 Malasorba 81.
 Malastadda 81.
 Malati 81.
 Maletto 81.
 Malu curnera 81.
 Malu firraru 81.
 Malu gradu 81.
 Malu purtusu 81.
 Malu sulazzu 81.
 Malu vicinu 81.
 Malu zappellu 81.
 Manca 103.
 Manchi 103.
 Mancu 103.
 Mancusa 103.
 Mángana 100.
 Manganeddu 100.
 Manganeddi 100.
 Manganiría 100.
 Mánganu 100.
 Mandarizzi 104.
 Mannarazzi 104.
 Mánniri 104.
 Maráguli 79.
 Marascu 86.
 Marca 101.
 Marcasita 105.
 Marcateddu 101.
 Márcatu 101.
 Marchiddi 101.
 Marchisa 105.
 Marduni 80.
 Margi 86.
 Margiu 86.
 Margiuna 86.
 Margiuni 86.
 Maringu 88.
 Márini 104.
 Marsa 93.

Marsala, p. 93.
 Marsamemi 93.
 Marteddu 103.
 Martidduzzu 103.
 Martina 103.
 Martinettu 103.
 Marturana 103.
 Martureddi 103.
 Márturi 103.
 Marturina 103.
 Marvizzaru 105.
 Marzedda 103.
 Mascalucía 81.
 Maschitu 80.
 Maschiteddu 80.
 Masculinu 101.
 Masedda 97.
 Massareddu 103.
 Massareddi 103.
 Mastrarúa 95.
 Mastráticu 103.
 Mastrattu 103.
 Mastredda 103.
 Mastreddu 103.
 Mastru 103.
 Masu 97.
 Masu granni 97.
 Mattuliddu 81.
 Maulli 98.
 Máutu 102.
 Mazzareddi 103.
 Mazzi 103.
 Mazziotta 103.
 Mazzuni 103.
 Médica 78.
 Mela 81.
 Ménnulla 81.
 Meti 90.
 Méusa 102.
 Middáina 82.
 Middánia 82.
 Midduzzu 82.
 Miduddu 90.
 Migliarisi 81.
 Migliruni 81.

Migliurina, p. 81.	Mulineddu, p. 94.	Navìccia, p. 92.
Milana 81.	Mulinía 94.	Ncarduna 79.
Mìlia 81.	Mulinu 94.	Ncardunetta 79.
Milicchia 81.	Mulísina 82.	Nchiacata 88.
Milícia 81.	Muncibedda 89.	Nchiancatu 88.
Miliuni 81.	Muntata 89.	Nchiusi 91.
Milizzi 81.	Muntettu 88.	Nésima 93.
Milocca 79.	Munti Po 98.	Nfèrnu 94.
Milu 81.	Muntittu 88.	Nfetti 104.
Miluni 81.	Munturiddu 90.	Nfittía 104.
Milunía 81.	Munzeddu 'i coti 90.	Ngallebbi 102.
Miluzzu 81.	Munzeddu 'i petri 88.	Ngallina 84.
Minnelli 102.	Munzuni 88.	Nicaredda 83.
Minnulara 81.	Murábbiti 105.	Nicchiara 82.
Minnularu 81.	Murábbitu 105.	Niculedda 83.
Minnulera 81.	Murata 80.	Níscima 93.
Minnuleri 81.	Muratta 80.	Níura 82.
Minzagnazzu 90.	Muretta 80.	Nora 95.
Minzagnu 90.	Murga 88.	Nova 81.
Mira 99.	Murgaritu 88.	Novaluceddu 81.
Miráculi 79.	Murghi 88.	Novaluci 81.
Mischi 104.	Murgu 88.	Novi 81.
Misilini 84.	Murra 97.	Ntera 97.
Missinedda 82.	Murtara 103.	Ntrizzu 84.
Missinía 82.	Murtiddi 82.	Ntrunata 92.
Mista 104.	Musa 82.	Nucchiara 82.
Misteri 99.	Musaddi 82.	Nucera 82.
Mistiricciu 99.	Musali 82.	Nuci 82.
Mistri 104.	Muscalora 91.	Nuciarì 82.
Míucia 102.	Muschi 91.	Nucittu 82.
Míusa 102.	Muschitta 98.	Nucitu 82.
Moganazzi 83.	Muscu 91.	Nugghia 82.
Mogghi 88.	Musculara 91.	Nuvara 81.
Mogli 88.	Mustareddi 91.	Nuvarredda 81.
Moiu 102.	Mustili 91.	Nuvitteddi 81.
Mola 94.	Mustrazzi 91.	Nzarda 86.
Mónaci 105.	Mutaddisa 88.	Nzirilli 99.
Mongibello 81.	Mutámmiri 89.	Nzirri 99.
Motta 88.	Mutinghi 88.	Nziru 99.
Mpiraturi 100.	Muttara 103.	Nziti 92.
Mpiratureddu 100.		
Mpruvisu 104.	Nachi 90.	Olivedda 85.
Mucía 82.	Narbulata 84.	Olivotta 86.
Mulera 87.	Náura 95.	Ordíca 83.
Mulésina 82.	Nava 92.	Oreto 78.

O'scìru, p. 104.

Pagani 105.

Pagghiara 97.

Pagghiarazzi 97.

Pagghiarreddi 97.

Palazzeddu 97.

Palazzola 97.

Palazzolo 97.

Palazzotta 97.

Palazzotti 97.

Pállia 104.

Palu 86.

Palummaru 105.

Pantanu 86.

Pantelleria 98.

Pantiddaria 98.

Papacchiu 103.

Paparia 103.

Paparina 83.

Paparuni 103.

Papazzu 103.

Papi 103.

Pápira 103.

Papitta 103.

Papottu 103.

Para 102.

Paradisu 92.

Paraturazzu 100.

Paraturi 100.

Parcu 104.

Paredda 102.

Parma 83.

Parmera 83.

Parmeri 83.

Parrizzu 104.

Paschieri 103.

Pascitti 103.

Pasqualedda 103.

Passaportu 89.

Passu largu 89.

Passu lateddu 89.

Passu latruni 89.

Passu latu 89.

Passu d'Anna 89.

Passu di Castruanni, p. 89.

Passu di Palermu 89.

Pastuchera 84.

Patané 84.

Patri eterni 91.

Patri Ngnázzu 91.

Patri nostri 91.

Patri Vitali 91.

Patrizzia 104.

Patru 91.

Pau 97.

Páuli 103.

Pavana 103.

Pavuni 103.

Pedára 83.

Peddi 93.

Perna 93.

Perni 93.

Petralitu 81.

Pezza 101.

Pezza 'a cuta 90.

Pezzu 101.

Picaneddu 83.

Picareddi 83.

Picciteddu 101.

Picciuna 101.

Pici 83.

Picurara 104.

Picuraru 104.

Pidata 91.

Pidata 'i S. Placidu 91.

Pidata di Sant'Agata 91.

Piddina 93.

Pignataru 83.

Pignati 83.

Pignatu 83.

Pignatuni 83.

Pila 96.

Piláia 93.

Piláida 91.

Piláita 91.

Pilata 91.

Pilatu 91.

Pileri 103.

Pinerra 83.

Piníta, p. 83.

Pinnatazza 83.

Pinnenti 89.

Pinnicchi 82.

Pinnineddi 89.

Pinnineddu 89.

Pinninu 89.

Pinnólu 83.

Pintaloru 104.

Pintu 104.

Pinu 83.

Pirara 83.

Pirareddu 83.

Pirata 91.

Pirateddu 91.

Piratu 91.

Pirau 93.

Pirazzu 83.

Pirciata 102.

Pirítu 83.

Pirnaloru 93.

Pirnicaru 105.

Pirnicottu 102.

Pirrera 87.

Pirrireda 87.

Pirticatu 102.

Piru 83.

Pini 101.

Pisciareddi 101.

Pisciareddu 101.

Pisciarottu 101.

Pisciaru 101.

Pisciottu 101.

Pista 97.

Pitrara 87.

Pitrera 87.

Pitrusa 87.

Pitrusedda 87.

Pittura 93.

Pitturi 93.

Pitturuta 93.

Pitturutu 93.

Pizzaddu 101.

Pizzagni 101.

Pizzatu 101.

- | | | |
|-------------------|-------------------------|-----------------|
| Pizzittu, p. 101. | Púmici, p. 88. | Raiana, p. 105. |
| Pizzittula 101. | Púmicia 88. | Raína 105 |
| Pizzottu 101. | Pumiciaru 88. | Rairiddi 105. |
| Pizzu 89. | Punta 101. | Rais 105. |
| Pizzudda 101. | Puntali 104. | Rannu 78. |
| Pizzuni 89. | Puntaloru 104. | Rappis 96. |
| Pizzuta 100. | Puntara 104. | Rasetta 102. |
| Platané 84. | Puntarazzi 104. | Rasu 102. |
| Pluchinottu 99. | Puntaredda 104. | Rau 105. |
| Poi dimani 104. | Punti 101. | Razzina 102. |
| Póira 89. | Punticeddu 87. | Rimiti 105. |
| Ponti 87. | Puoi 89. | Rina 87. |
| Ponti vecchiu 87. | Purbedda 84. | Rinazzeddi 87. |
| Porta 89. | Purcari 104. | Rinazzi 87. |
| Portu 89. | Purcaria 104. | Rinazzu 87. |
| Portu palu 86. | Purcili 104. | Rinchiusu 90. |
| Pozzallo 101. | Purletta 84. | Rinciusu 90. |
| Praca 88. | Purpiera 84. | Rinedda 87. |
| Prachi 88. | Purtedda 89. | Rineddi 87. |
| Praia 93. | Purtedda 'i Catania 89. | Ripitata 80. |
| Praietta 93. | Purteddi 89. | Ritu 78. |
| Praiola 93. | Purticoddu 89. | Rivória 99. |
| Prainita 83. | Purtiddazza 89. | Rivulía 84. |
| Prainitu 83. | Putiara 93. | Rizzareddi 102. |
| Práinu 83. | Puzzi 94. | Rocca 88. |
| Pratu 91. | Puzziddu 94. | Rocca d'api 83. |
| Prau 93. | Puzzu 94. | Rocchi 88. |
| Préddiu 93. | | Rocchia 88. |
| Principi 105. | Quartaredda 102. | Rua 95. |
| Priolu 105. | Quartareddu 102. | Ruaddi 82. |
| Prisa 94. | Quarteri 102. | Ruccaru 88. |
| Prita 83. | Quartu 102. | Ruccarellu 88. |
| Prupéuta 84. | Quartucciu 102. | Rucchetta 99. |
| Pruppeutu 84. | Quatri 101. | Rugata 95. |
| Pruviseri 103. | Quattru túmmina 102. | Rúgula 84. |
| Puddicinu 98. | Quistioni 103. | Rugulidda 84. |
| Puitazzi 97. | | Rumana 82. |
| Puitta 97. | Rabbateddu 80. | Rumaneddu 82. |
| Pulgarettu 99. | Rábbatu 80. | Runchitta 92. |
| Pulicara 99. | Rabbuteddu 80. | Rutturi 91. |
| Pulicarettu 99. | Raffi 89. | Ruvedda 84. |
| Puliceddu 99. | Raffiteddi 89. | Ruvettu 92. |
| Púlici 99. | Raffu 89. | Ruvidditu 84. |
| Pumaru 92. | Raffuni 89. | Ruvittazzu 92. |
| Pumeri 92. | Rai 105. | Ruvitteddi 92. |

Ruvitteddu, p. 92.
Ruvulazza 84.
Ruvulía 84.
Ruvulíta 84.

Sáccanu 88.
Sáccaru 88.
Sacíti 85.
Sacríta 85.
Saia 94.
Saiazza 94.
Saiola 94.
Sálaciu 85.
Salemi 99.
Salestra 85.
Sáliciu 85.
Salina 93.
Salini 93.
Saliti 85.
Salítu 85.
Salónia 104.
Sambuchetti 85.
Sambuchittu 85.
Sammuca 85.
Sanci 96.
San Curraiulu 82.
Sant'Andría 82.
Santa Bartulumía 101.
S. Maria 'a vina 95.
S. Maria 'a strata 95.
Santa Niculedda 83.
Santa Zaccaría 92.
Santedda 92.
Santiceddi 92.
Santiceddu 92.
Santitta 92.
Santuzza 92.
Sant'Ubardu 101.
Santu Conu 79.
Saracina 85.
Saracini 85.
Sarcitu 85.
Sarcudda 85.
Sargiola 85.
Sargiu 85.

Sarma, p. 102.
Sarmata 102.
Sarmi 102.
Sarru 88.
Sarsetta 85.
Sarvaggi 104.
Sarvaggiu 104.
Sarvinu 79.
Sarvitu 85.
Sarzana 85.
Satru 85.
Saúna 80.
Sáuri 85.
Sáusi 85.
Sáutu 94.
Savucheddi 85.
Savúcu 85.
Sbadatu 94.
Sborgia 97.
Sbrizza 103.
Scala 96.
Scalaleddi 96.
Scaletta 96.
Scali 96.
Scalidda 96.
Scaletti 96.
Scalu dà Chiesa 91.
Scalunazzu 96.
Scampazzu 89.
Scaramiddi 96.
Scarrani 91.
Scaru 93.
Scassa 91.
Scerba 93.
Schettu 91.
Schina 81.
Sciacca 83.
Sciacchi 83.
Sciammacca 91.
Sciámmara 91.
Sciammarazzu 91.
Sciammarusa 91.
Sciara 88.
Sciaredda 88.
Sciarotta 88.

Sciaruni, p. 88.
Scifazzu 95.
Scifteddu 95.
Scirbi 93.
Scirbía 93.
Scirbini 93.
Scordía 73.
Scursunara 105.
Seddi 97.
Seggiu 97.
Sena 95.
Sénia 95.
Senzaría 92.
Sericóla 94.
Serra 89.
Serra 'u ventu 89.
Serri 89.
Serru 89.
Sfera 94.
Sferi 89.
Sferru 94.
Sfirrazzu 94.
Sfirruzzu 94.
Sgarlata 85.
Sgarlatedda 85.
Sguerra 101.
Siccami 80.
Sichiddi 80.
Sicrita 85.
Sidata 96.
Siddara 97.
Sigheli 80.
Sigona 80.
Sigretu 85.
Sigrita 85.
Sintedda 92.
Sipala 93.
Siratu 96.
Sirina 96.
Sirragghiu 93.
Sirretta 89.
Sirricciola 93.
Sirruni 89.
Sirvaría 95.
Sogghiu 96.

- | | | |
|-----------------|--------------------------|--------------------|
| Sorca, p. 85. | Targitedda, p. 96. | Triona, p. 98. |
| Spagu 98. | Tavula di S. Giorgi 102. | Trippaturi 95. |
| Spartiviali 95. | Tavuleri 102. | Trippazzu 95. |
| Spera 94. | Tenchiu 98. | Tripudanu 95. |
| Spergia 97. | Teresi 84. | Tripudanellu 95. |
| Sperlinga 94. | Testa 'i l'acqua 87. | Trizza 84. |
| Spirini 89. | Tiddaru 86. | Trizzata 84. |
| Spiruni 89. | Tiffu 81. | Tronu 92. |
| Spogghiu 103. | Tigghiu 101. | Truffazzi 97. |
| Spruvulìa 105. | Timpa 88. | Trugghiu 100. |
| Squarcia 84. | Timpa 'i Corvu 88. | Truitta 91. |
| Stagghiata 104. | Timpareddu 88. | Trunata 92. |
| Stagghiati 104. | Timpa russa 88. | Tuffu 88. |
| Stancaturi 94. | Timpa sulì 88. | Tumminati 102. |
| Stancoddu 94. | Timpitta 88. | Túmminu 102. |
| Stancu 94. | Timpu 88. | Turba 98. |
| Stancuneddi 94. | Timpunazzu 88. | Tùrchia 100. |
| Stazzu 93. | Timpuneddu 88. | Turcu 100. |
| Stazzuni 97. | Timuni 85. | Turracchia 99. |
| Stella 102. | Tina 80. | Turrazza 99. |
| Stidda 102. | Tini 80. | Turretta 99. |
| Stimpatu 88. | Tiri 80. | Turri 99. |
| Stinchi 81. | Tirnudda 104. | Turricchia 99. |
| Stinci 81. | Tirracchìu 97. | |
| Stoccu 96. | Tiruni 80. | U'mmira 79. |
| Strastulla 90. | Tisáuru 85. | Urna 102. |
| Straticó 105. | Toccu 96. | U'rnìa 102. |
| Strittu 89. | Trabbacchi 98. | 'Urpigghia 99. |
| Sudda 85. | Trappitazzu 100. | Urvazzu 86. |
| Suddi 85. | Trappítu 100. | Urvu 86. |
| Surcítu 85. | Trastulla 90. | |
| Surda 85. | Trazzera 95. | Vaccaria 105. |
| Surdi 85. | Trémuli 84. | Vaccarili 105. |
| Sururi 89. | Tribbuna 98. | Vaccarizzu 105. |
| Suwareddi 84. | Tribbuzzu 95. | Vadalazzu 95. |
| Suvarera 84. | Triesi 84. | Vadda 90. |
| Suvarita 84. | Trifilippi 97. | Vaddeddi 90. |
| Suvaritu 84. | Trigna 104. | Vaddi vascèddi 90. |
| | Trigona 98. | Valateddi 88. |
| Tabbutazzu 100. | Trigunedda 98. | Vanchedda 88. |
| Tana 90. | Trimillítu 81. | Vancu 88. |
| Tanazzi 90. | Trimmaiali 81. | Vanedda 95. |
| Taracati 97. | Trimmília 81. | Vara 95. |
| Tárgia 96. | Trimmisteri 99. | Varagna 96. |
| Targetta 96. | Trimulazzu 84. | Varanni 95. |

Varazzu, p. 95.	Viscusi, p. 84.	Zappalatu, p. 92.
Varca 83.	Vitiddarìa 105.	Zappineddu 83.
Varchi 83.	Vitiddara 86.	Zappinu 83.
Váriu 95.	Vizzini 105.	Zappuddi 88.
Varu latu 95.	Voscù 91.	Zarbata 93.
Vattánu 94.	Vota 98.	Zarbatì 93.
Váusi 88.	Voti 98.	Zarbu 93.
Vena 95.	Vrazzu 95.	Zena 95.
Veranni 95.	Vruca 85.	Zeni 95.
Verbum caro 104.	Vrúcula 85.	Zézzira 86.
Via 95.	Vugghiu 88.	Zicchi 80.
Via grande 95.	Vurpedda 99.	Zicchína 80.
Vicu 91.	Vuschigghiulu 91.	Zísula 86.
Vicu riddu 90.	Vuschittu 91.	Zita 85.
Vignali 101.	Vuturi 98.	Zizza 86.
Villa 97.		Zízziru 86.
Villotta 97.	Zabbáinu 98.	Zizzu 86.
Vina 95.	Záccata 88.	Zizzuddi 86.
Vineddi 95.	Zaccanazzu 88.	Zoi 93.
Vinti tùmmina 102.	Záccanu 88.	Zória 85.
Vintreddi 94.	Zaéra 92.	Zotta 101.
Virdía 92.	Zagaredda 92.	Zotti 101.
Virdina 92.	Zagaría 92.	Zottu 101.
Virrínu 95.	Zaituni 86.	Zuccu 93.
Viscalori 84.	Zammára 78.	Zudda 85.
Víscari 84.	Zammataru 78.	Zummu 78.



NOTERELLE IRLANDESI.

DI
G. I. A.

1. *fochróib* ecc.

Nel codice sangallese, 151², si legge la chiosa *im fochróib ba chian*, che deve voler dire: « o da vicino o da lontano ». E *fochróib*, di cui le glosse ci danno questo solo esempio, è registrato in ZE., 611, tra le formole avverbiali, consistenti di preposizione e nome, senza che vi sia data dichiarazione della seconda sua parte. Ma altrove, nell'opera stessa, *fochróib* è tradotto per 'ad manum' (182: *utrum sit ad manum an remotum*).

Questa traduzione presume che *-chróib* sia un singolare, e perciò il dativo o l'accusativo di *crob* 'mano', che ricorre anche nello stesso codice, 176^v. Veramente ostava, oltre l'apparente lunghezza dell'*o* di *-chróib*, anche la ragione della forma; poichè l'*i* conduceva a un dativo o accusativo femminile, oppure a un dativo di neutro in *-s*, laddove il genere di *crob* s'affermava di maschile o neutro in *-o*. Non sarebbero però state obiezioni gran fatto gravi, come in nota si accenna¹. Ma risulteranno all'incontro obiezioni vane, cioè fuori di luogo.

¹ Quanto all'apparente lunghezza dell'*ó* di *fochróib*, è abbastanza probabile che s'abbia veramente a leggere *fóchroib*, con l'apice, come spesso avviene, senz'altra funzione tranne quella dell'accento. Ma del resto, in hgh. da Llh., abbiamo: *cróbh* s. m. 'a hand, paw, fist; manus, pugnus, unguis'. — Quanto al resto, pur tornando superflua la rimozione di qualsiasi difficoltà che meramente sarebbe derivata da un'erronea posizione del quesito, giova dire, che, se pur codesta posizione fosse stata giusta, l'*i* di *fochroib* (a tacer della possibilità di un antico neutro in *-s*, passato all'analogia dei temi in *-o*; cfr. Wind. gr. § 165) si poteva ripetere dall'influenza avverbiale di un dativo di neutro in *-s* (*foleith*) o di un dativo-acusativo femminile (*foláimh*). In o'r. è del resto *crobh* s. f. 'a hand; a paw' (cfr. ib.: *crúbh*); ma torna *crobh* m. 'paw, claw' in atk. thr. sh. — Con diversa vocale, cmr. *craf* 'claws', *crafanc* 'claw' (cfr. o'r.: *crobhang* 'a strong-handed man'). — Altri vocaboli celtici dicono insieme 'mano' e 'zampa': mn. *laue*, *craug*, *maaig*, *bass*, 'hand'; *crub*, *craug*, *spaag*, *maaig*, 'paw'. E lo stesso paio inglese, del resto, si traduce per 'patte, griffe, main'.

Poichè il vero sarà, che la dichiarazione di *fochroib* tornava erronea in sino a tanto che vi si voleva vedere una 'formola avverbiale' in cui il sostantivo fosse retto dalla preposizione *fo*, com'è in *foldim foleith* ecc.; e che d'altro all'incontro non si tratterà, se non di un aggettivo in -i, cioè di un tema **fo-crob-i* *fochroib*, sul tipo di **su-cosc-i* *sochoisc* (Arch. VI, CCXLIX), e per conseguenza di un substrato analogo a quello che s'ha, per es., nell'aggettivo greco *ὑποχείριος* 'che è alla mano'. Nella nostra chiosa sarebbe dunque l'aggettivo neutro in funzione di avverbio, così tal quale è di *clán* nella chiosa stessa.

Per tal modo, codesto *fochroib* (fòchroib) del codice sangallese ci risulterà non diverso dall'aggettivo *fochraibh* 'vicino' dell'irlandese seriore; cfr. w., s. v., e o'dnv: *fochraibh* 'near' («*cacha focraibe*» 'the nearer'); aggettivo che anche assunse la significazione sostantiva di 'vicinato, vicinanza', cfr. w. ib., e atk. pass.: *inafochraib* 'vicino a lui' (verbalmente: 'nella vicinanza di lui'), ecc.

Ma l'Atkinson, all'incontro, nell'addurre gli esempj di cui ora si toccava, li annunzia così: «*fochraib*, soltanto al dativo plurale, preposizione composta, = 'vicino'». Noi già notammo però, oltre *fochraibh* nello schietto uso d'aggettivo al singolare, anche *focraibe*, che ne sarà il comparativo; e non se ne potrà staccare il sostantivo femminile che è in *abstanait cofochraibi* (Rawlins. B. 512, Bibl. Bodl.; f.º 37ª), esempio favoritomi dalla cortesia dello STOKES, benchè ancora non ci sia dato di affermarne una sicura traduzione.

L'Atkinson, dal suo canto, deve aver pensato all'irl. *fochair*, un sostantivo che ha funzione non diversa da quella che ha *fochraib* nelle combinazioni di cui testè era citato qualche esempio. Così: '*nafochair* 'near him' (atk. thr. sh., s. *fochair* f. 'proximity'), ecc. L'O'Donovan, alla sua volta, dice nella grammatica, p. 288: «*a bhfochair*, 'with, together with, along with'; derived from *a*, in, and *fochair*, company, or presence, a substantive now obsolete»; cfr. hgh. s. *fochair*; mn. *foayr*. L'Atkinson deve dunque aver supposto che *fochraib* sia il dativo plurale di *fochair*. Ora, nessuno avrà più forse il coraggio di affermar questo; ma, d'altronde, non par facile staccare *fochair*

da *fochraib*. Si sarebbe egli forse illuso il linguaggio stesso, astraendo un singolare (*fochar ina fochair*) dall'apparente dativo plurale di codeste combinazioni (*ina fochraib* ecc.)? O va cercata un'etimologia, che spieghi la sinonimia *fochair* = *fochraib*? Qui, per ora, noi ci fermiamo.

2. *fonitiud* ecc.

La penna è scorsa troppo risoluta, quando mi faceva dire, Arch. suppl. IV 103, che fosse certamente erroneo *contifea* g. inridebit eos 17^a3, e andasse corretto in *connitfea*. È legittima invece la connessione di *contifea* con *cuilbiud*, TIB-, come già si vede negli Indices di Güterbock e Thurneysen. Mi affretto però a soggiungere, che l'esempio resta ugualmente buono per l'ufficio a cui doveva valere, cioè del *n* pron. infisso di 3.^a pl. (cont.).

Ma come avveniva che io trascorressi al **connitfea*? Avveniva per ciò, che erano attigue altre due forme, le quali mi portavano a NIT (*nint-): *fonnitfea* g. subsannauit [-bit] eos 17^a4, e *hofoniliud* g. subsannatione 17^a7. Non mi pareva possibile che nei tre esempj, di uguale entità ideologica e tra di loro attigui, il primo fosse etimologicamente diverso dagli altri; senza poi dire, che io non ho mai rinunciato a credere che TIB- sia una figura aferetica e in realtà non v'abbia esempio di quest'apparente radice che non contenga il prefisso *aith* (*aittib- itib-*; e perciò *nilibiu* non subrideo 435, veramente: *niilibiu*; e aferetico il mod. *tibhigh* imper. 'ride'). Ma non intendo qui insistere, e ammetto volentieri che *contifea* sia *contibfea*.

Senonchè il NIGRA, che molto opportunamente mi ammonì intorno a questo particolare, non ammette che si risalga a NIT neanche per *fonnitfea*, forma tuttavolta che pur gl'Indices di Güt.-Thurn. non hanno osato connettere con *cuilbiud*. Dovremmo dunque vedere, in fondo a questa forma: *fonilibfea*, *fonnitbfea*. Ora, senza dire del doppio *n*, che non sarebbe difficoltà rilevante, ognuno vede che la riduzione di *nitibf* a *nitf* è cosa diversa da quella di *ntibf* a *ntif*, come s'ammetterebbe in *contifea* o si ri-

trova analogamente in *atrefea* da *atrèbfea*. S'aggiunge che TIB- è integralmente conservato in *oàittibset* g. *riserunt* 110^d2.

Ma ancora, pur concesso, come in fondo si potrebbe, che *fon-nitfea* rivenga a *fonilibfea*, resta *hofonitiud* subsannatione. Se qui veramente si trattasse di *fo-aith-TIB-*, postuleremmo *fàitbiud* (cfr. *fâtbiud* ttr. 815; ecc.). E anche se volessimo supporre una riduzione e sparizione dialettale del *b* (*bh f*: -*tfiud*, -*tiud*), che già sarebbe cosa peggio che dura, come mai ci spiegheremmo il *fon-*? — La evidenza paleografica, in tutti questi esempj, è assoluta.

La conclusione dunque sarà, che contro l'affermazione di un NIT- (*nint), sinonimo di TIB-, sta veramente un'obiezione sola, ma formidabile: l'obiezione, che all'infuori del principio di 17^a non se ne abbia altrove alcun sentore! È un caso che ricorda quello di *ām* 'manus', Arch. VI, XL.



